















ANTONIO ALDINI

ED I SUOI TEMPI

NARRAZIONE STORICA

CON DOCUMENTI INEDITI O POCO NOTI

PUBBLICATI

DA

ANTONIO ZANOLINI

SENATORE DEL REGNO.

VOLUME SECONDO.



FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

—
1867.

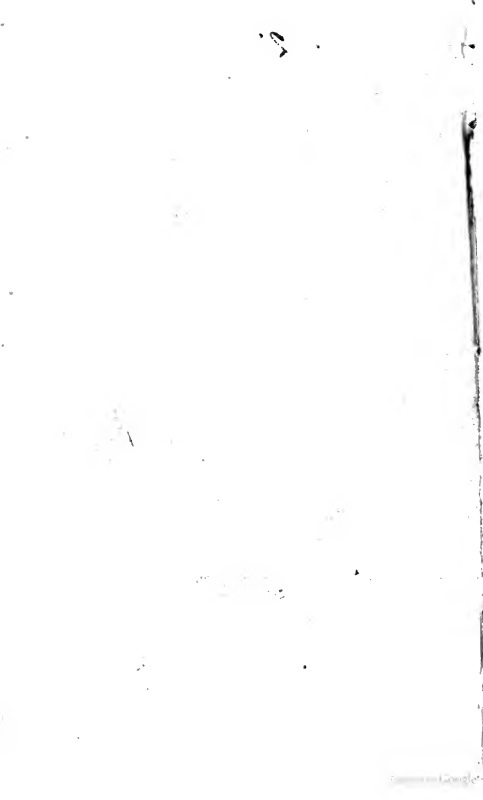


4

ANTONIO ALDINI

ED I SUOI TEMPI.





ANTONIO ALDINI

ED I SUOI TEMPI

NARRAZIONE STORICA

CON DOCUMENTI INEDITI O POCO NOTI

PUBBLICATI

DA

ANTONIO ZANOLINI

SENATORE DEL REGNO.

VOLUME SECONDO.

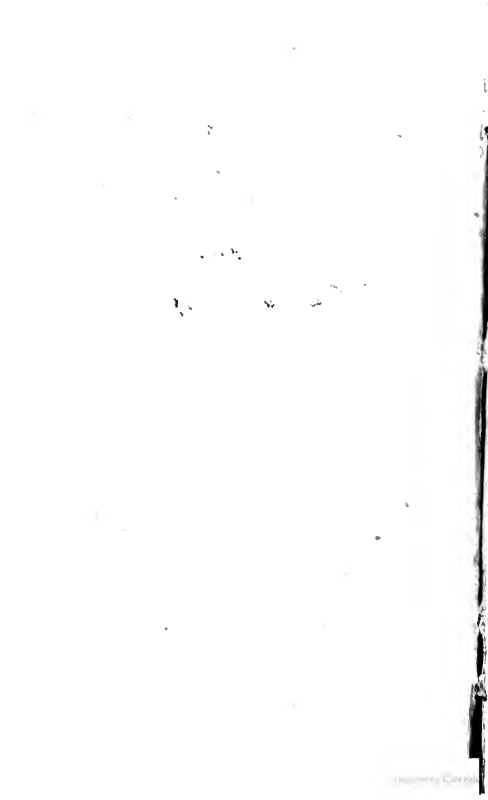


FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

1867.





LIBRO SECONDO

PARTE PRIMA.



CAPITOLO I.

Aldini in Parigi. — Suoi emolumenti. — Trame dei suoi nemici. — Sue incumbenze. — Timori di nuova guerra. — Collera della Curia romana. — Lodi del Principe Eugenio. — È conferita ad Aldini la grande Aquila della Legione d'onore. — Lega contro la Francia. — Battaglia d'Austerlitz. — Prime prove dei soldati italiani. — Pace di Presburgo. — Eugenio in Bologna. — Si ammoglia con Augusta Amalia di Baviera. — È chiamato Governatore degli Stati veneti, successore al trono d'Italia, Luogotenente di Napoleone nel comando in capo dell'esercito italiano. — Contese con Roma. — I Francesi in Ancona. — Aldini attende in Parigi l'ordine di recarsi al quartier generale. — Romagnoli, Borsi e compagni. — Aldini calunniato. — Rientra in grazia di Napoleone. — È creato Gran Dignitario e Tesoriere dell'Ordine della Corona di ferro.

Prima della fine di agosto dell'anno 1805 Aldini giunse in Parigi e prese alloggiamento in un albergo dove alloggiò per allora il ministero. Erano con lui Vincenzo Brunetti che, rinunziata per seguirlo la prefettura del Rubicone, aveva assunto il titolo di capo-ufficio della segreteria di Stato, Vincenzo Cristini suo segretario intimo, archivista nel Ministero, la giovinetta Ippolita, che Aldini teneva ed amava come figliuola, ed i famigliari.

Napoleone aveva assegnati al Ministro segretario di Stato sul tesoro del regno annualmente centoventimila franchi di stipendio e centomila lire di Milano¹ per le spese ordinarie della segreteria di Stato, ed una sola volta al suo ar-

¹ Pari a lire 76751, 85 italiane.

rivo altre lire dugentomila per le straordinarie di primo collocamento della segreteria e per gli apprestamenti di carrozze, di cavalli, di argenterie, di ricche assise, di tutto ciò che l'alto suo grado in Corte imperiale richiedeva. Onde agli avversari di Aldini di livore invidioso era cagione e il pingue emolumento e l'autorità grande che dallo stare così presso al monarca gli proveniva.

Giunto Aldini in Parigi, fu primamente assalito dalla briga noiosa delle cerimonie, poi da un mondo di cure e di faccende. Doveva ordinare il Ministero, e tuttavia, prima che fosse in ordine, dare opera alle cose ed alle corrispondenze d'ufficio, conferire di frequente coll'imperatore ed ogni giorno scrivere al Vice-re.¹ Da tutte parti del regno gli piovevano lettere di magistrati, di privati interessi e di gratulatorie un nembro: se le più non meritavano risposta, ad altre non rispondere sarebbe stato grave mancamento; ma in tale profluvio era una pena ed uno smarrimento rintracciare quelle appunto che più importavano. In men di un mese aveva spediti a Milano diciotto decreti reali, plichi molti a ciascun ministro, cinque dispacci d'importanza al Vice-re, e non riceveva risposta nè avviso che fossero loro pervenuti; di guisa che non poteva render conto a Napoleone se e come le sue deliberazioni fossero state eseguite ed accolte.² Napoleone gli ordinava ora di scrivere al Vice-re, ora ai ministri, ed egli, per non duplicare le lettere in tanta affluenza di affari, aveva preso il partito d'invviare aperte al principe quelle che scriveva ai ministri, affinchè egli prima di loro ne prendesse contezza, ed essi dalle mani di lui le ricevessero:³ ma le lettere, appena giunte, erano disugellate da chi aveva avuto lo speciale incarico di aprire i dispacci al Vice-re indirizzati e, non trovandovi osservazioni a parte ad esso riservate, secondo le

¹ Correspondance de Napoléon I, T. XI, pag. 186, n. 9198. Au Prince Eugène, Saint-Cloud, 10 Septembre 1805. « M. Aldini, qui travaille régulièrement avec moi, vous écrira exactement tous les jours... Pour les détails de l'exécution des mes ordres écrivez au Ministre Dejean ou à M. Aldini, qui me les mètront sous les yeux. »

² Protocollo riservato, n. 5, A.

³ Prot. ris., n. 5, A.

istruzioni ricevute, ne dava ricapito ai ministri, senza che il Vice-re nulla ne sapesse.

Eugenio aveva promesso ad Aldini che tosto gli sarebbero sborsate in conto, per le spese più urgenti, sessantamila lire milanesi, ed Aldini da Parigi ne aveva fatta premurosa domanda, dovendo tosto provvedere le cose occorrenti alla cancelleria ed agli uffici del Ministero. Con tutto ciò non gli si dava risposta, non gli si mandava denaro, nè pure di che rimborsarsi delle spese di viaggio sostenute per sè e poi suoi impiegati, le quali non entravano nel conto degli assegnamenti per le spese da fare in Parigi; e frattanto Napoleone gli ordinava di seguirlo a Strasburgo, ciò che importava dispendio assai rilevante.¹

I nemici che Aldini aveva lasciati in Italia, non si erano dati per vinti. Essi che ambivano di essere tenuti in conto di sagaci e di astuti, mal soffrivano di vedersi, per la esaltazione di lui, fatti oggetto di derisione, e pensavano che non perverrebbero a rialzarsi nella pubblica opinione, s'egli non cadeva. Laonde attendevano il destro per fare ch'ei venisse in disgrazia di Napoleone, e frattanto si compiacevano nel metterlo in imbarazzo, lasciandolo al buio delle cose del regno e ritardando le rimesse delle somme a lui assegnate. — Il ricco Epulone, dicevano, spenda intanto del suo e sconti un po' il gusto di avere soddisfatto la sua ambizione.

Al Vice-re increseceva che Aldini così lo lasciasse digiuno degli ordini sovrani che i suoi ministri dovevano eseguire; onde con lui se ne dolse molto urbanamente² e si richiamò a Napoleone, il quale prescrisse s'indirizzassero al principe i decreti e gli ordini, affinchè li trasmettesse egli ai suoi ministri.³

Aldini da questo colpo si schermì nobilmente senza punto gravare i suoi avversari, sebbene conoscesse per prova la loro malevolenza. Si scusò col Vice-re che lo accusava;⁴

¹ Prot. ris., n. 2 e n. 5, A.

² Prot. ris., n. 5.

³ Prot. ris., n. 8.

⁴ Prot. ris., n. 5 e n. 11.

ma all'Imperatore non fece parola dei ministri, e piuttosto che allegare la cagione per cui non potè compiere la relazione che esporre gli doveva sugli affari pendenti del regno, si prevalse della partenza di lui per Strasburgo e dell'ordine avuto di accompagnarlo, e chiese gli permettesse di presentargli il lavoro, quando e dove a lui piacesse, fuori della capitale dell'impero.¹ Ma la mancanza del denaro per le spese strettamente necessarie metteva Aldini in un impaccio da cui non avrebbe saputo come disciorsi, se in fine il Vice-re non avesse rimosso ogni indugio; chè non voleva improntarne appena giunto in Parigi e le sue angustie palesare. Posseditore di tenute vastissime, egli era in fama di grande ricchezza, ma per istenderle viepiù e per trasformarne con lavori assai dispendiosi la coltivazione si trovava aggravato di molti debiti;² le contribuzioni di guerra assorbivano gran parte delle rendite³ e per due fallimenti aveva sofferte perdite assai rilevanti.⁴

Marescalchi, ministro in Parigi per gli affari esteri del regno, tenne con Aldini tutt'altro modo: si prese cura ch'ei, prima di recarsi in Parigi, sapesse quanto gli sarebbe assegnato pel suo onorario, per gl'impiegati, pel viaggio, per accasarsi,⁵ di poi gli die', copiate di sua mano, le module di un quadro delle spese generali del suo proprio Ministero e di un prospetto delle presuntive di ciascun mese, gli fece offerte cordiali, lo trattò da collega e da amico.⁶

¹ Prot. ris., n. 8, A.

² Luigi suo fratello e mandatario gli scriveva il 31 di agosto 1805. «Greppe di Milano domanda un assegno che dice essergli stato promesso: certo Ferrari mandatario di Carcano chiede per ora lire 30,500 ed i frutti arretrati, ed Emanuele Sacerdoti l'affrancamento di un cambio; e ciò oltre gl' impegni a cui qui debbo indispensabilmente provvedere. Quantunque abbia assunta con coraggio la vostra procura, non vi dissimulo che queste intimazioni mi turbano, essendo privo di notizie e di istruzioni. Non dico ciò per ispaventarvi, ma solo perchè vogliate darmi que' lumi che mi abbisognano.»

³ Aldini da Parigi scriveva al suo fratello e mandatario, il 28 di ottobre. «Avete fatto benissimo a pagare subito la mia quota delle contribuzioni, perchè, massime nelle condizioni presenti, debbo io dare agli altri l'esempio di pronta subordinazione.»

⁴ Documenti, n. 1 e 2.

⁵ Documento n. 3.

⁶ Documento n. 3, A.

Oltre gli affari ordinari dei ministri del regno, che tutti passavano per le mani di Aldini, e che doveva sempre riferire all'Imperatore e Re, egli aveva incarico di farsi pagare dall'intendente generale della Corona, sulla lista civile del regno, centomila lire il mese, che Napoleone si era riservate, e di impiegarle secondochè gli verrebbe di mano in mano prescrivendo,¹ o di deporle nella cassa del tesoro della Corona di Francia.² Doveva comunicare ed esplicare al Vice-re o, per mezzo di lui, ai ministri gli ordini, le intenzioni, i desideri di Napoleone, e da Parigi dare indirizzo alla esecuzione di ciò che più gli stava a cuore, la leva militare, ch'ei voleva condotta con alacrità per aver presto un esercito italiano, e con prudenza per evitare turbolenze e disordini; le guardie nazionali, che al bisogno, guernendo le città di presidio in luogo dei soldati di linea, dovevano mantenervi l'ordine e difenderle da scorriere di nemici, ed anche mobilitarsi e servire alle truppe di riserva e di rinforzo; i lavori pubblici più utili, ed innanzi tutto il nuovo alveo del Reno.³ Doveva esaminare le suppliche al Re e, secondo il suo parere, proporre se ed in qual modo si avessero ad esaudire; informare sulle cose più importanti e concernenti la politica e l'amministrazione del regno; raccogliere e riferire notizie sui tentativi dei nemici interni ed esterni.⁴

Correvano voci di nuova rottura coll'Austria; ed ecco in taluni prevalere subito sgomento pei sacrifici che la guerra impone, pei danni che ne conseguono; in altri, secondochè appartenessero a questa od a quella delle opposte parti, disperate speranze si destavano. Gli uni, tuttavia devoti agli ordini dei passati reggimenti, se ne promettevano il ritorno; altri dalla guerra aspettavano la liberazione della Venezia. Gran numero di Veneziani in questo attendere avevano acquistata la cittadinanza nel regno. I Francesi, che al fondatore della pace creduta durevole avevano data la corona impe-

¹ Prot. ris., n. 4, 6, 9, 10, 12, 16, 19.

² Prot. ris., n. 8, A.

³ Prot. ris., n. 7.

⁴ Prot. ris., n. 4, 8, A.

riale, non prestavano fede alle voci di guerra da cui abborivano, mentre alla Corte tenevasi la guerra inevitabile.¹ Anche davano travaglio alle anime timorate le collere della Curia romana e le minacce del Pontefice, che condannava, come sacrileghi, gli ordinamenti sopra lo stato civile, sul matrimonio e sul divorzio, contenuti nel codice Napoleone che, tradotto in lingua italiana e latina,² stava per divenire la norma del diritto comune nel nuovo regno.

Finchè queste innovazioni, nate in Francia, non oltrepassarono i confini delle Alpi, la Corte di Roma fece doglianze moderate quantunque perseveranti; ma poich'ebbe appreso che sarebbero introdotte in Italia, sotto gli occhi del Papa, e dai più bene accolte, temette si appiccasse un incendio facile a dilatarsi, difficile ad estinguersi, ne levò rumore e Pio VI scrisse a Napoleone una lettera lunghissima di rimproveri piena e di querele.³ In questo frangente i ministri di Francia guardavano in viso l'Imperatore, quelli d'Italia il Vice-re, ed arguivano si avesse a lasciar sfogare quel grande schiamazzo senza darvi importanza, e passar oltre.

Eugenio s'inspirava nella mente di Napoleone, che tanto nei rimproveri, quanto nei consigli,⁴ gli mostrava tenerezza di padre. Sebbene gli si fosse dato a conoscere prode in armi, Napoleone volle che col buon governo attendesse a procacciarsi l'affetto e la stima degl'Italiani, anzichè esporli a questa nuova guerra, ch'egli stesso giudicava, per grande sproporzione di forze, assai rischiosa, od almeno, avanti di recarsi al campo, aspettasse l'esito del primo assalto, chè in buon punto lo chiamerebbe ad essergli compagno ed aiuto nella vittoria.

Napoleone apriva questo suo disegno ad Aldini.⁵ Ed Eugenio in vero, dandosi con ogni studio a secondare le viste di Napoleone e bene assistito da taluni dei ministri,

¹ Prot. ris., n. 3.

² Prot. ris., n. 18.

³ Corresp., T. XI, pag. 99, n. 9091.

⁴ Prot. ris., n. 3. — Corresp., ivi, pag. 170, n. 9171 e T. XII, pag. 235. n. 10,099.

⁵ Prot. ris., n. 3.

aveva saputo dare ottimo avviamento alle più ardue imprese. Egli riuscì a superare in gran parte gli ostacoli che si frapponavano alla leva militare, a fare che, senza resistenza e disordini gravi, si eseguissero le requisizioni dei coscritti, a dare a' giovani non chiamati fra i combattenti incitamento a formare la guardia nazionale, alla quale prescrisse regole tanto sagaci ed opportune, che Napoleone ordinò fossero applicate nei dipartimenti francesi a preferenza di quelle seguite nell'impero.¹ Napoleone ben sapeva che Eugenio aveva grandissima stima di Aldini, e tanto egli stesso si mostrava soddisfatto dell'opera del suo nuovo ministro che, per dargliene un contrassegno, gli conferì la grande Aquila della Legione d'onore.² Nuova cagione d'invidia ai suoi nemici, i quali con maggior fervore si dettero a spiare la congiuntura acconcia ad isfogare in danno di lui la rabbia ch'erano astretti di reprimere.

Già si avevano saggi di quanto valesse presso Napoleone la interposizione di Aldini. Il ministro dell'interno aveva ricevuti ordini pressantissimi affinchè non si ponesse indugio al fornire la biblioteca, i gabinetti e le scuole dell'Università di Bologna di tutto ciò che le abbisognava per riacquistare, provveduta com'era di professori egregi, lo splendore antico; e Napoleone stesso con una sua lettera³ ne aveva assicurato il rettore dell'Università. Guastavillani, concittadino ed amico di Aldini, che al tempo delle repubbliche aveva sostenuti con onore i principali uffici, nelle nomine alle magistrature del regno era stato dimenticato; Aldini parlò in suo favore, e Napoleone lo chiamò al Consiglio legislativo, sebbene vi avesse il numero prestabilito di consiglieri, e gli assegnò l'onorario sulla sua lista civile per fino a che non vi fosse un posto vacante.⁴

¹ Prot. ris., n. 5, A.

² Documento n. 4, 4 A e 4 B.

³ Corresp., T. XI, pag. 95, n. 9084.

⁴ Ivi, pag. 4, n. 8968. Au Prince Eugène, 4 juillet, « Vous trouverez ci-joint un décret qui nomme M. Guastavillani membre du Conseil législatif: il y aura un membre de plus. Mais c'est un galant homme qui a été oublié par erreur, et auquel mon intention n'est pas que cela fasse tort. Il sera payé sur la liste civile jusqu'à ce qu'il y ait une place vacante. »

Aldini, costretto di tornare in Parigi a porre in assetto il suo Ministero, solo fino a Strasburgo aveva accompagnato Napoleone il quale si recava nel cuore della Germania, ove già servevano aspre e controverse battaglie, mentre in Italia posavano le armi. L'Austria coll'oro fornito dall'Inghilterra era pervenuta a ricomporre un esercito numeroso e colla scaltrezza propria a collegarsi colla Russia, colla Svezia, fino colla Porta, e ad ottenere dalla Prussia, solita a stare in forse, speranza di aiuto e promessa di neutralità. La Francia sola aveva a combattere questa lega formidabile, tenere diviso l'esercito parte sul Reno germanico, parte sul Mincio, parte in Taranto, e guardare dalle navi inglesi le coste del Mediterraneo e dell'Adriatico. Napoleone arrivò d'improvviso sul campo, e di una in altra vittoria trapassando, debellò Inglesi e Svedesi, tenne i Prussiani a bada, sconfisse l'esercito austriaco prima che a rafforzarlo giungesse il soccorso dei Russi, chiuse Mack prigioniero in Ulma ed il 13 di novembre occupò Vienna. Poi l'avanzo degli Austriaci, unitosi all'esercito russo tardi arrivato, distrusse in Austerlitz il 2 di dicembre, anniversario della sua incoronazione; ed, appiccatosi l'incendio della guerra anche agli eserciti stanziati in Italia, Massena mise in fuga l'Arciduca Generalissimo e cinse d'assedio Venezia.

In questa guerra gl'Italiani che combatterono sotto gli ordini di Napoleone, benchè facessero le prime prove, si mostrarono uguali ai soldati anziani di Francia loro compagni d'armi, tantochè Napoleone stesso ne restò ammirato. Egli pensò allora che gl'Italiani, anche pel valore militare, ben erano degni di formare da loro stessi una nazione grande e forte da poter comparire in iscena fra le prime di Europa. Deliberò allora di unire Venezia al regno d'Italia¹ e parve tocco di tenerezza verso le città italiane che gli indirizzarono congratulazioni dopo di avergli inviato, quello che più gli andava a cuore, buon numero di valorosi.² Massena,

¹ Egli aveva scritto poc'anni a Talleyrand (Corresp., T. XI, pag. 439, n. 9532). « Je ne serais pas éloigné de laisser Venise à l'Electeur de Salzbourg, et à Salzbourg à la maison d'Autriche. »

² Corresp., ivi, pag. 505, n. 9616; 37° Bulletin de la Grande Armée. « Pour-

anch'egli gran capitano, molto si lodò dei giovani italiani che militarono sotto di lui. Non così si lodarono di lui gl'Italiani dei paesi guerreggiati, ch'ebbero a soffrire, oltre ai disastri della guerra, le grandi ruberie del Generale in capo. Napoleone non le ignorava ed avvertiva Giuseppe, a cui aveva commessa la spedizione di Napoli, di starne in guardia;¹ ma, anzichè punire il colpevole, lo colmava di premi² e di onori. Egli mirava ad affezionarsi coloro che gli erano di potente aiuto nelle battaglie, e mentre vegliava rigorosamente i commissari di guerra ed i fornitori dell'esercito, arricchiva i suoi Generali più prodi o lasciava che si arricchissero qualunque si fosse il modo, avvisando che gliene sarebbero grati e ch'egli troverebbe nell'affezione loro un sostegno in caso di avversa fortuna. Il caso avvenne e terribile; ma di quelli il maggior numero pensarono a serbarsi le acquistate ricchezze e lui abbandonarono.

Il 27 di dicembre si strinse la pace di Presburgo, nella quale l'Imperatore dei Francesi fu riconosciuto Re d'Italia, ma a condizione che le due corone fossero poi separate, approvata la cessione fatta ad Elisa ed a Felice Baciocchi del dominio dei principati di Lucca e di Piombino, e statuito che tutto lo Stato veneto, il Friuli e l'Istria, eccettuata Trieste, la Dalmazia, eccettuata Cattaro, si unissero al regno d'Italia, Trieste e Cattaro alla Francia, e del Tirolo, chiave della Germania, prendesse possesso e custodia l'elettore di Baviera, che per aver dato alle truppe francesi leale

quoi mes peuples d'Italie ne paraîtraient-ils pas avec gloire sur la scène du monde? Ils sont pleins d'esprit et de passion. Les canonniers italiens de la garde royale se sont couverts de gloire et ont mérité l'estime de tous les vieux canonniers français. La garde royale a toujours marché avec la garde impériale et a été partout digne d'elle. Venise sera réunie au royaume d'Italie. Les villes de Bologne et de Brécia sont toujours les premières à se distinguer par leur énergie; aussi l'Empereur, en recevant les adresses de ces villes, a-t-il dit: Je sais que les villes de Bologne et de Brécia sont mie di cuore. »

¹ Ivi, pag. 535, n. 9665. « Masséna a beaucoup volé dans le pays vénitien. » E pag. 573, n. 9738. « Du moment que vous serez entré à Naples, vous ne manquerez point d'argent, si vous tenez la main à ce qu'on ne prenne pas tout. Le Maréchal Masséna a tout pris dans les pays vénitiens. »

² Ivi, pag. 221, n. 9237.

ed utile appoggio, di domini aggrandito, s' ebbe titolo di Re.¹

Napoleone s' aveva lasciato supporre pronto a rinunciare la corona d'Italia;² poi, conchiusa la pace colla Russia e coll' Austria ed assicurato dal lato della Prussia, più non ne fece parola e risolvè invece di conquistare Napoli, scacciarne la regina che, dominando il regno a sua voglia, si era data apertamente agl' Inglesi,³ ed intronizzarvi Giuseppe.

Eugenio intanto si era recato a visitare i dipartimenti del regno al fine di meglio conoscere da per sè i loro principali e più urgenti bisogni. La mattina del 16 di dicembre egli giunse al confine del dipartimento del Reno, ove fu ricevuto dal prefetto Somenzari che a Bologna lo accompagnò. Ivi fuori della Porta Napoleone⁴ lo aspettava il Magistrato municipale, il cui presidente⁵ rivolse al principe alcune parole,⁶ quali ad un tale ospite si convenivano: vedrebbe rinovarsi la gioia che i Bolognesi avevano pochi mesi innanzi dimostrata, onorati della presenza dell' Imperatore e Re, e manifestarsi la gratitudine loro per la protezione accordata alle scienze ed alle arti, da cui trasse l' antica e singolare sua gloria la dotta Bologna; vedrebbe giovani in gran numero di questa e di altre città vicine tutti volenterosi di servire sotto le armi al Re ed alla patria. I Bolognesi, che al padre suo non dispiacquero, nutrivano speranza di non dispiacere al figlio, e ch' ei vorrebbe graziarli di non breve dimora.

Eugenio si fermò in Bologna fino alla notte del 22 di dicembre, alloggiò nel palazzo Caprara, assistè nella chiesa metropolitana al *Te Deum* in rendimento di grazie per le segnalate vittorie riportate da Napoleone e per l' entrata delle truppe francesi nella città capitale dell' Austria, intervenne al *reglione* gratisdato dal Municipio nel Teatro grande, ove

¹ Ivi, pag. 504, n. 9616.

² Ivi, pag. 471, n. 9560. A M. Talleyrand. « Parlez aussi vaguement de ma renonciation à la couronne d'Italie. »

³ Ivi, pag. 478, n. 9573.

⁴ Così si chiamava la porta di San Felice.

⁵ Il padre mio Carlo Zanolini, avvocato.

⁶ Documento n. 5.

si cantò un inno¹ dettato e quasi improvvisato dal Costa, e messo in musica da Maria Giorgi, a que' giorni reputatissima; visitò l'Università delle scienze, l'Accademia delle belle arti, gl'istituti primari, la chiusa di Casalecchio, opera idraulica pregevolissima; passò in rivista le truppe di riserva capitanate da Pino Generale e ministro della guerra, poi la prima divisione di circa diecimila guardie nazionali mobilitate, posta sotto il comando del Generale Dombrowski; e, chiamati intorno a sè gli ufficiali della guardia, lodò la disciplina, il portamento, l'amor patrio, il fervore loro e dei militi cittadini, disse che, fermata la pace, essi non avrebbero a domare altri nemici fuorchè i perturbatori dell'ordine pubblico; annunziassero ai padri di famiglia arruolati nella guardia spontaneamente ad esempio e per patrio affetto, ch'egli li lasciava liberi di ripigliare tosto le loro faccende e desiderava che di questa libertà profittassero, nè per ciò dimenticherebbe lo zelo, che dimostrato avevano, qualora tornasse utile alla patria; i giovani rimarrebbero forse un mese ancora sotto le armi, nelle quali potrebbero frattanto vie' meglio addestrarsi.²

Nei sedici giorni, in cui il Vice-re fece sua stanza in Bologna, niuna cosa mancò a solenne tripudio; splendidi conviti,³ pubblici fuochi, luminarie di allegrezza, accompagnamenti di plaudenti moltitudini. Egli pigliò la volta di Padova, e Somenzari prefetto nel congedarsi: — Voi andate, gli disse, Altezza serenissima, a far lieti i popoli, già tanto sventurati, della Venezia, a compiere in pro loro il desiderio antico degl'Italiani, ed a risvegliarlo vie più negli altri non aggregati al regno commesso nelle vostre mani: ma quando pure, e Dio lo volesse, fosse per avverarsi il lungo e penoso sperare d'Italia, voi non dimenticherete la devozione vera ed ardente che i Bolognesi vi dimostrarono.⁴

Eugenio era partito sulla mezza notte, quasi di furto, come far suole chi lascia ospiti affezionati; laonde il Pre-

¹ Documento n. 6.

² Gazzetta di Bologna del 1805, n. 101, pag. 809.

³ Documento n. 7.

⁴ Gazzetta, ivi, n. 104, pag. 833.

sidente del magistrato municipale con suo annunzio¹ di fede dei sentimenti affettuosi e magnanimi a lui ed al prefetto nel partire manifestati dal Principe verso i Bolognesi, che gli avevano fatta così festosa e cordiale accoglienza.

Napoleone, dopo così gloriose vittorie, prese dimora in Monaco e vi si trattenne perch'ebbe a superare altro conflitto, in cui non rilevavano prodezza ed ingegno di capitano.

Si era posto in cuore di dare per isposa ad Eugenio Augusta Amalia figlia di Massimiliano Giuseppe di Baviera.² La madre di lei, nemica alla Francia, nemica al monarca intruso nato di ceppo comunale, aveva contratto impegno col figlio dell'elettore di Baden. Napoleone si adoperò in guisa che questi si ritrasse, e le nozze fra Eugenio ed Augusta Amalia, pur contrastante la boriosa elettrice, furono concluse.

Era Augusta Amalia un angelo di bontà e di bellezza, e di lei degno Eugenio, bel giovine sui venticinque anni,³ d'indole schietta, d'animo valoroso, Arcicancelliere dell'impero di Francia, Vice-re d'Italia, fregiato del nome di Napoleone, figlio dell'Imperatrice e Regina. Ad Eugenio, lieto della donna che Napoleone e Giuseppina gli avevano destinata, cresceva soltanto di essere chiamato a profittare di vittorie, alle quali non aveva partecipato; era bramoso di gloria, e gli sembrava non essere gloria vera fuori delle armi. Gli sponsali di Eugenio Napoleone di Francia e di Augusta Amalia di Baviera si celebrarono in Monaco il 14 del 1806.⁴ Eugenio fu quindi eletto Governatore civile e militare degli Stati veneziani perfino a che fossero uniti al regno. Di più fu chiamato a succedere alla corona d'Italia⁵ ed elevato al

¹ Documento n. 8.

² Corresp., T. XI, pag. 494, n. 9599.

³ Ivi, pag. 520, n. 9636. Au Prince Eugène. « J'ai arrangé votre mariage avec la princesse Auguste. Il a été publié.... Elle est-très jolie. Vous trouverez ci-joint son portrait sur une tasse, mais elle est beaucoup mieux. Et pag. 530, n. 9657. La princesse est vraiment très-belle et, mieux que cela, extrêmement bonne. » E pag. 520, n. 9635 à Berthier. « Ce sera, j'espère, un joli couple. »

⁴ Prot. ris., n. 21 e 22. Documenti, n. 9 e 10.

⁵ Prot. ris., n. 24.

grado di luogotenente di sua Maestà imperiale e reale nel comando in capo dell'esercito italiano. A questo tratto gli parve di vedere albeggiare l'aurora della gloria a cui aspirava.

Per le portentose vittorie di Napoleone i potentati d'Europa, soggiogati o atterriti, piegavano il capo, e l'Inghilterra di cruccio e d'ira fremeva. Sola la Corte romana, senza soldati agguerriti, colle finanze in rovina, dai sudditi suoi generalmente abborrita, si mostrava altera e minacciosa verso Napoleone invitto, cui tutti ad una voce davano titolo di grande.

Rotta la guerra fomentata dagl'Inglesi, era a temersi che questi, poderosi di navi sul Mediterraneo, veleggiassero verso Ancona indifesa, la occupassero ed esponessero a pericolo l'esercito francese stanziato in Taranto, impedendogli l'uscita per mare e la congiunzione coll'alta Italia. Napoleone pertanto chiese al Pontefice gli permettesse di porre guernigione francese nella cittadella di Ancona al fine di evitare che da truppe infedeli, inglesi, russe o turche, fossero invasi gli Stati della Chiesa, e di esimere dai disastri della guerra quelle belle e ricche contrade. Prometteva che i Francesi non recherebbero spesa nè imbarazzo veruno al governo, vi starebbero come ospiti forestieri. Roma rispose che saprebbe essa mantenere la promessa neutralità. Ma come mantenerla senza forza d'armi, ove dagl'Inglesi non fosse rispettata? Pure le si domandò che dunque tostamente fornisse la fortezza di soldati, di munizioni, di vettovaglie ed assumesse la difesa della città. Roma rispose, si lasciasse a lei la cura di fare in casa propria quello che meglio le convenisse. I Francesi, da tali detti mal capacitati, entrarono subito in Ancona, guernirono il forte e vi stettero, senza immischiarsi in altro, a proprie spese.

Or mentre gli eserciti di Francia guidati da Napoleone sbaragliavano gli sforzi uniti della Lega europea, il Papa mandava querimonie, ingiurie, minacce di scomunica, le quali però non impedirono che in poco più di due mesi tutto quel grande apparecchio di guerra andasse in fumo.¹

¹ Corresp., T. XI, pag. 528, n. 9656. Rapport adressé par Nompère de

L'Austria avea fermato il patto di sgombrare Venezia e di metterne in possesso i Francesi quindici giorni dopo la ratificazione del trattato di Presburgo, la quale ebbe luogo il primo dì dell'anno 1806. Ai Veneziani pareva mille anni di sottrarsi al dominio abborrito di una nazione orgogliosa che avea sconvolto ogni ordine di cose, oppressa la libertà, rovinata le private fortune e fino messa in corso moneta falsa, ond'erano impazienti di indugio e sospiravano la promessa aggregazione al regno d'Italia: perciò ricorrevano al Ministro segretario di Stato, nel cui ingegno ed animo pienamente confidavano, sebbene, per la esecuzione parziale di un trattato di pace, avessero dovuto rivolgersi al Ministro degli affari esteri, sebbene Napoleone si trovasse a Monaco ed Aldini in Parigi. Aldini, che nell'unione del paese veneto al regno vedeva compiersi uno dei suoi voti più ardenti e più cari, dovè restringersi a notificare per lettera¹ il ricorso all'Imperatore e Re, e mentre Talleyrand consigliava di ricostituire Venezia in repubblica indipendente da interporre fra l'Austria ed il regno d'Italia, Aldini invece, congratulandosi con Napoleone delle sue vittorie, augurava che per esse il regno d'Italia di mano in mano si estendesse fino ai suoi naturali confini, ed intendeva dal lato di Parma e del mezzodì, chè, unitevi le provincie venete, da questo lato già si estendeva fino al di là del mare.

La gloria incomparabile che Napoleone si era acquistata in guerra ed in pace con inaudite vittorie e col Codice delle leggi, perpetuo monumento di civile sapienza, avea svegliata nei popoli del regno tanta venerazione verso di lui, che, dove prima universalmente desideravano un re proprio, indipendente dall'Imperatore dei Francesi, ora molti andavano altieri di averlo a sovrano e deploravano che nel trattato di Presburgo si fosse pattuita la separazione delle due corone.² Nè dee muovere a biasimo nè a meraviglia que-

Champagny. Duc de Cadore à l'Empereur Napoléon. *Le Gouvernement temporel des l'apes jugé par la Diplomatie française*. Paris, E. Dentu, 1862, pag. 55.

¹ Documento n. 41.

² Prot. ris., n. 45.

³ Prot. ris., n. 23.

sto, in breve intervallo, mutare di voleri, chè niuna cosa desta nelle moltitudini l'ammirazione più che la prodezza nelle armi, niuna tanto onora ed esalta un principe quanto il dare leggi buone, giuste e conformi ai bisogni dei popoli ed al progresso della civiltà.

Aldini, fino dai primi dell'ottobre, tornato da Strasburgo in Parigi, attendeva l'ordine di recarsi al quartier generale. Di già vi erano stati chiamati altri ministri del regno, nè poteva tardare l'invito al Ministro segretario di Stato, cui spettava di sottosegnare gli atti ed i decreti regi, ed al quale Napoleone aveva tanta benevolenza e tanto palesemente dimostrata, da destarne invidia in taluni, ed in altri persuasione ch'egli fosse il mezzo migliore di far pervenire al monarca le suppliche loro, di mettergli in vista i propri bisogni e di muovere la giustizia, la clemenza, la generosità sovrana in loro favore. Laonde, sebbene ei fosse da lui lontano, continuava a ricevere istanze, ricorsi, lettere innumerevoli e di personaggi in grado da potere rivolgersi direttamente all'Imperatore e Re, come fra gli ecclesiastici il cardinale Caprara arcivescovo di Milano e legato del Papa,¹ monsignor Codronchi arcivescovo di Ravenna e grande elemosiniere del regno,² i quali di tanto in tanto gl'inviavano lettere, e talune di cerimonie indirizzate, a Napoleone e ad Eugenio, per lo più aperte, affinchè le spedisse, se andavano bene, se no, facesse egli in nome loro; onde per queste vanità doveva scrivere lettere di ricevimento, di accompagnamento, di risposta, di ragguaglio; carteggio lungo e noioso. Anche il cardinale Fesch, zio di Napoleone e suo ministro plenipotenziario presso la Corte romana, spesso si valeva della intromissione di Aldini;³ e per fino a lui ricorreva quel cardinale Vincenti, che gli cagionò così grande affanno allorchè, senza tener conto delle ragioni incontestabili esposte in difesa del giovane de Rolandis, a ingiusta morte lo condannò.⁴ Creditore di circa

¹ Documenti, n. 12 e 13.

² Documenti, n. 14, 14 A e 14 B.

³ Documenti, n. 15 e 16.

⁴ *Ben mi lusingo*, il Cardinale Vincenti scriveva ad Aldini il 24 Marzo 1806,

tredicimila scudi per somministrazioni, da lui fatte all'appona di Bologna, ne chiedeva il pagamento intero in contanti, nonostante che dei debiti delle provincie unite al regno, che montavano a dugento e più milioni di lire, il governo italiano avesse assunto l'affrancazione di due quinti in cartelle di Monte, di due in beni nazionali e di un quinto solo in denaro.

I direttori generali, e massime i consultori di Stato, mal sofferivano di essere dipendenti dai ministri, e ricorrevano ad Aldini per avere istruzioni e per conoscere i limiti di questa dipendenza.¹ E Guicciardi consultore e direttore generale della polizia del regno, pregava il ministro Aldini di adoprarsi nello indurre l'Imperatore e Re a valersi de'suoi servigi fuori della direzione della polizia, od a lasciarlo senz'altro fra i consultori nel Consiglio di Stato. Egli era d'avviso che sola, libera, indipendente esser debba la mente direttrice della polizia generale del regno, di uno solo la responsabilità; che la direzione suprema divisa fra due, riesca incerta, debole, inefficace. Laonde ove questa veramente si affidi al direttore generale, egli non debba essere soggetto al Ministro dell'interno, e da lui debbano dipendere i prefetti in tutto ciò che concerne la polizia; ma se per lo contrario la direzione suprema spetta al ministro, la carica del direttore generale si riduce ad un titolo vano; ed egli non è in fatto che un capo-sezione del ministro. Premessa questa considerazione, Guicciardi soggiungeva che l'operare d'arbitrio, privilegio inerente alla polizia, era contrario alla sua natura, che vi aveva discrepanza di sentimenti e di opinioni fra lui e Di Breme nuovo ministro, e che, unite al regno le provincie venete, il capo della polizia generale voleva essere un uomo pratico di que' luoghi e di quelle popolazioni.²

che V. E. vorrà darmi questa prova della memoria ch'Ella conserva di una persona che ha fatto sempre stima dei suoi talenti, che ha avuta per lei una costante amicizia, e che sarà molto contenta di doverle professare inoltre una grata riconoscenza.

¹ Documento n. 17.

² Documento n. 18.

Vaccari segretario di Stato presso il Vice-re di frequente mandava dispacci ad Aldini, perciocchè egli aveva speciale incarico di tenere informato il Ministro segretario di Stato residente presso l'Imperatore e Re sovra ciò che accadeva nel regno di rilevante e di estraneo alle incombenze dei singoli ministri.¹

Dissi che innumerevoli erano le lettere che Aldini riceveva dai magistrati e dai privati cittadini. Di tante ne inse-risco fra i documenti due sole a lui indiritte da Dionigi Strocchi;² chè egli è, mi sembra, un conforto il leggere lettere di quel tempo scritte italianamente.

Aldini nel suo carteggio con Napoleone non aveva lasciato di addimostrare quanto gl'increscesse lo starsene da lui lontano:³ egli pervenne infine ad iscoprire la cagione di un oblio, che gli era sembrato misterioso ed inesplicabile.

Una supplica rimessa da Napoleone ad Aldini per informazione e parere gli aveva porta l'opportunità d'indurre il monarca a fare buon uso della potestà regia, temperando colla clemenza un eccessivo rigore, ed ai nemici di lui d'intaccare con calunniosi sospetti la sua onoratezza, affinchè ei cadesse nella disgrazia del Re.

Certi Romagnoli, Borsi, Zoli e Tangerini, incaricati nel 1801 di fornire di vittuaglia l'esercito nel dipartimento del Rubicone, furono imputati di guadagni illeciti in danno dell'erario pubblico. Bonaparte, presidente allora della Repubblica italiana, inesorabile contro gli autori di così fatte ruberie, con Decreto del 29 di novembre del 1802 ordinò il sequestro dei beni tutti degl'inquisiti, i quali, già imprigionati sette mesi innanzi, furono tradotti davanti un tribunale speciale che non doveva durare più di tre anni. Quel tribunale non aveva, oltre questa, verun'altra giurisdizione, e nei tre anni non era per anche riuscito a compiere il processo informativo, di guisa che non si sapeva se l'accusa fosse fondata; e, siccome doveva allora allora cessare, se ad altro tribunale si avesse dovuto commettere di continuare

¹ Documento n. 19.

² Documenti n. 20 e 21.

³ Prot. ris., n. 14, 15, 17 e 23.

il giudizio, gl'incolpati, forse non colpevoli, per più anni ancora avrebbero dovuto gemere in carcere. Pertanto le mogli ed i congiunti degli accusati imploravano la clemenza sovrana, affinchè fosse tolto il sequestro ed aperto il carcere, serbando al fisco, colla ipoteca giudiziale sui fondi stabili sequestrati, con idonea mallevadoria, col divieto agl'imputati di uscire dal regno, ogni suo diritto sui beni e sulle persone, e per la più breve, alla risoluzione ed alla liquidazione dei danni si eleggessero arbitri dalle parti, e qualora queste non convenissero poi di stare al lodo, si rimettesse il decidere ad uno dei tribunali maggiori del regno.

Aldini aveva avuto a fare con taluno degl'imputati ed assai fondate ragioni di tener rancore contro di lui; ma gli sembrava secondo equità volgere a pro loro la clemenza regia. Si poteva credere, ma non avere per certo, ch'essi fossero rei: se non lo erano, sarebbe stato iniquo ritenerli in carcere più lungamente, e se lo erano, già avevano pagata pena non lieve con tre anni di dura prigionia.¹ Di più, concedendosi la grazia richiesta, meglio si mettevano in sicuro i diritti dello Stato, quali sarebbero determinati dal lodo o da una sentenza, perciocchè, oltre la ipoteca giudiziale su tutti i beni immobili dei processati, si acquistava dal fisco altra garanzia a carico dei mallevadori. Aldini pertanto, riconoscendo conveniente ed equa la proposta dei supplicanti, consigliò di esaudirla, e Napoleone il 29 di settembre decretò in via di grazia si togliesse il sequestro, prestata idonea malleveria si mettersero in libertà i detenuti con precetto di non dipartirsi dal regno, e si nominassero arbitri il cui lodo, accettato dalle parti, si sottoporrebbe alla sua approvazione; non accettato, al giudizio di un tribunale supremo.²

Aldini spedì il Decreto al Gran Giudice incaricato di eseguirlo, con lettera aperta e trasmessa al Vice-re, affinchè la leggesse prima di consegnarla; ma la lettera ed il Decreto passarono immediatamente nelle mani del Gran Giudice, senza che il Vice-re ne prendesse contezza. Il Gran

¹ Documento n. 22.

² Prot. ris. n. 25.

Giudice pose mano all'esecuzione del Decreto, delegando il tribunale speciale a prefiggere la somma cui doveva montare la cauzione, che fu fissata ad un milione e mezzo di lire. Gli Inquisiti se ne richiamarono, opponendo che era smisurata.¹ Il tribunale di appello, cui fu rimesso il richiamo, sentenziò che, non avendo il Decreto sovrano prestabilita la somma, la cauzione doveva essere indefinita. Il procuratore del Re dichiarò valevole la cauzione a garantire il fisco, benchè la somma non fosse stabilita innanzi; e fu data la cauzione illimitata. Ma prima che si ordinasse la scarcerazione, i ministri riuniti a consiglio davanti il Vice-re sostennero, eccetto il Gran Giudice, non doversi procedere oltre alla espedizione di un decreto, che il ministro segretario di Stato non avrebbe proposto, nè l'Imperatore e Re emanato, se avessero conosciuta o ponderata tutta la gravità del delitto; sarebbe, dicevano, il primo esempio dato da Napoleone d'indulgenza prodigata verso ladroni del pubblico denaro; esempio dannosissimo di cui altri profitterebbero: non doversi pertanto venire ad accordo con coloro, o solo dal carcere, chè là almeno si otterrebbero condizioni al fisco più vantaggiose.²

Il Vice-re, sopraffatto dalle opposizioni dei suoi ministri, temè di contrariare le intenzioni di Napoleone dando esecuzione al suo Decreto; laonde ordinò si sospendesse, ed il 12 di ottobre gli notificò i motivi che a ciò fare lo avevano indotto, e ad un tempo ne informò Aldini, a cui anche Luosi Gran Giudice partecipò il caso d'ufficio e privatamente.³ Aldini nulla aveva saputo di tutto ciò, chè il dispaccio del Vice-re e le lettere di Luosi assai tardi gli pervennero; questo al finire dell'ottobre, quelle non prima del 18 di novembre. Per esse apprese essersi sospesa la esecuzione del Decreto reale emanato in favore del Romagnoli e dei suoi compagni, e seppe quindi che si era sparsa la voce riguardarsi dai ministri in Milano come surrettizio quel decreto,

¹ Documento n. 22.

² Prot. ris., n. 25.

³ Prot. ris., n. 25, lett. C D; Documento n. 23.

ed il ministro che lo propose, subornato da coloro che altra volta avevano offerto un milione per riscattarsi.

Aldini rispose al Vice-re, e nel giustificare il Decreto mostrò ad un tempo ch'egli non ignorava le accuse ignominiose e la malignità degli accusatori, e come colla coscienza pura e tranquilla altamente le disprezzasse; e soggiunse che, per rispetto verso di lui indottosi ad ordinare la sospensione del Decreto, si asterrebbe dal tenerne proposito a Sua Maestà, se Sua Maestà non lo invitava a parlarne.¹ Così fece, e per mostrarsi pienamente tranquillo, non ne mosse parola nè pure ai suoi più intimi amici.² Solo poco prima della partenza di Napoleone da Monaco, ne scrisse riservatamente a Luosi, anch'egli colà chiamato, ed intese che Napoleone aveva detto essersi con quel Decreto oltrepassate le sue intenzioni.³ Troppo era manifesto che taluni dei ministri si erano prevalsi dell'opportunità di trovarsi d'appresso al sovrano, e dell'assenza di Aldini per insinuare sospetti contro di lui. Aldini si figurava la gioia beffarda dei suoi calunniatori, le dicerie che si farebbero nel regno al vedere sottoscritti da Vaccari i decreti reali dati da Schoenbrunn e da Monaco il 15 di dicembre del 1805 ed il 16 di gennaio del 1806 sulla sovvenzione di quindici milioni di lire per le spese della guerra, sulla nomina di De Breme a ministro dell'interno e sull'approvazione delle traduzioni del codice civile⁴ ch'egli stesso aveva inviate al quartiere generale. Considerava quanto fosse malagevole il ritrarre Napoleone da un concetto che, non senza forte ritegno, doveva essergli entrato nell'animo; pensava che se, conchiusa la pace, ei risolvesse di abdicare la corona d'Italia, cesserebbero i ministri del regno residenti presso di lui. Non gli doleva il perdere una dignità di mala voglia accettata, che in così breve tempo gli aveva recate tante cure e tante amarezze, compensate soltanto dalla benevolenza del monarca di

¹ Prot. ris., n. 25, lett. E.

² Documento n. 17.

³ Documento n. 23.

⁴ Bollettino delle leggi del 1805, n. 156, pag. 614 e del 1806, parte I, n. 1 e parte II, n. 2.

già perduta. Gli doleva di non discendere con onore dal ministero e con quella fama con cui vi era salito. Egli ignorava che la pubblica opinione si era di già pronunziata in favore di lui,¹ e che tanto più era tenuto in istima, quanto maggiore era lo sdegno ed il disprezzo verso i suoi detrattori.

Il primo dì dell'anno 1806 erano entrate in Parigi centoventi bandiere tolte ai nemici. Napoleone vi arrivò il 26, dopo di avere due giorni innanzi fatto annunziare al Senato francese ch'egli adottava Eugenio per figlio e lo eleggeva a principe ereditario del regno. Onde il quarto Statuto costituzionale promulgato poi il 26 del febbraio.²

Aldini si presentò all'Imperatore e Re con volto sereno come la sua coscienza, benchè tosto si avvedesse del cambiato umore.

Napoleone aveva piena la mente dell'arbitrio commesso da Barbé de Marbois ministro del tesoro, da cui si erano somministrati ottantacinque milioni alla compagnia Vanlerberghe, Ouvrard, Michel ainé, detta dei negozianti riuniti, con animo di salvare altra somma maggiore di cui la compagnia era debitrice verso il tesoro di Francia.³ Trasportato dalla collera, egli aveva deposto Marbois e surrogato Mollien; ed ora, rivedendo Aldini, si sovvenne dei dubbi che gli erano stati mossi sul favore concesso a Romagnoli ed ai suoi compagni, laonde con piglio severo gli disse, avere fondato motivo di credere che nel riferire sull'affare Romagnoli non

¹ Documento n. 24.

² Bollettino delle leggi del 1806, pag. 62, n. 10.

³ Corresp. T. XI, pag. 496, n. 9604. Au Prince Joseph, 23 décembre 1805.

« Je doute si je dois attribuer à la trahison ou à l'ineptie la conduite de ce Ministre. Il a avancé aux fournisseurs quatre-vingt-cinq millions de l'argent du trésor. Si j'avais été battu, la coalition n'avait pas un allié plus puissant.... M. Barbé-Marbois a trahi son devoir.... Je vous dirai franchement que je crois que cet homme m'a trahi.... Dites (lui) que ceci est l'avant-coureur d'un orage. » E T. XII, pag. 15, n. 9764. Decreto del 6 di febbraio. E T. XIV, pag. 555, n. 12197. A M. Mollien, 28 mars 1807. « J'ai lu avec attention votre rapport du 15 mars sur le débat des négociants réunis et l'état de situation qui y était joint. En m'occupant de nouveau de cette affaire, j'ai senti renaitre toutes les peines qu'elle m'a causées. Ces misérables nous ont soustrait cent-quarante-deux millions qu'ils ont employés en partie à des spéculations aventureuses. »



avesse usata lealtà ed avesse oltrepassati i suoi ordini nel commetterne la esecuzione. Aldini chiese gli permettesse di porgli innanzi la esposizione esatta del riferimento, della deliberazione e della commissione data al Gran Giudice incaricato di eseguirla.

Il giorno dopo Aldini presentò a Napoleone il suo rapporto,¹ nel quale, senza accusare direttamente i ministri che avevano indotto il Vice-re a sospendere la esecuzione del Decreto, e commendando la prudenza del Principe, dimostrava essere giusta la deliberazione, puntuale la comunicazione datane al Gran Giudice, non aver esso avuta parte veruna nella esecuzione. Tanta era la evidenza dei fatti e delle ragioni, che Napoleone ne rimase pienamente convinto, e per darne pubblica testimonianza, con Decreto del 16 di febbraio² nominò Aldini tesoriere, e con altro del 20³ gran dignitario dell'ordine della Corona di ferro.

I nemici di Aldini, vedendo che ogni inciamo che gli mettevano davanti affinchè cadesse, egli agevolmente sormontava e più in alto saliva, ammutolirono e si rabbonacciarono per non essere scornati di nuovo e per non porsi a repentaglio di perdere essi la grazia sovrana, di cui avevano voluto privare il Ministro segretario di Stato residente in Parigi.

¹ Prot. ris., n. 25.

² Bollettino delle leggi del 1806, pag. 66, n. 12.

³ Prot. ris., n. 26. Documenti, n. 25, 26 e 26 A.

CAPITOLO II.

I grandi dignitari della Corona. — Gravi incarichi del Ministro segretario di Stato del Regno. — Legge del 21 marzo 1804. — Nomine di Vescovi. — Il cardinale Opizzoni arcivescovo di Bologna. — Somenzari prefetto. — Calunnia ordita contro il cardinale Opizzoni. — Processi segreti. — Menzogne biografiche. — Severità di Napoleone. — Sommosa di Crispino. — Decreto di condanna. — I dodici giovani crispinesi. — Deputati di Crispino in Parigi. — Decreto di grazia. — Venezia unita al Regno. — Grandi feudi dell'Impero. — Politica di Napoleone rispetto all'Italia.

Il Vice-re eletto successore al trono d'Italia, sebbene per sè assai parco, desiderava che la sua Corte ritraesse nella magnificenza quella di Francia. I grandi dignitari della Corona a pieno lo secondavano e sopra tutti Carlo Caprara, che, creato Gran Scudiere del Re, era pervenuto alla metà dei suoi sforzi repubblicani, e con quel suo andare sulla persona, che pareva una maestà a vederlo, e col largo spendere poneva studio a mantenere la pompa regale. Ei doveva mettere in punto una casa di paggi, specie di collegio in cui una nobile ragazzaglia si addestrava ai vezzi della cortigianeria, e gli era d'uopo avere istruzioni da Caulaincourt Gran Scudiere dell'Imperatore e da Gardanne Generale governatore della casa dei paggi in Parigi: perciò scriveva al Ministro segretario di Stato,¹ il quale, come non avesse che fare, doveva in ogni minuzia interporvi.

Gli altri grandi dignitari della Corona d'Italia, Litta e Fenaroli, tenevano ancor essi continua corrispondenza di lettere con Aldini, a cui dimostravano singolare stima e sincera affezione.

Melzi, compreso di stizza e travagliato dalla gotta, per guarire dell'una e dell'altra, aveva lasciata Milano e si era recato in Aix sul Rodano a vivere in solitudine, farvi cura

¹ Documento n. 27.

di bagni e passare sotto cielo temperato la rigida stagione. Essendo in Francia, egli Cancelliere guardasigilli del regno, credè gli corresse obbligo di trasferirsi in Parigi a festeggiare il ritorno dell'Imperatore e Re. Ma tuttavia impedito dalla gotta, alleviato, se non guarito, della stizza, si rivolse ad Aldini e gl'inviò lettera per Napoleone, pregandolo di volergliela presentare;¹ ed Aldini volentieri assunse e compì l'incarico. Coloro che, dopo di essersi mostrati suoi avversari, a lui ricorrevano per alcun buon ufficio, gli davano la più grata soddisfazione che potesse mai desiderare. E Melzi, per indole e per infermità facile a pigliare antipatie ed a lasciarsi trascorrere ad atti violenti, era un avversario onesto, leale ed aperto, del tutto alieno da insidie nascoste e da arti perverse e maligne.

Era un impaccio, cagione continua di indugi e pur talvolta di contrarietà, la residenza del Re fuori del regno, e di Re vigilante ed assoluto che tutto voleva sapere e delle cose più importanti a suo talento disporre. Or mentre in Milano, oltre al ministro della guerra e della marina, all'incaricato degli affari esteri, al consigliere segretario di Stato, vi avevano altri cinque ministri della giustizia, delle finanze, del tesoro, dell'interno, e del culto; in Parigi il Ministro segretario di Stato doveva contrassegnare gli atti che emanavano direttamente dal Re, trattare gli affari non compresi nelle incombenze degli altri ministri e che il Re in sua balla serbava, e di più dargli conto minuto ed esatto di tutte le faccende gravi attenenti ai cinque Ministeri sunnominati ed a quello specialmente delle finanze.² Coloro che, inebriati dal fascino degli onori, prendevano invidia del ministro intimo del monarca, residente in Parigi, forse non pensavano al carico oneroso a cui era tenuto di sobbarcarsi.

Da che Aldini era uscito trionfante dalle insidie tese

¹ Documento n. 28.

² Correspondance, T. XII, pag. 33; n. 9796. Au Prince Eugène, Paris, 11 février 1806. « J'ai demandé à M. Aldini des renseignements précis sur tous les objets relatifs au budget de 1806 pour connaître positivement les affaires de mon royaume d'Italie, et le compte en détail de mon Ministre des finances. » Documento n. 29.

contro di lui, Eugenio divenne più guardingo nel permettere che si deviasse dalla esecuzione dei regi decreti. Nondimeno, ov'ei tenesse di non contrariare gl'intendimenti di Napoleone, talvolta aderiva a modificazioni proposte dai suoi ministri, le quali venivano rimesse ad Aldini per l'approvazione sovrana; nè questi vi si opponeva qualora non fossero per arrecare nocumento allo Stato, o non tendessero a restringere quel poco che si aveva di politiche libertà.

Una legge del 21 di marzo del 1804 ordinava si ammettesse la franchizzazione dei livelli spettanti alla nazione, creati dopo il 1793 e rettificati mediante transazione, qualora questa venisse approvata dal Consiglio legislativo. Il terzo Statuto costituzionale aveva ristrette dappoi le facoltà del Consiglio, cui nondimeno si attribuiva l'esame dei disegni di legge e dei regolamenti di amministrazione pubblica ed il diritto di interpretarli. Napoleone volle con un decreto ordinare che le pensioni e le rendite sullo Stato assegnate alle corporazioni religiose ed agli ecclesiastici fossero pagate dal Monte Napoleone, ed autorizzare l'affrancazione dei livelli. Aldini gli presentò il decreto, con cui nell'articolo 9º si stabiliva che il Consiglio legislativo risolverebbe sulla rettificazione dei livelli e sulle condizioni della transazione, e Napoleone lo approvò e lo sottoscrisse nonostante la sua avversione alle assemblee costituzionali che pure aveva egli stesso istituite. Ma il Vice-re rimandò il decreto modificato appunto nell'articolo 9º per cui la facoltà suddetta, anzichè al Consiglio, si attribuiva al ministro, salva l'approvazione del Re. Aldini ben sapeva che il cambiamento andrebbe a genio di Napoleone, pure, per disporre il Vice-re a ritirarlo, gli scrisse che, prima di comunicare a Sua Maestà il decreto così mutato, prendeva tempo e reputava convenevole fargli considerare che Sua Maestà potrebbe domandare la ragione del cambiamento e, non essendo ben chiara, dordersi che si fosse messa la mano in un suo decreto. Non era ben chiaro che il terzo Statuto avesse privato il Consiglio legislativo delle facoltà concedutegli dalla legge del 21 di marzo, ed il sovrano ad ogni modo ben poteva delegare al Consiglio un atto pienamente conforme all'ufficio

suo, quello cioè di spiegare e di interpretare le leggi e gli ordinamenti di amministrazione pubblica; pareva per ciò non esservi motivo fondato o sufficiente di cambiare l'articolo.¹ Il Vice-re, dopo di avere approvato quel mutamento, non seppe indursi a cancellarlo di suo capo contro il parere dei ministri che glielo avevano suggerito, onde rescrisse che si rimetteva al volere di Sua Maestà. Così le sollecitudini date da Aldini al fine di mantenere le franchigie costituzionali questa volta andarono fallite; chè Napoleone di buon grado accolse una modificazione che smozzicava le facoltà concesse al Consiglio legislativo.

A Napoleone importava soprattutto di ricavare dall'impero e dal regno quanto più si potesse di denaro per sopperire alla spesa di un esercito di cinquecentodiecimila uomini ch'egli intendeva di accrescere di altri centomila. Non valéva dargli a divedere che le provincie del regno erano esauste, che dalle venete testè unite non si potevano trarre più di otto milioni di lire; ei ne voleva venticinque e più ancora,² e non tollerava che si opponessero difficoltà all'adempimento dei suoi voleri.

Tale era la sua natura, renduta vie più assoluta ed inflessibile dalla onnipotenza che il sommo ingegno, le virtù guerresche e la fortuna gli avevano data. Contuttociò egli era costretto di riconoscersi impotente a piegare secondo sua voglia la Corte romana, la quale seguiva una politica decrepita, inconciliabile coi principii, coi costumi, coi bisogni del nuovo secolo; perlochè ei cercava di evitare con essa qualunque discussione³ e di rendersi affezionato l'alto clero che apertamente non si mostrasse avverso a lui ed al suo governo. Ai vescovi delle diocesi aggregate alla Francia conservò le pensioni assicurate su terreni rimasti italiani e passate a carico del demanio regio e del Monte Napoleone,⁴ e si die' cura di provvedere ai vescovadi del regno va-

¹ Prot. ris., n. 27.

² Documento n. 30.

³ Corresp., T. XI, pag. 402, n. 9092. « Je ne veux avoir aucune discussion avec le Saint-Siège. »

⁴ Documenti, n. 31, 31 A, 31 B e 31 C.

canti per rinunzia o per morte dei possessori. Nominò vescovo di Pavia l'abate d'Allegre consigliere di Stato uditore, l'abate Nava elemosiniere di Corte vescovo di Brescia,¹ di Faenza il canonico Bonsignori, d'Imola il cardinale Dugnani, e monsignor Paolo Patrizio Fava arcivescovo di Ferrara.²

Monsignor Fava, vicario generale dell'arcivescovado di Bologna, era per virtù e per età venerando, e la sua vecchiaia faceva più risaltare la giovinezza dell'arcivescovo Carlo Oppizzoni, che non aveva compiti i trentacinque anni il dì 26 di marzo del 1804, in cui fu creato cardinale. Oppizzoni, per l'autorità di Melzi suo congiunto, di buon'ora elevato a così alta dignità ecclesiastica ed eletto ad onore consultore di Stato insieme col cardinale Caprara di età senile, ebbe a sostenere le conseguenze di una promozione troppo precoce; chè la sua fresca età die' fomite e credito ad una calunnia, la quale per malavveduti rispetti si volle anzi occultare che smentire; onde quello che ne traspirò fece nascere in taluni, a cagione appunto del velo con cui dapprima si coprì, dubbi, supposizioni e dicerie malevoli, le quali poi coll'andare del tempo cessarono, più che per contrario convincimento, per obbligo, per uggia o per sazietà.

Nè lo ora ne risveglierei la memoria, se non ne rimanessero tracce nel pubblico monumento della stampa, e se non avessi in mano quanto basta a dimostrare la calunnia; non però a scoprirne gli autori, la cagione da cui furono mossi, i mezzi di cui si valsero, chè, pel contrasto di poteri opposti, tutto ciò in occulto rimase.

Un Gozzi chirurgo, visitatore di femmine di partito, sul cominciare dell'anno si recò al magistrato di polizia in Bologna, ed al Ceregalli, che n'era il capo, riferì che certa Anna Naldi, una di quelle da lui visitata, intaccava la onestà del cardinale arcivescovo con una menzogna infame, incredibile e smentita dal carattere sacro, dalle virtù dell'accusato, e dalle qualità pessime dell'accusatrice. Ceregalli fece chiamare colei, e trovandola pertinace, ordinò fosse chiusa

¹ Documenti, n. 32 e 32 A.

² Documenti, n. 33, 33 A, 33 B, 33 C, 33 D, 33 E.

in carcere e tenuta sotto rigorosa custodia; poi riferì quanto aveva udito ed operato a Teodoro Somenzari prefetto, il quale approvò l'imprigionamento, comandò d'impedire che la calunnia si propalasse, e tenendo che i suoi comandamenti sarebbero puntualmente adempiti e ne seguirebbe l'effetto a cui mirava, di soffocare la turpe accusa, non se ne died'altro pensiero, distratto da cure molte e gravi, dalla infermità di un fratello e dall'essersi recato in Venezia ad ossequiare il Vice-re e la principessa Augusta sua sposa. Al suo ritorno apprese che l'arcivescovo, saputo che la polizia gli formava addosso un processo, tostamente aveva presa la via di Milano. Montato in ira licenziò il Ceregalli e gli altri ufficiali di polizia e di tutto informò la direzione generale.¹

Il cardinale Oppizzoni, uno dei vescovi cui davasi il nome di costituzionali, era veduto di mal occhio dagli aderenti della Curia romana. Che da odio di parte fosse ordita la iniqua trama in danno della riputazione di lui, rendono manifesto i fatti che seguirono. Forse il Ceregalli operò in buona fede, e le contraddizioni in cui cadde dappoi furono mosse dall'intendimento di provvedere alla propria difesa; ma fatto è che si trovò modo di indurlo a formare per suo capo ed in segreto un processo al fine, si disse, di riunire le prove della calunnia e di far punire la calunniatrice, serbando così pura ed incontaminata la fama dell'arcivescovo, ed a sè procacciando la riconoscenza di lui, merito ed onore presso il governo ed anche presso il prefetto, che perdonerebbe alla buona riuscita la trasgressione dei suoi comandamenti; e qualora non si pervenisse a provare il reato, non si avrebbe a far altro che annientare il processo formato fuori d'ufficio celatamente. Ceregalli a tal fine, per quanto sembra, incaricò degli esami un Ratinelli processante e gli diede, o questi chiamò, per aiuto certo Caneti, uom vile, interdetto, acconcio ad ogni furfanteria.

Frattanto correva la voce per la città che una zia di Anna Naldi avesse introdotto presso la nipote un signore che, sebbene vestito in abito secolaresco, all'aspetto, alla voce, alla pronunzia milanese ella riconobbe pel cardinale

¹ Documento n. 38.

Oppizzoni.¹ Taluni, disposti a tenere per vero tutto ciò che torna a discredito del sacerdozio, a quella voce prestarono fede; altri credettero che fosse tutta una favola creata in odio del cardinale; ed altri narravano che a colei si fosse presentato, chi diceva per ischerzo, chi per denaro, un uomo magro ed alto della persona che ben poteva scambiarsi col cardinale, uno di quelli che di contraffarlo si dilettevano, chi per fino lo dinotava per un impiegato di polizia;² e da questa sorgente di scandalo scaturirono, come spesso accade, altre ciance, le quali non avevano fondamento che nella immaginativa dei narratori; Anna Naldi servire ai diletti del prefetto e del cardinale, il prefetto per gelosia averla fatta imprigionare ed ordinato si cercassero di straforo prove bastevoli a comprovare la tresca del prelado rivale senza che nulla apparisse della compartecipazione propria.

Guicciardi direttore generale della polizia inviò a Bologna Villa suo segretario a verificare i fatti e ad impossessarsi del processo clandestino; ma il processo non si trovava. Ceregalli, caduto infermo, lo teneva nascosto in casa sua e nol consegnò se non quando udì la minaccia che si andrebbe a pigliarlo colla forza.³ Il processo pervenuto alla direzione generale vi stette sepolto agli occhi di tutti. Bene si affermava che vi si erano rinvenute alterazioni, mutilazioni, segni manifesti di essersi usata ogni arte per dare sostegno all'accusa, proprio l'opposto della intenzione espressa dal Ceregalli allorchè imprese la processura.

Ceregalli, appena ristabilito, fu trasportato in Milano ed imprigionato. Somenzari, chiamato anch'egli in Milano, presentò al Principe un rapporto o *species facti*,⁴ com'ei lo chiamava, a propria difesa. Aveva scritto e dal suo segretario fatto scrivere⁵ al cardinale, pregandolo di ritornare in Bologna, chè era il mezzo migliore di far tacere le male lingue. Il cardinale aveva risposto vi tornerebbe quando

¹ Documenti, n. 36 39.

² Documento n. 39.

³ Documento n. 38.

⁴ Documento n. 38.

⁵ Documento n. 34.

avesse conchiuso un affare che in Milano lo tratteneva,¹ e l'affare era un decreto che per lo minore infliggesse a Somenzari un trasferimento. Somenzari s'avvide che nella Corte vice-reale tutti erano contro di lui, eccetto i Francesi; trovò visi arcigni nel Ministero dell'interno. Guicciardi invece lo accolse benevolmente, chè l'avversione del ministro era una raccomandazione presso il direttore generale. Ma pareva che Di Breme ministro congiurasse in suo danno; non gli dava campo a discolarsi e per fino pescava altre accuse per muovere dubbi sulla sua integrità,² e Ceregalli, che dapprima dichiarò di avere da sè ed a buon fine, ma celatamente e di suo capo, ordinata la inquisizione,³ chiuso in carcere, asseverava in voce e per iscritto nulla aver fatto senza l'assenso del prefetto.⁴ Somenzari pertanto, entrato in timore di essere destituito e disonorato, scrisse e riscrisse ad Aldini,⁵ in lui si affidò, in lui ripose ogni sua speranza.

Aldini stimava Somenzari e sapeva che in Bologna era universalmente stimato ed amato, onde non ricusò di assumerne la difesa e ne parlò a Napoleone per modo che questi ordinò ad Eugenio di rimandare Somenzari alla prefettura del Reno.⁶ Il cardinale aveva dichiarato al Vice-re che si terrebbe lontano dalla sua diocesi per fino a che Somenzari non fosse rimosso o destinato ad altro dipartimento, e Napoleone non voleva si mandasse via un prefetto per contentare un vescovo.⁷ Il Vice-re infine stava per rimettere Somenzari al suo posto, allorchè gli pervenne lettera del Gran Giudice che gli chiedeva se, essendo Somenzari imputato di complicità col Ceregalli nel processo contro la polizia di Bologna, si avesse a tradurre dinanzi al pretore come inquisito o come testimonio. Il Vice-re rispose si chiamasse come prefetto del dipartimento del Reno, come quegli che più

¹ Documento n. 34 A.

² Documento n. 40.

³ Documento n. 35.

⁴ Documento n. 46.

⁵ Documenti, n. 37, 41, 42.

⁶ Prot. ris., n. 42 A e D.

⁷ Documento n. 45.

ch'altri era al caso d'informare la giustizia con verità, e gli si usassero i riguardi dovuti al suo grado.¹ Astretto per ciò di rattenere Somenzari in Milano, ne informò Napoleone e ne scrisse ad Aldini,² il quale riconobbe che non era prudenza riporre Somenzari a fronte di Oppizzoni che lo aveva per nemico, e che non dovevasi più lungo tempo lasciare Bologna senza prefetto e senza polizia. Narrerò fra poco i tristi effetti che da questa assenza derivarono.

Nulla si penetrò del processo formato segretamente in Bologna dalla polizia, nulla del processo fatto in Milano contro la polizia di Bologna, ed, a quanto pare, niuna prova di fatto si venne a raccogliere, tantochè liberi e diversi furono i giudizi fondati sopra conghietture, supposizioni ed argomenti di presunzione o di malignità. Il principe Vice-re ed il ministro Di Breme, prestando orecchio e fede alle querele dell'arcivescovo, credevano non solo calunniosa la denuncia, ma intrapresa a mal fine la procedura e Somenzari non iscevro di colpa. Guicciardi, più esperto di ogni altro nelle arti, nei stratagemmi, negli odi di parte, giudicava innocente il prefetto e degl'impiegati della polizia taluni ingannati, altri corrotti. A Napoleone sembrava incredibile che si fosse osato di concepire e di compiere una trama così iniqua, senza l'incitamento di una inimicizia personale, solo per vezzo d'irreligione, per disprezzo o per avversione verso il cardinale.³ Aldini era d'avviso che Somenzari d'altro non fosse imputabile che di difetto di previdenza e di buona fede soverchia, ed il Ceregalli d'imprudenza piuttosto che di ribalderia.⁴

Oppizzoni, dopo di essersi assicurato che Somenzari non tornerebbe in Bologna, risolvè di ricondursi alla sua diocesi. La subita partenza di lui, la lunga assenza ed il segreto che si era voluto serbare sovra un'imputazione già divulgata, dettero luogo a credere che fosse vera, e la malignità vi aggiunse altre menzogne per trarne argomento di

¹ Prot. ris., n. 42 D.

² Prot. ris., n. 34.

³ Documento n. 39.

⁴ Documenti, n. 43 e 44.

riso o di scandalo. Queste voci all'arrivo del cardinale non si spensero d'un tratto, ma presero forma di bucinamenti ed alla per fine cessarono. Tuttavia fra le persone probe ed assennate, consapevoli della illibatezza del porporato, delle qualità pessime della denunziatrice e del processante, rimase la convinzione che a denigrare la fama dell'arcivescovo, si fosse dai suoi nemici inventata quella calunnia. Ma da certe biografie, alle quali si suol ricorrere per avere contezza della vita, dei costumi e delle opere di uomini rinomati, si riferirono, come verità, le mormorazioni dei maldicenti; ed in talune si legge del cardinale arcivescovo Oppizzoni, ch'egli ebbe a soffrire vicende a motivo di donne, e di Somenzari che un intrigo amoroso, nel quale si trovò rivale di un porporato, fu cagione del suo traslocamento.¹ Or sappiamo di quale natura fossero le vicende e l'intrigo, sappiamo se quella era femmina da destare rivalità e da meritare fede. La storia veridica attinge i fatti da fonti sicure, con istudio gli raccoglie, con fedeltà li narra, smentisce e cancella le tradizioni bugiarde e le fandonie biografiche.

Aldini colla prontezza nel prevenire e nel comprendere i voleri e gl'intendimenti di Napoleone, colla puntualità e colla facilità nell'eseguirli, si era acquistato l'apprezzamento e l'affetto di lui, e coll'acuto ingegno aveva imparato a conoscere ed a cogliere l'opportunità ed il destro per conseguire che soprattutto le condizioni generali del regno si migliorassero ed ai ricorrenti al trono regale, che fossero assistiti dalla ragione, non venisse meno, a tempo debito, la meritata giustizia. E com'era natural cosa che di sovente gli amici suoi, i concittadini, i magistrati residenti in Bologna, a vantaggio proprio o della città o del dipartimento, gli indirizzassero istanze che molte volte venivano esaudite, così taluni di predilezione soverchia verso il paese nativo a gran torto lo incolpavano.

Ben egli ottenne nel marzo di quell'anno 1806 che sovra ogni pezza di dieci aune di velo gretto, che in Bologna si fabbricava e molto era in pregio a que' dì, fosse ridotto

¹ Così nei *Cenni biografici aggiunti alla Storia dell'Amministrazione del Regno d'Italia*, di Federico Coraccini. Lugano, 1823.

da nove a tre franchi il dazio di introduzione in Francia,¹ e questo era un beneficio recato non alla sola industria bolognese, ma al commercio del regno, onde Napoleone, nel dare a Collin, ministro in Francia delle finanze, l'incarico di presentargli il decreto, mostrava di credere che questa diminuzione di dazio sarebbe molto gradita a tutti gl'italiani.² La grand' opera della immissione del Reno nel Po, quantunque vantaggiosissima ed, al giudizio dei più valenti idraulici, di sicura riuscita, non mancava di avversari mossi da malevolenza, da invidia o da mal fondati timori, onde giungevano al ministro Aldini frequenti richiami dei fautori della grand' opera. Ora gli si mettevano innanzi i rigiri degli oppositori, ora si muovevano doglianze contro la commissione di Modena³ incaricata degli studi per agevolare e bene indirizzare i lavori della inalveazione, ora si allegava a sospetto un visitatore straniero che divulgava giudizi erronei e dannosi.⁴ Aldini poneva quindi ogni studio a superare gli ostacoli che alla esecuzione del decreto regio s'infraponevano. Ma il risanare, il ridare alla coltura un territorio assai vasto e di sua natura fertilissimo, fatto paludoso, sterile, insalubre da continue inondazioni, tornava direttamente a vantaggio di più provincie, e tutto il regno ad un tempo ne profittava.

Aldini col suo parlare franco, sebbene rispettoso, anche faceva d'ogni suo potere al fine di moderare gli ordini severissimi⁵ contro quegli Italiani che, per una o per altra ragione irritati, trascorressero ad atti di sedizione; ma Na-

¹ Gazzetta di Bologna del 1806, N. 29, pag. 225.

² Corresp., T. XII, p. 204, n. 9990. « Cela fera un bon effet pour mon royaume d'Italie. »

³ Documento o. 43.

⁴ Documenti, n. 48 e 49; e Corresp., T. XII, p. 269, n. 10,230.

⁵ Corresp., T. XI, pag. 543, n. 9678. Au Général Junot. « Faites comme j'ai fait à Binasco: qu'un gros village soit brûlé: faites fusiller une douzaine d'insurgés. » T. XII, pag. 18, n. 9772. « Mon intention est que le village qui s'est insurgé pour se rendre à Bobbio soit brûlé, que le prêtre qui est entre les maios de l'évêque de Plaisance soit fusillé, et que trois ou quatre cents des coupables soient envoyés aux galères. Je n'ai pas les mêmes idées que vous de la clémence. Vous ne sauriez être clément qu'en étant sévère, sans quoi il faudra des flots de sang pour assurer la tranquillité d'Italie. »

poleone aveva fiele contro i *rivoluzionari* ed era o mostrava d'essere di avviso che a mantenere soggetti popoli molti e diversi non vi avesse altro mezzo che la severità.¹

Il ministro segretario di Stato doveva quasi quotidianamente riferire a Napoleone il sunto dei rapporti che gli venivano rimessi dal Vice-re, dai ministri, dai direttori generali e più di sovente da quello di polizia tenuto di dargli ragguaglio della tranquillità interna del regno. Dopo il ritorno dell'Imperatore a Parigi, Gulciardi aveva inviato ad Aldini una lunga relazione, in cui si esponevano alcuni fatti di sommosse popolari accaduti durante l'ultima guerra nei paesi situati presso il confine austriaco, ed il più grave in Crispino, comune di quattromiladugento abitanti posto nel dipartimento del basso Po.

Fino dal 20 di ottobre del passato anno 1805 forse non più di cinquanta crispinesi compri col denaro dell'Inghilterra, guidati da un bravaccio capo-parte, spinti e spalleggiati da circa altrettanti mascalzoni da paesi vicini mandati a tal fine, avevano bastato a disarmare le guardie nazionali colte all'improvviso, a mettere tutto il comune in iscompiglio e gli archivii sossopra insultando e scacciando il magistrato, onde furono pretesto e guida agli Austriaci d'invadere il comune e di devastarlo. Napoleone all'udire il caso di Crispino die' nelle furie; Aldini si provò di calmarlo dimostrando che pochi traviati o sedotti, frammisti ad una torma di malfattori stranieri, avevano sorpresi que' popolani ignoranti, di già puniti della propria ignavia dal guasto dato alle loro robe ed ai loro poderi. Non valse. Napoleone credè necessario un esempio tremendo, e col decreto dell'11 di febbraio gli abitanti di Crispino furono privati della cittadinanza e di ogni altro diritto conceduto dalla costituzione del regno, trasmutati in una colonia di gente senza patria, governati da un comandante di gendarmeria, gravati di doppia imposta prediale, posti fuori della legge, puniti col bastone per delitti che dai cittadini si scontavano col carcere; Inoltre, a

¹ Ivi. « Brûlez un ou deux villages, qu'il n'en reste pas de traces, Dites que c'est par mon ordre. Quand on a de grands États, on ne les maintient que par des actes de sévérité. »

perpetuo scorno, in una lapide di marmo al disopra la porta della casa del Comune si doveva incidere questa iscrizione :

*Napoleone imperatore dei Francesi e re d'Italia
ha decretato:*

*Gli abitanti di Crispino non sono cittadini italiani.*¹

Aldini dovè, a mal in cuore, contrassegnare il decreto ch'ei riguardava come una barbarie, e per cui que' disgraziati quasi si condussero a disperazione, ma che pure risvegliò negli animi rozzi di taluni di loro una virtù pari all'eroismo antico.

Dopo la fuga precipitosa degli Austriaci sbaragliati ovunque dalle truppe franco-italiane, si era in Crispino costituita la guardia nazionale. All'annuncio di quel decreto dodici giovani della guardia, di famiglie benestanti, ed aventi presso che tutti non più di diciannove anni, si presentarono all'amministrazione municipale, rientrata nella sua sede nè per anche rimossa dal comandante della gendarmeria, pregando che taluno degli amministratori volesse condurli dinanzi al prefetto e domandargli una carta che loro aprisse il passo fino a Parigi: là andrebbero accompagnati dalla benedizione dei loro genitori, si getterebbero ai piedi del Grande Napoleone e gli chiederebbero in grazia di essere, benchè innocenti, caricati di catene, esposti a pena infamante ed anche dannati a morte, se tanto bisognasse a soddisfare il rigore della giustizia, purchè la loro terra natale fosse riabilitata e rimessa dalla terribile condanna. Egli onnipotente, che donava troni, creava regni, perdonava ai nemici della sua gloria, non sarebbe verso la misera Crispino inesorabile. *Noi ci terremo paghi, dicevano nella loro supplica, se sulle nostre ceneri dagli altari sacrali a Dio ottimo massimo si canteranno inni di grazia.*²

I dodici giovani partirono confortati e benedetti dai loro parenti, e giunti in Milano con lettera del prefetto del basso Po furono introdotti davanti il principe Eugenio, che li ac-

¹ Bollettino delle leggi, n. 7, pag. 43.

² Documento n. 50.

colse benignamente, ma li fece sostare per fino a che fossero loro comunicate le sue risoluzioni.

Parve al Vice-re che a persone gravi e primarie del paese, meglio che a que' giovanetti generosi, convenisse il presentarsi a sua Maestà, onde commise al prefetto di fare che venisse eletta una deputazione dei capi di famiglia più autorevoli nel villaggio e che questi frattanto gl' inviassero una supplica ch' egli avrebbe umiliata all' Imperatore e Re. Costabili Containi ed Alamanno Isolani¹ fecero in favore dei Crispinesi al ministro Aldini ufficii vivissimi di raccomandazione e, dopo che i dodici giovani furono ritornati, mal paghi del divieto di recarsi a Parigi, ma lieti di avere parlato al principe e pieni di belle speranze, la deputazione eletta mandò la supplica al Vice-re e si rivolse al ministro segretario di Stato affinchè volesse presso Napoleone in favore dei Crispinesi interporli.² Ma Napoleone aveva risposto ad Eugenio ch' ei voleva fossero eseguiti i suoi ordini, il delitto dei Crispinesi solo col sangue potevasi espiare, e se il Comune intendeva di sottrarsi all' obbrobrio di cui era coperto, doveva dare nelle mani della giustizia punitrice i tre rei principali, affinchè fossero tradotti davanti una commissione militare, condannati e fucilati portando appeso un cartello con queste parole:

*Traditori al liberatore d' Italia ed alla patria italiana.*³

Aldini il 21 di aprile scriveva all' Isolani⁴ che parlarne di nuovo all' Imperatore sarebbe opera vana, che aveva tentato, e la prova non gli era riuscita, che aveva trovato Napoleone inesorabile a segno che gli aveva tronca la parola col dire che, se fosse stato allora in Italia, avrebbe fatto abbruciare quel villaggio. Agl' infelici Crispinesi non rimaneva altra via che commettere ai loro deputati di presentarsi alla Imperatrice e di adoperarsi nel muoverla a pietà e ad implorare essa stessa dall' Imperatore grazia e perdono.

¹ Documento n. 51.

² Documento n. 52.

³ Documento n. 53.

⁴ Documento n. 54.

Non fu posto indugio a seguire il consiglio di Aldini, e la deputazione dei primi terrazzani di Crispino partì per Parigi ed ivi giunta al ministro si presentò. Per mezzo di lui que' deputati nuovi alle grandezze ed alle cerimonie di una Corte, portando dipinte nel volto la confusione e la paura, furono introdotti dinanzi l'Imperatrice e Regina. Giuseppina, dotata di ottimo cuore, sentì compassione della sventura ond'erano colpiti e promise di pregare per loro. Essa pregò, ma Napoleone si riserbò di fare la grazia dopo che avesse conosciuto i risultamenti della procedura, la quale tanto andò alla lunga ch'egli partì pel campo a nuova guerra contro la Prussia prima che il processo fosse compiuto. Solo l'11 di gennaio del seguente anno 1807, essendosi pronunziata ed eseguita la condanna del capo della sommossa, uscì il decreto con cui fu fatta grazia al comune di Crispino, e quegli abitanti vennero reintegrati di tutti i diritti civili, trattati ed amministrati come gli altri popoli del regno.¹ Tolta via la lapide commemorativa della barbara condanna, rimase scolpita negli animi la spontanea e generosa offerta dei dodici giovani crispinesi.

Dissi che Aldini soprattutto poneva cura a rendere migliori le condizioni del regno. Ma Napoleone aveva impiccolita ed indebolita l'Italia spiccandone il Genovesato ed il Piemonte, poi gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla per aggregarli alla Francia. Ad Elisa, già principessa di Piombino, aveva assegnata Lucca; e mentre scacciava i Borboni da Napoli per dare un regno a Giuseppe, faceva dono al Borbone di Parma di più gran dominio erigendo la Toscana in regno ch'ei chiamò di Etruria. Anche rimanevano separati gli Stati veneti, e Napoleone non voleva si parlasse della riunione loro al regno d'Italia,² per lo che Aldini stava in

¹ Bollettino delle leggi del 1807, pag. 24, n. 15.

A vie meglio dimostrare che alla Storia del Botta non si ha a prestare fede veruna, noto ch'ei pone il fatto di Crispino nel 1809 (Libro XXIV), e narra che Napoleone aveva ordinato s'immolassero *quattro* dei Crispinesi, che il *Vice-Re* s'interpose ed ottenne che *due* comperassero coll'ultimo supplizio l'indennità della patria.

² Corresp., T. XII, pag. 23, n. 9782. « Il ne faut jamais parler de la réunion du pays de Venise au royaume d'Italie. »

timore non gli venisse talento di dare alla sciagurata Venezia altro destino, e cercava i momenti più acconci di andargli ricordando che la giustizia e la ragione di Stato esigevano che si aggiungesse al regno. In fine il 30 di marzo fu pronunziato il decreto con cui si stabiliva che tutto lo Stato veneto il 1° di del maggio sarebbe incorporato nel regno d'Italia.¹

Napolcone non per tanto aveva risoluto che dal paese veneziano si traesse la ricompensa al valore dimostrato nelle battaglie dai generali e dall'esercito di Francia. L'occupazione di Venezia poteva divenire pretesto a nuova guerra, ond'era d'uopo, a suo avviso, interessare l'esercito, non meno che la nazione francese, nella conservazione di Venezia. Ei mirava a consolidare l'impero, e conseguentemente il regno, con un sistema feudale; creando cioè e fissando in Parigi, centro della grande confederazione, un centinaio di famiglie che arricchite, nobilitate ed elevate col trono imperiale, ne fossero il sostegno e, conservando le loro fortune vincolate per fedecomesso, rimanessero esse sole ragguardevoli, mentre le antiche si andrebbero disciogliendo e sperperando in forza delle leggi civili.²

Pel decreto del 30 di marzo dodici provincie venete, la Dalmazia, l'Istria, il Friuli, Cadore, Belluno, Conegliano, Treviso, Feltre, Bassano, Vicenza, Padova, Rovigo, si trasmutavano in grandi feudi dell'impero, trasmissibili ai discendenti maschi dei feudatari per ordine di primogenitura e reversibili, estinta la linea maschile, alla Corona imperiale. Un quindicesimo della rendita di quelle provincie si assegnava ai feudatari, ed a compiere la dotazione loro si dovevano riserbare trenta milioni sui beni nazionali del Veneto. Un milione e dugentomila franchi d'inscrizioni sul Monte Napoleone si destinavano a dare ricompense ai generali, agli uffiziali, ai soldati francesi benemeriti della patria e della Corona: all'erede presuntivo del regno il titolo di principe di Venezia.

¹ Bollettino delle leggi, pag. 280, n. 34.

² Corresp., ivi, pag. 254, n. 10, 047, pag. 283, n. 10, 097, pag. 432, n. 10, 314.

Mentre da un lato ingrandivasi il regno colle provincie venete, si tagliuzzava altrove staccandone Massa, Carrara e la Garfagnana dalle sorgenti del Serchio, per unirle al principato di Lucca altro gran feudo dell' impero, ed in quel dì stesso si nominava Paolina duchessa di Guastalla, e si instituivano altri sei ducati grandi feudi imperiali nel regno di Napoli e tre negli Stati di Parma e di Piacenza. Inoltre doveva il regno pel corso di sei anni dare stanza ad un esercito francese e frattanto provvedere a formarne un proprio bastevole a difesa; doveva il tesoro reale fornire due milioni e mezzo di franchi il mese alla Francia, la quale assumeva il mantenimento dell'esercito.

Dai ducati eretti nel regno ed in altre parti d'Italia erano esclusi gl' Italiani.¹ Napoleone arricchiva con dotazioni uomini d'armi, di Stato e di Corte dell'impero, di che non tardò a sentire i tristi effetti.² A dignitari e Generali italiani pagava i debiti; così al gran scudiere Caprara ed al Generale Pino, ai quali, per aver voluto darsi aria di grandezza senza averne abbastanza, convenne per forza indebitare.³

Il decreto di unione di Venezia al regno non rendè paghi gl' Italiani, ed in Milano molto se ne mormorava. Onde Napoleone chiamava querulo ed incontentabile il popolo d'Italia.⁴ Aldini, che aveva, quant'era in lui, cooperato all'aggregazione dei paesi veneti al regno, non sapeva darsi pace delle prescrizioni, gravi per sè stesse e ad eseguirsi difficili, introdotte in quel decreto, e degli smembramenti che creavano nuovi ostacoli all'unificare il bel paese, ultima mèta delle sue speranze. Egli rigettava la sentenza di taluni,⁵

¹ Ivi, pag. 297, n. 40116, au Prince Eugène. « Je vous défends de jamais laisser espérer qu'aucun Italien ni vénitien puisse être nommé à aucun des duchés.

² Egli scriveva il 2 di aprile al Generale Junot, ivi, pag. 254, n. 40048. « On est devenu trop grand seigneur, on ne se remue pas, on dort, et il ne faut point dormir. »

³ Documento n. 55.

⁴ Ivi, pag. 283, n. 40097. « Il est tout simple que le décret de réunion n'ait pas plu à Milan. On voudrait dans ce pays-là l'impossible : payer peu de contributions, avoir peu de troupes et se trouver une grande nation. Tout cela est chimère. »

⁵ In questa guisa ragiona, narrando il fatto, A. Thiers nella sua *Storia del Consolato e dell'Impero*, lib. XXIV.

i quali affermavano che la separazione dal regno di Massa e di Guastalla era un nulla al confronto dell'aggiunzione delle provincie veneziane, perciocchè l'Italia, nazione illustre e civile quanto altre mai, ha diritto di essere libera, indipendente ed una in tutto quanto il territorio compreso entro i suoi naturali confini. Renderle il suo è giustizia, staccarne una parte qualunque è sopruso; ond'essa non poteva fare compensazione fra il tolto ed il renduto quand'anche questo fosse molto maggiore.

Aldini si era fitto in mente di indurre Napoleone a riformare od a modificare il decreto del 30 di marzo. Impresa molto ardua fare ricredere un uomo che ben si mostrava talora non alieno dallo ascoltare l'altrui parere e dal profittarne, ma allorchè aveva preso un partito in fatto di strategia, di governo e di politica, reputava essere di sè indegno l'indietreggiare; siccome quegli che, per dare a divedere quanto fosse smisurata la sua superiorità, non dubitava di affermare che si racchiudeva più di senno nel suo dito mignolo che in tutte le teste degl' Italiani unite insieme,¹ alle quali proponeva ad imitabile esempio la docilità parigina inchinatasi dinanzi a lui.

Il 3 di aprile nella villa imperiale *la Malmaison* Napoleone chiedeva al Ministro segretario di Stato del regno se gl' Italiani si acconcerebbero, senza troppo dolersene, a sborsare ogni mese due milioni e mezzo di lire pel mantenimento dell'esercito francese; ed il ministro rispondeva che veramente l'aggravio era assai forte per essi, e più forte ancora il timore che poi, per assenza o scarsità delle truppe, il denaro in tutto od in parte rimanesse in Francia. Napoleone assicurava che sarebbero richiamate nel regno le truppe che vi dovevano stanziare e che intendeva fornire

¹ Corresp., T. XII, pag. 254, n. 10,097. « Je n'ai point l'habitude de chercher mon opinion politique dans le conseil des autres, et mes peuples d'Italie me connaissent assez pour ne devoir point oublier que j'en sais plus dans mon petit doigt qu'ils n'en savent dans toutes leurs têtes réunies; et à Paris, où il y a plus de lumières qu'en Italie, on se tait et on rend hommage à l'opinion d'un homme qui a prouvé qu'il voyait plus loin et mieux que les autres. »

denaro al regno anzichè trarne. Trovatolo in buona, Aldini osò toccare una corda che agli orecchi di lui dava mal suono; gli disse che un piccolo Stato intermedio, qual'era il ducato di Guastalla, dava inciampo alla finanza ed alla polizia del regno; che si torrebbe questo inconveniente acquistandosi le ragioni della principessa Paolina mediante la cessione di altrettanto in beni stabili, in capitali sul Monte Napoleone, od in un assegnamento prefisso ed annuo corrispondente alle imposizioni. Poi entrò a parlare degli Stati di Parma e Piacenza, pel cui possesso innaturale la Francia, deformando e smezzando l'Italia, prendeva a confine la riva destra del Po, e die' a dimostrare quanto importasse riunirli al regno. Messo in via, passò oltre a ragionare dei dodici feudi istituiti, siccome dissi, per dare onori e premi pecuniari a quelli specialmente fra i Generali che a Napoleone avevano renduti servigi più segnalati e per lo scopo politico, secondo lui, di affezionarli alla Corona ed allacciarli alla sorte d'Italia. Per togliere la mostruosità di que' dodici principi o duchi padroni in parte delle provincie venete, per isbarazzarne l'amministrazione del regno, ed anche per alleggerire, se pur si poteva, il carico imposto all'erario pubblico, Aldini proponeva si sostituisse al quindicesimo variabile una pensione certa e determinata, evitando così l'obbligo di dar conto ogni anno ai feudatari delle rendite di quelle provincie. Napoleone inoltre aveva ordinato che il supplimento di trenta milioni di beni nazionali si ricavasse dalle possessioni, che ivi erano, appartenenti all'ordine di Malta, dai monasteri e dalle mense vescovili; e ad Aldini era avviso tornasse meglio dare i trenta milioni in iscrizioni sul Monte Napoleone ed al Monte i beni, affinchè poi, vendendoli vantaggiosamente, potesse estinguere col prezzo le iscrizioni e fare avanzo.

Non furono sparse invano le parole di Aldini. Napoleone acconsentì che il ducato di Guastalla fosse unito al regno, dato un compenso proporzionato a Paolina,¹ si mantenesse illeso ed in perpetuo allo Stato il dominio sulle terre feudali, salvò il titolo ai feudatari, e si pagassero i trenta mi-

¹ Corresp., T. XII, pag. 309, n. 10138.

lioni con iscrizioni o con boni. Quant'è degli Stati di Parma e Piacenza Napoleone ammise la convenienza della unione loro al regno, ma mostrò di credere che fosse divenuta pressochè impossibile dopo l'aggregazione di Genova alla Francia; e dava carico a Melzi di non averli accettati allorch'egli li offrì alla Repubblica italiana. Accusa grave che, se fosse vera, non ammetterebbe discolpa, ma quasi incredibile a poter essere, stante il senno ed il patrio affetto del vice-presidente della Repubblica. Napoleone non pertanto dava a sperare che avvenimenti nuovi offrirebbero l'opportunità di migliorare d'assai le condizioni del regno, e frattanto ordinava ad Aldini di comunicare a Prina le cose fra di loro concordate. Aldini non fu lento ad informare di tutto il Vice-re,¹ ben sapendo quanto stesse a cuore dell'erede presuntivo della Corona d'Italia, che i decreti del 30 di marzo, almeno in parte, si riformassero, e lo pregò di consultarsi col ministro della finanze sul modo di eseguire quelle riforme.

Non era passato un mese allorchè con altro decreto del 26 di aprile² fu assegnata, in luogo del quindicinio, una rendita annua invariabile di centomila franchi ai duchi di Dalmazia e d'Istria, di sessantamila agli altri dieci, furono sostituiti ai trenta milioni di beni nazionali trecento boni di centomila franchi della cassa di ammortizzazione da rimborsare mediante la vendita di quaranta milioni di beni, e ristretta al titolo di duca ogni prerogativa dei feudatari. Poscia il 24 di maggio Napoleone decretò³ si unisse al regno il principato di Guastalla, alla principessa Paolina ed al principe Borghese suo secondo marito si conservasse il titolo di principi e duchi di Guastalla, ed a Paolina si assegnassero sei milioni di lire milanesi da soddisfarsi per rate dal luglio seguente alla fine dell'anno 1809. La rendita del principato montava al lordo trecentomila franchi, al netto dugentomila, onde il Vice-re ed Aldini avevano proposto si

¹ Prot. ris., n. 28 e 29, pag. 317, n. 40152.

² Bollettino delle leggi, pag. 382, n. 53.

³ Bollettino delle leggi, pag. 575, n. 91. Corresp., T. XII, pag. 516, n. 40454.

pagassero alla principessa per la cessione di quel territorio dugentomila franchi annuali.¹ Il capitale di sei milioni di lire milanesi pari a quattromilioni e seicentocinquemila franchi, pagato ratatamente in tre anni e mezzo, veniva a dare una rendita di circa dugentomila franchi.

Dalle provincie venete trasmutate in feudi si ricavano venti milioni, il cui quindecimo ascendeva ad un milione e trecentotrentatremila franchi, laonde col decreto del 26 di aprile, che ai dodici duchi o principi ne assegnò ottocentomila, fu arrecato al tesoro del regno un risparmio annuo di più di un milione e mezzo di franchi.

Napoleone aveva in sua balia il destino della penisola italiana, che circondata e difesa dall'altezza delle Alpi e dalla profondità del mare, salubre, prospera, ridente per serenità di cielo, ricca per fertilità di terreno, popolata da gente di vivace e acuto ingegno, fornita a dovizia di tutti i doni della natura, era fatta per essere una, forte, indipendente; ed egli la manteneva divisa, debole, soggetta, e dopo di averne staccata una parte ed aggiunta alla Francia, e di un'altra formato un piccolo regno, sembrava ch'ei serbasse il resto al fine di valersene per ismercio o per ratoppi nel compiere i suoi disegni su tutta Europa.

Era per tutti un mistero e per Aldini una cagione continua di perplessità e di sconforto la politica di Napoleone rispetto all'Italia, perciocchè i fatti non concordavano colle sue parole. Ad udirlo, essa era destinata a divenire una nazione grande e potente, fra le prime di Europa, e per prosimità, per comunanza di origine, d'interessi, di costumi, per utile proprio, per obbligo di gratitudine alleata naturale e costante della Francia. Questo il destino d'Italia, questo lo scopo finale della sua politica, della quale si vedrebbero gli effetti a poco a poco, a luogo e tempo. Gravi difficoltà si avevano a vincere. Il dissenso di altri monarchi era il meno, chè ei sapeva colle armi metterli a ragione; ma rispettava e temeva la opposizione del popolo francese che da troppo breve tempo gli aveva dato nelle mani il potere e posta sul capo la corona imperiale. Finch'egli non si fosse

¹ Prot. ris., n. 35.

bene assodato sul trono di Francia, non poteva tutto ciò che voleva. Gli era d'uopo farsi vie più accetto alla nazione francese coprendola di gloria, rendendola più potente e più prospera, e guadagnarne l'opinione mostrando di secondarla. La Francia faceva sacrifici immensi di uomini e di denaro, perciocchè vedeva allargarsi le sue frontiere, accrescersi la sua potenza, umiliati i regnanti che avrebbero potuto contrastarle il primato. Si teneva paga che dei territori altrui si creassero regni e ducati per Principi e per Generali francesi; ma per fino a che essa stessa non si tenesse fortemente costituita e renduta invincibile, non parebbe che una nazione nuova, grande e possente si formasse ai suoi confini. I Francesi non facevano molta stima degl' Italiani abbattuti tuttora dalla passata servitù; ma rammentavano quali furono un tempo e temevano che, uniti ed indipendenti, non fossero per riprendere posto fra i popoli più formidabili di Europa. Bisognava frattanto che Francesi ed Italiani imparassero a stimarsi a vicenda senza sospetti e senza gelosia, ed era perciò un mezzo efficace accoppiarli insieme nelle battaglie; chè non vi ha stima maggiore, nè più forte intrinsechezza di quella che vicendevolmente due popoli si acquistano dal riconoscersi pari di valore. Bastava per allora che Italia, benchè non tutta unita, non fosse sottoposta a dominatori di diversa razza e di opinioni, di viste contrarie ai principii sostanziali e benefici introdotti dalla rivoluzione francese, i quali nell'Italia tutta ei voleva estesi e perpetuati. La uniformità dei principii, delle istituzioni, delle leggi era di già un gran passo verso l'unione del territorio; nè sarebbero d'impedimento i principii di sua fattura ch'ivi regnavano; egli saprebbe aprir loro la via d'insediarsi altrove.

In questa guisa Napoleone si era confidato sull'avvenire d'Italia col suo ministro segretario di Stato.¹ Era egli sincero? Frattanto manteneva staccato, e come fosse fuori dell'Italia, il regno di Napoli; vi mandava re Giuseppe e

¹ Non posso di ciò dar prova con Documenti, e mi riporto alla testimonianza di Vincenzo Cristini segretario intimo di Aldini e di fede degnissima, che udì riferire dal Ministro questi detti di Napoleone.

gli scriveva essere sua intenzione d' infeudare nella propria famiglia quel regno, di cui e dell' Italia, della Svizzera, dell' Olanda, dei tre regni alemanni confederati colla Francia si doveva formare il grande impero d' Occidente,¹ del quale sarebbe egli il capo supremo. Passando di vittoria in vittoria si aggrandiva la sua brama di dominio. Vinta la Russia, domate l' Inghilterra e la Spagna, imposta la pace a tutti i potentati di Europa, avrebb' egli poi acquistata o conservata la convinzione, che gli Stati non hanno solide basi, ove non siano fondati sulla nazionalità, che nelle confederazioni pattuite non vi ha forza vera, ma continua lotta di gelosie, continua voglia nel più forte di prevalere, che solo le alleanze naturali e spontanee traggono la consistenza e la possa dal bisogno di reciproco aiuto? Avrebb' egli concesso all' Italia di unificarsi e di costituirsi nazione indipendente? Niuno potrebbe affermarlo, nè negarlo. Egli cadde ad un tratto inopinatamente, ed il grande impero innalzato sopra fondamenta innaturali e manchevoli cadde con lui.²

¹ Corresp., T. XI, pag. 560, n. 9713. Au Prince Joseph. Paris, 27 janv. 1806. « Je vous ai, je crois, déjà dit que mon intention est de mettre le royaume de Naples dans ma famille. Ce sera, ainsi que l'Italie, la Suisse, la Hollande et les trois royaumes d'Allemagne, mes états fédératifs, ou véritablement l'Empire français. » Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, lib. XXIV.

² Quello che Napoleone nel primordio della sua potenza aveva detto ad Aldini, ei ripeteva il 26 di gennaio del 1821, mentre relegato sullo scoglio di Sant'Elena, era esposto alla ferocia di un Hudson, nome allora universalmente esecrato nell' inglese carnefice del più grand' uomo del secolo, nome a di nostri venerato e benedetto dagli Italiani nel ministro inglese che tanto si adoperò nel promuovere la unione e la indipendenza d' Italia. Napoleone diceva quel di al dottore Antonmarchi, aver voluto da prima con leggi uniformi sradicare le disparità e le discordanze sorte fra gl' Italiani a causa delle divisioni antiche, poi formare dalle Alpi al mare una nazione sola, libera, indipendente, capitale Roma ed il suo secondogenito Re. Così nelle memorie dettate a Montholon dichiarava che rigenerare la patria italiana, riunire gl' Italiani in una nazione sola, indipendente, era il trofeo ch' egli intendeva d' innalzare alla sua gloria.

CAPITOLO III.

L'ordine della corona di ferro. — Cavalieri e Commendatori. — I Savi di Bologna. — Libelli sediziosi. — Nicolò Fava Ghisilieri. — Lettera di Napoleone ad Eugenio. — Discordia fra Napoleone e Pio VII. — Nota al legato del Papa compilata da Aldini. — Rapporto del Vice-Re sui prefetti da inviarsi nel Veneto, e sui magistrati veneti da destinare prefetti in altri dipartimenti. — Dauchy. — Parere di Aldini sul rapporto del Vice-Re. — Alessandro Agucchi. — Leopoldo Cieognara. — Aldini si adopera affinchè sia unito al regno il Tirolo italiano, siano promosse le industrie nazionali. — Venezia antica. — Venezia nel 1806. — Deputazione veneta. — Ricevimento solenne. — Istanze dei Veneziani. — Deputati dalmati. — Dandolo provveditore generale della Dalmazia.

Per rimeritare onorevolmente i servigi renduti alla patria ed alla corona nelle armi, nell'amministrazione pubblica, nelle magistrature, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, in opere di comune utilità, il terzo Statuto costituzionale aveva istituito l'ordine cavalleresco della corona di ferro, il quale doveva comporsi di cinquecento cavalieri, di cento commendatori e di venti dignitari. Era a credere che le onorificenze, da compartirsi giusta la costituzione del regno, toccherebbero ad italiani; ma sopra un numero così limitato si riservavano dugento posti di cavalieri, venticinque di commendatori e cinque di dignitari agli ufficiali ed ai soldati francesi, i quali avessero, si disse, combattuto gloriosamente nelle battaglie, da cui il regno ebbe l'essere e la difesa. Si assegnava ai cavalieri un onorario annuo di trecento lire milanesi, ai commendatori di settecento, ai dignitari di tremila, e si teneva in serbo una somma annuale di centomila lire per dare ai decorati dell'ordine pensioni straordinarie a vita. Gran Maestro dell'ordine era il Re, e Napoleone frattanto, re o no, finchè visse. Primi fra i dignitari il cancelliere ed il te-

soriere. Dai cavalieri dovevansi trarre i commendatori, e dai commendatori i dignitari.

Non si tardò a trasgredire la regola. Alle due prime dignità pervennero Marescalchi ed Aldini senza ascendervi pei gradi di cavaliere e di commendatore, e sulla metà dell'aprile di quell'anno 1806 a Napoleone venne fantasia di nominare ad un tempo circa trecento cavalieri e settanta commendatori. Notò egli stesso i nomi, che ben ricordava, di un centinaio di ufficiali di ogni grado dell'esercito italiano e diè ad Aldini ed a Marescalchi l'incarico di sceglierne un altro centinaio dal collegio dei possidenti, e presso ad altrettanti fra i prefetti, gli ecclesiastici, i dotti, gl'impiegati nei ministeri, nei consigli, nelle magistrature, e raccolti i trecento cavalieri divisi in tre categorie ed i sessanta commendatori aventi in capo di lista Bovara ministro del culto, mandò due disegni di decreti con quelle bilatere di nomi al Vice-re, affinchè subito le esaminasse, aggiungesse o levasse via a suo grado.

Forse parve al principe assai strano metter fuori in un tratto tutta quella cavalleria; forse ei teneva che gli onori si dovessero distribuire con parsimonia, quasi come pioggia seconda, e non gettare a sbocco ed a furia, a modo d'inondazione. Certo è che dei cavalieri ne scartò più d'un terzo della prima categoria, più della metà della seconda, della terza poco meno della metà, ed a questa alcuni ne aggiunse per diffondere quei contrassegni di onore ai meritevoli anche dei dipartimenti veneti. Dei commendatori più della metà ridusse al grado di cavalieri, nove ne escluse. Nelle due liste pertanto appose una crocetta scempia ai cavalieri, doppia ai commendatori, nulla a quei ch'ei reputava non abbastanza degni, ed i nomi di Spannocchi già ministro di giustizia, dei direttori della Cisalpina e di Sommariva e di Ruga del comitato coprì con una ben grossa cancellatura quasi che per fino li tenesse indegni di essere nominati. Per rispondere alla fretta che gli fu fatta, alle ore 11 e un quarto della notte del 21 di aprile rinviò i disegni di decreto e le liste così ridotte, e scrisse a Napoleone che i proposti erano troppi, sebbene ei si fosse aste-

nuto dallo annoverarvi ufficiali della sua casa e della sua guardia.¹

Napoleone, cosa rara, si ricredè, rimise le nomine ad altro tempo, ed il 19 di dicembre dell'anno seguente 1807 emanò poi un decreto,² pel quale si aggiunsero all'ordine della corona di ferro quindici dignitari, cinquanta commendatori e trecento cavalieri.

Nel primo giorno di aprile Napoleone aveva chiesto al Vice-re un elenco dei commendatori e dei cavalieri già nominati o quanti ne restassero a nominare per compiere il numero, invitandolo a porre i più ragguardevoli e ad indicare quello che ciascuno dei proposti avesse operato in pro della patria.³ A Napoleone in vero stava a cuore che gli ordini della legione d'onore e della corona di ferro fossero dati a dimostrazione ed a premio di merito singolare; e dove vediamo di sovente profondere nastri, croci e collane per far paghi con poca o niuna spesa questi e quelli importuni o vanitosi, Napoleone dispensava compensi o doni, ma negava la corona di ferro a Bodoni insigne tipografo⁴ e la legione d'onore ad un Baader⁵ che gli aveva fatto omaggio di un suo trovato da applicarsi molto utilmente agli opifici idraulici; voleva che i deputati che s'inviavano a Parigi fossero uomini assai ragguardevoli, degni di essere creati membri della legione d'onore.⁶

Il Vice-re, nel fare quella staccatura di cavalieri e di commendatori, talvolta si era lasciato guidare da antipatia. Così egli aveva tolto dal novero dei cavalieri Somenzari che, sebbene avesse, per difetto di previdenza o per isfor-

¹ Prot. ris., n. 30.

² Bollettino delle leggi, pag. 1219, n. 272.

³ Corresp., T. XII, pag. 254, n. 10047.

⁴ Ivi, pag. 574, n. 10543. Au Prince Eugène. « Faites pour Bodoni tout ce qui conviendra. Quant à le faire chevalier de la couronne de fer, c'est une autre chose. »

⁵ Ivi, pag. 516, n. 10452. « Il me semble que je ne puis donner la décoration de la légion d'honneur pour cet objet; mais j'autorise le ministre à lui faire un présent. »

⁶ Corresp., T. XII, pag. 340, n. 10177. « Tâchez de faire tomber le choix pour les députés des pays vénitiens sur des hommes dignes d'être faits membres de la légion d'honneur. »

tuna, data occasione di mettere in giuoco la riputazione di un porporato gran dignitario del regno e la sua propria, pure pei servigi resi allo Stato era quant'altri meritevole di quell'onore. Allorchè in fatti fu risoluto di non rimandare Somenzari alla prefettura del Reno si vide quanto fosse difficile rinvenire successore a lui pari di merito e che soprattutto avesse, come Napoleone ingiungeva,¹ ingegno e vigore da vegliare e da frenare la fazione clericale.

Pel ritardo frapposto a provvedere Bologna di un Prefetto e di un Commissario di polizia, i nemici del governo avevano ripreso ardire, appigliandosi alla legge del 27 di marzo, che ai Savi municipali attribuiva la qualità di ufficiali dello stato civile incaricati di celebrare il contratto di matrimonio e di pronunziare il divorzio decretato da sentenza definitiva del Tribunale.

Taluni uomini timorati tenevano essere quel modo di contrarre e di sciogliere il matrimonio riprovato dalla religione cattolica; e vi furono Savi municipali che rinunziarono il loro officio allegando, come que' di Milano, impedimenti di famiglia e di affari. Ma i Savi di Bologna dichiararono espressamente ed ufficialmente ch'eglino *ricusavano irremovibilmente di prestar mano ad atti contrari alla religione cattolica, che pur era la religione dello Stato, da essi, la Dio mercè, professata.*² Così si arrogavano il diritto di condannare la legge que' che avevano incarico di darle esecuzione. Poteva il mal esempio spingere altri a mettersi per questa via di aperta prevaricazione della legge e di opposizione agli ordini del Governo: laonde il principe Vice-re rimise ad Aldini quella dichiarazione dei Savi di Bologna e, sebbene gli paresse non doversi trapassare colpa così grave senza debita punizione,³ pure lasciava in sua facoltà di farne rapporto al Sovrano, o di adoperarsi nello indurre per via amichevole i contravventori suoi concittadini a disdirsi e ad evitare così il meritato castigo.⁴

¹ Documento n. 47.

² Prot. ris., n. 33.

³ Prot. ris., n. 33, A.

⁴ Prot. ris., n. 33.

Il ministro dell' interno invano aveva provato con ammonizioni, poi con minacce, di disporli a ravvedersi.

Aldini, prevedendo che anche la sua interposizione sarebbe a que' Savi male accetta ed inutile, rispose al Vice-re non riuscirebbe a rimuoverli e per la pertinacia loro la colpa si aggraverebbe; ne scrivesse egli stesso a Sua Maestà, a cui forse dorrebbe l'esserne ragguagliata da altri; e soprattutto dello scrupoleggiare di pochi, tuttora affezionati agli ordini antichi, non desse carico alla popolazione bolognese devota al sovrano ed al principe, e sdegnata contro coloro che la mettevano in mal concetto colla sciocca loro opposizione.¹

La dichiarazione dei Savi di Bologna fu seguita da libelli, non meno di nove, sparsi per la città e chiamati *lamentazioni*, ed erano incitamenti a ribellione, erano vituperii scagliati contro Napoleone, i governanti, i magistrati. La elocuzione da pergamo scopriva il carattere degli autori, che di così fatti argomenti si valevano a schermo, dicevano essi, e ad onore della religione cattolica.² Il Vice-re spedì ad Aldini due di que' libelli affinchè si adoperasse nel far cessare lo scandalo; ben egli conosceva che quest'era ufficio della polizia, e che allora più che mai rendevasi necessaria in Bologna la presenza del prefetto; tuttavia chiedeva consiglio sul partito a cui dovesse attenersi.³ Aldini consigliava pertanto ad Eugenio di vegliare la fazione dei preti, la quale, soverchiamente oppressa nei tempi andati, si sforzava di rialzarsi, di riacquistare la perduta autorità e di aizzare contro il governo gli animi deboli e pregiudicati sotto colore di difendere la religione;⁴ ed infatti l'opinione pubblica annoverava fra i sovvertitori della moltitudine un prete imolese stato monaco, ed il parroco di San Lorenzo di Porta Stiera in Bologna:⁵ Aldini soggiungeva che Niccolò Fava Ghisilieri, uno dei Savi di

¹ Prot. ris., n. 33, C.

² Prot. ris., n. 34, A e B.

³ Prot. ris., n. 34.

⁴ Prot. ris., n. 34, C.

⁵ Prot. ris., n. 37. Documento n. 47.

Bologna e capo degli opposenti, aveva indirizzata a Sua Maestà una lettera lunghissima scritta nello stile della protesta, e dato a Marescalchi l'incarico di presentarla, e che Sua Maestà aveva a Marescalchi stesso ordinato di rispondere al Fava che per quella volta gliela risparmiava; perciocchè teneva che la resistenza dei Savi, così chiamati, venisse anzi da pazzia che da mal animo.¹ Niccolò Fava, uom presto a volgersi ad ogni vento, che forse si aspettava peggio ed era di facile contentatura, scriveva poi ad Aldini il 12 di giugno² queste parole: *Mi consolò sommamente il conoscere che Sua Maestà mi aveva giudicato da suo pari e con una clemenza che mi lusinga oltremodo.*

Poco stante un altro libello sotto altra forma fu inviato ai Savi municipali di Bologna in occasione di un proclama sugli alloggi militari. Nel libello si affermava sfrontatamente che gli alloggi erano ordinati al fine di esporre le giovani donne alla libidine degli uffiziali, chiamavasi infame il mestiero del soldato, scismatico il codice civile, e la Guardia nazionale, cui si dava lode di prodezza, destinata miseramente ad uffici vili, disonorevoli, sacrileghi: dovevano i Savi indirizzarla a liberare il popolo da una tirannia infernale ed a difendere la religione, se no abdicare e così allontanare i sospetti già cencepiti contro di loro.³

Taluni di que' Savi, anzichè abdicare per paura, rimisero per dovere quel libello alla polizia facendosi coscienza di occultare al governo così inique provocazioni, delle quali ignoravano gli autori. E della specchiata onestà, della religione pura e verace di uno di loro bene poss'io far fede, che da lui ebbi la vita, l'educazione, le sostanze: così foss'io stato erede delle sue virtù.⁴

Il principe Vice-re, cui era nota l'origine di questi disordini, aveva invitato l'arcivescovo a far sentire al clero la sua voce autorevole, all'uopo di ritrarre i traviati dal provocare la disubbidienza alle leggi e la sedizione, e

¹ Prot. ris., n. 34, C.

² Documento n. 56.

³ Prot. ris., n. 37, A.

⁴ Prot. ris., n. 37.

scriveva ad Aldini insinuandogli di rendere informato di tutto l'Imperatore, acciò, prima che da altri, lo fosse da lui in nome proprio o di esso principe ch'era tutt' uno.¹ Napoleone ripeteva di avere que' savi per pazzi e che non v'era altro a fare che subito sostituire altri in lor luogo.² Eugenio tuttavia incaricava il ministro di chiedere a Sua Maestà ordini chiari e precisi tanto sulla rinunzia dei Savi, quanto sui libelli;³ laonde Aldini ne tenne discorso all'Imperatore, il quale gli dettò una lettera⁴ in cui dava incarico al Principe di mandare il curato di San Lorenzo al Seminario di Novara ed i Savi a Milano ove attenderebbero le sue disposizioni, di significar loro la sua indignazione ed in particolar modo al Fava, ora tutto per gli ordini antichi e tutto pe' nuovi durante la cispadana; di far loro comprendere ch'egli non imponeva vincolo alcuno alle coscienze; che la legge sul matrimonio concerne i soli effetti civili e non obbliga il sacerdote ad assolvere ed a benedire; che il conoscere e giudicare della impotenza e di altri impedimenti consimili che possono dar causa al divorzio, è cosa tutta profana e laicale, e che al fine appunto di esimere i ministri dell'altare dall'eseguire così fatte investigazioni, si riservava ai tribunali di pronunziare sui divorzi il loro giudizio. Gl'ingiungeva quindi di surrogare ai dimissionari altri Savi non superstiziosi, non di parte avversa, di eleggere un Podestà ed un Commissario di polizia abili e prudenti, e di adoperarsi nello scoprire gli autori dei libelli per evitare la necessità di sottoporre Bologna a governo militare: frattanto un ministro del regno sarebbe inviato alla corte di Roma, il quale corrisponderebbe direttamente col Vice-re.⁵

I quattro Savi ravveduti o spaventati, preferirono di

¹ Prot. ris., n. 37.

² Corresp., T. XII, pag. 405, n. 40280 « Mon fils, je ne conçois rien à la conduite des sages de Bologne. Je crois qu'ils sont devenus fous. Je ne vois à cela qu'un moyen, c'est de les remplacer sur-le-champ.

³ Prot. ris., n. 39.

⁴ Prot. ris., n. 39, A e B.

⁵ Prot. ris., n. 39, B.

ritrattarsi¹ al fare quel viaggio contro lor voglia; laonde Aldini, maravigliato di tanta docilità, scriveva al Principe² che di aver preso errore nel misurare la pertinacia degli autori della protesta molto si compiaceva, perciocchè un convincimento spontaneo, vero od apparente, farebbe miglior effetto che il castigo dato ad una ostinata resistenza.

L'imperatore Napoleone era impotente a sottomettere il Sovrano di Roma mancante di tutto ciò che costituisce il potere, non vastità di dominio, non forza d'armi, non affetto di sudditi: il papato, benchè scaduto, era tuttavia più saldo che ogni altra potestà: la pianta rigogliosa un tempo e seconda, che aveva portato i suoi frutti a tutto il mondo cattolico, sterilissima divenuta e tutta seccume e fradiciume al di fuori, aveva nondimeno radici profonde e tenaci; laddove la potenza di Napoleone era di fresco nata ed il grande impero di occidente un disegno orgoglioso, a compiersi assai malagevole. La universalità dei Francesi riguardava Napoleone come il restauratore della religione dei loro padri, voleva si mantenessero i principii benefici della rivoluzione, muoveva querele allorchè Napoleone cercava di restringerli ed applaudiva ogni volta che, per serbarli intatti, ei respingeva o metteva in non cale le opposizioni e le censure di Roma: ma dagli entusiastici e superstitiosi e dai cattolici specialmente delle altre nazioni, che non provavano i vantaggi di que' principii, o non li conoscevano o li disapprovavano come se tendessero a distruggere il cattolicesimo ed a rinnovare gli orrori dell'anarchia religiosa, che ignoravano i vizi della curia romana e non ne soffrivano il giogo, si venerava il Pontefice come il Vicario di Cristo, come il Gerarca supremo dei cattolici, e si aveva come un affronto fatto alla religione qualunque contraddizione al suo sacro volere. Pertanto il monarca assoluto, il trionfatore dei re potenti e dei loro eserciti non ardiva far fronte all'opinione invalsa presso i popoli cattolici;

¹ Corresp., T. XII, pag. 470, n. 10374. Au Prince Eugène. « Je reçois votre lettre du 12 juin. Je suis bien aise que les sages de Bologne soient revenus de leurs sottises. »

² Prol. ris., n. 42, E.

minacciava e non andava più oltre, non usava violenza, ed il Papa alle minacce opponeva la fermezza, che coll' appoggio inerme del maggior numero dei credenti valeva per lui quanto la forza, ed era una forza morale vera e, secondo il tempo d' allora, quasi insuperabile.

Ma la Curia romana, che nutriva odio contro Napoleone ed i suoi partigiani, che abborriva le istituzioni introdotte nei vari paesi d'Italia, spingeva il Pontefice a contrapporre alle intimazioni di lui non la fermezza sola, che, fondata sul diritto, sarebbe stata virtù, ma ben altre pretese, altri spedienti, che la ragione, la giustizia, la civiltà e la religione vera condannano. Pio VII negava di riconoscere Giuseppe qual re di Napoli, indugiava la spedizione delle bolle dei vescovi e lasciava le diocesi senza guida, senza indirizzo. Pretendeva si stipulassero per Parma, per Lucca, per Venezia concordati nuovi e diversi da quelli stabiliti per l'impero di Francia e pel regno d'Italia: per mettere in odio i Francesi aveva imposta una tassa e dato ad intendere che con essa si doveva supplire alla spesa del passaggio delle truppe, che non avevano presa cosa alcuna senza pagarla a contanti.¹ Risiedevano presso la Corte romana ministri ed agenti di sovrani non cattolici e nemici della Francia; in Roma avevano ricovero ed accoglienza gli avversari più acerrimi di Napoleone, e si assoldavano, si armavano, si agguerrivano in Roma briganti e banditi² e si mandavano ad infestare il reame di Napoli, a commettere latrocinii, incendii, stragi, assassinii ed ogni specie di atrocità sotto pretesto di difendere la religione di Cristo.

L'autorità spirituale, se non avesse altro scopo che la eterna salute dell'anime, se fosse sciolta da ogni interesse mondano, riguarderebbe tutti i fedeli con occhio uguale, avrebbe per tutti le stesse sollecitudini. Chiunque sia fornito del lume della ragione non si darà a credere che la religione, la quale debb'essere una, come una è la verità, possa ad alcuni vietare quello che ad altri permette,

¹ Corresp., T. XII, pag. 314 n. 40145.

² Ivi. « La grande quantité de chefs de bande que l'on a réunis à Rome. »

e che si possano usare o permettere a difesa della religione opere così esecrande. Napoleone, senza mancare alla venerazione dovuta al Capo della Chiesa cattolica, ben poteva riguardare il Sovrano di Roma come nemico e privarlo di un dominio di cui faceva così vergognoso abuso. Egli tuttavia, armato di pazienza, si restringeva a mandar sermoni ai maestri del sermoneggiare. Primo dovere del Pontefice fornire le diocesi dei Pastori, a cui è commessa la cura del gregge cattolico: non potersi stabilire in Italia più concordati ed in diverso modo provvedere alla salute delle anime: ¹ se la Corte romana nei secoli dell'ignoranza si usurpò il diritto di dare e di togliere la corona ai principi di questa terra, di bandire crociate, di sottoporre vasti imperi all'interdetto, da gran tempo nessun monarca era disposto ad ammettere questo diritto, ed il Re di Napoli ben poteva far senza un riconoscimento che non aveva domandato; ² l'Italia tutta era soggetta all'Imperatore dei Francesi ed il Papa principe italiano doveva collegarsi con lui anzichè coi nemici della Francia; ³ altrimenti il successore di Carlo Magno, la spada della Chiesa, dovrebbe, per serbare pura ed intatta la fede, torre alla Santa Sede il temporale dominio. ⁴ Questi ed altri avvertimenti Napoleone aveva dati al Pontefice egli stesso direttamente ⁵ e per mezzo del cardinale Fesch suo zio ed ambasciatore a Roma ⁶ ed in più note di Talleyrand ministro per gli affari esterni dell'impero. ⁷

La protesta dei Savi di Bologna ed i libelli indussero Napoleone ad inviare altra nota al cardinal Caprara Nunzio del papa in Parigi; ed Aldini, che non di rado dava opera

¹ Corresp., T. XII, pag. 394, n. 10264.

² Ivi, pag. 374, n. 10237.

³ Ivi, pag. 39, n. 9805. « Votre Sainteté est souveraine de Rome, mais j'en suis l'Empereur. Tous mes ennemis doivent être les siens. » E, pag. 472, n. 10377. « Le Pape, comme Prince temporel, fait partie de fait de ma confédération, qu'il le veuille ou non »

⁴ Ivi, pag. 40, n. 9806.

⁵ Ivi, pag. 38, n. 9805, e pag. 396, n. 10266.

⁶ Ivi, pag. 40, n. 9806.

⁷ Ivi, pag. 314, n. 10145; pag. 374, n. 10237; pag. 394, n. 10264.

anche a cose spettanti al ministro degli affari esteri, ebbe incarico di compilarla. ¹

Napoleone rimproverava alla Corte romana le opposizioni al codice civile a cui tutta Europa applaudiva; il carteggio clandestino di un cardinale Antonelli, ed altri incitamenti al disordine ed alla ribellione: Cristo aveva comandato agli uomini di obbedire a Cesare e di stare in pace fra loro; ed il suo vicario, a cui aveva commesso di predicare la concordia e la subordinazione, disseminava turbolenze e dissidi: Napoleone aveva tollerati disgusti assai; ove la misura salisse al colmo metterebbe fine colla forza a cospirazioni istigate da emissari inglesi nemici non meno di Roma che della Francia: qual pro attendeva il Pontefice dallo inimicarsi un monarca così potente, e che tanto aveva fatto in favore della Chiesa cattolica?

Questa nota fu rimessa il primo di del giugno a Marescalchi; affinchè la soscrivesse e la consegnasse al cardinal Caprara pregato di farla pervenire nelle mani di Sua Santità. ²

Mentre così, mandando note al Papa, si seminava nell'arena, Bologna, tuttora priva di Prefetto e di polizia, era fatta campo alle macchinazioni del clero avverso ad uno stato politico che mirava a sottrarre ed in gran parte aveva sottratte le popolazioni al suo predominio. Infine il 7 di giugno il Vice-re spedì a Napoleone un rapporto sui Prefetti ch'ei destinava ai dipartimenti veneti e sui magistrati veneti da inviare in altre prefetture del regno. ³

Eugenio proponeva alla prefettura di Venezia un Dauchy francese già consigliere di Stato, e, per giustificare la scelta, metteva innanzi certe ragioni che dimostravano com'egli mal conoscesse gl'Italiani, sebbene avesse cercato di accostarseli e di affezionarseli. I Veneziani, diceva, si tengono superiori agli altri popoli d'Italia; onde comporterebbero di mala voglia il governo di un italiano non veneto; essi, soggiungeva, non amano gli stranieri, eccetto i

¹ Prot. ris., n. 41.

² Prot. ris., ivi.

³ Prot. ris., n. 42, A.

Francesi, amano e stimano Dauchy, ed avendolo a prefetto parrebbe loro di essere più innanzi degli altri italiani nella grazia del re; Dauchy, proseguiva, così bene istruito degli ordinamenti di amministrazione pubblica, agli altri prefetti sarebbe di esempio, di norma al ministro, e ne verrebbe vantaggio a tutto il regno. Qualora poi Sua Maestà non volesse destinare Dauchy, o questi ricusasse di andare a Venezia, non vi sarebbe d'italiani da porre in sua vece altri che Mosca, brav'omo ed esperto, ma di brusche maniere che meglio starebbe in Bologna, ove si aveva ad usare fermezza e severità; non così coi veneziani, buona gente che il prefetto poteva guidare a piacer suo con un sorriso. Proponeva Erizzo per Brescia, quantunque il suo posto fosse nel Consiglio di Stato, uomo probò, svegliato, di amministrazione poco pratico, ma pronto ad apprendere, stato bensì un tempo avverso a Napoleone, poi devoto e zelante forse troppo. Poneva avanti Caccia per Padova, Thiéné per Verona, Magenta per Vicenza, Pasini per Modena, Casati per Treviso, Frangipane per Bergamo, Maino per Belluno, Somenzari per Udine; Policastro al Consiglio di Stato; e ad un tempo mandava unito al rapporto il decreto in cui si nominavano i prefetti, ed altro non mancava che la sottoscrizione del re e del ministro.¹

Napoleone fino dal 30 di aprile, scrivendo al principe Eugenio che del suo Dauchy riceveva raggugli poco soddisfacenti, gli aveva insinuato di ricercare se un buon prefetto per Venezia non si rinvenisse fra que' Bolognesi e Milanesi di molto merito ch'ebbero a fare con lui nei primi tempi delle repubbliche.² Ora, venutogli alle mani il rapporto del Vice-re, da Saint-Cloud ove risiedeva, lo spedì tosto ad Aldini, affinchè lo esaminasse e gli riferisse il suo parere il giorno appresso alle ore sette del mattino.³

¹ Prot. ris., n. 42, B.

² Corresp., T. XII, pag. 339, n. 10177. « On me donne des préjugés contre votre Préfet de Venise. Tâchez de nommer là un bolognais ou un milanais choisi parmi les personnes considérables du pays et qui aient eu affaire avec moi dans le premier temps de la république: il y en avait qui étaient des hommes d'un grand mérite. »

³ Prot. ris., n. 42, B.

Aldini soleva parlare e scrivere al Principe con rispettosa schiettezza; ma censurare un rapporto di lui già passato per le mani dell'Imperatore era cosa ardua e spiacevole: nondimeno ei non doveva mancare alla confidenza del suo Sovrano tacendo il vero e lasciando passare ciò che reputasse indecoroso o nocevole. Con puntuale diligenza recatosi a Saint-Cloud presentò a Napoleone il suo parere in iscritto.¹ Opinava che per Bologna, se non vi tornava Somenzari (quello che rimaneva tuttora a risolvere), fosse da preferirsi Mosca ad ogni altro per la esperienza e la fermezza; che Erizzo, di modi arbitrari e quasi dispotici, sarebbe un cattivo prefetto, laddove poteva, avendo riparato ai passati mancamenti, rendere utili servigi nel Consiglio di Stato e massime per la sua pratica dei paesi veneti; credeva anch'egli che ai Veneziani saprebbe grado avere un prefetto Consigliere di Stato e convenisse quindi creare consigliere, se non lo era di già, il prefetto che loro si destinasse: non diceva bene nè male di Dauchy a Napoleone già noto, ma poneva innanzi il dubbio che i vantaggi, che da lui si attendevano, non fossero contrappesati da maggiori inconvenienti, e per contrapposto al concetto del Vice-re sulla influenza magistrale del Dauchy ad introdurre in Italia le forme e le regole dell'amministrazione pubblica di Francia, riguardava come un beneficio che i prefetti mandati nei dipartimenti veneti vi introducessero le norme praticate dall'amministrazione del regno.² Sulle altre proposte non aveva nulla a ridire; non conosceva i magistrati veneziani; a rassicurarlo sul conto loro gli bastava il giudizio favorevole del Principe.

In Bologna frattanto, minacciata di governo militare, faceva le veci di prefetto Alessandro Agucchi, uom saggio ed onestissimo, molto ai concittadini in pregio, per la cui

¹ Prot. ris., n. 42. C.

² Napoleone volle che alle provincie italiane unite all'impero si applicassero i metodi di contabilità in uso nel regno, e comunicando a Gaudin ministro delle finanze in Francia il conto del ministro Prina, gli scriveva. Corresp., T. XII, pag. 574, n. 10542 « Je vous invite à le faire traduire et à le méditer. Cet ouvrage peut vous suggérer des vues d'amélioration pour mes finances dans ce pays. »

prudente ed autorevole mediazione si era posto fine alla opposizione dei Savi municipali.

La direzione generale di polizia, sulla proposta di Valdrighi presidente del tribunale di revisione, senza consultarsi e nè pur farne parola con Agucchi che aveva in sua mano il governo e la polizia del dipartimento, diè ad un Gamberini la incumbenza speciale di riordinare l'ufficio della polizia in Bologna e di scoprire gli autori dei libelli sediziosi.¹ Gamberini non durò fatica e poco tempo impiegò nello assestare quell'ufficio e, messosi all'opera di smascherare i facitori dei libelli, prometteva meraviglie² che poi andarono in fumo. Il consigliere Agucchi, a cui il Gamberini non andava a genio, espedito per una parte l'incarico che questi aveva assunto, e tolta, per l'altra, ogni speranza di riuscita, lo licenziò: Valdrighi se ne richiamò a Guicciardi direttore generale della polizia, Guicciardi al Vice-re, e Gamberini rimase: Agucchi si tenne offeso, rimise a Zecchini segretario generale l'ufficio di supplire il prefetto ed esibì la rinunzia alla carica di consigliere. Il principe Eugenio si figurava che tutto ciò muovesse da spirito di parte, vedeva i Bolognesi divisi in due fazioni e parteggiare gli uni per Somenzari, gli altri per Oppizzoni. Di tutto ciò in altro suo rapporto dava conto per minuto a Napoleone, il quale, annoiato da tante storie intorno a Bologna, mandava il rapporto ad Aldini, chiedendo la cagione di tutti que' bronci e mali umori.³

Finalmente coi decreti reali del 19 e del 26 di luglio furono nominati i prefetti dei dipartimenti veneti e di tutte le prefetture vacanti nel regno.⁴ Serbelloni⁵ a Venezia, Mosca a Bologna, Somenzari ad Udine e gli altri conforme la proposta del Vice-re. Erizzo fu fatto consigliere uditore e Dauchy rimase senz'altro nel Consiglio di Stato.

¹ Prot. ris., n. 42, F.

² Prot. ris., n. 42, D.

³ Prot. ris., n. 42, F. Ivi. « Renvoyé à Monsieur Aldini pour me rendre compte de ce que c'est donc que toutes ces bouderies de Bologne. »

⁴ Bollettino delle leggi del 1806, n. 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135.

⁵ Un Serbelloni membro del municipio di Milano.

Eugenio, pressato dalla urgente necessità di fornire di prefetto Bologna ed i dipartimenti del veneto, aveva mandato il suo rapporto direttamente all'Imperatore senza chiedere prima, com'era solito di fare, consiglio ed appoggio al ministro segretario di Stato. Poi, prevedendo il caso che la proposta di Dauchy non passasse, e Mosca fosse mandato a Bologna, scrisse ad Aldini per porgli in vista Leopoldo Cicognara come uomo adatto alla prefettura dell'Adriatico. Aldini che, contro il parere del Vice-re, reputava tanto importante quanto difficile il governare una città illustre, abhattuta, ma non dimentica della passata grandezza e bisognevole di sostanziali riforme, rispose che forse Sua Maestà non vorrebbe destinare Cicognara ad un posto, in cui non bastava l'ingegno ove non fosse accompagnato da una sperimentata prudenza.¹ Quel giovine principe di sè medesimo diffidava e, non volendo, nelle cose che particolarmente lo riguardavano, piegarsi a domandare consiglio ai suoi ministri, nè importunare Napoleone, ricorreva ad Aldini. Così mentre si consultava con lui sul conto di Cicognara, anche gli chiedeva se nei propri poteri si comprendesse lo accettare le rinunzie dei magistrati ai loro uffici, ed Aldini, per dimostrargli che il diritto di nominare riservatosi dal re inchiude quello di accettare la rinunzia, e ch'egli attribuendosi questa facoltà correrebbe rischio di contrariare la volontà dell'Imperatore, gli metteva innanzi l'esempio di Guicciardi, la cui rinunzia alla direzione generale di polizia non era stata da Napoleone accettata.²

Aldini d'altra parte procurava di corrispondere alla confidenza del Principe, di rilevarne i pregi al cospetto dell'Imperatore e della nazione, di informarlo di tutto ciò che poteva essergli a grado, ed anche di approfittare dei titoli ch'egli aveva di mettere voce nelle cose della politica estera come genero di Massimiliano re di Baviera e come erede presuntivo della corona d'Italia, per recarlo a dargli mano onde giungere il grande scopo di unire al re-

¹ Prot. ris., n. 32.

² Prot. ris., n. 32, e Corresp., T. XII, pag. 308, n. 10136.

gno i paesi d'Italia tuttora staccati ed in dominio dello straniero.

Or mentre Napoleone pareva disposto di recarsi, quasi a diporto, in Milano ed in Venezia, Aldini colse il destro di parlargli del Tirolo italiano, il quale dovevasi rineziare al regno d'Italia, a cui già si erano unite l'Istria e la Dalmazia; e Napoleone, anzichè disconvenirne, mostrò rincrescimento di non avere intromessa ai patti del Trattato di Presburgo la cessione del Tirolo italiano. Aldini pertanto rendeva nota al Vice-re questa propensione dell'Imperatore, affinchè egli, che certamente aveva a cuore l'ingrandimento del regno, si adoperasse nel trovar modo che nella conclusione definitiva della pace si comprendesse la cessione del Tirolo, dato un compenso in Germania al re di Baviera.¹

Il Vice-re, i ministri ed il consigliere segretario di Stato residenti in Milano, i magistrati primari nelle varie parti del Regno, e quelli stessi che con armi insidiose avevano cercato di abbattere il ministro segretario di Stato, tenevano con lui un carteggio² frequente ed amichevole ed a lui ricorrevano per ottenere onorificenze, per avere consigli ed indirizzo al fine di acquistare o di mantenere il sovrano favore. Perlochè la bisogna delle lettere si rendeva vie più grave al ministro segretario di Stato dimorante in Parigi pel tempo che richiedeva, e lo sarebbe stato eziandio per la spesa se non si fosse provveduto che i dispacci e gli atti, che gli venivano dal Vice-re, dai ministri, dai direttori generali e da altri uffici pubblici, fossero spediti non più pel corriere, ma per la staffetta propria del governo.³ Rimaneva la corrispondenza privata che si estendeva e si moltiplicava, e da Bologna in particolar modo si era fatta più frequente da che quella città si trovava pressochè in preda all'anarchia; onde chiedevasi al ministro segretario di Stato un pronto ed efficace provvedimento.

Bologna in fine ebbe un prefetto e de' migliori; i Bo-

¹ Prot. ris, n. 32.

² Documenti, n. 57, 57 A, 57 B, 57 C.

³ Documenti, n. 58 e 59.

lognesi in generale¹ ne furono soddisfatti, e Mosca anch'egli che dapprima, pe' modi usati con lui dai ministri, era stato in timore che da Brescia, ov'era, non venisse destinato ad un posto di grado inferiore: vedendosi chiamato ad una delle prime prefetture del regno, si mostrò grato al ministro Aldini, di cui aveva implorato il patrocinio,² e per fare cosa a lui gradita ed a sè utile, gli domandò quali, di que' che lo avvicinavano nel nuovo ufficio, fossero più meritevoli della sua fiducia. Aldini gli diè per consiglio di affidarsi con sicurezza ai lumi ed alla rettitudine di Alessandro Agucchi consigliere luogotenente, la cui rinunzia non era stata accettata, di Giambattista Martinetti ingegnere, di Giambattista Giusti idraulico, di Domenico Tesi campioniere del censo ed anche di Luigi Giorgi che abbisognava soltanto d'indirizzo e di guida.³ Nomì che qui registro, perciocchè il giudizio di Aldini onora la loro memoria.

Mediante la compra di beni nazionali pagati per un quinto in contanti e per quattro quinti in rescrizioni⁴ Aldini andava ampliando i suoi tenimenti e vi introduceva, come dissi, nuove specie e nuovi modi di coltivazione, che, essendo riconosciuti acconci e profittevoli, da altri si mettevano in pratica; onde all'esempio di lui si migliorava l'agricoltura prima fra le industrie italiane. Ed Aldini poneva cura eziandio a promuovere e ad incoraggiare le altre industrie nazionali e quelle specialmente che, fiorenti un tempo, erano neglette o abbandonate, ed a far sì che si aprissero vie e comodità al commercio scarso a que' dì, e così esteso sotto le antiche repubbliche di Firenze, di Genova, di Venezia. Egli perciò s'indirizzava a Collin direttore generale delle dogane di Francia, a cui Napoleone soleva in queste materie domandare consiglio, e gli dava minuto ragguaglio di alcune industrie esercitate nel regno dopo l'aggregazione dei paesi veneti. Gli dimostrava che la Francia teneva bensì il primato, ma non aveva un privilegio esclusivo nella fabbricazione delle pannine, che anche

¹ Documento n. 60.

² Documento n. 61.

³ Prot. ris., n. 31.

nel regno in gran copia se ne fabbricavano : in Padova che ne forniva il reame di Napoli, in Venezia che le spediva al levante, in Gandino ove si erano lavorati i panni per l'esercito italiano, e nella piccola Schio sui monti di Vicenza, la quale poteva dare ogni anno ventimila pezze di panni fini, che, perfezionatavi l'arte di ben colorire la lana, non sarebbero in nulla inferiori a quelli di Sedan. Come poi si potevano in più luoghi fabbricare panni grossi, buoni ed a buon prezzo, così egli aveva per fermo che questa industria, meglio istruita e più animata, basterebbe ai bisogni ed alle esigenze di tutto il regno.¹ Proponeva inoltre a Collin di stabilire nell'Isola di San Giorgio di Venezia un gran magazzino da depositarvi le mercanzie, richiesto già sotto l'Austria e ch'essa non permise per un favore parziale verso Trieste. Mostrava per che ragione era da preferirsi quell'isola a Chioggia, che uno ve n'era in Verona comodo al trasporto delle merci nella Germania, e che si poteva averne un altro in Pavia od a Sale ove cessa la navigazione del Po, ed un altro ancora in Bologna, ove da Venezia si porterebbero i carichi per un canale navigabile, e di là a Livorno per l'Arno dopo breve tragitto sull'Appennino.²

Aldini consigliava al governo del regno di rivolgere in special modo le sue sollecitudini a rendere meno triste la condizione della Venezia e ad equipararla, quanto più si potesse, alle altre parti del regno.

Era una pietà il rammentare quale fu Venezia antica ponendovi a riscontro lo stato a cui si trovava ridotta allorchè venne incorporata nel regno d'Italia.

Venezia posseditrice dei regni di Cipro, di Candia, di Morea aveva grande traffico e fino nelle Indie per l'Egitto; essa traeva l'oro, pe' suoi zecchini ricercatissimi, dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Inghilterra in cambio della seta e dei grani delle altre parti d'Italia, degli olii e delle uve passe di Zante e di Cefalonia; era ricca, potente e te-

¹ Documento n. 62.

² Doc. n. 63. Con decreto del 26 di aprile 1806 fu concesso a Venezia un deposito franco di merci estere da stabilirsi nell'Isola di San Giorgio maggiore.

muta. Il Bailo di Venezia, primo fra gli ambasciatori di Europa alla Corte del Gran Sultano, vestiva come il Doge e faceva il suo ingresso per la porta di Galata in commemorazione della signoria di Costantinopoli tenuta un tempo dal Doge di Venezia. Egli, l'ammiraglio, il provveditore di armata, i Conti governatori, terminato l'ufficio loro, tornavano con peculii da principi in Venezia, ed i trafficanti pur essi ammassavano tesori. Venezia, anche negli ultimi tempi, aveva un arsenale assai ricco di vascelli, di fregate, di galeotte, brichs, cutters per guardia delle coste e per avvisi; circa ottomila marinai da guerra e molti legni mercantili da cento a milleottocento botti chiamati *di patente regia* ed un immenso numero di piccoli, detti *di mar suddito* che non uscivano dall'Adriatico. Ma poi, perduti quei regni, cessato il commercio e mutata quasi in un tratto la fortuna, più e più famiglie di coloni, nobili veneziani, tornarono in così misero stato che il governo s'indusse a dar loro, ed essi accettarono e per fino le dame, un franco in ciascun dì: mercatanti venuti in povertà estrema, uffiziali e soldati di terra e di mare costretti a vivere di pensioni o d'accatto: abbandonati i navigli, dismessi in gran parte i legni da remo e da carico: vuoto il celebre arsenale.

Il *Banco Giro*, in cui trafficanti e non trafficanti depositavano il loro denaro, si era sostenuto per circa quattro lustri dal 1778 mediante la vendita di beni tolti ai conventi ed ai luoghi pii; chè il governo della potente e libera Venezia lasciava gridare la Curia romana e, facendo orecchi di mercante, provvedeva ai bisogni dello Stato nel modo che meglio convenisse al comune ben essere. Ma allorchè l'Austria s'impossessò di Venezia e sostituì all'oro ed all'argento rame e carta senza credito, il *Banco Giro* cadde con uno scapito di seicentomila ducati. E così la Zecca, ov'erano riuniti i fondi destinati a soddisfare gl'interessi del debito pubblico, difettava ancor essa di trentasette milioni di lire.⁴ Nel trattato di Campo-formio la Corte

⁴ I fatti a cui accenno sono narrati diffusamente in alcune memorie inviate al Ministro Aldini che non pongo tra i documenti, perciocchè formerebbero da se sole un volume.

di Vienna aveva riconosciuto ed assunto, come debito dell'Austria, quello di cui era gravata la repubblica di Venezia; ma poi, mancando alla data fede, ricusò di fare qualsiasi pagamento di capitale e di frutti. Erano Istria ed Albania nell'interno quasi deserte; in Istria que' del contado in continua guerra coi cittadini, e la Dalmazia, ceduta già alla repubblica in compenso assai magro dei perduti regni di Cipro, di Candia e di Morea, era di dentro abitata da cacciatori morlacchi di costumi rozzi e peregrini. Tutto il paese veneto abbisognava di speciali provvedimenti.

Ai sette nuovi dipartimenti si applicarono gli Statuti costituzionali, il Codice civile, il Concordato contro il volere del Pontefice, la legge sulla uniformità delle monete, ed altre di finanza. Il governo italiano male si sarebbe apposto se paesi di recente aggregati, in condizioni affatto diverse da quelle comuni agli altri dipartimenti, avesse voluto immantinente assoggettare a tutte le leggi, a tutti i regolamenti del regno; come sarebbe stata prova di debolezza o di poco senno il dare ascolto a tutti i richiami, a tutti i lamenti, a tutte le pretensioni dei Veneziani. Nondimeno, affinchè il capo del governo venisse a conoscere i loro bisogni più urgenti, conveniva si recassero a Parigi taluni dei più istruiti delle pubbliche faccende, saggi e discreti. E Napoleone aveva ordinato al Vice-re d'inviergli una deputazione di Veneziani incaricati di rendergli grazie dell'incorporamento del paese veneto al regno e di prestargli, in nome del popolo, il giuramento di fedeltà. Doveva apparere ch'eglino spontaneamente ne facessero la domanda,¹ ed egli poi li riceverebbe con grande solennità. La domanda in fatti fu indiritta ad Eugenio e da Napoleone esaudita in via di grazia. Così mentre i deputati obbedivano al sovrano volere, mandavano ringraziamenti al principe Vice-re perchè si era degnato di appagare un loro desiderio.

La deputazione, composta di quindici eletti dalle varie città venete, giunta il maggio in Parigi, si indirizzò al ministro segretario di Stato, a cui Daniele Renier Podestà di Venezia raccomandava vivamente i deputati di quella

¹ Corresp., T. XII, pag. 339, n. 10177.

città Alvise Pisani, Leonardo Zustinian ed un Revedin.¹ Il ministro era preso da una febbricella² da cui si liberò in breve e potè dare udienza ai deputati, dei quali era presidente il Pisani. Questi, presentandosi cogli altri deputati al cospetto dell' Imperatore e Re, doveva pronunziare un discorso letto prima ed approvato dal ministro segretario di Stato del regno. Alvise pertanto comunicò il discorso ad Aldini, al quale tanto seppe reo di affettate piacerterie, a Napoleone fastidiose ed ingrate,³ ch' egli ne levò via la maggior parte⁴ così rendendolo tollerabile per la brevità.

Affinchè si conoscano gli usi di quella corte imperiale mi farò a descrivere il modo con cui da Napoleone fu ricevuta la deputazione veneziana.

La domenica 13 di giugno i deputati si recarono a *Saint Cloud*,⁵ ove furono introdotti nella sala degli ambasciatori. Terminata la messa, che nella cappella imperiale si celebrava, Napoleone salì sul trono. Gli stavano attorno i Principi, i grandi ufficiali della sua casa, i ministri, i grandj ufficiali dell' impero, i consiglieri di Stato. De Segur gran cerimoniere, recatosi reverente a ricevere i comandamenti di Sua Maestà, comunicò al ministro segretario di Stato del regno l' ordine di presentare i deputati, i quali comparvero nell' aula del trono preceduti dal gran cerimoniere ed accompagnati da un maestro delle cerimonie e da un aiutante. Il ministro, preso per mano Pisani seguito da gli altri deputati, lo presentò ed in nome di lui domandò la parola a Sua Maestà.⁶ Pisani lesse timidamente il suo discorso,⁷ la cui sostanza era questa. Le provincie venete, ridotte in misero stato, racchiudevano pur tuttavia i germi dell' antica prosperità e grandezza; un soffio del genio di

¹ Documenti, n. 64, e 65.

² Prot. ris., n. 36, e 36, A.

³ Corresp., T. XIV, pag. 203, n. 11644. « La meilleure manière de me louer est de faire des choses qui inspirent des sentiments héroïques à la nation, à la jeunesse, à l'armée ».

⁴ Prot. ris., n. 43, C.

⁵ Prot. ris., n. 43, B.

⁶ Prot. ris., n. 43, F.

⁷ Prot. ris., n. 43, D.

Napoleone il Grande li schiuderebbe e darebbe loro nuova fertilità: i Veneziani lui riguardavano come loro redentore e gliene darebbero manifesti segni ov' ei degnasse onorarli della sua presenza; eglino intanto gli offrivano per tutti ossequio e devozione, gli giuravano obbedienza e fedeltà. Napoleone rispose, la riconoscenza e la sommissione dei Veneziani essergli grate, li governerebbe da magistrato solerte più che da re; considerassero quali furono i padri loro, quale il loro stato presente, mirassero a nuova gloria concorrendo coi popoli fratelli al bene ed all'onore comune. Il ministro ad un cenno sovrano invitò i deputati a giurare. Pisani alzò la mano e lesse: *Giuriamo in nome dei popoli veneti obbedienza alle costituzioni del regno d'Italia e fede all'Imperatore e Re.*¹ Indi da quattordici voci, a guisa d'eco, si ripeté *lo giuro*; ed il Gran Monarca, chinando leggermente il capo, li congedò.²

Mentre i deputati stavano per uscire nell'ordine ond'erano stati introdotti, Napoleone, disceso dal trono e deposta la maestà regia, li trattenne ed entrò con essi in famigliare colloquio sullo stato in cui si trovava il loro paese toccando certe particolarità ch'ei bene conosceva. I deputati, preso animo, gli chiesero in grazia di presentargli alcune memorie, già nelle mani del ministro segretario di Stato, sui bisogni più pressanti dei dipartimenti veneti: Napoleone acconsentì e diè incarico ad Aldini di fare spoglio e rapporto delle memorie a lui consegnate. Non è a dire quanto i deputati veneziani, dopo quella grande solennità, rimanessero attoniti, paghi e commossi dell'affabilità inopinata del più potente re della terra: laonde passarono intrepidi negli appartamenti della Imperatrice Regina,³ che li ricevé molto amorevolmente, mostrandosi grata dell'affetto che i Veneziani portavano al principe Eugenio e promise loro il suo patrocinio. Quel giorno terminò coll'allegria di un convito dato ai deputati veneti dal ministro segretario di Stato del regno d'Italia.

¹ Prot. ris., n. 43.

² Prot. ris., n. 43, F.

³ Prot. ris., n. 43, E.

Le memorie dei Veneziani comprendevano soggetti molti e diversi.¹

La istruzione pubblica nei paesi veneti era al tutto trasandata, onde si domandavano licei, ginnasi, scuole elementari, e che la università di Padova fosse pareggiata a quelle di Bologna e di Pavia. Nian ammaestramento per le donne, solo in Venezia le monache Salesiane stanziatavi da breve tempo: le altre città primarie volevano anch'esse le Salesiane. Ogni provincia aveva le sue urgenze: rettificare fiumi e porvi ripari, disseccare valli, aprire canali, irrigare terreni, rendere in alcune strade più agevole il transito, costruirne di nuove; provvedere di rendite e di abitazioni sufficienti gli spedali poveri, angusti, malsani, istituire case di lavoro per ritrarre dall'ozio e dai vizi un mondo di scioperati e di mendicanti, e monti di pietà a scampo dei necessitosi costretti di ricorrere all'impietà dei prestatori ad usura; conservare e soddisfare puntualmente le pensioni legittime, ed abolire quelle prodigate ultimamente dall'Austria per affezionarsi taluni o per lasciare nelle peste i successori; pagare l'interesse del debito pubblico; costringere l'Imperatore d'Austria a restituire un milione e mezzo di lire ch'ei volle in prestito e del proprio guarenti; tor via gli aggravi imposti alle merci del Levante; stabilire accuratamente i confini del regno, e dare libero passaggio alle mercanzie nel paese veneto intersecato da territori austriaci.

Aldini procurò che le domande dei Veneziani fossero in gran parte esaudite; si estendessero ai paesi della Venezia gli ordinamenti sulla istruzione pubblica applicati di già nel regno, e l'università di Padova fosse renduta pari alle altre. Inculcò s'introducessero scuole acconce a formare buone madri, atte ad educare da sè le proprie figliuole destinate ancor esse a divenire madri; nella qual opra non erano a reputarsi dotte ed esperte le monache celibi per voto, chiuse e segregate dalle loro famiglie. Ottenne s'istituisse in Venezia il Monte di pietà; si erigessero case di lavoro in Venezia ed in Padova; si concedesse

¹ Documento n. 66.

di estrarre dall' Adige, mediante un canale, tant' acqua quanta bastasse ad irrigare le campagne veronesi; si abolissero le tasse abusive dell' *avaria ordinaria e del pilotaggio d'Istria*; si decretasse la costruzione delle strade da Padova a Fusina, da Serravalle a Belluno ed a Cadore, e s' introducessero in tutte quelle provincie i regolamenti sulle acque e sulle strade; si ordinasse la liquidazione del debito della Zecca e del Banco Giro ed il pagamento delle pensioni antiche; per lo che fu fissato un termine a notificare le pensioni, i sussidi, le elemosine, e creata una commissione incaricata di verificare la realtà e la legittimità dei titoli dei pensionati ed in altra guisa sovvenuti; e, sebbene il regno d'Italia non fosse tenuto di addossarsi le obbligazioni dall' Austria non adempiute, pure con decreto del 28 di luglio si ordinò la denunzia e l'accertamento dei crediti verso il governo cessato e prima dei privati, poi delle corporazioni, e se ne pagasse un quarto con rescrizioni da impiegare nella compera di beni nazionali, si iscrivesse il restante nel Monte Napoleone, ed un capitale di un milione e mezzo di lire fosse destinato a soddisfare gl' interessi dei crediti iscritti: in fine per provvedere alla sicurezza pubblica fu stabilita in Venezia una direzione di polizia.

I deputati veneziani, paghi che alle loro domande fosse fatta buona accoglienza, tornarono esultanti ai loro dipartimenti, tutti insigniti, come per saggio e caparra, dell'ordine della corona di ferro: ma di certe promesse, che non si erano fatte attendere, si attese indarno l'adempimento, ed anche di alcuni decreti fu sospesa la esecuzione a causa della imminente guerra contro la Prussia.

Non andò guari che altri deputati della Dalmazia arrivarono in Parigi carichi anch'essi di domande. Napoleone, che tutto voleva sapere ed a tutto attendere, amava comunicare di tanto in tanto con inviati dai suoi popoli d'Italia, e, siccome costava caro il fare lunghi viaggi ed il soggiornare in Parigi, egli aveva ordinato che i deputati italiani fossero spesati a carico del tesoro del regno.¹

¹ Documento n. 67.

La deputazione dalmata ottenne che fossero disciolti i fedecomnessi, abolite le leggi agrarie, e con provvidi regolamenti volte alla coltura dei terreni l'opera e la fatica che unicamente si davano alla caccia ed alla pastorizia. Per altro la Dalmazia continuò a reggersi colle sue leggi antiche: vi si tollerarono monete non correnti nel regno; ebbe un governo a parte affidato ad un Provveditore generale e facoltà di farsi rappresentare da un deputato residente in Milano.

Napoleone chiamò Provveditore generale della Dalmazia Vincenzo Dandolo, uomo adatto a questo ufficio per provata onestà, per pratica del paese, per la stima in cui vi era tenuto, per grande sacondia, mezzi potenti a condurre genti rustiche ed idiote.¹ Vincenzo Dandolo, membro del collegio dei dotti e dell'Istituto nazionale, caldo di amor patrio, era nome grato alle scienze e specialmente all' agraria, grato agl' Italiani, e tuttavia non grato a Carlo Botta, il quale, senza addurre motivo, volle dare a credere e lasciò scritto nella sua storia² che dalla elezione di Dandolo a Provveditore della Dalmazia il mondo pigliasse scandalo.

¹ Corresp., T. XII, pag. 308, n. 10136. Au Prince Eugène. « Dandolo sera bon partout où vous le mettrez... On n'a jamais attaqué sa probité, ses mœurs: Il peut avoir été exalté, mais c'était dans des circonstances extraordinaires. E pag. 339, n. 10177. « Dandolo est un homme de talent, de caractère probe, et qui a sa portion de popularité et d'influence. Les hommes supérieurs voient d'en haut, et dès lors au-dessus des partis.

² *Storia d'Italia*, Libro XII, in fine.

CAPITOLO IV.

Aldini parco nel far uso del denaro pubblico, largo nello spendere il proprio. — Napoleone soccorre a patrizi impoveriti, compra il palazzo Caprara e la villa Pisani. — Richiedenti impieghi e favori. — Alessandro Agucchi. — I patrioti ed i clericali. — I giuochi d'invito. — Gli Ebrei; loro adunanza in Parigi — Il Sinedrio. — La Curia romana ed il clero cattolico. — Francesco Ghisilieri. — Cattaro e Corfù occupati dai Russi; Ragusi, dai Francesi. — L'Imperatore dei Romani. — Falsità narrate dal Botta. — Rettificazioni. — Luisa di Prussia e Giovanna d'Arco. — Napoleone, Giuseppina e Talleyrand. — Battaglia di Iena. — Napoleone in Berlino. — Aldini lascia Parigi, va a Bologna, a Milano, a Venezia, a Norimberga, a Lipsia, a Berlino. — Sopercchiere dell'Inghilterra. — Blocco delle isole britanniche. — Errore di Adolfo Thiers. — Giudizi sul blocco continentale.

Renderò lode ad Antonio Aldini di questa rara qualità, che tanto si mantenne parco e ritenuto spenditore del pubblico danaro, quanto era largo del proprio. Per fino a che non gli fu destinato un palazzo, egli dimorò da privato in un albergo e riscosse una sola metà delle dugentomila lire milanesi assegnategli al suo arrivo in Parigi, riservando l'altra metà per provvedere carrozze e cavalli, per mobiliare un appartamento e per altre simili spese.¹ Napoleone infine decretò che per la Segreteria di Stato del regno e per l'abitazione del ministro si comprasse il palazzo sontuoso *Rohan Chabot*,² ed Aldini si studiò d'impedire che il contratto si stipulasse, perciocchè la spesa gli parve soverchia, e propose in vece di torre ad affitto il palazzo *Soubise* posto a breve distanza dalle *Tuileries*.³

Ma poi, trovandosi a fronte di altri ministri, e spe-

¹ Prot. ris., n. 44.

² Prot. ris., n. 38.

³ Prot. ris., n. 40.

cialmente di ministri forestieri opulenti, e smisurati spenditori, lasciò le temperate spese, nè più gli bastarono, non volendo stare al di sotto, i profitti di ministro e delle altre sue dignità.

Così egli, che, nato in condizione di mediocre fortuna, coi proventi dell'avvoceria investiti in compere di poderi, si era creata un'assai ricca proprietà, cessati que' proventi allorchè si diede a vita politica, volle pur tuttavia stendere i suoi tenimenti e con grandi spese migliorarne la coltivazione: laonde s'indebitò improntando denaro ad usura, e la sua ricchezza divenne piuttosto apparente che vera. Bench'egli presentisse il rischio a cui si esponeva, non seppe indursi a tralasciare il vizzo dello intraprendere più che le forze nella coltura dei terreni, e di attendere al traffico delle rendite che ne traeva. Da ciò avvenne ch'egli compatisse a coloro che dall'opulenza erano discesi al basso, ed in pro loro premurosamente si adoperasse.

Il terzo Statuto costituzionale aveva recati in proprietà alla Corona d'Italia la villa Bonaparte, i palazzi ducali di Milano, di Monza, di Mantova, di Modena e riservato un capitale di dieci milioni di lire per la compera dei parchi di Monza, dei boschi del Ticino e di due palazzi in vicinanza di Brescia e di Bologna. Si credeva che Napoleone avrebbe voluto un palazzo proprio in tutte le città principali del regno, e le offerte di palagi magnifici abbondavano. Carlo Caprara, per mezzo dello zio Cardinale,¹ poi da sè,² pregava il ministro Aldini di dargli aiuto a porre in assetto i propri affari ed a cogliere il partito che solo perciò gli rimaneva. L'appannaggio dell'illustre casato, le rendite del patrimonio ingoiate in gran parte dagli interessi dei debiti, la commenda di 36,000 lire milanesi³ non erano sufficienti alle magnificenze signorili del Gran Scudiere. Napoleone, per torlo di angustia e per avere anche in Bologna una reggia, aveva commesso all'intendente generale della Corona d'Italia di trattare l'acquisto del palazzo Caprara dandogli fa-

¹ Documento n. 68.

² Documento n. 69.

³ Pari a Lire 27,630 italiane.

coltà di pagarlo due o tre centinaia di mille lire più che altri nol pagherebbe. Laonde il gran Scudiere scongiurava Aldini d'interporsi affinchè non si riducesse la stima dei periti, che montava oltre a settecentotrentatre mila lire, compresevi le case adiacenti e le mobilie, i quadri, i ricchi addobbiamenti;¹ e vi si aggiungessero le trecentomila in dono, chè un milione tondo nè pur bastava al suo bisogno.

Unite al regno le provincie venete, Napoleone incaricò Aldini di far pratiche per la compra di un palazzo regio in Venezia. La famiglia Pisani, fra le prime antiche ed illustri, per le sventure patrie ridotta in istretta fortuna, possedeva uno de' più bei palazzi di Venezia. Aldini, per compiere il suo assunto e sovvenire nel tempo stesso ad una famiglia patrizia scaduta, propose a Napoleone di acquistare il palazzo Pisani.² Ma al principe Vice-re parve non convenisse al Re d'Italia porre la sua residenza altrove che nell' antico palazzo dei Dogi, e che ai Veneziani stessi dovrebbe che il loro Sovrano pigliasse altra dimora.³ Napoleone si accostò al parere del Vice-re e dei Veneziani, ed il 18 del luglio decretò che il palazzo del doge appartenerrebbe alla Corona, sarebbe l'abitazione del Re e si chiamerebbe palazzo reale.⁴ La famiglia Pisani, di cui era capo quell'Alvise presidente della deputazione veneta, aveva pur anche in Istrà a Capo una villa agiata ed amena, poco discosta da Venezia. Aldini, aderendo alle istanze del Pisani ed all' avviso del Vice-re, ne fece la proposta a Napoleone⁵ e lo indusse ad ordinare che se ne tenesse trattato; al quale poi si frapposero indugi per cagione di nuova guerra. Infine Strà divenne villa reale, ed il prezzo assai vantaggioso ben potè alleviare la triste condizione della famiglia Pisani, ma non bastò a reintegrarla. Conosciutasi la liberale prontezza di Napoleone a rimettere in sesto le fami-

¹ Documento n. 70.

² Prot. ris., n. 45.

³ Prot. ris., n. 45, A.

⁴ Bollettino delle leggi, pag 772, n. 126

⁵ Prot. ris., n. 45, B e C.

glie di nobile origine impoverite, altri patrizi italiani condotti al verde si facevano innanzi e ricorrevano al ministro segretario di Stato; e chi non aveva palazzi offriva teatri¹ od altri grandi edifizii alla Corona.

Grandi del regno² si rivolgevano di frequente al ministro Aldini interpositore cortese e molto autorevole presso l'Imperatore e Re; ed ora gli chiedevano commendatizie indiritte a ministri di estero Stato,³ ora i buoni uffici di lui per loro stessi e per altri Italiani, e talora anche per Francesi.⁴ Alle lettere di raccomandazione seguivano quelle di ringraziamento;⁵ andirivieni perenne: i più molesti erano i richieditori di impieghi e di favori.

Francesco Malvezzi bolognese si era messo in mente di diventare console del regno in Livorno; ed, anzichè rivolgersi a Marescalchi ministro degli affari esteri, faceva capo ad Aldini, e pretendeva che facesse creare quell'ufficio, poi provvedesse che venisse a lui affidato, credendo che una sua parola valesse più che ogni altra raccomandazione.⁶ Leopoldo Cicognara non si teneva pago della carica di consigliere di Stato, e metteva in croce Aldini affinchè facesse opera che un direttore od ispettore delle belle arti fosse stabilito in Venezia, ufficio consono ai suoi studi ed alle sue predilette occupazioni, e perciò appunto gliene ottenesse la nomina.⁷ Daniele Renier podestà di Venezia, ufficio puramente onorifico, non si peritava di chiedere a dirittura un impiego di consigliere di governo da quindicimila lire; se no, una direzione generale d'acque od una prefettura, purchè in provincia non lontana, senza propendere per l'una più che per l'altra; ogni cosa gli andava a pelo, purchè all'onore andasse congiunto uno stipendio lucroso.⁸ Non finirei se volessi fare le litanie di coloro che per im-

¹ Documento n. 71.

² Documenti, n. 72 e 72 A.

³ Documento n. 73.

⁴ Documento n. 74.

⁵ Documenti, n. 75, 75 A, 75 B, 75 C, 75 D, 75 E.

⁶ Documento n. 76.

⁷ Documento n. 76 A.

⁸ Documento n. 77.

pieghi e per favori supplicavano il ministro segretario di Stato; ma quel poco che ne ho detto basterà a dimostrare che di queste inquiete e misere ingordigie anche a quei tempi vi fu abbondanza. Si credeva che un governo nuovo fosse tenuto di dispensare a larga mano impieghi e favori, agli uni perchè gli prestarono aiuto, ad altri perchè non gli furono avversì, ed anche a quelli che gli furono avversì, essendo arte di politica amicarsi.

Fra tante lettere di questa fatta, che con fastidio ho lette, una ne rinvenni assai diversa dalle altre, che di buon grado aggiungo ai documenti ¹ e che sarà riguardata come una rarità.

Alessandro Agucchi, che poc' anzi nominai, il 23 di luglio scriveva ad Aldini suo concittadino ed amico: *Molti si raccomandano a voi per cariche e per impieghi, ed io per non averne. Si suppone che sia venuto in testa non so a chi di nominarmi prefetto.... Vi prego, per quanto so e posso, di preservarmi da tale infortunio.... la nomina è del Sovrano ed a voi spetta indicargli i soggetti. Scordatevi di me in quel momento, se avete per me amicizia, o ricordatevi che non ha peccati a purgare.* Ed Agucchi era un valentuomo ben meritevole di essere, come fu poi suo malgrado, posto al governo di un dipartimento.

Agucchi, che pativa naturale sonnolenza, aveva mente svegliatissima, animo schiettamente buono, ed era universalmente stimato ed amato. Così ei potè rappattumare le due parti, onde Bologna, tolta gl' indifferenti, era divisa. Da un lato patrioti molti ed animosi e nell' operare franchi ed aperti, dall' altro clericali di mala fede pochi e corderdi, ma pronti e destri a valersi della ipocrisia e della calunnia ed a pervertire di soppiatto i timidi e gl' ignoranti. Costoro, dopo l' allontanamento di Somenzari, avevano alzata la cresta e, credendo che l' Arcivescovo avesse concepita avversione contro il governo od il governo contro di lui, gli si erano accostati: perciò gli uni si dinotavano come partigiani di Somenzari, gli altri di Oppizzoni, ma questi nomi servivano di pretesto e di coperta a propositi

¹ Documento n. 78.

e ad intendimenti, ai quali il prefetto ed il cardinale arcivescovo non aderivano o non partecipavano. Il Vice-re, della propria autorità geloso, dei patrioti diffidava: Aldini credeva doversi trarre profitto dai patrioti onesti, vegliare e frenare i chiericali; e Napoleone ingiungeva al principe di trattar bene i patrioti,¹ come i più sicuri, e di non dar peso al dispregio in cui gli altri mostravano di tenerli.

Aldini, per ordine di Napoleone, più volte aveva chiesti i regolamenti a cui nel regno erano sottoposti i giuochi d'invito, e Napoleone rimproverava Eugenio dell'indugio posto a trasmetterli. Il Vice-re pertanto, sebbene portasse ad Aldini, più che ad altri, stima ed affezione, era entrato in sospetto ch'ei prendesse diletto di contrariarlo; tanto riesce strano e rincrescevole, anche ai migliori fra i principi, l'essere contraddetti. A levargli ogni ombra fu mestieri all'Imperatore scrivergliene espressamente.²

Napoleone, che pure aveva date al regno buone leggi, sagge, fautrici di costumi onesti, non solo tollerava la immoralità e la trasfrelleria di que' giuochi, ma ne rendeva complice e compartecipe il governo, il quale ne ritraeva annualmente in pro dell'erario un milione e seicentomila lire.

Vero è ch'ei voleva che questa imposta obbrobriosa venisse poi, quasi a compenso, impiegata nel vegliare i malfattori, in opere di pubblico utile o decoro, ed in altre di beneficenza, delle quali amava si facesse in parte dispensatrice la pia ed ottima Vice-regina.³

Fra i nobili e generosi concetti di Napoleone riporrò quello a cui Agucchi accennava nella sua lettera, di riunire in Parigi il gran Sinedrio degli Israeliti. Egli intendeva pervenire con questo mezzo a ridurli a vita civile, ad affratellarli coi Cristiani ed a renderli meritevoli di essere ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici. Napoleone teneva per fermo che i costumi degli Ebrei si potessero purgare da ciò che è riprovevole e dannoso, o muove so-

¹ Documento n. 79.

² Documento n. 80.

³ Documento n. 81.

spetti e diffidenze, e che, rettificata l'opinione che il mondo aveva di loro, essi addiverrebbero ottimi cittadini. Pertanto col decreto del 30 di maggio, egli aveva ordinato si tenesse in Parigi dagli Israeliti che abitavano in Francia, un'assemblea di loro deputati alla quale con altro decreto del 10 luglio furono invitati anche gl'Israeliti del regno.¹

Il disegno magnanimo non sortì pieno effetto; laonde, come si sogliono mettere in oblio le cose morte, esso è generalmente ignorato. Parmi perciò non sia inutile nè superfluo introdurre in questa narrazione un fatto singolare che valer può a togliere od. a moderare falsi giudizi, per cui tutta una generazione d'uomini è dagli altri uomini avuta in avversione.

Sebbene fosse assai mitigata la persecuzione a cui nei passati secoli erano stati soggetti gli Ebrei, e del popolo la miglior parte più non li avesse per sortieri, per maliardi, per incantatori, eglino erano tuttavia posti fuori della legge comune e del consorzio coi Cristiani, quali maestri d'inganni e di frodi, dediti al tesoreggiare per via di usure e di guadagni illeciti. Questi vizi, di cui gli Ebrei in vero non andavano immuni, erano effetto delle patite persecuzioni e della pertinacia dei Cristiani nel ributarli. Gli Ebrei nondimeno davano prova di rara costanza tenendosi saldi, più ch'altri, nella religione dei padri loro, che li rendeva odiosi e per cui tanti travagli avevano sofferti e soffrivano: rassegnati nell'infortunio, obbedienti alle leggi nella loro condotta esteriore, di animo generoso verso i correligionari, di abitudini casalinghe e frugali, meno dei Cristiani proclivi ai delitti che più disonorano la umanità, tantochè nelle statistiche criminali raro era che si rinvenisse Ebreo per misfatto gravissimo condannato all'estremo supplizio. Verso la fine del luglio centotredici Ebrei francesi ed italiani,² rabbini, banchieri, trafficanti, si raunarono in Parigi

¹ Corresp., T. XII, pag. 571, n. 40537. Documento n. 82, e Bollettino delle leggi, pag. 756, n. 449.

² Novantasette Francesi e sedici Italiani. Il Salvador, nella *Storia delle istituzioni di Mosè e del popolo ebreo*, narra che gl' intervenuti all' assemblea furono settantuno, che è il numero di cui si componeva il Sinedrio al tempo dei Macabei, e di cui si compose poi il Sinedrio sorto dall' assemblea di Parigi.

sotto la presidenza di Abramo Furtado. Molè, Pasquier e Portalis furono dall'Imperatore incaricati di proporre all'assemblea alcuni quesiti¹ tendenti a conoscere le discrepanze maggiori e più gravi fra i costumi degli Ebrei e le leggi costitutive e regolatrici dell'ordine civile e politico nell'impero e nel regno, al fine di introdurre nella religione, nella legislazione e nelle consuetudini israelitiche le riforme dimandate dalla moderna civiltà.

Solo nella Sinagoga gl'Israeliti si trovavano liberi in terra propria, ove a modo di repubblica, facendo capo al rabbino, discutevano, dopo la preghiera, sulle cose concernenti la loro nazione, e proponevano interpretazioni nuove o riforme della legislazione, ed anche in materia di religione, le quali non erano generalmente ricevute e fatte obbligatorie, se non dal sinedrio trattate, discusse ed approvate.

Napoleone, di mano in mano ampliando il suo disegno, ordinò si chiamassero all'adunanza Ebrei spagnuoli, portoghesi, tedeschi; si spedissero inviti a tutte le Sinagoghe di Europa, e che le deliberazioni del gran Sinedrio, ch'ei voleva conformi ai costumi del secolo, ai principii della rivoluzione francese ed alle leggi da lui promulgate, acquistassero forza, presso gli Ebrei, di articoli di fede e di precetti indeclinabili di legislazione.²

L'assemblea allora si componeva di Francesi e di Italiani. I deputati di altri paesi si ammettevano di mano in mano a prendere parte nei dibattimenti che progredivano senza interruzione. I Commissari imperiali avevano sottoposti i seguenti quesiti all'Assemblea.

1° Se gli Ebrei per legge, per tradizione o per abitudine si tenessero come figli o come ospiti del paese in cui erano nati e dimoravano; se i convocati avessero i Francesi e gl'Italiani per fratelli o per stranieri, e se, riconoscendo di avere una patria, si credessero obbligati di difenderla e di eseguirne le leggi e gli ordinamenti:

2° Quali i precetti, le leggi, gli usi loro rispetto al matrimonio; se fosse permessa la poligamia e vietato l'im-

¹ Documento n. 83.

² *Corresp.*, T. X^{II}, pag. 100, n. 10686.

parentarsi coi Cristiani; se permesso il divorzio ed in quali casi e con quali norme:

3° Quale l'origine, l'ufficio, la potestà dei rabbini:

4° Quali industrie, arti o professioni fossero agli Ebrei vietate:

5° Se fosse lecito agli Ebrei esercitare l'usura, se cogli stranieri soltanto od anche fra loro.

Le risposte dell'Assemblea furono spontanee e consone nondimeno alle intenzioni di Napoleone comunicate ai Commissari.

Per rispondere al primo quesito, si recavano innanzi le parole del decalogo, *Ama il tuo simile come te stesso*, e la massima insegnata dai dottori ed impressa nell'animo degli Israeliti, doversi aiutare, difendere i concittadini a qualunque religione appartengano e trattarli al pari dei coreligionari. Gli Ebrei, a cui la legge di Mosè comanda di accogliere amorevolmente i forestieri che andassero ad abitare con loro, debbono a maggior ragione essere affezionati e riconoscenti ai cittadini dei paesi che loro danno asilo e libertà di culto, che li proteggono colle leggi, e colle armi li difendono: falsa pertanto l'opinione che la legislazione ebraica miri a tenere separato dagli altri popoli il popolo d'Israele; che, avendo in abborrimento l'idolatria, riguardi come idolatri i Cristiani cattolici adoratori di immagini e, destando l'odio contro di loro, ponga fra gli Ebrei ed i Cattolici una barriera insormontabile. Gli Ebrei, dicevasi, peccano gravemente contro la loro legge qualora verso tutti gli uomini non pratichino la giustizia e la carità; ond'essi si riguardano come Francesi in Francia, come Italiani in Italia e soggetti alle leggi ed agli obblighi tutti degli altri cittadini.

Rispondeva l'Assemblea al secondo quesito non essere sostanzialmente dissimili dalle disposizioni del Codice civile di Francia e d'Italia le leggi ebraiche sul matrimonio, sulla famiglia, sulle successioni; doversi soltanto togliere l'abuso presso taluni invalso di legare per contratto di nozze i figliuoli appena nati; effetto pur questo della separazione forzata degli Ebrei, tratti per ciò a provvedere di buon'ora

all'avvenire della loro prole. Quant'è della cerimonia, spettare al rabbino di celebrare il matrimonio come magistrato, non come sacerdote; sacerdote il padre che benedice gli sposi. Essersi tollerata dall'antica legge la poligamia; ma, fino dal tempo del Sinodo convocato in Worms e preseduto da Guerson rabbino, essersi pronunziato l'anatema contro l'Israelita che sposasse più di una donna. Da altra legge antica vietavasi l'unione coniugale fra l'Ebreo e la donna d'altra religione e specialmente l'idolatra; passata quella legge in disuso, si ravvivava il divieto da legge cattolica, che interdice e condanna il parentado fra Ebrei e Cristiani. Permettersi dalla legge ebraica il divorzio anche per mutuo consentimento; ma tante e così minute ed intricate le prescrizioni stabilite dipoi dai dottori, che, ove non sianvi motivi insuperabili di divorziare, i coniugati alla per fine, indotti da convincimento o da stanchezza, fra loro si riconciliano.

Si dimostrava che i rabbini, tratti in origine dai capi delle tribù, poi dottori e maestri, hanno incarico di dare indirizzo agli Ebrei nelle preghiere, esempio e consiglio a bene operare e di spiegare loro le leggi, di vegliare la loro condotta.

Si affermava essere erronea la credenza che Mosè vietasse le industrie, ov'egli invece aveva raccomandato al popolo d'Israele di coltivare la terra, di cibarsi di un vitto nutriente e sano, di procacciarsi un'abitazione comoda e sicura, di vestire decentemente, le quali cose senza le industrie non si possono ottenere: Mosè aveva per regola del vivere *Aiutati, chè Iddio ti aiuterà*, e come indegne dell'uomo l'ignavia e la pigrizia; e le storie antiche, si soggiungeva, danno a divedere quanto gl'Israeliti avanzassero gli altri popoli nelle industrie e nelle arti.

In risposta all'ultimo quesito si osservava che la parola *nechech*, posta nella legge mosaica e universalmente presa per usura, non significa altro che l'interesse lecito del denaro, e la legge stessa, ove parla dello straniero, intende quello che, esigendo interesse dall'Ebreo, dee fornirglielo alla sua volta per debito di reciprocità.

L'Assemblea infine, dopo di avere dichiarato essere il giuramento un atto religioso e solenne, il quale costringe la coscienza dell'Israelita a dire la verità ed a mantenere la data fede, conchiudeva che quanto giusto e sagace, tanto era facile purgare il Talmud da interpretazioni erronee e da prescrizioni biasimevoli od esagerate intrinseche da immaginative ardenti, stante il diritto concesso agli Ebrei del libero esame in fatto di religione, ovvero per isdegno o per livore occasionato da ingiuste e tiranniche persecuzioni.

Alle dichiarazioni dell'Assemblea dovevano seguire le decisioni del Sinedrio; onde si proponeva che l'Assemblea ne eleggesse i membri e, lasciata ad essi la cura di comporre il nuovo Codice delle leggi ebraiche civili e religiose, i deputati non eletti se ne tornassero ai loro affari. Napoleone volle che l'Assemblea continuasse,¹ che il Sinedrio, al modo antico, di settantuno Ebrei si componesse, rabbini i più, ma non tutti, affinchè la spiritualità loro² fosse controbilanciata dal senno e dalla esperienza di altri dei più ragguardevoli fra i deputati, ai quali starebbe a cuore di far cessare l'abbiezione degl'Israeliti e di rendere loro comuni, pur serbando il dogma vetusto e la credenza alle tradizioni, tutti i principii dell'onesto vivere civile. Poco importava che fra gli Ebrei si mantenesse il mistero della circoncisione, che ad uno scopo igienico si vietassero loro alcuni alimenti, che aspettassero il Messia e credessero alla trasmigrazione delle anime: tuttociò non impediva agli Ebrei di divenire ottimi ed utili cittadini.³

Vi erano nell'Assemblea undici rabbini. Napoleone, fu

¹ Corresp., T. XIII, pag. 129, n. 40725. « Ces membres sont la base de l'opération, puisque ce sont eux qui ont fait les réponses. Ainsi l'on quitterait le certain pour l'incertain. »

² Ivi, pag. 130, n. 40725. « On aura de la sorte, au lieu de quelques rabbins qui ne verraient que le ciel et leur doctrine, une assemblée nombreuse qui jugera l'intérêt du peuple juif dans le rapprochement de tous les esprits. »

³ Napoleone teneva che l'uomo, qualunque opinione si abbia in materia di religione e di filosofia, esser possa buon cittadino. Corresp., T. XV, pag. 49, n. 12285. « Qu'on soit athée comme Lalande, religieux comme Portalis, philosophe comme Regnault, on n'en est pas moins fidèle au gouvernement, bon citoyen. »

d'avviso che, sentito il loro giudizio sui quesiti e sulle risposte,¹ se ne chiamassero altri trenta, ed i trenta mancanti a compiere il Sinedrio dall'Assemblea si nominassero; che nell'Assemblea, fatta più numerosa degli stranieri, si riaprisse su tutti i punti la discussione,² ed in fine il Sinedrio fosse chiamato ad approvare le deliberazioni dell'Assemblea dando ad esse forma ed autorità di leggi obbligatorie. L'Assemblea anche doveva determinare il numero, gli obblighi, lo stipendio dei rabbini e disporre per l'avvenire sul Sinedrio centrale e sui Concistori da stabilirsi nei dipartimenti, incaricati di vegliare i rabbini superstiziosi e proclivi, per mantenere la loro autorità, a continuare le costumanze antiche; di curare la esecuzione delle leggi; d'indurre gli Ebrei a dare regola ai traffichi ed ai prestiti, ad acquistare beni stabili, a contrarre matrimoni misti, a concorrere alla leva militare e di promuoverne la istruzione e la educazione domestica, al fine di correggere i vizi che li rendono odiosi e nocivi. Napoleone voleva cambiarne il sangue coi matrimoni misti; vietando le usure, indurli a divenire proprietari od a darsi alle professioni, alle industrie, alle arti, e così distorre buon numero di Cristiani incauti dal farsi schiavi di usurai; voleva, arrollandosi giovani Ebrei nell'esercito, affratellarli coi Cristiani ed insinuare nei loro animi il sentimento e l'amore della patria.

Il Gran Sinedrio continuò fino all'aprile dell'anno 1807 e parve un fatto maraviglioso che uomini casalinghi, interessati, soliti ad attendere di per sè e del continuo ai loro negozi, si trattenessero in Parigi ben otto mesi a discutere di religione, di culto, di legislazione. D'allora in poi le condizioni degli Israeliti, le costumanze e le comunicazioni loro cogli altri cittadini molto migliorarono,³ sebbene per

¹ Corresp., T. XIII, pag. 430, n. 40725. « Il serait en effet fort ridicule de faire venir à grands frais trente nouveaux rabbins pour déclarer que les Juifs ne sont pas les frères des Français. »

² Ivi. « Par ce moyen on aura l'avantage de se servir d'un grand nombre d'individus déjà engagés pour influer sur les rabbins... Ces querelles de famille conduiraient vraisemblablement au but qu'on se propose. »

³ Documento n. 83 A.

le incessanti guerre, essendo Napoleone assente e distratto da altri pensieri, non si compiesse l'opera generosa, e rimanessero senza effetto molti utili provvedimenti stabiliti di comune accordo nel Sinedrio di Parigi.

Napoleone avrebbe voluto pur anche persuadere alla Curia romana di tor via alcuni abusi, di ammettere riforme indispensabili, ed al clero di non contrariare il governo, di non immischiarsi nella politica; ma quella per timore di non affievolire la sovranità temporale, questo per mantenere il predominio sulle moltitudini, rigettavano qualsiasi consiglio di prudenza e di conciliazione. Napoleone, sentendo allora repugnanza di usare la forza, cercava indirettamente e con arte di giungere al suo intendimento. Imperciò fece tradurre in italiano un catechismo,¹ pubblicato e disseminato in tutta la Francia, e lo mandò al Vice-Re, affinchè venisse generalmente accolto in Italia, o qualche vescovo se ne facesse divulgatore nella sua diocesi, e così, poco per volta e senza rumore, in tutto il regno si distendesse.² Ma non gli lasciavano agio di attendere all'ordinamento interno i potentati del Nord, nei quali le sconfitte ch'ebbero a comportare e le generosità stesse del vincitore avevano riacceso l'odio anzichè spegnerlo; e, mentre attendevano l'occasione di vendicarsi, ricusavano o ritardavano di eseguire i patti convenuti nei trattati di pace.

I deputati dei paesi della Dalmazia da Napoleone conquistati nell'ultima guerra, avevano portate doglianze contro la Russia e contro l'Austria, le quali mostravano coi fatti di non tener conto del trattato conchiuso il 20 luglio fra Talleyrand ed Ombril ministro russo, in cui si era concordata l'evacuazione immediata delle Bocche di Cattaro e la indipendenza della Repubblica di Ragusi.

Francesco Ghisilieri, quello che nel 1799 era in Bologna presidente della reggenza austriaca, aveva avuto ordine dal suo Governo di consegnare ai Francesi le Bocche

¹ Corresp., T. XIII, pag. 16, n. 10566. « M. Portalis est invité à envoyer à M. Aldini le Catechisme, pour qu'il soit traduit en italien et répandu dans le royaume d'Italie. »

² Documento n. 84.

di Cattaro, ove stanziava un presidio di due battaglioni austriaci. Or mentre Molitor muoveva da Zara verso Cattaro per la pattuita consegna, Siniavin ammiraglio russo, presentatosi alle Bocche con un pugno de' suoi e di Montenegrini, n' ebbe tosto la resa dal Ghisilieri, il quale volle poi far credere di avere ceduto a forza maggiore ed irresistibile. Napoleone chiese la restituzione di Cattaro, Russia ed Austria disapprovarono l'arbitrio e la codardia dei loro agenti, Ghisilieri fu processato e chiuso in carcere, ma i Russi rimasero, ed a giunta occuparono Corfù. Lauriston generale ebbe ordine di occupare Ragusi, che s'interpone fra Cattaro ed il resto della Dalmazia; ma la brigata ch'ei comandava, circondata dai Montenegrini e dai Russi, e bloccata dagl'Inglese, corse pericolo di cadere nelle loro mani. Infine Molitor sopravvenne con quattromila soldati, attaccò i Russi, scacciò i Montenegrini, fuggì gl'Inglese e liberò Lauriston e la sua brigata.

La piccola repubblica di Ragusi aveva patiti danni molti e gravi in quelle fazioni, ond'essa volse al Ministro Segretario di Stato del Regno preghiera per ottenere una riparazione. Poco appresso i Consigli preposti all'amministrazione della repubblica furono invitati a valutare ed a notificare le perdite sostenute, chè l'Imperatore e Re intendeva di accordarle un soccorso.¹

In quel tempo, e fu il 6 di agosto, cessò l'ignominia d'Italia, che un Monarca teutonico si intitolasse *Imperatore dei Romani*. Francesco d'Austria si spogliò del titolo d'Imperatore di Germania,² cui l'altro andava congiunto: e non era cognome vano, come Re di Cipro, di Candia, di Gerusalemme, chè le Maestà austriache erano state fino allora, e sciaguratamente furono poi, di nome e di fatto dominatrici di Roma. Al Pontefice si attribuiva il governo delle pro-

¹ Corresp., ivi, pag. 8, n. 10557. Au Prince Eugène. « Ecrivez au Sénat de Raguse qu'il fasse faire l'évaluation des pertes de la ville, mon intention étant de lui accorder un secours. » Documento. n. 85.

² Corresp., ivi, pag. 67, n. 10635. Au roi de Naples. « Vous savez que je ne reconnais plus l'empire d'Allemagne. L'Empereur s'est désisté lui-même de son titre, et il ne conserve plus que celui d'Empereur d'Autriche. »

vincie italiane chiamate Stati della Chiesa, ed in Vienna risiedeva l'Imperatore dei Romani, che n'era il supremo moderatore.

Napoleone aveva lasciato il suo esercito nei paesi della Confederazione germanica, non già per sète di nuove battaglie, ma per indurre alla pace con quell'apparecchio di guerra i Sovrani del Settentrione, i quali, Imperatori o Re per diritto divino, com'essi si chiamano, non sapevano tollerare la possanza esorbitante di un Bonaparte Imperatore e Re per diritto nazionale; laonde cercavano di mettersi in forze e, trovato un pretesto quale si fosse, all'improvvisa scagliarsi addosso a quell'ospite odioso ed importuno. Napoleone frattanto se ne stava tranquillamente in Saint-Cloud confidando di potere in breve richiamare l'esercito, tantochè nella metà dell'ottobre rientrasse, già colmo di gloria, nella capitale dell'impero.¹ Ei teneva per fermo che l'Austria, stante la condizione dei suoi domini tutti sconnessi, si manterrebbe neutrale o per risolversi attenderebbe l'esito dei futuri eventi:² non temeva la Russia dalla eccessiva distanza resa impotente:³ solo stava in guardia dirimpetto alla Prussia di dubbia fede, la quale chetamente il suo esercito rinforzava.

In fine, di nuovo l'Europa fu messa in armi: e qui, senza distendermi sulle cagioni della nuova guerra, me ne passerei, ritenendo entro i suoi propri limiti la narrazione, se non avessi assunto di svelare, quando mi venisse in acconcio, talune delle falsità di cui sovrabbonda la *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*.

Carlo Botta, presumendo di potere colla sua storia far mutare l'opinione che il mondo aveva di Napoleone Bona-

¹ Corresp, ivi, pag. 173, n. 40765. « Il est de fait que l'Empereur attendait son armée à Paris pour le 15 octobre. »

² Ivi, pag. 204, n. 40809. Au Prince Eugène. « Saint-Cloud, 18 septembre. L'Autriche proteste de sa neutralité, et il est à croire, vu la situation actuelle de ses affaires intérieures, qu'elle attendra, si elle se décide, l'issue des événements. »

³ Ivi, pag. 179, n. 40776. Au Roi de Naples. « La Prusse me fait mille protestations, mais je n'en prends pas moins mes précautions. L'Autriche proteste de ses intentions pacifiques. La Russie ne sait ce qu'elle veut. Son éloignement la rend impuissante. Voilà en deux mots la situation des affaires. »

parte, alla fama di guerriero incomparabile, a cui non osa detrarre, si studia di contrapporre il mal nome di principe disleale e perverso. Lo stile vivace, onde lo storico sa dare alla menzogna faccia di verità, e quel suo continuo censurare abbagliano allettando i più dei lettori; chè la fragile coscienza umana fa lieto accoglimento e presta facile credenza al biasimo più che alla lode.

In questo luogo ei narra che Napoleone corrispose con ingratitudine alla neutralità serbata nell'ultima guerra dalla Prussia, alla quale egli era debitore della vittoria riportata a danno dell'Austria; narra che, per avvilitare la Prussia, di cui simulavasi amico, usò dapprima insolenze, insidie, usurpazioni, poi assalti più aperti per farla risentire, non dubitando di vincerla; che, invaso l'Annover, l'offriva alla Prussia e, poichè questa l'ebbe inconsideratamente accettato, ne disponeva, per patto di pace, in favore dell'Inghilterra; alla Prussia profferiva di formare e di porre sotto il patrocinio di lei una confederazione dei principati della Germania settentrionale ed a non acconsentirvi que' principi segretamente confortava; toglieva al Re Federico la fortezza di Wesel, occupava Verden nell'Annover, Baireuth ed altre terre della Germania; prometteva alla Prussia la Pomerania svedese, e mediante un trattato solenne si legava colla Russia per impedire che la Prussia della Pomerania s'impadronisse. Soggiunge quindi che il Re Federico, conoscendo da tutto ciò con quale amico aveva a fare, corse alle armi, e conchiude che per la slealtà e per la perfidia di Napoleone si accese quella terribile guerra, onde avvenne una sì grande mortalità.

Ora venendo ai fatti, quali veramente seguirono, dirò che Murat di suo arbitrio occupò Verden e ne fu ripreso da Napoleone,¹ il quale, anzichè disporre dell'Annover col cederlo all'Inghilterra, lo negava all'Inghilterra per conservarlo alla Prussia.² Egli non aveva per mira di occupare Baireuth; l'occupò sol quando fu attaccato dall'esercito

¹ Documento n. 86.

² Documento n. 86.

prussiano.¹ Wesel era venuto in suo potere per cessione spontanea della Prussia.² Ei dichiarò di riconoscere e di rispettare l'integrità del regno, ma di non aderire alla Confederazione del nord germanico perfino a che la Prussia mostrasse il disegno di volerla per forza.³ Non dissuadeva i Principi dallo entrare nella Confederazione, ma intendeva si lasciasse libero ognuno del voler suo.⁴ Al re Federico fu dato ad intendere da malvagi o malaccorti consiglieri che Napoleone si fosse legato colla Russia e colla Svezia per ispodestarlo della Pomerania prussiana,⁵ ma ch'egli avesse preso impegno di torre la Pomerania alla Svezia per darla alla Prussia, è mera immaginazione dello Storico, il quale sembra non avere consultato altro che l'odio suo contro Napoleone.

Fatto sta che Napoleone, passata la metà dell'agosto, attendeva, come dicemmo, nel suo palazzo di Saint-Cloud la novella che il trattato del 20 di luglio si fosse dalla Russia ratificato,⁶ e frattanto dava disposizioni pel ritorno in Francia del grande esercito di Germania.⁷ Tanto era lungi dal dubitare della pace che trattò da pauroso e da pazzo Laforest,⁸ suo ministro a Berlino, che fino dal 12 dell'agosto

¹ Corresp., T. XIII, pag. 471, n. 40765. A M. Laforest. « Il est ridicule de penser que l'Empereur voulût faire la guerre à la Prusse pour que la Bavière eût Baireuth. » E pag. 316, n. 40951. « Les hostilités ont commencé le 7. J'ai fait entrer mes troupes dans le pays de Baireuth. »

² Documento n. 87.

³ Corresp., ivi, pag. 472, n. 40765. « Faites sentir à M. de Hangeritz qu'il sera impossible que l'Empereur reconnaisse rien, si ce n'est l'intégrité du royaume de Prusse et la disposition où il est de ne lui rien demander; qu'il sera impossible qu'il adhère à aucun arrangement, à aucune confédération du Nord, tant qu'on aura l'air de la lui dicter par la force. »

⁴ Documento n. 89.

⁵ Documento n. 87.

⁶ Corresp., ivi, pag. 412, n. 40700. Au roi de Naples, 27 août. « Les ratifications de la Prusse ont dû être échangées le 15, et je reçois des avis qu'on procédait à l'échange. Je vous dis cela parce qu'on a voulu jeter des doutes sur cette ratification. »

⁷ Ivi, pag. 79, n. 40659. A M. de Talleyrand; e pag. 80, n. 40660, au Maréchal Berthier. « Il faut songer sérieusement au retour de la grande armée. »

⁸ Ivi, pag. 97, n. 40683. A M. de Talleyrand. « La lettre de M. Laforest, du 12 août, me paraît une folie. C'est un excès de peur qui fait pitié. »

lo avvertiva delle trame occulte e degli atti ostili della Prussia. Ivi in fatti, mentre i ministri del Re mandavano protestazioni amichevoli, si armavano, si riunivano, si ordinavano le schiere e di giorno in giorno vie più insolentivano le millanterie dei cortigiani e dei Generali.¹ Napoleone tutto sapeva e nondimeno si confidava che la pace non sarebbe turbata.² Non era uomo da lasciarsi ingannare a parole dal fatti così discordanti, ma gli pareva impossibile una guerra a cui egli non aveva data cagione,³ e che alla Prussia l'esito delle passate battaglie e le sue presenti condizioni politiche sconsigliavano. Tuttavia, avendo la Russia ricusato di ratificare il trattato di pace, e nella Prussia continuando i movimenti guerreschi, Napoleone si mise in guardia.⁴ Infine il Re Federico scrisse il 23 di agosto all'Imperatore dei Francesi una lettera, in cui, confessando di essere stato da un falso rapporto tratto in errore, lo assicurava della sua leale e costante amicizia. Napoleone rispose al Re gradire queste asseveranze che credeva sincere, benchè i fatti che altrimenti fosse dessero a sospettare; riguardare la guerra fra Prussia e Francia come guerra civile, tanto le due nazioni erano legate fra loro da interessi comuni; avere per colpevoli di delitto gravissimo que' Principi che promovessero guerre non richieste da politica necessità; volere giudice il Re della condotta tenuta dai due governi; sperare che, fatto acorto delle calunnie apposte alla Francia, deporrebbe le armi; egli primo non le in-

¹ Ivi, pag. 66, n. 40633. Au Prince Joachim. « Quant aux propos du général Bliicher, n'y ajoutez aucune foi, non plus qu'aux rapports des personnes qui veulent bronchier. » E pag. 162, n. 40757. « M. de Knobelsdorf me fait toutes protestations, mais je n'en vois pas moins continuer les armements. »

² Ivi, pag. 477, n. 40773. Au Maréchal Berthier. « Toutes les lettres de la Prusse sont amicales. » E pag. 479, n. 40776. Au roi de Naples. « La Prusse me fait mille protestations. »

³ Ivi, pag. 474, n. 40765. « S. M. doit les avoir convaincus (les ministres de Prusse) de son désir de vivre en paix avec la Prusse et de l'impossibilité politique de la guerre, parce que pour un prince qui met autant de réflexion dans ses opérations, faire la guerre à une puissance à laquelle il n'a rien à demander, avec laquelle il n'a rien à démêler, serait un véritable acte de folie. »

⁴ Ivi, pag. 450, n. 4744. Au Maréchal Berthier. « Je n'ai aucun projet sur Berlin; je désire être fourni de ces détails uniquement pour être en mesure. »

pugnerebbe contro la Prussia e sol quando fosse forzato a combattere provvederebbe, e non senza rammarico, alla propria difesa.¹

Il Re Federico faceva promesse di pace, ed i cortigiani avidi di guerra prorompevano in insulti, in provocazioni contro la Francia, e dai condottieri dell'esercito gli apprestì di guerra vie più si spingevano innanzi.² Napoleone nondimeno non si partiva da Saint-Cloud e, dando ordini a Berthier di prepararsi alla guerra, mostrava tuttavia di sperare che alle prese non si verrebbe. Infine a Brune, Generale in capo dell'esercito d'Inghilterra, notificava il 20 di settembre che la Prussia, gettata la maschera, correva alle armi,³ ed in una lettera del 21 al Re di Baviera cercava d'investigare le cagioni che potevano avere indotta la Prussia a muovere guerra così irragionevole ed ingiusta, ed invitava i Principi della Confederazione del Reno ad accorrere alla comune difesa, se pure la Prussia a voler porli nella dura necessità di respingere la forza colla forza stoltamente persisteva.⁴ Vedevasi chiaro che il governo di Prussia, sperando di cogliere improvviso l'esercito francese, simulava amicizia mentre a rompere la guerra si apparecchiava.

In fine, il 23 di settembre Napoleone si partì da Saint-Cloud celatamente per giungere inaspettato davanti a coloro che di sopraggiungerlo designavano; ed arrivato il 29 a Magonza manifestava a Fouchè ministro di polizia, col quale il fingere sarebbe stata stoltezza, la sua repugnanza a muovere le armi contro la Prussia,⁵ a Berthier ingiungeva

¹ Documento n. 88, Corresp., ivi, pag. 325, n. 40967. « Cette lettre du 23 août était remplie d'expressions obligeantes et de déclarations pacifiques. »

² Corresp., ivi, pag. 171, n. 40765. « La Prusse a couru aux armes sans aucun prétexte; ses mouvements continuent, et même aujourd'hui où le cabinet croit avouer qu'il a eu tort et qu'il s'était persuadé sans raison que la France en voulait à la Prusse, on continue le même système. » Et pag. 326, n. 40967. « Le parti de la guerre avait ajouté provocation à provocation et accumulé insulte sur insulte. »

³ Ivi, pag. 236, n. 40841. « La Prusse a jeté le masque et a couru aux armes... Ne dites rien qui puisse faire juger la guerre comme certaine. »

⁴ Documento n. 90.

⁵ Corresp., T. X^{II}, pag. 266, n. 40889. « Je regretterais la perte de mes

di non trascorrere in fatti nè in parole ostili, perciocchè la guerra non era ancora apertamente dichiarata,¹ ed al suo ambasciatore a Vienna significava ch'ei credeva tuttora possibile scinsare la guerra; bane era fermo di mai più stringere alleanza con un potentato così incostante e spregevole come la Prussia.² Un *ultimatum* in data del 1° di ottobre sotto forma di lettera sottoscritta dal Re pervenne a Napoleone il sette, in cui cominciò la guerra che in sette dì doveva colla battaglia di Iena aver fine. Era un mescuoglio di millanterie e di ingiurie in venti pagine, col quale gli si intimava lo sgombro immediato di ogni soldato francese dalla Germania.³ Napoleone, viste le disposizioni strategiche del nemico, bilanciato le forze di lui colle proprie, poteva ridersi di quella nota e pignere agli attacchi l'esercito già nei primi scontri vittorioso. Pure ei volle con una sua lettera al Re⁴ fare un ultimo sforzo e tentare se indurre lo potesse a far cessare la guerra, finch'era in tempo, evitando le stragi di una battaglia campale.

Da ciò che ho narrato sulla fede di documenti incontestabili⁵ appare manifesto che le insidie, le simulazioni, le ingiurie, che il Botja appone all'Imperatore dei France-

soldats, si l'injstiee de la guerre que je suis obligé de soutenir ne faisait retomber tous les maux que l'humanité va encore épronver sur les rois faibles qui se leissent conduire par tant de brouillons vendus. »

¹ Ivi, pag. 270, n. 40893. « La guerre n'est pas déclarée: le langage doit être tout pacifique; on ne doit commettre aucune hostilité. »

² Ivi, pag. 303, n. 40932, 3 Octobre. « Il est possible que la guerre n'ait pas lieu; mais je suis résolu à n'être point l'allié d'une puissance si versatile et si méprisable.... Cette puissance est eujonrd'hui ce qu'elle a été en 1740 et dans tous les temps, sans conséquence et sans honneur. »

³ Ivi, pag. 318, n. 40956. Au roi de Bavière, 7 Octobre. « Je reçois enfin une lettre du Roi de Prusse... C'est une rapsodie copiée des journaux anglais et qui a 20 pages... Je ne puis que me louer du soin qu'ils ont eu de bien constater mon bon droit aux yeux de l'Europe. » E pag. 319, n. 40960. Au Maréchal Soult. « J'ai reçu ce matin l'ultimatum du Roi de Prusse en date du 40 Octobre. C'est le comble de la dérision et de la folie. Il ne veut rien moins que nous faire évacuer l'Allemagne par journées d'étapes. »

⁴ Documento n. 90.

⁵ Le lettere di Napoleone che ho citate o trascritte. Certo egli non volle ingannare i suoi congiunti, Ministri e Generali, nè narrare il falso ei Re di Prussia e di Baviera che sapevano il vero.

si, sono invece da imputare al governo di Prussia. Dico al Governo e non al Re, il quale aveva dalla guerra l'animo alieno, ma debole ed irresoluto si lasciava soperchiare da una fazione cortigianesca, di cui era primo strumento il Principe Luigi, capo e sostegno la Regina.¹

E qui pure lo Storico contro Napoleone si scaglia con nuove accuse. *Gl'improperi*, ei narra, *che (Napoleone) fece dire e stampare contro la Regina, furono tali che ogni uomo, che del tutto non sia lontano dalla civiltà, non potrà non sentire sdegno e fastidio. Io vidi a questo tempo immagini di tal natura nei luoghi pubblici in mostra, che mi pareva aggrarmi, non nell'incivilito Parigi, ma sì piuttosto in una città rozza e selvaggia. Luigia era donna, regina ed amatrice della sua patria, ed all'armi gli amatori della sua patria incitava. Per questo diventò bersaglio agli oltraggi di un barbaro. Queste gravi parole contro Napoleone approveranno coloro che con sì devoto e patrio affetto hanno alzati gli altari alla domremese vergine. Di quelli che fanno scherno dei difensori delle loro patrie non è da prendere pensiero.*²

Tanto è assurdo e mendace chiamare Napoleone un barbaro, quanto il far paragone di Luisa di Prussia con Giovanna d'Arco. Niuno crederà ch'egli, mentre tanto si adoperava nello indurre la Prussia a mantenersi in pace colla Francia, facesse o lasciasse stampare impropri contro la Regina. Vero è che, rotta la guerra, essa fu poi messa in giuoco da taluno dei bollettini che Napoleone dettava in fretta e Talleyrand rivedeva; della qual cosa si può forse sensare l'Imperatore, lodare certo non si può: ma dopo la vittoria il suo grand'animo non gli avrebbe consentito l'atto ingeneroso di aggravare collo scherno l'altrui sventura.³ Ad ogni modo uno Storico imparziale non avrebbe

¹ Thiers, Liv. XXV. « Elle seule soutenait le Roi et l'empêchait de faiblir. » E Botta narra che la guerra fu mossa per stimolo proprio dal Re.

² Libro XXIII, in principio.

³ Napoleone stesso scriveva ad Augusta Amalia nipote della Regina Luisa: Corresp., T. XIV, pag. 455, n. 44570. « Votre tante, la Reine de Prusse, s'est si mal comportée! Mais elle est aujourd'hui si malheureuse qu'il n'en faut plus parler. »

faciato che se in Parigi, dopo la partenza dell'Imperatore, si stamparono invettive contro la Regina della ingiusta guerra promotrice, nei teatri di Berlino si cantavano canzoni piene d'ingiurie contro Napoleone, contro la Francia;¹ ed un de Gentz, libellista famoso stipendiato dall'Inghilterra a bella posta chiamato in Berlino, divulgava villanie ed obbrobrii contro Napoleone.² Le immagini che Carlo Botta vide messe in mostra nei luoghi pubblici di Parigi forse erano quelle stesse che stavano esposte nelle botteghe di Berlino, e da Napoleone vivamente biasimate, in cui la Regina, principale cagione della rovina del Regno, era villanamente satireggiata.³ Lo Storico non doveva tacere nè ignorare che appunto in quella guerra Napoleone diè prove di animo umano e benigno quando, dopo la vittoria, si recò egli stesso a visitare e trattò con cortesia e con rispetto le Principesse sorelle del Re, la vedova del Principe Enrico ed il Principe Ferdinando fratello del Gran Federico e padre del Principe Luigi, che, primo ad attizzare la guerra, fu primo a perdervi gloriosamente la vita;⁴ e più ed in

¹ Thiers, Liv. XXV. Corresp., XIII, pag. 325, n. 10967. « On apprit que des chansons outrageantes pour la France avaient été chantées sur le Théâtre de Berlin. »

² Thiers, ivi. « Ce pamphlétaire était M. de Gentz... MM. d'Haugwitz et Lombard l'avaient appelé au quartier-général prussien, pour qu'il voulut bien rédiger le manifeste de la Prusse, et ils en étaient devant cet auteur de libelles aux prières, aux caresses, l'acablant de prévenances, jusqu'à le présenter à la reine, et à lui ménager des entrevues avec cette princesse. » Corresp., T. XIII, pag. 474, n. 11097. « Le manifeste a soulevé la nation contre son auteur, misérable scribe nommé Gentz, un de ces hommes sans honneur qui se vendent pour de l'argent. »

³ Corresp., ivi, pag. 405, n. 11069. « On fit, quarante-huit heures après (une visite de l'empereur de Russie) sur ce sujet, une gravure qu'on voit dans toutes les boutiques. On y voit le bel empereur de Russie, près de lui la reine, et de l'autre côté le roi qui lève la main sur le tombeau du grand Frédéric: la reine elle-même, drapée d'un châle, à peu près comme les gravures de Londres représentent lady Hamilton, appuie la main sur son cœur et a l'air de regarder l'empereur de Russie. On ne conçoit point que la police de Berlin ait laissé répandre une aussi pitoyable satire. »

⁴ Thiers, ivi. « Il y avait dans Berlin le prince Ferdinand, frère du grand Frédéric et père du prince Louis, ainsi que la princesse sa femme. Il s'y trouvait aussi la veuve du prince Henri et deux sœurs du roi, l'une en couches, l'autre malade. Napoléon alla visiter ces membres de la famille royale avec tous les signes d'un profond respect, et les toucha par ces témoignages. »

singolar modo quando alla Principessa moglie del Principe di Hatzfeld, convinto reo di tradimento, consegnò di sua mano una lettera del Principe intercettata, affinchè la bruciasse e del delitto distruggesse l'unica prova.¹

Non è maraviglia che Napoleone, il quale aveva in dispetto le donne che presumevano d'ingerirsi nelle cose di governo e di guerra, non si tenesse dal censurare acutamente la Regina Luisa, che il marito repugnante strascinato aveva in un conflitto ch'egli voleva evitare. Senza tener conto dei rapporti delle battaglie e di altri scritti contemporanei per l'una o per l'altra parte sospetti di parzialità, Luisa di Prussia merita di essere, dalla storia vera, piuttosto compianta che lodata.²

Bella, in età ancor fresca,³ graziosa e vivace, per assai tempo non si era presa altra cura che della sua persona e della sua casa; ma dopo una visita dell'Imperatore Alessandro alla Corte di Berlino essa volle entrare nei consigli della Corona, avere in proprio un reggimento di dragoni e, spalleggiata dal Principe Luigi e da taluni dei ministri, dai cortigiani e dai Generali, trasse la Prussia a muovere guerra alla Francia.⁴ Si credè che lo Czar, promettendo di mandarle aiuti, quella guerra le consigliasse. Infatti essa chiese ad Alessandro centomila soldati,⁵ si procacciò un piano di

¹ Thiers, *ivi*. « Napoléon franchissait le seuil du palais, quand la princesse de Hatzfeld, conduite par Duroc, se présenta tout éplorée devant lui... Il lui accorda audience dans son cabinet. Elle était saisie de terreur. Napoléon, touché, la fit approcher, et lui donna la lettre interceptée à lire. Eh bien! Madame, lui dit-il, reconnaissez-vous l'écriture de votre mari? La princesse, tremblante, ne savait que répondre. Mais bientôt prenant soin de la rassurer, Napoléon ajouta: Jetez au feu cette pièce, et la Commission militaire sera dépourvue des preuves de conviction. » Documenti, n. 91, 92 e 93.

² Thiers, *ivi*. « Les gens sensés demandaient ce que faisait là cette personne auguste qui par son rang et son sexe semblait si déplacée dans un quartier général. »

³ Thiers, *ivi*. « Elle comptait alors trente-deux ans, et était encore l'une des plus belles personnes de son temps. »

⁴ Corresp., *ivi*, pag. 420, n. 11094.

⁵ Corresp., *ivi*, pag. 317, n. 10953. A. M. de Talleyrand. « Un courrier est parti pour Saint-Petersbourg avec un mémoire politique et une lettre de la reine de Prusse pour demander 100,000 hommes au Czar. »

battaglia dal Generale Dumouriez,¹ e recatasi al campo colle sue dame, cavalcando a foggia di amazzone coll'assisa del suo reggimento, non curando rischi² e disagi, scorreva davanti le file dei soldati per eccitarli a combattere. Poi, costretta di appartarsi,³ udì tristissime novelle; sconfitto interamente l'esercito prussiano, gli avanzi messi in fuga ed inseguiti, perduta del regno la maggior parte. Allora, deposti i vestimenti e gli spiriti guerreschi, si chiuse e per lungo tempo stette tutta sola nelle sue stanze in Memel passando i giorni e le notti in continuo pianto.⁴ Strano accoppiamento di virile coraggio nello sfidare la fortuna, e di debolezza femminile nella sventura. Terrò che Luisa da involontario errore fosse tratta a suscitare quella guerra, ammirerò in giovane donna quel subitaneo ardimento, crederò da malignità supposti gli amori di lei con Alessandro; ma nè per eroismo nè per candore la porrò a confronto colla pulzella d'Orleans.

Questa digressione non sarà reputata soverchia, se varrà a sgannare coloro che alle menzogne riferite dal Botta avessero prestata fede come a verace ed imparziale istoria.

Ora, rimettendomi sulla traccia, proseguirò narrando che Napoleone, vinto dalle preghiere di Giuseppina, le aveva permesso di accompagnarlo fino a Magonza; ma le preghiere, gli scongiuri, le lagrime non le bastarono ad ot-

¹ Ivi, pag. 486, n. 11185. « A M. Fouché. On a trouvé une lettre de Fouché-Borel à la reine de Prusse, avec un plan de campagne de Dumouriez qui fait hausser les épaules. »

² Corresp., ivi, pag. 324, n. 10967. « La reine de Prusse est à l'armée, habillée en amazone, portant l'uniforme de son régiment de dragons. » Pag. 344, n. 10992, 13 Ottobre. A l'Impératrice. « La reine est à Erfurt avec le roi. Si elle veut voir une bataille, elle aura ce cruel plaisir. » E pag. 351, n. 11006, 15 Ottobre. A l'Impératrice. « J'ai manqué de le prendre (le roi), ainsi que la reine. » E n. 11007. A Talleyrand. « La reine de Prusse a été poursuivie par un escadron de hussards. » E pag. 363, n. 11018. « La reine de Prusse a été plusieurs fois en vue de nos postes. »

³ Ivi, pag. 399, n. 11064. « La reine se trouvoit au quartier-général à Weimar... Elle vouloit que le roi lui dit de s'en aller, et, en effet elle fut mise dans le cas de partir. »

⁴ Thiers, Liv. XXVII. « La ville de Memel, où la reine de Prusse passait ses nuits et ses jours à pleurer. »

tenere di passar oltre. Napoleone valicò il Reno, e l'Imperatrice Regina rimase in Magonza col suo seguito e con Talleyrand, di un conversare piacevole e più ch'altri acconcio, ad ogni evento, di mostrare in vista affetti opposti a que' che avesse in cuore. Giuseppina non ignorava che Napoleone nel fervore della pugna sè talvolta esponeva per animare l'esercito; ond' ebbe a soffrire ben tosto pene angosciose, chè poco stante seguì in Iena quella battaglia sanguinosa, in cui perirono, o rimasero feriti o prigionj, od andarono dispersi i soldati del Re Federico tratto a cimentarsi solo coi vincitori d'Austerlitz già accampati nel centro della Germania.

Napoleone, vinta e conquistata la Prussia, entrò trionfante e pose stanza in Berlino, e tantostò mandò al Ministro Aldini che si recasse con taluni dei suoi impiegati al quartiere generale.

Aldini sul cominciare dell'ottobre partì da Parigi in compagnia del suo Cristini, munito di un ordine di Moncey Maresciallo ed Ispettore generale della Gendarmeria imperiale, per cui le brigate del Monte Bianco e del Po dovevano fargli scorta, se la richiedeva.¹ Andò quasi di volo a Bologna, ove arrivò il 9 e, dato assetto ai propri affari, ritornò il 22 a Milano e vi si trattenne per prendere notizia dei vari spartimenti dell'amministrazione pubblica, e farne rapporto a Napoleone. Lo accolsero onorevolmente i Ministri, e Vaccari segretario di Stato presso il Vice-re, che già lo aveva prevenuto con lettera tutta cerimoniosa inviata a Bologna.² Ricevuta in Milano la novella della grande vittoria ottenuta contro i Prussiani,³ Aldini affrettò la partenza ed il 29 scrisse⁴ a Brunetti, rimasto in Parigi, che quella notte prenderebbe la via di Venezia con animo di andare difilato a Nurimberga: si recasse tosto a Magonza, poi proseguisse il cammino per Nurimberga ed ivi lo attendesse.

¹ Documento n. 94.

² Documento n. 95.

³ Documento n. 96.

⁴ Documento n. 97.

Preso alloggio nella Procuratia,¹ affaticato e mal disposto della persona, si fermò alcuni dì in Venezia ed anche per conferire col Vice-re sulle cose del regno. Ed il 3 di novembre significava per lettera² a Napoleone che, sebbene infermiccio, si porrebbe in viaggio per Bamberga, e di là al quartiere imperiale, e congratulandosi della vittoria gli ricordava le condizioni assai misere del paese veneto, che solo traeva conforto dall'amore del Principe e dalla speranza di migliore avvenire, e come fosse ormai tempo ch'ei pensasse a pigliare riposo ed a raccogliere il frutto delle sue gloriose imprese. Da Nurimberga, ove Brunetti lo aspettava, proseguì il viaggio per Lipsia.

Un ordine di Napoleone ingiungeva ai mercadanti l'obbligo di dichiarare le merci inglesi, ed era quell'ordine riguardato come foriere mandato innanzi per prepararli al divieto della introduzione e della vendita: perciò eglino si posero attorno al ministro, supplicandolo di trovar modo onde rattenere un decreto che avrebbe cagionata la rovina del loro mercato.³

Aldini il 20, giunto in Berlino e fissata la dimora in casa Armastain, andava ad offrire i suoi servigi a Napoleone ed a fargli uffici di congratulazione per sè e per conto altrui.⁴

Napoleone aveva distrutti centosessantamila soldati prussiani, che si tenevano ed erano reputati per valore e per intrepidezza primi in Europa; tutta la Prussia era occupata dai Francesi, ed il successore del gran Federico, pressochè rimasto senza soldati e senza regno. A ciò pensava Napoleone dopo la battaglia di Iena, e considerava che in tutto il continente d'Europa la Russia sola poteva a lui contrapporsi. Gli si paravano innanzi i soprusi dell'Inghilterra, la più implacabile fra i suoi nemici, la quale aveva istigate contro di lui e sovvenute di denaro l'Austria e la Prussia, si era impossessata delle colonie spagnuole, olandesi

¹ Documento n. 98.

² Prot. ris., n. 47.

³ Documento n. 99.

⁴ Documento n. 100.

e francesi e per fino aveva osato di mettere in istato di blocco i dominii della Francia, di trattare, come nemici, privati cittadini e, come prigionieri di guerra, marinai disarmati, equipaggi di navi mercantili e commessi di commercio viaggianti pei loro traffici. Napoleone pertanto, costretto di continuare la guerra contro la Russia tardi accorsa alle disperate grida di aita del re Federico, risolvè di vendicare, di liberare la Polonia e di non levare il campo, di non lasciare Berlino e Varsavia, per fino a che la pace non fosse stabilmente assicurata. Abbattuta la Russia, fattosi arbitro degli Stati continentali d'Europa, si proponeva di vincere, com'ei diceva, colla terra il mare, e se l'Inghilterra tentasse di chiudergli il passo dell'oceano, egli le chiuderebbe l'entrata nel continente.

In questa guisa Napoleone avrebbe mossa contro la Gran Bretagna, se le altre nazioni lo secondavano, una guerra più formidabile di quella che fare le potesse per forza d'armi. Ne tenne consiglio coi suoi ministri, ed il 21 di novembre da Berlino, teatro dei suoi trofei, dettò il decreto, in cui, premesso che l'Inghilterra, abusando del diritto di blocco in modo degno dei primi tempi della barbarie, mirava ad impedire ai popoli del continente di comunicare fra loro, e ad innalzare il proprio commercio e la propria industria sulla rovina del commercio e della industria delle altre nazioni, dichiarava le Isole britanniche, per diritto di ricatto e di difesa, poste in istato di blocco, e vietato qualsiasi traffico di merci inglesi.¹

Questo decreto, sottoscritto da Maret per l'Imperatore e da Aldini pel Re, fu tosto da messi straordinari portato in Olanda, in Ispagna, in Italia, affinchè senza indugio fosse eseguito.

A Napoleone, inebriato dalle sue vittorie veramente maravigliose, niuna cosa pareva impossibile. Quel decreto doveva essere intanto una norma da seguirsi ovunque sul continente e divenire poi, per via di trattati, una legge degli Stati alleati colla Francia. Come tutti i potentati di Europa avevano avversione e danno dalla supremazia dei

¹ Bollettino delle leggi, pag. 1020, n. 244.

mari che l'Inghilterra si era usurpata, così ei presumeva che tutti si uniformenterebbero al suo decreto.

Essendogli entrato in capo un così gran concetto, non è a credere che gli altrui consigli avessero avuto potere di dissuaderlo. Ma Adolfo Thiers travia dal vero ove narra¹ che Napoleone immaginò e compose da per sé solo quel decreto del 21 di novembre, senza punto consultarsi coi suoi ministri e nè pure con Talleyrand. Come mai il celebre storico, scrutatore diligente dei fatti raccolti e dei documenti conservati da Principi, da Ministri, da Generali, da privati, o depositati nei pubblici uffici, non ebbe conoscenza di due rapporti da Talleyrand presentati in Berlino a Napoleone, il 15 ed il 20 del novembre, nei quali sono esposti i motivi della deliberazione, ripetuti poi nel decreto! I due rapporti, il decreto ed il messaggio al Senato conservatore furono stampati in Berlino, spediti alle Corti e senza fallo depositati e custoditi negli archivi di Francia.²

Napoleone, poich' ebbe deposte le armi, chiamò presso di sé Talleyrand; ed a Giuseppina, che da Magonza lo scongiurava le permettesse di recarsi nelle città ov' ei prendeva dimora, dava per consiglio di ritornare a Parigi. Napoleone le dimostrava un affetto tenerissimo³ e, sebbene fosse così occupato che appena gli rimaneva il tempo di cibarsi e di riposare,⁴ accadeva di rado ch'ei lasciasse passare un giorno senza scriverle;⁵ ma le paure e le ambascie di lei lo infastidivano. Così essa talvolta si rendeva molesta al marito, benchè punto non presumesse di rimuoverlo dai suoi disegni. Nè egli, Napoleone primo, mai

¹ Histoire du Consulat et de l'Empire, Livre XXVII. « Le décret conçu, rédigé par Napoléon lui-même et lui seul, sans la participation de M. de Talleyrand etc. »

² Prot. ris., n. 48. Non credo superflua la ristampa di Documenti a così valente e diligente Storico ignoti.

³ Documento n. 101. Reco ad esempio una sola delle tante lettere da lui scritte durante la guerra a Giuseppina.

⁴ Corresp., T. XIV, pag. 359, n. 11911. « J'ai moi-même été quinze jours sans ôter mes bottes. »

⁵ Ivi, pag. 361, n. 11912. « A l'impératrice. Il y a deux ou trois jours que je ne t'ai écrit: je me le reproche. »

le avrebbe permesso d'intromettersi di cosa qualsivisse concernente al governo ed alla politica.

I Sovrani di Europa, che avevano fatto esperimento della prepotenza di Napoleone, si figuravano che volesse distruggere la superiorità marittima dell'Inghilterra, per farsi signore universale in terra ed in mare. Bene taluni ammiravano lo straordinario ardire e lo scopo politico tendente a far cambiare in un tratto la condizione dei vari Stati di Europa. Pochi ammettevano che il diritto di ricattarsi potesse mai coonestare una violenza tanto contraria alla moderna civiltà¹ ed ai principii generosi e benefici di cui la Francia era promotrice e maestra. Napoleone stesso nel messaggio al Senato non giudicava altrimenti il suo decreto: *Abbiamo, ei diceva, poste a blocco le isole britanniche e presi contro di esse altri partiti, a cui ripugna il cuor nostro. Ci è grave dovere sottomettere gl'interessi privati alle querele dei re, e ritornare, dopo tanti anni di civiltà, ai principii propri della barbarie delle età primitive. Ma pel bene dei nostri popoli e dei nostri alleati fummo costretti di rivolgere contro il nemico comune quelle armi stesse di cui egli si vale contro di noi.* Poi rammentando, quasi a remissione di colpa, la gloria a cui aveva inalzata la Francia, ordinava si chiamassero le cerne del prossimo anno 1807, e chiudeva il messaggio con queste pompose parole: *Non potremmo chiamare alle armi in miglior punto i giovani francesi. Per raggiungere le loro bandiere essi avranno a traversare le città capitali dei nemici nostri e quei campi fatti celebri per le vittorie dei loro fratelli maggiori.*

¹ Fino alla corrispondenza epistolare con Inglese era impedita. Corresp., T. XIV, pag. 3, n. 41335. « A M. Gaudin. Toutes lettres venant d'Angleterre ou écrites en anglais et par des Anglais soient mises au rebut. Il faut absolument isoler l'Angleterre. » E pag. 8, n. 41346. « Au Prince Eugène. Ayez bien soin que toutes les lettres écrites en anglais ou par des Anglais soient arrêtées et mises au rebut. Il faut empêcher toute communication de l'Angleterre avec le continent. »

CAPITOLO V.

Effetti del blocco continentale. — Napoleone ed i Polacchi. — Murat, duce dell'esercito francese, entra primo in Varsavia. — Aldini in Posen. — Caso avvenuto a Cristini. — Aldini in Varsavia. — Napoleone tiene consiglio con Aldini e con Prina, e provvede alle cose del regno. — Diffalta di viveri nel campo dei Francesi. — Battaglia di Eylau. — Carteggio tenuto da Aldini. — Carestia in Varsavia. — Speranze dei Polacchi. — Assedio di Danzica. — Napoleone ed i suoi ministri in Finckenstein. — Insidie della Curia romana. — Nascita della principessa Giuseppina, figlia di Eugenio e di Augusta Amalia di Baviera. — Assedio di Colbert. — Teulié Generale. — Danzica si arrende al Maresciallo Lefebvre. — I Ministri di Napoleone in Danzica. — Aldini in Elbinga. — Battaglia di Friedland. — Lettera di Napoleone a Giuseppina. — Morte di Teulié. — Abboccamento di Napoleone e di Alessandro sul Niemen. — Trattato di Tilsit. — Disinganno dei Polacchi. — Gran-Ducato di Varsavia. — Patti segreti. — Federico Guglielmo in Tilsit. — Napoleone e Luisa di Prussia. — Napoleone in Dresda, indi a Parigi. — Aldini parte per Bologna. — L'intendente generale della Corona. — I Sanfedisti. — Grave contesa fra Pio VII e Napoleone. — Il Cardinale Litta. — Il Gran scudiere. — Aldini in Milano, poi in Parigi. — I Ragusei. — Il Corriere d'Italia.

Quella gara accanita fra i due più possenti dominatori di Europa, arbitro l'uno del continente, l'altro del mare, era uno spettacolo non più veduto a memoria d'uomini, cagione deplorabile di danno gravissimo ed universale. E come nelle risse accade che gli animi più e più si accendano e si raddoppino le offese, così, dopo che Napoleone ebbe proibito ogni commercio coll'Inghilterra, ed agl'Inglesi ed alle merci loro l'accesso in terraferma, il Consiglio britannico, rendendo colpo per colpo, vietava a qualsiasi bastimento l'accostarsi per traffico ai porti ed agli scali della Francia e dei paesi da essa occupati od a lei sotmessi, ed i veleggianti verso que' luoghi, o di là provenienti,

assoggettava a visita delle sue crociere, ad una stazione forzata nei porti inglesi e ad una imposizione. Così Napoleone decretò poi di ricambio essere della nazionalità loro disgradati e di buona preda que' bastimenti, che si fossero lasciati visitare da crociere inglesi e sottoporre alla stazione forzata, o pagata avessero la imposizione.

Era il mare soggetto ad una pirateria da leggi opposte fra loro comandata e protetta, ed ogni mercatura impossibile se non per frode. Il continente in armi e, dove queste si affrontavano, una strage di moltitudini d'uomini tratti ad ammazzarsi l'un l'altro senz'ira, senza conoscersi e non per altra cagione che per secondare o per oppugnare il volere di un uomo, o l'odio e l'invidia che i re di antica origine gli portavano. Tempi memorabili per fatti gloriosi, luttuosi insieme e funesti all'umanità.

Ma Napoleone, postosi in mente di domare la prepotenza dell'Inghilterra, per venirne a capo, per vincere colla terra il mare, opponendo il blocco continentale al marittimo, doveva dapprima soggiogare que' principi che di collegarsi con lui a tal fine ricusavano, ed avanti a tutti lo Czar che lo chiamava a combattere.

Scacciati i Prussiani da Posen quasi senza contrasto, Napoleone si spinse innanzi, perciocchè l'armistizio da lui proposto non fu dal Re di Prussia accettato.¹

I Polacchi avevano mandati deputati in Berlino a pregare il Monarca vittorioso che volesse fare rivivere la loro nazione da trentacinque anni lacerata e spenta contro la fede, la indennità e la tranquillità di Europa. Speravano ch'egli darebbe questo nuovo saggio della sua onnipotenza e di alto senno politico, essendochè il regno di Polonia veniva riguardato come il propugnacolo dell'Occidente contro l'Oriente. Napoleone pareva disposto a secondare i voti di quel popolo sventurato. Egli aveva spedito a Cambacérès,² affinché

¹ Corresp., T. XIII, n. 11311. A Talleyrand, 27 novembre. « Le Roi de Prusse a déclaré qu'il n'était plus le maître de ratifier la suspension d'armes, parce qu'il s'était jeté entièrement entre les bras des Russes. »

² Documento n. 402. Corresp., T. XIV, pag. 49, n. 11364. « Mon intention est que le manuscrit que je vous ai envoyé soit imprimé à Paris et mis en

fosse stampato e divulgato un manoscritto rinvenuto nel gabinetto del Re di Prussia, da cui appariva manifesta la turpitudine del fine e del modo, per cui si venne alla divisione della Polonia: Nondimeno rispose ai deputati polacchi che la nazione loro aveva bensì renduti grandi servigi all' Europa, ma poi, indebolita da discordie intestine, era divenuta facile preda dei suoi nuovi padroni; che la Francia non aveva voluto riconoscere lo spartimento del Regno, ma egli non poteva prendere l' assunto di restaurarlo; che ad una grande nazione per divenire indipendente bastava volerlo, bastava che preti, nobili, cittadini concorressero tutti nel fermo proponimento di esporre a tal fine gli averi e la vita; che a nulla giovavano le preghiere, i voti; quello che fu colla forza rovesciato, solo colla forza potevasi rialzare, e ristabilire colla concordia quello che per la discordia fu distrutto. Insinuava loro di mettersi all' opera animosamente, e di confidare nella protezione della Francia.¹

Il Principe Poniatowski, nipote dell' ultimo monarca polacco, aveva offerta la sua spada a Napoleone, pronto a combattere coll' esercito valoroso di Francia che sperava fosse destinato a liberare dal triplice giogo la sua nazione. Questa speranza nutrivano universalmente i Polacchi, ma la maggior parte credevano che, recuperata la nazionalità coll' aiuto della Francia, si dovesse mettere la Francia in impegno di consolidarla ed offerire ad un principe francese lo scettro della Polonia.

Napoleone aveva dato a conoscere di volere inalzare a di-

vente. « E pag. 89, n. 11471. » *Voyez si M. d'Anterive ne pourrait pas faire un petit ouvrage sous le titre d'Histoire des trois partages de la Pologne.* »

¹ Documento n. 103. Napoleone diceva a Davout (Thiers, livre XXVI): « *Quand je verrai les Polonais tous sur pied, alors je proclamerai leur indépendance, mais pas avant.* » Poi egli scriveva a Cambacérès, (Corresp., ivi, pag. 2, n. 11333). « *Il est difficile de se faire une idée du mouvement national de ce pays. Les Polonais lèvent des régiments à force. Les plus chauds sont les plus riches. Prêtres, nobles, paysans, tous sont unanimes.* » Alla unanimità ed alla concordia dei popoli si attraversarono l' ambizione e la gelosia dei capi, e la Polonia rimase divisa. I Polacchi testè rammentarono, e con mirabile fermezza seguirono i consigli del primo Napoleone: furono confortati di lodi e di speranze, poi abbandonati. La Polonia rimase esclusa dal novero delle nazioni; ma contro l' ordine di natura e la santità del diritto le nazioni non si distruggono.

gnità di regnanti i suoi congiunti. Dei fratelli di lui, Giuseppe e Luigi di già erano assisi l'uno sul trono di Napoli, l'altro di Olanda: Murat marito di Carolina era fatto Gran Duca di Clèves e di Berg; e fino a Bernadotte creato Principe e Duca di Ponte Corvo, non per alcun suo merito singolare, chè di Generali più valenti di lui e più fidi l'esercito francese non difettava, ma perchè aveva per consorte la sorella della moglie di Giuseppe Regina di Napoli.¹ A Napoleone, che mostrava di non aver molto a cuore il Principe Poniatowski,² rimanevano altri fratelli, Luciano e Girolamo, a fornire di diadema reale. Ma Gioachino Murat, cognato di Napoleone, presumeva avere diritto, più che i fratelli, di usufruttare le conquiste, a cui col forte braccio aveva potentemente cooperato, nè del Gran Ducato pago si teneva: di bello e virile aspetto e, per prodigi di valore famoso, si reputava, più ch'altri, adatto a regnare sopra il popolo polacco, generoso, vigoroso, armigero, il quale si mostrava soddisfatto della sua presenza ed ammirato dalla sua fama. Laonde nell'ingresso solenne dell'esercito francese in Varsavia, egli entrò primo vestito alla foggia dei Polacchi, di cui bramava divenire,³ da cui era bramato Re.

Lo Czar aveva ricusato di sgombrare la Polonia soggetta al suo dominio; ma all'appressarsi dei Corpi riuniti di Murat, di Davout, di Lannes, l'esercito russo abbandonò Varsavia.

Quanto facile l'occupazione di que' paesi, arduo altrettanto era il mantenerne ed il compierne la conquista. Sembrava che la stagione piovosa e le vie pressochè impraticabili dovessero impedire le marcie dei Russi e gli scontri coi drappelli francesi: ma i Russi, assuefatti al

¹ Corresp., T. XII, pag. 432, n. 10314. Au Roi de Naples. « J'ai donné le titre de Duc et de Prince à Bernadotte en considération de votre femme, car j'ai dans mon armée des généraux qui m'ont mieux servi, et sur l'attachement desquels je puis plus compter. Mais j'ai pensé qu'il convenait que le beau-frère de la reine de Naples eût un rang distingué chez vous. »

² Corresp., T. XIV, pag. 44, n. 11350. « C'est un homme léger et inconséquent plus que d'ordinaire ne le sont les Polonais. »

³ Napoleone di tutto ciò mostrava sdegno. IVI. « Je ne viens pas mendier un trône pour un des miens. Je ne manque pas de trônes à donner à ma famille. »

clima, avevano tutti que' vantaggi che si rinvencono nel paese proprio. Nel dicembre accaddero spessi ed ostinati combattimenti, in cui i Russi ebbero la peggio, ma furono gravi le perdite dell' una e dell' altra parte.¹

Napoleone infine riunì il suo esercito e lo stanziò a difesa sulla Vistola e sull' Oder e, mentre attendeva la stagione propizia a riprendere il campo, passava la sera in Posen ascoltando canti e suoni italiani, di cui molto si diletta.²

L' 8 di dicembre scrisse al Generale Clarke in Berlino invitasse Aldini a recarsi in Varsavia,³ ove si trasferì egli stesso⁴ e la notte del 18 entrò chetamente⁵ ed ivi si trattenne adoperandosi col denaro, con doni,⁶ colla stampa,⁷ coll' arte diplomatica dei suoi ministri nel sollevare l'Oriente contro la Russia, ed attendendo rinforzi dalla Francia e dall' Italia, dalla quale trasse dieci reggimenti di cavalleria.

Aldini aveva spediti in Udine al Vice-Re i rapporti di Talleyrand, il Messaggio al Senato ed il Decreto del 21 di novembre,⁸ e trasmesso a Meneval, affinchè fosse munito della sottoscrizione regia, un altro Decreto, dal quale venivano convocati i Collegi elettorali per l' approvazione del metodo giudiziario che dovevasi mettere in atto il primo giorno dell' anno 1807.⁹ Il Ministro Segretario di Stato del regno

¹ Corresp., T. XIV, pag. 330, n. 11870. « Nous battons constamment l'ennemi, mais nous pardons du monde. »

² Ivi, pag. 77, n. 11457. A l'Impératrice. « Paër, le fameux musicien, sa femme virtuose et Brizzi sont ici. Ils me donnent un peu de musique tous les soirs. » E pag. 124, n. 11523. « J'ai eu le plaisir d'entendre Paër et deux chanteuses, qui m'ont fait de la très-bonne musique. »

³ Ivi, pag. 48, n. 11412. « Dites à M. Aldini de se rendre à Varsovie. »

⁴ Ivi, pag. 97, n. 11481; e pag. 102, n. 11493.

⁵ Ivi, pag. 106, n. 11501.

⁶ Corresp., T. XV, pag. 23, n. 12293. Au Prince Eugène. « Envoyez au Général Lauriston 25 montres du prix de 10 louis à celui de 2 louis; c'est-à-dire les unes d'or à répétition et les autres d'argent. Ces montres sont destinées à faire des présents aux Turcs. Envoyez-en également 25 au Général Matmont. »

⁷ Documento n. 104.

⁸ Prot. ris., n. 48, e n. 48, A.

⁹ Documento n. 105. Bollettino delle leggi, n. 111.

aveva grandemente a cuore le franchigie popolari stabilite dalla Costituzione, delle quali Napoleone poco si curava: ed appunto nell' 8 di dicembre, eseguendo senza conoscerlo l'ordine in quel dì stesso comunicato a Clarke, avvertiva Meneval che per affari urgenti del regno si trasferiva al quartiere imperiale in Varsavia.¹ I Ministri di Stato avevano, dissi, ad onore il trovarsi presso Napoleone allorchè si portava al campo, ma, non avvezzi alla vita militare, mal sostenevano i disagi che vi si incontrano anche fuori delle battaglie, ed allora specialmente sotto il crudo verno dei paesi del Nord.

Aldini, partito da Berlino l' 11 di dicembre, arrivò a Posen la notte del 13, chè le strade erano pessime e vi aveva scarsità di cavalli stati staggiti per l'esercito. Ivi trovò nell'alloggio a lui destinato Generali francesi ritenuti da un cuntrordine del loro Maresciallo, ond' ebbe per grazia di potere ricoverarsi, egli e Brunetti, in una cameruzza povera ed angusta. Cristini, che pure era con lui, non sapendo ove andare, risolvè di passare la notte, ben obiuso e ben coperto, nella carrozza da viaggio rimasta sulla strada per mancanza di luogo ove collocarla. Ivi se ne stava rannicchiato ed immobile; ma il freddo acutissimo vi penetrò e così lo prese, che si sentiva assiderato. Sperò di potere camminando riscaldarsi; discese, ma colle membra intirizzite a stento muovere si poteva. Era quasi ridotto a disperare della vita, allorchè a lui dappresso la porta di una casa si aprì e ne uscirono due uffiziali camuffati che gli permisero di entrare. Fattosi innanzi nell' androne vide in una stanza terrena un bel fuoco davanti a cui sedevano in cerchio altri uffiziali. Si adagiò con loro, che gli fecero buon viso; a poco a poco si riebbe ed ivi aspettò il giorno.²

Aldini, mercè le cure a lui prodigate dal Conte Bielinski Gran Notaio di Polonia e Presidente della Camera di Kalisz,³

¹ Documento n. 106.

² Questi ed altri particolari, che riferirò in appresso, mi furono narrati da Cristini e riassunti in una lettera che conservo presso di me.

³ Documento n. 107. Bielinski fu poi, per decreto del 14 di gennaio 1807, uno dei membri del governo provvisorio della Polonia.

potè col suo seguito ripigliare il cammino ed arrivare il 24 del dicembre in Varsavia. ¹ Napoleone n'era partito; recatosi a visitare gli alloggiamenti dell'esercito, solo il primo dì di gennaro fu di nuovo in Varsavia. Frattanto era giunta in Berlino una deputazione composta di Prina Ministro delle finanze, di Guastavillani Consigliere di Stato, e di Renier Podestà di Venezia, inviata dal Vice-re a fare uffici di congratulazione all'Imperatore e Re vittorioso, ² la quale, non trovando in Berlino il Ministro Segretario di Stato, tosto proseguì il viaggio fino a Varsavia. Napoleone al suo ritorno s'intrattenne coi deputati, poi con Aldini e con Prina degli affari del Regno ed in particolare delle finanze, delle quali voleva avere contezza esatta, ³ fare scandaglio e darvi egli stesso il principale avviamento.

Prima nelle sue relazioni a Napoleone ⁴ annoverava dipoi talui provvedimenti benefici presi nel quartiere imperiale di Varsavia e specialmente in favore dei dipartimenti veneziani; ridotte a giusto corso le monete, alle quali si era attribuito un aumento di valore che alterava le contrattazioni; tolti i balzelli che inceppavano la circolazione, ed assoggettavano le merci a ripetute visite dei doganieri e a duplicati pagamenti; diminuiti i dazi di consumo che principalmente gravano i poveri, costretti, per vivere, ad acquistare coi proventi dei loro lavori le rendite dei facoltosi; aboliti tutti i privilegi utili a pochi, dannosi all'universale; assegnati venticinquè milioni ed una rendita di un mezzo milione alla Zecca ed al Banco di Venezia; fondato nel Regno un nuovo ordine giudiziario; emanate leggi nuove sulla processura, sul notariato, sulle ipoteche; rimessa in fiore la Università di Pavia; accordati larghi sussidi ad istituti di beneficenza, ottocentomila lire ai pensionati, circa

¹ Prot. ris., n. 49.

² Documento n. 108.

³ Amava gli Specchi della *contabilità* semplici e brevi, che nei Ministeri del Regno si compilavano, e scriveva al Vice-re (Corresp., T. XIII, pag. 13, n. 10563): « Ces états bien faits et raisonnés m'occupent plus agréablement que la lecture du plus beau conte. »

⁴ Conti dell'amministrazione del Regno d'Italia dal 1805 al 1812.

altrettanto ai soldati invalidi di terra e di mare; dato un supplimento di congrua alle parrocchie povere; incoraggiate le scienze,¹ protetto il commercio, sovvenute le industrie,² senza le quali, diceva il relatore, una nazione agricola rimarrebbe, nonostante la fertilità dei suoi campi, abietta e mendica al confronto delle nazioni industrie.

Mentre Napoleone delle cose dell'impero e del regno così da lungi si occupava, ad un tempo attendeva con cura solerte agli apparecchi di guerra ed a provvedere l'esercito di alloggiamento e di vittuaglie.

Non mancava il denaro ricavato copiosamente dalle imposizioni di guerra e levato dalle casse pubbliche, ma nel campo si pativa difetto di viveri; chè sgombri i granai, votate le stalle dai paesani, fino le patate abbondantissime si erano, per la difficoltà del trasportarle, nascoste sotterra. Vi avevano in Varsavia depositi di farlne, di biscotti, di acquavite, ma non si trovavano carri nè bestiami, e mandate e guaste erano le strade che mettevano al campo.³

¹ Napoleone assegnò una pensione di ottomila lire ad Oriani, di tremila a Volta, e lo chiamò all'Istituto di Francia. Corresp., T. XV, pag. 175, n. 12502. A M. le Sénateur Berthollet. « J'apprends que vous cherchez à emprunter 100 à 150 mille francs. Je donne ordre à mon trésorier de mettre cette somme à votre disposition, bien aise de trouver cette occasion de vous donner une preuve de mon estime et de vous être utile. » Si era in Francia manifestato il croup che fanciulli in gran numero per soffocamento necideva, Napoleone propose un premio di dodicimila franchi a chi presentasse la Memoria giudicata migliore sul modo di guarire questa infermità.

² Il 5 di aprile da Finkenstein Napoleone scriveva a Cambacérès. Ivi, pag. 28, n. 12296. « J'ai pris, il y a quinze jours, un décret pour prêter aux fabricants sur nantissement. Toutes ces prétendues délicatesses, que l'on met en avant, sont des bêtises et des sophismes. Un manufacturier a, ou n'a pas besoin. A quel cri d'alarme cela donnerait-il lieu, qu'un fabricant dise: — Je suis riche, j'ai pour un million de marchandises; je ne puis point les vendre et je n'ai pas un sou. Le gouvernement me prête 100,000 écus; je lui donne pour sûreté 100,000 écus de marchandises. Au lieu d'être un objet de discrédit, cela est au contraire un moyen de crédit. »

³ Corresp., T. XIV, pag. 335, n. 11882. « Ma plus grande inquiétude est pour les subsistances. » E pag. 336, n. 11883. « N'épargnez pas l'argent pour les transports. » E pag. 338, n. 11886. « Parlez-moi du pain, des pommes de terre, de la viande et de l'eau de vie. La grande difficulté, pour tirer des vivres, sera des voitures. » E pag. 388, n. 11948. « C'est la pénurie des vivres qui enchaîne toutes nos opérations. » E pag. 425, n. 12065. « La question aujourd'hui est moins une question militaire qu'une question de vivres. »

Napoleone tuttavia vi si recava di tanto in tanto e scriveva a Talleyrand facesse miracoli, pensasse egli a trovar modo di provvedere all'esercito, ciò che valeva assai più di ogni bel negoziato; chè, quanto a sè, il vincere i Russi co' suoi soldati ben nudriti e bene in forza era nulla.¹ E che fanno i Polacchi, domandava, che altro aspettano per darmi a conoscere quello che vogliono e quel che valgono?

L'oro, di cui vi aveva dovizia, fece il miracolo. Gli ebrei che, per prova di concorso volontario al servizio militare, avevano in Francia ed in Italia assegnato un premio ai giovani correligionari ascritti alla milizia,² ora, mossi taluni da gratitudine verso il loro protettore, i più da amor di guadagno, non guardando a rischi, riuscirono a rintracciare bestie ed arnesi da trasporto, ed a spedire al campo le vittovaglie.³ Ed i Polacchi anch'essi fecero d'ogni opera per sovvenire ai bisogni dei soldati francesi. Così l'esercito di Napoleone copiosamente si fornì di viveri, ed accadde poi non di rado che i Moscoviti mal pagati, dovendo col saccheggio procacciarsi il vitto e non trovando ove porre le mani, ricorrevano, sotto sicurtà di breve tregua, ai soldati francesi, i quali offrivano loro di buon grado quelle cose di cui sovrabbondavano.⁴

Sulla fine del gennaio, nonostante la rigidità della stagione, i Russi vennero all'attacco e vi furono combattimenti vari con varia fortuna per fino a che Benningsen non ebbe riunito l'esercito russo in Eylau, ove l'8 di febbrajo ebbe luogo quella grande battaglia, in cui fu così grande carnificina, che Napoleone stesso ebbe a dire che uno spettacolo, quale a lui stava dinanzi, era proprio ad ispirare ai principi l'amore della pace, l'orrore delle battaglie.⁵ Qua-

¹ Ivi, pag. 432, n. 12015. « Faites des miracles, mais qu'on m'expédie par jour 50,000 rations. Battre les Russes, si j'ai du pain, c'est un enfantillage. L'importance de ce dont je vous charge là est plus considérable que toutes les négociations du monde. Donnez de l'argent; j'approuve tout ce que vous ferez. »

² Documento n. 409.

³ Corresp., ivi, pag. 437, n. 11546.

⁴ Thiers, livre XXVI. Corresp., ivi, pag. 343, n. 11895. « Il paraît que les Russes sont comme nous, qu'ils n'ont pas mangé depuis plusieurs jours. »

⁵ Napoleone scriveva a Giuseppina. Corresp., T. XIV, pag. 297, n. 11800. « Un père qui perd ses enfans ne goûte aucun charme de la victoire. »

rantamila uomini d'ambo le parti, Thiers esclama, ¹ morti di ferro e di fuoco! La popolazione di una grande città per un solo fatto d'armi perita in un giorno! Napoleone con ogni sollecitudine si adoperò nel far curare i feriti, ² i cui dolori cercava di alleviare con atti di generosità, ³ e, recatosi in Osferode, ove fissò il suo quartiere imperiale, collocò l'esercito negli alloggiamenti vernali e provvide che di niuna cosa mancasse e con soldati nuovi si rinforzasse. ⁴ Nè dimenticava gli affari interni dell'impero e del regno, e mandava ordini ed istruzioni a Maret, a Talleyrand, ad Aldini (Prina era tornato in Milano) che in Varsavia risiedevano. Aldini teneva con Marinoni, rimasto in Parigi capufficio nella Segreteria di Stato; una corrispondenza di lettere, la quale spesso veniva ritardata od interrotta, quantunque ne fosse raccomandata la spedizione a Clarke Governatore di Berlino, ⁵ e talvolta era manomessa nei luoghi di transito, come accadde il 20 gennaio, in cui da una squadra di ussari prussiani sbucati da Colbert furono assaliti presso Francfort sull'Oder i corrieri di Napoleone, e dei dispacci dei suoi ministri taluni ritenuti, altri restituiti aperti e sciupati ai portatori. ⁶

Quand le castr parle, la gloire même n'a plus d'illusions. » E pag. 304, n. 41813. » Ce pays est couvert de morts et de blessés. Ce n'est pas la belle partie de la guerre. L'on souffre, et l'âme est oppressée de voir tant de victimes. » E nel 64° bollettino della guerra, pag. 364, n. 41917. » Qu'on se figure sur une espace d'une lieue carrée 9 ou 10,000 cadavres, 4 ou 5000 chevaux tués, des lignes de sacs russes, des débris de fusils et de sabres, la terre couverte de boulets, d'obus, de munitions; 24 pièces de canon, auprès desquelles on voyait les cadavres des conducteurs tués au moment où ils faisaient des efforts pour les enlever. Tout cela avait plus de relief sur un fond de neige. Ce spectacle est fait pour inspirer aux princes l'amour de la paix et l'horreur de la guerre. »

¹ Livre XXVI.

² Corresp., ivi, pag. 229, n. 41804; e pag. 527, n. 42167.

³ Corresp., ivi, pag. 496, n. 42117. » J'ai l'habitude de donner aux soldats blessés un napoléon et aux officiers cinq. »

⁴ Corresp., ivi, pag. 329, n. 41870; e pag. 330, n. 41874; e pag. 348, n. 41898; e pag. 433, n. 42100.

⁵ Documento n. 140.

⁶ Documento n. 141. Corresp., T. XIV, pag. 569, n. 42247. Au Prince Eugène. » Il faut que vos officiers ou courriers cachent toujours leurs dépêches, en les cousant entre les semelles de leurs bottes. »

Al ministro Aldini, anche in que' paesi tanto remoti, non davano tregua le sollecitazioni e le suppliche per impieghi, per avanzamenti, per onoranze,¹ a cui seguivano le repliche, i ringraziamenti, le cerimonie.² Perfino gli si inviavano opere stampate e manoscritte politiche e letterarie.³ I Bolognesi non cessavano di rivolgersi a lui in ogni congiuntura un po' grave, e con lui si querelavano del rallentato fervore nella esecuzione delle grandi opere decretate da Napoleone, e soprattutto nella costruzione del nuovo alveo del Reno per tiepidezza, dicevano, della Commissione di ciò incaricata e per l'astuzia degli oppositori.⁴ Non trovando altro modo più acconcio ad onorare il loro concittadino, lo elessero membro della Società agraria bolognese, conferendogli sovra gli altri soci la preminenza.⁵ Distinzione ben meritata da chi aveva impiegato tanto denaro e tante cure per introdurre nuovi ed utili miglioramenti nell'agricoltura bolognese.

In Varsavia all'abbondanza, seguì la diffalca delle biade e delle farine; chè, rinvenuto il modo di trasportarle, si votarono in breve tempo i magazzini ed i fondachi dei granaiuoli e dei farinaiuoli; i benestanti si affrettarono di nasconderle e di porle in serbo pel loro bisogno, temendo di essere astretti di cederle ai provveditori dell'esercito, e nelle botteghe dei fornai non trovavasi altro che biscotto e pane inferigno. Con questo sopravvenne una malattia contagiosa del bestiame, ond'era difficile trovar pane, ed il nutrirsi di carne difficile e pericoloso. Vi aveva denaro in copia, e nondimeno accadeva talvolta che ministri e cortigiani, colla borsa piena di luigi e di federici d'oro, serbassero nella tasca un tozzo di pan bianco trovato a stento, come cosa rara e preziosa.⁶

Nel campo i soldati erano riparati e pasciuti quanto le

¹ Documenti, n. 112, 112 A, B, C, D, E.

² Documenti, n. 113, 113, A, B, C, D.

³ Documento n. 114.

⁴ Documento n. 115, 115, A.

⁵ Documento n. 116.

⁶ Lo afferma Cristini che colla trovavasi, ed a cui debbesi intera fede.

difficoltà di tempo e di luogo permettevano; gli uffiziali, avvezzi ad una vita meno disagiata, per difetto di alloggiamenti stavano peggio che i soldati, e Napoleone stesso nella meschina fattoria di Osterode¹ non istava meglio degli uffiziali. Questi nelle lettere private davano contezza dei loro patimenti,² tantochè in Francia ed in Italia, arguendosi che assai peggiore fosse la condizione dei soldati, si mormorava, con parole di pietà e di sdegno, che quegli infelici, campati per sorte al macello delle battaglie, fossero ridotti a morire di stento e di fame. Di rado si ricevevano lettere di soldati ignari dello scrivere, e queste, poche e poco note, a smentire le false voci non bastavano.

Dalle varie parti della Polonia si mandavano provvigioni all'esercito di Francia; ad accrescerne le fila la gioventù accorreva, e tanta era la fiducia che quel popolo poneva nell'esito della guerra e nella reintegrazione dell'antico regno, che gli uomini più notevoli a Napoleone ed a Murat si accostavano per iniziare accordi sulla futura loro costituzione. Ed il conte Batowski, ministro della giustizia in Varsavia, figurandosi che sarebbe in potestà dei Polacchi, fatti liberi ed indipendenti, di adottare le leggi civili di Francia che in Europa sopra tutte avevano il grido, si rivolgeva ad Aldini, affinchè gli fornisse la traduzione latina del Codice di Napoleone.³

I Polacchi impazientemente attendevano che gli eserciti russo e francese insieme si affrontassero; ma i movimenti dei Russi davano a divedere ad un tempo la fretta di venire alle mani e la incertezza sul modo e sul punto di

¹ Corresp., T. XIV, pag. 120, n. 11517. « Je suis dans une mauvaise grange. » E pag. 124, n. 11523. A l'Impératrice. « J'ai reçu ta lettre dans une mauvaise grange, ayant de la boue, du vent et de la paille pour tout lit. » E pag. 361, n. 11912. « Je suis dans un mauvais village, où je passerai encore bien du temps. »

² Ivi, pag. 424, n. 12003. « Il y a beaucoup à rabattre de ce qu'on dit dans les lettres particulières. L'exagération est une chose qui plaît à l'esprit humain. »

³ Documenti, n. 117 e 118. Nel Granducato di Varsavia, venuto poi in dominio del Re di Sassonia, fu introdotto il Codice civile di Napoleone. Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, vol. IV.

cominciare l'attacco; chè mai non uscivano fuori in battaglia, se non in correrle e scaramucce tediose, e sempre rimanevano al di sotto. Napoleone tuttavia confidava che verrebbero ad assalirlo in Osterode,¹ ove poteva in poco più di un giorno riunire oltre a novantacinquemila soldati.² Perciò ivi stette a disagio durante la cattiva stagione, sebbene di tanto in tanto facesse disegno di recarsi in Varsavia,³ ove dimoravano i Ministri Maret, Talleyrand, Aldini, ai quali aveva ingiunto di attendere e di non trasferirsi alle stanze da guerra se non quando avessero affari gravi ed urgenti a comunicargli.⁴ Frattanto die' ordine di allestire il Castello di Finkenstein, ove, se il nemico non faceva altre mosse, avrebbe trasportato il quartiere generale.⁵ Le incomodità quali si fossero non crescevano a Napoleone allorchè si trovava nel campo ed in posizione acconcia alla difesa, e nel tugurio di Osterode come nel palazzo delle Tuilleries, nelle agitazioni della guerra come nella tranquillità della pace, tenendo coi suoi ministri corrispondenza di lettere in Varsavia ed in Parigi, attendeva alle occorrenze del governo e della politica.

In fine sull'entrare dell'aprile Napoleone passò a Finkenstein e prese dimora in una casa di campagna, di cui era proprietario il conte di Dobna gran maggiordomo del Re di Prussia, ove rinvenne di che ripararsi dalla rigidezza della stagione⁶ ed ove trovarono alloggio il suo Stato Maggiore, gli ufficiali della sua casa ed anche il ministro Talleyrand. Gli altri ministri dovevano acconciarsi in casipole di legno povere ed anguste situate accanto od a breve distanza da Finkenstein; laonde Napoleone scriveva a Talley-

¹ Corresp., T. XIV, pag. 339, n. 11838.

² Ivi, pag. 340, n. 11839.

³ Ivi, pag. 331, n. 11873; pag. 389, n. 11950; pag. 401, n. 12065.

⁴ Prot. ris. n. 51.

⁵ Corresp., ivi, pag. 502, n. 12129.

⁶ Corresp. T. XV, pag. 9, n. 12266. « Je suis dans un très-beau château qui a des cheminées dans toutes les chambres, ce qui est une chose fort agréable. » E pag. 8, n. 12264; pag. 118, n. 12425. Thiers, nel libro XXVI, narra che c'était une demeure plus convenable che Osterode, e nel libro XVIII, une maison de bois décorée du titre de château de Finkenstein.

rand dicesse ad Aldini che, se non aveva a comunicargli qualche lavoro, ben poteva a suo miglior agio rimanere in Varsavia.¹

Essendo più crudo del verno il principio di primavera, Napoleone vide la impossibilità di venire ad una battaglia campale, onde si volse con tutto sforzo all'assedio di Danzica, fazione di guerra assai difficile commessa a Lefebvre, vecchio soldato, senatore dell'impero, ch'ei solea dire essere il più prode ed il più ignorante dei suoi Marescialli. Ma egli mandò a fargli spalla Chasseloup e La Riboissière Generali esertissimi, l'uno del genio, l'altro dell'artiglieria;² mandò Savary a trarlo d'imbarazzo³ ed egli stesso da Finkenstein, lontano da Danzica non più di una giornata, dava alle opere dell'assedio lume e indirizzo. Napoleone procurava che ciascuno dei suoi Generali più valenti e più fidi avesse occasione di segnalarsi e di potere le sue imprese raccontare.⁴

Prolungandosi la tregua, dal freddo acutissimo imposta agli eserciti, Napoleone ordinò ai suoi Ministri di rendersi al quartiere imperiale. Aldini si partì da Varsavia e, giunto a Rosemberg, si fermò in luogo men di un miglio distante da Finkenstein, ove gli fu assegnata ad albergo la casa di un falegname, la più decente che vi avesse in que' dintorni, ed ove si rinnovò il caso accadutogli in Posen, chè la trovò occupata dal Capo dello Stato maggiore e da due aiutanti di campo del Principe Murat; ond'egli dovè passare la prima notte nella bottega terrena, ove Cristini a fatica potè trovar luogo sul banco fra gli ordigni dell'artigiano per iscrivere il dispaccio con cui il Ministro notificava all'Imperatore il suo arrivo in Rosemberg.

¹ Corresp., ivi. « Voyez M. Aldini. S'il a un travail à me présenter, il peut venir; si non, il n'y a pas d'inconvénient qu'il reste à Varsovie, où il est mieux. »

² Ivi, pag. 242, n. 12600. Au Maréchal Lefebvre. « Ne prenez conseil que de Chasseloup et de La Riboissière, et moquez-vous du reste. »

³ Ivi, T. XIV, pag. 565, n. 11212. « Encouragez ce pauvre Maréchal Lefebvre, qui s'inquiète et s'agite hors de mesure. »

⁴ Ivi, pag. 586, n. 12246. « Mettez vous bien dans la tête qu'il faut que ce soit vous qui preniez Danaig. Il faut bien avoir quelque chose à raconter dans la salle du Sénat. »

Napoleone attendeva altri rinforzi dalla Francia, dall'Italia e per fino dalla Spagna, onde riparare le perdite che la battaglia di Eylau e le fatiche, le privazioni, i patimenti, nonostante le sue sollecitudini, per la perversità della stagione, avevano cagionate all'esercito, e riunire quattrocentomila soldati, da chè gli armamenti dell'Austria davano a sospettare che si stesse formando contro di lui una nuova alleanza. Frattanto una parte del tempo occupava nel mandare innanzi alcune faccende concernenti l'amministrazione dell'Impero e del Regno. Chiamò Aldini e decretò parecchie nomine di Presidenti, Giudici, Procuratori e Sostituti nei Tribunali, di Prefetti e Consiglieri di Prefettura: ¹ elesse Stratico di Zara a residente della Dalmazia presso il Vice-Re, e Lamberti ad Ispettore generale della istruzione pubblica; il vecchio Melano mantenne nel vescovado di Novara, mandò Rasponi Arcivescovo in Udinè, ² e conferì ai Podestà ed ai Sindaci le facoltà che il decreto del 5 di giugno 1805 attribuiva alle municipalità. ³

L'Austria, ritenuta da paurosa esitazione, non osava di prender campo; ma allo scarso avanzo dell'oste prussiana si erano congiunte le schiere numerose, fresche e feroci ⁴ dello Czar delle Russie, ed una nuova guerra e più formidabile si apparecchiava. Laonde si ravvivarono gli animi dei nemici di Napoleone e principalmente del Pontefice Sovrano di Roma il quale non sapeva dimenticare, nè perdonare a Napoleone ed a sè medesimo, lo scacco che aveva avuto nel recarsi in Parigi a consacrare Imperatore dei Francesi ed a collocare sul trono di San Luigi un intruso figlio della rivoluzione, confidando che per ricompensa o per gratitudine gli sarebbero restituite le Legazioni; onde

¹ Il Principe della Pace mandò a Napoleone diecimila fanti ausiliari.

² Bollettino delle leggi del 1807, n. 77, 78, 79, 93, 94.

³ Ivi, n. 80, 84, 92.

⁴ Bollettino delle leggi del 1807, n. 95, p. 294.

⁵ Vi avevano i Cosacchi, che il Cantù chiama appena uomini d'aspetto, ed i Calmucchi, gente selvaggia che combatteva lanciando colpi di freccia. Corresp., T. XV, pag. 349, n. 12775: « On a vu une nuée de Kalnouks se battant à coups de flèches. »

gli toccò sostenere i rimproveri dei Cardinali che lo avevano esortato a non andare. Ad ogni rischio, a cui Napoleone si esponesse, ridestavasi in lui la speranza di recuperare le provincie sottratte al suo dominio e, stando in aspettazione dell' esito della guerra, augurava e pregava vittoria al Monarca eterodosso contro il ristoratore della religione cattolica da lui Pontefice, consecrato e benedetto. E non potendo, come Sovrano, muovergli guerra colle armi, insinuava al clero di adoperarsi nel mettere in odio il governo del Regno d' Italia e nel vietare ai vescovi eletti da Napoleone di recarsi alle loro sedi e di permettere che vi si esercitassero le funzioni episcopali.

Napoleone, avutane notizia dal Vice-Re, si levò in ira. Pensò di subito ricattarsi occupando con un esercito tutto il territorio romano: poi gli parve il passo troppo rischioso e per allora ne dispense il pensiero. Scrisse a Pio VII una lettera minacciosa, e stava per inviarla al Principe Eugenio, affinchè la leggesse e la recapitasse; poi risolvè per lo meglio mostrare di non farne caso e passar oltre, insistendo solo nel voler che i nuovi vescovi si trasferissero nelle loro diocesi ad amministrare i beni, di cui si godevano le rendite.¹ Napoleone, tanto potente ed ardito, che non tollerava ripulse all' adempimento dei suoi voleri, si arrestava davanti le provocazioni di un inerme Sovrano di piccolo dominio, perciocchè questi era ad un tempo il Sommo Gerarca della religione cattolica, dinanzi a cui egli avea piegata reverentemente la fronte, ricevendo dalle mani di lui, come da potestà suprema, la corona imperiale; perciocchè quanto debole e vano il potere temporale del Sovrano di Roma, altrettanto possente, vasta, sublime era l' autorità spirituale del Pontefice, venerata da tanti milioni di cattolici e dalla generalità dei Francesi e degl' Italiani; autorità a cui dava forza la pubblica opinione, onde per ricondurla alla sua purezza e venerabilità, per mondarla dalle profanità che la sviano e la deturpano, non si poteva con giustizia e con efficacia combattere se non con armi uguali.

¹ Documento n. 419.

Di questo avviso era il Principe Eugenio, il quale veniva riguardato come il patrocinatore del Papa, e forse nell'animo di lui si erano insinuate le massime professate da Augusta Amalia ottima e pia, allora vicina al suo primo parto ansiosamente atteso da Eugenio, da Napoleone, da Giuseppina, ed universalmente dagli abitanti del Regno; e tutti desideravano, ed essa sopra tutti, che venisse alla luce un bambino.

Napoleone, che di suo capo, consultando soltanto il suo presunto interesse, creava e distruggeva reami, in egual modo faceva e disfaceva i matrimoni dei suoi congiunti ed affini. Così egli intendeva disciogliere il legame che univa Girolamo alla Paterson; così aveva data per isposa ad Eugenio Augusta Amalia di Baviera.

Massimiliano per timore e per gratitudine non aveva osato di opporsi alla prepotente volontà di lui che gli aveva ampliato il dominio e posta sul capo la corona reale, e, preso ad un tempo da vivo ramarico di dovere le sponsalizie già stabilite della Principessa Augusta col Principe Carlo di Baden suo cugino, ed il loro scambievolmente affetto subito troncato, neppure aveva osato di partecipare in voce alla figliuola la dolorosa novella, e per fino si era indotto a pregarla che a lui rispondesse per iscritto. La tranquillità del padre, le aveva detto e la prosperità del regno esigeva da lei questo sacrificio; Eugenio essere dotato di eccellenti qualità, certo che nel trattato della pace sarebbe riconosciuto per futuro Re d'Italia; un rifiuto avrebbe offeso e fatto nemico l'Imperatore dei Francesi, nelle cui mani stavano le sorti della Baviera e della sua famiglia.¹ Augusta, nonostante le suggestioni della Regina avversa al Bonaparte, non aveva saputo resistere alle preghiere di un padre amoroso, e come non egli, ma la ragion di Stato le aveva imposto l'abbandono dei propri affetti, così aveva richiesto per patto che Eugenio fosse veramente dichiarato successore alla corona d'Italia,² di che nessuno in vero a

¹ Documento n. 120.

² Documento n. 121.

que' di dubitava. Essa pensava pertanto che tradita avrebbe la comune aspettazione qualora non avesse dato al regno un Principe erede del trono.¹

La Vice-Regina, essendosi il 14 di marzo alleviata di una bambina, ne fu vivamente amaricata; onde Napoleone, imposto alla neonata il nome dell' avola Imperatrice,² confortava piacevolmente la madre, ed ordinava ad Eugenio di differire la cerimonia solenne del battesimo,³ volendo che l'opportunità si attendesse di una festa nazionale.

Eugenio, pago al vedere la donna sua uscire del parto felicemente, bella e vegeta la figliuolella, parevagli ogni ora mille di recarsi al campo e di prendere il comando dell' esercito d' Italia, di cui udiva con soddisfazione commendare le gesta, ma sentiva rincrescimento di non parteciparne.

I soldati italiani di loro natura animosi, benchè nuovi alle battaglie, si formavano a quella terribile scuola ed all' esempio dei Francesi, coi quali sempre ed ovunque stettero a prova. Già la divisione comandata da Teulié, in Boulogne, due anni continui esercitata nelle armi,⁴ stringeva d' assedio Colbert, e benchè non si tenesse talvolta dallo scorrere e dal predare,⁵ mostrava dinanzi al nemico subordinazione ai suoi condottieri, intrepidezza ed ardire; tantochè Napoleone il 19 di aprile significava per lettera⁶ a Teulié quanto fosse soddisfatto dell' ordinamento dato all' assedio, della condotta e del valore delle sue truppe, e gli

¹ Corresp., T. XIV, pag. 155, n. 11570. A la Princesse Auguste. « Annoncez-moi bientôt que nous avons un gros garçon; et si vous nous donnez une fille, qu'elle soit aussi aimable et aussi bonne que vous. »

² Ivi, T. XV, pag. 1, n. 12249. A l'Impératrice. « J'ai nommé la petite princesse Joséphine. Eugène doit être bien content. »

³ Documento n. 122.

⁴ Corresp., T. XIV, pag. 161, n. 11570. « Ce sont les camps de Boulogne, où les corps ont été exercés constamment pendant deux ans, qui m'ont valu les succès de la grande armée. » E T. XV, pag. 128, n. 12141. « Les troupes italiennes que j'ai ici se battent bien, et j'en suis fort content. »

⁵ Ivi, pag. 589, n. 12247. « La division italienne fait le siège de Kolberg. Elle est un peu pillarde, mais du reste j'en suis content. »

⁶ Documento n. 123. E Corresp., Tom. XV, pag. 26, n. 12295. « Le Général Teulié, qui jusqu'à présent a conduit le blocus de Kolberg, a fait preuve de beaucoup d'activité et de talent. »

annunziava che, presa Colbert, la sua divisione sarebbe ingrossata ed andrebbe a congiungersi al grande esercito e ad acquistare così nuovi diritti alla sua stima ed alle sue beneficenze.¹

Danzica intanto, dopo di avere sostenuto un assedio di presso a tre mesi, il 23 di maggio cadde in potere di Lefebvre,² ed il 28 si arrese il forte di Weichselmund posto sulla riva del mare. Napoleone diede a Rapp il governo, a Lefebvre il titolo di Duca di Danzica e per dotazione un palazzo magnifico ed una rendita di centomila franchi;³ ed avvicinandosi l'estate, lasciò in riposo i Ministri e, tenuto consiglio co' suoi Generali più esperti, rivolse ogni pensiero agli apparecchi di nuova guerra. I Ministri e gli Ufficiali della sua Corte, da lui chiamati a Finkenstein, si recarono in Danzica, ov'era comodità di abitare⁴ e grande abbondanza di ogni specie di derrate. Talleyrand, amante dell'ozio, cagionevole della persona, stanco della vita disagiata del campo, mirava a sottrarsi dalle cure faticose del ministero, e come si teneva superiore a Lebrun ed anche a Cambacérès, in sè medesimo si rodeva ch'egli fossero grandi dignitari ed egli non altro che Ministro. Stava in ansietà attendendo la fine di quella lunga guerra che sempre con nemici nuovi si ripigliava, e passava gran parte del tempo a giocare: allorchè apprese che i Russi d'improvviso avevano incominciato l'attacco, si diede a far baldoria per nascondere la paura che gli era entrata in cuore.⁵

¹ Cantù (*Il tempo dei Francesi*) narra che Teulio, caduto in disgrazia di Napoleone, non fu mai tenuto in conto pari al suo valore. Eppure nella *Corrispondenza di Napoleone* si leggono poche lettere di lode a Generali, anche francesi, pari a quella che pongo fra i documenti sotto il n. 123. Vero è che Napoleone non usava sempre coi Francesi e cogli Italiani uguale trattamento. Déjean Ministro della guerra gli chiedeva se i militari italiani feriti avevano diritto alla gratificazione di tre mesi di soldo, accordata ai francesi col Decreto del 7 febbraio 1806, e Napoleone rispondeva (*Corresp.*, T. XV, p. 217, n. 12574): « M. Déjean ne doit me proposer que des choses qui sont conformes aux lois. Personne n'a le droit d'être jaloux. »

² *Corresp.*, ivi, pag. 267, n. 12648.

³ *Ivi*, pag. 304, n. 12707.

⁴ Il viaggiare dei ministri importava una forte spesa. *Prot. ris.*, n. 50.

⁵ *Ivi*, pag. 323, n. 12743. an Maréchal Bernadotte, 7 juin. « Vous trou-

Aldini, dopo di avere speso tutto il suo tempo negli affari del Regno, colse l'opportunità di occuparsi dei propri, ed il primo di del giugno andò a visitare Elbinga, ricco emporio di grani sul mar Baltico, cercando spaccio pel riso, di cui erano pieni i magazzini delle sue tenute ed impedita l'esportazione e la vendita, stante le difficoltà del trasporto per mare.

Napoleone aveva risoluto di andare incontro ai Russi il 10 di giugno, ma questi il 5 assalirono d'improvviso l'avanguardia del maresciallo Ney.¹ Primi ad affrontare, evitavano di venire a battaglia, onde v'ebbero quà e là combattimenti, in cui entrambe le parti si attribuirono la vittoria. Ma il 14 i Russi riuniti, mentre chetamente valeavano l'Alle, furono soprapresi dall'oste francese a grandi stuoli accorsa, e forzati di accettare battaglia in Friedland.

Dopo feroce e sanguinosa mischia, condotta da Napoleone con mirabile arte, e prolungata fino alle ore 11 della notte allo splendore della città andata in fiamme, i Russi, messi in fuga ed inseguiti colle armi nemiche alle spalle, si gettarono nell'Alle, ove molti affogarono: que' che uscirono salvi, nella vicina Koenigsberg si ricoverarono.

La mattina che seguì quella orribile notte Napoleone, ancora rotto dalla fatica, là sul campo fatto cimitero di tante migliaia di creature umane, dava ragguaglio all'Imperatrice della battaglia sanguinosa, ch'ei chiamava *bella giornata*,² ed a lei rappresentava come una festa commemorativa dell'anniversario di Marengo, degna sorella di quella gloriosa vittoria e dell'altre di Austerlitz e di Jena: le poneva dinanzi agli occhi i nemici feriti ed uccisi, la guardia imperiale russa tagliata a pezzi,³ e le mandava la

veres à Danzig le Prince de Bénévent: vous aurez besoin de le rassurer, car il n'a pas mal peur. »

¹ Corresp., T. XV, pag. 315, n. 12731, 5 juin. « Le Maréchal Ney m'écrivit que son avant-garde a été attaquée à six heures.... Mon projet était de me mettre en mouvement le 10. »

² Ivi, pag. 357, n. 12794. A l'Impératrice. « Tu dois avoir reçu des nouvelles de la belle journée de Friedland. »

³ Documento n. 124.

relazione particolarizzata della battaglia. Nell' animo tenero e buono di Giuseppina destava ribrezzo ed orrore la descrizione di quella vittoria¹ in cui non era stata men triste la sorte toccata ai Francesi² nè men gravi i pericoli a cui Napoleone stesso erasi esposto: ed egli, che pure la bontà di lei apprezzava, crudamente la riprendeva,³ come avesse dovuto fare in lei tacere ogni altro sentimento la superba compiacenza della sua gloria.

Infine i Russi, costretti di sgombrare Koenigsberg, chiesero ed ottennero tregua, e Napoleone trasportò in Tilsit il gran quartiere imperiale.

Sconfitti i Russi e distrutti i Prussiani in Friedland, continuava tuttavia l'assedio di Colbert, ove il 19 di giugno Teulicé nell'età ancor fresca di trentotto anni, colpito in una coscia da palla di cannone, non ebbe più che sette giorni di vita. L'Italia perdè uno de' suoi generali più prodi; l'esercito italiano gli eresse un monumento e la storia patria ha renduta immortale la sua memoria. Napoleone sentì dolore della morte di Teulicé, ed ordinò al Vicerè di mandare Pino in suo luogo e di far marciare ottocento soldati nuovi da surrogare i perduti.⁴ Anche le guardie d'onore erano chiamate al campo, e taluni dei capitani tratti dal vecchio patriziato, i quali, senz'animo di esporsi ai pericoli delle battaglie, avevano chiesto od accettato quel grado per albagia o per la spezziosità di una ricca divisa, offrono, allegando pretesti, la loro rinunzia. Napoleone la rigettò per la ragione che i gradi d'onore non si

¹ Corresp., T. XV, pag. 356, n. 42793. « Le Colonel d'Aveney, son sabre dégouttant de sang, dit au Gran-Duc de Berg: Prince, faites la revue de mon régiment de cuirassiers; vous verrez qu'il n'est aucun soldat dont le sabre ne soit comme le mien. »

² Ivi, pag. 329, n. 42747. « Le Gran-Duc de Berg a eu deux chevaux tués sous lui: M. Ségur, un de ses aides de camp, a eu un bras emporté; le général Bonnet, chef de l'état-major de la Garde, a eu la tête emportée par un boulet de canon etc. »

³ Ivi, pag. 389, n. 42861. A l'Impératrice. « J'ai vu avec peine que tu étais égoïste, et que les succès de mes armes sont pour toi sans attrait. »

⁴ Documento n. 425.

possono ripudiare; ed eglino, per la loro domanda, si misero a repentaglio di essere allogati in un posto d' onore, che è quanto dire dei più pericolosi.¹

Debellate Austria, Prussia e Russia, Napoleone rammentò le grida: *Viva Napoleone Imperatore d' Occidente*, che avean levate poc' anzi i soldati di Lannes dopo la capitolazione di Prenzlau, e gli parvero profetiche. Egli poteva dividersi il mondo con Alessandro, ritenendo per sè la parte migliore. Signore dell' Occidente, si credè giunto alla più alta mèta, cui ambizione d' uomo potesse aspirare. Conobbe allora quello che dimenticò dipoi con suo danno estremo, che, com' ei pervenne a soggiogare la Russia uscita dai suoi naturali confini, così non avrebbe potuto, senza grave pericolo, lasciarsi nabissare con un esercito nel cuore di quel grande Impero.² Vinto lo Czar col valore e coll' arte della guerra, gli restava a convincerlo coll' ingegno e coll' arte della politica, dappoichè Alessandro gli aveva fatto invito³ di abboccarsi con lui sul Niemen.

Il Niemen, divenuto famoso per l' abboccamento fra Napoleone ed Alessandro, separava il vinto dall' esercito vincitore.⁴ Ivi, sotto un padiglione infisso in una zattera galleggiante sulle acque, convennero i due Imperatori. A Napoleone parve il giovane Czar dotato di una forza d' in-

¹ La Principessa Paolina aveva chiesto un congedo per M. Michelot Inspettore principale dei foraggi, ch' essa voleva inviare a Parigi pei propri affari. Napoleone scrisse: « Refusé. Chacun doit rester à son poste. Employer M. Michelot aux avant-postes. Il est actif. » Corresp., T. XV, pag. 41, n. 12270.

² Corresp., T. XIV, pag. 472, n. 12082. A M. Talleyrand. « Des femmes et des enfants peuvent s'imaginer que l'Empereur ira s'enfourner dans les déserts de la Russie. »

³ Ivi, T. XV, pag. 366, n. 12813. A M. Talleyrand. Tilsit, 24 juin. « On m'assure que l'Empereur de Russie désire une entrevue. Je m'en soucie médiocrement; cependant je ne m'y refuse pas. »

⁴ Corresp., T. XV, pag. 370, n. 12822. Tilsit, 14 juin. « Demain les deux Empereurs de France et de Russie doivent avoir une entrevue. On a, à cet effet, élevé au milieu du Niemen un pavillon, où les deux Monarques se rendront de chaque rive. Peu de spectacles seront aussi intéressants. Les deux côtés du fleuve seront bordés par les deux armées, pendant que les chefs conféreront sur les moyens de donner le repos à la génération présente. »

gegno maggiore di quella che dalla opinione pubblica si divisava;¹ ed Alessandro fu preso da ammirazione verso il guerriero vittorioso, verso l'uomo straordinario, dinanzi a cui egli, autocrate delle Russie, quasi si sentiva umiliato. Però accolse di gran cuore la proposta di scomparirsi fra loro il dominio del continente d'Europa, e che dell'impero Ottomanno, da dividersi poi, si pigliasse egli intanto alcune provincie del Danubio. Tutto concedè in ricambio al suo nuovo amico. Riconobbe gli Stati da lui creati, la Confederazione del Reno, il regno di Napoli dato a Giuseppe, di Olanda a Luigi: acconsentì che altri ne creasse, desse a Girolamo il regno di Vestfalia² e dei Ducati di Posen e di Varsavia un Gran Ducato formasse e ne investisse Federico Augusto di Sassonia.³ Napoleone preferì ricompensare in tal guisa quel Re dell'aiuto che nella guerra gli aveva prestato, al remunerare i servigi a lui renduti dal popolo polacco, al compiere le speranze che in esso aveva destate, al fare che la forza pur una volta si levasse a sostegno della giustizia.

Forse mentr'egli intendeva distruggere o rassotti-

¹ Ivi, pag. 372, n. 42825. A l'Impératrice. Tilsit, 25 juin. « Mon amie, je viens de voir l'Empereur Alexandre. J'ai été fort content de lui. C'est un fort beau, bon, et jeune Empereur. Il a de l'esprit plus que l'on ne pense communément. Il vient loger en ville à Tilsit demain. »

² Ivi, pag. 395, n. 42873. Au Prince Jérôme. « Vous avez été reconnu comme Roi de Westphalie. » Napoleone il 4 di maggio manifestava a Giuseppe il suo concetto sugli altri fratelli Girolamo e Luigi. *Corresp.*, T. XV, pag. 489, n. 42530. « Le Prince Jérôme se conduit bien; j'en suis fort content, et je me trompe fort s'il n'y a pas en lui de quoi faire un homme de premier ordre. Vous pouvez croire cependant qu'il ne s'en doute guère, car toutes mes lettres sont des querelles... Je suis assez content de Louis; mais il a un peu trop l'esprit de charité, ce qui s'allie mal avec la dignité du diadème. » Ed in un rapporto sulle condizioni dell'Impero, ivi, pag. 515, n. 43083, così si accennò di Girolamo. « La Silésie ne pouvait tarder à tomber sous les efforts de ce jeune Prince qui, pour son coup d'essai, fait la conquête de dix places fortes et des plus belles provinces de l'Europe. » Così di Luigi, a pag. 544. « Le peuple hollandais déplore, comme lui, un malheur domestique (la morte del figlio) qui leur est commun. Sous le règne d'un bon prince ce sont presque les seuls maux qu'un peuple fidèle puisse redouter. »

³ Ivi, pag. 894, n. 42842. Au Roi de Saxe. « Le Duché de Varsovie est adjugé à Votre Majesté... Le Duché de Varsovie comprend la Pologne prussienne... Dansig reste ville hanséatique. »

gliare i grandi Stati, non seppe indursi a riunire la Polonia in un sol regno. Forse ebbe in dispetto le pretensioni di Kosciusko, e le rivalità insorte fra Poniatowski e Dombrowski, per cui fu rotta l'unione dapprima formatasi fra le parti della Polonia soggette a diversi dominii: ¹ ond' ei provvide a quella parte soltanto da cui ebbe aiuto leale e proficuo, rendendole la libertà e l'autonomia, ma sotto la signoria, più mite invero, del monarca sassone. ² Checchè sia, non è a credere che, dinanzi ai grandi e spesso mutamenti delle condizioni di Europa, che a cagione delle guerre accadevano, potesse mantenersi immutabile la politica di Napoleone. ³

Al trattato di Tilsit seguirono patti segreti pei quali le bocche di Cattaro e le sette Isole furono cedute alla Francia, e si convenne di formare una lega offensiva fra la Francia e la Prussia contro la Gran Bretagna.

Ad Alessandro potè parere che assai più di una vittoria gli fruttasse la sconfitta toccatagli a Friedland, la quale gli aprì la via a stringere amicizia col più grand' uomo e più potente dell' universo, e ad apparecchiarsi un avvenire così stupendo e glorioso. Ma perciò era d'uopo ch' egli fosse perseverante nei suoi propositi, padrone di sè mede-

¹ Corresp., T. XIV, pag. 327, n. 41864. An Général Duroc. « Voyez le Prince Poniatowski et témoignez-lui mon mécontentement... On a bouleversé, par esprit d'animosité, ce qu'avait fait Dombrowski... et on a arrêté l'élan du pays, de sorte qu'aujourd'hui on n'y comprend plus rien. » E nelle istruzioni date al generale Bertrand inviato al Re di Prussia: pag. 304, n. 41810. « Il laissera entrevoir que, quant à la Pologne, depuis que l'Empereur la connaît, il n'y attache plus aucun prix. »

² Ivi, T. XV, pag. 540, n. 43063. « La portion de Pologne qui avait mérité notre reconnaissance a acquis son indépendance et reconqué ses droits... Trois millions d'hommes sont redevenus libres, et ont trouvé une patrie. »

³ Il 9 di marzo Napoleone scriveva a Talleyrand. T. XIV, pag. 440, n. 41977. « Le plan de l'Empereur dans les affaires actuelles est celui-ci. Restituer au Roi de Prusse son trône et ses Etats, et maintenir l'intégrité de la Porte. » Nell'86º bollettino in data 19 di giugno leggevasi: ivi, pag. 349, n. 42775. « Ce qui restait au Roi de Prusse est conquis. Cet infortuné Prince n'a plus en son pouvoir que le pays situé entre le Niémen et Memel. » E nei primi di del luglio Napoleone pattuiva di dividersi con Alessandro l'impero ottomano.

simo, sovrano assoluto nella sua Corte, come nei suoi domini.

Alessandro, che non aveva potuto colle armi recare aiuto al Re di Prussia, ottenne colle preghiere che una parte dei suoi Stati gli fosse restituita: ma a Federico Guglielmo sembrava di rimanere un Re da nulla se anche non gli si rendevano Danzica e Magdeburgo. Chiamato a Tilsit,¹ chiese con modi aspri e sdegnosi, che male si accordavano colla sua condizione di vinto e di supplicante, e come dovutogli per giustizia, quello che solo per generosità avrebbe potuto riavere. Alessandro pensò che Napoleone forse si lascerebbe commuovere dalla sciagura e dalle grazie della Regina e fece che anch' essa fosse invitata a Tilsit.

Se tanto gravi fossero state, come il Botta afferma, le ingiurie impresse e divulgate in Parigi contro la Regina Luisa, s' ella avesse creduto che da Napoleone si fossero ordinate o permesse, certo non avrebbe tenuto l' invito del suo detrattore, nè sarebbe stata con lui alla medesima mensa² finchè in Tilsit rimase. Ma, anzichè procurare di toccargli il cuore e di trarlo a compiangere la sua sventura, si studiò di adescarlo colle sue attrattive³ e colle adulazioni. Napoleone, pieno di sè, non si lasciò prendere da que' vezzi e da quelle lodi; nell' aspetto e nelle parole di Luisa, anzichè riconoscere la regina sciagurata, rammentò la seduttrice amazzone, l' altera nemica meritamente punita.

¹ Corresp., T. XV, pag. 374, n. 42834. A M. Lacuée. Tilsit, 26 juin. « J'ai eu une entrevue hier avec l'Empereur de Russie. J'en ai eu une aujourd'hui avec le Roi de Prusse. » E pag. 376, n. 42837. A M. Fouché. Tilsit, 30 juin. « L'Empereur de Russie et le Roi de Prusse son logés en ville et dinent tous les jours chez moi. »

² Ivi, pag. 389, n. 42864. A l'Impératrice. « La belle reine de Prusse vien dîner avec moi aujourd'hui. »

³ Ivi, pag. 395, n. 42875. A l'Impératrice. Tilsit, 8 juillet. « La reine de Prusse est réellement charmante: elle est pleine de coquetterie pour moi. Mais n'en sois pas jalouse; je suis une toile cirée sur laquelle tout cela ne fait que glisser. Il m'en coûterait trop cher pour faire le galant. » Thiers, livre XXVII. « Elle parla de la grandeur de Napoléon, de son génie, du malheur de l'avoir méconnu, en termes qui n'étaient pas assez simples pour le toucher. »

Alle piacerterle di lei galantemente rispose, ma non aggiunse un palmo di terreno al paese che per le istanze di Alessandro aveva ridato alla Prussia.¹

L'8 di luglio fu sottoscritto il trattato di pace, ed il giorno dopo² Napoleone col gran cordone di Sant' Andrea ed Alessandro col gran cordone della Legione d'onore, a cavallo e seguiti da splendido corteggio, comparvero a pien popolo dinanzi ai due eserciti schierati di quà e di là dal Niemen. A quella vista si alzò per l'aere il rimbombo di strepitosi applausi e vie più allorchè i due Imperatori fraternamente si abbracciarono. Napoleone attese che Alessandro avesse trapassato il fiume e dall'una e dall'altra sponda si rinnovarono fra loro i saluti, e dal popolo i viva e le acclamazioni. Amistà di Monarchi che, sorta da così singolare origine, fondata nella unione degli animi e degli intendimenti e con tanta solennità professata, sembrava inalterabile³ ed ebbe così breve durata e così terribile fine!

Napoleone il 13 si recò a Dresda ed ivi si intrattenne col re Federico Augusto⁴ amico di ventura anch'egli, di Alessandro meno potente, ma più saldo. Di là si avviò difilato verso Parigi,⁵ ove, dopo una lunga assenza e così maravigliose vittorie, gli tardava di giungere apportatore di pace col continente di Europa.

¹ Documento n. 126.

² Documento n. 127.

³ Corresp., T. XV, pag. 383, n. 12349. « L'un et l'autre souverain ont voulu former des liens et passer dans un seul instant d'une guerre ouverte aux plus intimes relations. » E pag. 539, n. 13063. « On conservera à jamais le souvenir de cette circonstance mémorable, qui rapprocha et réunit deux puissants souverains. Ils seront fidèles aux engagements qu'ils ont contractés. Puis- sent les événements, que les princes ne maîtrisent pas toujours, seconder leur vœux et maintenir cet accord, qui garantit le repos du monde! »

⁴ Ivi, pag. 424, n. 12912. A l'Impératrice. Dresde, 18 juillet. « Mon amie, je suis arrivé hier à 5 heures du soir à Dresde fort bien portant, quoique je sois resté cent heures en voiture sans sortir. Je suis donc rapproché de toi de plus de moitié du chemin. Il se peut qu'une de ces belles nuits je tombe à Saint-Cloud comme un jaloux; je t'en préviens. »

⁵ Ivi, pag. 449, n. 12949. Au Prince Eugène: 29 juillet. « Mon fils, je suis arrivé à Paris en bonne santé. »

Talleyrand e gli altri ministri dell' impero seguirono Napoleone. Aldini, dopo la vittoria di Friedland, fatta la tregua segno di certa pace, ottenne licenza di recarsi in Italia, rimandò Brunetti con altri impiegati del Ministero a Parigi, ed egli in compagnia di Cristini prese la via verso Bologna, ove gli agenti suoi premurosamente lo invitavano.

Dissi che le difficoltà ed i rischi dei trasporti per mare impedivano, tranne il consumo interno, la vendita della canape e del riso, e stante l' incaglio del commercio e del credito bancario, gli agenti di Aldini non trovavano modo di far denaro onde uscire dagl' impegni e sopperire alle forti spese della coltivazione. Aldini aveva cercato compratori e spedizionieri nella Germania, e risoluto di mettere alla ventura lo spaccio delle sue raccolte piuttostochè lasciarle ammassate nei magazzini senza alcun pro. Giunto a Milano il 7 di luglio prese congedo dal Vice-Re promettendo di fermarsi al ritorno. Solo dovè prestare orecchio a Costabili Intendente generale della lista civile, a cui il Vice-Re aveva commessa l' amministrazione di tutti gli affari dipendenti dai grandi Uffiziali della Corona.¹

Fenaroli Gran Maggiordomo maggiore lasciava sprovveduta la Casa reale di quantità sufficiente di argenterie, di vasellame, di stoviglie, oosicchè nelle solennità era mestieri prenderne in prestanza; e contuttociò vi aveva un disavanzo nella sua azienda di centoquarantamila lire. L' Intendente domandava infrattanto un sussidio di dugentomila lire per pagare il debito e per fare quelle provviste, e di essere in avvenire scaricato da un peso troppo gravoso, dacchè era assai malagevole l' amministrare valendosi d' impiegati assuefatti allo scialacquo e protetti dai grandi uffiziali poco amanti delle economie ai quali dovevasi avere riguardo conforme al loro grado. Perciò Costabili si raccomandava ad Aldini pregandolo che in questo gli volesse prestare assistenza.

Non è a dire quanto gli amici di Aldini fossero lieti

¹ Documento n. 128.

di rivederlo; ed i Bolognesi tutti gli erano grati dei benefici ch'egli aveva procacciati alla loro città, ove era destinata una Corte di appello non pomposa per numero, ma veneranda per la dottrina e per la integrità dei magistrati chiamati a comporla. Ed Aldini, che anche ebbe mano nella scelta, cercando il merito ovunque fosse, non si era guardato dal proporre a primo Presidente un Magnani, a Procuratore Regio un Gambari ed altri quattro bolognesi¹ fra i giudici, disprezzando quella ingiusta accusa di soverchia parzialità pei suoi concittadini.

Mentre Aldini si trovava in Bologna, vi si festeggiarono le vittorie e la pace prima coi sacri riti nella Cattedrale, poi con luminarie nelle vie, nelle piazze e nel grande teatro del Comune. Sebastiano Bologna, commerciante in mediocre fortuna, invitò Aldini ad una festicciuola nella sua casa e lo pregò di condurvi il Consultore Paradisi ch'era con lui.² In quest'adunata di amici e di teneri e zelanti amatori della patria, pieni di fiducia nella rigenerazione d'Italia, esultanti della gloria che nella guerra l'esercito italiano si era acquistata e della pace creduta durevole, si espressero voti sinceri ed auguri cordiali di prosperità al Ministro, di tranquillo stato e di ingrandimento al nuovo regno, e di ogni maniera di propizia fortuna all'Imperatore e Re. Dimorava allora in Bologna il Gran Scudiere, al quale grandemente increbbe che, essendo infermo e giacente in letto per un tumore prodotto da maligni umori, gli fosse impedito di fare, con feste e conviti nel suo palazzo, accoglienza onorevole ad Aldini, e le vittorie e la pace solennizzare.

Quella pubblica e privata giocondità, venuto il destro, anch'è aveva per iscopo di confondere i *Sanfedisti*, da cui raggiri era da qualche tempo la città conturbata. Si erano sequestrate, ad un vagabondo sotto veste di pellegrino chiamato il *Romito di Montefiore* e ad un frate che predicava nella Basilica di San Petronio, lettere sediziose degli *apostoli* della

¹ Quattordici i giudici, fra cui Barbiroli, Patuzzi, Pozzi, Zanolini (il padre mio), bolognesi. Documento n. 129.

² Documento n. 130.

setta, ammantate di ipocrisia, e fra le pagine del Breviario di un parroco un sonettaccio vituperoso contro Napoleone.¹ Si era sparsa voce che i settari avessero fino del 1805 risoluto di fare una carneficina dei Francesi e degli aderenti loro, stata rimessa al 1806, poi al 1807 forse perchè alla intenzione non rispondevano i mezzi e l'ardire. E, visti attaccati quà e là alle porte esterne di alcune case cartelli colle iniziali dei nomi *Gesù e Maria*, si diceva servir dovessero di contrassegno dei *Sanfedisti* o di talismano delle famiglie, le quali volevansi immuni dalla trama ch'essi avevano ordita e che chiamavano castigo di Dio.

Un Egidio Calza Commissario di polizia, per mettersi in grazia del Ministro, gli presentò su quella setta una sua relazione² in parte evidentemente esagerata, ond' egli che se ne prometteva lode e guiderdone, n' ebbe rimprovero di fantasia riscaldata o di soverchia credulità, e severa ammonizione, perciocchè bene è ufficio della polizia vegliare i settari qualsieno, ed i loro tentativi impedire, ma essa va contro il fine per cui fu istituita, qualora semini nel popolo diffidenze, sospetti o timori che mettono in compromesso la pubblica tranquillità. Erano in voce di *Sanfedisti* taluni fra i più cospicui dell' antica nobiltà, i quali, e primo il Pallavicini, che in Germania aveva signoria di territorio e titolo di Principe, a dar prova di devozione al Governo, si affrettarono di apparire ossequiosi verso il Ministro Segretario di Stato.³

Del clero la maggior parte continuava a mostrarsi negli atti e nelle parole avversa al governo di Napoleone, e da Roma venivano gli eccitamenti. Nondimeno in pressochè tutte le diocesi del Regno era stato ammesso e divulgato il Catechismo consimile a quello di Francia. Pochissimi erano i Vescovi che vietato ne avessero l'uso e la pubblicazione, e fra questi il Vescovo d' Imola ch' era lo stesso Pio VII. Però Napoleone ordinava che le opposizioni loro

¹ Documento n. 431.

² Documento n. 431.

³ Documento n. 432.

pazientemente si tollerassero.¹ Ma Pio VII era divenuto di giorno in giorno vie più intrattabile e specialmente rispetto al Codice delle leggi civili ed al Concordato in materia di religione. Napoleone proponeva un aggiustamento, ed il Papa ricusava di dare pieni poteri al Cardinale legato e le investire ai Vescovi eletti alle sedi vacanti; laonde in danno della religione si mantenevano travagliate da dubbi le coscienze e senza indirizzo la cura delle anime.

La Curia romana, non avendo soldati ed armi onde recuperare i dominii perduti, assoldava e mandava a destarvi tumulti, a farvi ruberie e strazi alcuni mascalzoni feccia del popolo, a cui davasi nome di difensori della fede: anche si valeva di armi spirituali, così chiamate perchè si adoperavano da sacerdoti sui pergami e nei confessionali, ed erano la corruzione, le insinuazioni alla disobbedienza, all'odio ed al disprezzo del governo, alla ribellione. Si venne perfino alla minaccia di scomunicare Napoleone e di dichiararlo decaduto dal trono a cui era asceso colla consecrazione pontificale. Pio VII scrisse in questi termini una lettera a Napoleone, il quale in fine tanto se ne adontò che da Dresda mandò istruzioni a Talleyrand² sul partito da prendersi per mettere alla ragione la Curia romana e por fine allo scandalo, ed al Vice-Re una lettera a lui indiritta da comunicare al Pontefice.³ Napoleone metteva innanzi ciò ch'egli aveva fatto in pro della religione cattolica da lui ravvivata in Francia, nella Germania, nella Polonia, nella Sassonia, in Italia, e che appunto gli fruttava la intimazione della scomunica e la minaccia del Capo della religione cattolica di dichiararlo decaduto dal trono! Credeva per avventura il Pontefice che si lascerebbe chiudere in un

¹ Corresp., T. XV, pag. 388, n. 12858. Au Prince Eugène. Tilsit, 5 juillet. « Mon fils, je vois par votre lettre du 25 juin que le Catéchisme a été publié dans tous les diocèses du royaume d'Italie. Il ne faut donner aucune importance à la résistance que le Pape fait comme Evêque d'Inola, quand Bologne, Ferrare, Ravenne, Trévise, Venise, Vicence, Padoue l'ont publié. Il faut aller doucement sur l'opposition de deux ou trois évêques. »

² Documento n. 133.

³ Documento n. 134.

monastero e sferzare come un altro Luigi il mansueto? Che in virtù della scomunica ai soldati di Napoleone cadrebbero di mano le armi, ed i popoli dell'impero e del regno impugnerebbero il pugnale per trucidarlo? Questa dottrina esecrabile, ci diceva, che, professata mille anni fa, metteva spavento, or muove a riso e mostra quanta sia la ignoranza, quale la illusione della Curia romana.

Roma era fatta ricovero dei nemici della Francia più accaniti e più vili: da Roma sbucavano torme di malandrini e di ladroni a malmenare il regno di Napoli.¹ Pio VII stava in balla di cattivi consiglieri, fra cui un Antonelli, un di Pietro, un Litta cardinali; i Romani erano mal governati e vittime o testimoni delle persecuzioni del Sant'Ufficio. Napoleone voleva si purgasse Roma da quel marama e specialmente dal forestiero, voleva che il Papa, mosso da spirito vero di religione, anzichè da vieti pregiudizi, si acconciasse ai progressi della civiltà e della ragione, desse pieni poteri a sciogliere le questioni tutte riguardanti la Chiesa; chè altrimenti, qualora i ministri della religione persistessero nel predicare e nel suscitare la insurrezione, lascerebbe libero il corso all'autorità delle leggi e della giustizia che pure emana da Dio: alle cose temporali provvederebbe egli colle armi, alle spirituali con un Concilio.²

Infine Pio VII elesse a suo Legato il Litta e con facoltà limitate. Tanto il Litta, gran Ciambellano alla Corte del Re, d'Italia, era probo, di stima degnissimo ed a Napoleone affezionato, quanto il fratello di lui cardinale era tenuto un aggitatore e capitale nemico di Napoleone.³ Napoleone lo

¹ Thiers, Vol. IV, Livre XXVIII. « *La ville de Rome était devenue le refuge de tous les ennemis du Roi Joseph... Pio VII avait donné asile à tous les brigands qui infestaient le royaume... Jamais on ne pouvait obtenir justice ou extradition d'aucun d'eux.* »

² Documenti, n. 134 e seguenti.

³ Documento n. 135. « *Je ne veux pas du Cardinal Litta... autant son frère est estimable et m'est attaché, autant le Cardinal Litta s'est fait connaître comme intrigant et ennemi furibond de la France.* » Cesare Cantù nel suo libro *Il tempo dei Francesi* (§ 17) chiama sapiente Antonelli, dritto di Pietro, severo Litta, e più avanti (§ 22) costante nella fede, di squisita cor-

ricusò, e chiese fosse deputato il Cardinale Caprara già Legato del Papa presso di lui e, se preferivasi un plenipotenziario speciale, si mandasse il Cardinale Bayane od anche il Cardinale Vincenti stato Nunzio alla Corte di Spagna.¹ Era a prevedersi che non si verrebbe a veruna conclusione: perlochè Napoleone già divisava far marciare verso Roma diecimila soldati,² stanziare truppe in Bologna e, se il Papa commettesse qualche imprudenza, cogliere l'opportunità d'impadronirsi degli Stati romani. Dava incarico al Vice-Re di indagare se gli abitanti delle Marche fossero disposti o facilmente indurre si potessero a domandare l'aggregazione loro al Regno d'Italia;³ e, come primo indizio di rottura, ad Alquier ambasciatore ordinava di prendere congedo e di lasciare in Roma un suo incaricato.⁴

Sebbene non accadessero battaglie campali, nè combattimenti, nè scontri di soldati, la guerra nondimeno dal Pontefice intimata a Napoleone era incominciata da un pezzo, e gli Apostoli dei Sanfedisti, i Frati predicatori, il Romito di Montefiore, insieme coi briganti, erano altrettanti campioni della santa Sede. Laonde il Ministro Aldini, mentre al Commissario di polizia faceva rimprovero di seminare sospetti e timori non abbastanza fondati, raccomandava al Prefetto, capo della polizia del dipartimento,

tesia, di austeri costumi. Ma Cantù si formalizza della tolleranza da Bonaparte proclamata in Egitto fino dell'islam (§ 17), ed è d'avviso che non fosse e non sia niente inferiore agli altri il governo del Papa (§ 35). Lo storico che tien parte non può rettamente giudicare; ond'io, avendo soprattutto a cuore di narrare il vero, mi studio di far tacere ogni rancore contro la curia romana ed ogni altro affetto; mi attengo a documenti certi e degni di fede; e dove questi mancano, a fondate presunzioni. E qui, ben rammentando i giudizi degli uomini savi di quel tempo, e confrontandoli con quello che accade oggidì, sono indotto ad aggiustar fede a Napoleone ed a conchiudere che quella Roma del 1807 somiglia appuntino a questa del 1866. Ed a renderne più evidente la somiglianza viene a taglio il paragone fra i fratelli Litta sunnominati ed i fratelli Borromeo Arese, l'uno Monsignor Odoardo Maggior-domo di Pio IX, l'altro Commendator Guido stato segretario generale dei Ministeri dell'interno e delle finanze di questo regno d'Italia.

¹ Documento n. 137.

² Documento n. 138.

³ Documento n. 135.

⁴ Documenti, n. 133, 137, 138.

di vegliare attentamente i nemici interni di Napoleone e dell' Italia.

Aldini dovè prolungare il suo soggiorno in Bologna a cagione di una caduta ch' ei fece¹ nel recarsi a visitare le sue tenute; per modo che non potè trovarsi in Parigi all' arrivo dell' Imperatore, il quale vi giunse inaspettato il 27 del luglio, non potè assistere al ricevimento solenne della Deputazione del Regno composta di Monsignor Gamboni Patriarca di Venezia, di Caffarelli Generale Ministro della guerra e di Costabili Containi Consultore di Stato ed Intendente Generale della Corona,² nè alle feste che il 15 di agosto, giorno onomastico di Napoleone, in Parigi si celebrarono.³ Bene arrivò in tempo di festeggiare quel dì nella Capitale del Regno, ove si solennizzò pur anche la nascita della principessa Giuseppina figlia del Vice-Re e di Augusta Amalia di Baviera.

Frattanto il Gran Scudiere, tuttora in Bologna ed infermo, soffriva angosce d' animo più tormentose che la sua infermità, e non per altra cagione se non perchè, non potendo rappresentare il Re di Baviera patrino alla formalità del battesimo della infante, al quale officio era stato dal Vice-Re destinato, aveva tenuto per fermo che ad entrare in suo luogo sarebbe chiamato uno scudiere od altro ufficiale di Corte, dove invece fu dato l' incarico direttamente a Fenaroli Gran Maggiordomo, il quale si ebbe tutte le onorificenze che Caprara pretendeva dover essere a lui riserbate. Tanto ne fu rattristato che Dalfiume suo segretario ricorse ad Aldini narrandogli il fatto e le pene del Gran Scudiere. E come si era sparsa la voce ch' egli verrebbe insignito di uno dei Ducati veneti, così Dalfiume pregava il Ministro volesse adoperarsi affinchè non andasse

¹ Prot. ris., n. 52.

² Poogo fra i Documenti sotto il n. 139, la risposta data da Napoleone ai Deputati, e sotto il n. 137 A, la formola del giuramento prestato dal Patriarca in conformità del Concordato. Carlo Botta nel libro XXIII riferisce il discorso del Patriarca, ne aggrandisce e gonfia i concetti con termini esagerati, che vi mette del suo, e lo chiama *servilissimo*

³ Prot. ris., n. 53.

in fumo questa aspettativa ch'era il rimedio più acconcio a ridonare la sanità al Gran Scudiere.¹ Ond'è che per guarirlo bisognava crearlo Duca; tanto era sitibondo di onori e di distinzioni quel Carlo Caprara che ai tempi vicini delle repubbliche si era mostrato zelatore ardentissimo dell'uguaglianza!

Il Gran Scudiere era tormentato eziandio dal male dei debiti, che gravavano il suo patrimonio, ai quali doveva portare rimedio il prezzo del palazzo venduto a Napoleone e quel soprappiù ch'egli attendeva dalla magnanimità del compratore. Laonde, rimesso alquanto in sanità, si raccomandava ad Aldini mostrandosi pieno di speranza che i patimenti dell'animo da lui sofferti, i quali avevano messi a pericolo i giorni suoi, fossero per muovere la bontà del Sovrano in suo favore.²

Aldini partì da Milano il 19 di agosto, non del tutto risanato, ed il 29 giunse in Parigi. Di là scrisse al Vice-Re del suo arrivo, dell'affezione che l'Imperatore e l'Imperatrice portavano a lui ed alla Vice-Regina, e della soddisfazione che Napoleone gli aveva dimostrata pel modo con cui procedeva l'amministrazione ch'esso Vice-Re aveva nelle mani.³

Duranti i dieci mesi, in cui Aldini fu assente da Parigi, Marinoni, poi Brunetti al suo ritorno, con alacrità e con molto senno avevano espedito tutto l'ordinario del Ministero. Nondimeno affari in buon numero, non urgenti, ma difficili o di grande importanza, si erano lasciati in sospeso per attendere le deliberazioni del Ministro; il quale in breve tutto condusse al paro, essendo suo pregio singolare afferrare di volo le questioni, scoprirne le difficoltà, trovare il modo più acconcio di superarle: solo gli dava impaccio il dovere or di questa or di quella persona informare Napoleone; stantechè per una conoscenza imper-

¹ Documento n. 140.

² Documento n. 141.

³ Prot. ris., n. 54.

⁴ Prot. ris., n. 56, e 56 A.

fetta o per raggiugli inesatti correva rischio di cadere in errore.

Aldini molto aveva a cuore lo stato infelice dei Ragusei, ai quali erano stati promessi compensi e grandi benefizi a ristoro dei danni sofferti a cagione della guerra, e per la libertà, per la indipendenza perdute. Il Conte di Sorgo, stato Senatore di Ragusi repubblica, aveva presentata ad Aldini una nota dei danni da essa sofferti la prima volta che era stata predata dai Montenegrini, la quale montava oltre a tredici milioni di franchi. Per altre invasioni più rovinose avvenute dipoi tutto il navilio mercantile della Repubblica era stato incendiato od usurpato dai Russi o confiscato dagl' Inglesi, ed i marinai ridotti a vivere di accatto, molte cose distrutte, ed intere famiglie costrette di andare errando per le campagne, coloni rimasti senza strumenti di agricoltura e proprietari senza il modo di provvederli. Di Sorgo pregava il Ministro procacciasse che, a rinfrancare la piazza rimasta in secco, la Francia opulenta pagasse alla tapina Ragusi un debito liquido di seicentomila franchi ed altro da liquidare per fornimenti di vittuaglie e di denaro contante all' esercito francese, e si rimettessero in corso le rendite che dal Banco e dalla Zecca di Venezia si sborsavano ad istituti pii ed a privati Ragusei; perciocchè con questi provvedimenti si porrebbe Ragusi in istato di attendere gli utili effetti che da istituzioni sagge e dal regolare ordinamento del paese si riprometteva.¹

Aldini volgeva soprattutto il pensiero all' assettamento delle varie parti del Regno, e compiacevasi nel vedere che Napoleone, amministratore abilissimo, abborriva il mutare o contrariare pratiche bene accette ed abitudini inveterate per istringer tutto sotto una regola;² chè nulla più di ciò turba, travaglia, rende malcontente le popolazioni. Ben ei voleva che nel regno italico e nelle altre parti della penisola vi avesse uniformità di amministrazione, di legisla-

¹ Documento n. 142.

² Corresp., T. XV, pag. 202, n. 12548. « Cette rage de régulariser perd tout. Il vaut mieux suivre la nature des choses. »

zione, di indirizzo politico, ed ordinava si desse avviamento ad un giornale sorto in Parigi con auspicio di Aldini, intitolato il *Corriere d' Italia*, si incoraggiasse e si diffondesse in tutta la penisola;¹ quasi avesse veramente in animo che i vari Stati in cui la manteneva divisa e ch' egli aveva renduti satelliti dell' impero francese, dovessero infine ridursi ad unità e formare una nazione novella, germana alla Francia tanto per nascita quanto per costumi e per leggi, ad essa amica per gratitudine, indipendente e pari alle primarie di Europa.

¹ Documento n. 143. Ne era direttore un Guillon, lionese, spalleggiato da taluni che Aldini gli aveva messi al fianco affinchè il Giornale non deviasse dallo scopo per cui era nato; ma, essendo scappate alcune parole che toccavano Fouché ministro di polizia, Guillon fu mandato ai confini, ed il Giornale cessò.

CAPITOLO VI.

Nuove cagioni di guerra. — Effetti del blocco continentale. — Convenzione segreta del 21 di ottobre fra Napoleone ed il Re di Spagna. — Emanuele Godoy principe della Pace. — Disordini avvenuti nella corte di Madrid. — Carlo IV ricorre a Napoleone. — Napoleone in Milano. — Esamina le finanze del Regno. — Convenzione coll' Austria. — I giuochi d' invito. — Gli ergastoli. — San Michele in bosco. — Napoleone giunge a Fusina. — Lieta accoglienza dei Veneziani. — Esagerazioni e mendaci del Botta. — Luisa di Borbone. — Benefici renduti a Venezia. — Decreto del 7 di dicembre. — Attività di Aldini. — Napoleone e Luciano. — Napoleone di nuovo in Milano. — Apre i Collegi elettorali. — Altri decreti. — Quinto Statuto. — Lettere patenti. — Escandescenze del Botta. — Autorità di Aldini. — Napoleone torna a gran fretta in Parigi. — Aldini in Bologna, poi in Milano. — Aldini imparziale e magnanimo.

Appena gli animi respiravano confidando nella pace, e già sorgevano cagioni di nuova guerra. A Napoleone, dominatore dell' occidente, sembrava che alla sua onnipotenza niuno avesse a contrastare, e niun potentato ricusare il suo concorso a sottrarre il continente dalla oppressione britannica. Egli aveva mandate intimazioni severe alla Corte di Braganza¹ di chiudere i porti agl' Inglesi, e quella Corte, legata all' Inghilterra, di cooperare al blocco rifiutava; onde Napoleone ingiungeva a Junot di passare i Pirenei coll' esercito posto sotto il suo comando e di occupare Lisbona. Il buon re Carlo IV di Spagna concedeva il passaggio all' oste francese e mandava truppe spagnuole a rinforzarlo, abbagliato dalla credenza che, per disinteressata liberalità di Napoleone, il Portogallo si unirebbe alla Spagna e sarebbe anch' egli di doppio diadema incoronato.² Il Papa ri-

¹ Corresp., T. XV, pag. 449, n. 42949; pag. 477, n. 42998; e T. XVI pag. 49, n. 43132.

² Ivi, pag. 48, n. 43131; pag. 83, n. 43243. A Charles IV, 12 octobre 1807.
« Je compte qu'avant le 1^{er} novembre l'armée que commande le Général Junot sera

cusava di dichiarare nullo il nodo nuziale contratto senza veruna formalità da Girolamo Bonaparte, di riconoscere Giuseppe in Re di Napoli, di dare ai Vescovi le investiture, di estendere ai paesi veneti le franchigie religiose concesse alle altre provincie del regno, di far lega colla Francia contro l'Inghilterra; e Napoleone ordinava a Lemarois, Generale comandante le truppe stanziato in Urbino, in Fermo, in Ancona ed in Macerata, di tenersi pronto ad impossessarsi di quelle provincie, sequestrarne le rendite ed assumerne, ove fosse d'uopo, temporalmente l'amministrazione.¹ Napoleone aveva con un decreto creato il regno di Etruria, e di abolirlo con altro decreto divisava, perciocchè la Regina Maria Luisa di Borbone, Reggente pel figlio Carlo Lodovico Re di cinque anni, nelle cose del culto, ed anche di politica, si uniformava interamente al volere del Papa e lasciava aperto al commercio inglese il porto di Livorno. I reggitori di Europa erano ingelositi della soverchiante grandezza dell'Imperatore dei Francesi; non ricusavano di collegarsi con un monarca così potente,² ma volevano essere suoi alleati non vassalli; pareva ch'ei non potesse stare senza far guerra, ed ognuno in guardia si teneva; di questo e di quel Principe turbava il riposo la dinastia usurpatrice dei Bonaparte, ed a taluno recava danno grave ed irreparabile lo astenersi da ogni commercio per mare.

Napoleone aveva avuto a cuore di favorire il commercio nei suoi dominii. Le importazioni e le esportazioni dei tre anni precedenti avevano dato nel regno un buon risultato; nondimeno ei commetteva a Cretet, ad Aldini, a Collin di bene esaminare se vi avessero provvedimenti nuovi a proporre e cambiamenti ad introdurre nelle tariffe

à Burgos réunie à l'armée de V. M., et que nous serons en mesure d'occuper Lisbonne et le Portugal. Je m'entendrai avec V. M. pour faire de ce pays ce que lui conviendra, et dans tous les cas, la souveraineté lui en appartiendra, comme elle a paru le désirer. »

¹ Ivi, pag. 64, n. 13210.

² Ivi, pag. 109, n. 13283. « J'ai plus de 800,000 hommes sur pied. » E pag. 297, n. 13512. « J'ai 800,000 hommes sous les armes, et je viens d'en lever encore 50,000. » (Aggiungendovi la leva del 1809 si arrivava al milione.) Thiers, Livre XXIX. « Le budget de la guerre est de 400 millions. »

dei dazi: ¹ ma il blocco continentale, che aveva per iscopo di impoverire l'Inghilterra e così costringerla alla pace, ² nuoceva non meno al traffico e nell'impero di Francia e nel regno d'Italia. Quivi, più che altrove, il mercatare con Inglesi era vietato, ma non in tutto impedito; chè la certezza del lucro, per l'alto prezzo delle merci proibite, fomentava il contrabbando. Napoleone perciò mandava rimbrotti al Vice-Re, ³ sebbene la infezione del contrabbando non fosse men grave e generale nell'impero di Francia, ove si credeva per fino che la Imperatrice non si tenesse dal comperare di straforo mercanzie inglesi. ⁴ Ma Napoleone dal blocco, divenuto legge internazionale nel continente d'Europa, traeva pretesto di assalire e di conquistare o trasmutare a sua voglia quegli Stati che di uniformarvisi ricusavano.

Napoleone, dopo di avere occupato il Portogallo con esercito proprio e con truppe spagnuole ausiliarie, il 27 di ottobre in Fontainebleau stipulava con Carlo IV una convenzione segreta, per cui il Portogallo veniva diviso in tre parti; a Carlo Lodovico figlio di Maria Luisa di Borbone si assegnava un piccolo stato di ottocentomila abitanti da chiamarsi *Regno della Lusitania settentrionale*, affinchè il sovrano della Etruria spodestato conservasse il titolo di Re; di altro Stato di quattrocentomila col nome di *Principato della Algarve* si cedeva la sovranità al Principe della Pace; si riservava il centro di due milioni o poco più, compresavi Lisbona, da disporne poi in un trattato di pace: le colonie portoghesi si dovevano ripartire con amichevole accordo fra i contraenti, ed ampliare il territorio della Fran-

¹ Documento n. 144.

² Documento n. 145, ivi. « Guerre sans relâche aux marchandises anglaises; c'est le moyen d'arriver à la paix. »

³ Documento n. 146.

⁴ Corresp., T. XVI, pag. 158, n. 13352. A M. Gaudin, ministre des finances, 13 novembre. « J'apprends que le Directeur des douanes fait entrer des marchandises prohibées et de contrebande sous le prétexte qu'elles appartiennent à l'Impératrice, que dernièrement des marchandises saisies étant à l'encan, l'encan fut suspendu sous le même prétexte..... C'est me manquer essentiellement, que de donner la main à des abus qui touchent de si près à ma maison Quand il y a des lois qui pèsent sur la société, il faut que tout le monde donne l'exemple. »

cia con nuovi confini fra l'impero ed il regno; a Napoleone il regno d'Etruria, a Carlo IV il titolo di Re di Spagna e di Imperatore delle due Americhe, il protettorato e la sovranità suprema del Portogallo.¹ Così a Carlo IV, vano e dappoco, parve di poter stare a pari di Napoleone il Grande, Imperatore, Re e Protettore.

Napoleone aveva prefisso di recarsi, al cominciare dell'autunno, in Italia, che da presso a due anni non aveva riveduta,² ma, per gravi scompigli avvenuti nella Corte di Madrid, differì fino al 16 di novembre la sua partenza.

Napoleone ben sapeva promuovere ed indirizzare a suo talento gli avvenimenti che di mano in mano seguivano; pur non di rado accadeva che per casi inaspettati, da lui non preveduti o contrari alle sue previsioni, egli fosse indotto a variare i disegni prestabiliti, a porre ritegno od a sciogliere il freno alla sua ambizione. Così dopo la convenzione segreta del 27 di ottobre egli ebbe in animo di unire la Toscana al regno d'Italia:³ così, prevedendo che dalla pertinacia della Curia romana sarebbe condotto a spogliare il Pontefice di ogni temporale dominio, divisava di aggregare al regno d'Italia il territorio romano.⁴ Più tardi, essendosi mutate le condizioni d'Europa, la Toscana e Roma colle provincie che la circondano furono da lui, per sua sventura e dell'Italia, incorporate nell'Impero di Francia; e per sua maggiore sventura, mentre mirava a punire la casa di Braganza amica all'Inghilterra, da fatti nuovi ed inauditi fu tratto a privare del trono i Borboni di Spagna suoi alleati.

Emanuele Godoy Principe della Pace, uomo perduto nelle dissolutezze, per bonarietà del Re, per turpe favore della Regina, dominatore del regno e divoratore del pub-

¹ Ivi, pag. 414, n. 13287, e pag. 418, n. 13300.

² Thiers, Livre XXVIII. « Napoléon depuis 1805 n'avait pas revu ce pays de sa prédilection. »

³ Documento n. 147.

⁴ Corresp., T. XVI, pag. 265, n. 13477. « En désirant éviter l'éclat et laisser les choses *in statu quo*, je suis décidé à en faire beaucoup à la première bulle ou publication que le Pape se permettrait, car il y aura immédiatement un décret qui cassera la donation de Charlemagne et réunira les Etats de l'Eglise au royaume d'Italie. »

blico denaro, aveva usurpati tutti i poteri della sovranità. Non si pensava al Re^o come non fosse al mondo, ma, essendo caduto infermo, si temè ch'ei morisse e si rammentò allora ch'egli era in vita e re di Spagna. La Regina, se non aveva in odio il figlio erede della corona, di lui temeva, e si figurava che, Re divenuto, a lei ed al favorito sarebbe tolta qualunque autorità. Ferdinando odiava Godoy padrone in tutto più che il Re, drudo e mezzano a un tempo della Regina;¹ e per fino era credenza in lui e nel popolo spagnuolo, che per ordine di Godoy la moglie sua fosse morta di veleno. Or mentre Godoy e la Regina cercavano di indurre il Re a diseredare Ferdinando, a chiarire suo successore altro figlio di età minore e reggente la madre, Ferdinando intendeva a prevenire il caso della morte del Re e, preso consiglio dai suoi aderenti ed amici, destinava taluni di essi ai primari uffici, di cui era investito Godoy, e poneva mano ad uno scritto da consegnare al Re, in cui svelava tutte, eccetto il talamo contaminato, le nefandezze, le arti inique del favorito e lo Stato misero a cui questi aveva ridotta la Spagna. La Regina, avuto sentore della trama, fu pronta nel far credere al Re che Ferdinando cospirava di togliere a lei la vita e al padre la corona. Carlo IV, non avendo alcuno che gli aprisse gli occhi, tutto credè cieccamente, inorridì ed ordinò tosto che Ferdinando fosse arrestato e processato, ed egli stesso il 30 di ottobre lo dichiarava pubblicamente reo di avere con esecrata trama tentato di detronizzare il padre. Ferdinando fu preso da così gran spavento che tutto confessò e, per iscolparsi, scoprì ed accusò coloro a cui aveva chiesto con-

¹ Thiers, nel libro XXVIII, così descrive la corte di Carlo IV. « S'il était en Europe un lieu fait pour présenter, dans tout ce qu'il a de plus hideux, le spectacle de la corruption des cours, c'était assurément l'Espagne..... Le Roi toujours droit, regardant comme un bienfait du ciel que quelqu'un se chargât de régner pour lui; son épouse toujours dissolue comme une princesse romaine du Bas-Empire, toujours soumise à l'ancien garde-du-corps devenu Prince de la Paix, et lui gardant son cœur tandis qu'elle donnait sa personne à de vulgaires amants que lui-même choisissait. » Carlo Botta invece nel libro XXIII narra che furono arti di Napoleone mettere discordia nella famiglia reale, far sorgere nel padre sospetto del figliuolo, dispetto nel figliuolo verso il padre, seminar sospetti sopra la coniugale fede della Regina »

siglio, i quali furono carcerati ed inquisiti. Egli implorò ed ottenne perdono; poscia ricorse celatamente a Napoleone affinchè volesse proteggerlo, e Carlo IV anch' egli scrisse il 29 di ottobre, rescrisse il 3 di novembre a Napoleone pregandolo di assistenza e di consiglio e specialmente di non affidare al Principe delle Asturie, colpevole di ribellione, il comando dell'esercito francese in marcia verso il Portogallo. Napoleone diè al Re consigli di moderazione e di concordia¹ e, mostrando di non volere immischiarsi nelle contese domestiche dei reali di Spagna, ordinava a De Tournon ed ai suoi Generali di investigare se l'opinione degli Spagnuoli propendesse per Ferdinando o pel Principe della Pace,² e frattanto a questo si mostrassero amici, e disposti a secondarlo.³ Napoleone disprezzava Godoy, che gli fu avverso finchè credè invincibile l'esercito prussiano, onde con suo proclama, il giorno innanzi la battaglia di Jena, chiamava tutta la nazione spagnuola a prendere le armi contro la Francia; a Napoleone vilmente ossequioso dopo quella battaglia, tantochè s'indusse a spedirgli un rinforzo di diecimila soldati, divenendo così alleato ed ausiliatore di chi ei voleva dianzi mandare in estermínio: ma Napoleone non ignorava il predominio di costui, lo aveva in concetto di scaltro e si figurava di potere all'uopo giovarsene.

Essendo rappattumati i dissidii dei Borboni di Spagna, Napoleone risolvè in fine di recarsi in Italia, ed il 13 del novembre scrisse ad Aldini⁴ si apprestasse per seguirlo tosto a Milano, verso cui la domane drizzerebbe il cammino.

¹ Corresp., T. XVI, pag. 159, n. 13355. A Charles IV, Fontainebleau, 13 novembre 1807. « Il ne m'étoit jamais venu dans l'idée que le Prince des Asturies pût commander mes troupes. Cette circonstance me ferait penser que tous les griefs dont on charge le Prince ne sont pas exacts. »

² Ivi, pag. 159, n. 13354. « Vous aurez soin d'observer si l'opinion du pays est en faveur du Prince des Asturies ou du Prince de la Paix. »

³ Ivi, pag. 79, n. 13235. « M. de Beauharnais doit s'entendre avec le Prince de la Paix. » Pag. 98, n. 13267. A Junot. « Maintenez-vous dans la meilleure harmonie avec le Prince de la Paix. » Pag. 148, n. 13340. « Je vous envoie un bavardage du Prince de la Paix. Il faut décider ce qu'il veut, mais gagner le Tage et marcher sur Lisbonne. »

⁴ Prot. ris., n. 57.

Ivi giunse il 21 tanto inaspettatamente, che il Vice-Re sovrappreso non ebbe tempo di andare ad incontrarlo. Il 22 si portò in pompa ad assistere al *Te Deum* che pel suo arrivo, come per divin beneficio, si cantò nella Cattedrale; poi a Monza per una visita affettuosa alla Vice-Regina; la sera al teatro a ricevere gli applausi di un' affollata moltitudine; ed il 23 chiamò dinanzi a sè il principe Eugenio, Prina ed Aldini, già arrivato in Milano, al fine di conoscere partitamente la condizione esatta delle finanze del regno.¹

Napoleone, dopo di aver preso ad esame il conto preventivo dell' amministrazione dell' anno 1808, si fece a riandare le rendite e le spese del 1806 e, visto risultare un avanzo di oltre a diciassette milioni e mezzo, ordinò ai Ministri delle finanze e del Tesoro di dargli a dividere di quanto il Tesoro se ne fosse impinguato, desumendolo l' uno dai conti dell' amministrazione, l' altro dai conti dei riscottori. A somigliante riscontro volle sottoporre il bilancio del 1807, e, come i conti dell' ultimo trimestre non erano compiuti, domandò gli si indicasse in modo presuntivo quali imposte fossero da tenersi in aumento, quali in decremento, allo scopo di prestabilire per approssimità la somma che il Tesoro incasserebbe al cominciare del 1808. Trovò che le spese di amministrazione dei beni demaniali sorpassavano la metà della rendita, e rimproverò al Ministro delle finanze che così il grano in erba consumasse; propose un risparmio di circa due milioni, per cui da quei beni che nel 1807 avrebbero dato al lordo 10,000,000, al netto 4,700,000, nel 1808 sarebbersi ricavata, nonostante la vendita fattane per 30,000,000, una rendita di 5,000,000, anzichè di 2,600,000 stanziati nel conto preventivo. Chiese parziali scandagli delle spese di beneficenza, d' istruzione e di culto tratte dalle tasse indirette, ed un rapporto sul modo di ridurle e di ammortizzarle da sottoporre al Consiglio di Stato. Il soggetto più grave era il debito della cessata repubblica di Venezia.

¹ Documento n. 148.

L'Austria, contro i patti del trattato di Campo-Formio, aveva ricusato di pigliarne carico, e Napoleone, nel trattato di Presburgo, non si era addossati, per la cessione della Venezia, altri obblighi oltre quelli effettivamente assunti dall'Austria. Nondimeno con decreto del 26 di luglio del 1806 egli aveva ordinato che i crediti dei Francesi e degl'Italiani, e prima dei privati, poi degl'istituti pii, verso la Zecca ed il Banco di Venezia si liquidassero, ed un quarto, purchè non oltrepassasse venticinque milioni, si pagasse con rescrizioni infruttifere ma, per quattro quinti ammesse, come denaro, nella compra dei beni nazionali, gli altri tre quarti si iscrivessero nel Monte Napoleone, e si assegnasse un capitale di un milione e mezzo di lire a pagarne l'interesse, il quale non doveva eccedere il tre e mezzo per cento.

Prima poneva che alla fine del 1807 si sarebbero liquidati di que' crediti circa sessanta milioni, e benchè l'interesse di tre quarti al tre per cento non montasse più di un milione e trecentocinquantomila lire, il capitale destinato a pagare i frutti dei crediti liquidati ed iscritti era di già esaurito, perciocchè d'ordine del Vice-Re se n'era impiegata una parte in sussidi anticipati agli spedali e ad altri istituti di beneficenza. Napoleone volle gli si desse a conoscere distintamente la quantità complessa dei debiti della Zecca e del Banco-Giro di Venezia, compresi i capitali dovuti a mani morte ed a forestieri; e, supposto che la somma totale da estinguersi non passasse gli ottanta milioni, proponeva se ne pagassero tre quarti con beni dello Stato, e l'altro quarto si consolidasse nel Monte Napoleone coll'interesse del tre per cento; chè in questa guisa sull'assegnamento del milione e mezzo si risparmierebbero novecentomila lire. Ma egli non intendeva che il soccorso promesso ai sudditi suoi creditori della Zecca e del Banco-Giro di Venezia obbligasse lo Stato a cedere troppo gran parte di beni, nè recasse al Tesoro un aggravio in contanti al di là del milione e mezzo di lire: laonde, risultando poi dalla liquidazione finale che que' crediti superavano d'assai i cento milioni, e che quindi il capitale di un

milione e mezzo non bastava a soddisfare sul quarto l'interesse del tre per cento, col decreto del 7 di dicembre (art. 58) prescrisse ai creditori di presentare al Monte Napoleone i loro crediti liquidati, i quali verrebbero per un quarto soddisfatti con rescrizioni, ed i tre quarti sarebbero iscritti e produrrebbero l'interesse provvisorio dell'uno e mezzo per cento.¹

Sembrava a Napoleone che, per aver modo di alleggerire il carico dell'erario, convenisse sottoporre ad una liquidazione singolare i crediti degli spedali e degli altri istituti di beneficenza, ed anche voleva si esaminasse se non fosse opportuno incamerarne i beni, addossando allo Stato l'obbligo di mantenerli. Esaminò le partite di cui si componeva il debito pubblico, e suggerì risparmi. Ordinò al Ministro delle Finanze di presentargli i bilanci comparativi degli esercizi di tutti i Ministeri negli anni 1806, 1807 e 1808, di proporre il modo onde saldare i dieci milioni dovuti alla Corona, svincolare le commende di Malta di patronato particolare, formare le altre assegnate ai Grandi Ufficiali della Corona ed un rapporto speciale pel Gran Cancelliere. Prescrisse che il metodo di piantare i conti a partita doppia, già dall'Italia trasportato in Francia, ove aveva fatta ottima prova, fosse attuato da tutte le amministrazioni pubbliche del regno.² Al Ministro Segretario di Stato commise di formare i bilanci del Ministro dell'interno per gli anni 1806, 1807 e 1808 divisi per articoli, lo stato dei lavori eseguiti e delle spese da farsi per compiere il Duomo di Milano,³ una nota dei decreti per canali, per istrade e per altre grandi opere con un rapporto sui termini, a cui erano pervenute, ed uno scan-

¹ Si rilevò che il debito ascendeva a L. 118,844,229-05, onde l'interesse del tre per cento sui tre quarti, ossia sopra L. 89,110,671-79 sarebbe ascenso a L. 2,673,320-15. Ridotto, all'uno e mezzo, montava tuttavia a L. 1,334,660-10

² Thiers, Livre XVIII. « Napoléon complète les belles mesures financières par l'établissement de la nouvelle comptabilité en partie double, laquelle acheva d'introduire dans nos finances la clarté admirable qui n'a cessé d'y régner depuis. »

³ Erano stati perciò assegnati cinque milioni col decreto dell'8 di giugno 1804 e due milioni poi si assegnarono con altro decreto del 20 di febbraio 1810.

daglio delle rendite godute dagli spedali di ciascun dipartimento del Regno e delle spese necessarie al loro mantenimento.¹

Aldini doveva porre le mani nelle cose spettanti agli altri Ministri del Regno e non di rado anche in ciò ch'era subbietto del Ministro degli affari esteri residente in Parigi, come nella convenzione conclusa coll' Austria,² la quale, avendo promesso il suo concorso al blocco continentale ed alla guerra contro la Gran Bretagna,³ condiscese, a suggello della pace, che una strada militare si costruisse attraverso l'Istria, la quale alle truppe italiane e francesi servisse di passo per recarsi nella Dalmazia, e che la frontiera fra l'impero austriaco ed il reame d'Italia fosse fissata al Thalweg dell'Isonzo. A Giovanni Paradisi consultore di Stato fu poi dato l'incarico di fissare la linea dei confini del Regno coi Commissari austriaci.⁴

Aldini tantosto presentò a Napoleone un rapporto sulle grandi opere da lui ordinate, le quali a fiumi, a ponti, a strade si riferivano, eccetto il Fôro Bonaparte e le carceri con lavori forzati fondate in Milano, in Padova, in Venezia ed in Bologna.

Dissi già che non solo erano permessi i giuochi d'invito, che il governo, per rispetto alla moralità ed alla buona fede, avrebbe dovuto proibire, ma si incitavano i barattieri alle frodi coll'imporre loro una tassa a profitto dell'erario pubblico. Con questa rendita immonda si costruiva in parte il Fôro Bonaparte. Erano que' giuochi una trufferia coperta ed un avviamento ad accrescere il numero dei delitti già molti, onde più non bastavano i luoghi di pena a migliaia e migliaia di condannati. Perciò furono trasmutati in ergastoli il vecchio Castello di Padova, il

¹ Documento n. 149 in fine.

² Documento n. 149.

³ Corresp., T. XVI, pag. 147, n. 13339. « L'Empereur d'Autriche a pris le parti de déclarer la guerre à l'Angleterre. »

⁴ Ivi, pag. 180, n. 13371. « Paradisi a été nommé et est déjà parti depuis long-temps pour déterminer les limites de l'Isonzo avec les commissaires autrichiens. »

⁵ Documento n. 150.

monastero di Santa Croce in Venezia e quello di San Michele in Bosco, che di sè fa bella mostra in sul colle che accerchia al meriggio la città di Bologna.¹

In quel tempo le menti avido di novità erano volte a distruggere, senza sagace scelta, il passato, e, dopo molti anni di oziosità e di torpore, assorto e rapite dalla grandezza di avvenimenti straordinari, erano inette alla pacata ed intesa contemplazione ed ammirazione del bello. Nel monastero di San Michele in Bosco, ove monaci Olivetani, apparentemente segregati dal mondo, si godevano gli ozi, gli agi e le dolcezze di una vita doviziosa, si racchiudevano opere di pennello preziosissime a singolare gloria delle arti belle d'Italia. Le dipinture delle sale di quel sontuoso edificio, tenute in serbo, sono, nonostante quel tramutamento, anche al dì d'oggi ben conservate. Ma nelle logge e nelle stanze terrene la ciurma dei condannati tutto insudiciò, raschiò, manomise, nè risparmiò il claustro rinomatissimo, in cui i primi maestri di pittura della Scuola bolognese del secolo XVII avevano dipinti a gara freschi per composizione, per disegno, per colorito, per espressione maravigliosi, dei quali, eccetto l'opera del Tiarini non interamente guasta, quà e là poche vestigie rimasero. Ricaduta Bologna, nell'anno 1816, sotto la dominazione papale, il monastero fu sgombrato e restaurato, ed i Cardinali posti al governo della provincia, anzichè consentire che fosse ridato agli Olivetani, vi stabilirono la loro villeggiatura.² E fu gran peccato che, dopo quel soqquadro barbarico, anche la dipintura del Tiarini, per tutt'altra cagione, ne sparisse affatto; da che taluno osò, e n'ebbe permissione, di rifarne le parti perdute, di coprire le altre con ritocchi e con colori soprapposti, presumendo di rimetterla qual era allorchè uscì dal pennello del sommo autore.

Il 24 di novembre l'Imperatore e Re lasciò Milano e, passando per Brescia, Verona e Padova, si recò a Venezia,

¹ Al campanile della Chiesa si è di recente mozzata la guglia svelta, elegantissima, sacrificata alle esigenze del servizio militare.

² Pio IX fermatosi nel 1856 più mesi in Bologna, prese dimora nella villa di San Michele in Bosco, ora villa reale.

ove gli era apparecchiata la residenza nel palazzo reale. Aldini, dovendo colà trasferirsi, commise a Renier Podestà di trovare un alloggio per lui e pel suo seguito, ed altro ben riparato e più vasto per Champagny Ministro degli affari esteri dell' Impero, il quale aveva con sè grande comitiva.¹ Napoleone, seguito da Murat, Gran Duca di Berg, e da Berthier, Principe di Neufchâtel, incontrò per via il Re e la Regina di Baviera, Giuseppe Re di Napoli ed Elisa Principessa di Lucca e di Piombino, che seco si accontarono, ed il reale corteggio rendè vie più solenne l' entrata di lui in Venezia.

Sul finire del novembre Napoleone giunse a Fusina. Nell'istante in cui egli compariva davanti l'antica Metropoli dell'Adriatico, dalla laguna echeggiante di plausi e coperta di migliaia di piccoli legni a vela ed a remo ornati leggiadramente, mossero due peote, l'una riccamente addobbata con padiglione e con bandiera a tre colori, l'altra collo stendardo della città, ove stavano il Podestà ed alcuni Savi municipali. Napoleone questa prescelse; in quella per lui preparata entrarono gli altri Re, Principi e Duchi che lo accompagnavano. Così la peota del Municipio, trasportando l'Imperatore e Re sul cui capo sventolava il gonfalone di Venezia, arrivò la prima alla riva degli Schiavoni, ove stava attendendo una moltitudine di popolo tanto numerosa che n'era tutta piena e calcata la piazza di San Marco. Al vedere uscire Napoleone da quella peota e salire la spiaggia seguito da Renier e dagli altri cittadini, il popolo proruppe in così fatte grida di gioia che parve rapito da entusiasmo.

Non è a stupire che i Veneziani, benchè stati già da Napoleone delusi e venduti all'Austria, gli facessero così festosa accoglienza. Napoleone aveva fatte larghe promesse e già dati saggi non dubbi di volere gli abitatori dell'infelice paese dalle miserie loro sottrarre, onde l'arrivo di lui, come del sole che vivifica, ansiosamente aspettavano. Gli ottimati scaduti si ripromettevano di ottenere

¹ Documento n. 451.

da lui quelle onoranze proficue, di cui erano stati investiti taluni fra i maggiorenti del regno. Tutti gioivano di essere alla fine liberati dal governo austriaco che detestavano, di essere uniti al Regno d'Italia, e speravano che coll' appoggio di Napoleone la nazione italiana si ridurrebbe in unità estendendosi di mano in mano su tutta la penisola.¹ E qual meraviglia che l' uomo straordinario, il quale sovra tutti gli altri si eleva per merito proprio più che per favore della fortuna, attragga a forza l' ammirazione universale? Persino il Botta, aperto odiatore di Napoleone, di lui parla in così fatta guisa: *Temeva ed adorava il mondo Napoleone, i principi i primi, anche i più potenti, i popoli i secondi. Non v'era più luogo all' adulazione, perchè le lodi per smiturate che fossero, parevano minori del vero, nè i poeti più famosi, quantunque con ogni nervo vi si sforzassero, potevano arrivare a tanta altezza.*² A leggere queste parole si direbbe in vero che lo storico, rapito anch' egli da entusiasmo, si getta nella folla degli ammiratori ed a Napoleone dà incenso a due mani; eppure egli va innanzi e si arrovela contro i Veneziani perocchè all' arrivo di Napoleone in Venezia v' ebbe *luminaria per tutta la città, di notte il canale grande chiaro come di giorno; la piazza di San Marco più chiara del canale, regata, balli, teatri e* (soggiunge) *quel che è peggio, plausi di voci e di mani.* Parrà strano a chiunque come lo storico, dopo di avere affermato, e con sì gonfie parole, che Napoleone era obbietto di generale adorazione, deplori i Veneziani perchè lo applaudirono e lo festeggiarono. E parrà ancor più strano ch' ei seguiti avanti dicendo, che Napoleone si mostrò lieto e contento in volto, ciononostante aveva

¹ Thiers, Livre XXIX. « Ce peuple vénitien se consolait de ne plus former une république indépendante par la satisfaction d'avoir échappé à des lois tyranniques, par l'espérance d'appartenir bientôt à un vaste royaume qui comprendrait l'Italie toute entière. » Lo storico imparziale a cui sembrava naturale desiderio degli Italiani del 1807 formare di tutta quanta la penisola un solo regno, fatto uomo di parte, mostra ora di avere per utopia la ferma volontà degli Italiani di compiere oggidì quel desiderio, riscattando i Veneziani dalla schiavitù austriaca, e sottraendo i Romani dall'abborrito giogo clericale.

² Libro XXIII.

paura di essere ucciso, e che Duroc Gran Maestro di palazzo fu più diligente del solito nel visitar le cantine. Questo terrore dell' odio altrui il Botta appone all' uomo, secondo el dice, da tutti adorato; questa viltà all' eroe del secolo e di forte animo più ch' altri mai, secondo l' opinione universale! Lo storico dominato dalla passione sè inganna e coloro che gli prestano fede; e ben disse Dante: *Questi passionati non solamente mal giudicano, ma diffamando gli altri, fanno mal giudicare.* Buon pei lettori del Botta che qui la menzogna tanto è per sè manifesta che niuno vi darà credenza.²

Fatto è che all' arrivo di Napoleone in Venezia quel popolo, tutto assorto nell' aspetto di lui, dimenticò il passato ed appena si avvide del regale corteggio che lo seguiva.

Giuseppe ed Elisa si erano dalle loro reggie assentati per rivedere ed onorare il fratello, a cui, nonostante la loro sovranità, si tenevano subordinati. Il Re e la Regina di Baviera avevano colta l' opportunità di rivedere la figlia, Vice-regina e di onorare l' Imperatore e Re.

Frattanto a Luisa di Borbone, cui era paruto amaro il separarsi dai Parmensi, parve amarissimo il dover lasciare la gentile Firenze per la magra promessa di un piccolo regno nella rozza Lusitania; laonde cercava, se pur potesse, colle preghiere al colpo inaspettato e crudo riparare. Aveva risoluto di recarsi dinanzi a Napoleone per disculparsi delle accuse che credeva mosse contro di lei dal ministro francese presso lei residente, il quale ogni suo atto sinistramente interpretava.³ Intanto scriveva calde lettere all' Imperatore, ed una ne inviava a Venezia, altra

¹ Nel *Convivio*, 59.

² Non so con qual fondamento il Cantù affermi (*Il tempo dei Francesi*, 1796-1815, § 20) che Napoleone, avendo offesi tutti, si credeva di essere da tutti odiato. Contuttociò penso che nè al Cantù nè ad altri che concorresse in questo avviso, cadrà nella mente che Napoleone fosse così pauroso.

³ Correspa. T. XVI, pag 44, n. 13120. A M. Champagny. « Faites connaître à mon ministre à Florence qu'il a tort de se fâcher de ce que la Reine ait mieux célébré sa fête que la mienne, que cette observation suppose trop d'exigence. »

a Milano raccomandata al cavaliere Orosco Ministro di Spagna alla Corte vice-reale. Questi rimise la lettera ad Aldini,¹ che appena giunto in Venezia la rassegnò a Napoleone, a cui non era pervenuta l'altra spedita a Venezia. Napoleone diè vista di avere a cuore le preci della Regina;² ma le sorti di lei coll'assenso del padre Re Carlo IV erano definitivamente statuite nella convenzione segreta del 27 di ottobre.

I Veneziani stavano a speranza di grandi beneficii, e Napoleone in vero non venne meno all'aspettazione che di lui avevano. Nei primi giorni della sua dimora in Venezia, accompagnato da Prony e da Sgarzin, l'uno direttore della Scuola politecnica, entrambi Ispettori generali delle acque e delle strade in Francia, andò a visitare l'Arsenale, le isole, il porto; poi coi Ministri e col Podestà altri edifizii pubblici e gl'istituti di beneficenza, e chiamato Aldini nel suo gabinetto, si diè con lui ad esaminare un disegno di lavori da farsi nella Brenta ed a ricercare partitamente gli spedienti più acconci a migliorare la condizione della nobile e vetusta città regina un tempo dell'Adriatico. Aldini dapprima ebbe a trattare di que' lavori cogli Ispettori francesi, poi dinanzi a Napoleone,³ e tanta fu la solerzia e la prontezza del ministro, che a mettere in pronto il decreto sui provvedimenti in pro di Venezia, approvato e sottoscritto il 7 di dicembre,⁴ due o tre dì gli bastarono.

Questo decreto diviso in dodici titoli fissava i confini del dipartimento dell'Adriatico; creava un magistrato di sanità marittima, postovi per capo il Podestà, rimetteva in uso i diritti di ancoraggio, di tonneggaggio, delle tasse sanitarie e delle patenti di mare, e ne assegnava i proventi alle spese di sanità; destinava una somma annua non minore di centomila lire ai lavori ordinari; riparare il porto, scavare e ripulire i canali, mantenere e compiere le scogliere ed i muri litorali di Palestrina e di Chioggia, ed altra pure annuale di seicentomila almeno a lavori straordinari

¹ Documento n. 152.

² Documento n. 152 A.

³ Documento n. 153.

⁴ Bollettino delle leggi del 1807. Parte III, pag. 1188, n. 261.

e finchè fossero terminati; abbassare il fondo dell'Arsenale per agevolarne l'uscita, costruire un canale profondo venticinque piedi di Francia fra l'Arsenale ed il passo di Malamocco, e con escavazioni interne e con altre opere d'arte rendere il passo capace della stazione, dell'ingresso e dell'uscita dei vascelli da settantaquattro cannoni. Istituiva una Congregazione di carità composta del Prefetto Presidente, del Patriarca, del primo Presidente della Corte di Appello, del Podestà e di probi cittadini pronti a prestare l'ufficio loro gratuitamente, alla quale affidava l'amministrazione degli spedali, degli orfanotrofii, dei conservatorii e di tutti gl'istituti di beneficenza, e le cedeva, per trasferirvi lo spedale, l'edifizio di Santa Maria Maggiore incamerato; le spese del mantenimento di tutte le opere pie così riunite poneva a carico della cassa del Comune fino alla somma annua di ottocentomila lire, ed altre dugentomila per gl'impegni di culto e di sussidii assunti dallo Stato verso i religiosi ed i sodalzi disciolti in luogo degli interessi loro dovuti dalla Zecca e dal Banco-Giro. Accoppiate insieme alcune parrocchie della città, da sessantotto che erano le riduceva a trentotto. Ordinava la erezione di un cimitero per tutti i defunti nella città, cui faceva dono a tal uopo dell'isola di San Cristoforo appartenente allo Stato, e dava facoltà al Consiglio dei Savi di sottoporre a tasse il trasportare ed il seppellire i defunti fissandole in modo da cavarne la somma occorrente pel cimitero, per l'ufficiatura della chiesa e per la sepoltura gratuita dei poveri. Allestito il Cimitero mediante la spesa di centomila lire da farsi in due anni, vietava il tumulare cadaveri nelle chiese e nei sepolcri della città. Prescriveva che nel termine di tre anni tutta Venezia fosse illuminata ed in sei mesi la piazza di San Marco con un fanale a triplice riverbero in ogni arco del portico, e questo alle spese degli abitanti delle case situate attorno la piazza; che la riva degli Schiavoni fino al campo di San Giuseppe si prolungasse e si formasse in quell'isola un passeggio pubblico con viali e con giardino da incominciarsi tosto e da compiersi nell'anno 1809 con un fondo a parte di quattrocentomila lire somministrate dal

Re, cui dovevasi presentare il disegno di altro grande passeggio alla Giudecca. Il Magistrato municipale, cui era commessa l'amministrazione di tutte le istituzioni e di tutte le opere decretate, doveva pei grandi lavori, da eseguirsi nel passo di Malamocco, valersi di esperti idraulici della marina francese, e la cassa del Comune per tutto, eccettochè pei passeggi, doveva fornire le spese. Laonde il decreto ordinava che per sopperire agl'impegni ordinari del Comune si aprissero nel suo bilancio annuo preventivo tante sorgenti di rendita da formare almeno un avere di settecentomila lire; pel mantenimento degl'istituti pii riuniti vi si stanziassero le entrate loro proprie, a cui altra ne aggiungeva di cinquecentomila lire l'anno da iscriversi tosto nel Monte Napoleone pei capitali ad essi dovuti dalla Zecca e dal Banco-Giro; e per le spese di sanità marittima il prodotto dei diritti, delle tasse, delle patenti di mare, aumentato dalla imposta sui traghetti interni che il fisco rinunziava al Comune. Pei lavori straordinari il decreto cedeva in proprietà alla città di Venezia ben quattromila case appartenenti al Demanio, eccetto quelle ch'entro due mesi venissero ad uso pubblico riserbate; di più accordava la scelta e trasferiva il dominio per sei milioni di beni stabili dello Stato posti nei dipartimenti nuovamente aggregati, a negozianti di Venezia che già avevano preso o prenderebbero impegno di pagarne il prezzo, da stabilirsi da periti, nel termine di sei anni in contanti e per rate alla cassa del Comune. Il decreto rilasciava alla città tutta l'isola di San Giorgio per costituirvi il porto franco di già concesso con altro decreto del 25 di aprile 1806; fissava il modo onde verrebbero soddisfatti i crediti liquidati verso la Zecca ed il Banco-Giro, di cui accennai nel Capitolo precedente; prefiggeva il dazio di introduzione sullo zucchero, sul sapone, sui cristalli e sui vetri lavorati ad uso di Boemia; infine approvava il piano di Artico Ispettore generale onde regolare le acque della Brenta e del Bacchiglione ed ordinava gli si desse ragguaglio della spesa entro due mesi, poi si mettesse mano all'opera che nel 1810 voleva compiuta.

Napolene, a mo' di ristoro dei maltrattamenti passati, faceva queste larghezze ai Veneziani, per le quali provvedeva alla salubrità ed alla comodità del loro soggiorno, al decoro ed all'abbellimento di una città tanto illustre e singolare, dava lavoro ai bisognosi, ricovero agl'infermi ed agl'inetti al lavoro, promoveva l'agricoltura, il commercio, le industrie. Venezia doveva in pochi anni, se non recuperare la grandezza antica, per certo non rimanere al disotto di veruna delle città primarie del Regno.

Importava grandemente che tosto si nominassero e si insediassero i Magistrati e gli Ufficiali ordinati sulla esecuzione di quelle benefiche disposizioni e si empissero altri impieghi vacanti; onde il Ministro segretario di Stato, dopo la promulgazione del decreto del 7 di dicembre soprammentovato e di altro¹ con cui i Collegi elettorali erano chiamati a compiere il loro numero ed a nominare trecentoventi elettori tratti dai nuovi dipartimenti, in meno di una settimana, in cui Napoleone prolungò la sua dimora in Venezia, propose ed ottenne la nomina di Podestà,² di Presidenti e di Procuratori regi delle Corti e dei Tribunali di giustizia,³ di alcuni Consiglieri di Stato,⁴ di Consiglieri di Prefettura⁵ e dei membri del Consiglio comunale di Venezia.⁶

Ognun sa quanto rileva che le cariche e le magistrature siano affidate a persone oneste, abili, premurose; onde il fare buona scelta era per sè malagevole, e grave pel Ministro tenuto di renderne ragione al Re ed ai cittadini. Le nomine fatte in così breve tempo riuscirono di comune soddisfazione, sebbene il Ministro fosse da altre cure distratto, dovendo per fino fornire di articoli la gazzetta di Venezia:⁷ Napoleone voleva che nei diarii i fatti e le no-

¹ Bollettino delle leggi, n. 260.

² Ivi, n. 246 e 247.

³ Ivi, n. 251 al 258.

⁴ Ivi, n. 262.

⁵ Ivi, n. 248, 249, 250.

⁶ Ivi, n. 263.

⁷ Documento n. 454.

velle a suo modo si notassero. I Veneziani si mostrarono riconoscenti di quanto il Ministro aveva in pro loro operato, ed i rappresentanti del Comune chiedevano di andare essi personalmente a rendergliene testimonianza: Aldini li ringraziò del buon volere, dicendo che nulla a lui dovevano, tutto alla clemenza del Re.¹

Napoleonè partì fra le acclamazioni festose e cordiali dei Veneziani e, presa la via del Friuli, si recò a visitare le fortezze di Palmanova e di Osopo, poi di Peschiera e di Mantova. Qui rivede Luciano de' suoi fratelli il solo che dirimpetto a lui da ogni suggestione sciolto si tenesse, perciòchè nulla a lui doveva. Fermo ai principii della democrazia, preferiva la modesta oscurità del cittadino allo splendore abbagliante di una corona, e tanto aveva a dispetto la novizia maestà dei fratelli, quanto Napoleone si recava ad onta la sua privata persona. In un lungo colloquio di più ore, Napoleone si studiò di trarlo a sè e di ammansare la sua fiera, di risvegliarne l'amor proprio ponendogli innanzi il bene che alla patria, la gloria che a sè medesimo poteva procacciare, e gli offrì il trono del Portogallo o di altro regno, con questo che la moglie ripudiasse, e di dotarla magnificamente gli prometteva. Luciano si adontò di così fatta proposta e con disprezzo la rifiutò, nè tacque delle voci, che Fouché Ministro di polizia malignamente aveva fatto spargere in Francia ed inserire in un diario da lui sovvenuto, sulla opportunità di consolidare l'impero provvedendo alla successione della dinastia diretta dell'Imperatore; con che egli intendeva di preparare al divorzio la pubblica opinione: ciò che aveva mosso fortemente a sdegno Napoleone, il quale non voleva innanzi tempo affliggere la Imperatrice, nè tollerava che altri si facesse indagatore, precursore, interprete dei suoi divisamenti.² Forse Luciano previde e fece

¹ Ivi, Documento n. 454.

² Corresp., T. XVI, pag. 140, n. 13329. A M. Fouché; pag. 180, n. 13373. Au même; e pag. 184, n. 13379. A M. Maret. Venise, 6 décembre 1807. « Je vois avec peine que l'on continue à parler de choses qui doivent affliger l'Impératrice, et qui sont inconvenantes sous tous les points de vue.

manifesti a Napoleone i tristissimi effetti che da una sfrenata ambizione potevano derivare, onde la rovina di lui e della sua famiglia sarebbe tanto più grave ed irreparabile quanto maggiore l'elevatezza a cui fosse salita. Nondimeno Luciano mostrò di acconsentire che una figlia, ch'egli ebbe dalla prima moglie, andasse a corte presso la Imperatrice madre e seguisse il volere di Napoleone che a regie nozze, e forse con Ferdinando Principe reale di Spagna, la destinava.¹ In quel fraterno abbracciamento vi ebbero concitamenti di dispetto, sfoghi di collera ed infine sentimenti profondi di commozione. I due fratelli si separarono corrucciati, ma non meno di prima affezionati.²

Il 15 del dicembre Napoleone rientrò in Milano, ove lo attendevano il Re e la Regina di Baviera. Giuseppe aveva fatto ritorno alla sua reggia, ed Elisa ancor essa, senza che durante il suo soggiorno in Venezia avesse avuto campo d'intrattenersi col Ministro Aldini, sopra cui riposava la cura degli affari del suo principato, tanto egli aveva dovuto di continuo stare a posta dell'Imperatore e Re.³

Frattanto nella tranquilla Firenze il popolo, desioso di mutamenti ed istigato forse dal Ministro e dai partigiani della Francia, dava tumultuando segni d'impazienza. Laonde Maria Luisa, chiamate alcune truppe da Livorno, affrettò la sua partenza, ed anche per giungere a Milano in tempo di incontrare l'Imperatore, da cui altro più non richiedeva che di potere sicuramente trasferirsi a Madrid in

J'ai écrit fortement là-dessus au Ministre de police.... Tous ces bruits qui s'accréditent si facilement ne peuvent atteindre le but d'influer sur ma manière de voir et de sentir.... Il me semble que de pareilles choses ne doivent pas se dire deux fois. Faites mettre la note suivante dans les journaux; mais ayez bien soin qu'elle ne soit pas mise dans le *Moniteur*. — Deux mariages sont en train à Munich, celui de la princesse Charlotte de Bavière avec le prince royal de Wurtemberg, et celui de la sœur de l'Empereur de Russie avec le prince royal de Bavière. — Faites mettre cela sous la forme des *on dit*.

¹ La giovanetta andò, e rimase alcun tempo presso l'avola Madama Letizia, ma, avendo imbevuti principii opposti a quelli che nella corte imperiale si professavano, tanto vi divenne molesta, che fu poi rimandata alla casa del padre.

² Documento n. 155.

³ Documento n. 156.

mezzo alla sua famiglia.¹ Essa era aspettata in Milano il 17, ed Orosco ne informava Aldini affinchè a Napoleone ne desse avviso.²

Napoleone nelle cose di governo e di guerra esigeva grande solerzia, puntualità e prontezza dagli esecutori degli ordini suoi; laonde durante la pace non lasciava in riposo i Ministri³ più che i Marescialli nel campo. Ed in quella guisa che il Maresciallo capo dello stato maggiore dell' esercito aveva il filo dei disegni di lui Generalissimo, delle marcie, delle disposizioni varie di strategia che altri dovevano espedire, così il Ministro Segretario di Stato del regno, solo o prima o meglio di ogni altro ministro, conosceva le intenzioni di Napoleone e toccava a lui di compilare in gran parte i decreti concernenti l'amministrazione dello Stato, di coordinare, di riferire e talvolta di modificare i lavori degli altri ministri; e dove questi ben sovente all' arrivo del Re in Milano gli esibivano cose già preparate, il Ministro Segretario di Stato doveva repentinamente occuparsi di tutto quell' ordinamento.

Il giorno 20 del dicembre l' Imperatore e Re aprì solennemente i collegi elettorali e pronunziò un discorso, in cui rammentava agl' Italiani le glorie antiche, e come del loro decadimento fossero state cagione le gare municipali, le intestine discordie: molto avevano fatto, molto restava loro a fare: fossero ai Francesi uniti di affetto come erano legati da interessi comuni, li riguardassero come fratelli maggiori, e riconoscessero come sorgente di prosperità, e come garanzia della loro indipendenza, la unione della corona di ferro alla corona imperiale.⁴ Così Napoleone sul finire del 1807, quando non aveva più limiti la sua ambizione, dichiarava solennemente vana la promessa della

¹ Documento n. 157. Corresp., T. XVI, pag. 199, n. 13402. Au Roi Joseph, Milan. 17 décembre. « La Reine de Toscane est ici. Elle veut s'en aller à Madrid. »

² Documento n. 158 e 158 A.

³ Corresp., T. XVI, pag. 164, n. 13358. « Les soirées d'hiver sont longues, remplissez vos portefeuilles, afin que nous puissions, dans les soirées de ces trois mois, discuter les moyens d'arriver à de grands résultats. »

⁴ Documento n. 159.

separazione delle due corone e gl'Italiani destinati a rimanere in perpetuo sotto la patria potestà o tutela della Francia.⁴

Dal 15 al 23 del dicembre furono promulgati ventisette decreti sottoscritti da Napoleone e contrassegnati da Aldini; dei quali darò un cenno affinchè si veggia la varietà e la importanza della bisogna in così breve tempo fornita.⁵

Furono accoppiate insieme alcune parrocchie di altre città dei nuovi dipartimenti,⁶ portata ai registri del Monte Napoleone, per supplimento di rendita delle parrocchie aventi menò di cinquecento lire annue, una partita formata col cumulo di rendite e di tasse a carico dei benefici, dei canonicati e delle mense vescovili vacanti:⁷ fu riservata al Re la nomina alle dignità chiericali nelle collegiate cattedrali, concessa al vescovo sol quando fosse loro commessa la cura d'anime:⁸ si ordinò la liquidazione ed il pagamento dei crediti fruttiferi delle mani morte verso la Repubblica di Venezia estranei alla Zecca ed al Banco-Giro:⁹ fu attribuito al Ministro dell'interno l'ufficio di soprintendere all'amministrazione delle opere pie e di pubblica beneficenza, affidata alle Congregazioni

⁴ Giordani al Marchese di Montrone da Cesena il 1 del 1808. Appendice, pag. 260. « Nel suo discorso (di Napoleone ai collegi elettorali) m'è parso di legger chiaro che noi saremo perpetuamente provinciali, cioè sudditi dei Francesi. Non pare anche a te lo stesso? »

⁵ In que' Ministeri gl'impiegati erano pochi, ma abili i più, tutti fidi ed operosi; semplice e bene ordinata la distribuzione del lavoro; scarse e piano le regole, spediti i modi di esecuzione; onde non confusione, non ismarrimenti, non ritardi, non errori o pochi e presto emendati, e gli affari pubblici si sbrigliavano prontamente, bene e con poca spesa. »

⁶ Bollettino delle leggi del 1807. Parte III, pag. 1214, n. 266.

⁷ Ivi, pag. 1231, n. 280. « Il supplimento ai parrochi dei venti dipartimenti in cui era diviso il regno popolato di 5,507,270 abitanti, ascese a L. 560,947,70. Dagli Stati della Chiesa si erano staccate ed unite al Regno le provincie della Romagna, del Bolognese e del Ferrarese. Nel Ferrarese, che si estende in piano, e trae gran parte delle rendite da censì e da livelli, dei parrochi i più erano ben provveduti. Ma nella Romagna e nel Bolognese, la cui popolazione non oltrepassava 626,738 abitanti, il supplimento ai parrochi creati sotto l'auspicio del Papa montò a L. 97,467. 97. »

⁸ Ivi, pag. 1400, n. 282.

⁹ Ivi, pag. 1467, n. 288.

di carità: ¹ si aumentò di dugentomila lire la dotazione dell'ordine della Corona di ferro, e si aggiunsero all'ordine quindici dignitari, cinquanta commendatori e trecento cavalieri: ² si accrebbe il numero dei Consiglieri di Stato e si aggiunsero dodici assistenti: ³ nuovi Consiglieri legislativi si nominarono ⁴ e nuovi Uditori: ⁵ si elevò alla dignità di Grande Ufficiale della Corona il Patriarca di Venezia, ⁶ a prefetture di prima classe quelle di Passeriano e dell'Adige: ⁷ fu stabilito il ragguaglio della lira italiana con altre monete, di alcune tollerato il corso, di altre vietato: si pubblicarono le tariffe delle monete correnti in tutto il Regno e di quelle permesse soltanto in alcuni dipartimenti e distretti. ⁸ Anche si dette un ordine nuovo alle finanze del Regno: gli arretrati, al cominciare del 1807, furono riuniti in un solo esercizio e posti nel conto del 1806; fissata a centodiciannove milioni la spesa del 1807; determinati i diritti del bollo sugli affissi, sui diari, sulle carte da giuoco; concessa l'esenzione dalla tassa di registro, per eredità o per legati di usufrutto, di pensione o di rendita vitalizia non eccedenti venticinque lire annuali, a coloro che vivessero del proprio lavoro; stabiliti i depositi per cauzione dei riscottori, dei notai, dei cancellieri, dei causidici e degli uscieri; circoscritta a centoventi milioni la spesa del 1808, a quarantotto denari per ogni scudo di estimo la imposta prediale (eccetto i dipartimenti veneti), la tassa personale a sei lire, di cui un quindicesimo al tesoro, tutto il resto al Comune; tassate le professioni, le arti, le industrie, le mercature variamente secondo l'importanza loro e del

¹ Ivi, pag. 1229, n. 279.

² Ivi, pag. 1219, n. 272.

³ Ivi, pag. 1214, n. 267. Gli assistenti ricevevano dal Tesoro una provvisione annua di mille lire, e la famiglia doveva loro fornire in Milano un assegnamento annuo di ottomila.

⁴ Ivi, pag. 1215, n. 268, e pag. 1216, n. 269.

⁵ Ivi, pag. 1217, n. 270.

⁶ Ivi, pag. 1206, n. 264.

⁷ Ivi, pag. 1218, n. 271.

⁸ Ivi, pag. 1337, n. 281.

luogo in cui si praticavano, esenti i maestri in belle arti, gli apprenditori di arti meccaniche non praticanti, que' che tengono discepoli a dozzina ed i giornalieri; delle tasse tre quarti al tesoro, uno al Comune.¹ Furono allora dichiarate di buona preda le navi di qualsiasi nazione che avessero pagata una tassa al governo delle isole britanniche poste in istato di blocco, od avessero sofferta visita di vascello inglese, o navigassero a porto inglese o da porto inglese fossero partite.² Si annullarono gli atti del governo austriaco contrari al trattato di Campo-Formio, ed i diritti ed i contratti concernenti i beni nazionali si rimisero nello stato in cui erano prima del trattato.³ Il Consiglio dei consultori fu trasmutato in Senato consulente; suo ufficio registrare le leggi, reprimere gli abusi contro la libertà civile; un Senatore per ogni dipartimento sopra triplice scheda dei collegi elettorali nominato dal Re; commesso al Ministro Segretario di Stato di vegliare la esecuzione di questo quinto Statuto costituzionale.⁴ Con lettere patenti fu conferito il titolo di *Principe di Venezia* ad Eugenio Napoleone erede presuntivo⁵ della Corona d'Italia; ⁶ di *Principessa di Bologna* alla figlia di lui Giuseppina, ⁷ di *Duca di Lodi* a Melzi Cancelliere Guardasigilli, ed annesso al Ducato un ricco appannaggio trasmissibile agli eredi maschi per ordine di primogenitura.⁸ Napoleone dichiarò nei decreti che intendeva in questa guisa di mostrarsi soddisfatto dei Veneziani e dei Bolognesi, e di onorare, di ricompensare Melzi che primo in Lodi sul campo di battaglia gli recò le chiavi, gli manifestò i voti della città di Milano⁹ e con maturo senno, con rigorosa illiba-

¹ Ivi, pag. 1499, n. 230.

² Ivi, pag. 1207, n. 265.

³ Ivi, pag. 1498, n. 239.

⁴ Ivi, pag. 1220, n. 273.

⁵ Presunzione assai dubbia dopo il discorso reale ai tre collegi e le voci che correavano sul divorzio di Napoleone.

⁶ Ivi, pag. 1222, n. 274.

⁷ Ivi, pag. 1223, n. 275.

⁸ Ivi, pag. 1225, n. 276.

⁹ E non già in commemorazione della battaglia di Lodi, come Thiers afferma nel suo Libro XXIX.

tezza rende grandi servigi all'amministrazione pubblica; ed affinchè a renderne continuasse, lo nominò Presidente della Censura.¹

Carlo Botta qui pure, e più che altrove, troppo palesemente si mostra parziale e passionato narratore. *Trattò Melzi*, ei dice, *molto rimessamente perchè non ne aveva più bisogno, perchè poi fosse meglio rintanato lo creò Duca di Lodi*. Tace che lo nominò Presidente della Censura, e prosegue: *Dolsimi in queste storie di molte funeste cose e di molte ancora dorròmmi, ma di niuna più mi dolgo o dorròmmi che dello aver veduto contaminato dai soffi napoleonici un Melzi*.² Ingiuria villana, che mentre discopre un odio capitale contro Napoleone,³ follemente involve tutti quegli uomini pregiati e ragguardevoli che a lui si accostarono e da lui ebbero uffizi ed onoranze.

Napoleone voleva che le patenti reali ed il quinto Statuto anche nella Corte imperiale si divulgassero, voleva distribuirne ai Presidenti dei collegi elettorali; laonde il 20 di dicembre ne chiese ad Aldini alcuni esemplari⁴ e gli commise di avvertire Di Breime che la domane a lui si recasse per un lavoro che avevano a fare insieme,⁵ ed era la divisione del paese veneto in dipartimenti e le nomine dei consigli dipartimentali, distrettuali e comunali decretati poi il 22 ed il 23 del dicembre.⁶

A tutti era ormai palese che il Ministro Aldini si trovava assai bene nella grazia di Napoleone e della famiglia imperiale, laonde la principessa Santa Croce, allogata già come dama di onore presso la Regina d'Etruria, e, dopochè la Regina ebbe perduto il regno, stata per compassionevole affetto ricettata presso la Imperatrice madre, paren-

¹ Bollettino delle leggi, pag. 1227, n. 277.

² Libro XXIII.

³ Giordani, t. V, pag. 313. « Il povero Botta ha fatto una gran fatica per iscontentar tutto il mondo... Ne ho letti nove libri, e ci andrò al suo deplorendo il mal genio che lo ha travolto. »

⁴ Documento n. 160.

⁵ Documento n. 161.

⁶ Bollettino delle leggi, pag. 1401, 1449, 1458, 1481; n. 252, 284, 285, 286 e 287.

dole questa una condizione non poco umiliante, domandava ad Aldini consiglio ed assistenza.¹ Salmatoris Rossillion, Intendente in Torino dei beni della Corona di Francia, aveva avuta la commissione onorevole di trasportare la corona ferrea da Monza a Milano il dì della incoronazione del Re d'Italia: se Melzi, per aver portate a Lodi le chiavi di Milano, si era buscato con ricco appannaggio il titolo di Duca, il portatore della corona ferrea in occasione tanto solenne ben poteva aspirare al grado di cavaliere di quella stessa corona; mosso forse da questa considerazione Salmatoris ricorreva ad Aldini affinchè gli facesse ottenere quel cavalierato.² Fino Massimiliano Giuseppe Re di Baviera scriveva di suo pugno ad Aldini si adoperasse nell'indurre l'Imperatore a dare pieni poteri per un trattato di commercio fra i regni d'Italia e di Baviera; Napoleone gliene aveva fatta promessa, ma essendo distratto da tante cure, aveva egli stesso suggerito al Re di dare ad Aldini l'incarico di ricordarglielo.³ Fesch, principe imperiale e porporato, raccomandava ad Aldini un prete Segretario del Cardinale di Bayane cui si era tolta una pensione.⁴ Caprara Gran Scudiere, Gran Dignitario del Regno rimetteva al Ministro Aldini una lettera di Balathier suo dependente, affinchè volesse egli impetrargli grazia da Napoleone, il quale, essendosi recato al convitto dei paggi, si era formalizzato ed aveva preso sdegno che ne fosse confidato l'indirizzo a Balathier Vice-Governatore ch'egli aveva conosciuto nella scuola militare di Brienne. Egli ben sapeva che Balathier, espulso o fuggito da quella scuola, era poi entrato nell'esercito e da semplice soldato salito al grado di aiutante generale, tuttavia lo aveva in concetto di una testa balzana a tutt'altro adatta che ad educare giovanetti. Balathier, poich'ebbe notizia della cattiva opinione che l'Imperatore aveva di lui concepita, stava in tormento, onde scrisse al Gran Scudiere suo superiore quella let-

¹ Documento n. 162.

² Documento n. 163.

³ Documento n. 164 A.

⁴ Documento n. 165 A, e B.

tera, in cui dava a divedere che la sua condotta nell' età virile doveva aver fatto dimenticare i trascorsi della prima giovinezza, e lo pregava d'impetrargli un' udienza da Sua Maestà.¹ Felici Consigliere di Stato, antecessore di Breme nel Ministero dell' interno, essendo in età avanzata, infermiccio e padre di numerosa famiglia, supplicava di essere messo in riposo, e la supplica affidava ad Aldini affinchè la presentasse e raccomandasse a Sua Maestà.²

Napoleone, fra un mondo di suppliche e di querele che in Milano gli furono presentate, si era imbattuto in un memoriale anonimo che gli parve da non passare inosservato. Domandavasi che, senza derogare al decreto del 20 di novembre 1806, da cui era vietato fabbricare, vendere, tenere presso di sè armi appuntate sotto pena di tre anni di ferri, si facesse grazia a taluni giovani campagnuoli disubbidienti per ignoranza, stati presi e condannati. Nel memoriale inoltre si apponeva a Moscati di essere per vecchiezza inetto all' ufficio di Direttore generale della istruzione pubblica e si proponeva in sua vece un Bossi piemontese; si apponeva a Paradisi, Direttore generale delle acque e strade, di lasciarsi aggirare da imbrogliatori vaghi di pecunia e rapaci, onde un' amministrazione viziosa, parziale, dispendiosissima.³ Napoleone rimise il memoriale ad Aldini affinchè gliene facesse rapporto; ed Aldini riferì, quant' è della grazia, che il ridonare alle famiglie loro ed all' agricoltura que' poveri paesani, che forse inavvedutamente contravvennero al Decreto, onninamente alla clemenza sovrana si apparteneva, e rispetto ai due Direttori non avere motivo veruno di tenere riprensibile l' amministrazione loro, ed a Sua Maestà rammentava essere Moscati e Paradisi de' più antichi suoi servitori.⁴ Così Aldini procurava a un modo di mantenere nella grazia di Napoleone Paradisi di lui cordiale amico e Mo-

¹ Documento n. 166.

² Documento n. 167.

³ Prot. ris., n. 58.

⁴ Prot. ris., n. 58 A.

scati che comunemente veniva riguardato come uno de' suoi più acerbi nemici.

L' autorità ed il potere di Aldini si andavano estendendo, anche al di là dei confini del regno, nelle altre parti d' Italia, ove regnavano principi subordinati all' Imperatore e Re;¹ e l' affezione, di cui era obbietto, comunemente muoveva dalla rimembranza dei benefizi ricevuti e dalla aspettazione di nuovi:² e non è meraviglia che coloro, i quali miravano ad ottenere favori da Napoleone, ricorressero là dove più si confidavano. Il conte di Colloredo, generale bavarese, con regolare congedo dimorante in Udine, stava attendendo l' autentica di un Decreto contenente il permesso di fregiarsi dell' ordine di San Giorgio: presentatosi perciò ad Aldini,³ pensò di profittare della intercessione di lui e lo pregò di voler dare appoggio ad una sua supplica all' Imperatore: gli era stata assegnata la pensione sull' erario di Manheim: pei mutamenti politici avvenuti dipoi il debito pubblico di Manheim si era ripartito fra quattro ducati di Baden, di Aassia-Darmstad, di Nassau-Wingen e di Linange, dei quali nessuno pagava la sua quota per la ragione che il pensionario dimorava fuori dello Stato. Il conte Colloredo, non volendo allontanarsi da Udine, nè potendo ad un tempo fare in più luoghi stabile dimora, fu per sette anni defraudato della pensione: essendosi, per un nuovo mutamento politico, fondata sotto il protettorato di Napoleone la Confederazione del Reno, in cui erano compresi que' Ducati, ed Udine aggregata al regno d' Italia, chiedeva la pensione intera e l' arretrato, perciocchè l' uno e l' altro paese non aveva più che un padrone.⁴

Il 24 del dicembre Napoleone, all' improvvisa partitosi da Milano, difilato, traversando Alessandria e Torino, se n' era andato a Parigi. Prima di partire egli aveva con

¹ Documento n. 168.

² Documento n. 169.

³ Documento n. 170 A, B, C.

⁴ Documento n. 170 A.

Aldini e con Prina concertato un decreto¹ che vietava la importazione nel regno delle manifatture di cotone, eccetto quelle provenienti dalla Francia ed introdotte da Vercelli o dalla dogana di Pacarana. Questo decreto era stato contrassegnato da Aldini e restava a porvi la data ed il luogo della pubblicazione; Aldini, aveva presentato a Napoleone un rapporto da lui richiesto sulle spese presunte del suo ministero per l'anno 1808;² e Napoleone, portando con sè il decreto ed il rapporto, aveva lasciata Milano senza che i Ministri del regno e nè pure il Ministro Segretario di Stato ne avessero avviso, ond' eglino si affrettarono di spedirgli per istaffetta questi ed altri lavori che loro aveva commessi e che alla partenza di lui erano rimasti incompiuti; ed Aldini dovè per lettera³ domandargli il permesso di trasferirsi per pochi giorni in Bologna ad accertarsi sullo stato dei propri affari, di cui riceveva novelle non liete dal suo mandatario e dai castaldi.

Appena giunto in Bologna andò a visitare le tenute e ben ebbe di che chiamarsi soddisfatto al modo ed alla riuscita della coltivazione, chè bella ed abbondante era stata la raccolta e specialmente di canapa e di riso, ma una parte non piccola ne rimaneva ammassata nei magazzini, la minore venduta a contanti e la maggiore spedita in paesi lontani, ceduta a fidanza, esposta agli aggravii eccessivi ed ai rischi dei trasporti per mare; onde mancanza o ritardo delle riscossioni, il prezzo riscosso, al netto, inferiore al costo e non bastevole alle spese fortissime della coltura e degli operai coltivatori. Era di necessità improntare a usura per isciorsi dagl' impegni, ed avvolgersi in debiti nuovi ingrossati dagl' interessi del denaro improntato. Nè si potevano recare a pro dell'azienda gli emolumenti che Napoleone largamente dispensava ai ministri che presso di lui risiedevano, e ch'egli esigeva si spendessero con uguale larghezza nella capitale dell'Im-

¹ Bollettino delle leggi, pag. 1534, n. 292.

² Prot. ris., n. 59.

³ Prot. ris., n. 60 A.

pero. Le spese di un ministro dimorante in Parigi erano molto gravi,¹ ed Aldini non era uomo da fare anzi, nè da lasciarsi sopraffare da altri suoi pari.

Aldini si era recato in Bologna al doppio scopo di avere piena contezza dei propri affari e di pigliarsi un po' di riposo; ed, essendo pressochè ignota la sua venuta, passò que' pochi giorni in tutta pace fra i congiunti e gl' intimi amici, e perfino poche lettere gli pervennero,² e di queste talune cerimoniose di vescovi³ per solito più ch' altri ossequiosi. Tornato in Milano alcuni dì si trattene col Vice-re e coi ministri. Ivi ebbe la dolce insieme e superba compiacenza di ricevere una lettera di Melzi⁴ che lo pregava di volere raccomandare a Napoleone un cavaliere Negri, a cui egli rendeva favorevole testimonianza. Aldini di buon grado accolse l' opportunità ed il destro di usare cortesia e di rendere servizio a chi palesemente gli si era mostrato nemico. Altre lettere ricevè di Magnani, il quale a lui ricorreva, affinchè gli facesse ottenere il doppio stipendio di primo Presidente della Corte di appello di Bologna e di Consigliere di Stato⁵ rassegnando, se fosse d' uopo, una supplica a Napoleone. Aldini che, avendo Magnani in concetto di uno dei più dotti giureconsulti del Regno, diè opera a fare che dal gran Giudice fosse proposto e da Napoleone nominato primo Presidente di quella Corte, procurò eziandio che per ispontaneo favore gli fosse concesso il doppio stipendio senza presentare la supplica⁶ che potev' essere presa come indizio di indiscreta avidità. Questa condotta egli teneva col Magnani che la voce pubblica accusava di essersi nascosamente adoperato nel porre ostacoli al suo avanzamento.

Aldini, oltre ai pregi singolari dell' ingegno, questo aveva, pur singolare, dell' animo, non conservare rancore,

¹ Per darne un saggio unisco ai Documenti, sotto il n. 171, una nota delle mance che il ministro distribuiva alla fine d'ogni anno.

² Documento n. 172, 172 A.

³ Documento n. 173.

⁴ Documento n. 174 A, B, C.

⁵ Documento n. 174 D.

con tutti mostrarsi imparziale, compiacersi nel rendere beneficio specialmente a coloro che erano tenuti, e ch' egli stesso teneva come suoi avversari; onde alcuni, che tali erano veramente per astio e per invidia, gli divennero affezionati per istima e per gratitudine.

CAPITOLO VII.

Aldini torna a Parigi. — Arrivo di Junot in Lisbona, fuga dell' Infante Giovanni. — Continuano le discordie nella famiglia reale di Spagna. — Carlo e Ferdinando ricorrono a Napoleone. — Il Principe della Pace consiglia al re di abbandonare la Spagna. — Il popolo in Aranjuez si leva a romore ed atterra il palazzo del Principe della Pace. — Questi è preso, ferito, imprigionato. — Carlo IV abdica in favore di Ferdinando, poi dichiara nulla l'abdicazione. — Murat coll' esercito francese in Madrid. — Aspira al regno di Spagna. — Napoleone l'offre al suo fratello Luigi. — Decreti del 10 e del 18 di febbraio. — La Toscana. — Elisa Baciocchi. — Dauchy. — La Corte di Roma. — Miollis occupa gli Stati romani. — Contese con Roma. — Di Breme. — Decreto presentato da Prina. — Marescalchi ed Aldini. — Episodio sovra Pietro Giordani.

Aldini, rendute grazie al principe Belgioioso, che con isplendida cortesia gli aveva dato alloggio nel suo palazzo, e preso congedo dal Vice-Re, si partì da Milano. Giunto in Parigi diè ragguaglio a Napoleone dell'amministrazione del regno e specialmente di quegli affari che abbisognavano dell'approvazione regia; ed erano lo stato delle riscossioni e delle spese da farsi in tutto l'anno 1808 ed un conto a parte pel primo trimestre già incominciato; il disegno di un nuovo ordinamento della contabilità nazionale; la proposta di uno spediente onde rialzare il credito pubblico e rendere compartecipi lo Stato ed i privati cittadini del profitto eccessivo che ricavava la compagnia dei compratori dei beni demaniali di Napoleone chiamata la *Banda Nera*; un rapporto del Ministro dell'interno sulle rendite dei Comuni di 1^a classe nel 1802 ed altro sul credito degli spedali per ricovero e per somministrazioni alle truppe francesi; un abbozzo di decreto per una casa di educazione delle fanciulle; ¹ ed infine altro rapporto del Gran Giudice

¹ Documento n. 175.

sulla tariffa giudiziaria riformata ad esempio dei Tribunali francesi e sul trasmutamento di alcune spese dal Ministero di giustizia a quello dell'interno. ¹ La prima cosa ei dovè compilare un decreto che ordinava si stabilisse in Venezia il presidio di un battaglione di guardie nazionali destinate a sostituire i soldati di linea chiamati altrove, manifesto indizio che si preparavano o si prevedevano nuovi conflitti; e di già aveva appresa la cagione per cui Napoleone così all'improvista e con tanta prescia da Milano era partito.

Sovra i casi del Portogallo e della Spagna, che nella mente gli stavano impressi, gravi ed inaspettate notizie gli erano pervenute. All'annuncio che l'esercito guidato da Junot già occupava una parte del Portogallo, l'Infante Giovanni, reggente per la madre, sperando di arrestare la invasione che non poteva altrimenti impedire, aveva data fuori una dichiarazione di guerra contro la Gran Bretagna. Poi, sentendo che Junot ciononostante si spingeva innanzi, egli e la real Corte con un seguito di sette ad ottomila persone con quante ricchezze si poterono asportare, aveva fatto vela pel Brasile il 30 di novembre, nel giorno stesso in cui Junot col suo esercito entrava senza contrasto in Lisbona. ² Nella famiglia dei Borboni di Spagna, andato a vuoto il processo contro il Principe delle Asturie pel perdono a lui dato e per la sentenza assolutoria dei suoi consiglieri, ³ le discordie intestine, che sembravano sopite, si erano inacerbite. Carlo e Ferdinando separatamente, l'uno per lettere, l'altro per segreti messaggi, avevano avuto ricorso a Napoleone mentre si trovava in Milano. Il Re chiedeva pel figlio la mano di una principessa francese al fine di meglio stringere i legami fra le due nazioni, chiedeva che la convenzione del 27 di ottobre fosse pubblicata: Ciascuno implorava da Napoleone appoggio per sè, e pur tuttavia entrambi nel giudizio di lui, quasi di arbitro, si rimettevano. Napoleone da Parigi rispose al Re che di buon grado consentirebbe alla proposta unione, purch'egli desse

¹ Documento n. 475, A e B.

² Corresp., T. XVI, pag. 499, n. 43402.

³ I Duelli di San Carlo e dell'Infantado ed il canonico Escolquiz.

sicura prova di avere nella sua grazia pienamente rimesso il principe precedentemente infamato colla dichiarazione del 30 di ottobre; ¹ che non essendo per anche condotte a termine le cose del Portogallo, sarebbe immaturo e rischioso il rendere pubblica la convenzione di Fontainebleau; ² scrisse a Ferdinando commettere grave reato quel principe ereditario che ricorre a sovrano straniero. ³

Napoleone vedeva tutto andare a seconda dei suoi disegni; il Portogallo lasciato in balia di lui per la fuga della famiglia regnante; i reali di Spagna in discordia fra loro ed a lui sottomessi. Egli, tanto possente ed assoluto, ben poteva farsi per sè la parte del leone e della volpe, poteva levar giù dal trono l'ultimo ramo dei Borboni, ed era questo il partito che più vagheggiava; ma per attuarlo grandi ostacoli aveva a superare, la opposizione dei sovrani del Continente, il giusto orgoglio del popolo spagnuolo e la coscienza propria. A tutta Europa da lungo tempo erano scandalo le dissensioni domestiche ed il vivere dissoluto della Corte di Spagna, ma ciò non dava diritto all'Imperator dei Francesi di detronizzare la famiglia regnante, di sostituirvi la propria, di violare così la indipendenza delle nazioni. Il popolo spagnuolo aveva in odio la regina ed il favorito, ma venerava il Re come persona sacra, amava e portava in palma il Principe delle Asturie non per veruna sua qualità pregevole, ma per la persecuzione di cui era oggetto, e lui pure venerava come suo predestinato re; il popolo spagnuolo, benchè da mal governo oppressato, aveva sentimento ed era geloso della propria dignità; e Napoleone, despota per eccellenza, come quegli che non ammetteva limiti alla sua autorità nè tollerava ostacoli ai suoi voleri, riconosceva il diritto ed il dovere dei popoli di ricorrere alla forza propria per impedire ciò che offende l'onore loro, la loro indipendenza. ⁴ Troppo iniqua cosa era l'abusare

¹ Documento n. 476.

² Documento n. 476, A.

³ Corresp., T. XVII, pag. 41, n. 43750. « Toute démarche près d'un souverain étranger de la part d'un Prince héréditaire est criminelle. »

⁴ Corresp., T. XVI, pag. 465, n. 43359. A M. de Champagny « *La France*

dell'altrui fiducia e lo strappare la corona dal capo di chi per serbarla gli chiedeva consiglio ed aiuto.

Napoleone si era alienato da Talleyrand e di lui, cor-rivo al credere e ad un tempo doppio e maligno, diffidava, ¹ molto confidava nel senno e nell'affezione di Cambacérès franco e sincero, per solito di udire saggi pareri non ricu-sava; nondimeno, spinto da sfrenata ambizione, in queste sue dubbiezze si consultava con Talleyrand che, per en-trargli in grazia, lo secondava; sfuggiva Cambacérès che, interrogato, gli avrebbe detto il vero, e chiudeva gli orec-chi agli avvertimenti di de Tournon, il quale, non richiesto, osava di ammonirlo che, deponendo i Borboni ed usurpando il Regno violentemente o per arte, senza esservi chiamato dagli Spagnuoli, si creava nemici nuovi e dei vecchi ride-stava l'ardire. Napoleone nondimeno rimaneva in forse, e faceva chiedere a Godoy, ch'era il tutto, la cessione alla Francia del paese situato alla sinistra dell'Ebro promet-tendo un proporzionato compenso nel Portogallo; dava un termine di venti dì per rispondere e frattanto ordinava a Murat di entrare colle sue divisioni in Spagna.

La richiesta fu bene accolta dal Principe della Pace, il quale forse si prometteva di appropriarsi il sovrano do-minio delle provincie portoghesi avute in cambio: poi, per l'ingresso improvviso di un esercito che aveva per Duce il più ardito dei Marescialli di Francia, Principe dell'im-pero, temè gli fosse teso un agguato e persuase al Re non convenire alla sua dignità e sicurezza lasciarsi prendere al laccio rimanendo in Ispagna, doversi imitare l'esem-pio della casa di Braganza e trasferire in America la sede

reconnait que ces mesures (sul blocco continentale e marittimo) sont injustes, illégales, attentatoires à la souveraineté des peuples; mais c'est aux peuples à recourir à la force et à se prononcer contre des choses que les déshonorent et flétrissent leur indépendance. » E a pag. 388, n. 13620, Napoleone il 4 di marzo fa rimprovero a Junot di non aver mandati i soldati portoghesi in Francia, come gli aveva ordinato, e soggiunge: « *lorsque les Anglais débarqueront, ils iront les joindre: ce seraient des misérables s'ils ne le faisaient pas.* »

¹ Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, Livre XVI, narra che Napoleone aveva detto a Talleyrand: « Vous êtes un esprit crédule, aussi enclin à vous laisser séduire qu'habile à séduire les autres. »

del governo.¹ Napoleone, avutane contezza, deliberò di favorire la fuga la quale rendeva vacante il trono e faceva cadere i Borboni in disprezzo del popolo spagnuolo naturalmente nemico di viltà; ed avvisando che staccare le colonie dal regno sarebbe spogliarlo della sua maggiore ricchezza, lasciar non volle che i Borboni vi ponessero sede e vi si mantenessero; perciò diè ordine che, appena giunti in Cadice, come fuggiaschi si arrestassero. Carlo IV il 3 di febbraio, prima di ritrarsi, scrisse, per consiglio di Godoy, a Napoleone cercando di indagare quali fossero i suoi intendimenti, senza far parola della unione del Principe delle Asturie con una principessa francese; e Napoleone da ciò prese cagione di mostrare corruccio² per accrescere lo spavento ed affrettare la fuga.

Per contrario le popolazioni, anziché prendere a sospetto le truppe francesi, mandavano deputati al Gran Duca di Berg per pregarlo di correre sopra Madrid ad abbattere la mala ed abborrita signoria del Principe della Pace. Ed allorchè fu messo in grido che il Re e la famiglia reale stavano per trasmigrare celatamente, il popolo di Aranjuez si levò a rumore prorompendo ad imprecazioni ed a minacce contro il Principe della Pace. Carlo IV atterrito promise di non allontanarsi e, per acquetare la moltitudine ammutinata, s'indusse per sùo a privare il favorito d'ogni officio e dignità. Ma la sedizione, che dopo il pasto ha più fame che pria, non si acquetò; le guardie reali il 17 di marzo assalirono il palazzo di Godoy, che dal valore di dugento militi suoi fidi fu messo in salvo; la moglie di lui Principessa di Borbone a braccia di popolo fu portata al palazzo regio, ed il palazzo del favorito manomesso ed atterrato. Godoy stette due dì nascosto, poi fu scoperto, preso, malmenato, ferito e sopra un mucchio di paglia esposto al pubblico scherno: il dominatore della Spagna, messo così in basso di una grandezza male acquistata, pagava il fio delle sue nefandità. Carlo IV, per salvargli la

¹ Prot. ris., n. 64.

² Documento n. 177.

vita, abdicò in favore del Principe delle Asturie, il quale era accorso a difesa del suo nemico, e Godoy fu sottratto al furore del popolo e chiuso nel carcere di Villa-Viciosa. Questi fatti avvenivano mentre Murat colle sue divisioni si trovava distante quaranta leghe da Madrid.¹ Egli si affrettò ed ivi giunse il 24 di marzo con cinquanta mila soldati, e Carlo IV, come se da forza propria rassodato si tenesse, denunziò essere nulla l'abdicazione statagli, diceva, violentemente carpita. Nondimeno il giorno appresso il Principe delle Asturie prese stanza in Madrid e nelle sue mani il governo della Spagna.

Napoleone aveva prescritto a Murat come dovevasi regolare; evitare ogni atto di ostilità, fare la mostra delle sue schiere in modo che comparissero più numerose e mettere in vista i bei reggimenti dei corazzieri,² liberare Godoy dal carcere,³ trattar bene Carlo IV e la regina, non riconoscere Ferdinando per Re,⁴ dare loro ed a tutti i Grandi del regno buone parole, tenerli in suggezione, non intimorirli troppo.⁵ Diceva di voler giungere pacificamente il suo intento, ed egli stesso quale si fosse allora non sapeva:⁶ Murat all'incontro si teneva sicuro che, scacciati i Borboni,

¹ Corresp., T. XVI, pag. 500.

² Ivi, pag. 418, n. 13652. « Arriver à Madrid sans hostilités, faire camper les corps par divisions pour les faire paraître plus nombreux. » Pag. 449, n. 13695. « Vous devez faire voir toutes vos forces à Madrid, surtout vos beaux régiments de cuirassiers. »

³ Ivi, pag. 458, n. 13702. « Arrachez des mains de ces gens-là le Prince de la Paix. » E pag. 449, n. 13695. « Si on lui faisait son procès, j'imagine qu'on me consultera. » E pag. 458, n. 13702. « Je suppose que vous n'aurez pas laissé périr le Prince de la Paix. »

⁴ Ivi, pag. 438, n. 13682. « Vivre dans la meilleure intelligence avec le roi et la cour. » E pag. 439. « Traitez bien tout le monde. » E pag. 458, n. 13702. « Vous avez bien fait de ne pas reconnaître le Prince des Asturies. » E pag. 449, n. 13695. « Vous devez faire comme si l'ancien roi régnait toujours. » E pag. 459, n. 13703. « Où vous serez obligé de parler du Prince des Asturies, ne l'appellez point Ferdinand VII. »

⁵ Ivi, pag. 421, n. 13656. « Il serait dangereux de trop effaroucher ces gens-là. »

⁶ Ivi, pag. 418, n. 13652. « Je veux remplir mon but politique sans hostilités. » E pag. 452, n. 13696. « Vous ferez en sorte que les Espagnols ne puissent pas soupçonner le parti que je prendrai: cela ne vous sera pas difficile, je n'en sais rien moi-même. »

monterebbe egli sul trono di Spagna. I Generali di Napoleone ormai non si contentavano più di essere Duchi e Principi ed ambivano cingere la fronte del diadema reale: Junot, nominato Duca di Abrantes, aspirava alla monarchia del Portogallo, e Bernadotte Principe di Ponte-Corvo si brigava di guadagnar partigiani nella Svezia e di venirne in signoria, da che Gustavo IV era caduto in odio della nazione svedese.

Murat non aveva a stare in guardia di Godoy che, tratto dal carcere, gli fu condotto dinanzi con vesti lacere, lunga barba, corpo malconcio da ferite e da lividi delle catene, fatto ludibrio al popolo spagnuolo: Carlo IV, inetto a regnare di per sè, nelle lettere che Murat stesso aveva inviate a Napoleone, ¹ chiedeva non già di essere mantenuto in trono, ma che Ferdinando ne fosse escluso. Maria Luisa, giunta a Madrid in mal punto (chè fu testimone degli errori, delle discordie e delle sventure della sua famiglia), mentre sentiva dolore del perduto regno, vedeva prepararsi ai congiunti una ugual sorte, poichè questa era posta in mano di chi al suo figliuolo aveva tolto prima lo Stato di Parma, poi quello di Etruria; ed essa rifuggiva a Murat il quale, come avesse la Spagna in suo potere, già si figurava esserne il Re. ²

Per isgombrare ogni illusione dall'animo di Murat, Napoleone gli schierava dinanzi quegli ostacoli ³ che lui

¹ Ivi, pag. 458, n. 43702. Au Grand-Duc de Berg. St-Cloud, 30 mars 1808.

« Je reçois vos lettres avec celles du Roi d'Espagne. » E pag. 460, n. 43706.

« Le roi Charles... a imploré ma protection. »

² Thiers, Livre XXX. « Murat se croyait déjà Roi d'Espagne. »

³ Corresp., T. XVI, pag. 450, n. 43696. « M. le Grand-Duc de Berg. Je crains que vous ne me trompiez sur la situation de l'Espagne et que vous ne vous trompiez vous-même... Ne croyez pas que vous attaquiiez une nation désarmée et que vous n'ayez que des troupes à montrer pour soumettre l'Espagne... Vous avez affaire à un peuple neuf; il a tout le courage et il aura tout l'enthousiasme que l'on rencontre chez les hommes que n'ont point usés les passions politiques. L'aristocratie et le clergé sont les maîtres de l'Espagne. S'ils craignent pour leurs privilèges, ils seront contre nous des levées en masse qui pourront éterniser la guerre... Le Prince de la Paix est détesté parce qu'on l'accuse d'avoir livré l'Espagne à la France... L'Espagne a plus de 400,000 hommes sous les armes; c'est plus qu'il n'en faut pour soutenir avec avantage une guerre intérieure... Ferdinand est l'ennemi de la France, c'est pour cela qu'on l'a fait Roi... L'Au-

stesso avrebbero dovuto distorre da un'impresa a condurre pericolosa e da non poter riuscire senza disonore. Ma l'ambizione così lo accecava ch'el credeva di non potere impedire il suo fatale andare, ¹ sè chiamava schiavo di spietata fortuna, ² accagionava l'Inghilterra di trarlo per forza a farsi vieppiù grande e potente, ³ teneva che i destini della Francia non si potessero contrappesare se non se dalle forze riunite di tutta Europa. ⁴ Preso il partito di sbalzare dal trono anche i Borboni di Spagna e di innalzarvi taluno de' suoi, volse il pensiero a Luigi già Re di Olanda e gli offrì il regno iberico ch'era da più, invitandolo a rispondergli sì o no senz'altro, ed ingiungendogli di tacere. ⁵ Luigi rispose no, e quella corona di spine toccò poi a Giuseppe Re di Napoli.

Toccai dei fatti che precedettero il convegno di Baionna per isgannare altrui, conforme il mio proposito, delle falsità che, per odio o per ignoranza, disseminarono non veridici narratori.

Mentre le cose del Portogallo e della Spagna travagliavano la mente di Napoleone, gl'inacerbivano l'animo i frequenti ragguagli di merci portate da contrabbandiere inglesi, che, nonostante l'invigilare delle guardie, si introducevano di frode per la costiera genovese, ed il gran numero di monete false che da' contraffattori, imitando quelle di nuovo conio allora uscite dalla zecca, si erano fabbricate

gleterre ne laissera pas échapper cette occasion de multiplier nos embarras... Si la guerre s'allumait tout serait perdu. »

¹ Ivi, pag. 499. A l'Empereur de Russie. « Il est de la sagesse et de la politique de faire ce que le destin ordonne et d'aller où la marche irrésistible des événements nous conduit. »

² Ivi, T. XIII, pag. 286, n. 40912. « ... si je n'étais le plus esclave des hommes, obligé d'obéir à un maître qui n'a pas de cœur, le calcul des événements et la nature des choses. »

³ Ivi, T. XVI, pag. 499. « V. M. et moi aurions préféré la douceur de la paix... Les ennemis du monde ne le veulent pas. Il faut être plus grands malgré nous. »

⁴ Ivi, T. XIII, pag. 22, n. 40573. « Les destins de la France ne peuvent être mis en balance que par l'Europe réunie. »

⁵ Ivi, T. XVI, pag. 500. A Louis Napoléon, Saint-Cloud, 27 mars 1808. « Il faut qu'une chose soit faite pour qu'on avoue y avoir pensé. »

e messe in corso con grave danno dell'erario e dei privati cittadini. Laonde Napoleone commetteva al Ministro Aldini di presentargli due decreti, di cui l'uno prefigesse la via da seguire e le cautele da tenersi nel transito delle merci dall'emporio di Genova al regno d'Italia e dal regno all'impero di Francia;¹ l'altro bandisse che gli autori, i fautori, i complici della contraffazione o dell'alterazione delle monete nazionali sarebbero puniti coll'estremo supplizio.² Ed anche recavano molestia a Napoleone le condizioni della Toscana e più che più le controversie aspre e noiose con Roma.

Maria Luisa, prendendo consiglio ed esempio dalla Curia romana, si era data sollecitudine moltissima nel favorire monaci e preti, poca nelle cose dell'amministrazione pubblica, niuna nell'impedire la introduzione delle merci inglesi. Napoleone aveva eletto amministratore generale della Toscana quel Daucy Consigliere di Stato tenuto in sì gran pregio dal Vice-Re, il quale doveva mettere ordine alle finanze, proporre riforme in varie parti dell'amministrazione dello Stato, vegliare l'indirizzo della pubblica opinione e la puntuale esecuzione del blocco continentale. Daucy aveva mandato a Gaudin Ministro di Francia un rapporto particolarizzato, ma indigesto e disordinato, sulle finanze toscane, sulle proprietà regie, sui beni e sulle rendite del clero e dei monasteri. Ne risultava che alle mense vescovili era applicato un capitale, netto da debiti, di quattordici milioni, ed egli proponeva l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici. Napoleone ordinò che Daucy presentasse altro rapporto più ordinato e più chiaro e lasciasse in pace i vescovi, i parrochi, il clero regolare, chè l'aver a far coi monaci era abbastanza,³ e non facesse parola sulla

¹ Bollettino delle leggi, pag. 123, n. 62.

² Bollettino delle leggi, pag. 129, n. 66.

³ Corresp., T. XVI, pag. 429, n. 13663. « Décision. — Des explications sont nécessaires pour comprendre ce que le sieur Daucy veut dire. Mon intention n'est pas de faire aucun changement dans l'organisation du clergé régulier, ni parmi les évêques et curés. Il faut les laisser comme ils sont. Nous aurons assez à faire de toucher aux moines. »

sorte futura del paese.¹ Ma già si era traspirato il patto della convenzione di Fontainebleau per cui la Toscana era destinata ad aggrandire il territorio della Francia, di che que' popoli si mostravano malcontenti, perciocchè avrebbero voluto essere aggregati al regno d'Italia e, dovendo rimanerne divisi, a taluni pareva miglior partito formare della Toscana e di Lucca e Piombino uno Stato sotto il governo mite e benigno di Elisa sorella maggiore e prediletta di Napoleone.

Elisa, che aveva veduto di mal occhio regnare ai confini una principessa di stirpe borbonica, di più alta dignità e di più esteso dominio, poich' ebbe notizia del patto inserito nella convenzione del 27 di ottobre, entrò in isperanza di avvantaggiarne, e le sembrò modo acconcio a blandire il fratello fare incidere nelle monete del suo principato in luogo della leggenda — *Dio protegge l'Italia*, quest'altra: *Napoleone protegge l'Italia*. — Napoleone biasimò la sostituzione come indecente;² assegnò nondimeno ad Elisa, in aumento della proprietà privata, terre a sua scelta che dessero una rendita di 2 a 300,000 franchi, promettendole di provvedere, allorchè avesse esatta contezza di quello Stato, all'ingrandimento cui essa aspirava.³

A Napoleone soprattutto dava molestia ed impaccio la caparbietà della Curia Romana, la quale voleva piuttosto rovinare, che in niuna cosa cedere alle condizioni dei tempi, ai principii della ragion civile ed alla politica fatta comune a tutti i paesi del continente europeo. Pio VII, come Pontefice, con una bolla stampata ed affissa aveva prescritto al Vescovo di Piacenza di tenere per nulli le libertà gallicane ed il Concordato, che applicare si volevano allo Stato di Parma aggregato alla Francia, e di riguardarsi

¹ Ivi, pag. 226, n. 13422. « Dauchy n'entrera dans aucune explication sur le sort futur de ce pays. »

² Ivi, pag. 155, n. 13348. Fontainebleau, 11 novembre 1807. « La Princesse de Lucques soumet à l'Empereur des types et dessins de monnaies pour sa principauté, avec cette légende: *Napoleone protegge l'Italia*. — Décision — Ce type n'est pas convenable: Ce qu'on veut mettre en place de *Dieu protège la France* est indécent. »

³ Ivi, pag. 415, n. 13619.

soggetto e tenuto di obbedire a lui solo Capo supremo dei cattolici. Persisteva, come Principe regnante, nel dare ricetto e sussidi ai briganti napolitani rei di atroci misfatti, nello accogliere alla sua Corte gli agenti di Carolina e del Governo britannico, e nel permettere la introduzione delle merci inglesi; laonde tornavano inefficaci i divieti, le inibizioni, la vigilanza degli altri Stati d'Italia. Napoleone ordinò che la bolla fosse rimessa al Consiglio di Stato, il quale doveva proporre un decreto che, rigettandola come contraria all'autorità sovrana ed alla religione professata nell'impero di Francia, accennasse ai danni che nell'Alemagna, in Isvizzera ed altrove recavano le pretensioni ed i soprusi della Corte di Roma; ¹ ordinò al Generale Miollis di occupare colle sue truppe il territorio romano sotto colore di marciare verso Napoli, d'impossessarsi del Castel Sant'Angelo e, senza ingerirsi punto nelle cose di amministrazione pubblica, arrestare i briganti e ricondurli a Napoli per esservi giudicati da tribunali militari; di vegliare i Napolitani ribelli, scioglierne le combriccole, metterli in mano del governo del Re, e di imprigionare gli agenti di Carolina e dell'Inghilterra ivi raccolti per turbare coi loro raggiri la tranquillità dell'Italia.

Inviò ad Alquier, suo Ministro in Roma, una nota in cui al Cardinale Segretario di Stato si annunziavano gli ordini da lui dati al Generale Miollis al fine di tor via gli ostacoli che al compiere i suoi disegni (volti a dare all'Europa una stabile pace) dalla sola Roma si frapponevano, di mantenere la comunicazione fra gli eserciti dei regni d'Italia e di Napoli, di porre fine agli scandali che tornavano a disonore del Sovrano di Roma e più del Pontefice, dalla cui rettitudine l'Imperatore si prometteva che ai Cardinali ed ai Prelati napolitani verrebbe imposto di recarsi in Napoli a prestare giuramento al loro Re; altrimenti ei dovrebbe reputar vera l'accusa ch'eglino fossero dei briganti gl'istigatori ed i protettori: Miollis frattanto rimarrebbe colle sue genti in Roma finchè non fosse sgombra dai nemici della Francia. L'Imperatore non voleva togliere

¹ *Corresp.*, T. XVI, pag. 223, n. 13420.

nulla al Papa¹ purchè il Papa cessasse di essergli così apertamente nemico: se no² la donazione di Carlo Magno sarebbe annullata, il dominio papale incorporato nel regno d'Italia e tolto il contrasto fra Gesù Cristo ignudo spirante sulla Croce ed il suo Vicario circondato di onori mondani e fatto re.³ Nelle istruzioni segrete Napoleone prescriveva al Ministro di procurare che i Romani si domesticassero coi soldati francesi, i quali erano imbevuti delle massime e delle costumanze proprie della moderna civiltà, e da loro stessi si sottraessero al giogo dei pregiudizi e delle viete abitudini, affinchè la corte di Roma, perseverando nel suoi sogni d'inferno, passasse, quasi per naturale decesso, senza che niuno se ne avvedesse o se ne maravigliasse.⁴ Napoleone, benchè potesse senza più, e le ragioni non gli mancavano, togliere al Papa ogni terreno dominio, esitava per deferenza alle opinioni della universalità dei cattolici, per rispetto verso il Capo della religione che, sceverata da pregiudizi, egli stesso professava; aveva per incontrastabile il diritto della libertà di coscienza, ma voleva che la religione cattolica fosse riguardata come la religione dei suoi Stati; reputava contrario alla ragione, alla giustizia, al diritto divino il fare divieto agli artigiani ed agli operai di lavorare nei dì festivi,⁵ ma esigeva che nell'istruire la gioventù si

¹ Corresp., T. XVI, pag. 264, n. 13477. « L'Empereur n'ambitionne pas une extension de territoire pour ses États d'Italie et ne veut en réalité rien ôter au Pape. »

² Ivi, pag. 265. « Il y aura immédiatement un décret qui cassera la donation de Charlemagne et réunira les États de l'Eglise au royaume d'Italie, en faisant sentir le contraste de Jésus-Christ mourant sur une croix, avec son successeur qui se fait roi. »

³ Ivi. « Afin qu'elle ait cessé insensiblement d'exister comme puissance temporelle sans qu'on s'en soit aperçu. »

⁴ Corresp., T. XIV, pag. 374, n. 11936. « Il est contraire au droit divin d'empêcher l'homme, qui a des besoins le dimanche comme les autres jours de la semaine, de travailler le dimanche pour gagner son pain. Le Gouvernement ne pourrait imposer une telle loi que s'il donnait gratis du pain à ceux qui n'en ont pas... Les Saints Pères mêmes ne prescrivent le repos, le dimanche, qu'aux hommes qui ont assez d'aisance, ou qui sont dans le cas de mettre assez d'économie dans leur travail de la semaine pour pouvoir passer le dimanche sans travail... Dieu a fait aux hommes une obligation du travail, puisqu'il n'a permis qu'aucun des fruits de la terre leur fût accordé sans tra-

avesse per mira specialmente la religione; ¹ credeva necessario il clero cattolico, non utili i frati, le monache disutili affatto, nocivi i gesuiti, i padri della fede, i sulpiziani e simili; ed aveva in pregio e favoreggiava le suore della carità che per santa ispirazione si prendevano cura degli infermi e degli sciagurati. ²

I nemici di Napoleone e dei principii della rivoluzione francese, ch'egli aveva conservati e consolidati, lui accusavano di muovere guerra al Pontefice per ispogliarlo del temporale dominio, rendergli impossibile l'esercizio dell'autorità spirituale e distruggere la religione cattolica, che Napoleone stesso in Francia aveva ravvivata e rimessa in venerazione. Fatto è che Napoleone rifuggiva di ricorrere contro il Pontefice all'estremo della violenza, ed attendeva che la Corte Romana necessariamente cadesse involta nella rovina, che da se medesima co'suoi errori, colla ostinazione, colla imprevidenza si apparecchiava; sebbene il dovere così rodere il freno tornasse assai grave ad un sovrano assoluto e potentissimo che non tollerava opposizione, nè dimora nello eseguiimento dei suoi voleri. ³

vail. Il a voulu qu'ils travaillassent chaque jour, puisqu'il leur a donné des besoins qui renaissent tous les jours... La loi religieuse veut que les catholiques aillent tous les dimanches à la messe; et le clergé, pour étendre son autorité, a voulu qu'aucun chrétien ne pût sans sa permission travailler le dimanche... Je donne à mes peuples, et pour toujours, la permission de ne pas interrompre leur travail. Plus ils travailleront et moins il y aura de vices... On voit dans combien d'arts, dans combien de métiers cette interruption du travail a des effets fâcheux... Puisque le peuple mange tous les jours, il doit lui être permis de travailler tous les jours. »

¹ Ivi, T. XVI, pag. 109, n. 13284. « Ayant autorisé la formation de la maison d'Écouen jusqu'à concurrence de 750 demoiselles... ce que je vous recommande principalement, c'est la religion... Il faut que les élèves entendent la messe tous les jours et aillent faire la prière en commun avant de se coucher... et qu'il y ait le dimanche grand'messe, catéchisme et un petit sermon à leur portée... Les premières considérations sont les mœurs. »

² Ivi, pag. 304, n. 13523. « J'ai fort à cœur de voir s'accroître le nombre des maisons et des individus de ces différentes institutions ayant pour but le soulagement et le soin des malades... Je suis même disposé à leur faire les plus grandes faveurs toutes les fois qu'elles seconderont le vœu de mon cœur pour le soulagement des pauvres, en se dévouant, avec cette charité que notre sainte religion peut seul inspirer, au service des hôpitaux et des malheureux. »

³ Eugenio scriveva a Napoleone il 7 di aprile. « Miollis ajoute que la

Nel tempo appunto in cui Napoleone aveva la mente assorta e conturbata pei fatti avvenuti nel Portogallo, nella Spagna ed in Roma, di Breme, Ministro degli affari interni nel Regno d'Italia, operando di propria voglia, aveva proposto un aumento di tre milioni sulle spese del suo ministero già preventivamente fissate dall'Imperatore e Re, il quale, mosso a sdegno, scrisse al Vice-Re forti doglianze contro il Ministro e dettò ad Aldini le sue osservazioni sulle proposte di Breme,¹ affinchè gli fossero comunicate.

Accadeva di sovente che il Ministro Aldini fosse chiamato a scrivere sopra la finanza od altro argomento, quanto Napoleone, prestamente passeggiando, dettava nel suo gabinetto: colle braccia incrociate sulle reni, senza far sosta e dare agio di seguirlo al Ministro che, non avendo appresa l'arte dello stenografo, era costretto di scarabocchiare, alla presenza del sovrano, mezze parole e a salti, poi, terminata la dettatura, raccogliersi da sè sopra cifre deformi che male avrebbero aiutato altr'uomo di men pronto intelletto, indi ordinare le idee espresse da Napoleone ed a tenore di que' concetti informare l'opera delle trattazioni e degli ordinamenti che aveva a spedire.²

Aldini, a cui toccava rivedere i lavori degli altri Ministri del Regno, che dall'Imperatore e Re si dovevano approvare, prese ad esame un nuovo disegno in materia di finanza che Prina aveva immaginato, e di cui tanto si teneva sicuro, che, preparato il Decreto e rimesso colla sua relazione al Ministro Segretario di Stato, ne attendeva di dì in dì il ritorno colla firma reale.³

I crediti verso la nazione erano stati per una metà consolidati nel Monte Napoleone mediante iscrizioni nel

cessation du pouvoir temporel du Pape est généralement attendue, que son retard seul embarrasse sur le parti que chacun prendrait, et tient tout le monde en réserve. — Du Casse, T. IV, pag. 109.

¹ Documento n. 178.

² Fra le carte conservate da Cristini vi ha buon numero di queste scritture dettate per bocca di Napoleone e vergate per mano di Aldini, che calligrafi esperti, nonostante diligente studio, non riuscirono, se non se qua e là, tratto tratto, a decifrare.

³ Documenti, n. 179, e 179 A.

gran libro del debito pubblico producenti un interesse del cinque per cento, e per l'altra metà pagata con rescrizioni che non fruttavano più del due per cento, ma erano ammesse, per quattro quinti ed a valore nominale, nella compera dei beni appartenenti allo Stato. Questi beni al cominciare dell'anno 1808 formavano un capitale di circa centoventi milioni, ma se ne avevan da porre in vendita solo per cinquanta milioni, chè gli altri erano stati scomparsi con assegnamenti fatti alla Corona, al municipio ed ai negozianti veneti, all'Ordine della corona di ferro, alla Cassa di affrancamento per l'estinzione dei *boni* in favore dei grandi feudatari ed alle commende dei quattro grandi Dignitari del Regno.¹ Perciò e per essersi, colla aggregazione al Regno del paese veneto, accresciuto il debito pubblico ed il numero delle cartelle d'iscrizione e degli estratti di rescrizione, quelle avevano corso al 66, queste all'11, onde una perdita del 24 sulle iscrizioni e dell'89 per 100 sulle rescrizioni. Così i possessori delle rescrizioni si trovavano impoveriti di presso a nove decimi di questa loro proprietà; mentre i monopolisti danarosi e destri, facendo con poca spesa incetta di rescrizioni, potevano con assai grosso guadagno investirle nella compera dei beni della nazione.

Napolcone aveva ingiunto al Ministro abilissimo di porre a questo stato di cose conveniente riparo; e Prina proponeva fosse pubblicato un decreto² che derogasse alla facoltà di impiegare nella compera dei beni demaniali le rescrizioni; di queste si ordinasse il consolidamento mantenendo il frutto del due per cento e l'obbligo dei possessori di pagare il quinto in danaro da consolidarsi anch'esso con diritto ad un interesse del cinque per cento; si stabilisse che in cambio delle rescrizioni si darebbero cartelle d'iscrizioni portanti una rendita perpetua, la quale non poteva essere minore di venti lire, e corrispondente al frutto del due sul valore nominale delle rescrizioni e del cinque per cento sul quinto pagato in danaro. Si prescri-

¹ Documento n. 179, A.

² Documento n. 179, B.

vesse un termine allo scambio, dopo il quale le rescrizioni cesserebbero di aver valore. Quel Decreto statuiva inoltre che, per compensare il Monte Napoleone del carico di affrancare le rescrizioni, gli si cederebbero beni dello Stato pel valente di cinquanta milioni, i beni si venderebbero all'asta e se ne pagherebbe il prezzo intero con iscrizioni valutate in ragione del cento per cinque di rendita.

Il Vice-Re allo schema di Decreto aveva opposte alcune obiezioni.¹ Gli pareva contro giustizia privare del diritto acquisito di comperar beni dello Stato colle rescrizioni chi avesse il quinto da aggiungervi in denaro, e chi non l'avesse privare del diritto concesso dalla legge del 21 di marzo 1804 di consolidare al due per cento, e senz'obbligo di aggiungervi il quinto in moneta, le rescrizioni rimaste quando più non vi fossero beni dello Stato da alienare.

Prina aveva risposto che que' ch' avevano il modo erano i meno, que' che non l'avevano i più, ond'era giustizia preferire l'utilità di molti a quella di pochi; che tuttavia rimanevano a vendere cinquanta milioni, onde l'altra obiezione non aveva luogo ed era urgente il bisogno di un provvedimento.

Anche osservava il Vice-Re che coloro cui mancasse il quinto in moneta per comprar beni, nè pur l'avrebbero per riporlo nella Cassa del Monte e consolidarlo insieme colle rescrizioni; e Prina soggiungeva che la grande moltitudine di possessori di rescrizioni poteva, alienandone una parte, procacciarsi il quinto in denaro, e così, con lieve scapito, delle restanti consolidate, che non valevano più dell'undici per cento di capitale, ritrarrebbero sul loro valore nominale il due per cento.

Prina col suo decreto intendeva recare grandi vantaggi allo Stato ed ai possessori delle rescrizioni, ed in questo modo calcolava. Le rescrizioni montano sessanta milioni al due, il quinto in denaro, quindici milioni al cinque per cento; il consolidamento imporrà al Monte un debito di settantacinque milioni di capitale, di un milione e nove-

¹ Documento n. 479, C.

centocinquantamila lire di rendita. Vendendo i cinquanta milioni di beni produttori la rendita del cinque, ossia due milioni e mezzo, il Monte non solo si libererà dal carico del milione e novecentocinquanta mila lire, ma avrà di più una rendita di cinquecento cinquantamila lire corrispondente ad un capitale di undici milioni. Questo in pro dello Stato. I possessori delle rescrizioni in corso all'undici per cento, quand'anche queste montassero al quindici, avrebbero dai sessanta milioni di rescrizioni un capitale di nove milioni che al cinque produrrebbe una rendita di quattrocentocinquantamila lire, e mediante la consolidazione ordinata dal decreto eglino avrebbero una rendita di un milione e dugentomila lire, corrispondente ad un capitale di quindici milioni ed ottocentoquaranta mila lire ragguagliato al 66 per cento che era il corso delle iscrizioni.

Aldini nel suo rapporto a Napoleone¹ distrusse tutto quell'apparato di grandi vantaggi pubblici e privati con poche e semplici considerazioni. Egli premetteva che, sul proposito delle iscrizioni e delle rescrizioni, più e più mutamenti si erano praticati senza alcun pro. Quale costruito era a sperarsi dal nuovo trovato di Prina? Nonostante il rilevante profitto d'impiegare al loro valore nominale le rescrizioni, così cadute al basso, nella compra dei beni dello Stato, questi tuttavia non si vendevano; ond'era a credere che si preferisse all'acquisto d'immobili lontani o sparsi ed urbani la maggior parte, il possesso di una rendita determinata e sicura sul Monte Napoleone. Ad ogni modo era egli probabile che chi non aveva la possibilità o la voglia di sborsare il quinto in denaro acquistando beni che fruttassero il cinque per cento, potesse o volesse sborsarlo per consolidare le rescrizioni al due per cento?

Tanto erano evidenti queste ragioni che il disegno di decreto si rimase da canto e non se ne parlò mai più.

Il Ministro Segretario di Stato, a cui di sovente si aspettava bilanciare i lavori di altri Ministri del Regno, era talvolta costretto, secondo il proprio giudizio, di proporre che fossero riformati ed anche mandati a vuoto, onde av-

¹ Documento n. 179, D.

veniva che taluni per la più breve e più sicura, sorvolando gli altri contro l'ordinario procedimento, ricorressero direttamente al Ministro Segretario di Stato.

Con decreto del 12 di settembre del 1805 Napoleone aveva sui beni della Corona concesso un assegno di quindicimila lire milanesi¹ ai Cardinali nati nel Regno che avessero meno di cinquantamila lire² di rendita; ed il Cardinale Bellisomi vescovo di Cesena, per ottenere quel supplemento, ricorreva al Ministro Aldini³ piuttostochè al Ministro del culto od all'Intendente Generale dei beni della Corona incaricati della esecuzione del Decreto. Così il conte di Metternich, ambasciatore d'Austria in Parigi, sebbene avesse attinenza diretta col Ministro degli affari esteri del Regno, a cui solevano ricorrere gl'Italiani dimoranti in altro Stato, consigliava al marchese Antonio Visconti, Lombardo residente in Vienna, di rivolgersi al Ministro Segretario di Stato, al quale egli stesso rassegnava una lettera del Visconti,⁴ in cui chiedeva di essere esentato dall'obbligo, imposto agl'Italiani assenti, di ripatriare.⁵

Di quest'obbligo credè giovare Filippo Ghisilieri figlio di quel marchese Francesco Ciamberlano alla Corte d'Austria, che nell'agosto del 1799 fu Presidente della Reggenza istituita in Bologna. Filippo era Ciamberlano anch'egli e destinato non solo ai servigi della Corte, ma ad uffici di alta vigilanza politica. Si temè pertanto, non so se a torto od a ragione, ch'egli avesse obbedito al decreto del 12 di settembre per compiere commissioni segrete del Governo austriaco, e Napoleone ordinò che fosse preso e chiuso nella fortezza di Mantova. La madre e gli amici del Ghisilieri pensarono che, per far ricredere l'Imperatore o per indurlo a risolvere sulla sorte del prigioniero, non vi fosse mezzo migliore del Ministro Aldini,⁶ il quale bene si ado-

¹ Pari a Lire 44,512. 78 italiane.

² Ossiano Lire 38,375. 93 italiane.

³ Documento n. 180.

⁴ Documento n. 181.

⁵ Documenti, n. 182, e 182. A.

⁶ Documento n. 183.

però in favore di lui, ma per lungo tempo trovò sordo ad ogni suo ufficio Napoleone, che riguardava il Ghisilieri come un Italiano degenero, totalmente ligio a casa d'Austria.

In que' dì appunto Marescalchi ebbe a provare quanto fosse malagevole andare a versi di un padrone severo, le di cui intenzioni si dovevano il più delle volte indovinare e sempre puntualmente eseguire. Napoleone amava Marescalchi, di nobile origine, bel tratto, eletti studi, uomo veramente dabbene, ma con animo alquanto debole, di male opere e di segnalate egualmente incapace; fra gl' Italiani uno dei primi che avesse imparato a conoscere, e da cui aveva ritratte le prime nozioni sull'Italia centrale; aggiungasi che quasi di continuo gli era stato da presso fin da quando aveva pigliate le mosse nel cammino della politica. Ma di lui, fatto Ministro, poco si valeva; chè il più delle volte il Ministro imperiale recavasi in mano ad un tempo le pratiche di Francia e d'Italia che avevansi a trattare cogli Stati stranieri, e nei più gravi del regno il solo Ministro Aldini veniva consultato. Un bel dì Napoleone si pose in capo di fare masserizia a discapito del Ministro degli affari esteri del regno e ridusse a centomila franchi lo stipendio annuo ch'era di centoventimila, oltre a ventiquattromila assegnati ai Consultori di Stato, e da centomila a sessantamila la provvisione per le spese del Ministero. Marescalchi non osò fiatare: ristringé il numero degl' impiegati, chè pochi gli bastavano, ristringé le spese della cancelleria; ma le altre di lusso assai più rilevanti mantenne, perciocchè sapeva essere a grado di Napoleone che Grandi Uffiziali, Marescialli, Ministri, Cortigiani, quasi a riverbero della sua grandezza, usassero magnificenza. Laonde, essendo insufficiente l'assegnamento di Ministro, dava fondo, senza curarsene, al ricco suo patrimonio. Ed egli onestissimo, che si sarebbe fatta coscienza di sprecare le sostanze altrui che avesse ad amministrare, spendeva senza parsimonia il denaro dello Stato credendo di secondare il desiderio di Napoleone ed uno scopo della sua politica. Perciò nel 1807 aveva triplicata la spesa che solevasi fare in occasione della festa per l'anniversario della incorona-

zione del Re d'Italia. A Napoleone increbbe quello scialacquo nel costruire sale posticce per feste e balli, a cui si era concessa l'entrata con inviti privilegiati, con cui si era dato lavoro a pochi artieri e da cui il popolo non aveva ricavato prò nè godimento. Anche gl'increbbe l'apprendere che Marescalchi collo spendere a dismisura fosse per mandare a rovina il patrimonio dei suoi maggiori, il retaggio della sua famiglia. Non volle parlargliene egli stesso per non mortificarlo, e tenendo che gli riuscirebbero men gravi i rimproveri a lui fatti per bocca di un suo pari ed amico, ne incaricò Aldini, sebbene gli fosse noto che questi non si trovava meglio in assetto dei propri affari di quello che lo fosse il rimproverato.

Aldini assunse di buona voglia l'incarico, quantunque ingrato, perciocchè si figurava che eseguito da altri sarebbe stato a Marescalchi assai più rincrescevole. Gli parlò come si parla fra amici di una sventura comune, e gli pose innanzi l'ammonizione come una prova di affetto; laonde Marescalchi ravvisò nel caso inaspettato ed acerbo quasi un momentaneo dissapore di famiglia anzichè un disfavore del Re. Nondimeno in una lettera a Napoleone espose nobilmente la propria difesa, nè si tenne dallo esprimere quello che in voce ed alla presenza di lui forse osato non avrebbe,¹ e pregò Aldini di presentarla. Aldini di gran cuore interpose i suoi buoni uffici in favore di un amico, egli che non ricusava di adoperarsi in vantaggio dei suoi nemici, malevoli, o detrattori.

Di questa virtù rara di Aldini diedi già non dubbie prove; ora un'altra ne aggiungerò. E come dal leggere talune delle lettere di Pietro Giordani pubblicate dal Gussalli, le quali vanno per le mani di tutti gli amatori della lingua nostra, si potrebbe formare di Aldini un concetto al tutto erroneo, così reputo dover mio dissipare l'errore e discoprirne la cagione a più chiara e più evidente dimostrazione del vero. Perciò prendo animo e licenza d'introdurre in questa narrazione un episodio sovra Pietro Giordani.

¹ Documento n. 10. Du Casse, *Mémoires du Prince Eugène*, T. IV, pag. 30. *Lettre de Napoléon à Eugène.*

Pietro Giordani, per ingegno elevato e ben coltivato con ottimi studi, è, a parer mio, uno dei più feraci e dei più ragguardevoli scrittori italiani del presente secolo, per indole biliosa sorta da avversità di fortuna, uno dei più mordaci, e, come gli estremi si toccano, talvolta esagerato lodatore. Giordani non aveva conosciuta affezione di famiglia, primo conforto dell'umana vita, primo stimolo alle sociali virtù.

Nacque nel 1774 di parenti non amorevoli; il padre tutto sè e gretto, la madre spigolista e severa. Gli fu imposto lo studio delle leggi e, conseguito il grado di avvocato, ebbe da' suoi la casa e il vitto; il resto doveva procacciarsi da sè esercitando l'avvocheria che non amava; era vegliato come un fanciullo. Per separarsi da' suoi si fece frate, si diè allo studio delle lettere, professò e pigliò il suddiaconato. Scoppiata la rivoluzione del 1796, fuggì dal convento con altri monaci. Al frate dismonacato era chiusa la casa paterna, aperto l'adito ai reggitori della Repubblica che gli dettero il carico di Segretario di Governo nelle Alpi apuane. Salì di grado in grado e pervenne al posto di Segretario generale nella Prefettura del basso Po. Infastidito delle brighe dell'amministrazione pubblica, ricorse a Melzi e chiese una cattedra, ed il Vice-Presidente della Repubblica italiana lo destinò professore di agricoltura nel Liceo di Como. A lui, uom di lettere che non aveva del suo al sole, nè mai volto il pensiero alla coltura dei campi, l'essere chiamato a quell'insegnamento parve una beffa e, non sentendovisi idoneo, rifiutò. Il rifiuto fu preso in mala parte, ed ei rimase senza impiego e senz'altro su cui fare assegnamento per campare la vita. Visse stentatamente della liberalità altrui sin verso la fine del 1803, in cui gli fu offerto il posto di coadiutore nella biblioteca e di supplente al professore di eloquenza latina ed italiana nella Università di Bologna, con così tenue emolumento che a vivere non bastava, onde gli si aggiunse un impiego di scrivano nell'Istituto delle scienze. Giordani sentiva di meritare assai più e faceva sfoggio di dottrina per mostrarsi tanto a certuni superiore per merito, quan-

t'essi gli erano superiori di grado. Compose e divulgò componimenti satirici, destò invidie ed odii specialmente in Luigi Rossi capo di divisione nella Direzione generale della pubblica istruzione,¹ il quale trovò non potersi più impieghi insieme accumulare. Giordani rinunziò l'ufficio di copista ed il Rossi in questo appunto lo confermò. Gli amici di Giordani gli offrivano lavoro di copie largamente guiderdonato; ma uno scrittore valente non poteva acconciarsi a non far altro che trascrivere le cose altrui e, rilevandone e rivelandone i difetti, la nimistà degli autori si procacciava. Alla tortura dell'intelletto si aggiungeva la fatica della persona, ond'egli, di complessione gracile, non la potè durare. Fornito di sussidi e di commendatizie si trasferì a Firenze ed a Roma, ove ottenuta la secolarizzazione, andò a Napoli; ovunque fece tesoro di eletti studi, ma si ridusse a miseria estrema. Ritornò nel 1807 e si fermò in Cesena, ove Pietro Brighenti Vice-Prefetto gli offrì tavola, alloggio e modo di studiare. Ivi compose alcuni lavori letterari che gli acquistarono fama. Non gli bastava l'animo di abbandonare quella opportunità di studiare e di comporre a suo agio, e ad un tempo sentiva dolore e vergogna di dover vivere alle spese di un generoso amico. In questo contrasto di opposti affetti viepiù si accrebbe il suo malumore. Infine apprese che altri amici lo avevano raccomandato ad Aldini, il quale cordialmente si era interessato in suo favore. Allora, fidando nell'autorità e nella benevolenza del Ministro, non solo si tenne sicuro di un posto convenevole, ma sperò che lo avrebbe impiegato nel suo ministero,² ed alle angustie che soffriva si accrebbe la impazienza tormentosa dello attendere un bene futuro che vagheggiava e che più gli faceva sentire il peso della presente sua condizione infelicissima. Aldini aveva in pregio l'ingegno ed il

¹ Contro il Rossi di Reggio diede fuori uno scritto intitolato « *Prima esercitazione scolastica di un ignorante sopra un epitalamio di un poeta cretoso* ».

² Giordani, *Opere raccolte dal Gussalli. Epistolario*, T, XIV, pag. 233.

« Vorrei seguire Aldini ad ogni condizione... di suo impiegato subalterno... purchè la sua protezione mi rassicuri contro le cabale dell'invidia... Ben so che bisogna dire ch'egli mi piglia nudo. »

sapere di Giordani e credeva esagerate le accuse che contro di lui si muovevano d'uomo irrequieto, mordace, fatto per suscitare discordie. Cercò dapprima di ammansare il Rossi che a Giordani era nemico; ¹ propose gli si desse una cattedra in Pavia, ² e gli fu risposto che avrebbe portato il disordine in quella Università; pensò di chiamarlo a Parigi, e, lasciato a Vincenzo Monti l'ufficio d'istoriografo del Regno, incaricarlo di comporre commentari sui grandi fatti che in pace ed in guerra accrescevano splendore alla gloria di Napoleone; ma Giordani ricusò di assumere un impegno che gli parve difficile e pericoloso. ³ Così trascorse un anno che nella fantasia riscaldata ed intollerante di Giordani si triplicava, ⁴ e quando in lui si ravvivava la speranza che in Aldini aveva fondata, lo riguardava come il suo angelo protettore, ⁵ quando smarriva la speranza, vedeva in Aldini un egoista non curante di far bene altrui, forse l'ultimo degli uomini. ⁶ Di questi contrari giudizi che la co-

¹ Ivi, pag. 144. « Tutto il frutto della protezione della grandissima Eccellenza del Gran Segretario di Stato fu una lettera di lui al Crostolio, nella quale mi raccomandava come si farebbe un misero accattapane. » E pag. 276. « Il protettore Aldini si contenta di ricordarsi che Rossi mi è nemico! Desidera che si plachi; null'altro: Oh! »

² Ivi, pag. 268. « La raccomandazione di Aldini per la cattedra pavese vedrai che avrà esito pari alle altre. »

³ Ivi, pag. 225. « Che so io di guerra? che di politica? Niente affatto... Poco, anzi nulla m'è desiderabile una tanto pericolosa fortuna... se anche a me si dicesse, come a Monti: presto, subito: oh una battaglia vuole calerith? Ma la storia frettolosa muor presto. » E pag. 231. « Sotto la soma dei commentari perirei con dolore o con vergogna. »

⁴ Ivi, pag. 280. « Veramente per cosa strana che il primo Ministro del primo Re del mondo non abbia potuto in tre anni fare un minimo bene ad un suo protetto. »

⁵ Ivi, pag. 225. « Io voglio essere nelle mani di Aldini che non isperzerà mai una debole cannuccia colta da lui nei campi... Spero che Aldini non si dovrà affatto pentire di avermi creato. » E pag. 231 (parlando del panegirico di Napoleone). « Lo manderemo al buon ministro. »

⁶ Ivi, pag. 245. « Che sperare di quell'epicureo gronda? Che vale ch'egli possa quando non sa volere? » E pag. 252. « Io non ho mai saputo sperare in Aldini: che legge egli? che cura?... Oh uomini, ai quali è grave far del bene anche quando non costa più fatica che di poche parole! » E pag. 292. « Il qual primo ministro è però quasi l'ultimo degli uomini. »

scienza talvolta gli rimproverava,¹ erano cagione la miseria e le avversità che, mettendolo in odio a sè stesso, quasi lo avevano condotto alla disperazione.² Infine un altro Rossi, Segretario dell'Accademia delle belle arti in Bologna, fu preso da apoplezia, onde si ebbe a nominare un Pro-Segretario. Aldini, sebbene avesse piena contezza di tutto il male che Giordani aveva detto di lui, lo raccomandò a Moscati, e Giordani fu creato Pro-Segretario.³ Giordani accettò; sebbene prevedesse impedimenti e difficoltà da affrontare, parte nella malevolenza del marchese Aldrovandi Presidente dell'Accademia, parte nelle preconcepite strambezze di taluni degli accademici professori.⁴ Accadde invece che con questi entrasse in tanto stretta concordia, da destare gelosia nel Presidente, nè guari andò che gli venne mossa accusa di connivenza cogli accademici, d'insubordinazione, d'imprudenza, di parzialità. Moscati comunicò i richiami ad Aldini, ed Aldini a Giordani; il quale dimostrò evidentemente ch'erano manchevoli di qualsivisse fondamento di ragione.⁵ Laonde Moscati, a cui Aldini aveva espressamente dichiarato ch'egli avrebbe a provvedere in miglior modo al servizio ed al decoro dell'Accademia, qualora Giordani non avesse saputo giustificarsi o correggersi,⁶ nell'ufficio lo mantenne, nonostante l'opposizione del Rossi suo segretario e dell'Aldrovandi.

E Giordani in vero, tostochè fu sottratto alle angustie

¹ Ivi, pag. 296. « Io ti parro un frenetico: or vedo le cose a un modo, or all'altro. »

² Ivi, pag. 246. « Sono sì rotto da tanta ostinazione di mali che non so più nè desiderare, nè volere altro che abborrire tutto e tutti e me stesso... Non son più nulla: se non che sento pur troppo ch'io sono perchè soffro, assai... » E pag. 299. « Se non ho questo rifugio, tu sentirai cosa di me che ti spiacerà e avrai torto a biasimare piuttosto me che la indomabile necessità. »

³ Documento n. 184, e n. 184, A.

⁴ Epistolario, ivi, pag. 291. « La segreteria mi sottoporrebbe ad Aldrovandi (oh povero me!), a tanti altri accademici che non conosco troppo: Mi farebbero impazzire, mi perseguirebbero. » E pag. 292. « Se mai avessi quella segreteria, che odi, che invidie, che maldicenze!... Nullameno ci faremmo coraggio, non è vero? »

⁵ Ivi, T. II, pag. 9.

⁶ Documento n. 185, B.

che gli rendevano travagliata e misera la vita, moderò l'indole sua, si mostrò ad Aldini costantemente grato,¹ e con animo tranquillo applicandosi agli studi da lui prediletti, diè nuove e maggiori prove di raro ingegno, di erudizione profonda e di grande facilità nello adoperare la patria lingua con uno stile vario secondo la varietà dei soggetti e sempre purgato ed elegante, in guisa che si acquistò la benevolenza e la stima degli uomini nelle scienze e nelle lettere più reputati; e fino quel Luigi Rossi gli divenne largo di lodi e tanto affezionato che non tollerava se ne dicesse male.

A Pietro Giordani, a Paolo Costa, a Dionigi Strocchi e ad altri pochi, apostoli di un culto devoto verso il nostro idioma, si deve merito e gratitudine di avere, in quella parte d'Italia ove dimoravano, infervorati i giovani allo studio delle belle lettere, a conservare intatto il deposito della lingua dei nostri padri; e questo fervore, loro mercè, si andò poi diffondendo nelle altre provincie italiane.²

Da taluni si dà accusa a Giordani di vano tornitore di frasi,³ e di non avere lasciata alcuna opera veramente utile e grande;⁴ così gli si nega lode per ciò ch'ei fece e si biasima per quello che non ha fatto. Non si tien conto delle avversità ch'ebbe a sopportare nei più begli anni della vita, in cui si ridusse a comporre lavori che gli erano richiesti secondo le opportunità che di mano in mano si presentavano. Nè si dee far meraviglia che, quando poi, per

¹ Ivi, T. II. pag. 15. « Aldini vuol tenermi in vita. » E pag. 24. « Il Principe ha incaricato Aldini, mio benevolo protettore, di presentare l'opera mia all'Imperatore. » E pag. 25. « Un milion di cose il cuore vorrebbe dire a quell'ottimo protettore. » E pag. 225. « Certo è che s'io ho da aver qualche bene, conviene che non passi da Milano, ma per la diritta vengà di là dove si puote ciò che si vuole e non si ha malignità nè invidia. »

² Ivi, T. XIV, pag. 166, « Per tutta Italia sorge uno sdegno generoso. Si pone fatica e studio a ricuperare questo patrimonio trascurato... Nel 1808 ognuno s'ingegna di scrivere più che può italiano e meno che può francese. »

³ Ivi, pag. 167. « Sono schernito come pedante, cruschista e sciocchissimo trovatore di stranissimo stile. »

⁴ « Molti buoni (egli scriveva nel 1825) amichevolmente mi riprendono ch'io non abbia fatto cosa che valga e durar possa nel mondo. »

la morte de' suoi, ebbe in retaggio di che vivere comodamente, intendesse a ristorarsi dei sofferti patimenti e gli venisse menò la voglia e non pigliasse lena ad opere lunghe e faticose. Ma egli non disertò gli studi, e ne lasciò saggi svariati e per singolare vigoria e pieghevolezza di stile nobilissimi, nei quali la naturale stizza andò sfogando contro uomini malvagi da più malvagi governi protetti e ad alto grado inalzati, contro prepotenti in tempo in cui libertà non era; nè si ristette dal lamentare i mali antichi e nuovi d'Italia, nè fu timido o lento a riprenderne gli autori: laonde andrebbe contro il vero chi lo reputasse tiepido di patrio amore ed intendesse a menomarne la fama di valente scrittore e di ottimo italiano.

CAPITOLO VIII.

Sesto Statuto Costituzionale. — Miollis e la Corte romana. — Pio VII toglie i poteri al Legato, e Napoleone unisce al Regno d'Italia Urbino, Ancona, Macerata e Camerino. — Nota di Champagny al Cardinale Legato. — Napoleone parte per Baionna. — Nascita di Carlo Luigi Napoleone figlio di Ortensia e di Luigi Re di Olanda. — Disegni di Napoleone sulla Spagna. — Trattato di commercio tra la Francia e l'Italia. — Conti delle spese pel maggio e pel giugno. — Istituto nazionale. — Parma, Piacenza e Toscana unite all'Impero. — Rettificazione dei confini. — Errore di uno scrivano. — I giurati. — Cessione della Spagna a Napoleone. — Giuseppe Re di Spagna. — Sollevazione degli Spagnuoli. — Lettera di Napoleone ad Alessandro. — Leopoldo Cicognara. — Aldini chiede a Napoleone un prestito di secentomila lire. — Si reca in Acquisgrana per fare la cura dei bagni. — Commette a Cristini la direzione del Ministero. — I Liberi Muratori.

Il 21 di marzo del 1808, per dare ordine ed indirizzo al Senato consulente già creato col quinto Statuto costituzionale, Napoleone promulgò il sesto Statuto, col quale fu dato incarico al Senato di registrare le leggi, i maggioraschi ed i titoli conceduti dal Re a maggior lustro della Corona, gli si attribuì la giurisdizione del Consiglio dei consultori, la facoltà di esaminare i trattati di pace, di alleanza, di commercio, le dichiarazioni di guerra, le convenzioni per cessione o per cambio di territorio, i conti dei ministri, di discutere i disegni di statuti costituzionali e di leggi per aumento di imposizioni o di altre sulle quali piacesse al Re ricevere consiglio, di giudicare gli atti dei Collegi elettorali denunziati come contrari alla Costituzione del Regno ed i ricorsi per abuso delle autorità ecclesiastiche o per prevaricazione e delinquenze in officio dei giudici non amovibili, di presentare al Re la somma e la sostanza delle discussioni e dei giudizi che proferiva, di notificargli i voti

del popolo, i bisogni della nazione. A comporre il Senato chiamò i Principi della famiglia reale fuori di minorità, i grandi Uffiziali della Corona e, per mostrare quanto fossero tenute in pregio le dignità ecclesiastiche, gli arcivescovi di Milano, di Bologna, di Ravenna, di Ferrara ed il Patriarca di Venezia grandi Uffiziali del regno; ¹ chiamò i quattro Consiglieri di Stato consultori ed otto benemeriti cittadini dell'età non minore di quarant'anni per ogni milione di abitanti, da lui scelti sopra liste dei Collegi elettorali; si riserbò di aggiungerne altri e di nominare il Presidente ordinario per un anno, e per sei anni un cancelliere, un tesoriere e due pretori: statui che una commissione del Senato avesse speciale incarico di proteggere la libertà individuale, di reprimere gli abusi contro la libertà civile, che nel Senato risiedesse l'alta Corte reale composta di senatori, che due senatori si ammettessero nel Consiglio privato del Re per le domande di grazia; si assegnasse al Senato una dotazione annua di un milione e quattrocentomila lire. ²

In quello stesso dì, 21 di marzo, con altro decreto reale disciolse la Commissione militare istituita il 12 di luglio del 1803 pei delitti politici e vi sostituì le Corti di giustizia civile e criminale, le quali, come Corti speciali, dovevano conoscere e giudicare degli omicidii con furto, dei furti commessi con violenza ed a mano armata, degli incendi colposi e dei delitti contro la sicurezza dello Stato ³ tuttavia frequenti per le istigazioni di una parte del clero e dei sanfedisti.

La Curia romana, ferma nel mantenere le pretese antiche ed i nuovi errori, nonostante gli avvertimenti, le ammonizioni, le minacce, non cangiava stile. Nelle lettere ai Vescovi, ed in una nota al Cardinale Caprara legato presso l'Imperatore dei Francesi, essa persisteva nella massima che i prelati rivestiti di ecclesiastico ufficio al solo Pontefice debbono obbedire, e che il santo principato del sovrano di

¹ Documento n. 186.

² Bollettino delle leggi, pag. 216, n. 94.

³ Ivi, pag. 222, n. 95.

Roma sia tanto solidamente assiso, tanto al disopra di ogni umana grandezza che non abbia a temere per sè, nè a darsi pensiero degli altri Stati. Frattanto proseguiva la turpe guerra dei briganti e dei corrompitori ipocriti sparsi per tutta Italia, e specialmente nel regno di Napoli, e per alimentare questa soldatesca e fornir di denaro i caporioni porporati si gravavano i Romani di imposte inusitate. Napoleone, per disfare quella congrega, ordinò si mandassero tosto alle case loro i cardinali italiani dimoranti in Roma che mettevano a rovina il dominio temporale del Papa coi loro insani consigli; ¹ ordinò a Miollis di non permettere che le imposizioni si aumentassero, e di chiedere l'abolizione delle nuove già stabilite, e, qualora il Governo persistesse nelle prese deliberazioni, convocasse egli un' assemblea di deputati delle provincie, chiamati a sindacare quelle gravanze, e visto che, senza verun pro dei gravati, s'impiegavano nel promuovere e nel mantenere la rivolta negli Stati adiacenti, a deliberare che il popolo romano non pagherebbe più nulla per fino a che la rivolta non fosse cessata. ² Così Napoleone riconosceva in quel popolo, non ancora soggetto al suo dominio, il diritto di dar giudizio, per mezzo dei suoi rappresentanti, sulla necessità od utilità dei balzelli che gli si volevano imporre, il diritto di ammetterli o di rigettarli.

Ma la Curia romana, senza sbigottir punto, ai Cardinali napolitani vietava di prestare giuramento al Re Giuseppe; riscoteva le imposte vecchie e nuove, e degli ordini dati da Miollis si richiama e faceva moine e confidenze ad Alquier di miglior pasta, il quale nelle sue note a Champagny si studiava di calmare lo sdegno dell'Imperatore. Questi molto si doleva della bonarietà del suo agente diplomatico ³ e, tenendo essere impossibile qualsiasi aggiusta-

¹ Corresp., T. XVI, pag. 408, n. 13837. Au Prince Eugène. « Puisque ce sont les cardinaux qui ont perdu les états temporels du Pape par leurs mauvais conseils, qu'ils rentrent chacun chez eux. »

² Documento n. 187.

³ Chi prestasse fede a Carlo Botta formerebbe dell'indole di quest'uom di Stato un giudizio in tutto opposto al vero. Botta, nel libro XXIII, narra che *Alquier usava parole più aspre del soldato (Miollis) e ritraeva di vantaggio*

mento con Roma, ¹ comandava intanto che il Cardinale Ruffo, già condottiere dei ribelli delle Calabrie, fosse relegato a Parigi, non volendo perdere d'occhio il più feroce, Ruffo di Scilla Arcivescovo di Napoli e due altri Cardinali napoletani a Bologna, mandata in Ancona la truppa del Papa sotto il comando di Lémarois, ² nell'ordine a stampa e nei diari si dichiarasse che non istà meglio ai preti che alle femmine il comandare a soldati, ³ Miollis pigliasse in sua mano il governo di Roma. ⁴ Contuttociò in queste brighe col Papa egli andava a rilento, non si affrettava, attenendosi al proverbio antico *adagio a' ma' passi*, per non essere poi costretto di arrestarsi a mezzo o di retrocedere. ⁵

Correva allora la stagione quaresimale, tempo di prediche, di digiuni, di penitenze, nella quale i Romani, dati alla vita spirituale, erano più che mai disadatti a bene accogliere una trasformazione politica. Napoleone pertanto deliberò di attendere che la quaresima fosse passata. ⁶ Ma il sovrano di Roma nella solennità della settimana santa ⁷ cir-

del suo signore. E Napoleone invece disapprovava la dolcezza del ministro. Corresp., T. XVI, pag. 312, n. 13536; pag. 336, n. 13571, e scriveva a De Champigny, pag. 416, n. 13656. « Il faut désapprouver mon chargé d'affaires à Rome de tout le mouvement qu'il se donne pour nouer une négociation... Il connaît bien peu les prêtres s'il ne sait pas que toutes ces confidences, ces conversations mystérieuses sont dans leur caractère et ne sont que des ruses. »

¹ Ivi, pag. 428, n. 13666. *« Il n'y a aucune transaction possible avec la Cour de Rome. »*

² Ivi, pag. 427, n. 13666.

³ Ivi, pag. 428, n. id. *« Il est nécessaire que l'ordre du jour où il est dit que les prêtres ne doivent pas plus commander les soldats que les femmes, soit mis dans les journaux d'Italie. »*

⁴ Ivi. *« Puisque le Pape ne garde aucune mesure et que les ordres du Général Miollis sont méprisés, le Général Miollis doit s'emparer du gouvernement temporel. »*

⁵ T. XIII, pag. 192, n. 10792. *« Qui va lentement va bien; qui se presse fait des sottises. En fait de gouvernement le principal est de ne jamais revenir. »*

⁶ T. XVI, pag. 428, n. 13666. *« A vous dire vrai, pour finir les affaires de Rome, je voudrais laisser passer le Carême. »*

⁷ Ivi, pag. 463, n. 13709. *« Sa Sainteté sera contente: ella aura le bonheur de déclarer la guerre pendant la semaine sainte: les foudres du Vatican seront plus formidables. »*

condato di tutto lo splendore della supremità ecclesiastica, credè dar prova di potenza e di sicurtà inviando un corriere a Parigi con ordine al Cardinale Caprara di rassegnare i poteri di legato e di chiedere i passaporti: Atto di disfida e segno di aperta rottura colla Francia, di cui Pio VII si mostrava lieto¹ e la Corte romana davasi vanto come di un passo arditò e dignitoso. Napoleone ne prese sdegno, e deliberò cacciar di nido e sperperare que' conciliaboli, tarparè le ali alla Curia romana e renderla più mansueta. Onde al Ministro Aldini commise di mettere in pronto due decreti, l' uno per obbligare i cardinali, i prelati e gl' impiegati residenti in Roma e nati del Regno d' Italia a ritornare in patria avanti il 3 di giugno sotto pena della confiscazione dei beni, ² l' altro per dichiarare essere in perpetuo uniti al regno d' Italia i territorii di Urbino, di Ancona, di Macerata e di Camerino, dei quali l' 11 di maggio si piglierebbe il formale possesso e vi si innalzerebbero le armi del Regno. Del partito preso dovevansi nel Decreto allegare le cagioni. Avere il Sovrano di Roma costantemente ricusato di collegarsi coi Re d' Italia e di Napoli contro gl' Inglesi per la difesa della penisola; doversi per la sicurtà dei due Regni e dei due eserciti togliere l' impedimento alla comunicazione loro frapposto da uno Stato intermedio e nemico; la donazione di Carlo Magno avere avuto per iscopo di avvantaggiare la Chiesa, non già di favorire i nemici della religione cattolica; essersi domandati i passaporti dall' ambasciatore di Roma.³ Al Cardinale Caprara, spogliato della dignità di

¹ Ivi, pag. 478, n. 13723. « La joie du Pape de l'arrivée de son courrier à Paris est ridicule... Le courrier portait un ordre au cardinal-Légit de demander ses passeports, chose que je lui ai accordée sur-le-champ... Il est impossible de perdre plus bêtement ces Etats temporels que le génie et la politique des Papes avaient formés. » La sovranità del Papa in una nota di Champagny era chiamata *l'ouvrage du génie et de la politique*; e queste parole furono poi citate dal cardinale Pacca in una nota di cui si farà parola nel seguente capitolo.

² Bollettino delle leggi, parte I. Supplemento, pag. 394, n. 159.

³ Ivi, pag. 393, n. 158. Darò un singolare esempio della esattezza del Bolta che nel libro XXIII scrive. « Eugenio vicerè con solenne decreto dei venti maggio spartiva le quattro provincie in tre dipartimenti, del Metauro, del Musone e del Tronto chiamandogli. Avesse il primo Ancona per metropoli, il se-

Legato, fu data licenza di rimanere nell'impero o nel regno dove più gli piacesse; ¹ agl'impiegati della Legazione romana non Francesi ordine di uscire entro tre dì dalla Francia e di recarsi in Milano se Italiani del Regno. ²

Napoleone consegnò a Champagny, da presentare il 3 di aprile al Cardinale Caprara, da lui sottoscritta, una nota ³ di cui questo è il sunto. Falso che i prelati non siano soggetti al Monarca dello Stato in cui nacquero; falso che il Sovrano di Roma non sia tenuto di unirsi in lega pel comun bene coi Re d'Italia e di Napoli; questo appunto richiede per ultimo l'Imperatore dei Francesi; il Papa aderisca e la pace è fatta, se no la guerra, e guerra mossa da lui che rivoce il Legato senza la debita forma, senza ragionevole cagione ed in tempo sacro, in cui dal Pontefice si dovrebbe più solennemente colla voce e coll'esempio predicare la concordia fra i fedeli; ed egli invece semina la discordia e confida nelle armi spirituali dai lumi del secolo rendute impotenti a fare offesa alla regia autorità: esito della facil guerra per l'uno la conquista, per l'altro la perdita del temporale dominio; evento inevitabile, ma senza verun discapito della potestà spirituale, chè il successore di Pietro sarà grande e venerato come lo fu per otto secoli e sotto Carlo Magno, ne trarrà profitto la religione cattolica, e la Chiesa gallicana ad un tempo manterrà le sue franchigie, che l'Imperatore dei Francesi si gloria di avere serbate e serberà sempre intatte e rispettate.

Napoleone ordinò che della nota al Legato fosse inviata copia ad Alquier, il quale doveva conferirne col Papa o col suo Ministro e rimanere in Roma, avvertendone il Vice-Re, se il Papa acconsentiva di entrare nella lega e, se stava fermo nel ricusare, lasciar compiere la quaresima e prima del 20 di aprile presentare altra nota domandando i passa-

condo Macerata, il terzo Trento. Il decreto è in data del 20 di aprile (pag. 395, n. 160), e del terzo dipartimento città principale Fermo.

¹ Documento n. 188.

² Documento n. 189.

³ Corresp., T. XVI, pag. 463, n. 13709.

porti, come li aveva chiesti e ricevuti il Cardinale Legato, e recarsi in Ancona.¹

Mentre Napoleone era in punto di allontanarsi da Parigi, e forse non per breve tempo, i ministri gli stavano d' intorno affinchè risolvesse le cose lasciate in pendente, ed Aldini gli presentò, oltre i due decreti, a cui pocanzi accennai, altri di nomine a vari uffici² ed altro con cui ai giudici di pace nella Dalmazia e nell' Albania, stante l' asprezza dei luoghi e la distanza degli abitati, si concedeva la facoltà, che l' art. 1007 del Codice civile attribuisce ai Presidenti dei Tribunali, di assistere all' apertura dei testamenti olografi in forma mistica.³ Napoleone approvò e sottoscrisse i decreti ed incaricò Aldini di spedire tosto al Vice-Re quello sulla unione al Regno delle Marche e dell' Umbria ed egli stesso scrisse al Principe di tenerlo segreto e di deferirne al 30 di aprile la esecuzione, al fine di dare al Papa tempo a ricredersi, od altrimenti di disporre il tutto per

¹ Ivi, pag. 468, n. 13714. Non so donde il Botta abbia tratto il racconto dell' assalto e della presa del palazzo pontificio per fatto dei soldati francesi, che il 7 di aprile, dic' egli, sarebbero entrati per inganno nel Quirinale, avrebbero atterrate le porte, invasi i più intimi penetrali e carpite le armi delle guardie svizzere, poi prese ed imprigionate in Castel Sant' Angelo le milizie della finanza e le guardie nobili, arrestato e condotto a Fenestrelle il governatore di Roma. Ciò si legge nel libro XXIII sopraccitato, e ciò non è nè può essere vero; imperocchè il 2 di aprile Napoleone aveva ordinato a Champagny d' inviare la nota soprammentovata all' agente diplomatico in Roma, il quale doveva trattare col Papa e col suo ministro, e quand' anche il Papa si fosse mantenuto inretrattabile, Napoleone non voleva che in nessun modo si turbasse la quaresima e solennità della settimana santa, ed il 2 di aprile scriveva al vice-re: « Aldini vous a envoyé un décret relatif aux quatre légations » (cioè, alle quattro provincie marchigiane). « Au lieu de le mettre à exécution le 20 avril, je désire qu'il ne le soit que le 30 et que jusque-là vous le teniez très-secret. Si d'ici à ce temps, le Pape adhère à mon ultimatum, qui est d'entrer dans la ligue offensive et défensive avec les royaumes d'Italie et de Naples pour la défense de l'Italie, mon chargé d'affaires vous en prévendra. » Niuno crederà che Miollis, contro la volontà espressa di Napoleone, durante la quaresima e pendenti le pratiche col Papa, ordinasse o permettesse il fatto narrato dal Botta. Fors' egli scambia tempo e persone, trasforma ed esagera il caso avvenuto poi il 5 del settembre riferito in una nota del cardinale Piacca allegata al n. 69, del Prot. ris., e di cui farò parola nel capitolo IX.

² Bollettino delle leggi, pag. 259, n. 403, e pag. 260, n. 404.

³ Ivi, pag. 257, n. 402.

modo (e gli dava pieni poteri)¹ che l'aggregazione al regno di quelle provincie accadesse di colpo come un mutare di scena.² Così di por fine alla quistione romana ei divideva colla mente ristretta dentro un nodo fatale e voglio dire tutta assorta dei casi avvenuti in Ispagna, e quel dì stesso, 2 dell' aprile, partì per Balonna, ove si ammannava altro mutar di scena funesto alla sua gloria ed alla sua fortuna.

Prima di partire stabilì come si avesse a tenere, durante la sua assenza, il Consiglio dei Ministri di Francia. Raunarsi una volta la settimana sotto la presidenza del Principe Arcicancelliere, presentare al Principe i loro lavori, discuterli, rettificarli e commettere quindi ad un Consigliere Uditore l'incarico di portarli e di consegnarli a Maret che accompagnava l'Imperatore.³

Aldini, rimasto in Parigi, riceveva da Milano dispacci del Vice-Re, il quale a lui ricorreva negli affari lasciati in sua balia allorchè lo stringeva necessità di consiglio; riceveva i rapporti dei Ministri del Regno nelle cose serbate alla deliberazione del Re, e sugli uni doveva al Principe esporre il suo avviso, sugli altri riferire e dare parere a Napoleone. Questa bisogna riusciva malagevole durante l'assenza dell'Imperatore, essendochè un Ministro, conferendo con lui, poteva con minore fatica penetrare i suoi pensieri e molte difficoltà prevenire o superare.

Dopo la partenza di Napoleone, per dare ristoro alle durate fatiche, Aldini si recò a Scerbargo. Tornò il 20 di aprile, il giorno appunto in cui Ortensia Regina d'Olanda, che in Parigi dimorava, partorì il terzo de' suoi figliuoli, secondo dei viventi, chè il primo nel passato anno era defunto. Aldini, andato in persona a domandare notizia della Regina, vide il pargoletto, appena nato, vegeto e prospe-

¹ Corresp., T. XVI, pag. 428, n. 1366; pag. 433, n. 13673; pag. 478, n. 13723. « Nommez des hommes qui connaissent l'administration, qui aient du caractère et accoutumés à lutter contre les prêtres. »

² Documento n. 190. Poscia altri dubbii sorsero nell'animo di Napoleone, il quale ordinò, ma troppo tardi, che fino a nuovo ordine si soprasse la pubblicazione del decreto. Documento 191.

³ Corresp., T. XVI, pag. 467, n. 13713.

roso. Del parto felice si congratulò con Eugenio fratello di Ortensia, e vivamente e di gran cuore si sarebbe rallegrato colla sua patria e con sè medesimo, se avesse potuto presagire che quel bambino, a cui lo zio Imperatore dei Francesi e Re d'Italia impose il nome di Carlo Luigi Napoleone,¹ cresciuto in mezzo ad avvenimenti straordinari, poi salito sul trono imperiale di Francia, darebbe un giorno possente aiuto agl' Italiani da secoli divisi e servi dello straniero, onde rendersi indipendenti e stringersi a nazione. Intendimenti ai quali Aldini vivamente anelava ed ebbe sempre in cima ai suoi pensieri.

Napoleone I tenne l'opposta via, dacchè si pose in cuore di imporre a nazioni, da lui conquistate per forza d'armi, un monarca di sua elezione: e, sebbene prevedesse che, qualora in Ispagna fosse per nascere una sollevazione, i soldati francesi non vi incontrerebbero sorte migliore che in Egitto,² pure si figurò non gli sarebbe d'uopo usare la forza contro gli Spagnuoli, i quali si terrebbero paghi di cambiare la dinastia reale Re Carlo: aveva rinunciato la corona; Ferdinando era venuto in disfavore del popolo prima per l'offesa fatta al padre, poi per la sua viltà; Godoy era da tutti aborrito. Dopo di avere conosciuta personalmente quella Corte, non gli parve credibile che gli Spagnuoli ne avessero gelosia:³ laonde punto non si peritò dell'ardua impresa o tragedia, com'egli la chiamava,⁴ nè dello avere così diviso l'esercito nella Germania e nella

¹ Ivi, T. XVII, pag. 32, n. 43774. A l'impératrice. Bayonne, 23 avril. « Mon amie: Hortensie est accouchée d'un fils. J'en ai éprouvé une vive joie. » Pag. 492, n. 43975. A Cambacérès « Je désire que le fils du roi de Hollande qui vient de naître s'appelle *Charles Louis Napoléon*. »

² Corresp., T. XVII, pag. 47, n. 43746 « S'il y avait des mouvements en Espagne, ils ressembleraient à ceux que nous avons eus en Egypte. »

³ Ivi, pag. 50, n. 43797. « Le Roi Charles a l'air d'un patriarche franc et bon: la Reine a son cœur et son histoire sur sa physionomie; c'est vous en dire assez: cela passe tout ce qu'il est permis de s'imaginer: le Prince des Asturies est très-bête, très-méchant. » E pag. 66, n. 43813. « Son caractère se dépeint par un seul mot: un surnois. »

⁴ Ivi, pag. 39, n. 43778. « Cette tragédie, si je ne me trompe, est au cinquième acte; le dénouement va paraître. »

Spagna.¹ Accagionava l'Inghilterra dello stato di ostilità permanente in cui si trovava l'Europa,² e si studiava ad un tempo di persuadere a sè stesso essere ormai ridotta all'estremo quella sua mortale nemica.³

Frattanto in Parigi nelle brigate cortigianesche già si tenevano sugli avvenimenti di Spagna dicerie molte e diverse: si pretendeva veder lume in ciò di cui si era al buio in Baionna; solo era chiaro ad ognuno che l'Imperatore s'era messo in ardua impresa, che non gli sarebbe agevole cavarne le mani, onde gli converrebbe prolungare il ritorno.

Ad Aldini, molto incresceva l'assenza di Napoleone, il quale, partendo per Baionna, avea lasciati indietro alcuni affari che importava condurre a fine. Fra questi un trattato di commercio fra l'impero di Francia ed il regno d'Italia. Il Vice-Re avea sollevate alcune obiezioni, altre Aldini; ma i Ministri di Francia si erano mostrati inflessibili. Napoleone avea richiesto il trattato per esaminarlo; poi, nella furia del partire, lo avea rimesso senz'altro esame a Marescalchi che doveva, come Ministro degli affari esteri, sottoscriverlo pel regno d'Italia. Era cosa fatta e soggetta soltanto ad un'ombra di sindacato del Senato consulente. Aldini nondimeno comunicò per lettera all'Imperatore le osservazioni del Vice-Re e le proprie, di cui talune in vero informate da' pregiudizi che a que' di prevalevano in Francia ed anche in Italia, nonostante gli ammaestramenti non ascoltati o non intesi di valenti economisti.

La Francia e l'Italia soggette a leggi uniformi e ad un sol padrone, sorelle più che amiche, potevano riguardarsi, per quanto spetta al traffico, come uno Stato unico e, per fino a che non vi si opponessero gl'interessi ed i fini della nazionalità e della politica, potevano, anzichè stipulare un trattato di commercio, abbattere le frontiere, levar via le dogane, abolire le tariffe dei dazi d'importazione e di espor-

¹ Ivi. « Je suis bien avec tout le monde et en mesure d'être mal avec qui voudra. »

² Ivi, pag. 24, n. 43763. « Je couvre l'Europe de mes troupes... La paix seule avec l'Angleterre me fera remettre le glaive dans le fourreau. »

³ Ivi, pag. 25, n. 43764. « L'Angleterre est aux abois. »

tazione e togliere ogni alimento alle frodi ed al contrabbando, lasciando libero il commercio e lo scambio, libera la circolazione dei prodotti naturali ed industriali con grande vantaggio dei produttori e dei consumatori. Credevasi invece che, vietando o cercando colla gravanza dei dazi di impedire la introduzione o la estrazione delle merci e delle derrate dall'uno all'altro Stato, si favorissero le industrie nazionali, o si giovasse al commercio interno, o si assicurassero le popolazioni contro la penuria; e si dava il nome di protezione alle gabelle insopportabili, agli impacci, alle noie che ad ogni passo si incontravano, alle asprezze, alle vessazioni tollerate od ingiunte delle guardie e dei doganieri. S'ignorava essere questa forma di protezione un puntello a cui male si appoggiano le industrie, e che qualora venga a mancare, esse cadono in irreparabile rovina, laddove la libertà offende soltanto le industrie artificiali e pazzamente intraprese, anima per contro e sostiene le industrie naturali e saviamente condotte, e dà loro forza di resistere ai contrari eventi. Chiudendo la via agl'inganni, alle falsità, alle frodi, la obbedienza alle leggi si mantiene, la probità e la fede trionfano.

In quel trattato di commercio il governo del regno si obbligava di diminuire il dazio d'introduzione dei vini e dei tessuti di cotone fabbricati in Francia e di vietare affatto l'entrata di quelli provenienti da altri Stati: il governo di Francia concedeva ai mercanti del regno la libertà del traffico colle colonie francesi. Al patto della diminuzione del dazio si opponeva che, abbassandosi il prezzo dei tessuti francesi introdotti nel regno, si recava danno alle fabbriche nazionali; e così, mentre si pensava a favorire alcune industrie poche e mal fondate che non potevano stare a competizione colle straniere, non si teneva verun conto del vantaggio che ne ritraeva la grande moltitudine dei consumatori. Bene si chiedeva a ragione che il divieto della introduzione fosse ristretto alle merci inglesi a cui si negava l'accesso per uno scopo di guerra e di politica; ma proponevasi a torto che il dazio si aumentasse sui tessuti degli altri Stati. In fatti, se non ve n'era bisogno ed inchiesta nel regno,

l'aumento tornava inutile; altrimenti riusciva dannoso ai consumatori ed alla pubblica moralità, perciocchè dava occasione al contrabbando. Anche si obbiettava a ragione che il concedere la facoltà di commerciare colle colonie francesi finchè durava la guerra marittima e la scarsità del naviglio mercantile, era poco meno che una beffa; che invece utile, e non così malagevole e rischioso, sarebbe il traffico colla Toscana, colle sette isole, col Levante, ma non si richiedeva perciò un trattato di commercio e bastava accordare alla bandiera italiana ugual favore che alla francese.

Inoltre un decreto imperiale aveva vietata la introduzione nel regno della moneta francese, sebbene in tutto, fuorchè nella impronta poco dissimile, fosse uguale alla italiana. Aldini era d'avviso che si potesse col trattato tor via questa assurdità; ma i Ministri di Francia affermavano che, a togliere il divieto dato con un decreto, un altro decreto si richiedeva.¹

Il trattato non ebbe effetto pei richiami del Vice-Re e per l'assenza dell'Imperatore.

I Ministri residenti in Milano dovevano di bimestre in bimestre spedire al Ministro segretario di Stato in Parigi il conto preventivo delle spese del loro ministero, ed il ministro del tesoro il conto dei crediti e delle riscossioni.² Aldini, esaminati i conti, soleva, se nulla aveva ad opporre, impetrare che, a soddisfazione del Vice-Re, fosse rimesso in lui l'approvarli. Prima della fine di aprile gli pervennero le note delle spese da farsi dal governo del regno nel maggio e nel giugno³ ed ei dovè questa volta mandare a Baionna i conti e le osservazioni dei Ministri, nè poteva passare, senza altro dirne, il rapporto del Ministro dell'interno, il quale chiedeva gli fosse fornito il modo onde sciorsi di

¹ Prot. ris., n. 65.

² Documento n. 492.

³ Napoleone esigeva assai più dai Ministri di Francia. Corresp., pag. 323, n. 13550. « Tous les mois je fais la revue des ordres que j'ai donnés, et je me fais rendre compte de leur exécution. Ce n'est que comme cela que les affaires marchent. »

un debito arretrato di poco men di un milione di lire speso, oltre la somma assegnatagli, nel riparare ai fiumi e specialmente al Reno, mentre d'altronde progrediva assai lentamente la inalveazione ordinata a togliere la necessità delle frequenti riparazioni.¹ Il principe Eugenio ad un tempo rassegnava un suo disegno di riforma dell' Istituto nazionale ch' ei proponeva si trasferisse nella capitale del regno, si duplicasse il numero dei pensionati e degli onorari recando gli uni e gli altri a sessanta, la pensione a 1200 lire annue e dovesse una metà almeno dei pensionati in Milano risiedere.

Napoleone, sebbene tutto occupato degli affari di Spagna, sull' uno e sull' altro argomento scrisse direttamente al Vice-Re. Mandò parole di rimprovero a Di Brème, il quale, per iscolparsi d'essere uscito del compito, mise innanzi scuse tanto magre e mendicate che per la difesa non menò che per la colpa, poco mancò ch' ei non fosse sbalzato dal ministero.² Assentiva che l' Istituto si trasferisse in Milano, si chiamasse Istituto di scienze, lettere ed arti, ed il numero dei pensionati si aumentasse fino a sessanta; non già che ad una metà dei pensionati s' imponesse l' obbligo di aprir casa in Milano, perciocchè non si poteva pretendere che dotti di altre città trasmigrassero offrendo loro così tenue pensione, nè che Milano tanti ne fornisse degni di entrare nell' Istituto. Non si aveva a prendere esempio dalla Francia, ove tutti gli uomini più illustri si raccolgono in Parigi; ciò non avviene in Milano, chè Bologna, Pavia, Padova, Venezia serbano i propri. Sugeriva alcune norme con cui dare ordine all' Istituto; si dividesse in sezioni od accademie da stabilirsi nelle città sunnominate con un numero di dotti alla importanza di esse proporzionato; questi si chiamassero accademici nazionali anzichè membri dell' Istituto; le accademie si riunissero in Milano per deliberare sulle memorie degli accademici degne di essere pubblicate negli atti

¹ Ivi, T. XVII, pag. 141, n. 13905. « Les travaux du Reno au Po, ceux du Canal de Pavia; ceux de Venise avancent-ils? Il me semble que rien ne marche. » E pag. 341, n. 14144.

² Documento n. 493.

dell' Istituto; avenendo vacanza in un' accademia, questa eleggesse sei candidati e ne inviasse i nomi alle altre accademie; ottenuto il suffragio di tre accademie, fosse la nomina definitiva; mancando il triplice voto, da capo e nel modo stesso lo scrutinio si rinnovasse, e se nè pur questo riuscisse, si lasciasse il posto vacante per un anno. Doveva il Principe comunicare questi pensieri a quattro membri dell' Istituto esistente e consultarsi con loro.⁴

Napoleone governava e maneggiava a suo modo impero e regno, tutto voleva sapere, tutto ordinare e disporre; onde avveniva che il meccanismo dell' amministrazione pubblica rallentasse il moto ogni volta che la forza motrice si scostava. Dopo la ripassata e la minaccia fatta a Di Brème ed il rimbrotto a Paradisi Direttore generale di acque e strade, l' approvazione di que' conti bimestrali si fece lungo tempo attendere. Aldini aveva spediti a Baionna i decreti di convocazione dei collegi elettorali e della nomina dei Presidenti che Napoleone si era riserbata, e come toccava al Ministro di proporli, così per mettere in maggior pregio i collegi, ch' ei riguardava quale un primo embrione di rappresentanza nazionale, aveva proposto a Presidente dei possidenti Melzi Duca di Lodi, Cancelliere Guardasigilli, la prima dignità del regno dopo il Vice-Re: In questa guisa, sulla proposta di Aldini, Melzi veniva chiamato dal Re a quel posto, a cui tre anni fa, a dispetto di Melzi, Aldini era stato eletto dai suoi connazionali. A presidente dei dotti ei mise avanti Codronchi Arcivescovo di Ravenna grande Elemosiniere, e dei commercianti Trèves, perciocchè niun commerciante era stato elevato al grado di Grande Ufficiale della Corona. Napoleone, tutto immerso nei maneggi di

⁴ Documento n. 194. Solo dopo due anni e mezzo fu pubblicato il Decreto del 25 di dicembre 1810 sul nuovo ordinamento dell' Istituto nazionale. Gli si dava il nome di Istituto di scienze, lettere ed arti, la residenza in Milano; si divideva nelle quattro sezioni; sostituirsi Verona a Pavia; sessanta i pensionati di L. 1200; indeterminato il numero degli onorari: un Segretario generale con assegno di L. 5000, un Vice-Segretario e Segretari di sezione con L. 3000. Proposta dupla, nomina regia, ogni biennio adunanza generale. Bollettino delle leggi, 1810, Parte III, pag. 1309, n. 301.

Baionna, ritardò oltre a tre mesi la sottoscrizione dei decreti.¹

Frattanto Aldini sentì novella di cui fu molto addolorato. Alla partenza dell'Imperatore era rimasta indecisa la sorte definitiva di Parma e Piacenza e della Toscana. Aldini non aveva lasciata occasione di mettergli in vista, e Napoleone gliene aveva data licenza, che quelle due città situate fra Milano e Modena, per la postura loro e per la necessità del transito, si dovevano unir al regno anziché al Piemonte od al Genovesato: già troppo vasto era l'impero, e l'Italia, così divisa, debole e meschina, bisognosa ad ogni evento di essere protetta e difesa dalla Francia: dovevasi aggrandire il regno e porre in istato di potersi da sé sostenere e difendere, di essere, con forza propria e pel ben proprio, per debito di gratitudine, pronto e valido aiuto alla Francia: dopo l'abdicazione di Carlo IV era nulla la convenzione di Fontainebleau, e la Toscana anch'essa potevasi aggregare al regno. Ma in Baionna, ove non udiva la parola del Ministro segretario di Stato del regno, Napoleone risolvè in un tratto di aggiungere Parma e Piacenza, e la Toscana alla Francia, e nello spedire a Cambacérès il senatoconsulto, ne assegnava la ragione affermando che coll'unirvi Parma e Piacenza si integrava il territorio di Genova, e che la guerra colla Gran Bretagna aveva renduto necessario annestare alla Francia la Toscana per accentrare il porto della Spezia e per aumentare le spiagge, accrescere il numero dei marinai ed ottenere in fine la libertà del mare.² Ed Aldini, a suo maggiore rammarico, dovè egli stesso dare opera col Ministro Crètel a rettificare i confini fra l'impero ed il regno. Napoleone aveva ordinato che il paese posto fra Sarzana e Pontremoli, e Pon-

¹ Prot. ris., n. 66. Bollettino delle leggi del 1808, pag. 606, n. 227; pag. 608, n. 228; pag. 609, n. 229, e pag. 610, n. 230.

² Corresp., T. XVII, pag. 88, n. 13848. « Je suis décidé à porter tous les établissements maritimes militaires de Gènes à la Spezia. J'ai été retenu jusqu'à cette heure par la seule considération que le sort de la Toscane était indécis: mais résolu à réunir la Toscane à mon empire, je ne vois plus d'inconvénient à réaliser mon projet. » Documento n. 495.

trémoli stessa, si staccassero dal Regno d'Italia e si unissero alla Francia. Egli voleva munire di nuove opere la Spezia e farne una fortezza marittima da stare a prova con Tolohe, voleva trasferirvi la Prefettura imperiale degli Appennini ed aprire una via fra la Spezia e Parma o Piacenza, affinchè da Parma si potesse andare a Firenze senza attraversare il Regno. ¹ Del lasciare l'Italia divisa era ancor peggio distaccarne questa o quella parte, incorporarle nell'impero e creare un'Italia francese. Poca cosa in vero era il territorio che allora colla intervento di Aldini al regno si toglieva; ma colla rettificazione dei confini pareva che alla odiosa separazione si desse stabilità. Onde Aldini mal suo grado si apprestava a dar mano a questo nuovo sacrificio, per cui gl'Italiani di Fosdinovi, di Fivizzano, di Villafranca, di Bagnonè e di Pontremoli all'improvvisa ed inavvertitamente furono fatti francesi. ²

Napoleone già era signore di tutta Italia, eccetto la Sicilia rifugio più che regno di Ferdinando Borbone vassallo degl'Inglese. Il governo di Roma ed il territorio che la circonda stava nelle mani di Miollis, benchè il Papa tutlavvia ne serbasse la sovranità.

Napoleone voleva che fosse conservata e rispettata la suprema potestà del Pontefice in materia di religione ed in pari tempo si eseguisse puntualmente il concordato colla Francia e, riservando a Sua Santità la istituzione dei Vescovi, ai Vescovi stessi ed ai Metropolitani si appartenesse il concedere le dispense, l'esercitare liberamente la giurisdizione ecclesiastica e l'indirizzare le coscienze da cui dipendono in gran parte l'ordine interno e la quiete pubblica, che lasciar non si possono in balia di qualsivoglia potentato straniero. ³ Importava fare dei vescovi buona scelta

¹ Documento n. 196.

² Corresp., T. XVII, pag. 287, n. 14075. « A M. Crétet « J'ai signé le décret que vous m'avez présenté pour la réunion de Pontremoli, Bagnone et Fivizzano au département des Apennins... Quant à la réunion de Fosdinovi, Villafranca, il n'y a pas de doute qu'il faut terminer cela le plus tôt possible. »

³ Ivi, pag. 101, n. 13863. « L'Evêque de Poitiers fera un mémoire sur cette question: Quels moyens y aurait-il de n'avoir aucune autre communi-

e quelli vegliare che per la Curia romana parteggiavano: Napoleone di ciò appunto si prendeva singolare sollecitudine.¹

Napoleone poteva a suo volere levar giù dal trono il Sovrano di Roma, eppure ei teneva contegno non di conquistatore, ma di occupatore temporaneo delle possessioni di Santa Chiesa: voleva che si rendesse al Papa il debito ossequio, si avesse cura che niuna cosa gli mancasse, e che i soldati accasermati nello Stato pontificio e nella Marca di Ancona, avessero dai Comuni alloggio e combustibile e fossero pagati, nudriti, vestiti i Francesi dalla Francia, gl'Italiani dal regno d'Italia; le rendite pubbliche del dominio papale s'impiegassero nel pagare gli stipendi, nel soddisfare gl'interessi del debito, e due milioni o circa si serbassero pel Papa e per la sua Corte, non meno insomma di cinquantamila franchi mese per mese. Napoleone da Baionna questo scriveva al Vice-Re e soggiungeva che prima di risolvere definitivamente avrebbe atteso il rapporto di Miollis sugl'interessi del debito, sulle rendite e sulle spese.² Poco stante al Governo del regno pervenne da Parigi una lettera di Dejean Ministro della guerra, in cui annunziava, giusta il volere dell'Imperatore, che alle truppe francesi stanziato nei territorii di Roma e di Ancona dovevasi dal tesoro del regno d'Italia dare il soldo, il vitto, il vestiario, e dai municipj somministrare

cation avec la cour de Rome que pour ce qui est porté dans le Concordat, c'est-à-dire l'institution des évêques, et pour le reste n'avoir à faire qu'aux évêques et aux métropolitains. » Ivi, pag. 402, n. 13865. « Les évêques de France pour donner les dispenses n'ont pas besoin de la cour de Rome. Je veux m'en passer; voilà mon but... Ce qui m'importe, c'est que trois ou quatre mauvais sujets qui sont à Rome n'exercent pas d'influence sur les consciences. »

¹ Corresp., T. XVII, pag. 315, n. 14408. Au Cardinal Fesch. « Je reçois votre lettre du 10 juin, dans laquelle vous me dites qu'on tremble à Paris sur le choix d'un constitutionnel pour succéder à l'archevêque de Paris. Il me semble qu'il n'y a plus de constitutionnels et que, selon les principes de l'Eglise, on ne doit plus se souvenir d'un péché qui est pardonné. Vous dites aussi qu'on tremble du lieu où ce prélat sera enterré. Il me paraît que les personnes dont vous me parlez, tremblent facilement. J'ai du reste vivement regretté ce bon archevêque; je le remplacerai dignement. » *Accenna al cardinale de Belloy.*

² Documento n. 496 bis.

la legna, i lumi, gli alloggiamenti. Così la Francia, mentre riscuoteva ogni anno trenta milioni di franchi per mantenere l'esercito che accomodava al regno per la sua difesa,¹ avrebbe a tutto suo pro ritenuta la quota riscossa per quelle soldatesche con doppio aggravio del tesoro del regno. Questo inaspettato annunzio riempì di meraviglia e di costernazione l'animo del Vice-Re e dei Ministri. Il rapporto di Miollis, dato che fosse giunto a Baionna, non poteva a modo alcuno avere consigliata una così enorme estorsione; nè era credibile che il sostenere l'esercito internato nella Spagna, o qualsiasi altra cagione, avesse renduto esausto il tesoro della Francia. Eugenio vagava colla mente fra congetture diverse e vane; non osava apertamente condannare un ordine dato da Napoleone, a cui portava una reverenza di adorazione, non poteva in sua coscienza difenderlo. Contuttociò non avrebbe mancato di richiamarsene a lui stesso; ma Napoleone non gli diè tempo, chè tostamente per lettera gli significò come di quello spauracchio fosse stato cagione l'errore di un copista, il quale nell'ordine spedito al Direttore dell'amministrazione della guerra aveva scritto *Tesoro del Regno d'Italia* in cambio di *pagatore dell'esercito d'Italia*. Non disse che mai non si avrebbe dovuto supporre ch'egli avesse comandata quella enormità e trapassato il Decreto del 30 di marzo 1806, osservò bensì che, dall'essersi nella lettera di Dejean dichiarato che la legna, i lumi, l'alloggio verrebbero somministrati dai Comuni si doveva arguire che le altre spese si sarebbero sostenute dal tesoro di Francia.² Fu questo un caso affatto singolare sotto il governo di Napoleone, il quale, dati gli ordini, veder voleva come si fossero eseguiti; ed appunto perciò egli poté prontamente scoprire lo sbaglio dello scrivano.

In Baionna, benchè distratto da pensieri gravi che gli agitavano la mente, attendeva nondimeno indefessamente alle cose tanto di Francia e d'Italia, quanto di Napoli, di

¹ Bollettino delle leggi del 1806, pag. 261, n. 34, Decreto del 30 di marzo.

² Documenti, n. 197 e 197 A.

Olanda, di Westfalia regni infeudati all' impero, sui quali esercitava un' autorità suprema, vegliava gli ordinamenti di politica e di amministrazione e si prendeva cura di introdurre nuove istituzioni, come, ad esempio, quella dei giurati, ch' egli riguardava siccome obbietto di giurisdizione penale e di politica, alla quale, ci diceva, quelli soli essere avversi, che non volevano la pubblicità dei giudizi. Deliberava pertanto di fondare questa istituzione in Westfalia, nell' Alemagna, in Francia, ma non ancora in Italia, perciocchè non vi scorgeva fine politico ed aveva gl' Italiani in concetto di oltremodo passionati.. Divisava tuttavia di rendere il Regno partecipe della istituzione dei giurati qualora avesse fatta buona prova in Francia.¹ Ma soprattutto serbava presenti all' animo gli accordi presi collo Czar delle Russie intorno all'Oriente, e gli tardava di avere seco lui un nuovo abboccamento.²

Napoleone ottenne da Carlo IV la cessione della corona di Spagna, da Ferdinando la rinunzia dei suoi diritti di successione al trono,³ l' assenso degl' infanti, la sommissione ossequiosa dei consanguinei del Re⁴ e dei Grandi del Regno.⁵ La Giunta suprema aveva indirizzato un proclama agli Spagnuoli,⁶ promulgata la nuova costituzione ed invitato Napoleone a nominare il Re, e Napoleone aveva nominato Giuseppe,⁷ lasciando sgombro a Murat il trono di

¹ Documento n. 198.

² Corresp., T. XVII, pag. 46, n. 13792. A Alexandre Ier. « Cette querelle de famille et les symptômes de révolution qui s'annoncent en Espagne me donnent quelque embarras; mais je serai bientôt libre pour concerter la grande affaire avec Votre Majesté.... J'ai bien du tracas et des embarras avec la Porte et ses cent Pachas, qui tous sont à leur guise... Je désire fort le moment de revoir Votre Majesté et de lui dire de vive voix tout ce qu'elle m'inspire. »

³ Corresp., T. XVII, pag. 126, n. 13887, e pag. 137, n. 13899.

⁴ Documento n. 199 e 199 A.

⁵ Nel *Monitore francese* del 18 di giugno 1808, si legge il discorso dei grandi di Spagna al Re Giuseppe.

⁶ Corresp., ivi, pag. 279, n. 14071. La proclamation de la Junta me paraît parfaitement faite. C'est la première pièce bonne que je vois. Il est malheureux qu'elle n'ait pas été publiée il y a quelques jours.

⁷ Ivi, pag. 87, n. 13844, au Roi Joseph. « La nation, par l'organe du Conseil suprême de Castille, me demande un Roi. C'est à vous que je destine cette couronne. »

Napoli.¹ Tutto il maneggio politico, secondo il volere di Napoleone, era compiuto, e pareva che la parte più ragguardevole della nazione vi si acconciasse e tutto andasse a seconda:² ma ben presto egli si avvide che gli rimaneva a vincere la resistenza del popolo. I monaci e quelli specialmente della Inquisizione, temendo per loro stessi, esageravano i mali trattamenti che Napoleone usava col Pontefice Romano; lo chiamavano eretico, scomunicato e contro l'esercito francese muovevano a rivolta gli Spagnuoli che, incitati dagli agenti dell'Inghilterra, già fremevano di sdegno pel patito oltraggio. Ben poteva la famiglia tutta dei Borboni andarne con Dio, dicevan quelli che meno le erano devoti, e Carlo IV abdicare la corona, ma non cederla a monarca straniero; non poteva la Giunta, senza mandato, senza facoltà elettiva, dare la Spagna ad un Buonaparte; gli Spagnuoli non intendono di averla data, e converrà toglierla loro e conquistarla per forza d'armi. S'eglino dicesser davvero niuno ignora.

Napoleone, prevedendo le gelosie, le diffidenze, le censure, le calunnie, che una così grande mutazione avrebbe suscitato in Europa, sentì che gli era bisogno di scolparsi e principalmente collo Czar il più potente ed il più terribile dei suoi alleati.³ Gl'invio la nuova Costituzione spagnuola affinchè conoscesse l'indirizzo che volevasi dare al regno svergognato ed oppresso dalla corruttela,

¹ Gioachino era infermo. Ivi, pag. 242, n. 14029; pag. 271, n. 14064, pag. 293, n. 14083; pag. 301, n. 14089; pag. 420, n. 14234. Egli aspirava alla corona di Spagna, e forse la scelta di lui sarebbe stata meno sgradita agli Spagnuoli ammirati della sua bravura, della bontà dell'animo, della bellezza della persona.

² Corresp., T. XVII, pag. 138, n. 13899. « Les affaires d'Espagne vont bien et vont être entièrement terminées. »

³ Corresp., T. XVII, pag. 268, n. 14059. A Alexandre I. « L'Espagne change de Souverain Je ne garde rien pour moi. La grandeur de la France n'y gagnera rien, si ce n'est plus de sûreté pour l'avenir. Je me réserve d'écrire dans peu de jours à Votre Majesté sur toutes ces affaires. » *Altri sovrani spontaneamente approvarono quel cambiamento.* Ivi, pag. 327, n. 14123. Au Roi de Saxe. « J'ai reçu la lettre de Votre Majesté du 5 juin. J'ai vu avec plaisir qu'elle avait été satisfaite des derniers arrangements qui ont eu lieu ici. »

dalla superstizione, dalla dilapidazione, dall'anarchia. Un così fatto vicino era periglioso, incomportabile, ond'egli fu costretto di accorrere, di intervenire, e tratto dalla forza degli avvenimenti a convincersi che il cambiamento della dinastia era il solo spediente a rendere la Spagna tranquilla, prospera, indipendente, in istato di accrescere la sua marina e di difendersi dal comune nemico. Gli uomini di senno e di fortuna riconoscevano il beneficio, mentre i frati possessori di mezza Spagna e gl'inquisitori spodestati predicavano la rivolta: contuttociò ei presentiva che, senza tener conto delle cagioni e delle circostanze, si direbbe che tutto fu premeditato, eccitato; quasi che alla Francia non fosse convenuto assai più impiccolire la Spagna ed estendere le sue frontiere, quasi che si potesse fare fondamento dei legami di famiglia che in venti anni si sciolgono, e la Spagna stessa non avesse davanti l'esempio di Filippo V che di muover guerra all'avo non si era tenuto: Conchiudeva che il cambiamento avvenuto non ad altri fruttava che alla Spagna.¹ Quello che fruttasse alla Francia i fatti di poi addimostrarono.

Durante la dimora di Napoleone in Baionna e di Aldini in Parigi le cose del regno procedevano con molta lentezza. Ad Aldini cresceva non solo che molti affari si mettessero ad indugio, ma eziandio che tolta gli fosse la comodità d'interpersi in favore altrui, ch'era la parte piacevole del suo laborioso officio.

Leopoldo Cicognara passato a seconde nozze colla Fossarini, per darsi tutto allo studio delle arti belle antiche e compier la sua *Storia della scoltura*, aveva impetrato un finale congedo dal Consiglio di Stato: Ma com'egli si trovava in istato di fortuna men che mediocre, aspirava alla carica di Direttore delle Belle Arti in Venezia ove dimorava. Perciò ricorreva ad Aldini, ed anche si prometteva che non gli mancherebbe il modo di indurre Napoleone, a cui l'opera suddetta era dedicata, a fargli qualche larghezza ad alleggerimento delle spese per la stampa che gli costava

¹ Documento n. 200.

assai caro.¹ Ma a compiere i voti di Cicognara ed il buon volere di Aldini era ostacolo l'assenza dell'Imperatore; perciocchè l'ottenere dipendeva dal saper cogliere l'opportunità di domandare. Questo indugio inusitato nella spedizione degli affari pubblici e privati teneva in angustia Aldini anche pei propri. Le novelle della sua azienda erano sconsolanti: Per la necessità di procacciare lo spaccio delle derrate fuori dell'Italia aveva affrontate difficoltà nei trasporti, che in causa del blocco continentale risultavano di gran rischio e di gran costo, e nelle contrattazioni con negozianti stranieri aveva patito perdite rilevanti; onde i proventi delle sue tenute, ridotti al netto, a soddisfare gl'interessi del debito non bastavano. Modo sicuro ad uscire da imbarazzo così angoscioso sarebbe stato la vendita di una parte del tenimento estesissimo; ma egli non sapeva indursi ad alienare quelle terre, in cui tanta spesa e tanta cura aveva impiegate e da cui ritraeva una messe bella e copiosa; confidava nel genio e nella fortuna di Napoleone e sperava prossima la pace coll'Inghilterra, libero il passo per mare, onde il commercio esterno sarebbesi in breve rattivato. Tanto era lo sfarzo di quella Corte imperiale, che i Ministri ed i Dignitari della Corona oltrepassavano colle spese gli emolumenti, onde non di rado accadeva che Napoleone con prestiti o con doni venisse in loro soccorso. Aldini pertanto s'indusse a profittare della benevolenza e della generosità dell'Imperatore, gli parlò delle sue strettezze e gli presentò una nota da cui risultava che per dare assetto alla sua azienda gli occorreivano circa secento mila franchi. Napoleone accolse benignamente la domanda e spedì la nota al Vice-Re,² il cui parere non poteva essere discorde dall'affetto singolare che portava ad Aldini. Ma la partenza di Napoleone impediva, forse per lungo tempo, che la domanda di Aldini fosse esaudita; ond'egli, pres-

¹ Documento n. 201.

² Du Casse, T. IV, pag. 25, Napoléon à Eugène. Saint-Cloud, 23 mars, 1808. « Je vous envoie une note de M. Aldini, et je désire que vous me fassiez connaître ce qu'il est possible de faire; il paraît être dans une situation embarrassée. »

sato dai suoi agenti, pressava Maret che aveva seguito l'Imperatore e preso impegno di fare che da Baionna fosse spedito l'ordine di somministrargli il denaro chiesto in prestanza.¹ Nell'invviare di mese in mese un rapporto sugli affari del regno scriveva privatamente a Maret; non ricevendo risposta, temeva che i suoi dispacci non fossero pervenuti in Baionna e ne chiedeva a Fain capo degli archivi imperiali:² apriva egli le lettere che provenivano da Baionna e vi trovava un decreto che al Marchese di Gallo conferiva il grand'ordine della corona di ferro³ ed altre disposizioni di poca importanza, nulla sui rapporti mensuali, nulla sul prestito. Il ministro Maret, molto affezionato ad Aldini, per sottoporre questo e quegli all'approvazione dell'Imperatore attendeva gli venisse il destro non facile a presentarsi in mezzo ai subbugli della politica che in Baionna si maturava, ed Aldini, rammaricandosi che Napoleone fosse entrato in un ginepraio, da cui non gli sarebbe facile uscire illeso, aveva perduta ben anco la speranza di vicina pace.

Passato il giugno, la stagione era propizia alla cura dei bagni, che i medici istantemente consigliavano ad Aldini per assodare la mal ferma salute: Ma Napoleone, assente da presso a tre mesi, poteva di giorno in giorno arrivare in Parigi. Aldini risolvè non pertanto di incominciare la cura, pronto ad interromperla al primo annunzio del ritorno dell'Imperatore. Partì per Aix-la-Chapelle, e Brunetti ottenne licenza di accompagnarlo, onde gli affari della Segreteria di Stato rimasero nelle mani di Marinoni e di Cristini. Il Ministro, che nel suo segretario intimo riponeva piena fiducia, in lui commise la direzione del Ministero e per fino gli lasciò fogli bianchi sottoscritti di proprio pugno⁴ affinchè se ne valesse per espedire, in sua vece e com'egli fosse presente, gli affari non gravi che richiedessero pronto provvedimento. Sui più importanti e meno urgenti Cristini

¹ Prot. ris., n. 66.

² Prot. ris., n. 67.

³ Documento n. 202.

⁴ Documento n. 208.

doveva per lettera consultarsi col Ministro, spedire gli atti e le minute ed attenderne l'approvazione.

Credo che mi si convenga, per debito di cronista, narrare come Cristini uscì d'impegno. Lo storico sdegna riferire queste minute cose; ma io stimo non essere senza utilità il rilevare le opere lodevoli di coloro che, per costumi modesti o per oblio della fortuna rimasti nella mezzana via, non salirono ad altezza, non pervennero a rinomanza.

Cristini, assunto appena il grave e geloso incarico, ebbe a compiere un ufficio ingrato e penoso. Era antico uso in Francia che i Legati del Papa, cessando il loro ministero senza successore, rassegnassero gli atti della Legazione che riguardavano gli affari interni dello Stato e che restar non dovevano nelle mani di persona privata e straniera. Or, sebbene il Cardinale Caprara, spogliato della dignità di Legato, fosse assai bene della grazia dell'Imperatore, questi volle che le carte della Legazione, concernenti l'impero ed il regno, si consegnassero le une a Bigot de Préameneu Ministro dei culti, le altre ad Aldini.¹ Cristini, a cui pervenne quest'ordine, si studiò, colla gentilezza dei modi nell'eseguirlo, di temperarne la spiacevolezza; scrisse al Cardinale una lettera molto cortese, e pregò Marinoni, di grado più elevato, di andare in persona a presentargliela ed a comunicargli l'originale dispaccio dell'Imperatore.²

Durante l'assenza del Ministro e del Capo della Segreteria di Stato, Cristini pose assidua cura nel procacciarsi notizia del ritorno di Napoleone, nel raccogliere e nel trasmettere ad Aldini le novità politiche che in Parigi a voce e per istampa si divulgavano: Della facoltà di fare da sè, giovandosi dei fogli bianchi sottoscritti dal Ministro, assai

¹ Corresp., T. XVII, pag. 333, n. 14134. A M. Bigot de Préameneu, 26 juin 1806, « Il était autrefois d'usage que, lorsque les légats terminaient leur mission, ils remissent les papiers de leur légation. Faites mettre cet usage à exécution. Les actes d'un légat n'ayant rapport qu'à des affaires intérieures, tous ses papiers doivent rester dans l'intérieur. » *Manca l'altra lettera consimile indirizzata ad Aldini e ricevuta da Cristini.*

² Documento n. 203.

di rado e solo nei casi urgenti ed estremi si prevalse, sebbene ei vedesse, a soddisfazione di sè medesimo, ritornare approvate le proposte ed intatte le minute che aveva mandate al Ministro affinchè fossero rivedute ed emendate.¹ Ricevuti ed esaminati i rapporti mensuali dei Ministri residenti in Milano e di Dandolo Provveditore Generale della Dalmazia e dell' Albania unite al Regno,² li spediva ad Aix-la-Chapelle od a Spa, ove Aldini soggiornava, accompagnati da un sunto o dal suo parere o da una bozza di risposta³ a risparmio del tempo che il Ministro doveva impiegare nello attendere alla propria salute.

Il più importante degli affari pendenti era verificare i titoli e compiere l' assegnamento delle pensioni concesse agli uffiziali della Guardia imperiale e della Grande Armata iscritti nel Monte Napoleone del Regno d' Italia. Cristini ne fece rapporto ad Aldini, gli mandò le minute della risposta al Ministro delle finanze e di una lettera circolare ai pensionati, di tutto dispose in guisa che Aldini non ebbe a far altro che leggere ed approvare. Durante appunto l' assenza del Ministro, pervennero alla Segreteria di Stato i decreti e gli ordini di Napoleone da lungo tempo attesi.⁴ I decreti con cui si nominavano gli assistenti al Consiglio di Stato; si convocavano pel primo dì del settembre i Collegi elettorali, dei possidenti in Milano, dei dotti in Bologna, dei commercianti in Venezia e la Censura in Brescia;⁵ si eleggevano i Presidenti dei Collegi. Melzi Duca di Lodi dei possidenti, Codronchi Arcivescovo di Ravenna dei dotti, e del Presidente dei Commercianti si lasciava la scelta al Vice-Re;⁶ si approvavano le modificazioni inserite nel Codice di commercio francese e la traduzione fatta da Tarchini da applicarsi al regno d' Italia;⁷ si permetteva la fabbricazione di una

¹ Documento n. 208.

² Documenti, n. 204 e 212.

³ Documenti, n. 207 e 210.

⁴ Documento n. 214.

⁵ Bollettino delle leggi, pag. 606, n. 227.

⁶ Ivi, pag. 608, n. 228; pag. 609, n. 229; pag. 610, n. 234. Il Vice-Re elesse Trèves proposto da Aldini.

⁷ Ivi, pag. 612, n. 232.

nuova moneta di dieci centesimi;¹ si ratificava il trattato di commercio fra la Francia ed il regno d'Italia senza tener conto delle osservazioni del Vice-Re e di Aldini; si concedeva una estradizione. Gli ordini erano questi: l'Imperatore dava facoltà al Cardinale Caprara di tenere presso di sè un prete Ducci a cui era affezionato; differiva il risolvere sulla domanda fatta da Marescalchi di una sovvenzione di trentaquattromila lire per l'amministrazione dell'Ordine della Corona di ferro, negava ad un dalmata di Cattaro la permissione di portare l'ordine del merito di santo Stefano di Ungheria; rigettava la istanza della Ghisilieri per la liberazione del figlio chiuso nelle prigioni di Mantova; chiedeva il parere del Vice-Re sulle suppliche presentate dal Cardinale Antonelli e da quattro prelati al fine d'impetrare licenza di restare in Roma, ed il giudizio di Aldini sopra un rapporto del Vice-Re riguardante un conto suppletivo di spese da farsi nei nuovi dipartimenti del regno e sopra un fascio di petizioni.² Maret scrisse ad Aldini privatamente che sul prestito poteva fare assegnamento al prossimo arrivo di Sua Maestà, e gli spediva un rapporto di Marescalchi sulla rettificazione dei confini fra l'impero ed il regno, un conto delle somme che nel luglio e nell'agosto si potevano levare dal Tesoro del regno, compilato preventivamente mentre si attendeva l'approvazione degli assegnamenti fatti nel maggio e nel giugno, ed uno specchio delle rendite e delle spese dello Stato romano composto da Miollis ed accompagnato da una relazione del Vice-Re: Aldini doveva di queste cose conferire con Napoleone al suo ritorno.³

Cristini tosto notificò al Cardinale Caprara la decisione favorevole concernente il prete Ducci; non avrebbe detta parola del rescritto a Marescalchi s'egli stesso non ne avesse fatta ricerca e domandata partecipazione: trasmise i decreti al Vice-Re e serbò quello sul Codice di commercio, perchè

¹ Bollettino delle leggi, pag. 611, n. 331. Tutti questi decreti furono trasferiti nei fogli bianchi firmati da Aldini e consegnati a Cristini.

² Documenti, n. 214 e 215.

³ Documento n. 215.

non v'era indicato il giorno in cui avrebbe efficacia. Poscia Aldini gli scrisse tenesse in serbo il trattato e spedisse il decreto dopo di avervi aggiunto che prenderebbe forza di legge il primo dì del settembre,¹ e Cristini introdusse nel decreto le parole che si leggono nel 2° articolo² e lo mandò al Vice-Re: mandò a Napoleone il rapporto di Aldini sul conto suppletivo delle spese pei nuovi dipartimenti; ed in tutto il luglio, in cui ebbe a reggere la segreteria di Stato, tenne corrispondenza continua col Vice-Re, coi Ministri, coi Direttori generali residenti in Milano, con Marescalchi in Parigi, con Aldini in Aquisgrana, con Napoleone e con Maret in Bajonna. Fra le rare qualità di Cristini mirabile soprattutto è l'ordine con cui ho visto da lui disposte e serbate scritture e tutte cose, onde ad uomo di svegliato ingegno riesce agevole rammentare il passato, operare spedito, evitare contraddizioni ed errori. Quest'abito così è in lui naturato che, sebbene ormai sia giunto al secolo lo spazio del viver suo,³ ha mente chiara e memoria buona per la sua età veneranda.

Da una minuta di lettera scritta per mano di Brunetti, indiritta in nome di Aldini a Cesare Pellegatti e spedita a Cristini pel complemento e pel ricapito, si rileva che il Ministro Aldini era stato ascritto, col grado o titolo di dignitario, alla società dei Liberi Muratori,⁴ la quale, essendo da assai lungo tempo diffusa in Francia, non poteva tardare a metter sede nel regno ove, per uso volontario o prescritto, in tutto prendevasi norma dall'impero. Già si era in Milano formata una *Loggia* sotto il nome di *Real Eugenio*⁵ con buon numero di aggregati e specialmente di impiegati nei Ministeri, perocchè si sapeva che la setta era veduta di buon

¹ Documento n. 217.

² Bollettino delle leggi, pag. 612, n. 232.

³ Vincenzo Cristini nacque in Urbino, il 2 di dicembre del 1771.

⁴ Documento n. 216.

⁵ Taluni scrissero per errore *Sant' Eugenio*, e fra gli altri Cesare Cantù *Il tempo dei Francesi*, pag. 206, e questi erra esandio ove al Vice-Re attribuisce il titolo di *Venerabile* di quella Loggia e di *Gran Maestro* di altra in Milano. Egli era nel regno *Gran Mastro* della setta, e *Venerabile* della Loggia il Pellegatti.

occhio da Napoleone. Per vie meglio accreditarla si procurò che vi fossero ascritti gli uomini più eminenti del regno, ed Aldini fu eletto membro onorario per acclamazione. Era capo della *Loggia* ed aveva il titolo di *Venerabile* il Pellegratti, a cui Aldini indirizzava lettera di ringraziamento e mandava a Cristini la minuta, affinchè Marinoni e Tarchini, del novero dei settatori, vi aggiungessero i gerghi e le cifre di senso arcano e misterioso.

Questa società o setta, denominata alla francese *Massoneria*, il 23 del settembre di quest'anno 1865 in cui scrivo, è stata fieramente ed inaspettatamente fulminata di anatema da un' *Allocuzione* od Enciclica di papa Pio IX, ov' è rappresentata con colori tanto spaventevoli ed odiosi da destare in ogni animo onesto abbominazione ed orrore. Ed in vero se vi avesse una setta *nemica alla Chiesa di Dio, pericolosa alla sicurezza degli Stati*, che, *tramando in segreto molte ed inique cose, intendesse a rovesciare tutti quanti i diritti divini ed umani*, sarebbero empì e stolti que' governi che la tollerassero e lasciassero all'autorità del Pontefice la cura di provvedere colle scomuniche alla loro sicurezza, sarebbero meritevoli di esecrazione coloro che si ascrivessero alla Setta *scellerata e perversa*. Ma l' *Allocuzione* ci chiarisce che la Massoneria, anatematizzata da Pio IX, non è una setta nuova, più abbominevole e perniciosa delle precedenti, è quella stessa che poco più in là di un mezzo secolo mosse a sdegno ed a proferire sentenza di scomunicazione l'animo irato di Pio VII, quella appunto a cui il Ministro Aldini fu ascritto e, che è più, fra'primari settatori. Laonde mi si porrebbe a colpa se me ne passassi tacitamente senza prendere pensiero di sgannare coloro che fossero tratti in errore dalla *Allocuzione*. La setta dei Liberi Muratori, che si dà vanto di essere antica quanto Noè, surse in Francia nella seconda metà del secolo passato, e si vuole avesse per iscopo illuminare le menti contro gli errori ed i pregiudizi, insinuare nel popolo la unione e la concordia, usare beneficenza. Contuttociò, venuta in sospetto ed in uggia al Cardinale Fleury, soffrì travagli e vessazioni ed, in virtù appunto della persecuzione, tanto si accrebbe, che in pochi anni

si fondarono in Francia presso a dugento logge, ventidue nella sola Parigi, e molti uomini illustri vi parteciparono. Durante la rivoluzione, le Loggie sparirono, o tanto si tennero mute che non se n' ebbe novella. Sotto il Consolato e l' Impero risorsero, e quale fosse veramente lo scopo loro disvela l'anziano dei Dupin testè defunto. *L'uomo, egli dice, viene fra noi a cercar l'uomo; noi rispettiamo di ognuno le opinioni e le credenze; professiamo la tolleranza simbolo della dignità dell'uomo, frutto prezioso della libertà e della uguaglianza. Qui siamo tutti fratelli e vogliamo che ciascuno di noi onestamente viva, osservi il giuramento, mantenga puntualmente la data fede, sia pronto a soccorrere il fratello ed a beneficarlo secondo il poter suo.*

Niuno crederà che fosse pericolosa alla sicurezza degli Stati ed intesa a rovesciare i diritti divini ed umani una setta protetta da' principi, di cui era capo il principe reggitore dello Stato. Fatto è che Napoleone favoriva la Massoneria, che Giuseppe ne era Gran Mastro e quando fu fatto Re presiedè in sua vece Cambacérès; che nel regno di Napoli fu poi Gran Mastro il Re Gioachino, nel regno d'Italia il Vice-Re, ed in Francia, dopo la restaurazione del Borbone Re per diritto divino, il Duca di Berry. Se si fosse creduta giusta e meritata la condanna inflitta da Pio VII, Carlo Botta, caldo difensore delle escandescenze del Pontefice, si sarebbe scagliato addosso alla setta, avrebbe accoppiate alla scomunica le sue imprecazioni. Egli invece la prende a scherzo e, siccome non si faceva coscienza di alterare la verità per l'allettativa di un motto che avesse del pellegrino o del frizzante, narra che i liberi muratori avevano per mira *di beneficare altrui e di banchettare sè stessi*.¹ I Liberi Muratori in segreto si adunavano, per essere tenuti in pregio serbavano gravità, e non è a credere che insieme banchettassero. Cambacérès, che in Parigi a tutti soprastava nel dare belli e splendidi pranzi, convitava brigate numerose di grandi personaggi, non già come Vice-Gran Mastro dei franchi muratori di Francia, ma secondo l'alta sua dignità di Principe Arcicancelliere dell'impero.

¹ Storia d'Italia, libro XXIII.

Ond' è meraviglia che da' Pontefici si sia imposta pena di separazione dalla comunione dei cattolici, si sia vietato ai cattolici il *dir ave* a coloro, sovrani, principi, uomini di alto grado, per senno, per dottrina, per amore della patria, dell'ordine pubblico, della pubblica moralità reputatissimi, che erano aggregati alla massoneria. Ma si dirà, ed io pur dico, ch'eglino stessi davano luogo a sospettare di loro col tenersi in occulto, con costumanze arcane, col segregarsi dall'altrui consorzio. Ed invero non mi cape nell'animo la pazione, per cui i Liberi Muratori serbassero quella gelosa consuetudine di raunarsi segretamente e segretamente operare. Poichè erano benvisiti dal Governo, perchè si nascondevano? Avevano eglino d'uopo di rintanarsi per esercitare la beneficenza? Ben so che non è beneficenza vera quella che si usa ad ostentazione, quella che umilia il beneficiato; ma le virtù non ottengono pieno effetto qualora si operino di soppiatto: L' esempio eccita alla imitazione, ond' è per sè stesso un salutare beneficio. Se i liberi muratori si proponevano e tuttavia si propongono di dissipare le tenebre della ignoranza, di correggere i pregiudizi e gli errori, a che il segreto, i gerghi, i segni misteriosi agli altri incomprendibili? La verità non si rivela, non si conserva, non si diffonde, se non al chiarore della luce; ond' è che le società, le sette, le fazioni occulte, quand' anche volte a buon fine, sempre furono prese a sinistro o tenute a sospetto, nè mai recarono aiuto efficace e giovamento durevole ai governi che le professero ed ai popoli ch' esse intendevano di riformare.

Se i Franchi Muratori sono oggidì quali furono al tempo del primo Napoleone, non vi ha a temere che per fatto loro corrano rischio la religione e lo Stato.

Bene vi ha una setta che, potente per ricchezza, per numero, per astuzia, dà opera ad impedire il progresso della civiltà e della libertà dei popoli ed a rovesciare i governi che ad essa non si assoggettano: setta a tutti nota, perocchè dal nome santo che assunse ed abusò, trasse origine e corre per la bocca di ognuno un vocabolo che suona calunnia, insidia, ipocrisia; setta funesta ai principi, ai popoli,

alla stessa religione cattolica che per sue male arti, sotto pretesto di difenderla, scredita e diserta; che Papa Clemente XIV volle estirpata in perpetuo, e Pio VII, un mezzo secolo fa, richiamò in vita; che fino la cattolicissima Spagna ha dai suoi domini espulsa. Se, come odo affermare, i Liberi Muratori hanno per mira di attraversare i maneggi e le trame di questa setta, si mostrino, operino in aperto, alle male arti contrappongano modi leali ed onesti, e da tutti coloro cui stringa fervore puro di religione e carità di patria, avranno appoggio e gratitudine.

CAPITOLO IX.

Bessières vincitore a Medina del-rio-seco. — Il cardinale Gabrielli. — Napoleone parte da Baionna e visita i dipartimenti marittimi del mezzodì della Francia; ed il Vice-Rè i nuovi dipartimenti del Regno. — Aldini in Parigi. — Napoleone il 15 di agosto in Saint-Cloud. — Capitolazione di Baylen. — Il Re Giuseppe. — Sollevazione del Portogallo. — Ausiliarii inglesi. — Pino in Ispagna con una divisione italiana. — Pensioni ai militari benemeriti. — I deputati delle Marche. — I Dalmati. — I Collegi elettorali. — Soldati dell' esercito di Germania marciano verso la Spagna; proclama di Napoleone e canzoni per infiammarli dell' amor di gloria. — I Romani. — Pensieri di Napoleone e di Aldini sull' ordinamento dello Stato romano. — Rito greco nella Dalmazia. — Casa nazionale delle fanciulle. — Settimo Statuto costituzionale. — Disegno di una Costituzione romana. — Casi avvenuti in Roma. — Manifesto di Pio VII. — Aldini ottiene un prestito di trecentomila lire ed il permesso di recarsi in Bologna. — Abboccamento fra Napoleone ed Alessandro in Erfurt. — Discorso dei deputati marchigiani. — Risposta di Napoleone. — Questi torna in Ispagna. — Ordini da lui dati a Fonché. — Rapporto di Aldini sulla quistione romana. — Aldini in Milano, in Lione, in Baionna, in Parigi. — Vittorie dei Francesi in Ispagna. — Ingresso in Madrid. — Proclama agli Spagnuoli. — Avvertimento al Re Gioachino. — Resa di Roses. — Dono di Melzi. — Miollis. — Discorso letto al Corpo legislativo di Francia. — *La Gazzetta romana*. — Nota del Cardinal Pacca.

Ferveva la guerra in Ispagna, e Napoleone, stando in Baionna, vedeva di giorno in giorno accrescersi le difficoltà dell' impresa malaugurata: entrò in dubbio che le truppe introdotte e sparse nella penisola iberica non bastassero a superarle; ma, per giudicare dai prossimi eventi se gli convenisse stremare l' esercito di Alemagna, differì al 15

di luglio il prender partito. ¹ Il 14 le schiere guidate dal maresciallo Bessières, al grido di guerra *Viva l'Imperatore! Non più Borboni in Europa!* piombarono addosso agli Spagnuoli presso *Medina del-río-seco* e riportarono una segnalata vittoria. ² Napoleone allora sperò che gli Spagnuoli impauriti e scorati, come gente ricreduta, cederebbero a fortuna, ³ laonde al Re Giuseppe lasciò una nota sulla situazione dell'esercito, ⁴ gli diede istruzioni e consigli, lo scongiurò che facesse buon animo, ⁵ ed egli, di nuovo confidando nel valore dei suoi soldati, nella perizia dei Generali e nella propria fortuna, si dispose a partire.

Apponeva la sommossa e la resistenza degli Spagnuoli ai monaci ed ai vescovi, i quali, per mantenere i loro privilegi ed il predominio sul popolo ignorante e corrivo, lo incitavano a sollevarsi contro i Francesi a difesa, dicevano, del trono e dell'altare. Perciò, avendo dall'Italia ricevuto l'annunzio che il cardinale Gabrielli vescovo di Sinigaglia ricusava di prestare il giuramento nella forma prescritta dal Concordato, ingiunse al Vice-Re di chiudere in un convento di Como o di Novara il cardinale Vescovo già chiamato in Milano e, riservatagli una pensione annua di mille scudi, staggire i beni della mensa ed impiegarne la rendita in restauro alle chiese ed in sussidio agli spedali, e di usare uguale trattamento a tutti i Vescovi che ricusassero di giurare. ⁶ Partì da Baionna il 21 ed, anzi-

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 335, n. 14138. « Les affaires d'Espagne s'étant fort gâtées depuis un mois, je ne déciderai qu'au 15 juillet si je dois détacher du continent de l'Europe des forces considérables. »

² Ivi, pag. 403, n. 14212. « Cet événement est le plus grand de la guerre d'Espagne et donne une couleur décidée à toutes les affaires. » E pag. 404, n. 14213.

³ Ivi, pag. 402, n. 14210. « Jamais bataille ne fut gagnée dans des circonstances plus importantes. Elle décide des affaires d'Espagne. »

⁴ Ivi, pag. 409, n. 14223.

⁵ Ivi, pag. 407, n. 14218. « Je vois avec peine que vous vous affectez. C'est le seul malheur que je craignais... Soyez gai, ne vous laissez point affecter et ne doutez pas un instant que les choses finiront mieux et plus promptement que vous ne pensez. »

⁶ Documento n. 218. Napoleone nel 1806 si era mostrato di contrario avviso allorchè ad Elisa, Principessa di Lucca, scriveva: « N'exigez

chè avviarsi direttamente a Saint-Cloud, andò a visitare i porti e le spiagge nei dipartimenti del mezzodì.

Il Vice-Rè anch' egli si recò nei nuovi dipartimenti e, passando per Imola, die' udienza al Vicario ed al clero e raccomandò rammentassero e seguissero i savi consigli del Sommo Pontefice loro vescovo, il quale nel 1797 insegnava ai suoi diocesani in una celebre enciclica doversi al Sovrano fedeltà ed ubbidienza e puntuale esecuzione alle leggi della nazione. ¹ Ordinò quindi che si costruissero due nuove strade da Pesaro ad Urbino e da Sinigaglia ad Ancona, si istituissero tre Licei in Macerata, Urbino e Fermo, promise di avere a speciale cura la santa Casa di Loreto e ritornò in Milano di sè lasciando nell' animo dei Marchigiani grata ricordanza.

Cristini, che dalla fine del giugno reggeva la Segreteria di Stato, tosto ch' ebbe notizia della partenza di Napoleone da Baionna e del viaggio lungo le coste, ne informò il Ministro, ² il quale tornò in Parigi avanti il 15 di agosto, in cui l' Imperatore giunse a Saint-Cloud. Aldini andò a congratularsi del suo ritorno, a dargli conto dei rapporti dei Ministri, dei quali i più domandavano denaro; gli comunicò una istanza dell' Intendente generale dei beni della Corona d' Italia, che pure chiedeva denaro per compiere i lavori del parco di Monza; ³ trattò gli affari pubblici, dei quali doveva con lui conferire, del prestito chiesto per sè non fece motto.

Napoleone era stato nei dipartimenti universalmente applaudito ed in Saint-Cloud ed in Parigi, chè in quel giorno appunto vi si festeggiava il suo nome. Ma le iterate ovazioni più oramai non avevano forza di toccargli l' animo, ed allora pensieri gravi e molesti dentro lo travagliavano. Pochi di innanzi gli era giunta la triste novella che il generale Dupont, già vincitore a Cordova, rotto in battaglia a Ba-

aucun serment des prêtres. Emparez-vous des biens des moines. C'est-là le principal. Laissez courir le reste. » Corresp., T. XII, pag. 396, n. 40265.

¹ Documento n. 219.

² Documento n. 220.

³ Documento n. 221.

ylen il 22 di luglio, aveva, con ignominiosa capitolazione, contaminata la fama delle armi francesi, ¹ data baldanza ai nemici che stavano a bada e messa in estremo pericolo la sorte della guerra.

Aldini, sospettando che Napoleone fosse assai conturbato dalla sollevazione degli Spagnuoli, temè di non trovarlo in buona e non ardì di scoprirgli le strettezze, alle quali erano ridotti i suoi privati affari. Si era abbandonato all' affezione cordiale di Maret, e Maret stesso lo aveva consigliato di aspettare meno sfavorevole opportunità. Già Aldini perfettamente conosceva l' indole di Napoleone, il quale facilmente si adombrava, ² e, benchè amasse di mostrarsi splendido, ed il più delle volte lo fosse, talora dava nel gretto e sempre era sollecito della regola nelle pubbliche spese, e per fino nelle cose della guerra ³ inclinato alla parsimonia ed al risparmio.

In quel mentre il Re Giuseppe, che sotto la guardia di uno stuolo di armati, ⁴ si era condotto a Madrid come un prigioniero, aveva dovuto allontanarsene e recarsi al campo a combattere contro i novelli suoi sudditi. ⁵ Tutta la Spagna era in arme. I Portoghesi ancor essi, ad esempio

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 427, n. 14242 e 14243. « Dupont a flétri nos drapeaux.... L'influence que cela va avoir sur les affaires générales m'empêche de me rendre moi-même en Espagne. » E pag. 464, n. 14269: « Quand vous apprendrez cela les cheveux vous dresseront sur la tête.... S'ils ont taché notre habit, il faudra qu'ils le lavent. » *Napoleone, meglio informato, disse a dipoi: « Dupont fut plus malheureux que coupable. »*

² Ivi, T. XIV, pag. 482, n. 12098. « Je suis très-soupçonneux de mon naturel. »

³ Ivi, T. XVII, pag. 452, n. 13919. « Je ne veux pas établir des forts comme propose le Génie, ce qui coûterait 2 ou 3 millions. Tout cela est très bon quand on considère l'argent pour rien. Je veux des forts qui ne me coûtent pas plus de 300,000 francs, sauf à être mis par la suite dans un meilleur état de défense. »

⁴ Corresp., T. XVII, pag. 359, n. 14169. « Il faut qu'un des aides-de-camp soit à la portière pour avoir l'œil sur tout. » E pag. 303, n. 14173: « Le Roi soit toujours environné par une force suffisante. »

⁵ Ivi, pag. 407, n. 14218. Au Roi Joseph. « Vous ne devez pas trouver trop extraordinaire de conquérir votre royaume. Philippe V et Henri IV ont été obligés de conquérir le leur. » E pag. 423, n. 14240: « Vous aurez conquis vos sujets pour en être le père. Les bons rois ont passé à cette école. »

degli Spagnuoli, avevano levata fiamma di sedizione e guadagnata la mano a Junot costretto di ritirarsi, e gl' Inglesi capitanati da Arturo Wellesley si erano aperto il passo nel Portogallo e nella Spagna. ¹ Perciò Napoleone in fine s'indusse a richiamare una parte dell' esercito di Germania, per surrogarla ordinò una leva militare ed ingiunse al Vicerè di spedire a Perpignano il generale Pino con diecimila soldati. ² Frattanto l' Austria, sempre nemica alla Francia, pensava a cogliere il tempo, si provvedeva di cavalli, armava cheto cheto e, sperando di trarre a sè la Russia, a nuova guerra si apparecchiava. ³

Napoleone, che in tutto pescava a fondo, scoperti quegli agguati, stringeva Metternich a spiegare i disegni della sua Corte. ⁴ Molto gli stava a cuore di tenersi affezionati gli ufficiali ed i soldati e raccomandava ai Ministri di curare che le pensioni da lui largite ai più benemeriti fossero puntualmente e sollecitamente soddisfatte. Spesso accadeva che ad ingordi usurai riuscisse anticipare a' pensionati bisognosi od impazienti una parte delle pensioni, cavar loro dalle mani il saldo e la procura per riscuoterle al Monte, tenersi il resto e profittare essi così della sovrana munificenza. Certo Cibié, a cui quel giuoco agguastava, ricorse al ministro Prina, spacciandosi per noto e grato alla Segreteria di Stato, ov'era entrato in discorso con taluno degl' impiegati minori. Prina scrisse ad Aldini significasse al Cibié che, presentandosi al Monte con una procura legale e cogli attestati di vita dei pensionati, non

¹ Corresp., pag. 448, n. 14257. « Les affaires d'Espagne deviennent sérieuses. Les Anglais ont débarqué dans ce pays plus de 40,000 hommes. »

² Ivi, pag. 435, n. 14249. « Diriger sur Perpignan 10,000 Italiens, infanterie, cavalerie, artillerie, sous les ordres du général Pino et deux Généraux de Brigade. » Il 23 di Marzo 1809 Napoleone scriveva al Fierè: « Les Italiens se sont couverts de gloire. On fait les plus grands éloges de Pino. » T. XVIII, pag. 386, n. 14948.

³ Ivi, pag. 417, n. 14230. « Puisque l'Autriche arme, il faut donc armer. » E pag. 464, n. 14269: « Je suis sûr de la Russie, ce qui m'empêche de rien craindre de l'Autriche. »

⁴ Ivi. « J'ai commencé par lui demander des explications assez vives. » È celebre il colloquio fra Napoleone e Metternich, riportato alla pag. 439, n. 14254.

troverebbe ostacolo a riscuotere le pensioni. ¹ Aldini rispose che il Cibié si era dato a conoscere a taluno dei suoi scrivani, che niuno degl'impiegati del Ministero aveva preso impegno, perch' era loro vietato di frammettersi in queste cose, ch' egli inviava a Berthier le iscrizioni affinchè le distribuisse ai pensionati, al Cibié non aveva nulla a rispondere. ²

Aldini non ricusava assistenza a coloro che imprendevano contrattazioni col Governo, le quali, pur dando guadagno agl'imprenditori, tornassero ad utilità dello Stato. ³ I Direttori e gl'impiegati primari di buon grado secondavano le sue raccomandazioni, ma spesso pigliavano il destro di chiedere poi per loro stessi avanzamenti e favori. ⁴ Doveva ad Aldini che così non gli fosse dato di adoprarsi in pro degl'Italiani dei paesi non incorporati al Regno d'Italia e di quelli specialmente aggregati all'Impero: essi però non si astenevano dal ricorrere a lui che vivo affetto portava alla patria comune e ne conosceva i bisogni; di molte cose si querelavano e soprattutto che si cercasse di toglier loro anche l'apparenza della propria nazionalità, e che in Firenze, là, proprio nel cuore d'Italia, tutto e per fino la lingua si volesse infrancesare. ⁵

Frattanto giungevano in Parigi Deputati dei nuovi dipartimenti staccati dal dominio pontificio ed uniti al Regno d'Italia, per rendere all'Imperatore e Re ringraziamenti ed omaggio. ⁶ Pei tanti mutamenti di Stati e di

¹ Documento n. 222.

² Documento n. 222 A. A.

³ Documento n. 223.

⁴ Documento n. 223 A.

⁵ Du Casse, T. IV, pag. 247. Eugène à Napoléon. « Je dirai à V. M. qu'on a trop tôt francisé ce pays. Avec plus de douceur et un bon choix d'autorités on aurait attaché ces nouveaux sujets plus fermement à V. M. » *L'avvocato Collini, giureconsulto reputatissimo, scriveva ad Aldini il 27 di agosto 1808.* « Per dimostrare il duolo di questo paese troppo dovrei dire. Ma eccone una fresca. Jeri M. Jannet mi fece sapere che saremo condannati ad arringare in francese, perchè i Presidenti ed i Procuratori imperiali saranno francesi. Addio anche la lingua. Per carità fate che si conservi almeno in Romagna ed in Lombardia. » *Fu poi nella Toscana permesso l'uso dell'una e dell'altra lingua.*

⁶ Documenti n. 224, 224 A.

confini erano frequenti le Deputazioni di queste o di quelle provincie ed i ricorsi alla suprema autorità. Anche i Dalmati ambivano che loro fossero fatte comuni le costituzioni e le leggi del Regno d'Italia, e Stratico, residente in Milano per la Dalmazia, esprimeva questi voti al Ministro Aldini e, lodandosi del buon accordo fra il Generale in capo ed il Provveditore generale, si lagnava delle angherie degli Austriaci confinanti e che Ragusi e le Bocche di Cattaro si tenessero separate dal resto della Dalmazia sotto una Direzione militare: chiedeva soprattutto che a que' domini del Re d'Italia fosse applicato il Codice civile colle poche modificazioni da lui proposte, ed anche i Dalmati venissero ammessi nei Collegi elettorali del Regno.¹

I Collegi elettorali si riunirono il primo dì del Settembre, formarono le liste dei Senatori, fra i quali proposero il Ministro Aldini,² e nominarono gli elettori dei nuovi dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto.

I Deputati di que' dipartimenti stavano attendendo il giorno in cui sarebbe loro concesso di presentarsi personalmente a Sua Maestà: ma Napoleone, tutto intento ai grandi affari dell'amministrazione interna e della politica, turbato dalle notizie che gli giungevano di Spagna, ove dai condottieri dell'esercito di Francia si domandavano rinforzi, non trovava tempo da spendere in una udienza di cerimonie.

Infine schiere di soldati dell'esercito stanziato nella Germania giunsero in Francia, non per rimanervi a riposo, ma per accorrere, forzando le marcie, ad aiuto dei fratelli di patria e d'armi, e per aggiungere esca alla terribile guerra accesa in Ispagna.

Napoleone rivolse loro uno di que' proclami eloquenti,

¹ Documento n. 225. « In forza di un Decreto del 29 di aprile 1806, la Dalmazia era governata temporalmente da un Provveditore generale, con leggi proprie ed altre nuove adattate alle condizioni speciali del paese ed ai costumi degli abitanti. » Bollettino delle leggi del 1806, pag. 389, n. 55.

² Documento n. 226.

acconci meravigliosamente ad infondere negli animi forza ed ardore, dei quali aveva la vena,¹ ed ordinò al ministro Cretet di far comporre canzoni, in cui si magnificasse la fama che le truppe francesi si erano procacciata e quella maggiore che certo si procaccerebbero nelle prossime vittorie, per cui la libertà dei mari sarebbe assicurata: ai banchetti, che davansi ai soldati, cantare si dovevano per infiammarli viepiù nell'amore di patria e nell'ambizione della gloria.² Napoleone, ripeterò, aveva grandemente a cuore che i soldati fossero ben trattati, ché avessero premio i più disciplinati ed i più valorosi, mentre ingiungeva che si punissero severamente la insubordinazione e la viltà.³

Nel frangente in cui vedevasi posto fra la guerra disastrosa di Spagna e le trame minacciose dell'Austria, metteva sollecita cura nel serbare lega ed amistà colla Russia; laonde stringeva Caulaincourt suo ministro a Pietroburgo ad affrettare l'abboceamento con Alessandro, a cui aveva rivelato l'armare occulto del governo viennese.⁴ Caulaincourt al fine gli diede avviso che lo Czar partirebbe il 12 di settembre verso Turingia per fermarsi ad Erfurt od a Weimar, e Napoleone mandò Lannes Duca di Montebello ad incontrare Alessandro⁵ e mise in faccenda i mini-

¹ Documento n. 227.

² Corresp., T. XVII, pag. 518, n. 1433f. « Faites faire des chansons, que vous enverrez dans ces différentes villes (*ove le truppe erano di guernigione*). Ces chansons parleront de la gloire que l'armée a acquise, de celle qu'elle va acquérir encore, et de la liberté des mers qui sera le résultat de ses victoires. Ces chansons seront chantées aux dîners qui seront donnés. »

³ Ivi, pag. 81, n. 14336. « Je vois que trois soldats se sont laissés désarmer. Donnez ordre que pendant un mois ces soldats soient obligés d'assister à la parade avec un bâton au lieu du fusil, et que leurs noms soient mis à l'ordre de l'armée. » E pag. 511, n. 14321.

⁴ Ivi., pag. 360, n. 14170. A l'Empereur Alexandre. « L'Autriche arme de toutes ses forces... Ces armements lui sont funestes, puisqu'ils ruinent ses finances; mais ils entretiennent merveilleusement sur l'avenir un nuage qui plaît à l'Angleterre. Je lui ai fait demander légèrement ce que ces armements voulaient dire. Elle m'a répondu qu'il était faux qu'elle armât. »

⁵ Ivi, pag. 496, n. 14301. « Le Général Caulaincourt me mande que Votre Majesté part le 12 septembre pour Erfurt ou Weimar. J'envoie le Maréchal Duc de Montebello à la rencontre de Votre Majesté sur la Vistule, afin

stri, volendo, prima di partire, dar fine agli affari arretrati dell'Impero e del Regno. Ad Aldini commise di preparare vari decreti, fra cui il settimo Statuto costituzionale del Regno e di comporre una Costituzione per lo Stato Romano.

Il Papa, nominalmente Sovrano di Roma, era in fatto disautorato e spodestato del dominio temporale: Miollis, per ordine ed a nome dell'Imperatore dei Francesi, governava il territorio romano. Il popolo obbediva a chi aveva nelle mani il potere e l'effettiva autorità, ma era un'obbedienza forzata, non accompagnata da affetto e da reverenza e neppure da quella rassegnazione che procede da un'apparente stabilità; aveva avversione alla Curia romana, a cui coloro soltanto erano parziali, che della corruttela e del disordine facevano loro pro; bramava un mutamento di Stato e portava invidia agli altri Italiani sottratti alla signoria degli antichi padroni e riuniti sotto il Regno d'Italia, ma non avrebbe per naturale alterezza tollerato che Roma fosse seconda a verun'altra città; ammirava Napoleone, della cui fama era pieno il mondo, e venerava il Pontefice Capo supremo della Chiesa cattolica e che Roma ne fosse la sede si sentiva orgoglioso. Aldini, a cui era avviso che il Papa, come ogni principe regnante, soggiacesse al rischio di perdere il suo dominio per mancanza di forza vitale, per sollevazione di popolo, per prepotenza straniera, conseguentemente giudicava che nel prendere partito sulla Costituzione di Roma non si dovesse, per uno speciale riguardo verso il Pontefice, perdere di mira i diritti del popolo romano, il bene, la tranquillità, la grandezza d'Italia ed il progresso della civiltà. Consigliava pertanto che, serbando a Pio VII l'alta dignità, le onoranze ed il libero esercizio della potestà spirituale, si aggiungesse lo Stato romano al Regno d'Italia e si trasferisse in Roma la Capitale. Egli nutriva speranza che il Regno, il quale avesse per Capitale la prima città dell'Universo, non potrebbe stare entro così ristretti confini e si distenderebbe

qu'il Lui exprime, quelques jours d'avance, le bonheur que j'ai de la revoir et tous les sentiments qu'Elle m'a depuis si longtemps inspirés. »

poi dall'uno all'altro capo della penisola. Stimolava Napoleone a raggiungere il fine, e nell'uso dei mezzi di tenerlo a freno s'ingegnava. Ma Napoleone, che ambiva ritrarre da Carlo Magno di cui si faceva successore, voleva conservare su Roma l'alto dominio e ad un tempo rendere paghi i Romani sottoponendoli ad un governo proprio, di cui si avesse esempio in epoca non troppo lontana dopo che i Papi avevano posta in Roma la sede. Era allora suo scopo por fine alla sovranità del Papa, rendere paghi i Romani, serbarsi Roma e richiamare le truppe comandate da Miollis che non gli conveniva lasciare così separate dall'uno e dall'altro corpo di esercito, stante la guerra di Spagna ed i celati apparecchi dell'Austria.¹

Il ministro Aldini pertanto dovè cercare nella storia italiana dei tempi bassi un modello di governo municipale e libero, acconcio a soddisfare in qualche guisa i Romani ed a secondare le intenzioni di Napoleone.

In poco più di una settimana Aldini compilò la nuova Costituzione dello Stato romano e quattro decreti sopra diverse materie, ed il 19 di settembre, che era il termine fisso, li rassegnò a Napoleone.

Il primo decreto riguardava la istituzione e la dotazione di un Vescovo, di un Capitolo e di un Seminario di rito greco nella Dalmazia e la convocazione in Zara di un Sinodo chiamato a dire il suo avviso sul modo di bene ordinare l'esercizio del rito, la circoscrizione delle parrocchie e la spesa del culto che per una metà doveva sostenersi dal tesoro regio, per l'altra da coloro che il culto greco professavano: ² col secondo si fondava in Milano un Collegio reale o casa nazionale di fanciulle, al quale si assegnava una rendita di ventimila lire, vi si ricettavano cinquanta

¹ *Napoleone anch'egli proclamando la pace si preparava alla guerra, e scriveva al Vice-Re il 28 di agosto. « Ecrivez aux Généraux pour qu'on ne parle pas de guerre contre l'Autriche, mais qu'au contraire on parle de la bonne harmonie qui règne entre l'Empereur et moi. Il faut faire dire dans les journaux qu'il n'y a aucune possibilité de guerre avec l'Autriche. Je n'ai pas besoin de vous ajouter qu'il faut... bien compléter tous les cadres et tenir tout en mesure. » Du Casse, T. IV, pag. 215.*

² Bollettino delle leggi, pag. 816, n. 298.

educande dell'età dagli otto ai dodici anni, delle quali erano ammesse gratuitamente ventiquattro povere figliuole di coloro che avevano resi alla patria servigi rilevanti nelle armi, nell'amministrazione pubblica o nelle magistrature, le altre erano tenute di contribuire ogni anno la retta di ottocento lire e si dovevano preferire le figlie dei Dignitari, dei Commendatori e dei Cavalieri della Corona di ferro, de' membri dei tre Collegi, di altri maestri civili e degli uffiziali dell'esercito e dell'armata di mare; uscivano dopo di aver compiuti i diciotto anni, ma a quelle che non volessero maritarsi, purchè pagassero, senza eccezione di grazia, le ottocento lire, si permetteva di rimanere nella casa e di concorrere agli uffici di istitutrici collo stipendio di millecinquecento lire, di maestre con tremila, di direttrice con quattromila, ed a tutte si forniva l'intero mantenimento:¹ il terzo decreto conteneva il settimo Statuto Costituzionale sui titoli e sui maggioraschi; a quelli che il suffragio degli elettori avesse tre volte inalzati alla dignità di Presidente di un Collegio elettorale spettava il titolo di Duca, che trasmettevasi al figlio cui venisse assegnata in maggiorasco una rendita di dugentomila lire, ed in cotal modo s'intendeva dar pregio a quelle assemblee di cittadini; ai grandi Ufficiali della Corona e del Regno il titolo di Conte trasfondibile al figlio od al nipote avente per maggiorasco un assegnamento annuo di trentamila lire: il titolo di Barone ai primi Presidenti ed ai Procuratori regi delle Corti di giustizia, ai Podestà ed ai Vescovi delle città primarie; Baroni finchè durava l'ufficio, durato dieci anni, Baroni a vita; Baroni i figli od i nipoti dotati di un maggiorasco di quindicimila lire. Ai figliuoli primogeniti, che avessero tremila lire di rendita, trasferivasi il titolo di Dignitario, di Commendatore, di Cavaliere della Corona ferrea. I primi titolati dovevano giurare fedeltà al Re ed alla dinastia, obbedienza alle costituzioni ed alle leggi, e promettere di educare i figliuoli nella fedeltà, nella obbedienza e nel dovere supremo di marciare a difesa della patria ove

¹ Bollettino delle leggi, pag. 818, n. 299. Fu prima Direttrice Carolina Défort. Bollettino del 1809, pag. 47, n. 43.

ne fosse minacciato il territorio ed ove li chiamasse il Re.¹ Il quarto decreto comprendeva le norme sulla formazione, sulla conservazione, sulla inalienabilità e sulla trasmissione dei maggioraschi.²

Aldini anche aveva messa in pronto la Costituzione di Roma e del contado romano traendone il concetto dal secolo XIII, in cui un Matteo Orsini governò Roma col titolo di Senatore, forma di governo mantenuta dipoi collo aggiungersi al Senatore un Consiglio di Conservatori da lui proposti ed approvati dal Papa, il quale si era impossessato dell'alto dominio che prima teneva l'Imperatore.³ Aldini aveva cercato di conformarsi al dettame di Napoleone e ad un tempo si era prevalso dell'arbitrio che l'incarico dato a fidanza gli lasciava, restringendo i confini del distretto di Roma e col paese segregato ingrandendo il regno d'Italia, ch'ei voleva, come più volte ho detto, recata in una dalle alpi all'ultima estremità della Calabria.

La Costituzione romana di quattro Statuti era composta. Statuiva il primo Roma essere città libera imperiale; spettante alla Corona imperiale il palazzo del Quirinale colle adiacenze; confini del territorio romano Certeveri, Baccano, Palestrina, Marino, Albano, Monterotondo, Palombara, Tivoli e l'intervallo che a due miglia dal mare giace fra Tivoli e Certeveri; il potere esecutivo ed il diritto di proporre le leggi ad un Senatore a vita eletto dall'Imperatore; il potere legislativo ad un Magistrato di quaranta Conservatori duraturi quattro anni, nominati prima dall'Imperatore, poi dal Senatore sopra duplo del Magistrato rinnovato ogni anno di un quarto; il potere giudiziario a giudici chiamati a vita dal Senatore; cinque Edili deputati a curare la conservazione dei monumenti antichi e dei pubblici edifizi; tolte via le dogane fra lo Stato romano ed il Regno d'Italia; data facoltà al governo di esigere alle porte di Roma dazi di consumo; i sacerdoti esclusi per un dato numero d'anni dai

¹ Bollettino delle leggi, pag. 824, n. 300.

² Ivi, pag. 848, n. 301.

³ Prot. ris., n. 69.

pubblici uffici. ¹ Col secondo Statuto si aggregava al Regno d'Italia tutto il paese romano, eccetto Roma ed il suo territorio quale dal primo Statuto erasi limitato, e si divideva in quattro dipartimenti, del Circeo, del Cimino, del Trasimeno, del Clitunno, le cui città principali erano Velletri, Viterbo, Perugia, e Spoleto. ² Il terzo assegnava al Pontefice la Chiesa e la piazza di San Pietro, i palazzi del Vaticano e del Santo Uffizio, le attinenze ed una rendita annuale di un milione di lire; serbava al Capitolo ed alla fabbrica di San Pietro i beni che possedevano, e tutte le onoranze al Pontefice. ³ Nel quarto si nominava Senatore di Roma il Principe Francesco Aldobrandini Borghese. Restava a porvi i nomi di tre o quattro Conservatori che insieme col Senatore formar doveano un governo temporaneo e presentare entro un mese le liste triple dei mancanti a compiere il Magistrato. ⁴

Napoleone ascoltò la lettura dei due decreti sulla istituzione del rito greco nella Dalmazia, e sulla casa nazionale delle fanciulle, li approvò, li sottoscrisse e, da altre cure distratto, differì al 21 l'occuparsi del VII Statuto costituzionale, del Regolamento sui maggioraschi e della Costituzione romana. Il giorno appresso, ch'era il 20, gli pervenne un rapporto del Vice-Re sopra fatti inaspettati e gravi avvenuti in Roma, che tosto inviò ad Aldini. ⁵

Miollis, prevedendo di dovere colla sua divisione raggiungere l'esercito e reputando opportuno affidare ai cittadini la cura di mantenere l'ordine pubblico ed all'uopo addestrarli alle armi, aveva istituita in tutto lo Stato romano la guardia civica. ⁶ I giovani, e massime i Palestrinesi, erano

¹ Prot. ris., n. 69, n. 4.

² Ivi, n. 2.

³ Ivi, n. 3.

⁴ Ivi, n. 4.

⁵ Ivi, n. 69 A.

⁶ Carlo Botta, *Storia d'Italia*, libro XXIII, riguarda come un atto di dispotismo ed una sciagura la istituzione della Guardia civica. «Un cittadino, dic'egli, che paga in tasse ed in figliuoli quanto lo Stato gli domanda perchè lo guardi, debb'esser guardato dallo Stato. Pure veggo che dopo di avergli dato le tasse e figliuoli, è ancora obbligato a cingersi la sciabola per

accorsi volenterosi, e pochi, vaghi di mutazione politica quale si fosse, avevano messa la coccarda italiana e la francese. I Cardinali ed i Prelati che circondavano il Papa, ed il Papa stesso, s'inalberarono, sospettarono di una sommossa volta ad abbattere il potere temporale, temettero che i Romani fossero per compiere l'opera dai Francesi incominciata. Creare una guardia cittadina era per essi dare le armi ai loro nemici più dichiarati; tale l'affetto che ben sapevano di avere ispirato nei sudditi pontifici: chiamavano gli arruolati rei di ribellione e di fellonia, promettendo perdono a quelli che si ravvedessero ed immanamente si ritirassero, e contro coloro che si iscrivessero nella guardia e persistessero a rimanervi, fulminavano, come fosse un sacrilegio, le censure ecclesiastiche, opponendo così le armi spirituali alle armi cittadine.

Questi ordini dava Pio VII in un Manifesto sottoscritto di sua mano ¹ che Pacca Cardinale Pro-Segretario di Stato inviava celatamente al Governatore di Palestrina, ² e gli prescriveva di farlo affiggere nella notte del sabbato o nel mattino della domenica, in cui la gente concorre in folla alle funzioni religiose, e di comunicarlo al Presidente di Frosinone ed al Vicario generale, i quali dovevano imporre ai curati ed agli altri ministri dell'altare di sibilare agli orecchi dei parrocchiani e dei penitenti loro gli ordini e le intenzioni del Sovrano Pontefice: comandava inoltre al Governatore di far chiudere in carcere coloro che mettersero mano a laccrare od a staccare il manifesto, e di tenerli chiusi fino a nuov'ordine di Sua Santità; e guai a lui, se non avesse in tutto puntualmente eseguito l'incarico, chè, oltre la perdita dell'impiego, sarebbe stato dichiarato inhabile a qualunque pubblico officio e condannato ad altre

guardarsi da sè. Queste sono le libertà e le felicità europee. Come se lo Stato fosse composto di altri che di cittadini; come se i soldati non fossero destinati a guardare lo Stato dai nemici di fuori, e non convenisse a' cittadini liberi la cura di mantenere l'ordine interno, anzichè lasciarla interamente al Governo, ed assoggettarsi in tutto e per tutto alle guardie di polizia?

¹ Prot. ris., n. 69 A, 1.

² Ivi, n. 2.

pene gravi. La Corte romana, in questa guisa contrammi-
nando le disposizioni del Generale, lo provocava a conflitto.
Miollis mandò due uffiziali e due squadriglie di *dragoni*,
quelli al Quirinale ad intimare al cardinale Pacca di partir
tosto e di recarsi sotto scorta a Benevento suo domicilio,
queste al cardinale Antonelli Decano e Prefetto della Sacra
Penitenzieria ed a Monsignor Arezzo pro-Governatore di
Roma, altri intimi consiglieri di Pio VII, con incarico di
condurli in Toscana. I *dragoni* adempirono l'ordine senza
contrasto; e così altre squadriglie spedite ad arrestare e ad
imprigionare in Castel-Sant'Angelo i Governatori ed i Pre-
sidenti che avevano fatto affiggere ed eseguire il manifesto di
Pio VII; ma il cardinale Pacca alla intimazione fattagli dagli
uffiziali rispose ch'egli non doveva obbedienza che a Sua
Santità. Gli uffiziali gl'impedirono di allontanarsi, ma gli
permisero di informare del caso Pio VII, il quale discese
nella camera del Cardinale e, acceso d'ira, all'Uffiziale, che
solo era rimasto, disse aver tollerato assai di violenze e di
oltraggi ai suoi ministri ed alla sua sacra persona; volto al
Cardinale gli ordinò di seguirlo e replicò che entrambi sta-
rebbero insieme chiusi come in una prigione, e chiunque
tentasse di strappare il Cardinale dalle sue braccia, dovrebbe
atterrare le porte del suo appartamento; pensasse il Gene-
rale a sè stesso; chè di quanto fosse per accadere avrebbe a
render conto a tutto il mondo cattolico. L'uffiziale si partì
confuso di meraviglia e di vergogna, ed il Papa ordinò che
le guardie Svizzere vietassero a qualsifosse uom d'arme
l'ingresso nel Quirinale; egli non riceveva ambasciate che
in iscritto.

Pacca di questi avvenimenti compartì minuto ragguag-
lio in una nota¹ ai Ministri stranieri residenti in Roma e
con altra nota² il dì vegnente informava i Ministri stessi degli
arrestamenti del Cardinale Antonelli, di Monsignore Arezzo,
dei Governatori, e narrava essere il Quirinale bloccato da sol-
dati francesi, frugati i portatori di dispacci della Segreteria
di Stato alla Sacra Consulta, impedito l'esercizio non solo

¹ Prot. ris., n. 3.

² Ivi, n. 4.

della sovranità temporale, ma ben anche il santo ministero del Vicario di Cristo, ond'era tempo che tutti i Principi cattolici protestassero contro così orrendo ed empio scandalo.

Pio VII aveva vegliate più notti a far murare e ferrare alla sua presenza porte e finestre del Quirinale, e fra il popolo si era insinuata la voce che vi stesse prigioniero per comando di Miollis; onde si era formato un ammutinamento che al primo comparire dei soldati francesi si sciolse. Questi rimasero, anzichè ad assedio, a guardia del palazzo, perchè era a temere che il popolo, volendo liberare il Pontefice, non vi penetrasse a furia e non rompesse le barriere che, a far riparo contro di loro, il Papa stesso aveva fatto elevare. A guerra aperta di ragione si perquisivano i carteggi per cui potevasi ottenere la scoperta di trame ostili.

Il Principe Eugenio di tutto dava ragguaglio a Napoleone, gl' inviava tradotte in francese la dichiarazione pontificia, la lettera del Cardinale Pacca al Governatore di Palestrina e le note ai Ministri delle Corti straniere, narrava essere Roma pienamente tranquilla, aver esso approvato ciò che Miollis aveva fatto col solo avvertimento di bene assicurarsi in avvenire della esecuzione degli ordini suoi prima di darli, di avere fermezza, far rispettare la propria autorità e guardarsi ad un tempo dal dar cagione o pretesto a tumulti; soggiungeva essere sparsa santonìa incredibile, che il Papa si disponesse a fuggire.¹

Questi avvenimenti straordinari davano luogo a serie considerazioni. Per una parte destava rammarico e commiserazione vedere il Padre comune dei cattolici, il Sommo Sacerdote, dall' alto e venerato suo seggio disceso a tanto abbassamento di dignità e di grandezza; quegli, che si credeva al disopra di tutti i dominatori del mondo, ridotto a non tenersi sicuro in casa propria. Per altra parte muoveva a dispetto il pensare come quel Vescovo Chiaramonti di costumi così miti e modesti, che aveva insegnato ai suoi diocesani essere alla religione cattolica conformi e concordi

¹ Prot. ris., n. 69, A. Botta, nel detto libro XXIII afferma che il Principe procurava di mitigare la durezza del tempo e dava ragione al Papa ed ai Cardinali.

l'amore della patria, della libertà, dell'uguaglianza ed il progresso della civiltà, investito poi della sovranità temporale, ricusasse di collegarsi cogli altri Principi italiani per la comune difesa, si facesse un'arma dell'ostinazione, abusasse delle censure ecclesiastiche per interessi terrestri, favorisse la tenacità, la tracotanza, l'astio dei Cardinali e dei Monsignori, si mostrasse allacciato egli stesso alle mondane vanità e mirasse di ricondurre principi e popoli alla ignoranza ed alla superstizione del medio evo! E quant'è del disegno della nuova Costituzione, sembrava in vero che, dimorando il Pontefice in luogo non soggetto a dominazione monarchica, non dovesse avere ombra la potestà spirituale, nè potesse credersi lesa la sua indipendenza. Ma era egli possibile fondare e mantenere in Roma un governò popolare col Papa in Vaticano poc' anzi in Roma stessa Sovrano, rivestito di tutta la dignità pontificale, dall'alto della sua sede tuonando anatema contro le libere istituzioni? E nelle congiunture attuali, in tanta agitazione degli animi era egli opportuno cambiare a forza e ad un tratto la costituzione di Roma?

Aldini colla mente irresoluta si presentava il 21 di settembre a Napoleone, a cui, dopo di avere ottenuta l'approvazione degli altri decreti sul settimo Statuto costituzionale e sull'ordinamento dei maggioraschi, dovè riferire a parte a parte i fatti avvenuti in Roma. Napoleone in prima, trasportato dalla collera, proruppe in minacce, poi risolvè di non prendere nell'ira veruna determinazione; e la domane, mentre stava per partire, ordinò ad Aldini di consegnare a Maret, che seco doveva recarsi ad Erfurt, il rapporto del Principe Vice-Re coi documenti inserti, ed i decreti sulla Costituzione romana caso che, durante il viaggio, avesse tempo e gli venisse il destro di esaminarli.¹

Napoleone teneva per fermo che l'abboccamento di Erfurt farebbe cambiare il corso degli eventi e voltare in prospera la contraria fortuna. Alessandro ambiva di aggiungere ai suoi dominii la Finlandia, la Moldavia e la Valacchia,

¹ Prot. ris., n. 69 B.

facile acquisto alla Russia alleata della Francia. Da questa alleanza nella guerra e nella pace fra i due più grandi e più formidabili potentati di Europa doveva, al parere di Napoleone, seguire un accordo coll' Inghilterra, già stretta di forza, la quale non ricuserebbe di riconoscere l'aggiungimento di que' paesi alla Russia ed il cambiamento di dinastia avvenuto in Spagna: Gli Spagnuoli, non fiancheggiati dagl' Inglesi, sarebbero costretti di sottomettersi e l' Austria non oserebbe di alzare il capo e deporrebbe le armi. Napoleone, lieto di queste speranze, lasciò Saint-Cloud e, prima che Maret gli ricordasse la domanda del prestito presentatagli già dal Ministro Aldini, scrisse al Principe Eugenio che, per sovvenire agli urgenti bisogni di lui, gli facesse frattanto prestare sui fondi della Corona o da altra cassa trecentomila franchi¹ ed egli gli concesse licenza di recarsi in Bologna a porre ordine ai propri affari e gli commise di indagare con prudente cautela lo stato vero della questione romana, se pochi o molti pel Papa parteggiassero, e conseguentemente fermar giudizio sulla opportunità di attuare un cambiamento di dominio nel modo stabilito dai decreti che al Ministro Maret aveva consegnati.

I Deputati delle Marche, vedendo partire l'Imperatore, ormai disperavano di poter compiere il mandato, per cui da più settimane in Parigi dimoravano. L'erario pubblico li spesava; ma per essi e pei nuovi dipartimenti, che li avevano inviati, quest' era assai magro ristoro al disagio ed al danno, che ogni dì più gravemente si facevano sentire, dell'essere soggetti a Sovrano straniero. Il Ministro Aldini dovè confortare a pazienza que' Deputati, i quali nella oziosa loro dimora nè manco poteva trattenere essendo pur egli per partire alla volta d'Italia.

Il 27 del settembre giunsero in Erfurt Napoleone ed Alessandro che da due giorni si trovava a Weimar. Non fu mai visto maggior concorso di Re, di Regoli, di Principi, di

¹ A. Du Casse, *Mémoires du Prince Eugène à Napoléon*, T. IV, pag. 320. Lettre de Napoléon à Eugène. « Aldini me paraît être fort besogneux. Je désire que vous lui fassiez prêter, soit sur les fonds de la Couronne, soit sur autres fonds, sauf à régulariser, 300,000 francs. »

alti personaggi. Le feste furono magnifiche, ¹ sfoggiati i corteggianti tanto di que' che speravano, quanto di que' che temevano; perocchè le sorti di tutti erano nelle mani dei due colossi ivi riuniti con animo di dare a lor modo assetto e pace stabile all' Europa.

Il 12 di ottobre fu sottoscritta in Erfurt la celebre convenzione; il 14 Napoleone die' l'ultimo abbraccio ad Alessandro; ed il 18 egli era di nuovo a Saint-Cloud più che mai pago e sicuro dell'amistà salda e sincera dello Czar, onde si prometteva che, stando uniti insieme nella pace e nella guerra, ² sarebbe nelle loro mani il dare all' Europa la tanto desiderata tranquillità.

Alla per fine i Deputati marchigiani ricevettero avviso che il 27 sarebbero ammessi al cospetto dell' Imperatore. Essi dovevano proferire un discorso, nè certo era lor mancato il tempo di prepararlo. Avevano udito proclamare dall' Arcivescovo d' Urbino che il dominio temporale del Papa, oltre a rendere miseri e malcontenti i popoli soggetti, disvia gli ecclesiastici dal sacro loro ministero e della religione stessa contamina la evangelica purità; avevano appresa la intimazione fatta al Vescovo di Sinigaglia; laonde, dovendo rendere grazie a Napoleone di averli sottratti al giogo clericale, tennero che del loro discorso fosse tema acconcio ed a lui grato, la incompatibilità dei due poteri temporale e spirituale, e si dettero a dimostrare che lo studio della teologia e della liturgia, il pulpito, il confessionale non sono fatti per apprendere l' arte del governare, e che i preti sarebbero migliori e più rispettati se atten-

¹ Corresp., T. XVII, pag. 529, n. 44343. Erfurt, 27 septembre. « Le Roi de Saxe est ici depuis hier et un grand nombre de Princes vont arriver aussi. » E pag. 542, n. 44366: A l'Impératrice « J'ai assisté au bal de Weimar. L'Empereur Alexandre danse, mais moi non. Quarante ans sont quarante ans. » *Egli intanto aveva deciso di divorziare, e lasciava si tenesse per lui trattato di matrimonio con una sorella dello Czar.*

² Corresp., T. XVIII, pag. 4, n. 44387. « Tout s'est arrangé dans cette ville (Erfurt) comme je le désirais, et après dix-huit jours de séjour, nous nous sommes séparés au mieux possible avec l'Empereur. » E pag. 21, n. 44413. « L'Empereur de Russie et moi nous sommes d'accord et invariablement unis pour la paix et pour la guerre. »

dessero soltanto agli uffici ed agli obblighi che loro impone la Chiesa.

Una censura così acerba, fatta in occasione tanto solenne dai Deputati delle Marche contro il clero e contro il governo del Papa poc' anzi loro Signore, irritò grandemente la Curia romana¹ e molto più la risposta dell' Imperatore, che, pur lodando l' alto clero, innalzava su tutti l' Arcivescovo di Urbino² e le cose dette dai Deputati confermava.³

Il 29 Napoleone ripigliò la via di Baionna per recarsi in Spagna e provvedere alla guerra, la quale andava alla peggio per la imperizia del Re,⁴ per mancanza di accordo fra i Marescialli, onde non v' era unità di azione tanto necessaria al buon esito delle battaglie, e le schiere valorose di Francia forse reputavano ingiusta la causa ch' erano chiamate a difendere e di mal animo si affrontavano cogli Spagnuoli pensando ch' esse, nel caso loro, avrebbero fatto altrettanto; ben virilmente combattevano contro gl' Inglesi, aperti nemici della Francia, che si erano gettati in una guerra non mossa contro di loro. Gl' Inglesi in più fatti d' armi erano stati dalle truppe francesi sbaragliati; nondimeno servivano ad incorare gli Spagnuoli, i quali persistevano nel fare resistenza anche perchè confidavano nell' appoggio dell' Inghilterra. Napoleone, per distorre il Governo britannico da quella impresa, immaginò di ricorrere, come in via di sussidio, alle astuzie della politica, ed a Fouché, suo Ministro di polizia, che n' era reputato maestro, dettava egli il modo di fare inganno all' Inghilterra, affinchè abbandonasse la Spagna per accorrere a difesa della Sicilia.⁵ Tanta era l' animosità di lui contro gl' Inglesi, tanto il desiderio di sterminarli, che, sebbene poco avesse fidanza

¹ Prot. ris., n. 69, C.

² Monsignor Spiridione Berioi pubblicò una pastorale per dimostrare che dal Papa dovevasi compiere il precetto divino rendendo a Cesare quello che è di Cesare.

³ Documento n. 228.

⁴ Napoleone fino dal 1806 aveva consigliato a Giuseppe, allora Re di Napoli, di addestrarsi alle armi. « C'est, gli scriveva, le premier métier des Rois. » Corresp., T. XIII, pag. 123, n. 10744.

⁵ Documento n. 229.

nei trovati della scienza che non di rado in vero andavano falliti, non rigettò come ineseguibile e stolta, non giudicò indegna di essere sottoposta all' esame di Monge, la proposta di certo L'Homond stato capo di battaglione degli aeronauti, ¹ il quale prendeva impegno di costruire cento mongolfiere aventi un diametro di cento metri ed una navicella acconcia a portare mille uomini, viveri per quindici dì, due cannoni coi carri coperti per le munizioni, venticinque cavalli e la legna occorrente ad alimentare la mongolfiera, e si figurava di potere a suo talento far innalzare questo esercito volante, muovere per l' aria e calare d'improvviso in capo al popolo attonito ed istupidito dell' Inghilterra. ²

Tornò ad Aldini, il quale era partito per Bologna, aveva riscosse in Milano le trecentomila lire assegnategli per anticipazione in semplice prestito e, dopo di avere provveduto ai bisogni più urgenti della sua azienda, era tornato in Milano con animo di rimanervi durante la dimora di Napoleone in Erfurt e di trovarsi in Parigi al suo ritorno; ma invitato dal Vice-Re a dar mano nel levare il conto delle spese da farsi nel prossimo anno 1809 ed in altri importanti lavori, dovette trattenersi in Milano fino all' 11 del novembre in cui notificò a Napoleone la causa che gli aveva impedito di trasferirsi in Parigi appena appresa la sua partenza da Erfurt; gli rendè grazie del ricevuto beneficio, gli significò che in Lione attenderebbe l'ordine di portarsi a Baionna od a Parigi ³ e gli mandò il rapporto che egli aveva richiesto sulle cose di Roma. ⁴

¹ Si dava il nome di aeronauti ad un battaglione d'ingegneri incaricati di applicare l'aeronautica all'arte militare. Poca o niuna utilità se ne ritrasse, e caddero in disuso.

² Corresp., T. XVIII, pag. 26, n. 14422. « Le Ministre de la Guerre soumet à l'Empereur le projet d'un sieur L'Homond ex-chef de bataillon d'aérostiers, qui propose d'opérer une descente en Angleterre au moyen de cent Montgolfières de 100 mètres de diamètre dont la nacelle pourrait contenir 1000 hommes avec des vivres pour 15 jours, deux pièces de canon avec caissons, 25 chevaux et le bois nécessaire pour alimenter les Montgolfières. » Décision. « Renvoyé à Monsieur Monge pour savoir si cela vaut la peine de faire une expérience en grand. »

³ Prot. ris., n. 70 e 70, A.

⁴ Prot. ris., n. 70, B.

Udiamo il parere d' uom di Stato saggio ed accorto, che a Napoleone parlava il vero e sempre aveva per mira il bene d' Italia.

L'opinione pubblica in Roma, secondo il giudizio di Aldini, non era allora, nè stata mai, favorevole al Papa. Solo per gli ultimi avvenimenti egli si era acquistata l'ammirazione di alcuni superstiziosi e fanatici, che la ostinazione di lui chiamavano costanza eroica e di giorno in giorno aspettavano un miracolo di Dio in suo favore. Eccetto questi ed i pochi possessori di gran ricchezza, tutti anelavano ansiosamente ad un cambiamento di governo. Ma come i ricchi erano ritenuti dal timore di essere privati dei loro privilegi e gravati di più forti imposizioni, così gli altri viepiù si sentivano animati dalla credenza che del debito pubblico si pagherebbero gl'interessi, ch' erano di molte famiglie il principale sostentamento, e dalla speranza che Roma sarebbe promossa a Capitale di un grande Stato: Aggiungendo nel suo rapporto che i Romani molto a ciò si tenevano, Aldini accennava al Regno d' Italia, dappoichè delle provincie napolitane si era creato un Regno a parte, e per uno spartimento al tutto innaturale, per abuso di potere si erano uniti all' Impero il Piemonte, il Genovesato, il Parmense e la Toscana. Consigliava quindi che si avesse molta cautela, e siccome i nemici della Francia avevano sparse novelle esagerate delle fazioni di Spagna, così prima di venire a qualsivosse cambiamento, prudentemente si attendesse che la buona riuscita di quella impresa avesse ravvivato il coraggio dei buoni ed abbattute le folli speranze dei preti. Consigliava di non insistere nell' esigere il giuramento degli ecclesiastici e degli impiegati del Governo di Roma, perciocchè l' Imperatore Napoleone non ne aveva bisogno per essere obbedito; chè all' obbedienza ognuno generalmente di buona o mala voglia si sottomette, non così al giuramento: i sacerdoti infatti riguardano l' obbedire come necessario ed il giurare come un atto dipendente dalla volontà da non potersi contro la propria coscienza prestare. Consigliava di ordinare tosto la liquidazione del debito pubblico e mantenere così la speranza della riscossione dei

frutti; e qualora Napoleone persistesse nel divisamento di tenere Roma staccata dal Regno e di assegnarle un piccolo territorio, pregava che almeno questa determinazione apparisse presa temporalmente per non togliere ai Romani l'aspettativa di cose maggiori.

Niuno vorrà apporre al Ministro di avere esortato il Sovrano a tendere un lacciuolo ai Romani dando loro a sperare quello che non avesse in animo di eseguire. Aldini fermamente credeva che pel bene dei Romani, dell'Italia, della religione stessa il dominio temporale dei Papi dovesse cessare; egli avrebbe voluto che Roma diventasse la Capitale di tutta Italia, e frattanto del Regno. Non potendo nè pur ciò ottenere, cercava che almeno fosse senza opposizione dai Romani accolto il mutamento politico prefisso da Napoleone; e tanto era verace e sincero, che a sè stesso, non meno che ai Romani, serbava l'aspettativa di cose maggiori.

In fine Aldini chiedeva se nel primo Statuto della Costituzione Romana si dovesse indicare il palazzo ove il Papa avrebbe a dimorare; imperocchè Pio VII, contro la consuetudine dei suoi antecessori, abitava il Quirinale, ove si era chiuso ed imbertescato e per alcun patto non voleva uscirne.¹

Aldini lasciò Milano tocco di gratitudine verso il Vice-Re per le prove di benevolenza e di stima che gli aveva date durante il suo soggiorno ed in pieno accordo coi Ministri, i quali lo pregarono di sollecitare l'approvazione di decreti e di altri provvedimenti, la cui ritardata esecuzione cagionava incaglio e discapito all'amministrazione del Regno.

Le Finanze erano ridotte a pessimo partito ed abbisognavano di sollecito provvedimento: Grosse somme di denaro contante si erano spedite nella Dalmazia ed altre maggiori pel soldo delle truppe italiane, in Toscana, in Corfù, in Francia, in Ispagna: il Tesoro aveva fatte ragguardevoli anticipazioni al fine di soddisfare alla scadenza i boni della cassa di ammortizzazione, delle quali avrebbe do-

¹ Prot. ris., n. 70, B.

vuto rifarsi mediante la vendita di beni nazionali assegnati a tal uopo, di cui si era venduta meno che la metà ed a vil prezzo. Le spese prestabilite nel conto di ciascun ministero si erano esaurite e talune oltrepassate, e gli assegnamenti effettivi solo in parte eseguiti. Il Ministro della guerra aveva disposto dei quarantadue milioni stanziati nel suo bilancio e riscossi non più di ventisette; così erano dovuti quindici milioni agli appaltatori, onde grandi difficoltà a formare nuovi appalti se non se a patti gravosissimi e con discapito del credito pubblico. Per la mancanza della moneta vi era incaglio nel commercio, scarsità di contrattazioni, aumento dell'interesse molto al di là dei limiti prescritti dalla legge resa inefficace. Si era abbassato assai il prezzo del frumento, del riso, della canapa, della seta, di tutte le derrate. Nei magazzini di molti possidenti vi avevano le raccolte di una intera annata ed in taluni di due, onde la impossibilità loro di sborsare la tassa prediale ai riscottori e dei riscottori all'erario. I possidenti erano da necessità costretti a restringere la spesa, onde scemava il lavoro, e del popolo si accresceva la miseria ed il mal umore. Contuttociò il Ministro delle finanze, a cui si imponeva di fornire il denaro occorrente agli altri Ministri ed in particolare al Ministro della guerra, proponeva un aumento della tassa prediale, delle gabelle, dei dazi sul consumo e di un centesimo sul prezzo del sale di già aumentato di tre nel 1803 per una disposizione che si disse temporanea e che stabile poi si mantenne. Il Principe non sapeva indursi ad annuire alle proposte del Ministro Prina, nè al parere di Aldini, il quale opinava che, per provvedere alla penuria dell'erario, non vi avesse spedito migliore dello adoperarsi nel contrarre un prestito ch'ei credeva potersi non difficilmente e a discrete condizioni conchiudere coi capitalisti Olandesi. Il Principe Eugenio confidava che Napoleone verrebbe in soccorso del tesoro del Regno col tesoro dell'Impero,¹ il quale forse non si trovava in minore imbarazzo.

¹ Documento, n. 230.

Aldini doveva di tutto ciò conferire con Napoleone, e presentargli i conti, i bilanci, i rapporti dei Ministri, dei quali taluni anche gli avevano con ispeciale sollecitudine raccomandato di affrettare il pagamento degli arretrati dovuti ai decorati della corona di ferro. I Ministri Prina, Veneri, e Bovara ed il professore poeta Melchiorre Cesarotti¹ dalla cassa dell' Ordine attendevano la riscossione, quelli delle intere pensioni straordinarie per l'anno 1808, questo di un residuo.²

Aldini si recò in Torino, ove fece breve dimora, indi a Lione ed ivi stette attendendo invano gli ordini dell' Imperatore fino al 24 di novembre in cui risolvè di partire per Baionna,³ sperando gli sarebbe concesso di trasferirsi in Aranda ov' era allora il quartiere imperiale.

Napoleone attendeva a disporre le schiere, che a torrenti scendevano dai Pirenei⁴ e a dare alla guerra nuovo indirizzo. Infatti, dopo l'arrivo di lui, i Marescialli di Francia, combattendo a gara contro gl' Inglesi e gli Spagnuoli, riportarono vittorie gloriose; Soult a Burgos, Victor ad Espinosa, Lannes a Tudela, Napoleone stesso distrusse il nerbo degli Spagnuoli a Somo-Sierra, tantochè vide disfatte le soldatesche di Spagna, gl' Inglesi in fuga ed a lui aperta e spedita l'entrata in Madrid. Perciò, seco affermando di potere oramai sicuramente fare ritorno in Francia, mandò ad Aldini che andasse ad attenderlo in Parigi,⁵ e pose il campo sotto le mura della città capitale del regno impotente ad impedire l'ingresso alle truppe francesi. Ma il popolo ammutinato si apprestò furiosamente a contendere loro il passo, ed egli, costretto di usare la forza, volle alla città risparmiare le sciagure e gli orrori di un assedio tenendo

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 303, n. 14342. Au Vice-Roi. « Cesarotti a laissé une *Histoire des Papes*. Faites-vous rendre compte de cet ouvrage, et s'il tend à faire connaître le mal que les Papes ont fait à la religion et à la chrétienté, faites-le imprimer sans délai. » Cesarotti, autore della *PRONEA*, e da Napoleone beneficato, morì il 4 di novembre 1808.

² Documenti, n. 231, 231, A e B.

³ Prot. ris., n. 71, A.

⁴ Prot. ris., n. 71, B.

⁵ Prot. ris., n. 72.

tuttavia a freno i tumultuanti e facinorosi. Così nelle provincie la guerra, ch'ei credeva spenta, ora in uno, ora in altro luogo si ravvivava; onde dal campo di Madrid indirizzò un proclama agli Spagnuoli, in cui li esortava a sottomettersi, se no, qualora tornasse vano ogni tentativo onde indurli a confidare in lui, tratterebbe la Spagna come paese di conquista, darebbe al fratel suo altro reame, egli stesso si cingerebbe la fronte della corona di Spagna e ben saprebbe farla rispettare, chè Dio gli aveva concesso forza e volere per vincere qualsiasi contrarietà.¹

Fra le contrarietà, a superare più malagevoli, era tuttora la contumacia del clero italiano, che ricusava di sottomettersi alla legge comune. Napoleone riceveva per ciò frequenti rapporti del Vice-Re e massime sul rifiuto di questo o di quel Vescovo a prestare il giuramento conforme il Concordato. In Napoli la maggior parte dei Vescovi avevano giurato fedeltà ed obbedienza al Re Gioachino, ma concordemente e fortemente impugnavano alcune disposizioni del Codice Civile e quella specialmente che permette il divorzio ch'essi chiamavano contraria ai dogmi della Chiesa. Gioachino, soddisfatto della sommissione dei Vescovi nel dare il giuramento, li aveva tutti con un decreto decorati dell'Ordine reale delle due Sicilie e, cedendo alle esortazioni dei suoi consiglieri, aveva chiesto all'Imperatore il permesso di modificare gli articoli del Codice sul divorzio. Napoleone il 27 di novembre rispose da Aranda, che piuttosto gli soffrirebbe l'animo di vedere il Borbone assiso di nuovo sul trono di Napoli di quello che acconsentire che si toccasse parte veruna del Codice civile, puntualmente osservato nel Regno d'Italia, in Firenze, presto in Roma; sosteneva non essere il divorzio (a cui egli stesso si apprestava) per nulla contrario alla religione; chè del

¹ Corresp., T. XVIII, p. 404, n. 44537. Proclamation aux Espagnols.
« Si tous mes efforts seront inutiles et si vous ne répondez pas à ma confiance, il ne me restera qu'à vous traiter en provinces conquises et à placer mon frère sur un autre trône. Je mettrai alors la couronne d'Espagne sur ma tête, et je saurai la faire respecter des méchants, car Dieu m'a donné la force et la volonté nécessaires pour surmonter tous les obstacles. »

resto alle coscienze timorate non era impedito di astenersene. Rimproverava al Re di accarezzar troppo i Vescovi ed, anzichè conferire separatamente ai meritevoli il suo Ordine cavalleresco, di averlo gettato a masse convertendolo in una specie di assisa.¹

Accadde intanto la resa di Roses dovuta specialmente al valore delle truppe italiane. Napoleone, cui era noto che le novelle di Spagna avevano ridestate le speranze della Curia romana e del clero, ordinò al Vice-Re di annunziare collo sparo dell'artiglieria quella vittoria e gl'invio una lettera indiritta ai Vescovi del Regno² con cui li invitava a far cantare nelle chiese il *Te Deum*, a rendere grazie e ad inalzare preci a Dio onnipotente, affinchè continuasse a benedire ed a proteggere le armi dell'impero e del regno, e liberasse il Continente dal maligno influsso dell'Inghilterra nemica della religione e della pace dei popoli. Questa dimostrazione solenne, succeduta alla notizia della presa di Madrid, produsse in parte l'effetto che Napoleone si riprometteva. Generalmente si credè essere ormai terminata la guerra, pacificata la Spagna, assodato il trono del Re Giuseppe; fino Melzi Duca di Lodi, mosso da questa credenza, scrisse una lettera all'Imperatore, in cui si congratulava del suo trionfo, e gli offriva in dono una bosaglia vastissima, che possedeva nella Catalogna, esperimentata molto adatta alle costruzioni navali. In questa guisa egli intendeva contribuire del proprio alla gloria del suo Sovrano, dacchè nol poteva colla persona.³ Ma l'alto clero italiano, il quale riceveva dalla Spagna dirette e sicure in-

¹ Documento n. 232, e Corresp., ivi, pag. 9, n. 14394. « Le Code Civil est le Code du siècle. La tolérance c'est le premier bien de l'homme. »

² Documento n. 233.

³ *Lettere raccolte per cura di Giovanni Melzi*, Vol. II, pag. 257. « Votre Majesté a brisé la force des Espagnols. Elle va en conquérir l'esprit. Cette conquête est belle, est grande et bien digne de V. M., puisqu'elle fixera l'esprit public de l'Europe. Je fais des vœux pour qu'elle soit bientôt achevée, et puisque je ne puis servir par mes moyens personnels, comme je le désirerais, à sa gloire, que V. M. daigne au moins agréer l'hommage que je Lui fais des vastes bois que je possède en Catalogne, dont la qualité éprouvée par la navigation a été parfaite. Ils offriront à sa marine une ressource, etc. »

formazioni, non si lasciò ingannare e con tutt' altro intendimento cantò il *Te Deum* ed ordinò le preci.

Così le controversie colla Corte romana di giorno in giorno si facevano più intricate e più invelenite. Il Vice-Re, a cui Aldini, appena giunto in Parigi, aveva annunziato prossimo il ritorno dell' Imperatore, ansiosamente lo attendeva, tanto per conoscere le sue deliberazioni sugli affari concernenti l' amministrazione del Regno, quanto affinchè colla sua grande autorità e possanza mettesse fine alla pertinace opposizione della Corte di Roma.

Napoleone di sua semenza cotal paglia mieteva: egli aveva richiamata in Francia la religione bandita, ricostituito il cattolicismo e mediante il Concordato acquietate le coscienze dei credenti; ma, rendendo al Papa il dominio dello Stato romano, gli aveva attribuita una superiorità che tosto si avvide essere soverchia, ¹ onde risolvè di menomarla, gli tolse gran parte dei suoi domini ed al Concordato accoppiò gli articoli organici, che la Chiesa di Francia ammise e conservò, ed il Pontefice Sovrano non volle mai approvare. Da ciò ebbe origine una contesa che, scorso più di un mezzo secolo, ancor dura. La Curia romana non volle in nessun modo piegarsi alla filosofia, alla scienza, alla civiltà ch' essa condannava e condanna come licenziose e malefiche, mentre di una parte del clero, e specialmente in Italia, ² metteva scandalo la mala condotta; perlochè scrittori illustri asseveravano deplorarsi dalla Curia romana la corruzione e la malvagità del secolo che non comporta ai sacerdoti l' essere corrotti e malvagi.

¹ Pietro Giordani scriveva nel 1819. « Ai nostri giorni abbiamo veduto Bonaparte, odiatore e sprezzatore dei preti, cavarli dal niente ov' erano caduti, alzarli ad una possanza che fosse perniciosissima ai popoli e finalmente dannosa a lui stesso.

² Se ne avevano esempi anche in Francia, ed a Fouché, Ministro di polizia, si dava accusa di proteggere preti scostumati, che a lui servivano come uccelli da richiamo. Certo Abate Lefranc, uno di costoro già colto in fallo, rimaneva tuttavia al governo di un Collegio di Convittori. Di che Napoleone rimproverava Fouché: « Comment l'Abbé Lefranc reste-t-il libre? Parce qu'il est à la tête d'une maison d'éducation! N'est-ce pas tólerer un empoisonneur parce qu'il est dans une hôtellerie? » *Corresp.*, T. XII, pag. 546, n. 11272.

I fatti recenti di Roma avevano indispettiti gli animi dei Francesi per l'onta che dicevasi fatta al generale Miollis tenuto in pregio tanto come soldato valoroso, quanto per la sua indole energica e moderata ad un tempo; leale ed onesta.¹ Laonde nel Corpo legislativo di Francia, il 2 di novembre poco dopo la partenza di Napoleone per la Spagna, era stato con gran plauso accolto il discorso di un oratore, il quale, parlando dei culti, si era dato a dimostrare che prima delle leggi organiche si supposeva essere la Francia sotto il dominio di due poteri, l'uno proprio ed interno sulle cose temporali, l'altro alieno ed estraneo sulle spirituali, e che quelle leggi dipoi avevano fondata la tolleranza dei culti e la indipendenza assoluta ed inalterabile della Chiesa di Francia; immenso beneficio, per cui dovevasi all'Imperatore eterna gratitudine.

Il sunto di questo discorso è di quello pronunziato dai deputati delle Marche e della risposta di Napoleone si vide inserito in un diario intitolato *Gazzetta romana* che, protetto o tollerato da Miollis, senz'altro permesso si stampava in Roma e si diffondeva per tutto lo Stato. Fu grande scompiglio alla Corte papale, e subito un'altra nota del Cardinal Pacca a tutti i Ministri stranieri intesa a confutare le massime e le accuse trombettate dalla *Gazzetta romana*.

La nota ragionava così. Non è un supposto, è una verità incontrastabile che la Francia, come le altre nazioni accolte nel grembo della Chiesa cattolica, si trova soggetta a due diverse potestà; nello spirituale al Capo supremo della Chiesa, nel temporale al Capo supremo dello Stato. Il Concordato non rassegnò, nè il poteva, al Monarca della Francia l'incensiere del sacerdozio e la giurisdizione divina: una è la Chiesa cattolica; volere la indipendenza

¹ Il Cardinale Consalvi si credè tenuto di rendere nelle sue Memorie al generale Miollis questa onorevole testimonianza: « Je dois ici payer un tribut de gratitude à la bonté de ce Général pour moi et aux éminentes qualités qui le distinguaient. Au premier rang de ses qualités brillaient le désintéressement, la modestie, l'énergie, la modération, l'absence la plus complète de toute vanité et de tout orgueil, et une justice incorruptible. »

della Chiesa di Francia, è quanto volere lo scisma: il Concordato vieta la tolleranza dei culti; gli articoli organici, che l'ammettono, furono dal Pontefice riprovati: s'impone a cattolici un Codice che contiene leggi contrarie al Vangelo: vi ha un Arcivescovo che con pubblico scandalo tradisce la fede ed il suo Sovrano legittimo; e questo si esalta, si propone ad esempio, si hanno per un oracolo le sue parole: si viola la religione, si conculca quanto vi ha di più sacro, e per emenda di tanta empietà, il Capo visibile della Chiesa, il Vicario di Dio, da cui derivano i troni, ch'è il Sovrano di tutti i Sovrani, da dieci mesi si tiene in prigione e schiava la sua potestà secolare, si disprezza, si insulta, si priva dei suoi Ministri, s'inceppa l'esercizio del suo apostolico ministero! Sulla inettitudine dei sacerdoti a governare, la nota allegava quanto al presente, fosse inganno o finzione, l'affetto e la contentezza delle popolazioni dello Stato romano ed il desiderio di quelle che ne furono segregate, di ritornare sotto la paterna e tranquilla signoria pontificale: quanto al passato, citava la storia; Papi grandi Sovrani, Cardinali grandi Ministri, ed il Carlo Magno antico circondato di Vescovi suoi consiglieri: e conchiudeva che anche il nuovo Carlo Magno aveva chiamati ecclesiastici nel Senato e nel Corpo legislativo di Francia.¹

Questa nota fu dal Principe Vice-Re inviata al Ministro Aldini affinchè la comunicasse all'Imperatore tosto ch'è fosse ritornato in Parigi. Poscia egli stesso scrisse a Napoleone per notificargli che taluno dei Vescovi stati in Francia si era indotto a prestare il giuramento a patto che non si sapesse. Ne arguiva che a cura delle coscienze timorate dei Vescovi più ricalcitranti del regno gioverebbe il loro conversare col clero di Francia più dotto e più rispettabile, e che alcuni, già persuasi di potere e di dovere giurare, pur non osavano di trasgredire apertamente le decisioni del Pontefice.² Al Principe Vice-Re stava grandemente a

¹ *Procl. ris.*, n. 69, C.

² Documento n. 234.

cuore che alla perfine cessassero le controversie coll' autorità spirituale del Capo supremo della Chiesa cattolica. Quant'è della dominazione temporale Napoleone ne aveva di già sentenziata la caduta nella risposta ai Deputati marchigiani dichiarandola incompatibile colla potestà spirituale. Ma al Ministro Aldini sembrava che allora, posta mente alle circostanze, si sarebbe attuata in mal punto una così grave determinazione. La Curia Romana sperava tuttavia di essere sostenuta dall' Austria e dalla Spagna: qualora le fosse tolta ogni speranza di appoggio, forse non si avrebbe ad usare violenza per indurla a rinunciare quello che prevedesse di non poter conservare. Aldini non si teneva contento della Costituzione romana compilata secondo la mente di Napoleone e si confortava di poter ottenere cose maggiori: desiderava pertanto che s'indugiasse il risolvere sulla destinazione di Roma e si attendesse l'opportunità per rispetto tanto alle condizioni politiche dell' Europa, quanto alle disposizioni d'animo di Napoleone.

Intanto la sollevazione degli Spagnuoli, di cui più volte si era pronosticata prossima la fine, aveva ripigliato vigore e n'era per tutti manifesto indizio il ritardato ritorno dell' Imperatore. Si compì in fatti l'anno 1808 prima ch'egli si separasse dai suoi Marescialli, ai quali aveva affidata l'impresa di rendergli sottomessa la Spagna.

CAPITOLO X.

Napoleone a Valladolid. — Giunge in Parigi. — Spoglia Talleyrand della dignità di Gran Clambellano. — Elisa invia in dono ad Aldini un busto di Napoleone. — I Vescovi francesi. — La Corte romana. — Proposta di una Banca nazionale. — L'Austria rompe la guerra. — Napoleone parte pel campo. — Incarica Aldini di tenerlo informato delle cose del Regno. — Eugenio Generale in capo dell'esercito d'Italia segue fedelmente le istruzioni di Napoleone. — La sua avanguardia è attaccata dall'Arciduca Giovanni. — Rotta di Sacile. — Proclama dell'Arciduca agli Italiani. — Rimproveri di Napoleone ad Eugenio. — Prime vittorie di Napoleone. — L'esercito dell'Arciduca Giovanni è costretto a ritirarsi. — Eugenio, riunite le sue truppe, lo insegue, lo rompe e quasi interamente lo distrugge. — Riporta altra grande vittoria a Raab. — Eugenio e Macdonald. — Giudizio di Adolfo Thiers. — Si dimostra quanto sia erroneo. — Pari errore del Botta. — Andrea Hofer.

Napoleone, a cui l'esperienza delle passate battaglie aveva dimostrato quanto fosse necessaria la sua presenza per animare i soldati, per accordare insieme le mosse dei Marescialli suoi luogotenenti, e per que' subiti ed efficaci spedienti che, nei casi inaspettati e difficili, una mente sola può concepire ed indirizzare, sulla fine dell'anno 1808 si era recato al campo; ed in Lugo ed in Astorga gli Spagnuoli erano stati battuti, fuggati gl'Inglesi che appena ebbero tempo di ricoverare nelle loro navi; e l'ebbero perchè le novelle da Parigi, da Milano, dalla Germania pervenute a Napoleone lo costrinsero ad allontanarsi dall'esercito ed a fermare in Valladolid la dimora.¹ Co-

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 197, n. 14684. « Je suis obligé de me tenir à Valladolid pour recevoir les estafettes de Paris en cinq jours.... C'est bien à regret que je me suis vu forcé de partir d'Astorga. » Thiers, Livre XXXIII. « Le vrai malheur, la vraie faute, c'est qu'il ne fut pas de sa personne à la suite des Anglais, obligeant ses lieutenants à s'unir pour les détruire... car tandis qu'il aurait fallu qu'il fût à Lugo pour écraser les Anglais, il était appelé à Valladolid pour se préparer à faire face aux Autrichiens. »

stantinopoli era in rivoluzione, l'Austria con formidabile sforzo si ammanniva a nuove battaglie, la Curia romana, sempre aderente alla Corte viennese, nello attraversarsi ai disegni dell'Imperatore dei Francesi con maggior lena si adoperava, ed in Parigi, così pubblicamente come in privato, si mormorava sulla guerra di Spagna; guerra, dicevasi, provocata da Napoleone con male arti, senza alcun pre della Francia, e cagione forse di nuovo conflitto col l'Austria.

A premunirsi di maggior forza e prevenire le contingenze Napoleone aveva chiamate nuove cerne dall'impero e dal regno: a mostrare la stizza che aveva col Papa, il primo dì dell'anno 1809 scrisse al Conte di Champagny ordinasse all'Agente imperiale in Roma di rifiutare il cero che nel dì della Candelaria gli offrisse il Pontefice: egli nol voleva nè veruno della sua famiglia; e, come il Papa nell'anno passato aveva creduto di non dovere offrirglielo, così ei credeva nel nuovo anno di non dovere accettarlo; chè tanto in fatto valeva il cero dato dal Papa, quanto quello benedetto ed offerto dal parroco, essendo il Papa ed il parroco entrambi ministri di Dio, uomini entrambi, egualmente soggetti a peccare:¹ a convertire in suo favore l'opinione dei Francesi, il 13 del gennaio ordinò a Fouché di far stampare nei diarii alcuni articoli, dai quali si mettesse in confronto lo stato in cui si trovava la Francia nel 1809, il regno tanto esaltato di Luigi XIV, coll'Impero.² Infine, parendogli acchefata, se non riconciliata, la

¹ *Si offriva in tal dì ai principj regnanti che avevano in Roma un loro rappresentante.*

² Documento n. 235.

³ *Corresp., T. XVIII, pag. 203, n. 14695. « Je pense qu'il serait utile de faire faire quelques articles, bien faits, qui comparent les malheurs qui ont affligé la France en 1709 avec la situation prospère de l'empire en 1809... Louis XIV s'est occupé de faire bâtir Versailles et des maisons de chasse. On s'est occupé d'améliorer Paris depuis les eaux jusqu'aux Palais, depuis les marchés jusqu'au Temple de la Victoire, jusqu'à la Bourse. Tout était à faire, tout se fait.... En 1709 on révoquait l'édit de Nantes, on présentait les protestants; le Maréchal de Villars perdait ses talents dans les Cévennes; le Père Lachaise tyrannisait la conscience du vieux roi. En 1809 on rétablit*

Spagna, e ridotta la guerra all'assedio di Saragozza, deliberò di dare alle truppe travagliate un mese di riposo, chè l'assedio non poteva, a suo avviso, avere più lunga durata; ed il dì 17 montò in sella, cavalcando traversò la Spagna da Valladolid a Baionna, ed il 23 giunse in Parigi.

Il Ministro Aldini si recò tosto alle Tuileries per ossequiare l'Imperatore; ma questi se ne stava rinchiuso nel suo gabinetto¹ e non dava udienza a nessuno. Dicevasi che, stanco del viaggio faticoso, si riposava, ed era invece acceso d'ira e prendeva tempo a moderarsi per non parere, men che degli altri, padrone di sè medesimo: aveva saputo che Talleyrand e Fouché erano stati i promotori delle mormorazioni, delle dicerie maligne sulle pratiche di Baionna e sulla guerra di Spagna.

Vedendo perpetuarsi la guerra in cui Napoleone sè stesso esponeva a continui pericoli, vedendo accrescersi il numero dei suoi nemici e reputando assai probabile che da una palla di cannone, da un colpo di archibuso o dal coltello di un assassino fosse tolto di vita,² Talleyrand e Fouché avevano cercato di indirizzare e di dominare lo spirito pubblico al fine di prevalere nel supposto evento: Napoleone non ignorava la doppiezza di Fouché,³ di cui nondimeno molto apprezzava il fino e pronto accorgimento, nè dimenticava gl'importanti servigi da lui resi nell'esercizio del suo ministero: egli si sentiva trasportato dalla

les autels, les religions sont tolérées. Par les rapports avec les mœurs, les évêques ne vont au.... ni dans les antichambres, mais ils restent dans leurs diocèses. »

¹ Prot. ris., n. 73.

² Poco mancò che i sguisati pronostici non si verificassero; perocchè sul campo di battaglia Napoleone fu da una palla colpito nella corda magna, onde il 6 di maggio scriveva all'Imperatrice: « La balle qui m'a touché ne m'a pas blessé: elle a à peine risé le tendon d'Achille. Ma santé est fort bonne. » Corresp., T. XVIII, pag. 538, n. 45103. Ed il 12 di ottobre, mentre a Schenbrunn passava a rassegna l'esercito, Stabs giovinetto di 17 anni, figlio di un ministro luterano d'Erfurt, tentò di accostarglisi e di ucciderlo con un pugnale. Documento n. 269.

³ Thiers, Livre XXXI. « Fouché était l'allié secret de tous les mécontents, gémissant tout bas avec eux sur leurs déplaisirs et sur les maux de l'empire, dont en public il exaltait la gloire. »

collera contro Talleyrand, che lo aveva spinto, mentre esitava, a condurre innanzi ed a compiere i maneggi di Baionna e, dopo la sollevazione del popolo spagnuolo e la terribil guerra, osava affermare bugiardamente di averli sconsigliati come biasimevoli, alla Francia ed a lui stesso dannosi.

Napoleone procurò di nascondere ai ministri ed ai cortigiani lo sdegno che gli bolliva nell'animo; ma alla vista di Talleyrand più non si tenne, montò in furore, lo caricò di rampogne acerbissime, lo spogliò della dignità e dei proventi di gran Ciambellano, che conferì al Conte di Montesquiou; tantochè Talleyrand, avvilito, angosciato, di dolore infermò, nè riacquistò mai più la confidenza dell'Imperatore.

Ad Aldini erano note le male arti usate dai nemici palesi ed occulti di Napoleone; gli era avviso che la Spagna, sotto provvide leggi, sotto l'amministrazione mite, tollerante, onesta del re Giuseppe, si sarebbe avanzata in civiltà e condotta a prospero stato, quello che sperare non poteva dal governo dei Borboni tanto codardi e spregevoli, tanto immeritevoli dell'affetto degli Spagnuoli che, mentre questi si facevano trucidare per rimetterli sul trono, il Re e la Regina si congratulavano con Napoleone delle vittorie da lui ottenute in Ispagna: ¹ contuttociò non poteva a sè stesso negare che la condotta tenuta da Napoleone coi Reali di Spagna non senza ragione si attribuiva all'intendimento di aggrandire vie più il proprio dominio e di accumulare regie corone nella sua famiglia, e che gli Spagnuoli, sebbene mossi da entusiasmo superstizioso e dalle suggestioni interessate dei monaci e dei preti, ² erano degni di ammirazione pel coraggio singolare e perseverante con cui sacrificavano averi e vita alla indipendenza nazionale: considerava che Napoleone, se avesse conosciuta meno

¹ Documenti, n. 236, 236 A.

² *I monaci e i preti ben prevedevano che sotto il regno di un Bonaparte non avrebbero conservati i loro privilegi, il loro potere, le loro ricchezze. Infatti, dopo la resa di Madrid, furono abrogati i diritti feudali, abolita la inquisizion', disciolto un terzo dei conventi ed incamerati i beni.*

l'abbiezione in cui era caduta la Corte di Carlo IV e creduta possibile la cieca devozione del popolo spagnuolo verso il suo Re, se di questo popolo avesse conosciuto meglio il carattere materiale, pieno di pregiudizi, e nel tempo stesso gagliardo, fermo e concorde nello zelo di religione e di patria, non si sarebbe posto a rischio di sostenere contro la intera nazione spagnuola una guerra, nella quale non bastavano forza e valore di soldati, perizia di capitano; chè ciò vale nelle battaglie campali ed ordinate, non allorquando ogni terreno è un campo, ogni casa un forte da espugnare,¹ allorquando, debellata l'oste nemica, rimangono a soggiogare le milizie volontarie dei cittadini e dei paesani atti alle armi, che, fuggite o battute in un luogo, tosto rimettono altrove, onde appena è possibile una definitiva vittoria. Ma se gli Spagnuoli, per acquistare stato migliore, per mettersi a un pari colle nazioni più incivilite, si fossero accomodati al cambiamento della dinastia regnante; se si fosse evitata quella guerra lunga, terribile, insuperabile, si sarebbe scusato o posto in oblio il convegno di Baionna ed annoverato fra le grandi imprese del genio e della potenza di Napoleone lo aver tolto via l'obbrobrio di una Corte corrotta ed incorreggibile, e sostituiti all'ignoranza, alle ubbie del medio evo i principii e gli usi della moderna civiltà in una parte ragguardevole del continente europeo, situata ai confini della Francia. Aldini deplorava quel subito traviamiento della pubblica opinione e, quanto era in lui, procurava di rivolgerla in favore di Napoleone per dovere di gratitudine e per un sentimento di affetto e di fiducia verso di lui, nelle cui mani stavano le sorti d'Italia. Laonde, avendogli la principessa Elisa spedito in dono un busto in marmo dell'Imperatore, scolpito nell'Accademia di belle arti di Carrara,² egli lo collocò in luogo eletto

¹ *Lannes, durante l'assedio di Saragozza, nel quale si consumarono cinquanta giorni, scriveva a Napoleone: « Nous sommes obligés de prendre avec la mine ou d'assaut toutes les maisons.... Enfin, Sire, c'est une guerre qui fait horreur. »* Thiers, d. I.

² Documenti, n. 237, 237 A.

del suo appartamento e, nell' esporne i pregi ai visitatori, magnificava il soggetto che lo scultore aveva avuto a ritrarre, e rammentava loro il Codice delle leggi monumento imperituro di civile sapienza, la grandezza, la gloria, la potenza della Francia.

Ad inasprire maggiormente l'animo irato di Napoleone aggiunse cagione la insipienza dei Vescovi di Francia, che nelle loro lettere pastorali avevano ancor essi censurata la politica da lui seguita in riguardo alla Spagna. Napoleone ordinò che dal Consiglio di Stato si esaminasse se ai Vescovi fosse lecito scrutinare la politica del Governo nelle loro encicliche sulla quaresima, imporre tasse per le dispense, far pagare i posti nelle chiese come agli spettacoli e raccogliere denaro da mandare a Roma.¹ La Commissione incaricata di riferire in proposito doveva dimostrare che niun pubblico ufficiale, non autorizzato dalle leggi dell'impero, può imporre e riscuotere tasse; che le tasse imposte sulle coscienze a nome della Chiesa non sono pei credenti meno obbligatorie di quelle che la legge francese stabilisce a carico delle proprietà; che non si dee far mercato delle dispense ecclesiastiche, nè sull'assistenza agli uffici divini; che infine i Vescovi non avevano facoltà di pubblicare encicliche dal Ministro dei culti non approvate.²

Ma, più che le censure e gli abusi dell'alto clero di Francia, Napoleone aveva in dispetto ed in ira le arti maledive e persistenti della Corte Romana, la quale non si contentava di biasimare e di maledire la sua condotta, ma continuava a suscitarli nemici nel regno, nelle altre parti d'Italia e fuori. Aldini aveva comunicata a Napoleone la nota del cardinal Pacca ai Ministri stranieri, ed il Vice-Re gli aveva spedito un manifesto pieno d'invettive sui fatti avvenuti in Roma, scritto a mano e dal Cardinale sottoscritto, che Miollis aveva fatto staccare dai canti delle strade senza prendere verun partito contro il sottoscrittore che non

¹ *Da niun Governo si deve tollerare che pubblicamente si facciano collette di denaro da spedire a Sovrano straniero e nemico.*

² Documento n. 238.

si era più separato dal Papa e nell' appartamento stesso seco lui dimorava.¹

Gli ostacoli che Napoleone incontrava nell'espeditore i disegni di un'ambizione sempre crescente, ne avevano alterata l'indole; era divenuto contegnoso ed iracundo, non più di facile accesso² e meno inclinato alla clemenza.³ Ma l'ingegno maraviglioso, sebbene preoccupato da molti pensieri molesti, poneva nell'amministrazione dello Stato sollecitudini tanto maggiori, quant'erano più difficili le congiunture per le strettezze dell'erario pubblico. Udito il rapporto ed il parere di Aldini sui conti e sulle proposte dei Ministri del Regno, gli ordinò di scrivere al Vice-Re che invitasse il Ministro delle finanze a dimostrare la convenienza e l'opportunità di aumentare il prezzo del sale a danno dei poveri, ed i diritti delle dogane, i dazi sul consumo forse in danno delle finanze per l'incitamento al contrabbando, ed indagasse se vi fosse modo di acquietare i creditori dello Stato assegnando loro beni fruttiferi, ma rimborsabili solo nel 1820. Il giovane Principe, già fatto esperto dei pubblici affari, conscio delle condizioni politiche del regno, non avrebbe osato, stante la diffidenza cagionata dall'essere troppo note le angustie delle finanze, di dare per denaro contante boni pagabili a vista, temendo si ingenerassero sospetti e lamenti, e cadesse in maggiore discredito l'amministrazione del regno; onde a maggior ragione reputava che l'offrire ai creditori, in cambio della moneta da essi sborsata, boni rimborsabili dopo parecchi anni, sarebbe stato atto contrario a giustizia, ruina totale del credito pubblico e forse cagione di tristissime conseguenze.⁴

Il Vice-Re pertanto, accostandosi al parere di Aldini,

¹ Du Casse, T. IV, pag. 256. *Engène à Napoléon, 29 décembre 1808.*

« Je joins l'original d'une notification signée du cardinal Pacca et affichée en manuscrit en plusieurs endroits de Rome. Le général Miollis me mande avoir de suite donné les ordres pour la faire arracher. Il n'a pas cru devoir prendre d'autres mesures contre le cardinal Pacca, attendu qu'il habite dans le logement même du Pape. »

² Documento n. 239.

³ Documento n. 240.

⁴ Documento n. 241.

tenne ed a Napoleone significò non esservi modo migliore di uscir d'impegno, che contrarre un prestito assicurato sopra i beni demaniali e così restituire al tesoro le somme anticipate, saldare i beni della cassa di ammortizzazione e soddisfare que' creditori. E come per tutto ciò bastar potevano dodici milioni di lire, egli aveva per fermo che, ove non fossero somministrati dalla Francia, si sarebbero non difficilmente ottenuti da banchieri di Olanda.

Napoleone, intento a promuovere i provvedimenti più acconci ad accrescere la interna prosperità dei suoi domini, aveva istituita in Parigi, a pro del commercio e delle industrie, una Banca imperiale, ed egli stesso, datone l'indirizzo,¹ ne vegliava l'andamento. Avendo di poi fatto conoscere essere sua intenzione che altra Banca consimile nel Regno si fondasse, Eugenio ebbe cura d'inviargli un rapporto di Prina ed un disegno di decreto sulla creazione di una banca reale di sconto.² Napoleone tutto rimise nelle mani di Aldini; ma, sebbene questi, consultatosi col Ministro delle finanze e col Governatore della Banca di Francia, avesse pienamente approvata la proposta di Prina, sebbene il Vice-Re si fosse studiato di persuadere all'Imperatore e Re che nel regno si manteneva più che mai viva e sincera l'affezione verso di lui, piena la fede nel suo genio e nella sua potenza, spontanea la sommissione delle popolazioni ai suoi voleri; egli nondimeno, ricredutosi del suo primo concetto, tenendo essere inevitabile e prossima la guerra coll'Austria, e forse rammentando le considerazioni che poc'anzi il Principe stesso gli aveva esposte, temè che il mettere in corso biglietti di Banca, benchè pagabili a vista, desse luogo a credere che ciò si facesse per saggio al fine poi di dar fuori carta monetata sostituita al denaro, di cui il Tesoro del regno difettava, e quel poco, che v'era, per le spese della guerra si riserbasse.³ Fatto è che Napoleone differì l'autenticare il decreto, ed a sta-

¹ Documento n. 242.

² Prot. ris., n. 74.

³ Documento n. 243.

bilire una Banca nel regno per assai lungo tempo non si pensò.

Napoleone reputava inevitabile e prossima la guerra coll' Austria ed aveva perciò decretato che con nuove leve militari si aumentassero le forze dell' impero e si aggiungesse un altro battaglione alle truppe italiane.¹ Nondimeuo, volendo che all' Austria si attribuisse tutta la colpa e sovra di lei cadesse l' odio della rotta pace, ingiungeva al Vice-Re, a cui aveva affidato il comando supremo dell' esercito d' Italia,² di non fare senza suo ordine verun movimento che paresse ostile, e di attendere il 1 di aprile, chè l' Austria avanti la metà del maggio non uscirebbe in campo.³ Eugenio, che non osava scostarsi dalle istruzioni di Napoleone, non riunì le truppe, che, a suo dettame,⁴ in luoghi vari e distanti teneva stanziato,⁵ comunque gli paresse rischioso non apparecchiarsi a respingere un attacco dell' oste nemica capitanata dall' Arciduca Giovanni, che gli stava a fronte di là dal confine del regno. Solo si attentò di scrivergli com' ei prevedeva che la Maestà sua sarebbe indotta dalle circostanze a cambiare gli ordini a lui dati;⁶

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 413, n. 14857, au Vice-Roi, 5 mars. « Vous verrez par le décret que je viens de prendre et que vous enverra Aldini, que je donne ordre qu'il soit formé en Italie un troisième bataillon en remplacement de celui qui est en Espagne. »

² L' esercito Italo-franco, di cui era generale in capo il Principe Eugenio, e capo dello Stato maggiore Charpentier, si componeva di sette divisioni con 63,000 fanti e 6000 cavalli, non compresi 10,000 soldati di fanteria e 600 di cavalleria in Dalmazia, e la Divisione Miollis di circa 10,000 che doveva aggiungersi all' esercito, subentrando in Roma truppe napolitane.

³ Corresp., ivi, pag. 243, n. 14741 e pag. 357, n. 14908. « Il est probable que les armées resteront en présence pendant tout le mois d'avril. » Du Casse, T. IX, pag. 409. Napoléon à Eugène. « L'Autriche ne fait pas de mouvement. Je reste constant dans mon opinion que les Autrichiens ne peuvent pas attaquer avant le milieu de mai. »

⁴ Corresp., ivi, pag. 357 e 359, n. 14908 e 14909.

⁵ Conforme le istruzioni date da Napoleone, l' esercito era così diviso: Seras in Udine; Broussier ad Osopo; Grenier a Conegliano, Pordenone e Suse; Barboi in Treviso e nei villaggi lungo la l' iave verso Feltre e Bassano; Lamarque a Verona lungo l' Adige, e poco lungi la cavalleria comandata da Grouchy; Severoli e Rusea a Vicenza, Padova e nei dintorni; Marmont Maresciallo in Dalmazia; Miollis in marcia verso il campo.

⁶ Du Casse, T. IV, pag. 306. « J'ai retardé suivant ses ordres la réu-

ma con rassegnazione ossequiosa aspettò che gli ordini si cambiassero.

Napoleone in Parigi, senza perder d'occhio l'Inghilterra¹ e la Spagna, teneva la mente rivolta a Roma ed a Vienna. I parrochi nelle Marche, seguendo i comandamenti del Pontefice, negavano i sacramenti a coloro che a Napoleone avevano prestato giuramento di fedeltà, tenevano inquiete le coscienze, agitate le popolazioni.² Que' di parte clericale avevano tentato d'introdurre gl'Inglesi in Loreto,³ e Napoleone aveva ordinato che Roma, fucina di sedizioni, fosse occupata da truppe napolitane e toscane. Gli eserciti dei due Imperatori stavano in campo sotto le armi, e niuno pareva disposto a combattere: la Francia non intendeva muover guerra all'Austria, e l'Austria affermava non voler altro che difendersi. Napoleone stringeva il Principe di Metternich a chiarire i disegni della sua Corte allorchè seppe che gli Austriaci, passando l'Inn il 9 di aprile, erano venuti alle prese coll'esercito francese senza dichiarazione di guerra, senza aver revocata l'ambasceria;⁴ tanto che Metternich, ambasciatore in Francia, all'improvvisa si trovava in Francia nemico e prigioniero.⁵ Napoleone tosto⁶ partì pel campo lasciando indecisi, come sovente accadeva, importanti affari dell'impero e del regno; fra questi gli ordinamenti sul Senato, sul Consiglio di Stato, sull'Istituto nazionale, sulla Banca di circolazione, sul bilancio della Casa reale, le nomine dei Senatori mancanti

nion aux camps jusqu'au 1^{er} avril, mais je pense que Votre Majesté sera forcée d'en ordonner autrement. »

¹ All'Isola d'Aix seguì una battaglia navale fra Inglesi e Francesi. La squadra francese, che dicevasi andata in fiamma, perdè due vascelli; il resto fu salvo. Prot. ris., n. 77, C. e 80, A.

² Prot. ris., n. 76-77, e 77, B.

³ Prot. ris., n. 77, B.

⁴ Corresp., T. XVIII, pag. 471, n. 15067. « Il faut faire mettre dans les journaux des articles qui fassent voir l'indignité de la conduite de la cour d'Autriche d'attaquer tandis qu'elle déclare vouloir rester sur la défensive et lorsque les légations n'ont pas encore été rappelées. »

⁵ Ivi. « Il faut avoir soin que M. de Metternich ne s'échappe point. »

⁶ Il 13 d'aprile.

e di un Ministro dell' interno da sostituire a Di Brème,¹ ma raccomandò ad Aldini di tenerlo informato delle cose del regno, dell' opinione pubblica e delle partenze dei soldati che, per suo ordine, dovevansi di mano in mano spedire in Italia a rinforzare l' esercito comandato dal Vice-Re.²

Il 4 di aprile Napoleone, in una lettera ad Eugenio, in cui ordinava che Caffarelli Ministro della guerra, se non lo seguiva al campo, o Prina in sua vece, tenesse quotidianamente informato Aldini delle condizioni del regno, lo avvertiva ad un tempo che l' Arciduca Giovanni chiedeva rinforzi.³ Non prima del 10 gli annunciò che la guerra era imminente⁴ e gl' ingiunse di riunire tutte le sue forze e di prendere norma dalle mosse delle truppe nemiche ch' ei credeva si terrebbero sulle difese.⁵

Eugenio, attenendosi con puntuale esattezza agli ordini ed alle istruzioni dell' Imperatore, il primo giorno di aprile aveva fatto marciare le sue divisioni al fine di incorporarle, ed il 7 aveva ordinato si raddoppiassero le marcie ed indirizzato un proclama ai soldati dal suo quartiere generale di Campo-Formio. Dopo il tardo annunzio del 10 rinnovò gli ordini di accelerare le marcie e fece notificare al Senato che gli Austriaci il 9 aveano passato l' Inn e rotta la guerra affrontando improvvisamente, senza intimazione veruna, l' esercito di Francia. Egli aveva appreso che grande e poderosa era l' oste riunita sotto il comando di Giovanni Arciduca,⁶ tuttavia credeva, conforme l' avviso di Napoleone,

¹ Prot. ris., n. 77, A.

² Prot. ris., n. 77, C.

³ Prot. ris., n. 75. Corresp., T. XVIII, pag. 433, n. 15005. « Chargez le Ministre des finances d'écrire exactement à Aldini.... Si le Ministre de la guerre restait à Milan, je désirerais que ce fût lui chargé de cette correspondance.... Il paraît que le résultat du voyage du Prince Ferdinand à Vienne a été de faire renforcer leur armée d'Italie. »

⁴ Ivi, pag. 461, n. 15050. « Concentrez toute l'armée, car les hostilités sont imminentes. »

⁵ Ivi, pag. 468, n. 15061. « Voyez ce que fait l'ennemi; ses dispositions doivent vous servir de règle.... Toutes les nouvelles me portent à croire qu'ils veulent rester là sur la défensive. »

⁶ Nei proclami dell' Arciduca si faceva ascendere, con esagerazione, a 140,000 combattenti.

che non fosse a temersi una sorpresa, ed assicurava i Ministri che la tranquillità del Regno non sarebbe turbata. ¹ Attendeva con ansietà l'arrivo delle sue divisioni, non già con animo di provocare il nemico a battaglia, ma per essere, all'uopo, in forza di respingere un assalto.

Frattanto l'Arciduca Generalissimo, avuta notizia dei movimenti ordinati dal Vice-Re, mandò al fratello Giovanni che incontanente lo assalisse, nè gli lasciasse tempo di riunire l'esercito. Gli Austriaci in fatti il 10 e l'11 dell'aprile da Ponteba e da Gorizia discesero nelle pianure del Friuli ed attaccarono l'avanguardia del Vice-Re. L'avanguardia sostenne vigorosamente la carica ed alle divisioni Broussier e Seras diede campo di schierarsi di quà dal Tagliamento e di unirsi sopra la Livenza fra Pordenone e Sacile alle divisioni Barbou, Grénier e Severoli ivi giunte allora allora per lunghezza e per celerità del corso affaticate. Essendo già incominciata la mischia non v'era modo onde dar loro riposo ed agio di riprendere lena; bisognava venire a battaglia benchè disuguale e pericolosa, o suonare a raccolta e col nemico alle spalle ricominciare le marce a ritroso. Retrocedendo fino alla Piave, Eugenio vi avrebbe incontrati i *Dragoni*, la guardia reale lombarda e l'altra divisione italiana comandata da Rusca: volle consultarsi co' suoi Generali, e li trovò di parere discordi: infine prese consiglio dal proprio coraggio; sperò che non gli mancherebbe il rinforzo della divisione di Lamarque e della cavalleria di Grouchy che esploratori, d'ordinario veridici, assicuravano di avere scorte ad assai breve distanza; confidò nell'ardore degli uffiziali e dei soldati che a grido chiedevano di cimentarsi; credè gli sarebbe imputato a codardia nel primo incontro evitare la battaglia e meno indecoroso il perderla di quello che, senza aver fatto l'estremo di sua possa, ritirarsi; lo atterì il pensare che l'Imperatore avesse a dirgli poi *bisognava combattere*. ²

¹ Prot. ris., n. 76.

² Du Casse, T. X, pag. 146. Eugène à Napoléon, 25 avril. « Je ne pouvais supporter l'idée qu'un jour Votre Majesté pût me dire: il fallait combattre. »

Or mentre Napoleone da Strasburgo,¹ da Stutgard,² da Donauwerth³ consigliava Eugenio di minacciar forte e ad un tempo andar cauto, non affrettarsi, e si figurava che l'Arciduca Giovanni non fosse in forze da cimentarsi col l'esercito d'Italia, Eugenio, così assalito, il 16 di aprile sopra Sacile presso Fontanafredda attaccò la battaglia che durò due giorni, e le schiere italiane e francesi dettero prova di valor singolare. Il rinforzo atteso a tempo non arrivò, ond' esse, soprafatte dal numero degli Austriaci freschi e riposati e dall' impeto della cavalleria, furono in fine costrette di cedere il campo.

Quanto ordinata ed onorevole la battaglia, benchè sventurata, altrettanto la ritirata fu disordinata e deplorabile. I soldati, più che dalle armi nemiche, travagliati dalle piogge dirotte e dalle inondazioni, si sbandarono; alla rinfusa passarono la Livenza e la Piave, nè valse ad arrestarli il tardo sopraggiungere di Grouchy e di Lamarque. Il Vice-Re fece d' ogni suo potere per richiamarli e per rattenerli,⁴ ma solo all' Adige potè raunarli ed ivi porre gli accampamenti. Soffrì angustie penose anche perchè temè di una disfatta assai più ignominiosa della fuga, temè che taluni de' suoi, sedotti o ingannati, disertassero al campo nemico.

L' Austria faceva assegnamento, non meno che nelle armi, nelle arti sleali, onde si studiava di muovere a ribellione i popoli delle provincie poste sotto il dominio di Napoleone e dei suoi alleati,⁵ e come le era riuscito di

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 471, n. 15068. 15 avril. « Menace beaucoup, mais ne vous pressez en rien. »

² Ivi, pag. 473, n. 15072. 16 avril. « Marchez posément et prenez bien vos mesures avant de rien entreprendre. »

³ Ivi, pag. 485, n. 15088. 18 avril. « Tout me porte à penser que l'ennemi n'est pas nombreux de votre côté. »

⁴ Du Casse, Liv. XIII, pag. 147. Eugène à la Vice-Reine. « Tu ne peux te faire une idée de la peine que j'ai eue pour réunir mon armée. »

⁵ Corresp., T. XVIII, pag. 473. n. 15072. Au Vice-Roi, 16 avril. « Si les Autrichiens jettent de vos côtés des proclamations incendiaires, comme ils l'ont fait ici, répondez-leur par une proclamation vive qui rappelle la manière dont ils ont maltraité l'Italie »

sollevare il Tirolo, si prometteva pari successo nel Veneto e nella Lombardia. L' Arciduca Giovanni, ai soldati italiani indirizzava proclami, in cui li incitava ad abbandonare il patrio vessillo e ad aggregarsi alle legioni austriache, promettendo che sarebbero mantenuti intatti i reggimenti e agli ufficiali lo stipendio e il grado; degl' Italiani amico si chiamava ed italiano egli stesso; annunziava di avere ordinato si accogliesse come fratello chiunque, sul campo di battaglia, italiano si dichiarasse, e bugiardamente affermava essersi di già nel suo esercito formata una legione di quattro battaglioni di soli disertori italiani: disertassero tutti, disertassero a masse, e que' che non volessero per qualsivosse cagione continuare il mestiere delle armi, troverebbero, sotto il dominio paterno di Francesco Imperatore, impieghi, occupazioni e libertà di vivere a modo loro: imitassero l' eroismo degli Spagnuoli levandosi a difesa della religione e della patria e sottraendosi alla schiavitù della Francia: pensassero che il Regno d' Italia non era altro che un nome vano, un sogno, che combattendo contro gli Austriaci rimarrebbero schiavi di chi riuscisse vincitore, laddove combattendo cogli Austriaci e vincendo con loro, l' Italia risorta si assiderebbe prima fra le potenti nazioni come nei tempi della sua maggiore grandezza.¹ A menzogna così inverecopda ricorreva l' antico usurpatore ed oppressore d' Italia sperando d' indurre animi italiani a tradire la patria e sè stessi colla più obbrobriosa viltà.

Eugenio non ebbe perciò a provare rammarico, chè pochi soldati, e per tornare alle case loro disertarono; e gli die' conforto l' apprendere che anche gli abitatori delle città occupate dagli Austriaci avevano ricusati impieghi e favori e si erano messi in guardia contr' ogni maniera di corruzione; che i popoli delle città e delle campagne con occhi bagnati di lagrime avevano accolti e soccorsi i fuggitivi ed

¹ Carlo Botta, nel *Libro XXIV*, addolcisce ed infiora di ricercate parole il *Proclama dell' Arciduca agl' Italiani*. Nel *Prot. ris.*, sotto i n. 78 e 78 A, vi ha il sunto del *Proclama* a cui accenno, ed altro ai *Dalmati ed agli Albanesi*, ed a riscontro nei n. 78 B e C, altri proclami di Napoleone all'esercito e di Marmont Maresciallo ai suoi soldati.

i prigionieri e feriti trasportati dagli Austriaci; avevano accompagnati per vie recondite agli accampamenti i soldati italiani o francesi smarriti nel cammino, o si eran data cura di travestirli affinchè scampare potessero dal nemico che li inseguiva.¹ Ma non è a dire quanto Eugenio fosse addolorato della sciagura, a cui forse imprudentemente erasi esposto, di tante vite spente senza alcun pro, della fama ambita di valente condottiere di eserciti in sul nascere contaminata e del timore di avere demeritato l'affezione e la stima dell'Imperatore.² Della battaglia perduta non osò inviargli verun testimonio, nè informarlo dei particolari e delle cagioni; appena gliene fece un motto.³ Avrebbe voluto, se fosse stato possibile, che gli rimanesse ignoto il disgraziato avvenimento.

Napoleone ben sentiva che della disfatta dolorosa di Sacile non poteva egli ad Eugenio attribuire la colpa. Ciò nondimeno, mosso da subito sdegno, gli fece rimproveri amari e pungenti per avere prestato orecchio ai propositi

¹ Corresp., T. XIX, pag. 55, n. 15272. « Les peuples de l'Italie se sont conduits comme anraient pu le faire les peuples de l'Alsace, de la Normandie ou du Dauphiné. Dans la retraite de nos soldats ils les accompagnaient de leurs vœux et de leurs larmes. Ils reconduisaient par des chemins détournés et jusqu'à cinq marches de l'armée les hommes égarés. Lorsque quelques prisonniers ou quelques blessés français ou italiens, ramenés par l'ennemi, traversaient les villes et les villages, les habitants leur portaient des secours. Ils cherchaient pendant la nuit les moyens de les travestir et de les faire sauver.... Lorsqu'on a visité les papiers de l'intendant de l'armée autrichienne, qui était à la fois le chef du gouvernement et de la police, on y a découvert la preuve de l'amour des peuples d'Italie pour l'Empereur. Tout le monde avait refusé des places; personne ne voulait servir l'Autriche, et parmi sept millions d'hommes qui composent la population du royaume, l'ennemi n'a trouvé que trois misérables qui n'aient pas repoussé la séduction. » E nella lettera a Paradisi Presidente del Senato, Documento n. 246. « Mes peuples d'Italie ont repoussé avec mépris et indignation les suggestions calomnieuses et l'appel à la révolte. »

² Du Casse, Lib. XIII, pag. 176. Caffarelli à Duroc. « S. A. I. m'a paru vivement affectée du mécontentement de l'Empereur. Cela l'occupe beaucoup. Le Prince en souffre, et j'ai pu voir que son chagrin vient plus de son cœur que du regret d'avoir essuyé une affaire malheureuse. »

³ Ivi, pag. 137. Eugène à Napoléon, 17 avril. « J'ai livré bataille hier, et j'ai la douleur d'annoncer à Votre Majesté que je l'ai perdue. »

inconsiderati delle truppe, ¹ data battaglia senza cavalleria, ² abbandonata la Piave ³ e principalmente perchè non si fosse *degnato*, ei diceva, ⁴ di dargli ragguglio di ciò che faceva, di ciò che accadeva, ⁵ di chiedergli, secondo i casi, istruzioni e consiglio, tantochè inaspettatamente e ad un tempo aveva ricevuta notizia della battaglia e della sconfitta. Perciò, ⁶ e come per rintuzzare la superbia del giovane duce, mostrava di arguire dalla sua condotta che non avesse nozioni nè pratica di guerra, di dubitare persino s'ei fosse fatto pel mestiere dell' armi, di pentirsi di non aver dato a Massena il comando dell' esercito ed a lui la cavalleria sotto gli ordini del Maresciallo; ⁷ e lo esortava, in caso che le circostanze divenissero più gravi, d' invitare in suo nome il Re di Napoli ad assumere il comando avendo ad onore di militare sotto un guerriero illustre molto più anziano di lui. ⁸

¹ Ivi, T. XVIII, pag. 525, n. 15144. « Les plus grandes batailles dont l'histoire fasse mention, n'ont été perdues que pour avoir écouté les propos des armées. »

² Ivi, pag. 509, n. 15116. « Il est fâcheux que vous ayez livré bataille sans avoir votre cavalerie. »

³ Ivi, pag. 521, n. 15144. « Il est douloureux de penser que, sans raisons, tout le pays entre la Piave et l'Adige ait été pillé par les Autrichiens.... Le résultat de cela est très-fâcheux pour moi et pour mes peuples d'Italie. »

⁴ Ivi, pag. 517, n. 15131. « Vous n'avez pas encore daigné me faire donner le moindre renseignement sur ce qui s'est passé. »

⁵ Ivi, pag. 515, n. 15128. « Je trouve ridicule et affreux que la bataille aient eu lieu le 16, nous nous trouvions au 26 sans que j'en aie la plus légère idée. » E pag. 534, n. 15156. « Je ne sais ni où vous êtes, ni ce que vous avez fait depuis le 11 avril. »

⁶ Ivi, pag. 525, n. 15144. « Je n'ai point de mécontentement des fautes que vous avez faites, mais de ce que vous ne m'écrivez pas et que vous ne me mettez point à même de vous donner des conseils et même de régler ici mes opérations. »

⁷ Ivi. « Je vois avec peine que vous n'avez ni habitude ni notion de la guerre.... La guerre est un jeu sérieux dans lequel on peut compromettre sa réputation et son pays; quand on est raisonnable on doit se sentir et connaître si l'on est fait ou non pour ce métier.... Si j'eusse envoyé Masséna, ce qui est arrivé n'aurait point eu lieu.... En vous donnant le commandement de l'armée j'ai fait une faute; j'aurais dû vous envoyer Masséna et vous donner le commandement de la cavalerie sous ses ordres. »

⁸ Ivi, pag. 524, n. 15144. « Je pense que si les circonstances deviennent pressantes, vous devez écrire au Roi de Naples de venir à l'armée. Vous lui

Napoleone da Bourghausen il 30 di aprile in così fatta guisa scriveva al Vice-Re, sapendo che queste escandescenze fugaci, a cui gli esecutori degli ordini suoi, ed i militari specialmente, erano abituati, anzichè disanimarlo, lo avrebbero messo al punto di ben riuscire in nuove imprese, e della rotta di Sacile alla prima opportunità avrebbe saputo rifarsi.

Eugenio in fatti d'altro non si poteva riprendere se non che di avere fino all' 11 di aprile troppo puntualmente eseguiti gli ordini ed i suggerimenti di Napoleone, ritardando contro sua voglia la riunione dell'esercito. Un Maresciallo di Francia, sicuro per lunga esperienza, non legato a Napoleone da reverenza filiale, non si sarebbe guardato, per prevenire ed evitare uno scacco, di trasgredire i suoi comandamenti. Ma in quello stesso dì 11 di aprile la vanguardia del Vice-Re fu attaccata dagli Austriaci improvvisamente e la guerra rotta, come in Germania, benchè non dichiarata; dopo l'attacco e durante la battaglia egli non ebbe tempo di domandar consigli a Napoleone assente: solo ei doveva del disastro avvenuto informarlo minutamente e non per lettera, ma per un messo testimonio del fatto, il quale avesse potuto alle richieste di lui esattamente rispondere.¹ Eugenio conobbe e confessò questa sua mancanza,² ne chiese e ne ottenne scusa prima ancora che con splendide vittorie si fosse interamente lavato della macchia impressa alla sua fama dalla sventura di Sacile.

Napoleone, giunto al campo, come torrente impetuoso che atterra, schianta, stravolge tutto ciò che gli si para dinanzi, abbattè e distrusse le schiere dell'Austria il 10 di

remettrez le commandement et vous vous rangerez sous ses ordres.... Vous faisant un mérite et une gloire de servir sous un plus ancien que vous, vous lui manderez que vous êtes autorisé par moi à cette démarche, et qu'à son arrivée il trouvera ses lettres de commandement. »

¹ Ivi, pag. 517, n. 15131. « Il me tarde bien de voir quelqu'un qui sache ce qui s'est passé. »

² Du Casse, T. V, pag. 171. Eugène à Napoléon. « Je reconnais la faute énorme que j'ai commise en n'envoyant pas d'officier à Votre Majesté! Je me suis borné à lui écrire par courrier et par estafette, et certes, plus j'y réfléchis, plus je suis honteux et affligé de ce manque à mes devoirs. »

aprile a Thann, il 20 a Abensberg, il 21 a Landshut, il 22 a Eckmühl, il 23 a Ratisbona.¹ Per riparare a così gran sterminio, ratto accorse l'esercito vittorioso dell'Arciduca Giovanni: ma il Principe Eugenio, che di già aveva riunite e riordinate le sue divisioni e fortificati Montebello e Caldiero, lo inseguì e, dopo vari combattimenti contro corpi separati, raggiunse tutto l'esercito al passo della Piave e sì fattamente lo manomise, che dell'onta, poc' anzi ricevuta, a larga mano si riscosse.² Indi proseguì il cammino verso la Carinzia per congiungersi al grande esercito di Germania,³ ed a San Daniele, a Travis, a Gorizia sconfisse le truppe dell'Arciduca, prese d'assalto il forte di Malborghetto, a San Michele fece prigioniera tutta la divisione di Jellachich; e così prima di valicare la Drava, egli aveva fatti circa venticinquemila prigionieri, presi sessanta cannoni e dieci bandiere.⁴ In questa grande fazione si segnalavano il generale Claparède, che colla sola sua divisione prese Ebersberg difeso da venticinquemila Austriaci, ove rinvenne grande provvisione di viveri abbandonati dai fuggitivi, ed i volteggiatori, ai quali poi si arrese colla sua bandiera un intero battaglione del reggimento Reisky.⁵ L'Arciduca rientrò in Ungheria con appena dodicimila soldati, misero

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 498, n. 15112; Prot. ris. n. 79.

² Du Casse, ivi, pag. 177. Eugène à Napoléon. « L'armée d'Italie s'est bien vengée de l'affront de Sacile. La déroute a été complète. » Prot. ris., n. 80 A.

³ Corresp., ivi, pag. 531, n. 15150. « Il faut poursuivre l'ennemi vivement en venant me rejoindre le plus tôt possible par la Carinthie. »

⁴ Documento n. 244.

⁵ Ivi, T. XIX, pag. 47, n. 15262. Au Maréchal Bernadotte. « La division Jellachich est tombée toute entière dans ses mains à Saint-Michel près Léoben. Cette armée a eu des avantages tels, qu'elle avait fait près de 25,000 prisonniers à l'ennemi avant d'avoir passé la Drave. » Prot. ris., n. 81, A 84, 85, 87. Nella battaglia della Piave l'8 di maggio furono fatti prigionieri i Generali Frisner comandante in capo l'artiglieria, ed Hager comandante una divisione di cavalleria, circa 60 Uffiziali e 8 di Stato Maggiore, distrutti cinque reggimenti d'infanteria, due di dragoni (Hohenlohe e Savoia) 12,000 fra morti, feriti e prigionieri, ucciso il Feld-Maresciallo Wanhell comandante in capo la cavalleria, presi 15 cannoni e 30 cassoni. Prot. ris., n. 92, 93, A 95, 96.

avanzo di quel rigoglioso esercito del sud.¹ Per queste vittorie di Eugenio, e per la congiunzione del suo esercito con quello di Germania, furono interamente sottomesse la Stiria, la Carniola, la Carinzia, l'alta e la bassa Austria;² laonde, allorchè Eugenio il 29 di maggio giunse ad Ebersdorf, Napoleone gli andò incontro ed alla presenza dei Marescialli amorevolmente lo strinse fra le sue braccia.³ Le gloriose imprese del Vice-Re qui non si arrestarono.

L'Arciduca Giovanni in fine col resto delle sue schiere potè unirsi all'Arciduca Palatino. Eugenio, con tre divisioni formanti un corpo di trentacinquemila soldati, corse a dar battaglia ai due Arciduchi, i quali presso Raab stavano a campo con un esercito di cinquantamila, ed il 14 di giugno, anniversario delle grandi giornate di Marengo e di Friedland, riportò una nuova e segnalata vittoria.⁴

Eugenio, nonostante le arti malevole degl' invidiosi, fu ai tempi suoi annoverato fra i più prodi e più illustri capitani. Ma la storia, custode e banditrice ai posteri delle virtù dei trapassati, non rende al Principe guerriero la giustizia che gli è dovuta, perciocchè mentre registra le sue splendide imprese, gran parte della gloria gli defrauda.

Il celebre storico del Consolato e dell' Impero narra che nella Corte novella di Napoleone, non meno che nelle più antiche di Europa, prevalevano al merito le affezioni e

¹ Corresp., ivi, n. 15262. « L'Arciduc Jean est entré en Hongrie avec des débris de son armée qui ne montent pas à 12,000 hommes. » E Botta narra nel libro XXIV, che l'Arciduca in mezzo a tanti spaventi, a tanto precipizio delle cose austriache, conservò la mente immota e le schiere ordinate: combattè coi retroguardi valorosamente e, dopo tante battaglie ed una ritirata di tanto spazio, risorse più potente di prima!

² Corresp., ivi, pag. 48, n. 15264 e pag. 53, n. 15269. A Jérôme Napoléon. « Les grands succès obtenus par l'armée d'Italie et sa jonction qui a eu lieu à peu de lieues de Vienne, ont achevé de soumettre la Styrie, la Carinthie, la Carinthie, la haute et la basse Autriche. »

³ Prot. vis., n. 98.

⁴ Ivi, pag. 111, n. 15354. « Je reçois la nouvelle qu'Eugène a remporté le 14, anniversaire de la bataille de Marengo et de Friedland, une victoire à Raab en Hongrie contre l'Archiduc Jean et l'Archiduc Palatin; leur a pris 5000 hommes, plusieurs pièces de canon et quatre drapeaux. » E n. 15350. « Le Vice-Roi range son armée en bataille et avec 35,000 en attaque 50,000. Le Prince a été constamment au milieu de la plus grande mêlée. » Documento n. 245.

le condiscendenze di famiglia ; che perciò Napoleone s' indusse di dare il comando dell' esercito d' Italia al Vice-Re troppo giovane e senz' altro titolo di gloria fuorchè l' amore meritato dal suo padre adottivo, atto bensì a diventare un buon Generale di divisione, non già di comandare un esercito e tanto meno di intraprendere e condurre di suo capo una campagna ; che Napoleone mandò Macdonald affinchè fosse guida e sostegno del comandante novizio, il quale, per non averlo sempre lì a fargli spalle come suo palese pedante o tutore, non lo nominò capo del suo Stato Maggiore, ma gli affidò il comando della prima ala dell' esercito, nè lasciò mai nei casi gravi di prendere da lui consiglio. Laonde, secondo il parere dello storico, le grandi cose operate dal Principe Eugenio gli sarebbero state ispirate da Macdonald, e torquerebbero a lode di Macdonald, più che del Principe, le gesta gloriose che, dopo la rotta di Sacile, illustrarono l' esercito d' Italia.¹

Tale è il giudizio di Adolfo Thiers. Ch' egli si sia dilungato dal vero dimostrano chiaramente le lettere di Napoleone I che ora si stanno pubblicando e che Thiers aveva avuto campo di esaminare presso privati possessori e negli archivi di Francia. Delle quali mi varrò per far palese la verità e per rendere al Principe Eugenio la meritata lode che da storico reputatissimo gli fu ingiustamente negata.

Napoleone da prima aveva pensato di porre Massena a capo dell' esercito d' Italia ; ma poich' ebbe risoluto di porvi il Vice-Re, punto non dubitò di lasciargli piena libertà di comando. Eugenio temè tuttavia che Napoleone avesse in

¹ Thiers, Livre XXV. « La complaisance de famille, non moins grande dans la cour de Napoléon que dans les cours les plus vieilles de l'Europe, avait valu au Prince Eugène le commandement de l'armée d'Italie... Le Prince Eugène était jeune et sans autre gloire que l'amour mérité de son père adoptif... Il était un brave officier propre un jour à conduire une division, mais non à conduire une armée, ni surtout à diriger une campagne... Napoléon lui envoya le Général Macdonald pour lui servir de guide et de soutien... Le Prince, ne voulant pas se donner un tuteur trop visible dans la personne de cet officier, n'en fit point son chef d'Etat Major... il lui confia le commandement de droite, le plus considérable et le plus important... et ne manqua pas de le consulter dans toutes les occasions importantes... Le Prince Eugène, inspiré par le Général Macdonald etc. »

animo di mandargli un Maresciallo di Francia, che, non riconoscendo in campo altra superiorità fuor quella di Napoleone, male avrebbe sofferto di essere a lui sottomesso. Laonde all' Imperatore stesso apertamente significò che di Marescialli non ne avrebbe voluti, ch' ei si teneva sicuro della valentia, della perizia e della subordinazione dei suoi Generali di divisione; ed in ogni caso avrebbe preferito Ney, o Moncey, o Mortier, volendo escludere Massena malvisto dagli Italiani.¹

Se Napoleone avesse dato al Vice-Re il comando dell' esercito d'Italia per condiscendenza, per affezione o per orgoglio di famiglia, benchè lo credesse non atto ad incarico così grave, e bisognoso di guida e di consiglio, non avrebbe posto indugio a mandare a tal uopo un Maresciallo o taluno dei Generali più reputati. Napoleone invece avvertì Eugenio della grave difficoltà di condurre da sè sette e più divisioni, imperocchè i Generali, che le comandavano, non sarebbero andati d'accordo, nè egli avrebbe potuto essere da pertutto; lo consigliò di creare luogotenenti generali due dei suoi Generali di divisione, assegnando due divisioni a ciascuno di essi e serbandone tre sotto il suo diretto comando, e lo invitò a nominare i luogotenenti generali.² Poi stimò meglio che Eugenio, riservatosi il supremo comando, ripartisse le divisioni sotto tre luogotenenti generali, e nel suo arbitrio rimise il dar questo

¹ Du Casse, T. IV, pag. 306. « Je désire que V. M. ne nous envoie pas ici de Maréchaux d'Empire... J'aimerais mieux avoir affaire directement à mes Généraux de division que je connais tous et que je ferai bien marcher... Ils n'ont pas les prétentions de Messieurs les Maréchaux. Si cependant V. M. m'en destinait, je préférerais le Maréchal Ney, le Maréchal Moncey et le Maréchal Mortier à tous autres. »

² Corresp., T. XVIII, pag. 402, n. 44971. « Il n'est pas possible que vous puissiez commander sept divisions, sans lieutenants généraux.... Il vous faut deux lieutenants généraux, sans quoi, s'il se trouve deux généraux de division ensemble, ils ne s'entendront pas, et il est impossible que vous soyez partout.... Je pense donc qu'il est nécessaire que deux généraux de division soient lieutenants généraux et commandent chacun deux divisions. Il vous resterait trois divisions françaises avec les divisions de cavalerie. Je conçois très-bien que ces trois divisions pourraient faire la campagne sans commandant particulier et être directement commandées par vous.... Faites-moi connaître qui vous pourriez nommer vos lieutenants généraux. »

incarico a Grénier, a Baraguey d'Hillier, a Macdonald: e nè pure si curò, nel proporli, di porre Macdonald in capo di lista.¹ Eugenio aderì alla proposta dell'Imperatore e, com'egli aveva Macdonald in conto di capitano valentissimo, gli die' il comando dell'ala destra, ch'era la più importante, e ben potè, nel consultarsi talora coi suoi Generali, fare grande stima dei consigli di lui ed approfittarsene; ma egli è manifestamente falso che Napoleone intendesse di porre Macdonald, come guida ed appoggio, a lato al Vice-Re. Se questa fosse stata la sua intenzione, non avrebbe lasciato nell'arbitrio del Vice-Re chiamare al campo Macdonald, lo avrebbe mandato immediatamente egli stesso e nominato, affinchè gli stesse a lato, capo dello Stato Maggiore.² Macdonald giunse al campo allorchè l'esercito d'Italia, sopraffatto dal numero degli Austriaci, si ritirava e, comandando l'ala destra, si trovava le più delle volte separato da Eugenio,³ il quale riceveva ordini ed istruzioni direttamente dall'Imperatore.⁴ Nella corrispondenza di Napoleone non v'ha lettera alcuna da lui indiritta, durante quella campagna, al presunto Mentore del

¹ Corresp., pag. 462, n. 15050, e pag. 468, n. 15061. « Vous pouvez nommer, si vous le jugez convenable, Grenier, Baraguey d'Hilliers et Macdonald vos lieutenants généraux. »

² Napoleone si era riservate le nomine a questo grado nella milizia, ed essendo mal pago di Charpentier, mandò in suo luogo Vignolle. Corresp., T. XIX, pag. 127, n. 15373. « J'ai envoyé le Général Vignolle pour être employé auprès de vous en qualité de Chef d'Etat Major. Vous pouvez garder Charpentier comme Inspecteur, ou sous tout autre titre. »

³ Ivi, pag. 52, n. 15268. « Je compte que votre armée sera sur Bruck demain ou après, et que le corps de Macdonald sera sur Graetz. » Ivi, pag. 76, n. 15305. « Il est impossible que vous n'ayez pas de nouvelles.... du Général Macdonald. »

⁴ Ivi, pag. 81, n. 15310. « Vous n'avez pas marché assez réuni, et il pouvait vous arriver des malheurs. Vous étiez partagé en trois corps: Macdonald, Seras et vous. Le mouvement de Seras était une vraie faute militaire.... J'estime que la colonne du Général Macdonald était trop forte, et qu'enfin vous étiez trop faible. Vous sentez que je fais ces observations pour votre règle. Il faut donc marcher tous bien réunis et point de petits paquets. » Questa lunga lettera contiene altre istruzioni molte e minute che Napoleone avrebbe rispartimate, o comunicate a Macdonald, se questi avesse avuto incarico d'istruire il Vice-Re. Ivi, pag. 245, n. 15526. « Vous pouvez envoyer Macdonald avec deux divisions prendre possession de Graetz. »

Vice-Re: e nella battaglia di Raab, per cui tanto si accrebbe la fama del Principe Eugenio, Macdonald non ebbe parte veruna; i bollettini della guerra non fanno di lui menzione, e Napoleone si avvisava che, dopo la battaglia, Eugenio avesse dato ordine a Macdonald, fresco e posato, d' inseguire il nemico che fuggiva.¹

Macdonald, insomma, anzichè avesse incarico di dare indirizzo e consigli al Principe Eugenio, riceveva dal Principe, al pari degli altri luogotenenti generali, ordini ed istruzioni.²

Stava accanto all' Arciduca Giovanni, come suo reggitore, il colonnello Nugent, il quale aveva in sua mano il governo della guerra.³ Eugenio, che altamente sentiva di sè, non si sarebbe sottomesso ad una condizione così umiliante. Dopo lo sbaraglio di Sacile avrebbe, credo, preferito discendere al grado di comandante la cavalleria sotto Murat re e capitano di gran nome, piuttostochè serbare infinitamente il comando supremo e, coll' assisa di Generale in capo, stare soggetto alla disciplina di un istruttore.

Napoleone, che d' uomini ottimamente si conosceva e sapeva collocarli al loro posto, affidò ad Eugenio il comando di un esercito prima distaccato,⁴ poi messo alla destra⁵ dell' altro maggiore di Germania, perchè lo giudicava da tanto.⁶ Ed Eugenio all' aspettazione, che l' Imperatore aveva di lui, bene corrispose dando prove di coraggio, di

¹ Corresp., pag. 413, n. 15358. « Vous aurez sans doute mis Macdonald, qui est frais, à la poursuite de l'ennemi. »

² Ivi, pag. 90, n. 15325. Au Vice-Roi. « Il ne faut pas se presser de donner une autre direction à Macdonald, mais il ne faut pas trop l'engager. » E pag. 195, n. 15467. « J'approuve les instructions que vous avez données au Général Macdonald. »

³ Ivi, pag. 84, n. 15340. « Vous devez penser qu'il est dans l'esprit du Colonel Nugent qui dirige le Prince Jean, qu'aussitôt qu'il verra que vous marchez à lui d'un côté et Macdonald de l'autre, il marchera sur l'un de vous. »

⁴ Ivi, T. XVIII, pag. 402, n. 14974. « L'armée d'Italie sera une et ne sera pas divisée en corps d'armée. »

⁵ Ivi, T. XIX, pag. 424, n. 15370. Au Roi Jérôme. « L'ordre du jour ci-joint vous fera connaître de quelle manière la droite de mon armée a célébré l'anniversaire de Marengo. »

⁶ Ivi, pag. 96, n. 15332. « Une armée n'est rien que par la tête. »

fermezza, ¹ di sagacità, di previdenza, di tutte le virtù proprie di buon capitano. ² Napoleone, di lui pienamente soddisfatto, ³ volle avesse parte nella grande giornata di Wagram ⁴ in prova della fiducia che riponeva nella sua cooperazione; benchè lento alla lode, della battaglia e della presa di Raab con lui replicatamente si congratulò; ⁵ gli diede autorità e balia ⁶ come ad uom già maturo e sperimentato: onde Eugenio, fatto sicuro della benevolenza

¹ Du Casse, pag. 181. Caffarelli à Duroc. « Le Prince s'est conduit en digne fils de l'Empereur. J'ai admiré son sang-froid et sa présence d'esprit; on ne peut lui reprocher que trop de bravoure. »

² Ivi, pag. 86, n. 15317. Au Maréchal Davout. « L'Archiduc Jean se retire-t-il sur Raab, comme le pense le Vice-Roi, ou se retire-t-il sur Bude? » E. pag. 137, n. 15412. Au Vice-Roi. « Les mesures que vous avez prises sont bien et montrent de la prudence. C'est ce qu'il fallait faire. » E. pag. 160, n. 15416. « Les dispositions que vous avez prises sont fort bonnes. » E. pag. 55, n. 15272. « Le Vice-Roi a montré dans toute cette campagne un sang-froid et un coup-d'œil qui présagent un grand capitaine. » E. Thiers afferma ch' altro non potevasi presagire se non ch'egli imparasse col tempo a comandare una divisione!

³ Ivi, pag. 47, n. 15261. « Eugène m'a rejoint avec toute son armée. Il a rempli parfaitement le but que je lui avais demandé. » E. pag. 48, n. 15263. Au Vice-Roi. « La proclamation ci-jointe vous fera connaître ma satisfaction... J'ai un grand désir de vous voir... » *La lettera termina colle seguenti parole aggiunte di sua mano.* « Je vous embrasse. » Du Casse, pag. 236. E. pag. 49, n. 15265. « Vous aurez vu par la proclamation que je vous ai envoyée combien je suis content de vous et de mon armée. » Du Casse, pag. 245. Eugène à la Vice-Reine, 29 mai. « Je suis arrivé à Vienne aujourd'hui à midi, ma chère Auguste, et je me suis porté au quartier général de l'Empereur. Il a été extrêmement bon et aimable pour moi et il m'a répété qu'il était satisfait de moi et de l'armée d'Italie. » E. pag. 315. Id. « Je me console de mes fatigues en pensant que je contente l'Empereur, que tu penses toujours à moi et qu'on ne m'oublie pas à Milan. »

⁴ Corresp., ivi, pag. 143, n. 15392. Tenez-vous prêt à partir aussitôt que je vous en donnerai l'ordre pour venir prendre part à la grande bataille. Laissez Macdonald à votre position actuelle avec une bonne avant-garde d'infanterie, de cavalerie et d'artillerie. » E. pag. 211, n. 15486. « Je vous attends de votre personne le 4 (juillet) à midi, et votre corps avant 11 heures du soir, vu que le 5 à 2 heures du matin j'attaque. »

⁵ Ivi, pag. 163, n. 15358. « Je vous félicite sur la bataille de Raab. » E. pag. 164, n. 15412. « Je vous fais mon compliment sur la prise de Raab. »

⁶ Ivi, pag. 49, n. 15265. « Si vous ne voyez pas d'inconvénient à ce que vous vous rendiez près de moi, venez; ce sera le plus court moyen de me mettre au fait de tout. » E. pag. 70, n. 15293. « Je vous laisse le maître de vous porter à Edenbourg. » E. pag. 197, n. 15469. « Vous pourrez faire à l'itinéraire les changements que vous jugerez convenables. »

e della stima dell' Imperatore, di dargli talvolta qualche avvertimento non si peritava.¹

Le lettere, nelle quali Napoleone esprimeva gl' intimi suoi pensieri, mettono in chiara luce la verità: Thiers si lasciò ingannare da Memorie² lasciate da uomini invidiosi delle virtù, della fama e più dell' esaltamento di Eugenio. Che lo storico italiano cadesse nello stesso errore non si ha a far maraviglia: in Milano dall' alto si era sparsa malignamente la voce che Macdonald fosse stato mandato al Vice-Re come suo moderatore: non tutti i Ministri e cortigiani e que' dell' antica e della nuova nobiltà, che nella Corte viceregia bazzicavano, erano così al Principe affezionati come si studiavano di parere.³ Carlo Botta a quella voce credette e die' vita nella sua storia, ch' ei non era tanto accurato da indagare se fosse vera. Ma gl' Italiani sanno, ed anche i Francesi dovrebbero sapere, qual fede meriti il Botta parziale agli Austriaci ed ai fau-

¹ Du Casse, pag. 458. Eugène à Napoléon, Raab, 27 juin. « J'avoue que les prises des caisses civiles en Hongrie ne me paraissent pas d'accord avec la proclamation de Votre Majesté. »

² Thiers si rapporta alle Memorie lasciate da Macdonald, bench' egli non ignorasse che dai Marescialli dell' impero si fece grande querimonia perchè fu ad essi preferito il giovane Principe nel comando dell' esercito d' Italia. Macdonald, dopo la battaglia di Wagram fatto Maresciallo col titolo di Duca di Taranto, nelle sue Memorie intese risarcire, se stesso esaltando, l'onore offeso dei Marescialli, e fu di sì ardita presunzione da censurare perfino gli ordinamenti guerreschi di Napoleone.

³ Du Casse, Livre XIV, pag. 201. Eugène à la Vice-Reine (dopo le sue prime vittorie). « Je serai bien curieux.... d'avoir la liste des visages allongés. » Ivi, Livre XV, pag. 58. Eugène à la Vice-Reine. « Je t'engage à bien t'informer de la conduite politique des personnes de notre société pendant la dernière crise, et tu m'obligeras d'en garder note en m'en écrivant pontant un mot. Vaccari est un des hommes auxquels tu peux le plus te fier dans cette occasion, mais pourtant il faut en entendre plusieurs. Vaccari, Caffarelli, Prinzi, Caprara, Madame de Litta sont des personnes sur lesquelles on peut compter, n'ayant cependant pas l'air de faire des questions. »

⁴ Libro XXIV. « Napoleone diede il governo della guerra (in Italia) al Principe Eugenio mandandogli per moderatore Macdonald, il quale fu veduto con allegria fronte, ma con animo non lieto, da Eugenio che stimava avere a passare in lui la riputazione di ogni opera segnalata. Tuttavia, proseguendo accennando alla battaglia grossissima di Raab, fu questa battaglia bene e con arte egregia combattuta dal Vicerè. »

tori dell' Austria, contrario ai Francesi ed a Napoleone. Egli pone in bilancia i giovani Principi Eugenio e Giovanni condottieri dei due opposti eserciti e dà il tratto a pro dell' Arciduca Austriaco, ¹ e tanto va oltre da fare comparazione fra Napoleone ed Andrea Hofer. ²

Hofer è l'eroe di quel tempo nella storia di Carlo Botta. Ivi narra che Hofer bettoliere di Sand nella valle di Passeira, eletto capo dei Tirolesi in arme contro i Francesi e contro i Bavari, aveva retta mente, incorrotta virtù, indole umanissima; che, *assuefatto al mansueto dominio dell' Austria, obbediva agli ordini di Francesco Imperatore*, ma innanzi a tutto si sentiva acceso dall' amor della patria e di Dio ch' egli ispirava ne' suoi, ond' erano terribili nelle battaglie, miti coi vinti e tanto religiosi che *furono v'sti*; pittorescamente soggiunge, *scorrente ancora il sangue e presenti i cadaveri dei compatriotti e dei nemici, gettarsi tutti al punto stesso, dato il segno da Hofer, coi ginocchi a terra, ed in tale pietosa attitudine tra lacrimosi e lieti rendere grazie a Dio dell' acquistata vittoria*; che Hofer trionfò in più scontri di un Lefebvre valentissimo capitano; che fu dai tristi e dai nemici temuto, dai popoli adorato; che spontaneo, non vinto, venne in potestà dei soldati di Napoleone, che infine, legato e tratto a Mantova per mezzo a moltitudini di popolo accorse al suo passaggio, ivi morì fucilato. ³

¹ Botta, libro XXIV. « Piacemi in questo luogo dire, di Eugenio e di Giovanni favellando, che giovani ambidue, se furono di età pari, furono anche di valore: ma Giovanni più modesto per la natura della sua casa; Eugenio più borioso per gli sproni del padre, degno l'uno di difendere la propria patria, non degno l'altro di offendere le patrie altrui. »

² Ivi. « Distruggeva Napoleone le patrie altrui sdegnoso anche contro gli amici: difendeva Hofer la sua, dolce anche contro coloro che lo chiamavano a distruzione ed a morte. Lascio io volentieri le illustri penne della vile età nostra lodare i colpevoli fatti dei potenti: ma non mi sarà, credo, negato ch' io col mio basso ed oscuro stile mi diletto, spazando nel raccontare le generose opere di coloro, ai quali più arrise la virtù che la fortuna. »

³ Ivi. « Accorrevano i popoli smarriti dovunque i napoleoniani con Andrea legato passavano o nel Tirolo tedesco o nell'italiano che si fosse, alzando per dolore gli occhi al cielo e lacrimando e scemando e la memoria del diletto ed infelice loro capitano benedicendo. Le palle soldatesche rupero il patrio petto di Andrea, lui, non che intrepido, quieto in quella estrema fine. »

Agli allori gloriosi del suo eroe lo storico intreccia le palme del martirio, e conchiude che *ostò ad Andrea l'età perversa, fu chiamato brigante, fu chiamato assassino. Certo se le lodi sono stimolo a virtù, lagrimevole e disperabil cosa è il pensare al destino di Hofer.*

Vedremo appresso con prove desunte da documenti autorevoli qual giudizio si debba fare di Hofer.

CAPITOLO XI.

Sollevazione del Tirolo. — Si spegne dopo l'armistizio di Znaïm. — Hofer ja riaccende. — Napoleone manda forze in gran numero. — Crudeltà di Chasteler. — Proposte di accordo. — Vane con Hofer. — Sua dislealtà. — Le sue bande sconfitte. — Egli preso e fucilato. — Giudizio sulla sollevazione del Tirolo e sopra Hofer. — Tentativi degl'Inglese contro le coste d'Italia. — Sommosse in molte parti del Regno. — I briganti assediano Bologna. — Bloccano Ferrara che è liberata dalle Guardie nazionali bolognesi. — Decreto su Roma. — Consulta romana. — La scomunica. — Ratto di Pio VII. — È condotto a Firenze, ad Alessandria, a Grenoble, a Savona. — Napoleone ordina si diano gratis le bolle e le dispense, si vietino le missioni, si aboliscano i monasteri, i Cardinali non Vescovi si rechino a Parigi. — Giunto a Fontainebleau rinnova l'ordine d'informare Aldini delle cose del Regno. — Ritorno del Vice-Re. — Aldini rifugio e protettore dei Romani. — Suo ufficio presso Napoleone.

L'Austria, in punto a romper guerra alla Francia, mandò Jellachich e Chasteler generali ed Hormayer intendente militare a sollevare il Tirolo alemanno contro i Francesi e contro i Bavari. Jellachich die'fuori un proclama pieno di contumelie contro Napoleone ed i suoi alleati,¹ con cui incitava i Tirolesi a prender le armi. Que' vigorosi e bravi alpigiani ratto si armarono. Taluni andarono ad ingrossare le schiere che Jellachich comandava; Hormayer, coadiuvato da Chasteler, ne riunì circa diciottomila;² ed Hofer, di gran rinomanza in que' monti alpini, fu dal maggior numero eletto a Capitano supremo non per alcuno singolare pregio proprio a comandante di gente d'arme od a capo di parte, ma per la statura gigantesca, per la forza maravigliosa, per la maestria della caccia, pei costumi popolareschi e per

¹ Corresp., T. XIX, pag. 55, n. 15272. « Sa Majesté a remarqué avec plaisir la destruction du corps de Jellachich. C'est ce Général qui fit aux Tyroliens cette insolente proclamation qui alluma leur fureur et aiguisa leurs poignards. »

² Du Casse, Livre XV, pag. 259.

istigazione di monaci e di preti che Napoleone chiamavano nemico di Dio e del suo Vicario, Hofer predestinato salvatore della religione cattolica. Napoleone a spegnere quell'incendio mandò Lefebvre,¹ il quale mise in fuga le truppe di Jellachich, che tutte poi caddero, come in un aguato, in potere dell'esercito d'Italia,² e sbaragliò e disperse le torme guidate da Chasteler.³ Le bande comandate da Hofer, inesperte delle battaglie ordinate, ma forti per naturale coraggio, pratiche di que' luoghi alpestri, animose per entusiasmo religioso, opposero al Maresciallo di Francia gagliarda ed ostinata resistenza; infine, sopraffatte dalla fatica e temendo d'incontrare la sorte dei commilitoni, si rintanarono, insieme coi fuggiaschi raccolti da Hormayer, nei folti boschi, nelle deserte spelonche, in dirupi coperti di neve, inaccessibili a truppe regolari; tantochè Lefebvre, presa Inspruck,⁴ visto il Tirolo riposato ed inerme, ne mandò novella a Napoleone, il quale credè sedata la sommossa ed il Tirolo pacificato.⁵

L'alto Tirolo fu sgombro degli Austriaci,⁶ e di Francesi solo un presidio rimase in Inspruck. Ma i Tirolesi rintanati di nuovo uscirono in arme; Hofer e la turba numerosa dei suoi seguaci discesero nel Tirolo italiano a liberare, dicevano, i loro fratelli dal giogo abborrito della Baviera ed a rimetterli sotto il prediletto dominio dell'Aus-

¹ Corresp., T. XVIII, pag. 548, n. 15180. « J'ai donné au Duc de Danzig l'ordre de se porter sur Inspruck pour dissiper les rassemblements des Tyroliens. »

² Ivi, T. XIX, pag. 49, n. 15264. « La colonne de Jellachich, environnée à Saint-Michel, est tombée sous vos baïonnettes. » E p. 55, n. 15272. « Jellachich, poursuivi par le Duc de Danzig... est venu tomber, comme dans un piège, en avant de l'armée d'Italie. »

³ Ivi, pag. 49, n. 15224. « Le Duc de Danzig a battu le 13 (mai) Chasteler. »

⁴ Ivi, pag. 41, n. 15250. « Le Duc de Danzig est entré à Inspruck le 20 (mai). »

⁵ Corresp., T. XIX, pag. 41, n. 15250. 24 mai. « Le Duc de Danzig a pris Inspruck. Ainsi les insurrections de ce côté sont finies, et il n'y a plus d'inquiétudes à avoir. » E pag. 49, n. 15265. « Le Tyrol et le Vorarlberg sont pacifiés. » E pag. 65, n. 15287. « 1 juin. « La tranquillité règne dans le Tyrol. »

⁶ Ivi, « Tous les Autrichiens qui s'étaient imprudemment engagés dans cette pointe ont été détruits. »

tria.¹ I Trentini, anch' essi-usi alle armi, furono pronti ad impugnarle, ma pochi tennero dietro ad Hofer. Alcuni, anzichè a cambiare un giogo in un altro, miravano a riacquistare le loro franchigie antiche o ad aggregare il loro paese al Regno d'Italia, e questi di combattere contro le truppe comandate dal Vice-Re ricusavano; altri rivolsero le armi contro i non chiesti liberatori.²

Grande invero e glorioso è quel popolo che spontaneo si offre in sacrificio alla libertà ed alla indipendenza della sua nazione; ma è opera di briganti invadere non chiamati ed incitare a ribellione il paese altrui a pro di potentato straniero. E da briganti in fatti furono le opere dei Tirolesi guidati da Hofer, di altri mossi da spirito fazioso a tumultuare in suo nome e di mascalzoni venuti da vari paesi ad ingrossarne le fila per mettere a sacco ed a ruba le terre poste ai confini del Tirolo italiano. Lungo il lago di Garda discesi fino a Salò, furono respinti ed alcuni rimasero prigionieri. Saccheggiarono Bovara, carpirono tributi nella Vallecarnica, e riuscirono a sollevare un piccol numero di abitatori:³ penetrarono nella Valtellina, ed i Comuni di Castione, di Parbaresco, di Cadrasco opposero loro gagliarda resistenza; ma altrove trovarono malcontenti, i più oziosi e di vita scellerata e corrotta, che a loro si unirono e nelle ruberie, nelle violenze li superarono.⁴ Il Prefetto, altri Magistrati ed alcuni benestanti fuggirono. Il Prefetto ed i Magistrati, facendo ritorno in Sondrio, trovarono poi gli archivi vòti delle scritture che da quel gentame erano state incendiate ed ogni cosa videro guasta o sperperata.⁵ La squadra degli insorti, sapendo essere que' dintorni sforniti di truppe, s' inol-

¹ Fino all'anno 1796 il Trentino ebbe franchigie sotto governo teocratico; Pietro Vigile ne era vescovo e monarca. Per la pace di Luneville cadde sotto il dominio dell'Austria, e dopo nuove vittorie di Napoleone e nuova pace fu unito alla Baviera.

² Du Casse, Livre XIII, pag. 306. Caffarelli à Napoléon. « Le Tyrol italien refuse de prendre part à la révolte de ce qu'on appelle le Tyrol autrichien. et souvent s'élevait entre eux des voies de fait. »

³ Prot. ris., n. 82 e 86 B.

⁴ Prot. ris., n. 83 e 89.

⁵ Prot. ris., n. 80 e 88.

trarono nella valle di Brescia ed infestandola di estorsioni e di rapine mandarono lo spavento fino a Milano. ¹ Trento, prima occupata da Fontanelli, ² poi da Rusca, venne in potere degli Austriaci, poscia delle bande brigantesche, le quali di là mossero, traversando il Bellunese ed il Feltrese, contro Bassano guardato da pochi soldati francesi. ³ Altre bande da Valdagno si gettarono sopra Schio, vi saccheggiarono la casa dei Bologna a Napoleone divoti ed il Vice-Prefetto presero e menarono prigioniero. ⁴ Furono mandati il Generale Polfranceschi comandante la *Gendarmeria* nella Valtellina, Rusca a San Candido, corpi Bavaresi e Wurtemberghesi verso Brixen, ⁵ dato ordine a Miollis ed a Junot di marciare verso il Tirolo. ⁶ Ovunque v'ebbero combattimenti, i più colla peggio degli ammutinati. ⁷ Infine l'Austria s'indusse a congedare que' militi ausiliari, e mentre un comandante austriaco nel Bellunese invitava i Tirolesi a ritornare alle loro case, il Vicario ed un Parroco di Belluno li incitavano a persistere nelle armi. ⁸ Ma il maggior numero, vedendosi abbandonati dall'Austria, si arrendettero e spedirono deputati a Monaco a domandar perdono. Chasteler inviò due suoi uffiziali al Generale Wrede comandante in Inspruck, che ricusò di riceverli dicendo che Chasteler era un capo di briganti, non già un Generale. ⁹

Il 12 di luglio fu conchiuso l'armistizio di Znaim fra i plenipotenziari della Francia e dell'Austria e stabilito all'art. 4° che gli Austriaci sgombrerebbero tosto il Tirolo ed il Voralberg, e sarebbe rimessa ai Francesi la fortezza di Sachseburg. I Tirolesi guidati da Hormayer e da altri capi della sommossa, ¹⁰ deposero le armi e si ridussero ai

¹ Prot. ris, n. 80 e 88, pag. 94 C.

² Ivi, n. 80.

³ Ivi, n. 88. *Anche il Prefetto ed i Magistrati civili ed i giudiziarj di Belluno pigliarono la fuga.* N. 99 B.

⁴ Ivi, n. 102 B.

⁵ Ivi, n. 96.

⁶ Ivi, n. 97 A, 99. D.

⁷ Ivi, n. 99 C.

⁸ Ivi, n. 94 A e B.

⁹ Ivi, n. 90 E, 94, 96 B.

¹⁰ *Eiscustellen albergatore in Buda presso Boltano, WKalen ed Holt.*

loro focolari: Hofer, cui increbbeva disceppere dall'alto grado, al quale una cieca e strana fortuna lo aveva elevato, rimase co'suoi sotto le armi e vigorosamente si adoperò nel mantenere e nell'avvivare in tutto-quanto il Tirolo la sollevazione. Dicevasi che l'Austria, la quale palesemente aveva comandato ai Tirolesi di disarmare e di tenersi tranquilli, segretamente desse ad Hofer ordini opposti;¹ forse a perseverare nella sua audace impresa egli si sentì confortato dalla notizia dei mutamenti avvenuti in Roma; certo a non rimuoversi era incitato dai frati che lo tenevano in loro balla e gli avean posto al fianco il capuccino Arekinger come segretario. Così i Tirolesi di nuovo levarono in capo e, non incontrando ostacoli, di nuovo facevano scorrere fuori dei confini.

Napoleone, sdegnoso che più gli desse briga quel pugno di montanari, che un poderoso esercito, ingiunse al Vice-Re d'ordinare al General Rusca di rafforzarsi a Klagenfurt ed a Villach e di tenere a bada gli ammutinati;² al Generale Deroi di lasciar la Baviera col maggior sforzo che potesse riunire, di battere i Tirolesi e ricacciarli nelle loro montagne;³ al Generale Caffarelli di condurre un forte stuolo con grossa artiglieria a dar la caccia ai briganti che infestavano Feltre e Belluno;⁴ al Generale Baraguey d'Hilliers

Briganti non d'altro armati che di pugnali forzavano i paesani a prendere gli archibusi e marciar con loro. Presso la sorgente del Bachighione fu con altri briganti fatto prigioniero un parroco che aveva in dosso pistole e stili ed una bandiera di San Marco. Prot. ris., n. 402 B, e n. 404.

¹ Corresp., T. XIX, pag. 358, n. 15676. Au Roi de Wurtemberg: « Nos ennemis entretiennent la révolte dans le Vorarlberg et dans le Tyrol, dans l'espérance qu'elle puisse influer sur les négociations de paix, ou pour s'en aider si les hostilités recommencent. En cela ils font leur jeu; le nôtre est de combattre tous et de profiter de l'armistice pour étouffer ces insurrections. »

² Ivi, pag. 82 n. 15310. « Je crois vous avoir mandé qu'il fallait ordonner au général Rusca de se renforcer à Klagenfurt et Villach, d'observer le Tyrol qui s'est de nouveau insurgé. »

³ Ivi, pag. 401, n. 15341. « Puisque le général Deroi est en Bavière, il faut qu'il réunisse le plus de forces qu'il pourra et batte les Tyroliens en les jetant dans leurs montagnes. »

⁴ Ivi, pag. 445, n. 15394. « M. le général Caffarelli, j'apprends qu'il y a du côté de Feltre et de Bellune des désordres commis par une irruption

di entrar nel Tirolo con una divisione italiana; Invitò il Re di Wurtemberg a far marciare nel Trentino tutte le sue truppe e quelle poste sotto il comando del Generale Beaumont;¹ ed a Lefebvre Duca di Danzica commise di tornare in Inspruck col suo esercito, di sottomettere i Tirolesi a viva forza, disarmarli, prendere ostaggi, e perseguitare severissimamente gli Austriaci che, nonostante l'armistizio, si trovassero in arme o dessero appoggio od incitamento ai tumultuanti.² Così Napoleone voleva in un tratto levar via un inciampo che gli attraversava il cammino a compiuta vittoria. Ma, nonostante tutto quell'apparecchio di truppe agguerrite, disciplinate e valorose, era ardua impresa sottomettere bande popolari che avevano osato farsi gabbo dell'armistizio e continuare una mischia accanita e terribile durante la sosta, mentre potevano piombiar loro addosso le forze tutte di Napoleone e dei suoi alleati, mentre neppure erano nel lor nido sicuri, chè, se non istavano uniti, accadeva talvolta che i Trentini di parte avversa li assalissero, li facessero prigionieri e li dessero nelle mani, come nemici comuni, delle truppe itale-franche.³ Pareva che

des Tyroliens. Il faut réunir un bon corps de troupes... Mettez-vous à la tête de cette troupe et donnez la chasse à ces brigands. Je suppose que vous pouvez bien réunir huit ou dix pièces d'artillerie. »

¹ Corresp., pag. 267, n. 15558. Au Roi de Wurtemberg. « Je ferai pénétrer une division de 6000 Italiens dans le Tyrol sous les ordres du Général Baraguey d'Hilliers. Une autre division italienne se dirigera pas Trente: il est nécessaire que toutes les troupes de V. M. et celles sous les ordres du Général Beaumont pénètrent d'un autre côté. Par ce moyen le Tyrol sera attaqué de toutes parts. Des exemples sévères seront nécessaires, et nous serons débarrassés de toute inquiétude de ce côté, en cas que les hostilités recommencent. » E pag. 279, n. 15583. Au même.

² Ivi, pag. 267, n. 15559. Au Maréchal Lefebvre. « Je désire que vous soyez le 1^{er} août à Inspruck... Soyez sévère, désarmez le pays; prenez un grand nombre d'otages et faites des exemples qui contiennent. » E pag. 285, n. 15589. « Vous enverrez un officier au Duc de Danzig pour lui réitérer que de gré ou de force il soit à Inspruck avant le 1^{er} août; qu'il fasse prisonniers et traite sévèrement les Autrichiens qui n'exécuteraient pas l'armistice et n'auraient pas évacué le pays avant son arrivée. » E pag. 293, n. 15589. « Le Duc de Danzig est entré en Tyrol avec 2000 hommes. Il a partout désarmé les habitants. »

³ Ivi, pag. 400, n. 15716. « Il paraît que ces montagnards seront difficiles à soumettre. »

⁴ Du Cause, Livre XV, pag. 87. Eugène à Napoléon. « Je dois faire con-

le difficoltà ed i pericoli addoppiassero ai briganti il coraggio, e ben sapevano fare loro pro dell'arduità di que' monti e della pratica che soli ne avevano. Sconfitti i Bavaresi,¹ opposero alle truppe mandate da Napoleone un'ostinata e vigorosa resistenza traendo vantaggio per fine dal fuggire, chè di sovente i soldati, che li inseguivano, perivano di morte ingloriosa nel fondo a dirupi ed a burroni.² Nè per questo si potevano incolpare i Tirolesi di atroci e barbare insidie; stava ai loro nemici prevedere ed evitare i rischi, a cui per la natura del luogo si avventuravano. I Tirolesi guidati da Hofer non si astennero dalle violenze e dai ladroneggi, ma non commisero le crudeltà, di cui altri si lordarono,³ e quegli specialmente comandati da Chasteler, i quali, prima che scoppiasse la guerra, avendo incontrate settecento, poi milleottocento reclute francesi e bavare che, sotto la scorta della pace, andavano a raggiungere i loro reggimenti, le costrinsero a cedere le armi e crudelmente le trucidarono in presenza di Chasteler, il quale non solamente non vi si oppose, ma fu veduto starsene imperterrito cogli occhi rivolti a quella orribile carnificina e sorridere.⁴

naître à V. M. le conduite d'un Curé, qui le 15 octobre a réuni les habitants de son village et a fait prisonniers cinquante brigands qu'ils ont consignés au commandant de Roveredo. »

¹ *Corresp.*, ivi. « Les Bavaerois ont échoué dans le Tyrol. »

² *Ivi*, pag. 364, n. 15669. « Les affaires allaient assez mal dans le Tyrol. Beaucoup de monde s'est laissé tuer dans les gorges. »

³ *Du Casse*, ivi, pag. 307. « Les forces des insurgés du Tyrol italien consistaient en quelques compagnies composées de gens sans aveu et commandées en partie par des étrangers, comme Garbin, marchand de Vienne, qui avait été obligé de s'enfuir pour un assassinat, Dal Ponte de Brescia, accusé d'avoir fabriqué des fausses lettres de change. Il s'y joignit bon nombre de brigands et de déserteurs. Aussi les compagnies du Tyrol italien commirent-elles plus de crimes que les compagnies allemandes. »

⁴ *Corresp.*, ivi, pag. 190, n. 15464. « Le 10 avril le Général Chasteler surprenait 700 français qui, allaient à Augsbourg, où étaient leurs régiments et qui marchaient sur la foi de la paix. Obligés de se rendre et faits prisonniers, ils furent massacrés.... 1800 faits prisonniers à la même époque furent aussi massacrés. Chasteler, qui commandait, fut le témoin de ces horreurs. Non seulement il ne s'opposa point, mais on l'accusa d'avoir souri à ce massacre, espérant que les Tyroliens, ayant à redouter la vengeance d'un crime dont ils

Era pressochè impossibile prosternere e snidare que' militi alpigni, i quali combattevano per agguati, evitavano di azzuffarsi in luogo aperto e, prevedendo di avere la peggio, fuggivano e si nascondevano ove senza grave rischio non si potevano giungere nè inseguire. Napoleone, disperando di venirne a capo, mutò disegno ed al Generale Rusca ordinò d' inviare nel Tirolo un ufficiale incaricato di chiedere ad Hofer ed agli altri caporioni della rivolta quale fosse veramente lo scopo a cui miravano; chè l' Imperator dei Francesi era disposto di staccarli dalla Baviera, di congiungerli al regno d' Italia, di concedere loro privilegi ed ordinamenti da renderli paghi e tranquilli, tutto fuorchè lasciarli uniti all' Austria.¹

ne pouvaient espérer le pardon, seraient ainsi plus fortement engagés dans leur rébellion. » Ordre du jour. « Le nommé Chasteler, soi-disant Général au service d'Autriche, moteur de l'insurrection du Tyrol et prévenu d'être l'auteur des massacres commis par les insurgés sur les prisonniers bavaurois et français, sera traduit à une Commission militaire aussitôt qu'il sera fait prisonnier et passé par les armes, s'il y a lieu, dans les 24 heures qui suivront sa saisie. » *L'imperatore d' Austria ordinò che, per riscatto, coi generali francesi Durosnel e Foulcr prigionieri di guerra, si usasse un trattamento uguale a quello che fosse usato con Chasteler. Napoleone rispose che per questa via egli avrebbe di che riscattarsi 40 Luogotenenti Feld-Marescialli, 36 Generali, più di 300 Colonnelli o Maggiori, 1200 Uffiziali, 8000 soldati tutti suoi prigionieri; che egli intendeva punire un delitto di cui gli Austriaci stessi inorridirono; non toccherebbe prigionieri protetti dalle leggi della guerra e dell'onore; si rifarebbe sui consiglieri dell' Imperatore e farebbe arrestare e tradurre in Francia i Principi di Colloredo e di Metternich ed i Conti di Hardek e di Pergen a guarentire i generali francesi. Infine l' Imperatore d' Austria confessò ch' egli ignorava il fatto, che i suoi Ministri lo avevano ingannato, e si rimise alla clemenza di Napoleone. »*

¹ Ivi, pag. 405, n. 15725. « Le Général Rusca enverra un Officier intelligent auprès des chefs des Tyroliens pour leur faire connaître que je désire arranger leurs affaires à l'amiable, afin de ne pas être obligé de porter la mort et l'incendie dans leurs montgnes; que si le but de leur révolte est de rester attachés à l'Autriche, je n'ai plus qu'à leur déclarer une guerre éternelle, parce qu'il est dans mes intentions, que jamais ils ne rentrent sous la domination de la Maison d'Autriche; que s'ils ont un autre but, qu'ils désirent soit des privilèges, soit toute autre chose, je souhaite et désire leur tranquillité et contribuer à leur bonheur; que s'ils ne veulent pas être Bavaurois, je ne trouve pas d'inconvénient à les réunir à mon royaume d'Italie et à leur accorder des privilèges et une organisation qui satisfassent leurs vues et assurent leur tranquillité et leur bien-être... qu'enfin ils fassent connaître ce qu'ils désirent, et je verrai si je puis le leur accorder, car je préfère les

I frati e gli Austriaci consiglieri di Hofer a lui ed agli altri capi della sollevazione davano a credere che l'Austria, quand' anche aderisse alla pace, vi sarebbe indotta al fine di riacquistar l'ena a rifare poi la guerra con più vigore; perciò quelle proposte amichevoli da prima non ebbero accoglienza. Ma, sottoscritto il trattato di pace il 14 di ottobre, quasi tutti i Tirolesi che avean del loro, stanchi dello annidarsi in selva e di una guerra di cui non vedevan la fine, tornarono alla domestica vita. Rimasero bande armate di fanatici, di facinorosi i più d' altri paesi e di coloro che non sapevano indursi ad abbandonare un mestiere a cui si erano abituati¹ e di cui profitavano. Di costoro, che tenevano il paese in lor balia, appariva capo supremo Hofer. Napoleone di così ostinata fermezza attonito ed irritato, commise al Principe Eugenio di soggiogare il Tirolo italiano, se non v'era modo di pacificarlo, e come Generale in capo dell' esercito d' Italia, non come Vice-Re, prendesse il possesso ed il governo di quelle contrade ch' ei voleva chiamare province dell' Illiria.² Eugenio pensò fare prove a un tempo di guerra e di pace. Bandì un proclama in cui avvisava i Tirolesi che manderebbe un forte esercito preceduto da Commissari espressamente incaricati di ascoltare e di ricevere i loro richiami e le loro domande; ³ lasciava ad essi la scelta fra una pace

soumettre plutôt par la conviction que par la force des armes. » Ivi, pag. 444, n. 15778. « Je lui ai dit que le Tyrol ne serait jamais à la Maison d'Autriche, parce qu'il sépare l'Italie et l'Allemagne et parce qu'il approche de nos frontières par la Suisse. »

¹ Du Casse, ivi, pag. 110. Eug. à Napoléon. « Presque généralement les habitants qui ont quelque chose rentrent ou sont rentrés chez eux : mais nous aurons pendant longtemps quelques bandes de brigands qui, ayant pris ce genre de vie, le quitteront difficilement. »

² Corresp., ivi, pag. 577, n. 15945. « Je vous charge spécialement de la soumission du Tyrol, de la prise de possession et de l'organisation des nouveaux pays que mon intention est de désigner sous le nom de Provinces d'Illyrie ... Après leur avoir signifié la paix, s'ils continuent d'opposer la force, vous désarmerez par la force leurs rassemblements. Vous enverrez des commissaires pour écouter leurs doléances, mais des doléances désarmées. »

³ Du Casse, Livre XVI, pag. 165. « L'armée sera précédée par des commissaires que j'ai expressément chargé d'entendre vos plaintes, d'écouter les réclamations que vous aurez à faire. » *Di ciò si tenne offeso il Re di Baviera e ne fece forti doglianze col Vice Re suo genero.*

onorevole ed una guerra sterminatrice, e mandava con numerose truppe Baraguey d'Hilliers il caso a guerra e da pace, perciocchè egli era Generale valente e di paesi conquistati esperto ordinatore.¹ La guerra col Tirolo ricominciò con incerta fortuna.² V'ebbero Tirolesi feriti e morti; di prigionieri pochissimi: pure un dì i soldati di Baraguey d'Hilliers ne fecero una buona presa; avvegnachè si narra che, giunti ad un campo deserto, lo vedessero coperto di Alpigiani tutti distesi sul suolo colle armi indosso e colle membra abbandonate sì che parevano cadaveri, ed erano vivi, rossi in viso, cotti dal vino e addormentati:³ spettacolo in tempo di guerra, non meno singolare, benchè meno edificante, dei guerrieri genuflessi pitturati dal Botta. Ad Hofer gli altri capi si erano sottomessi od avean fatto vista di sottomettersi; ma niuna regola di governo, niuna disciplina militare; ognun faceva a suo modo.⁴

Al proclama del Vice-Re Hofer rispose con lettere dettate dal segretario cappuccino e con deputati da lui accompagnati. Accagionava della sollevazione dei Tirolesi i maltrattamenti della Baviera e le bugiarde promesse dell'Austria che, dopo di averli messi in ballo, li abbandonava. Nell'usare del potere supremo egli aveva per iscopo la salute ed il bene della sua patria; perciò aveva ordinato ai Tirolesi di armarsi, perciò, fatto accorto dell'inganno e dell'abbandono, ordinerebbe loro di deporre le armi. Soprattutto gli stava a cuore la religione ch'ei voleva osservata e

¹ Corresp., ivi. « Vous appellerez à vous le Général Baraguey d'Hilliers qui est bon pour l'organisation, et vous le laisserez dans le pays lorsque vous devrez vous porter ailleurs. »

² *Chasteler e Schmit furon battuti a Klagenfurt*. Prot. ris., 99 C. *Il generale Levier fu respinto da Tren'o*. Prot. ris., 99 B. *Rusca da Villach*. 402 B.

³ Du Casse, ivi, pag. 110. « On est parvenu à en prendre quelques-uns, et tous étaient ivres, et la plupart d'autres vallées éloignées. »

⁴ Ivi, Lib. XVI, pag. 168. « Hofer guidé par des moines, fanatique lui-même, n'avait ni les talents ni l'intelligence nécessaire pour tenir la haute position à laquelle l'appelait le caprice d'une fortune aveugle et bizarre. » E pag. 215. « Les insurgés reconnaissent un chef suprême dans la personne de Hofer, mais chaque chef particulier donnait des ordres en propre nom.... Cette espèce d'anarchie devait nuire etc. »

rispettata. Adoperava il *noi* alla grande; ma pur pregava il Principe volesse degnarsi dar ordine alle sue truppe di rallentare le marcie al fine di dar tempo ai Tirolesi di ricredersi e di ravvedersi.¹ Anche die' fuori un proclama in cui insinuava ai Tirolesi che Iddio aveva mandato il grande Napoleone a rigenerare il mondo e perciò fatto invincibile; che opporsi a Napoleone era lo stesso che contrastare al volere di Dio:² contuttociò non dava ordini per disarmare. Poi chiese per sè un salvocondotto e licenza di presentarsi al Vice-Re; ma a Tascher De la Pagerie, inviato da Eugenio, si presentò invece il frate cappuccino, il quale volle far credere che il loro Generale fosse guardato dai suoi ed impedito di allontanarsi.³

Frattanto continuavano i fatti d'armi; e poichè uno ne riuscì ai militi di Hofer alquanto vantaggioso, subito ei mandò altro proclama, per incitarli a tener forte e ad inseguire, diceva, il nemico già messo in fuga. Rammentava loro che Dio li aveva predestinati, come il popol suo prediletto, a debellare la più potente nazione del mondo. Ad esempio dei Cavalieri antichi, da Dio benedetti e dalla Vergine santa, trionferebbero del formidabile nemico, e ritornerebbero, gloriosi e lieti della vittoria, sotto il bramato impero dell'Austria.⁴ Nel tempo stesso ingiungeva ai Comuni di

¹ Du Casse, pag. 171 e 173. « Nous méprisons les détours honteux qu'on a mis en usage pour livrer et abandonner un peuple brave et bon à toutes les horreurs de l'insurrection... Je ne me suis servi du commandement en chef que pour le bien de mon pays... Aujourd'hui je n'emploie mon influence sur ces peuples que pour leur faire déposer les armes.. Le peuple que nous gouvernons, constant dans les principes de la religion chrétienne, désire qu'elle soit respectée... Daignez ralentir pour quelques moments la marche des troupes françaises. Vous donnerez alors un peu de temps à ces peuples que des réflexions plus calmes suffissent à les ramener, et vous obtiendrez par la douceur le salut d'hommes qui se sont montrés grands et nobles au milieu même de leurs égarements. »

² Ivi, pag. 173. « Ayant le bonheur de vivre contemporainement avec le plus grand homme qui ait existé, nous nous croirions coupables de nous opposer plus longtemps aux volontés du Ciel qui l'a fait naître pour la régénération du monde. Le grand Napoléon et son digne fils seront désormais les protecteurs du peuple tyrolien. »

³ Ivi, pag. 173 e 174.

⁴ Ivi pag. 182. « L'ennemi est en déroute... Dieu nous a choisis pour

obbligar tutti a prendere le armi, di non concedere esenzioni. Tutti esser dovevano coll'Austria già rinata a nuova vita e più vigorosa: Dio era con loro.¹

Eugenio nel render conto a Napoleone della commissione che gli aveva data, il 13 del novembre gli notificava che Hofer aveva licenziate tutte le sue bande e con un proclama esortati i Tirolesi a rientrare nell'ordine ed a tenersi tranquilli, e che si credeva avesse preso il cammino verso i Grigioni.² Ed il 22 gli scriveva essersi sparsa la voce che lo stesso Hofer, ripreso il comando delle bande armate e non ancora disciolte, con altri proclami le incitasse a combattere. Non poteva darsi a credere che ciò fosse vero; troppo era discorde con quanto Hofer aveva detto e fatto sette giorni innanzi; ben gli sembrava verosimile che le bande, appreso l'intendimento suo di abbandonarle, lo avessero ritenuto e forzato a prestare il nome ai loro disperati disegni.³ In fine, rotte e disfatte dalla forza preponderante di Napoleone le milizie di Hofer,⁴ questi rifuggì sulle cime del Brennero, ove poi, il 27 di gennaio del 1810, fu scoperto, preso e condotto a Trento. Eugenio, che vo-

son peuple chéri et nous engage à battre une nation étrangère la plus forte qui existe sur la terre. Nous nous battons comme les anciens Chevaliers, et Dieu et notre Sainte-Vierge nous donneront leur bénédiction... et l'Empereur d'Autriche redeviendra maître de notre pays. »

¹ Du Case, ivi. « L'Autriche renaît et nos peines n'auront point été infructueuses... Le Commandant supérieur requiert tous nos environs à reprendre les armes: nul habitant n'est exempt de marcher... Dieu est avec nous. »

² Ivi, pag. 250, Eug. à Napoléon, 15 novembre. « Le fameux Hofer a dissous entièrement sa troupe et a fait une grande proclamation pour les engager à rentrer dans l'ordre et à rester tranquilles... On croit qu'il s'est dirigé vers les Grisons. »

³ Ivi, pag. 259, Eug. à Napoléon, 22 novembre. « On répand le bruit que Hofer s'est remis à la tête de ses derniers restes de révoltés, et on fait courir des proclamations en son nom: mais j'ai bien de la peine à croire que cela soit vrai; cela me paraît du moins bien incompatible avec les démarches qu'il avait faites, et s'il se trouvait encore au milieu de ces rebelles, il serait possible qu'il eût été arrêté par eux dans ses projets de retraite et forcé de prêter encore son nom à leurs projets. »

⁴ *Per mano specialmente dei Generali Peyri e Dugonet. Prot. ris. n. 110, uno dei capi, chiamato il Generale Barbons, depose le armi. Un Toffanetti detto Capitano fu preso dagli abitanti de' paesi attorno al lago di Garda. Ivi, n. 111 e 109.*

leva salvargli la vita, tentò d'indurlo a disdire l'ultimo suo proclama, ed Hofer ricusò di far opra che gli parve vile o codarda.¹ Napoleone reputava a lui ribelli i Tirolesi sollevati dopo che, per la pace, il Tirolo era venuto in suo dominio; teneva reale e sincero l'ultimo proclama di Hofer, simulato ad arte il primo, in cui chiedeva si rallentassero le marce delle truppe francesi, non già per dar tempo ai suoi di sottomettersi, ma per aver tempo di apparecchiarsi a più gagliarda difesa. Egli ordinò pertanto che Hofer fosse tradotto a Parigi, affinchè l'esempio di severa giustizia, dato nella città capitale dell'impero, fosse più potente e più efficace; ma poichè seppe che trasportavasi a Mantova, volle che ivi, od ovunque ei fosse, senz'altro indugio venisse giudicato e nello spazio di ventiquattr' ore fucilato.² Hofer ascoltò intrepido la sua condanna, e col forte animo, colla coscienza sicura di avere eseguita la volontà di Dio, quale venivagli espressa dai ministri di Lui che lo attorniarono, espose imperterrito il petto alle palle omicide.

Nella sollevazione del Tirolo si hanno a sceverare coloro che vi parteciparono per maligno spirito di perturbazione, o per avidità di illeciti guadagni, e dentro e fuori commisero violenze e rubamenti. Chè del restò un popolo di costumi semplici e rozzi che per liberare la patria dal dominio abborrito di potentato straniero, senz'arte veruna di guerra, sostenuto soltanto dal proprio coraggio e da fervore religioso, aiutato dall'assuetudine di luoghi alpestri e dirotti, lungamente resiste a forze troppo a lui superiori per numero, per disciplina, per maestria di capitani, merita di essere tramandato alla memoria dei posteri. Ma ad Andrea Hofer ben si potrà dar lode di valore, d'intrepidezza, di perseveranza e di altre virtù non comuni ad

¹ Du Casse, Livre XVI, pag. 242.

² Ivi, pag. 277, Napoléon à Eug. « Mon fils, je vous avais mandé de faire venir Hofer à Paris; mais puisqu'il est à Mantoue, envoyez l'ordre de former sur-le-champ une Commission militaire pour le juger et le faire fusiller à l'endroit où votre ordre arrivera. Que tout cela soit l'affaire de vingt-quatre heures. »

albergatori di villaggi; ma, come non fu abile reggitore di popolo, nè idoneo condottiere di milizie, nè leale negoziatore, come non seppe lodevolmente sostenersi nell' altezza a cui fu elevato, non meritò l' onore della statua collocata nella cattedrale d' Inspruck, nè un monumento più segnalato di gloria nella storia d' Italia.

Durante e dopo la guerra, mentre i Tirolesi sfrenati ed i consorti ponevano in rivolta, in iscompiglio od in travaglio i paesi convicini, navi britanne minacciavano e spaventavano le città littorali d' Italia. Nel maggio sbarcarono emissari inglesi in Grottamare a metter su, a subornare le popolazioni con danaro e con altri mezzi di corruzione.¹ Una flottiglia, che scorrazzava lungo le coste dell' Adriatico, arrestatasi davanti il porto Corsini, mandò alcuni legni a bloccare la foce di Primaro e ad attaccare i porti della Gnocca e di Goro.² Poi tentò di afferrare al porto di Magnavacca, d' accordo forse con taluni dei terrazzani; accorsero le guardie nazionali, i soldati della finanza, gli artiglieri colle batterie,³ e la flottiglia si allontanò e veleggiò terra terra fino a Trieste. Visti gli apparecchi di difesa e navi russe pronte a combattere, indietreggiò ed a golfo lanciato navigando giunse a Pesaro. Era il 1° di giugno. I Pesaresi si svegliarono al rimbombo delle palle fulminate dalla flottiglia ed al fracasso delle rovine; il piccol presidio di cencinquanta Francesi non ebbe tempo d' impedire lo sbarco di quattrocento Inglesi e di due cannoni; ben poté costringerli a rimbarcarsi, fuori alcuni fatti prigionieri.⁴ La flottiglia ritentò la prova in Recanati, ed il 3 senza ostacolo vi posero piede cencinquanta de' suoi, e qui pure le guardie nazionali ed i doganieri nelle navi li ricacciarono, sette od otto ne rimasero feriti o morti, ferito un doganiere.⁵ Più tardi, il 16 di luglio, quella flottiglia si diè a

¹ Prot. ris., n. 90, E.

² Ivi.

³ Ivi, n. 94, B.

⁴ Ivi, n. 98 e 99.

⁵ Ivi, 99, A.

cannoneggiare Ancona con isciupio di polvere e di piombo, chè neppure osò tentare lo sbarco.¹

Anche gli Austriaci gettarono emissari sulle coste napoletane a raunare briganti che infestarono i confini del Tronto; ma furono presi dalle guardie cittadine e chiusi nella fortezza di Ancona. Taluni portavano lettere da certo Cellini, che davasi il nome di generale, indiritte a vescovi ed a parrochi che incitava a sommuovere contro il governo le popolazioni ed a preparare il terreno a truppe austriache che in gran numero avrebbe condotte egli stesso.²

Cagioni di turbolenze, senza che venisser di fuori, nel regno troppe si avevano. La finanza in pessimo stato, il governo internamente sprovvisto di forza armata; vacue di danaro le casse pubbliche, e di soldati le città. Per le spese della guerra si erano accresciute di numero e di gravezza le imposizioni; i riscotitori per esigerle dovevano di sovente ricorrere alle minacce ed alla forza, la quale ingenerava resistenze ed ammutinamenti, che la soldatesca della finanza e della polizia a reprimere non bastava. Le guardie nazionali con ogni solerzia si adoperavano nel mantenere la quiete pubblica e nella comune difesa contro briganti e malfattori; ma ricusavano dar mano ad estorcere ai concittadini imposte eccessive, dalle quali anch'esse si sentivano gravate. Prima stillavasi il cervello per trovare modo di far denaro; in fine s'indusse ad imporre un dazio sul macinato, sebbene nei nuovi dipartimenti, sotto il cesato governo di Roma, avesse fatta mala prova.³ Tredici dipartimenti non vi si opposero; ne furono esenti que' del Passeriano, della Piave e dell'Istria⁴ tuttora angariati da predatori discesi del Tirolo: ma negli altri dell'Adige, dell'Adda, del Crostolo, del Rubicone e nei tre nuovi già pontificii avvennero disordini mossi principalmente da un libello, incenditivo alla ribellione, mandato da Roma.⁵ Pur

¹ Prot. ris., n. 104, B.

² Ivi, n. 94 C e 95.

³ Ivi, n. 102, 103 e 104, B.

⁴ Di questi dipartimenti erano città principali (capo-leogo) Udine, Belluno, Capo d'Istria.

⁵ Prot. ris., n. 102 A.

non fu d' uopo usare la forza per sedarli; ma si differì la riscossione del dazio, di che fecero clamore que' che avevano pagato.¹ Il maggiore trambusto accadde nel dipartimento del Reno, il quale era fatto ricettacolo di disertori, di refrattari, di briganti, di masnadieri d' ogni specie o d' ogni parte. Il dazio sul macinato, gravoso per la sua novità e pel modo di riscossione, era agli uni pretesto, agli altri stimolo a tumultuare, ed i più ribaldi minacciavano d' incendio e di saccheggi gli abitatori del contado che di seguirli ricusavano. Pure per la sospensione dell' imposta molti si ritrassero. Ma i più facinorosi e più arrischiati, rimasti in buon numero e bene in armi, si disposero a tentare un bel colpo, ed il 7 di luglio comparvero dinanzi alle porte di Bologna, che sapevano essere sguernita di truppe ed assenti i cannonieri della guardia nazionale andati a difesa delle coste sui confini del Rubicone. Chiuse le porte della città, i tamburi e le campane sonarono a popolo, ed in un punto accorsero armati, primi i maggioringhi, oltre a duemila cittadini. Guernite attorno attorno le mura, un corpo di compagnia fece sortita, e gli assalitori fuggirono e si sbandarono tanto precipitosamente che l' inseguirli fu vano. Dato l' esempio, Cento, Lugo, Medicina tosto si armarono; Imola, Castel Sanpietro e Castelbolognese domandarono armi, ed in breve la pianura bolognese fu sgombra da quella torma di malandrini che si rifuggì nelle montagne, da cui fu poi malagevole lo snidarla. Altri briganti, che travagliavano il Veneto, saccheggiate Adria e Rovigo, posero il blocco a Ferrara. I Ferraresi domandarono di capitolare, e quelli misero per patto un inezzo milione di scudi in contanti, il saccheggio del Ghetto, l' incendio dei pubblici archivi. La guardia nazionale bolognese chiamata al soccorso, staccò trecento de' suoi che guidati dal Generale Grabinski, coll' artiglieria tornata di Romagna e con una colonna mobile francese accorsa da Malalbergo, marciarono volenterosi verso Ferrara, ed al primo affronto i briganti furono rotti e sbaragliati.² Presi

¹ Prot. ris., 102 A, e 103.

² Ivi, n. 102 B, 104 B, 108 e 111 e Documento n. 235.

alcuni e fattane giustizia, ¹ il regno ebbe un poco di quiete, pur rimasero gli assassini del Baschieri che il dì si tenevano nascosti e la notte assalivano viaggiatori e corrieri sulla strade fra Bologna e Ferrara, ² rimasero briganti nelle montagne bolognesi, i masnadieri del Raggi che malmenavano il dipartimento del Crostolo ³ ed i satelliti della Curia romana che si affaticavano per corrompere e sollevare gli abitanti dei dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto. ⁴

Pio VII, che da lungo tempo si stava rinchiuso nel Quirinale, tosto ch'ebbe notizia della guerra mossa dall'Austria alla Francia, era uscito e con molta pompa si era recato a San Pietro per implorare alle armi austriache prospero evento, chè altro rimedio non aveva di ravvivare la sua sovranità moribonda. ⁵ Frattanto, per dare appoggio all'Austria, briga e perturbazione al Regno d'Italia, la Curia romana e la Penitenzieria avevano mandati nelle Marche missionari e false notizie a travagliare le coscienze e ad incitare sommosse, attutite poi dalle guardie cittadine e dai savi consigli dei Vescovi di Urbino e di Fano. ⁶ Quattordici fra preti, monaci e sanfedisti erano stati arrestati e condotti in Ancona. ⁷

Napoleone fino dal 5 di aprile aveva ordinato al Re Gioachino ed alla principessa Elisa di mandar truppe ai confini pronte a piombare su Roma, ed a Saliceti, ministro del Re, di rimanere in Roma per dar consiglio a Miollis, il quale ne avrebbe assunto il governo, di cui il Papa più non doveva ingerirsi. ⁸ Poscia da Schœnbrunn inviò a Cham-

¹ Prot. ris., n. 108, 109, 109 A, e 112 A.

² Ivi, n. 112 A e B.

³ Ivi, n. 109.

⁴ Ivi, n. 95 e 102 A.

⁵ Ivi, n. 81.

⁶ Ivi, n. 82 e 97 A.

⁷ Ivi, n. 90 B.

⁸ Corresp., cap. XVIII, pag. 439, n. 15018. A Murat. « J'ai donné ordre qu'on finit les affaires de Rome et qu'on détruisit ce foyer d'insurrection. Des correspondances ont été trouvées qui prouvent que le Pape prête son influence pour agiter les Italiens. Faites diriger des colonnes sur la frontière

pagny una nota, in cui ripeteva le ragioni altre volte dette, per cui il potere temporale del Papa doveva cessare, ed un decreto, con cui lo Stato del Papa, non più al regno d'Italia, ma all'impero di Francia si aggregava; costituivasi Roma città libera imperiale; al tesoro imperiale si assegnava il debito pubblico e la spesa della conservazione dei monumenti; al Pontefice una rendita di due milioni di lire esente da imposte; doveva uno Statuto speciale stabilire la forma del reggimento e frattanto una Consulta straordinaria prendere possesso del territorio e dello Stato, ed appianare la via al governo costituzionale da attuarsi il primo dì dell'anno 1810. Con altro decreto si chiamava a comporre la Consulta, il generale Miollis presidente, Saliceti ministro a Napoli, De Gerando segretario generale del ministro dell'Interno, Janet e Del Pozzo referendari e, come segretario, Balbo uditore nel Consiglio di Stato in Francia.¹ Alla Consulta s'aspettava ripartire lo Stato romano in tre o quattro dipartimenti, nominare temporalmente i prefetti, i consiglieri di prefettura, i membri dei Consigli generali, sessanta senatori metà principi o di casato illustre, metà primari cittadini, i comandanti militari dei dipartimenti; a Radet generale ordinare la Gendarmeria, al Senato i Municipii, a Coffinhal, giudice della Cassazione, i tribunali.²

I membri della Consulta di partire per Roma si affrettarono, ed Aldini, cui troppo cresceva la nuova usurpazione, onde si disgregava dall'Italia lo Stato romano per unirlo all'impero di Francia, pregava De Gerando di procacciare almeno che ai Romani tornasse utile quel mutamento, e lo forniva di commendatizie per Milano, per Bologna e per Roma.³ Erano le sorti d'Italia commesse alle

pour ensuite les porter avec la rapidité de l'éclair sur Rome. J'ai donné le même ordre en Toscane. Je désire que Saliceti reste à Rome pour conseiller le Général Miollis qui doit organiser un nouveau gouvernement. Vous pouvez donner l'assurance que le pape ne se mêlera plus de affaires temporelles. »

¹ Qui Thiers cade in errore. Livre XXXVII. « Il avait nommé pour administrer ces états une Consulte composée de Princes et de bourgeois romains.

² Documenti, n. 247, 248.

³ Documenti, n. 249 249 A, B, C.

armi di Napoleone, laonde giunse ad Aldini assai grata la novella notificatagli dal principe Cambacérès¹ della grande vittoria di Wagram, tuttochè ei vedesse a mal cuore che le guerre così frequenti portavano detrimento all'Italia più che alla Francia, e delle vittorie solo la Francia profittava.

A Napoleone, dopo le offese e le onte, palesi ed occulte, fattegli dal Sovrano di Roma, pareva di essere stato verso di lui generoso;² onde reputava enorme ingratitudine qualsiv fosse opposizione al suo decreto, ed ordinava a Miollis di fare arrestare anche nel palazzo del Papa, chiunque osasse turbare la quiete pubblica e fare ingiuria ai suoi soldati,³ e scriveva a Murat che se il Papa si lasciasse trascorrere fino a predicare al popolo la rivolta, e pubblicasse encicliche confidando nella immunità della sua dimora, si dovesse arrestare; chè non era più tempo da queste scene.⁴ Vietava ai diari toccare delle cose di Roma, perciocchè chi teneva fior d'ingegno sapeva ch'egli non le aveva promosse, e voler convincere i falsi devoti era tempo perduto:⁵ ben gli stava a cuore rendere paghi i Romani, ed a Gaudin ingiungeva di vegliare affinchè la Consulta non li gravasse d'imposte oltre lo stretto bisogno della città.⁶

Ma Pio VII, spogliato a pieno della sovranità temporale, con solenne protesta dichiarò irritato e nullo il decreto che carpiva alla Chiesa il resto dei suoi Stati, ricusò qualunque assegnamento dalle mani dell'usurpatore e ad un tempo si appigliò allo spediente estremo della scomunica che scagliò addosso non solo a Napoleone ed agli esecutori e partecipi del decreto, ma a tutti coloro eziandio che per lo passato avessero cooperato agli attentati commessi contro l'autorità del Pontefice.⁷

Napoleone non ne fu tocco, chè egli considerava quella

¹ Documento n. 250.

² Documento n. 251.

³ Documento n. 252.

⁴ Documento n. 253.

⁵ Documento n. 254.

⁶ Documento n. 255.

⁷ Documento n. 256.

scomunica come cosa tanto ridicola e stolta da non farne caso. Gl'incresceva bensì che il Papa per dispetto lasciasse vacanti le sedi vescovili; laonde ai cardinali Fesch, Caprara, Caselli, Maury e ad altri vescovi di pari sentimenti commise di accordarsi perciò col Papa, al fine di evitare uno scisma che negherebbe al Vescovo di Roma la suprema autorità. L'accordo poteva fermarsi così: le domande della istituzione verrebbero sottoscritte dal Ministro dei culti; egli, scomunicato, si terrebbe in disparte, nè pur sarebbe nominato; ed il Papa nelle bolle darebbe la istituzione senza aggiungere altro.¹

A Miollis sembrava che col Papa in Roma, dopo la protesta e la scomunica, fosse pressochè impossibile mantenere la quiete pubblica, che la prudenza insegnasse di allontanarlo e gliene dessero autorità e balia le lettere dall'Imperatore indiritte a lui ed al Re Gioachino: La protesta e la bolla di scomunica erano ben altro che una delle solite encicliche; arrestare il Papa, che già si teneva rinchiuso nel Quirinale come un prigioniero, e trasportarlo in Castel Sant'Angelo, sarebbe stato il soverchio della violenza ed, anzichè ottenere lo scopo, sarebbesi venuto a peggio. Miollis pertanto non dubitò di ordinare che il generale Radet co' suoi gendarmi cingesse attorno il Quirinale, ed entratovi a forza, se fosse d'uopo, costringesse Pio VII ad uscirne ed a montare in una carrozza, ed egli sotto buona scorta lo accompagnasse alla Certosa di Firenze.

Napoleone il 6 di luglio, quel giorno in cui riportò contro l'Austria la gloriosa vittoria di Wagram, anche ottenne una meschina e bassa vendetta contro il Sovrano spodestato di Roma. A tre ore del mattino Radet con una compagnia di gendarmi assalì il Quirinale, scalò i muri del giardino e per le finestre penetrò nel palazzo fino all'appartamento di Pio che, avvisato dal rumore delle armi, s'era vestito dei paramenti pontificali: Radet gli espose l'ordine di condurlo fuori di Roma: il Papa non si oppose, chiese soltanto di avere a compagno il cardinale Pac-

¹ Documento n. 257.

ca, e Radet promise che il cardinale ed altri in breve lo raggiungerebbero. Pio VII, che poc' anzi scomunicava tutti coloro che avean posto mano a privarlo del temporale dominio, montando nella carrozza con volto sereno spargeva benedizioni, non solo sopra i Romani, pochi a quell'ora, che osservavano impassibili quello strano rapimento, ma su coloro che lo menavano in esilio, e lui Pontefice Massimo, sciolto da ogni legame terreno, esaltavano colla persecuzione, corona di santità.¹ Elisa, che non voleva rendersi complice della violenza, nè incaricarsi della custodia del Papa, gli fece un mondo di cerimonie, e, affinchè proseguisse il cammino fino ad Alessandria, gli die' la sua carrozza da viaggio e volle che un medico ed un ufficiale della sua Corte lo accompagnassero, gli prestassero assistenza, gli rendessero onore. In Alessandria Pio VII fu raggiunto dal cardinale Pacca; ma il principe Borghese, concordando di volontà con Elisa, lo mandò a Grenoble.

I popoli della Toscana, dell' Emilia, della Lombardia, del Piemonte, ai quali per la più parte non caleva lo sparire del Sovrano di Roma più che degli altri regoli detronizzati, accorsero al passaggio del Pontefice, lo salutarono, lo festeggiarono con ovazioni sincere e ferventi, e molti, che prima non erano, vennero in devozione del Santo Padre perseguitato. Napoleone conobbe la stoltezza del partito preso da Miollis, di cui dieci o dodici giorni dopo ebbe notizia² e, dimentico o pentito delle istruzioni da lui date al Generale ed a Murat, forte se ne dolse come si fosse eseguito contro i suoi ordini.³ Non si doveva forzare la residenza del Papa se non quando fosse fatta ricetta e fomite di ribellione; si doveva arrestare Pacca e lasciare Pio VII in Roma, non si poteva compiere un fatto così grave senza un suo comando espresso, senza prima dargliene avviso e consultarlo sul luogo ove il Papa si avesse a trasportare.⁴ Ordinò si conducesse a Savona e,

¹ Documento n. 268 A.

² Documenti, n. 258, 259, 260 e 261.

³ Documento n. 259.

⁴ Documento n. 261.

se fosse di già arrivato in Francia, si facesse retrocedere;¹ poi mutò avviso e, quando il Papa, senza sua saputa, da Grenoble era partito, volle che ivi si fermasse, affinchè non paresse fosse posto in giuoco e nè pur si avesse riguardo alla sua vecchia età: le contraddizioni² in cui cadde il chiaro e perspicace ingegno di Napoleone danno a divedere com'egli fosse conturbato di questo infausto avvenimento. Comandò che Pio VII fosse trattato con regale magnificenza, che perciò si spendessero fino a centomila franchi il mese ed avesse carrozze, livree, un ciambellano ed una guardia che paresse data ad onore.³

Frattanto le diocesi rimanevano vacanti, ed i vescovi dei paesi che già formavano lo Stato pontificio, ricusavano di prestare il giuramento vietato dal Pontefice loro Capo spirituale. Taluni chiedevano in grazia che si implorasse la revocazione del divieto o si convocasse un Concilio; e questi erano minacciati di scomunica o di sospensione.⁴

All' Imperatore dei Francesi era facile impresa il conquistare i dominii ed abbattere la sovranità del Papa, non così il togli forza e possanza; imperocchè le vessazioni, di cui Pio VII era fatto spettacolo, davano animo, lena e vigoria ai preti e soprattutto ai monaci che formavano la sua soldatesca militante, davano impulso alle oblazioni spontanee e più largo campo agli accatti ed alle tasse sulle bolle, sugli indulti, sulle dispense ch' erano i suoi redditi più rilevanti. Laonde Pio VII, nell' esilio e nelle mani di Napoleone, si sentiva più possente che in Roma assiso nella sua sede pontificale.

¹ Documento n. 258.

² « S'il était entré en France, faites-le rétrograder sur Savone. » Così scriveva a Fouché il 18 di luglio; ed il 15 di settembre. « Le mouvement de Grenoble à Savone a été funeste comme tous les pas rétrogrades. Vous n'avez pas saisi mes intentions. C'est ce pas rétrograde qui a donné des espérances à ce fanatique. » Questa lettera, riportata da Thiers nel Libro XXXVII, non si trova nella corrispondenza di Napoleone. E nel detto Documento n. 258. « Je ne m'oppose point, si sa démentence finit, à ce qu'il soit renvoyé à Rome. » E nel documento n. 261. ivi. « Le Pape ne rentrera plus jamais à Rome. »

³ Documenti, n. 262, 263.

⁴ Documento n. 264.

Napoleone, per far cessare i proventi della Dataria e della Cancelleria apostolica, ordinò che fossero gratisdate le spedizioni delle bolle, delle dispense et cetera; imperocchè l'esigermene il pagamento era un profanare le cose sacre. ¹ Proibì le missioni, stantechè non si doveva tollerare che apostoli erranti, emissari della Curia romana, dei quali si ignoravano i costumi e si presentavano le opinioni e gl'intendimenti, energumeni la maggior parte fatti per sollevare il popolo anzichè istruirlo dei suoi doveri, si prendessero licenza di recarsi ove lor piacesse e di attirare alle loro grida le rozze ed ignoranti moltitudini. Oratori sacri esser dovevano i parrochi, di cui si conoscevano le virtù, la dottrina, la pietà verace, ed i sacerdoti chiamati od autorizzati dai Vescovi: si dovevano fare le prediche nelle chiese, non in luoghi aperti e nelle piazze a guisa dei saltimbanchi. Non voleva missionari nei suoi Stati, nè che dai suoi Stati se ne mandassero di fuori; chè egli intendeva di mantenere la religione, non già di farsene propagatore. ² Deliberò che si abolissero tutti i monasteri, salvo poche eccezioni; i frati lasciassero i vestimenti monastici, i conventi ed i beni si incamerassero; fatto il decreto, si eseguisse di colpo, chè per ogni indugio i monaci preavvertiti troverebbero modo di resistere o di ripullulare. ³ Ordinò che i Cardinali non aventi sede vescovile ed i Cenobiarchi generali d'ordine monastico si recassero a Parigi, ⁴ ove divisava di convocare un Concilio che provvedesse ai bisogni della Chiesa, se il Papa, ostinato nella sua credulità, volgere non si lasciava.

¹ Documento n. 265.

² Documenti, n. 266, 266 A, B, C.

³ Corresp., T. XIX, pag. 58, n. 45863. « Voici ma pensée. Supprimer sans distinction tous les moines; ordonner qu'à dater de la publication du décret ils soient tenus de quitter l'habit et le couvent, mendiants, livrés à l'instruction publique, tous, sous quelque dénomination qu'ils soient, de sorte qu'en Italie et en France il ne reste plus aucun moine. Il faut vendre leurs maisons et leurs biens, ne laisser que... la Chartreuse de Florence et dans quelques localités privilégiées... Je ne veux plus voir d'habit de moine, de couvent. Toute mesure dilatoire tend à les rétablir. Si d'un coup de massue on ne détruit pas ces ridicules institutions, on les verra renaître. »

⁴ Documenti, n. 268 D, 270.

Napoleone aveva prese tutte queste disposizioni durante la sua lunga ¹ dimora in Scœmbrunn, nel qual tempo Aldini era rimasto in Parigi con incarico grave e faticoso che dava a conoscere quanto Napoleone nella infaticabilità, nella solerzia e nei giudizi di lui confidasse. A Cambacères principe arcicancelliere egli aveva commesso di scrivergli tratto tratto come passassero le cose in Francia, ² ed i Ministri dovevano a lui direttamente riferire gli affari concernenti il loro ministero. ³ Aldini, che da ciascun Ministro riceveva i rapporti sull'amministrazione del Règno, non potendo a voce renderne conto a Napoleone assente, di tutti doveva per iscritto trasmettergli il sunto ed il suo parere, ed a lui stesso, anzichè al Duca di Lodi cancelliere guardasigilli pari d'ufficio a Cambacères, l'Imperatore aveva imposto d'informarlo, sui rapporti quotidiani di Prima, delle condizioni politiche del Règno. ⁴ Aldini, quantunque maldisposto della persona, col ferace ingegno comportava la fatica del compiere le incumbenze del suo ministero; ma soffriva pena e travaglio per lo stato infelicissimo a cui era ridotto il regno d'Italia. Per sopperire alle esigenze della guerra si erano a dismisura aumentate le spese, e di giorno in giorno le rendite venivano mancando; si poneva opera a procurare la vendita dei beni nazionali e non si trovavano compratori; il contrabbando ampliato ed impunito e le gabelle insterilite; delle tasse e delle imposte ordinarie, dei dazi usitati scarse e lente le riscossioni ed in gran parte per sequestri e pignoramenti, ⁵ dei balzelli nuovi peggio che peggio, ed in alcuni dipartimenti franchigia da ogni imposizione, e guai ai riscottitori

¹ Dal 13 aprile al 26 di ottobre.

² Correspondance, T. XIX, pag. 173, n. 15436. Au Prince Cambacères. « J'ai reçu vos lettres des 17, 18 et 19 (juin). Votre correspondance n'est pas instructive et ne me dit rien de l'opinion de Paris et de ce que j'ai intérêt de savoir à une si grande distance. Ne serait-il pas possible de lui donner un tour plus intéressant et plus utile? »

³ Ivi, T. XVIII, pag. 27, n. 14425. « Tous les Ministres correspondront avec nous pour les affaires de leurs départements. Le Ministre de police nous écrira tous les jours par l'estafette. »

⁴ Prot. ris., n. 75.

⁵ Prot. ris., n. 104, B.

che avessero osato di presentarsi. Il peggior male veniva appunto dalle masnade dei briganti e dei malandrini, che, sotto l'ombra di dare opera ad affrancare or l'una or l'altra provincia dagli aggravi eccessivi e dalla leva militare, le rubavano, le malmenavano, e tanto si era estesa questa calamità, che il Ministro della guerra non dubitò di proporre che tutti gli abitanti del regno si obbligassero a consegnare le loro armi.¹ Gli altri Ministri rigettarono la proposta di un provvedimento ingiusto e fallace che, avuto in non cale dai malfattori che il Governo non aveva forza di disarmare, se dagli onesti ed obbedienti si fosse eseguito, avrebbe loro persino impedita la personale difesa, e tutta la popolazione del regno si sarebbe tenuta in concetto di avversa al Governo che si fosse indotto a prendere quel partito estremo per renderla inoffensiva. Erano in vero generali le querimonie pel troppo gran numero di giovani tolti alle famiglie, alle industrie, all'agricoltura, e per le gravezze insopportabili; onde Aldini, nell'esporre all'Imperatore lo stato infelicissimo a cui il regno era ridotto, lo pregava di volere andar esso personalmente ad intendere ed a riconoscere le necessità e le angustie dei suoi popoli, chè *questa sola speranza sosteneva il loro coraggio ormai abbattuto per tanti e così lunghi disastri*.² Contuttociò non era punto scemata l'avversione loro ai governi cessati e l'affetto alle nuove istituzioni; da monaci, da preti, da gente mandata od istigata dall'Austria e dalla Corte romana muovevano le sollevazioni ed i tumulti, ed Aldini aveva per fermo che, vinta l'Austria, caduto il dominio temporale del Papa, il regno riacquisterebbe la perduta tranquillità; onde fu pago di apprendere che così la pensasse l'Imperatore come si poteva arguire dall'opinione manifestata dal Vice-Re.³

Il Governo del regno per ben conoscere la gravità del male ond' erano tribolate le provincie già soggette al pontificio dominio, con ottimo consiglio aveva mandato Caffarelli Ministro della guerra e Scopoli eletto Direttore generale della

¹ Documento n. 268 D.

² Prot. ris., n. 104, A.

³ Documento n. 268 G.

istruzione pubblica. ¹ Infatti solo a cura di ferro e di fuoco si poteva incontanente arrestare il male della ribellione; ma, come questo traeva origine da errori e da pregiudizi insinuati nella moltitudine ignorante, così per estirparlo rimedio lento bensì, ma sicuro era il balsamo della verità somministrato dalla istruzione. La battaglia di Wagram e la pace di Vienna avevano disanimati i briganti del Tirolo, cosicchè gli ostinati poco stante furono sottomessi; que' degli antichi Stati romani che, dopo la caduta della sovranità temporale del Papa, spontaneamente non si ritrassero, furono dalle guardie nazionali quasi interamente distrutti. ²

Aldini prospettando nell'avvenire non vedeva la fine dello stato di guerra che impediva l'assetto, il ben essere e la prosperità del regno, ed aveva l'animo inquieto per la voce sparsa di pace e di alleanza fra la Russia e l'Inghilterra. ³ Pareva che Napoleone stesso ne fosse dubbioso e cercasse ogni via di conservare amistà con Alessandro fattosi tanto freddo che nè pure aveva attenuta la promessa di correre alla guerra contro l'Austria. ⁴ Laonde, sebbene mostrasse di avere in dispregio gl'inviti dalle Corti straniere, ⁵ pur soleva trattare con distinzione il Principe Kourakin Ambasciatore dello Czar, ⁶ ed espressamente aveva ai suoi Ministri ordinato di usare al Principe speciali riguardi. ⁷ Perciò Aldini, avendogli il Principe raccomandato un suo amico,

¹ Prot. ris., n. 409.

² Prot. ris., n. 408. *Rimanuvano alcuni malandriati nel Basso Po e nelle montagne del Bolognese.*

³ Documento, n. 268 B.

⁴ Corresp., T. XVIII, pag. 305, n. 14813. « Il paraît que l'Autriche fait marcher ses troupes. Je compte sur la promesse de l'Empereur (de Russie), de marcher de son côté.

⁵ Ivi, T. XIX, pag. 538, n. 15887. « Les membres du corps diplomatique sont des espions que rien ne peut contenter, qui écrivent d'autant plus de sottises, qu'on les traite mieux.... Je n'ai jamais invité (à dîner) le Prince Kourakin, si ce n'est quelquefois à des parties de chasse.

⁶ Ivi, T. XVI, pag. 54, n. 13190. « Vous savez que je n'ai pas l'habitude de voir les Ambassadeurs et les Ministres. Mais il faudra bien sortir de la règle pour être agréable à l'Empereur Alexandre.

⁷ Documento n. 267 B.

si tenne lieto, nel fare cosa a lui grata, di adempiere il volere dell'Imperatore.¹

Verso la fine del luglio Aldini si recò a Dieppe a pigliar bagnature e di nuovo commise a Cristini di reggere, nella sua breve assenza, il Ministero.² Tornò a Parigi il 10 di agosto, ed il 13, giorno onomastico di Napoleone, gl'invì per lettera le congratulazioni, che avrebbe desiderato di proferirgli personalmente.³ Ed in vero, s'ei credeva che i suoi consigli avessero qualche potere nell'animo dell'Imperatore, più che mai dovè increscergli di essere stato in questa lunga campagna da lui lontano, di non aver potuto provvedere che lo Stato romano venisse innestato al regno d'Italia, com'era il disegno del Decreto consegnato a Maret, al quale venne poi sostituita la sciagurata aggregazione all'impero di Francia; di non aver potuto adoperarsi nel temperare lo sdegno di Napoleone contro Pio VII e distorlo dal dare al Re Gioacchino ed a Miollis quelle istruzioni, per cui si tennero autorizzati di allontanare il Pontefice violentemente da Roma; errore gravissimo che, dopo il fatto, Napoleone stesso disapprovò.

Il 26 di ottobre Napoleone giunse a Fontainebleau ed ordinò di bel nuovo che il Governo italiano, durante l'assenza del Vice-Re, di giorno in giorno tenesse informato Aldini degli avvenimenti importanti del regno; e Melzi stabilì che ciascun Ministro riferisse a Strigelli Consigliere segretario di Stato le cose a lui note, e Strigelli di tutto desse ogni dì ragguaglio al Ministro Aldini.⁴

Al Principe Vice-Re, dopo lunga assenza di ritorno in Milano il 14 di novembre, fu fatta lieta e festosa accoglienza dai grandi del Regno, dai ministri, dai cortigiani, dai senatori e, che più monta, da tutto il popolo il quale sperava che il Principe, pei fatti della guerra tanto glorioso, vorrebbe nella pace acquistare maggior gloria col dare al regno quiete e prosperità. Poc'anzi si era prescritto dall'Im-

¹ Documenti, n. 267, 267 A, B, C, e Prot. ris., n. 97.

² Documento n. 268.

³ Prot. ris., n. 106.

⁴ Prot. ris., n. 108.

peratore e Re l'ordine da seguire nella corrispondenza fra il Senato ed il Governo del regno,¹ ed il Vice-Re già aveva compilato il Regolamento interno del Senato attenendosi puntualmente alle norme che Aldini, a sua richiesta, gli aveva dettate.² I senatori aspettavano di essere convocati ad udir narrare le gesta gloriose delle truppe italiane e gli utili effetti della pace conchiusa coll'Austria, e si erano affrettati di trasferirsi in Milano a rendere al Principe riverenza.

Aldini frattanto si studiava di mitigare la foga con cui Napoleone voleva si eseguisse l'ordine dato ai Cardinali non diocesani di portarsi a Parigi. Era una crudeltà non aver compassione dei vecchi od infermi, gottosi i più, ed obbligarli ad intraprendere di verno un viaggio lungo e faticoso. Miollis aveva esentato Casoni; ricorrevano supplichevoli all'Imperatore per impetrar grazia Crivelli, Carandini, Braschi, Della Porta, e questi nella intercessione del ministro Aldini fondavano le loro speranze;³ altri nè vecchi nè infermi ambivano di essere trattati come il Pontefice credendo di procacciarsi, con disagio per essi non grave, fama di martiri. Napoleone aveva altresì ordinato che i Romani aventi pubblico impiego ed i curiali numerosissimi prestassero a lui Imperatore dei Francesi giuramento di fedeltà; ma i Romani che universalmente, salvo poche eccezioni, andavano lieti di non essere più Papalini, non intendevano però di diventar Francesi, e non capivano come, essendo Roma città libera e destinata ad avere un governo proprio, dovessero giurare fede ed obbedienza ad altra sovrana autorità. Se si fosse soddisfatto il desiderio loro coll'aggiungerli al regno d'Italia, alla per fine si sarebbero indotti a far come gli altri; ma, essendo stati sottratti in un baleno al governo del Papa, e ridotti soli, separati da tutti gl'Italiani, non sapevano vedere il perchè dovessero a un tratto rinunziare alle loro credenze, avere per nulla la comunica, per al tutto erronee le dottrine apprese da

¹ Bollettino delle leggi, n. 121, Decreto del 9 di novembre.

² Documento n. 268 F.

³ Prot. ris., n. 109, Documento n. 270.

che avevano avuto l'uso della ragione: non ponevano mente ai preti nelle cose di governo, ma i dubbi di coscienza davano loro che pensare. Perciò i curiali avuti in istima, ed erano molti e valentissimi, si ritirarono dalla curia anzichè dare il giuramento; ed il fóro giudiziale rimase in balia di curialuzzi screditati o da poco, che stretti dal bisogno giurarono. Anche i curiali ed altri, che soffrivano ingiustizia o danno da quel mutamento di stato, avevano ricorso ad Aldini che dai Romani veniva riguardato come il loro rifugio e protettore.¹

Si erano instituite nel regno Corti speciali che giudicavano con sommo rigore i delitti di ribellione commessi in gran parte da sciagurati, che corruttori perversi avevano tratti in inganno abusando della loro ignoranza. Aldini procurò ed ottenne che almeno si avesse commiserazione dei giovani italiani, che per la novità della vita e della disciplina militare, per le affezioni, pei bisogni di famiglia e principalmente per istigazioni autorevoli e malvage, e non per loro malizia o viltà, si erano resi disertori o refrattari: a tutti fu con Decreto reale² concessuta piena amnistia.

Aldini aveva principalmente rivolte le sue sollecitudini a cercar modo di ravvivare nell'animo di Napoleone la benignità, la clemenza, la tolleranza, virtù proprie di ogni buon Principe ed in lui soffocate dalle esigenze di una volontà assoluta, inflessibile, e da eccessiva ambizione. Non poteva in quel tempo un ministro di Napoleone assumere un più degno, un più nobile, un più utile officio. L'Imperatore, Re e Protettore si era lasciato ingannare dalla fortuna delle armi sempre a lui propizia, e non vedeva i pericoli che gli soprastavano. La Prussia e l'Austria soggiogate ed avvilitte stavano attendendo l'opportunità di ricattarsi; la Russia ingelosita tenevasi pronta ad abbattere chi, troppo in alto salendo, facesse ombra alla sua grandezza, l'Inghilterra, mantenendo il dominio dei mari, alimentava coll'oro l'odio dei Principi del continente contro il

¹ Documento, n. 270.

² Bollettino delle leggi, n. 149, Decreto del 30 di dicembre 1809.

suo mortale nemico, ed incoraggiava e soccorreva di armi e di armati la Spagna, tremenda voragine di numerose truppe francesi ed italiane. L'immensa possanza di Napoleone volgeva al declino mentr' egli pensava di elevarla al maggior colmo, ampliando il grande impero e perpetuando nella sua dinastia le due corone.

DOCUMENTI.

4.

Milano, 7 dicembre 1805.

La nuova che tu mi ddi nell'ultima tua, era da me saputa avanti, avendola intesa da Rossetti, il quale in questo affare si trova compromesso di una somma da 60 a 70 mila lire. Ne provava già un dispiacere non piccolo quando la tua lettera è venuta ad accrescerlo a dismisura pel danno che tu ne soffri, danno al quale, sebbene indirettamente e senz'ombra di colpa, sento di essere in qualche modo stato cagione. È verissimo ch'lo non ho fatto altra cosa che lodarti questo Borguis come gaianuomo e tale da poter fare de'servigi. .. nel ritirare e rimettere danaro.... senza consigliarti di più ad affidargliene.... Ma sussiste sempre che, se non ti avessi fatto conoscere quest'uomo, tu non avresti avuto questo danno....

Qui nulla v'è di nuovo che meriti di farne menzione. Il Vice-Re è assente per una ventina di giorni, essendosi trasferito a Bologna per fare la rivista al campo della guardia nazionale di riserva che trovasi al Fort-Urbano....

Addio. Amami e credimi il

Tuo PARADISI.

2.

Paris, le 15 février 1806.

Excellence.

Nous avons l'honneur de remettre à V. E. le compte de ce qui lui revient chez nous, montant à Fr. 61,958. 30, dont lui faisons payer Fr. 30,979. 15 pour les 50 p. $\frac{0}{100}$ convenus.

DEVILLE et C.*

Du 28 octobre 1805.

Son Excellence M. Aldini de Milan.... est créditrice chez nous Deville et C.*, de Paris, 1805.

Octobre 5, pour le montant de ses remises sur Milan. . Fr. 70,358. 30
à déduire :

à Elle payé les 18 et 23 octobre p. p. 8,400. —

S. E. ou O.

Reste. . . Fr. 61,958. 30

DEVILLE et C.*

5.

Torino, 9 di luglio 1805.

Carissimo amico.

Ben volentieri, prima di partire, vi rendo conto di quanto ò fatto riguardo al vostro affare. In Genova non-ò potuto vedere l'imperatore che per pochi momenti; onde-ò preso il partito di scrivervgli per gli affari che mi erano rimasti addietro e fra questi pel vostro. Vi acchiudo copia del paragrafo che ne tratta. Bisogna che vi aggiunga che la lettera non gli perverrà che per via, essendo partito prima ch'io potessi consegnarla; ma Maret mi promise di spedirgliela subito. Troverete qui acchiusi i passaporti, e vi raccomando a Menou affinchè vi faccia passare Vercelli senza visita di dogana. Pel Bruner avvertite bene che non ò altro impegno; solo ayrei rammarico di vederlo rimanere sulla strada, ottima ed abile persona ch'egli è. Come vi dissi, ne giudicherete voi stesso quando sarete in Parigi.

Ricordatevi di non trattarmi in complimenti, e se posso esservi utile non mi risparmiate. Addio.

Tutto vostro
F. MARESCALCHI.

Sire.

J'aurais beaucoup souhaité de pouvoir entretenir V. M. de plusieurs objets que je croyais dignes de Lui être soumis. Mais V. M. est si occupée que je prévois qu'il me sera impossible d'avoir l'honneur de la voir encore une fois avant son départ.

J'ose la prier du moins de vouloir bien se souvenir de M. Aldini, dont les demandes méritent, à ce que je pense, une prompte décision.

Il me paraît instant que V. M. ait la bonté de lui faire savoir quels seront ses appointements et combien Elle lui accorde pour ses employés, pour ses frais de voyage et pour ceux de son établissement.

Les Intentions de V. M. à cet égard lui serviront de règle pour les arrangements qu'il doit prendre, et c'est pour cela surtout qu'il implore la grace de les connaître.

Il n'a pas osé le faire directement. Je demande pardon à V. M. si je le fais pour lui, etc.

(I passaporti sono scritti per intero di proprio pugno da Marescalchi.)

3-A.

29 agosto 1805.

Carissimo amico.

Eccovi tutte le module delle quali mi servo. S'è messo il nome del cartaro Bedel, e la sua *adresse* perchè, se ve ne vorrete servire, è quello che serve il mio ministero; ma non ne è veruna premura particolare. Finora non si è avuto a lagnarsi di lui.

Avendo a mandar Guidicini fuori, vi è copiate le module dei *budgets*. Quello segnato A è, per così dire, il *budget* generale dell'anno. Non vi è poste le somme incontro ad ogni individuo, perchè nel lasso di questi 4 anni, gli appuntamenti hanno sofferto alterazione o diminuzione, secondo le circostanze, ma in complesso si è piuttosto rimasti al di sotto del totale dei 50/m franchi, che oltrepassato. Così per le spese di Buiò ec.

L'altro segnato B è quello che S. M. vuole attualmente che si presenti ogni due mesi. La pratica è p. e. ai 15 del corrente di presentarne due mensuali, uno per Settembre, l'altro per Ottobre. Si cerca nei diversi capi, dei quali si compone, secondo i vari bisogni dei ministerj o loro contabilità, di dividere l'importo del *budget* generale dell'anno, per la dodicesima parte.

Non vi faccio copia del consuntivo, che similmente si dee presentare ogni due mesi, ed il 1° sarà ai 15 del prossimo Settembre. Esso è sulla stessa modula del presuntivo, e vi si nota quello che si è speso effettivamente per ciaschedun capo, aggiungendovene, se ve n'è stato qualcheduno che non si sia nel primo, cioè nel presuntivo, contemplato.

I Ferraresi hanno presentata una lunga e documentata memoria, perchè, all'esempio dei debiti nostri d'acque, anche i loro siano dichiarati far parte del debito nazionale. La memoria, che vorrebbe rendere comune la misura, la loda e non vi è la menoma espressione che faccia torto al nostro dipartimento, o alle altre provvidenze risguardanti l'immissione del Reno in Po.

Roma fa gran chiasso, non tanto per ciò che si è fatto contro lo stabilito nel Concordato, quanto per avere adottato il Codice Napoleone soprattutto per ciò che riguarda il divorzio. Il Papa scrisse già una lettera lunghissima di proprio pugno a S. M. Finora non so che effetto possa aver prodotto.

Venite a pranzo? Mandate la ragazza? Viene Brunetti o il vostro Segretario? Ricordatevi che tutte le volte che verrete, o verrà qualcuno che vi appartenga, mi farete un sommo piacere. Così se mi manderete a dire se vi occorre qualche cosa.

Oggi è qualche cosa da fare, ma domani potremmo passare dai Ministri.

Tutto vostro
F. MARESCALCHI.

(A)

État des dépenses du service intérieur du Ministère des relations extérieures de la R. I. conformément à l'Arrêté du 26 juillet 1802.

ART. 1. — DÉPENSE CONCERNANT LES BUREAUX DE LA DIVISION DE PARIS.

§ 1^{er}. Traitements des employés et salaires.

Traitements	1 ^{er} -chef de Division	}	50,000 fr.
	2 ^e Sous-chefs		
	Un Commis interprète français		
	Un adjoint		
	Un Commis écrivant sur parchemin		
	Un Commis d'ordre		
Salaires.	1 ^{er} Expéditionnaire		
	2 ^e Expéditionnaire		
	Un Commis pour la comptabilité		
	Deux Huissiers		
	Un Portier		
	Deux Garçons de Bureau		

§ 2. Frais divers des Bureaux.

Fourniture de papier, encre, cartons, etc.	}	30,000 fr.
Livres, impressions, fournitures, etc.		
Eclairages intérieur et extérieur des Bureaux		
Chauffage		
Mêmes dépenses d'entretien et autres.		
Frais de poste, de correspondance, frais de brevets en parchemin.		

Total ci-dessus. . . 80,000 fr.

ART. 2. — DÉPENSE CONCERNANT LES BUREAUX DE LA 2^e DIVISION À MILAN.

§ 1^{er}. *Traitements des employés et salaires (à peu-près comme pour celle de Paris).*

§ 2^e. *Frais divers de Bureaux etc.*

ART. 3. — DÉPENSE CONCERNANT LE MINISTRE.

Traitement du Ministre. 120,000 fr
 Dépenses extraordinaires, police secrète, cadeaux, voyages, etc. etc.

Total-monnaie de France

(B)

*Ministero delle relazioni estere.**Quadro presuntivo delle Spese del mese di*

CAPITOLO I. — SERVIZIO INTERNO.

- | | | |
|------------------------------------|---|---|
| Art. 1. — Trattamento del Ministro | | |
| | id. del Consigliere incaricato della 2 ^a Divisione | } |
| Art. 2. — | id. degl' Impiegati | |
| | id. degl' Inservienti | |
| Art. 3. — Spese d' Ufficio | | |
| | | Per la 1 ^a e 2 ^a Divis. } |
| | | Per la 1 ^a Divisione } |
| | | Per la 2 ^a Divisione } |

CAPITOLO II. — SERVIZIO ESTERIORE.

- | | |
|--|---|
| Art. 1. — Appuntamenti ai Ministri ed agli Agenti all' Estero. | } |
| Art. 2. — Spese di montatura e viaggi pei suddetti. | |
| Art. 3. — Spese di servizio dei suddetti in comparto ec. | |
| Art. 4. — Missioni eventuali ec. | |

CAPITOLO III. — SERVIZIO ACCESSORIO.

- | | |
|---|---|
| Art. 1. — Spese di corrieri, posta, corrispondenza, ec. | } |
| Art. 2. — Regali, Soccorsi, Compensi. | |
| Art. 3. — Spese segrete, ec. | |
| Art. 4. — Spese accidentali. | |

TOTALE pel mese di

A.

*Extrait des minutes de la Secrétairerie d'État.*Au Pal. de Saint-Cloud, le 3^{me} jour complém., an XIII.

NAPOLÉON EMPEREUR DES FRANÇAIS ET ROI D'ITALIE.

Avons conféré et conférons à Mons. Aldini, Ministre Secrétaire d'État de notre Royaume d'Italie, le grand Aigle de la Légion d'honneur.

Signé, NAPOLÉON.

Par l'Empereur, le Secrétaire d'État

HUGUES DE MARET.

St. Cloud, le 3^{me} jour complémentaire.

J'ai l'honneur, Monsieur, de donner communication à Votre Excellence d'un décret dont je viens de transmettre l'expédition à M. le Grand Chancelier de la Légion d'honneur.

Agréez, je vous prie, l'assurance de ma plus haute considération.

HUGUES DE MARET.

4-A.

Paris, le 30 septembre 1805.

Je viens de recevoir le Décret par lequel Sa Majesté Impériale et Royale m'a décoré du Grand Aigle de la Légion d'honneur.

Je prie Votre Excellence de vouloir bien agréer, avec mes plus vifs remerciements pour la bonté qu'Elle a eu de m'en faire la communication, les assurances de ma plus haute considération.

A S. E. M. De Maret
Ministre Secrétaire d'État
de l'Empire Français.

4-B.

Division des Dépêches.

Légion d'honneur.

Paris, le 3^{er} jour complém., an XIII.

Monsieur.

L'Empereur au grand Conseil vient de vous nommer membre de la Légion d'honneur.

Je m'empresse de vous adresser, Monsieur, de la part de Sa Majesté impériale, le grand Aigle de la Légion.

Je me félicite de vous transmettre cette marque éclatante de sa bienveillance et de l'estime que vous avez inspirée à la nation française.

Recevez, Monsieur, l'assurance de ma haute considération.

A Monsieur Aldini
Ministre Secrétaire d'État du Royaume d'Italie
Membre de la Légion d'honneur.

LACÉPÈDE.

5.

Non aono scorsi sei mesi, Serenissimo Principe, da che l'Augustissimo Imperatore e Re vostro Padre onorò le nostre contrade della sua presenza. Di questa memoria andremo sempre superbi. Ora piace all'Altezza Vostra Serenissima di farci partecipi di pari onore, e noi rappresentanti del Comune di Bologna vi attestiamo in nome dei cittadini l'universale giubilo ed i sentimenti di fedele sudditanza.

Così ci fosse dato di accogliervi e di trattenervi con tutto lo splendore dovuto all'alta dignità vostra, Serenissimo Principe. Ma Voi, tanto grande quanto benigno, apprezzerete, più che le dimostrazioni esteriori, gli ardenti affetti degli animi.

Qui vi applaudirà un popolo che sempre amò le scienze e le arti, al cui incremento ei vede, per sovrana beneficenza, fra le sue mura una illustre Università ed una fiorente Accademia. Qui sarete circondato e festeggiato da fervida gioventù di questo e di altri dipartimenti del Regno, che memore delle antiche glorie degli Italiani ed ammestrata dal valore invito dell'esercito francese, si addossa volonterosa le armi e anela a grandi imprese.

Voi avete ritratte le sublimi virtù del Padre vostro Augustissimo, l'alta sapienza, l'intrepido valore, la magnanimità, la clemenza. A lui non dispiacemmo, onde speriamo non dispiacere a Voi.

Vogliate adunque intertenervi con noi e frattanto accogliere benignamente i nostri omaggi per arra di quelli che i cittadini tutti impazientemente anelano di tributarvi.

6.

PEL FAUSTO ARRIVO IN BOLOGNA

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA IL PRINCIPE EUGENIO VICE-RE D'ITALIA
LA MUNICIPALITÀ.

Inno.

O sostegno — dell'italo regno
Che rirluanti ad esempio del Padre
Altro squadre — all'antico valor;
Lieta accogli quest'inni sonanti
Sacri al Grande a null'altro secondo
Che del mondo — oggi è mente e Signor.

Tremendo fulmine

Fu quell' acciaro,
Che il truce, avaro
Anglo domò.

Deluso e pallido

Si morse il dito;
L'esperto lito
Abbandonò.

Di catene — si aggravi a la vena
Visti Italia, diceva quel crudo,
Non ha scudo — difesa non ha.
Miel sarete, bei colli e bell'onde,
O pianure di biade sì liete,
Mia sarete — o superbo città!

Ma poi qual fulmine

Fu quell' acciaro,
Che il truce, avaro
Anglo domò.

Deluso e pallido

Si morse il dito;
L'esperto lito
Abbandonò.

Chi vi noma — più figli di Roma?

Ci diceva il superbo nemico,
E l'antico — valore d'è?

Per le tombe de' nostri grand'avi

Si aggrava quell'ossa insultando
E col brando — e col barbaro piè.

Ma poi qual fulmine

Fu quell' acciaro,
Che il truce, avaro
Anglo domò.

Deluso e pallido

Si morse il dito;
L'esperto lito
Abbandonò.

Ghi la voce — del russo feroce
Tra il fragor delle trombe s'indiva
Solla riva — dell'italo mar.

E a que' gradi e a quel barbaro suono
Le donzelle diciote e le spose
Sospirate — le palme levâr.

Ma come fulmine

Fu quell' acciaro,
Che il truce, avaro
Anglo domò.

Deluso e pallido

Si morse il dito;
L'esperto lito
Abbandonò.

D'acte a spade — le nostre contrade
Sarian piene a di sangue e delitti,
E proscritti — virtude ed onor.

O Bologna, di cippi adorna,
Or sarete tra i ferri e tra il fuoco
Freddo e gioco — di ostile furor!

Ma come fulmine

Fu quell' acciaro
Che il truce, avaro
Anglo domò.

Deluso e pallido

Si morse il dito;
L'esperto lito
Abbandonò.

Date fiori — a cogli' inni canori

Onorate l'altar di vittoria
Che alla gloria — rivive l'eth.

Lui cantiamo che i tempi rinnova,
Lui che spense a discordia la face,
E che pace — alla terra darà.

Tremendo fulmine

Fu quell' acciaro
Che il truce, avaro
Anglo domò.

Deluso e pallido

Si morse il dito;
L'esperto lito
Abbandonò.

PAOLO COSTA.

[Messo in musica dalla Signora MARIA GIORGI.]

(Gazzetta di Bologna del 1805, n° 100, pag. 801).

Aggiungo altro Inno composto da Paolo Costa, ed il 27 di novembre di quell'anno cantato nel Teatro per le precedenti vittorie di Napoleone.

INNO.

O del Nava, o dell'Idro Guerriero
Baldanzosa falangi ove siete?
Volte in fuga, o per l'onda di Lete
Ombra tosta vi spinge il terror.
È torrente che passa vel-ica,
E gli aranci a le selve travolge,
Del ciel fuoco, che avvampa, dissolve
De' superbi l'ar-oc dominator.
Ben sei vede la pigna a penita,
Oggi serva è già l'Austria regina,
Che il crin raso a quel Granda s'inclina,
Che la preme col vinlice piè.
Or del pianto del mondo l'allegria,
Insolenta dei mari tiranna,
Versa gli ori, seduci, ed inganna,
Questi lauri la froda ti dà.

Chi più i gridi del gelido Scita,
Chi del duro Germano gli sdegni,
Chi paventa se, Augusto, tu regni,
Se d'Europa custode sei tu?
Te chiamava tra i vinti elefanti
Alessandro novello la fama;
Re del Re, con qual nome ur ti chiama,
Chi a Te pari è nel no-mo, o chi fu?
Il tuo nome fra l'Itale messe
Misto a quello dei Numi risuonò;
Echeggiar tra le greche canzoni
Così il nome d'Alcide s'udì.
Nema, Esperia l'invoca, a ti praga
Sì che tardi fra gli estri tu riedi,
Nè più soffra che ai barbari preda
Volga in pianto i tranquilli suoi di.

(Gazzetta di Bologna del 1805, n° 96, pag. 765.)

7.

Regno d'Italia.

IL PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL RENO
AL PRESIDENTE DELLA MUNICIPALITÀ DI BOLOGNA.

Bologna, il 6 di dicembre 1805.

S. A. S. vi fa l'alto onore di invitarvi seco Lei a pranzo quest'oggi, sei corrente, alle ore 5 1/2 pomeridiane. Ve ne prevengo, Sig. Presidente, colla massima soddisfazione, e passo a salutarvi con distinta stima.

L. GIORGI, *Delegato apposito.*

Au Quartier Général de Bologne, le 6 décembre 1805.

LE MINISTRE DE LA GUERRE
COMMANDANT EN CHEF LE CAMP DE RÉSERVE

prie M. Zanolini, président de la Municipalité de Bologne, de lui faire l'honneur de venir dîner chez-lui demain à 5 heures.

R. S. V. P.

8.

Regno d'Italia.

LA MUNICIPALITÀ DI BOLOGNA.

Dalla sua Residenza, il 24 di dicembre 1805.

Al Serenissimo Principe che in nome del più grande dei Monarchi ci governa e ci protegge, la Municipalità presentò gli omaggi dell'ossequio

dovutogli prima della sua partenza da questo Comune. Con questa amorevolezza accogliesse i pubblici voti e ringraziamenti, quanto si mostrasse soddisfatto dell'affetto e della fede dei Bolognesi e quali intenzioni generose manifestasse in favore di questa avventurata popolazione, non potrebbe essere detto nè sentito. E queste stesse espressioni S. A. S. si degnò di rinnovare al nostro Signor Prefetto nell'uscire dai confini del nostro dipartimento.

La Municipalità, incaricata di assicurarne i suoi concittadini, non può farlo in altra guisa che chiamandoli a parte della viva esultazione, dalla quale essa è animata, e della profonda riconoscenza che ben si deve ad un Principe così giusto, così umano e così grande.

Per la Municipalità
ZANOLINI, *Presidente*.

RAGANI, *Segretario*.

(*Gazzetta di Bologna* del 1805, n. 104, pag. 833)

9.

Parigi, 18 gennaio 1806.

Eccellenza.

La bontà speciale; con cui S. A. S. il principe Eugenio Vice-Re ha sempre degnato e degna riguardarmi, mi obbliga a passare seco un atto di mio rispetto, nell'occasione del seguito suo sposalizio colla reale Principessa di Baviera.

Se l'Eccellenza Vostra crede che questa mia, che unisco aperta, possa riempire le scope ch'io mi propongo, e da cui non posso dispensarmi in qualità di Arcivescovo di Milano, si compiaccia di darle corso. In caso diverso la prego di volere Elle medesima farsi interprete dei miei sentimenti presso l'A. S., la quale unicamente desidero che conosca che se il mondo esulta per sì lieto avvenimento, la gioia dell'animo mio non è inferiore a quella di eccellenza.

Mi condoni l'Eccellenza Vostra l'attuale incomodo, e gradisca ch'io le ripeta i sentimenti della distinta mia considerazione.

G.-B. Card. CAPRARA.

10.

Parigi, 19 gennaio 1806.

Eminenza.

Ho l'onore di significare all'Em. V. che mi sono fatto un dovere d'invviare immediatamente a S. A. I. il principe Vice-Re la di Lei lettera. Son

II.

sicuro che e per la stima che S. A. ha meritamente della di Lei persona e per le gentili espressioni di cui è piena, le riuscirà graditissima.

Colgo con mia vera soddisfazione quest'incontro per ripetere all'Em. V. la mia più alta considerazione.

(Minuta scritta da Brunetti.)

41.

Bologna, il 2 del 1806.

Mio caro e stimatissimo Amico.

Il nostro Imperatore e Re sempre eguale a se stesso, ma maggiore di tutti gli uomini in grandezza ed in beneficii, ha voluto farci incominciare l'anno con una lietissima nuova.

Jeri al mezzo giorno, fra lo strepito delle campane ed il fragore dei cannoni, fu proclamata la pace coll'Austria e l'aggregazione dell'ex-Veneto al Regno d'Italia.

Pochi hanno sentita questa nuova con quell'interesse con cui io l'ho udita. Nel tempo che per le ottenute beneficenze e distintivi io era contento di vivere sotto un governo liberale e protettore, di quando in quando la mia mente si rivolgeva a que' paesi che mi hanno veduto nascere ed ai quali tanti interessi di sangue e di fortuna mi congiungono così strettamente, nè io potevo che di mal cuore vederli in mano di una nazione orgogliosa che null'altro ha saputo fare che sconvolgere ogni ordine di cose, assassinare le fortune private colla introduzione di una moneta falsa e farsi altamente odiare. Per quest'atto di somma umanità e di alta e liberale politica, il mio cuore esulta oltremodo, e nuovo altare ho inalzato nel medesimo dedicato alla gratitudine dovuta all'Eroe che non si è mai accordato le sue promesse. Io ho voluto depositare nel vostro seno questi miei sentimenti, e poichè più volte abbiamo ragionato della possibilità di questo evento, e Voi che per l'eminente vostro posto avvicinate l'Eroe a cui sono dedicate le vostre affezioni ed il vostro talento, non sgradirete le espressioni che sono parto sincero dei miei sentimenti.

Sincero affez. ed obblig. amico

SEBASTIANO BOLOGNA.

42.

Parigi, 25 febbrajo 1806.

Eccellenza.

Compio alla E. V. in copia una lettera atstami indirizzata dal signor Francesco Zane, fratello della defunta mia cognata Paolina moglie del fu Tenente Maresciallo mio fratello. Dalla lettura della medesima Ella vedrà di che si tratta e, come spero, mi vorrà condonsre se, attesi i titoli di

parentela e le qualità della defunta, io le procuro questo incomodo, la prego ad un tempo, mentre le piaccia o creda di potergli essere utile, di volere avere dei riguardi pel medesimo, e degnarsi dirmi una parola per potere opportunamente rispondere al mentovato sig. Francesco Zane.

Quando S. A. I. il vice-Re d'Italia fu dichiarato da S. M. I. figlio adottivo, io pregai mio nipote ad adempiere con esso i miei doveri, adducendogli, per causa del farlo interprete dei miei sentimenti, di non incomodare l'Altezza Sua con una seconda lettera, avendolene diretta una in occasione del suo matrimonio. Le accludo la risposta che ricevo dal Gran Scudiere mio nipote, che pregola ritornarmi dopo letta.

Se Ella lo permette scriverò al nipote che la lettera diretta a S. A. I. il sig. Principe Eugenio fu inviata pel di Lei canale, onde saprà allora presso chi dovrà farne ricerca.

Gradisca l'Eccellenza Vostra che anche in questa circostanza io le ripeto le proteste della distinta mia considerazione.

G.-B. Card. CAPRARA.

Sig. Aldini,
Ministro Segretario di Stato del Regno d'Italia.

45.

26 febbrajo 1806.

Eminenza.

Ricevo col pregiato foglio, che l'Em. V. mi ha fatto l'onore di scri-
vermi jeri, le sue premure affinchè io m'interessi in favore del sig. France-
sco Zane di Venezia, il quale saprà ad un posto di Giudice nei paesi ex-
veneti.

Io mi farei un dovere di secondare con tutto lo zelo i venerati di Lei
comandi. Ma, a dirle il vero, da che mi sono accorto che S. M. si è proposta
di tenere provvisoriamente distinta l'amministrazione del paese ex-veneti
da quella del suo Regno d'Italia, mi sono scrupolosamente astenuto dal-
l'interloquire sugli affari veneti. Però dal momento in cui i suddetti paesi
verranno di sotto riuniti al Regno, avrò tutta la cura onde il desiderio del
sig. Zane venga secondato.

Riguardo poi alla lettera per S. A. I. il principe Vice-Re, posso assi-
curarla che fu spedita unitamente ad altre due, una pel Gran Giudice e
l'altra pel sig. Moscati a Monaco, raccomandate al sig. Barone di Monge-
las per farle pervenire ovunque si trovasse la Deputazione italiana. Tanto
il Gran Giudice che il sig. Moscati hanno dato riscontro alle lettere loro di-
rette. Mi sorprende perciò il sentire dalla lettera, che ho l'onore di ritor-
narle qui compiegata del sig. Gran Scudiere, che quella pel Vice-Re non
sia andata colle altre al suo destino.

Prego l'Em. V. di onorarmi spesso dei suoi pregiati comandi e di ag-
gradire i sentimenti della mia più alta considerazione.

Al Sig. Card. Caprara.

(Minuta scritta da Cristini.)

44.

Milano, 24 febbraio 1806.

Eccellenza.

Il nuovo attestato di stima e bontà datole dalla Maestà del nostro Re col destinarla Tesoriere dell'Ordine della Corona di Ferro, mi apre l'adito a richiamarmi alla grata memoria di V. E. coi più vivi e cordiali rallegramenti. Le piaccia di accoglierli con quella gentilezza con cui altre volte ha accolto i sentimenti del mio rispetto e continuandomi la sua bontà onorarmi dei pregiati comandi suoi, a' quali ossequiosamente mi rassegnò.

Di V. E.

Umil. obb. servitore

A. ARCIVESCOVO DI RAVENNA.

44-A.

Parigi, li 6 marzo 1806.

Eccellenza.

Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra della bontà con cui nel di Lei foglio, 24 febbraio, m'eco al rallegra dell'onore che la M. S. I. e R. si è degnata di farmi, destinandomi Tesoriere dell'Ordine della Corona di Ferro.

Nel tempo stesso però grandemente mi compiacco di poterle ricambiare queste congratulazioni per l'appaldata sua nomina a Dignitario dell'Ordine suddetto.

Ho fondata lusinga di avere quanto prima nuovo argomento di rallegrarmi colla Eccellenza Vostra, e lo desidero vivamente.

Frattanto La prego di aggredire le proteste della mia distinta stima e dell'alta mia considerazione.

44-B.

Ravenna, 21 marzo 1806.

Eccellenza.

Ricevo l'obbligatissima lettera di V. E. del 6 corrente in Ravenna. Da essa imparo le nuove beneficenze usatemi da Sua Maestà Imperiale e Reale col destinarli Dignitario dell'Ordine della Corona di Ferro. Profitando quindi di questa felice notizia, che l'E. V. con tanta bontà mi ha fornito, mi son creduto in obbligo di umiliarne a Sua Maestà le ben dovute azioni di grazie nell'annesso foglio, che prego V. E. rassegnarle.

Abuso forse troppo della sua gentilezza, ma ne accensi l'E. V. la fiducia che ha voluto ispirarmene con tanti tratti di amorevole propensione e

gradisca nel tempo stesso le proteste della riconoscente mia stima ed alta considerazione con cui mi segno.

Di V. Ecc.

Um. obb. servidore

CODRONCHI, ARCIVESCOVO DI RAVENNA.

A S. E. il S. Ministro Segret. di Stato] Aldini,
 Tesoriere dell' Ordine della Corona di Ferro.
 Parigi.

43.

*Le Cardinal Fesch, Ministre plénipotentiaire
 de S. M. l'Empereur des Français, Roi d'Italie, près le S.^r-Siège.*

A S. E. MONSIEUR ALDINI, MINISTRE SECRÉTAIRE D'ÉTAT
 DU ROYAUME D'ITALIE, AU QUARTIER GÉNÉRAL IMPÉRIAL.

Rome, le 7 décembre 1805.

Monsieur le Ministre.

Il y a quelque tems que S. E. Monsieur le Card. Vincenti a porté ses instances au Gouvernement italien relativement à une créance qu'il a sur Bologne.

On vient d'annoncer à ce Cardinal que sa demande doit être soumise à la décision de S. M. I. et R. par la voie de votre Ministère.

Je recommande à V. E. l'affaire du Cardinal Vincenti, en la priant de faire ce qu'Elle pourra en sa faveur. V. E. m'obligera infiniment en voulant bien appuyer auprès de S. M. les droits du Cardinal Vincenti.

Je prie V. E. d'agréer l'assurance de la haute considération avec laquelle je suis

De V. E.

Votre très-humble dev. ser.

LE CARDINAL FESCH.

46.

Parigi, 6 marzo 1806.

Eminenza.

Solamente quest'oggi ho ricevuta la lettera che l'Em. Vostra mi ha fatto l'onore di scrivermi il 7 dicembre, p. p. li lungo giro della lettera per le poste di Germania ha fatto nascere un tale ritardo.

Finora non mi è stata rimessa da S. M. I. e R. alcuna istanza del signor Card. Vincenti. Toato chè mi sarà rimessa mi farò un pregio di secondare le premure dell'Em. Vostra in riguardo del sullodato sig. Cardinale.

Mi chiamerò fortunato se l' Em. V. si compiacerà di procurarmi ulteriori occasioni, onde dimostrarle il rispettosio mio attaccamento ed i sentimenti, che ho l' onore di professarle, della mia più distinta stima ed alta considerazione.

17.

Milano, 8 febbraio 1806.

Amico carissimo.

Ti raccomando di sollecitare la spedizione di quelle carte che ti ho domandate per conoscere come siano le relazioni fra i Direttori generali ed il Ministero dell' Interno. Me ne fanno premura anche i miei colleghi che le attendono con impazienza.

So l' esito delle tue cose e ne ho piacere. Solo mi duole che non me ne abbi scritto, quasi non fosse un piacere per me quello che è piacer tuo e quasi non fosse già per se stessa una soddisfazione quella di vedere una cabala sventata.... Amami e credimi

Il tuo PARADISI.

18.

Milano, 10 gennaio 1806.

Amico pregiatissimo.

Permettetemi che anche questa volta, nell' accompagnarvi il rapporto d' ufficio, mi diriga confidenzialmente alla vostra amicizia. Voi sapete con quanta ritrosia abbia dovuto prestarmi ad assumere la Direzione della Polizia, cui mi sarei assolutamente ricusato in ogni altro momento che non fosse stato di guerra. Io non so come il Sovrano ed il Vice-Re riguardino la condotta da me tenuta in sì critiche circostanze; ma posso assicurarvi che non è omissa fatica e zelo per prevenire ogni disordine, nè prontezza ed energia per colpirne gli autori qualunque volta mi sono emersi; ed è il contento di asserire che fra tanti arrestati o per pena o per precauzione, nessuno è portato richiamo. Dopo questo, l' unico mio desiderio sarebbe quello di essere col ritorno della pace esonerato da un' incumbenza sempre in se stessa odiosa ed in nessun modo confacente al mio carattere, alli miei studi ed alle mie poche cognizioni. Qualunque altra destinazione mi sarebbe più grata, come preferirei ancor ben volentieri di rimanermene soltanto Consigliere di Stato, ed avere così il comodo di attendere alli miei affari ed alla numerosa famiglia. L' occasione attuale sembrami la più propizia all' intento sì per l' aggregazione de' nuovi Stati, come per la nomina del nuovo Ministro dell' Interno. La prima circostanza obbliga ad una più regolare e più estesa organizzazione della polizia ed esige un soggetto più attivo e più

pratico del costumi e del raggruppamenti degli ex-veneti popoli. La seconda mi renderebbe anche più inopportuno a questa direzione, se venissero adottati i principii e le idee del sig. Brème. Senza parlare delle convenienze di tre Consultori di Stato che verrebbero a risolversi in tre Capi-sezione del Ministero, io lascerò ad altri dedurre i motivi che sono piuttosto estrinseci che intrinseci al migliore servizio del Sovrano, e vi accennerò solo quelli che possono riguardare particolarmente qualunque Direttore della polizia generale.

Voi sapete che questa non è legge, non principii, non regolamenti stabili, certi e determinati, ma dipende, più che da teoretiche cognizioni, dalla diversità delle circostanze di tempo, di luogo e dalle notizie relative alle persone, ai loro rapporti ed al loro costumi, in una parola dal modo di vedere le cose e le persone, ossia da un giusto colpo d'occhio che diretto soltanto al mantenimento dell'ordine sociale previene tutti gli attentati che lo possono turbare od indica alla giustizia coloro che già l'hanno violato. Quest'azione dev'essere, per quanto si può, invisibile e segreta onde non allarmar i buoni e non metta in accorgimento e sulla guardia i cattivi. Ora il modo di vedere rare volte può essere uniforme in più persone e difficilmente lo stesso calcolo di circostanze fa la stessa impressione in menti diverse. Egli è perciò e per l'importanza ancora del segreto tanto utile negli oggetti di alta polizia, che io credo costantemente doversene affidare la direzione e la responsabilità ad una sola persona, mentre divisa la prima, dev'essere per necessità divisa e diviene in conseguenza nulla la seconda. O dunque vuolasi una responsabilità nel Direttore ed in tal caso deve nelle sue determinazioni essere indipendente dal Ministro, o questi è responsabile, ed allora il Direttore rimane un semplice Capo di Sezione subordinato al Ministro.

Aggiungerò nel caso concreto che, per quanto lo stimi il nuovo Ministro per i suoi talenti amministrativi e per un'attività che à pochi pari, ciònonostante dubito se potrei seco lui convenire nel modo di trattare gli oggetti di polizia, attesa l'estrema differenza dei vicendevoli passati rapporti. Vi dirò di più che l'esperienza mi à fatto conoscere che i migliori soggetti nella materia amministrativa, fra quali conto varî degli attuali Prefetti, sono i più nulli e i più indolenti in tutte le operazioni di polizia; ed essendo questi nell'assoluta dipendenza del Ministro, nulla gioverebbe il chiamarli all'ordine da un Direttore, che si trovasse nella stessa condizione, come già prova lo stesso nel principio di questa carriera.

Vi prego di scusare il poco ordine delle mie idee che confido liberamente alla vostra saviezza per quell'uso che crederete doverne fare presso il Sovrano; ogniqualvolta egli ritorni alla sua Capitale, come qui ai vociferi. A questo fine ve ne è aperto l'adito nel rapporto d'ufficio, da cui potrete prendere occasione di parlarne e vi replico che risguarderei come la maggior prova della vostra amicizia se vi riuscisse di togliermi onorevolmente a questa Direzione, che per tanti titoli mi pesa. In qualunque evento poi mi lusingo che non mi lascerete senza riscontro, in attenzione del quale è il piacere di protestarmi inalterabilmente.

Il vostro affez. obblig. amico

DIEGO GUICCIARDI.

49.

*Il Consigliere Segretario di Stato,
A S. E. il Sig. Ministro Segretario di Stato.*

Milano, 22 gennaio 1806.

Ho fatto pagare al sig. Rossetti la somma di 25 fr. a di Lei disposizione, ed in rimborso di quella che Le devo per l'abbonamento del *Monitore* pel trimestre corrente....

Le recenti lettere di Monaco portano che il vice-Re e la di lui Sposa dovevano partirne jeri per Verona, ove si attendono verso il dì 26 o 27. Non si sa ancora se verranno poi a Milano o se andranno prima a Venezia, come pare più probabile.

Questa Camera di Commercio ha decretata una statua di bronzo a S. M. l'Imperatore e Re, da erigersi nel luogo che sarà indicato dalla Municipalità. La spesa sarà fatta dai Negozianti col mezzo di sottoscrizioni volontarie.

Ho l'onore di salutarla colla massima considerazione

L. VACCARI.

(Tutta di carattere di Vaccari.)

20.

Faenza, il 12 novembre 1805.

Mio cariss. amico e Signore pregiat.

Opportuni e cari mi giungeranno i benefici vostri quando le circostanze il permetteranno. Non aggiungo nuove preghiere, chè sarebbe una molestia. Solo vi dico che io naturalmente inchinato e da lungo tempo usato ad amarvi e a stimarvi, vi ho già e vi avrò una riconoscenza che durerà dopo di me.

Tutto questo Dipartimento si è prestato senza querela alle requisizioni domandate dai bisogni dell'armata. Ognuno è lieto delle vittorie del nostro Sovrano. Io più di tutti. Nella grazia vostra mi raccomando e sono veracemente

Vostro affez. obb. amico e servo
DIONIGI STROCCHI.

21.

Faenza, il 17 marzo 1806.

Caro amico e Signore pregiatiss.

Il sig. Vincenzo Borsieri, Regio Procuratore presso i Tribunali del Rubicone, crede che quanto prima sia per accrescersi il numero dei giudici

di Cassazione e spera che il suo nome sia fra i proposti a così onorevole carica. Desidera di esservi da me raccomandato, ed io volentieri vel raccomando con quello zelo sincero, con che varrei esservi raccomandato lo stesso. I suoi lumi, la sua condotta, la sua integrità lo rendono degno di ottenere l'intento suo.

Profitto di questa occasione per dirvi che sono sempre col più sincero affetto e profonda stima

Vostro affez. amico e servo
DIONIGI STROCCHI.

22.

Milano, dalle Carceri della Casa di Correzione,
il 15 ottobre 1805.

Veneratissimo Padrone.

Il Decreto portante la mia libertà dopo la indebita detenzione di tre anni, dopo la perdita totale della mia salute nell'età di circa settant'anni, fu una sua beneficenza come ho inteso dai miei parenti ed amici comuni. Sa Dio fino a qual segno la ringrazio, sull'orlo della tomba per tanti e tutti pericolosi mali. Ella ne avrà da Dio la debita remunerazione. Questo Decreto però non è stato eseguito, anzi il Tribunale speciale ha saputo far tanto che ne ha fatto ordinare dal Governo la sospensione dell'esecuzione, che in questo punto mi è stata partecipata formalmente da esso Tribunale non senza un'aria imponente di fasto. Ma Dio buono! Come pretendere da me una sigurtà di trecento settantacinque mila lire che al mondo ne ho libere trentamila? Da me che, a confessione del Tribunale, non ho mai lucrato un soldo, che non entro in questo affare per nulla e non son reo di un *et* dei titoli per i quali mi trovo arrestato? Da me che sono ridotto al sepolcro dai patimenti sofferti per la crudeltà del Tribunale speciale?

Rispettabilissimo mio padrone, fate che sia separata cosa da cosa e se non altro in via provvisoria sia ordinato il mio rilascio dando una sigurtà equivalente ai miei beni sotto sequestro e che per sigurtà si ammettano mio nipote e mio fratello. Se non si prende un espediente simile, morirò qui vittima del Tribunale speciale.... Perdoni la presente nota.... Mi protegga sicuro di proteggere la giustizia. Sono umilmente quale mi pregio di essere a tutta prova

Umiliss., devotiss. servitor vero
LEOPOLDO TANGENINI.

23.

Monaco, 18 gennaio .

Mille ringraziamenti all'amico Aldini per le graziose offerte nel caso che fossi venuto a Parigi....

S. M. non avendomi fatto cenno alcuno dell'affare R..., ho, seguendo

il mio costume, serbato silenzio. Mi si è però fatto supporre da terza persona che abbia detto essersi oltrepassati i limiti delle sue intenzioni nel relativo decreto. Ciò vi serva di regola.

Sono costantemente

Vostro Luost.

24.

Milano, il 12 di febbraio 1806.

Amico pregiatissimo.

Accogliete le mie sincere congratulazioni pei nuovi vostri trionfi e vi consoli il sapere che i vostri amici sono moltissimi, pochissimi gl'inimici. In questa occasione chi vi ama e vi stima ebbe una grande soddisfazione nel vedere gente in così gran numero e di ogni condizione tanto interessata dell'onore e della gloria vostra. Doppiamente esecrato è il nome di coloro che sono creduti autori dei sveniti attentati e nel confronto che si fa del carattere morale delle persone poste in alta dignità, sempre più prende risalto la vostra persona degnissima per ogni titolo.

Continuemi la grazia e l'amicizia di cui mi onorate... e gradite i sentimenti sinceri della mia gratitudine e della mia stima.

Di Voi pregiatissimo amico

Affezionatiss. ed obb. amico

STANISLAO BOVARA.

25.

Parigi, 24 febbraio 1806.

Eccellenza.

Unita al foglio che l'E. V. mi ha fatto l'onore di scrivermi il 22 corrente ho ricevuta la gran decorazione dell'Ordine della Corona di Ferro, che S. M. I. R. si è degnata di conferirmi.

Quanto maggiore di ogni mio merito riconosco questo nuovo contrassegno della sovrana benevolenza per me, altrettanto grate mi sono io gentili espressioni, colle quali è piaciuto all'E. V. di accompagnarlo.

Nel rendergliene le più distinte grazie, prego l'E. V. di voler gradire insieme i sinceri sentimenti della mia più alta considerazione.

A S. E. il Sig. Marescalchi

Ministro delle Relazioni Estere, Cancelliere dell'Ordine
della Corona di Ferro.

26.

Parigi, le 15 août 1806.

Monsieur.

S. M. l'Empereur et Roi Grand Maître de l'Ordre de la Couronne de fer a décidé que les dignitaires de l'Ordre porteraient une plaque sur l'habit.

Je m'empresse d'envoyer à votre Excellence celle qui lui appartient en cette qualité.

Je saisis cette occasion pour vous renouveler, Monsieur, l'assurance de ma haute considération.

Le Chancelier de l'Ordre de la Couronne de fer,
F. MARESCALCHI.

A S. E. M. Aldini,
Treasorier de l'Ordre de la Couronne de Fer.

(Due Lettere di Marescalchi ad Aldini, del 22 di febbrajo 1806, in cui trasmetteva il Decreto e la grande decorazione dell'Ordine, furono spedite il 21 di novembre del 1815 al Conte Brunetti in Milano, unitamente alla placca ed alla Gran Croce, affinchè fossero presentate al Maresciallo Bellegarde.)

26-A.

Napoli, il 13 aprile 1806.

Eccellenza.

Al gran Tesoriere dell'Ordine della Corona di ferro, un Tesoriere delle truppe italiane umilia un Sonetto figlio del patrio entusiasmo. Questo avrà qualche pregio soltanto allorchè sia, come spero, cortesemente accolto dall'Eccellenza Vostra, ed ottenga così l'implorato suffragio dal primo uomo dello Stato.

Dell'Eccellenza Vostra

Dev. Rispett. ed obb. servitore
CARLO ZANOLI

PER L'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Sonetto.

A me il ferro diede un Dio destina,
Pera chi di toccarlo avrà ardimento !
Disse: e armarsi d'Aurora alla ruina
Scila, Anglo ed Unno; ma fur polve al vento.
O Italia, in te la maestà latina
Splendo ai tiranni nordici spavento;
Io te saluto in mio poter rena,
Io dell'orbe, del re, del Ciel parlento.
Fregio ogni alma ch'è in te d'onor più degna
Del gran serto che fermo è alla mia chioma:
Chè in popolo d'eroi così si regna.
Chè pari è al re chi per valor si noia.
Disse: e al fulgor della lombarda insegna
Surto è l'Italo nome, e surta è Roma.

CARLO ZANOLI.

27.

Regno d' Italia.

IL GRAN SCUDIERE DI S. M. IL RE D'ITALIA, MEMBRO DEL CONSIGLIO
DI STATO, A SUA ECCELLENZA IL SIG. ALDINI, MINISTRO SEGRETARIO
DI STATO.

Milano, 8 febbraio 1806

Invio qui accluse all' E. V. due lettere, una per S. E. il Gran Scudiere Caulaincourt e l'altra pel aig. Generale Gardanne Governatore della Casa dei Paggi. Ella mi farà cosa gratissima se avrà la compiacenza di farle rimettere al loro indirizzo colla maggiore sollecitudine possibile. Ove possa esserle utile l'opera mia, la prego di prevalersi liberamente di me, come anche di credere sincere le proteste di stima, considerazione ed amicizia, colle quali ho l'onore di dirmi ec.

(P. S. di mano di Caprara.)

Vi prego, caro amico, di sollecitare il riscontro di quanto domando a questi Signori, che è dei schiarimenti sul punto della Casa dei Paggi e loro regolamenti. Godo molto di avere dei buoni e consolanti riscontri della vostra persona, e con tutta la stima ed amicizia, mi dico

Servitor vostro ed amico
CAPRARA.

(A tergo.)

Risposto che ha immediatamente recapitate le due lettere, che Caulaincourt metterà insieme le carte e fra quaranta giorni gliele spedisirà, che ha rimessa la lettera al Gen. Gardanne, da cui non ha avuta risposta, ma che la solleciterà ec.

28.

Aix, Bouches du Rhône, 30 gennaio 1806.

Eccellenza.

Nell'angolo in cui mi trovo, mancando di notizie positive del luogo ove trovisi S. M. l'Imperatore e Re nel momento attuale, per andare al più sicuro mi prendo la libertà di dirigere a V. E. l'annessa, pregandola di presentargliela.

Sebbene questo clima, a cui ho avuto ricorso per evitare il triate invernò di Milano, dolcissimo com'è, mi sia stato utile per l'universale della mia salute, ad ogni modo eccomi per la terza volta attaccato vivamente dalla mia gotta. Non posso dunque che invidiare da lontano i bei giorni di questo magnifico ritorno, e ripetere a V. E. la espressione della mia distinta considerazione.

MELZI.

29.

A M. Aldini.

Paris, 28 février 1806.

Me faire connaître dans quelle situation se trouve le système monétaire de mon royaume d'Italie. Prenez les renseignements convenables; faites-m'en un rapport et proposez-moi un décret qui ordonne la même monnaie qu'en France, hormis que mon effigie sera d'un côté et les armes d'Italie de l'autre. Il faut que ce soit le même sillage, les mêmes divisions qu'en France, parce que cela facilitera beaucoup nos opérations.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XII, p. 115, N. 9903.)

30.

Au Prince Eugène.

Paris, 28 février 1806.

Mon fils, Aldini vous expédiera un projet de décret qui liquide tous les comptes de mon royaume d'Italie avec la France. Partez bien du principe que j'ai besoin de beaucoup d'argent; songez que dans ce moment j'ai 510,000 hommes sur pied; que j'ai ordonné de grandes dépenses dans mes ports pour augmenter ma marine; que je vais augmenter mes forces de 100,000 hommes, et que je vais mettre de nouvelles impositions sur la France. Quant à mon armée d'Italie, tenez bien pour constant que ceux qui disent que Venise ne rend que huit millions sont des imbéciles. Je connais Venise mieux qu'eux; elle rendait aux Autrichiens vingt-cinq millions; dans mes mains elle doit me rendre davantage encore. Si vous en faites le détail, branche de revenu par branche de revenu, vous vous en convaincrez.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XII, p. 114, N. 9902.)

31.

Monsieur le Secrétaire d'Etat.

Paris, le 14 février 1806.

J'ai l'honneur de vous adresser la note que Vous m'avez autorisé hier de vous faire parvenir. Veuillez bien l'envoyer à S. E. le Ministre des Finances du Royaume d'Italie. J'espère que les motifs qui y sont exprimés

engageront le Gouvernement à laisser l'Evêché d'Acqui en possession de sa rente sur l'Abbaye d'Erbamara. Je ne doute pas de l'intérêt que vous aurez l'obligeance d'y mettre. Vous me l'avez promis d'une manière trop aimable pour que j'en puisse douter.

J'ai l'honneur d'être avec la considération la plus distinguée, Monsieur le Secrétaire d'État,

De Votre Excellence

Le très-humble et très-obéissant serviteur

MAURICE DE BROGLIE,

Evêque d'Acqui et Aumônier de S. M. l'Empereur.

54-A.

Parigi, 24 febbrajo 1806.

Eccellenza.

Monsignor Broglio, Vescovo d'Acqui mi ha fatte le più vive premure perchè volessi raccomandare all'E. V. la memoria che ho l'onore di rimetterle.

La prego di prenderla in considerazione e Le sarò molto obbligato se si compiacerà di significarmi qual riscontro io debba dare al suddetto Vescovo.

Colgo di buon grado questa occasione per rinnovare alla E. V. le assicurazioni della più alta considerazione.

Al Ministro delle Finanze.

(Minuta di Brunetti.)

54-B.

Regno d'Italia.

Milano, 8 marzo 1806.

Ho l'onore di far presente a V. E. che, essendomi stato tempo fa dal sig. Direttore Generale del Demanio proposto il dubbio se dovesse, o no, continuare a favore del Vescovo d'Acqui la pensione di L. 4,000 di Piemonte sull'Abazia di Erbamara nell'Agogna, venne da me il dubbio risoluto sfermativamente sul principio prestabilito da S. M. I. e R. che ai titoli ecclesiastici esistenti nell'impero francese dovessero essere conservati i beni di loro pertinenza situati nel Regno d'Italia. Siccome però i beni dell'Abbazia di Erbamara non erano che indicati a cautela, non che ipotecati per la pensione suddetta, così non erediti che questa circostanza potesse impedirne la vendita rimanendo abbastanza cautelata e sicura la pensione su tutta la massa del Demanio, sia sul Monte Napoleonico, dal quale

opinava egli pure, il sig. Direttore Generale, che si potesse corrispondere la ripetuta pensione.

Potrebbe quindi l' E. V. compiacersi di prevenire Monsignor Broglio Vescovo d' Acqui, che, presentandosi al Direttore del Demanio in Novara il di lui procuratore, sarà senza difficoltà ammesso ad esigere le rate scadute della pensione sino a che non saranno da me presi gli ordini di S. M. sia per la continuazione del pagamento sul Demanio, sia sul Monte Napoleone.

Mi lusingo di avere colle già date disposizioni prevenuti i desideri di V. E. esternati nella pregiata sua del 24 febbraio p. p., ed ho l' onore di ripeterle le dichiarazioni della più alta stima e considerazione.

B. MARCHINI, Segret.

PRIMA.

51-C.

Il Ministro delle Finanze, a S. E. il sig. Aldini
Ministro Segretario di Stato. — Parigi.

Parigi, 16 marzo 1806.

Eccellenza.

Sono grato all' E. V. del gentile pensiero di riscontrarmi con tanta sollecitudine sull' esito della Memoria da me raccomandatale e di Mons. Broglio, Vescovo d' Acqui, cui mi affretto di comunicare le favorevoli disposizioni da Lei date pel pagamento ch' Egli reclamava della sua pensione sull' abbazia di Erbamara.

Nel renderne alla E. V. le più vive grazie la prego di voler aggradire, che coi sentimenti della più distinta stima ed alta considerazione io me Le offro e raccomandi.

Al Ministro di Finanza, Milano.

(Minuta di Cristini.)

52.

Milano, il 27 aprile 1806.

Eccellenza.

Col reale Decreto di S. M. I. e R. del 15 corrente mi trovo, contro ogni mia aspettazione, nominato al Vescovado di Brescia. Sebbene spaventato dal peso di una promozione quanto onorevole altrettanto da me non meritata e dalla cognizione della mia insufficienza, odo di mancare al mio dovere se non mi affrettassi ad umiliare a V. E. l' attestato della mia riconoscenza, supplicandola di fare aggradire, all' opportunità, anche a S. M. I. e R. l' omaggio della mia gratitudine, ubbidienza e fedeltà.

Quanto più mi veggio innalzato dalla clemenza del Sovrano, tanto più abbisogno della protezione e bontà di V. E. In conseguenza Le domando fin d' ora il permesso di poterla all' evenienza delle occasioni incomodare, e

La prego di accogliere la protesta del mio profondo rispetto e venerazione con cui sono

Di Vostra Eccellenza

Devot. osseq. obb. servitore

GABRIO M.^a NAVA

Elemosiniere di S. M., nominato Vescovo di Brescia.

52-A.

Parigi, 14 maggio 1806.

Monsignore

Nell'esprimerle, Monsignore, le mie più sincere congratulazioni per la dignità a cui la M. S. si è compiaciuta d'innalzare, l'assicuro che mi sarà oltremodo grato di presentare al Sovrano i di Lei sentimenti di omaggio e di riconoscenza.

Mi reputerò fortunato se Ella vorrà in ogni sua occorrenza onorarmi dei suoi venerati comandi.

Intanto La prego di gradire le proteste della mia distinta stima e considerazione.

A Monsignor Nava,

Elemosiniere di S. M. e Vescovo di Brescia.

53.

Bologna, 3 maggio 1806.

Eccellenza.

Era mio dovere umiliare a Sua Maestà Imperiale e Reale i miei ringraziamenti per la clemenza avuta nel destituirmi all'Arcivescovato di Ferrara fra tanti altri ch'erano più degni di me, e perciò prego l'E. V. di avere la bontà di presentare al Sovrano l'annesso foglio. Ella sa, come le dissi fin da principio, che le mie forze, massimamente avendo in oggi fatta una donazione *inter vivos* di quel piccolo patrimonio ch'io aveva, non sono sufficienti per fare le prime spese onde abilitarmi ad intraprendere col conveniente decoro la dignità arcivescovile.

Ho accennata rispettosamente questa circostanza al Sovrano, perchè possa Ella porco alla sua destrezza dire il di più per essere sovvenuto, come parrebbe che potesse farsi, cogli avanzi delle rendite arretrate che si trovassero presso il depositario arcivescovile; altrimenti, come l'E. V. dee ben conoscere, non potrei essere in grado di aderire ai voleri di S. M.

Io dunque rimetto la mia causa nelle di Lei mani, nelle quali non può essere meglio appoggiata, e con tutto il rispetto mi do l'onore di protestarmi

Di vostra Eccellenza

Devot. ed obbl. servitore

PAOLO PATRIZIO FAVA.

53-A.

Parigi, 16 aprile 1806.

Aggradisca V. E. Rev. le mie più sincere congratulazioni per la dignità a cui S. M. l'ha meritamente innalzata. Mi compiacio di aver potuto in tal circostanza attestare alla stessa M. S. la savia condotta da lei tenuta nei tempi i più difficili, per cui non ha esitato a darle un contrassegno luminoso della Sovrana Sua confidenza. Possa esso riuscire tanto gradito, quanto caro sarà a tutti i nostri concittadini per l'alta stima che giustamente professano alla venerata sua persona.

Prego V. E. Rev. di volere accogliere questi miei voti uniti alle proteste della mia più distolta considerazione.

A Monsignor Fava, Arcivescovo di Ferrara.

(Minuta di Cristini.)

53-B.

Parigi, 10 maggio 1806.

Quando si trattò di provvedere all'Arcivescovado di Ferrara, io altro non feci che parlare al Sovrano di Lei con quell'onorata testimonianza che richiedevano i di Lei meriti e la vera affezione che mi onoro di portarle. Maggiori d'ogni mio merito sono dunque i ringraziamenti ch' Ella si è compiaciuta di farmi col gentile suo foglio del 26 scaduto e perciò li ripeto soltanto dalla molta bontà sua per me, cui mi professo tenutissimo.

Godo per l'onore della nostra patria e pel bene della Chiesa di Ferrara ch' Ella abbia accettato l'onorevole incarico, cui la Sovrana benevolenza l'ha destinata, e farò volentieri quanto posso, onde procurarle il mezzo di supplire ai molti pesi che vi sono ingiunti.

Il Sig. Nicolò Fava di Lei parente mi accenna che converrebbe implorare da S. M. la grazia di far rilasciare alla disposizione del nuovo Arcivescovo di Ferrara tutte le rendite accumulate dopo la rinunzia del Cardinale Mattei. Prima di domandare al Sovrano questa grazia, credo che convenga verificare l'esistenza dell'accennato cumulo. Ella dunque lo verifichi e, sussistendo, mi faccia l'onore di mandarmi, con lettera di ringraziamento a S. M. per la dignità conferitale, la istanza ch' io mi farò un pregio di presentarla e di appoggiarla.

La prego di credere al sincero mio attaccamento verso la di Lei rispettabile persona ed alla perfetta stima che mi onoro di professarle.

*A. S. E. Monsignor Fava,
Arcivescovo di Ferrara, Commend. dell' Ordine ec.*

(Minuta scritta da Cristini.)

53-C.

Parigi, 14 maggio 1806.

Ho presentata la sua lettera di ringraziamento al Sovrano, il quale l'ha accolta con molta bontà. Gli ho pure rappresentato le di lei domesti-

che circostanze, per le quali Ella abbisogna di un soccorso, onde supplire alle prime spese, nè l'ho trovato alieno dall'accordarlo. Ma perchè lo possa adoperarmi più utilmente per Lei, sarà bene ch' Ella mi trasmetta una petizione analoga diretta a S. M., accennando in essa con precisione gli avanzi delle rendite arretrate che si trovassero presso quel depositario arcivescovile, onde provvedere, se sia possibile, colle medesime alla sovvenzione che Le è necessaria.

S' Ella credesse pure ch' lo potessi procurarle dalla Corte di Roma una diminuzione alle spese delle Bolle ec., ai complacea d' indicarmelo e sia certa che farò quanto potrò per giovarle, come non lascerò mai di mostrarle in ogni incontro che mi auguro di sua soddisfazione, il sincero mio attaccamento e la perfetta stima che mi onora di professarle.

A S. E. Monsignor Fava, Commend. ec.

(Minuta scritta da Cristini.)

33-D.

Bologna, 29 aprile 1806.

Eccellenza.

Non posso non riconoscere in massima parte l'onorevole promozione dell' ottimo mio parente Monsignor Fava dalle favorevoli sue insinuazioni e dai vantaggiosi suoi rapporti a S. M. Il lustro che ne deriva per qualche modo a me stesso mi conduce a ringraziarvela ben vivamente, e a' altro avessi a desiderare sarebbe che alle qualità del prelato ed all' integrità sua corrispondessero le forze e l'età che è tanto al declinare. Ad ogni modo, poichè il suo zelo lo conduce a consumare il restante della sua vita in mezzo a nuove fatiche, voglio ancor lusingarmi che il tono della sua fibra risponderà all' energia del suo cuore.

Non dubito che l' Eccellenza Vostra avrà riconosciuto frattanto che è a provvedersi per tempo a ciò che riguarda i modi onde supplire alle gravissime indispensabili spese che preceder devono la sua istallazione, le quali, abbenchè regolate dalla moderazione e dalla prudenza, non possono non essere di rilevantissima importanza.

Quand' anche sia da sperarsi che Sua Santità sia per dispensarlo dal viaggio di Roma, ad ogni modo le spese delle bolle, della consecrazione e della provvista di carrozze, cavalli, e mobili per appartamento ec. esigono fondi ch'egli non ha e che assorbirebbero il ristretto suo patrimonio ridotto a somma tenuità dai suoi maggiori che ne erano provveduti assai riccamente. Che altro dunque abbisogna se non che V. E. voglia ottenere un pronto decreto perchè le rendite accumulate dopo la rinunzia del signor Cardinale Mattei vengano messe senza ritardo a pronta disposizione del nuovo Arcivescovo, il quale si troverà in breve ed anzi immediatamente costretto ad insigni necessarie riparazioni nel palazzo e nel Duomo stesso? Il primo fu orrendamente menomato dai vari mutabilissimi uffizi dei quali fu ad ogni tratto in residenza, il secondo abbisogna di cospicui riattamenti nel tetto per quanto si afferma da persona di colà che qui si trova molto opportu-

namente. Sarebbe egli troppo ardire se ci lusingassimo che l'assegno per la fabbrica del Duomo fosse portato al maximum fissato nell'Imperiale Decreto?

Quanto poi alla qualità dei fondi costituenti la mensa arcivescovile ci lusinghiamo ch' Ella coadiuverà a far sì che sieno de' più sicuri e de' meno aggravati. E sulle tasse di registro? Vi è soggetto il nuovo Arcivescovo per la consegna ec.? Oh quante cose! Ma Ella ben vede che chi pur vuole il fine non può non volere anche i mezzi.

Perdoni il mio ardire reso però necessario dal sapere che è necessità ch' io parli apertamente, mentr' egli, per timore di non inalare, si tacebbe.

Accolga per ultimo i rispettosì sentimenti che mi rendono
Dell' Eccellenza Vostra

Devot. obblìg. servitore.
NICOLÒ FAVA GHISILIERI.

55-E.

Parigi, 10 maggio 1806.

Signore.

Le virtù ed il merito di Monsignor Fava sono stati la cagione del suo innalzamento alla dignità arcivescovile di Ferrara. Io non vi ho avuta altra parte se non quella di avere attestata al Sovrano la verità, facendogli nota soprattutto l'esemplare condotta da esso tenuta in circostanze difficilissime e massimamente in un tempo in cui tanti, col pretesto della religione, perseguitavano inumanamente coloro che avevano mostrato qualche attaccamento al partito francese. Dalla di lei gentilezza adunque più che da verun mio merito ripeto il cortese ufficio ch' Ella si è compiaciuta avanzarmi colla sua lettera del 29 scorso, e ne la ringrazio.

Riguardo al resto mi fo un dovere di rispondere direttamente a Monsignor Fava che, verificata l'esistenza delle rendite cumulate dopo la rinunzia del sig. Cardinale Mattei, presenterò di buon grado al Sovrano la sua istanza perchè vengano messe a disposizione del nuovo Arcivescovo, e l'appoggerò per quanto posso.

La prego di essere persuasa del mio maggiore interessamento per lui e di aggradire le proteste della mia distinta stima.

Al Sig. Nicolò Fava Ghisilieri, Bologna.

(Minuta di Cristini.)

54.

*Copia di lettera scritta dal Sig. Segretario Iarachini a S. E.
il sig. Cardinale Arcivescovo di Bologna, in data 26 febbraio 1806.*

Eminenza.

Interessato vivamente questo sig. Prefetto per ismentire la voce calunniosa sparsa dopo la partenza della Eminenza Vostra, come da altra

mia del 23, mi ha egli comunicata la determinazione, che aveva già presa, di abbassare alla polizia, affinchè più palesemente venga compresa e soffocata la calunnia, che già comincia a avaiore, come da lui medesimo le sarà pure partecipato.

Crede egli però bene, anzi necessario, come io credo io pure e lo tengo per fermo, che l'Eminenza Vostra ritorni sollecitamente, mentre così verrà maggiormente diseguita la voce sparsa, e colla di Lei presenza si potrà sanare il resto coo quel di più che saprà fare il prelodato Sig. Prefetto, che nutre per Lei sentimenti di rispetto e di amicizia.

Sulla fiducia dunque che l'Emineza Vostra possa prestarsi a quest e insinuazioni, mi dà l'onore di confermarmi con tutto l'ossequio.

Di Vostra Eminenza

Sottoscritto, umiliss. servitore
IARACHINI SEGRETARIO.

34-A.

Milano, 28 febbraio 1806.

Rispondo alla sua del 25 corrente ricevuta il 27 per istaffetta.

Appena gli urgenti affari, per cui sono venuto a Milano, saranno ultimati, io ritornerò alla mia diocesi, come il dovere di buon pastore esige.

Infante la saluto colla solita distinta stima.

Firmato, CARDINALE OPPIZZONI.

(Copia.)

35.

Bologna, 28 febbraio 1806.

Signor Prefetto.

Ecco il primo momento in cui mi è dato dopo una penosa e grave malattia di prendere, sig. Prefetto, la penna in mano: Soffrite che questo istante sia consacrato a parlarvi di quel disgustoso incidente che tutto occupa la mia sensibilità e che non può non formare oggetto di grave dolore al vostro cuore.

Signore, mi ordinaste di comprimere quella voce che si era inalzata ad oscurare la condotta di uno dei primari funzionari dello Stato e di tutto dissipare; ma sventuratamente le mie misure, ad onta che fossero mai sempre intente a questo scopo, produssero mio malgrado uo diverso risultato. Io sono dolente che voi abbiate avuto forse qualche disgusto per un affare reso malagevole, non dalla purità dei vostri sentimenti o dei miei, ma dalle più sinistre combinazioni.

Feci di tutto, sig. Prefetto, per comprimere o scoprire e per poscia punire la calunnia, e se non potei ottenere l'intento, l'affare sarebbe certamente rimasto nel più profondo oblio, come volevano le savie vostre intenzioni, se fedeltà pari alla mia avesse diretta la mano di chi per obbligo d'ufficio mi ha assistito.

Ritenete questi sentimenti per uno sfogo voluto dall'amarezza che tale avvenimento mi cagiona, e perchè giustificato presso di voi non abbia a perdere quel favore e quella fiducia che mi accordaste e che mi era tanto preziosa.

Accettate, vi prego, ancora i sentimenti della profonda mia stima.

Sottoscritto, CEREGLIA.

(Copia.)

36.

Au Prince Eugène.

Paris, 7 mars 1806.

Mon fils, j'ai reçu votre lettre du 1^{er} mars. Je suis, comme vous, surpris et fâché de ce qui arrive à l'Archevêque de Bologne. Ecrivez au préfet que s'il est encore question de cette affaire, je ferai mettre la tante et la fille à Bicêtre; vous tradrez ce mot par un mot équivalent à Milan; que j'honore le Cardinal Oppizzoni et que je n'entends pas qu'une entre-metteuse et une fille compromettent un personnage aussi respectable, quand même il aurait vrai qu'il eût eu des faiblesses. Qu'il ne soit donc plus question de cela.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XII, pag. 461, N. 9989.)

37.

Bologna, 14 marzo 1806.

Amico carissimo.

Vuolsi che l'affare disgustoso a voi noto sia stato spinto fino all'imperatore. Oh quanto mi duole che per arbitrio e mala fede altrui venga questo grand' uomo occupato di un oggetto simile e ch'io ne formi parte! Ma dall'amicizia vostra tutto spero. Attestate almeno che sono un uomo d'onore e non mai imprudente. Credo che voi lo riteniate per fermo e che in ciò mi renderete giustizia. Amico, la sola fatalità mi ha compromesso. La sezione di polizia si è condotta senza circospezione e delicatezza in questo affare, ed io nulla ne seppi. In fuori del primo cenno, in cui dissi di tutto sospettare e dissipare, nulla più ne seppi. Ma avventatamente la detta sezione operò nel mentre che avevmo il noto e tanto arduo passaggio delle truppe e nella mia assenza. Da principio tutto intento a provvedere le truppe ed a prevenire il disordine pubblico ad ogni momento minacciato, e poi assente: ecco ciò che mi ha lasciato nella oscurità e che mi ha compromesso. Aggiungete a ciò l'indolenza di qualcheuno e la poca esattezza di qualche altro e vedetemi così esposto ad una crisi inaspettata e veramente immeritata. Io non entro nel dettaglio della vicenda perchè,

a confessarvelo ingenuamente, non la conosco bene ancora. Dunque che mi rimane? Se non di sperare in voi, di abbandonarmi all'amicizia vostra ed a quanto mai potrete saper fare per me che vi sarò eternamente riconoscente. Ma già a quest'ora forse l'affare sarà fra le vostre mani e dovrei già tributarvi le più profonde dimostrazioni di gratitudine, come sono il vostro

SOMENZARI.

38.

Milano, 26 marzo 1806.

Verbalmente eccitato a subordinare alcuni schiarimenti sul mio contegno nello aggraziato emergente, in cui si preassume che dalla polizia del Reno si stato in grave modo compromesso il decoro di S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Bologna, non posso dispensarmi dal premettere una sincera e compendiosa serie di fatti.

Concentrata la Delegazione di polizia nella Prefettura dipartimentale e formatane una Sezione, di cui venne destinato capo il sig. Ceregalli, non v'è dubbio che tutte le operazioni politiche dovevano intraprenderai progredire ed ultimare sotto la direzione e vigilanza del Prefetto. Tal era l'ordine della sistemazione, tale il volere e l'intenzione mia: ma l'esperienza mi fece conoscere che non mi era possibile di direttamente provvedere a tutti gli affari, e l'esito infelice della vicenda, di cui debbo ragionare, mi fa ora comprendere quanto sia difficile il prevedere le conseguenze di ciò che da principio sembra affidabile anche agli altri.

Il Capo di polizia comunicò un giorno al Prefetto che il chirurgo Gozzi gli aveva riferito che certa Anna Naldi, da lui visitata, ardiva intaccare la riputazione del Card. Arciv. con una calunnia abbastanza smentita dal carattere dell'illustre personaggio e dalle pessime qualità di quella sciagurata femmina. Soggiunse il sig. Ceregalli di aver già fatta chiamare a sè quella impudente, e che, trovatala pertinace e renitente alle sue correzioni, attinso opportuno di ordinarne la gelosa custodia. Giusto mi parve il contegno del Capo-Sezione, collaudai la misura presa e lo incaricai di sempre più comprimere le caluniose voci di quella donna. Tranquillo per la evasione data alla cosa stessa e per la confidenza ch'io nutrire dovevo nei miei subalterni, rivolsi a tutt'altro l'attenzione mia e distratto dal passaggio delle truppe e dalla malattia di mio fratello e dalla mia andata ad ossequiare S. A. I in Venezia e da mille altre occupazioni, mi colse d'improvviso l'amara notizia che il Card. Arcivescovo era partito da Bologna per essergli stato riferito che la polizia aveva su di lui intrapresa una procedura. Quanto più impenato fu il colpo altrettanta maggiore confusione mi destò. Ho quindi agito più per impulso che per meditazione. La prima idea che mi nacque fu che per mezzo delle persone di polizia fossero aortite quelle voci della donna, che dovevano essere sepolte nella custodia, e quindi, vivamente commosso, destitui la polizia facendone relazione alla Direzione generale.

Ho poi potuto raccogliere in seguito che esistere doveva un processo,

comunque non si trovasse negli atti d' Ufficio. Mi sono rivolto al sig. Ceregalli come quegli che doveva rendermene conto. Era egli non poco infermo e perciò non mi riuscì di trovare questo processo che quando sopraggiunse il sig. Villa, a cui fu da me fedelmente consegnato.

Io non ignoro la responsabilità a cui la mia carica mi espone sncò per l'operato dei miei subalterni, ma nello stesso tempo mi giova ritenere che l'equità del governo sa distinguere sin dove essa può giungere. Per quanto a me, voglio lusingarmi che la condotta del Capo-Sezione sia scaturita da una vera dolosità, giacchè altrimenti il di lui atroce attentato avrebbe incominciato dalla più grave sorpresa a me fatta e di cui dovrei promuovere la più severa punizione. Ora rimontando all'origine della cosa, vero è che quando le viste della polizia fossero state più oltre dirette che ad otturare la bocca di una meretrice, io non potevo dispensarmi dal sottoporre immediatamente l'emergente al Governo od anco alla stessa A. S. I. Ma la irresistibile persuasione sulla calunnia e la confidenza che gli ordini da me dati l'avessero soffocata, m'indussero a risparmiar il nome rispettabile del Prelato.

Le mie speranze furono deluse e lo furono da coloro che dovevano realizzarle.

Senza mia aspettata partecipazione e scienza s'incominciò un processo, e per mia fatalità s'incominciò dopo che la relazione fattami dal sig. Ceregalli e l'ordinata custodia della donna escludevano appunto qualunque procedura.

Tale è la nuda verità dei fatti, e quantunque a primo aspetto la mia relazione del 25 febbraio, per l'ambiguità di alcuni termini, possa far sospettare ch'io avessi pur cognizione dell'affare quando la tesi, in realtà poi nulla ne sapevo per non essermi per anco stato comunicato il processo che nemmeno oggi interamente conosco. Questo processo, come accennai, ebbe a rimanere sempre presso il Ceregalli, e sebbene al momento che me ne chiese la consegna il sig. Segret. Villa, per non dichiarare la replicata renitenza del predetto Ceregalli, abbiassi asserito che esisteva presso il Segretario generale, nullameno debbo ora candidamente avvertire che quelli qualunque sianzi atti processuali ritengo che rimanessero tutt'ora presso il Ceregalli, il quale, dietro la comminatoria da me fattagli di spedire la forza armata, li consegnò. Informati delle replicate mie inchieste e del ritardo ne sono il Segretario generale ed il sig. Luigi Giorgi che finalmente li ebbe e consegnò.

Non furono poi che riguardi allo stato di cattiva salute del Ceregalli e la non ancora affatto perduta fede in lui che m'indussero a deferirle l'uso di quei mezzi compulsivi che alla fine la presenza del sig. Villa esigeva indispensabilmente. Che poi questo processo, costruito contro i miei precisi ordini e per conseguenza sempre tenuto occulto, possa essere stato alterato o no, non lo posso nemmeno immaginare come ente a me affatto ignoto od eterogeneo, ed in quanto a me qualora concorrano fondati sospetti di alterazione non posso che desiderare la verifica del fatto e degli autori, e la loro punizione.

Si complacerà quindi di osservare:

1° Che in origine fui ben lontano di avere io contribuito ad una pro-

cedura che potesse offendere un personaggio che ho sempre rispettato, non meno personalmente, che pel di lui carattere distintissimo; anzi, appena informato della calunniosa diceria della meretrice, ho spinto la previdenza sino ad approvare la straordinaria misura del di lei arresto, come mezzo sicuro d'impedire la comunicazione di una voce che riuscir poteva, comunque falsa ed incredibile, pure ingiuriosa.

2° Che tutto quanto venne in seguito intrapreso arbitrariamente dai miei subalterni, siccome trovasi in diretta opposizione ai miei ordini precisi ed alla mia intenzione chiaramente manifestata, così doveva necessariamente essermi occulto. Mi fu di fatto del tutto ignoto, e perciò sotto qualunque aspetto non mi può essere imputato e non dovrei esserne responsabile.

3° Che, inerendo agli intimi sentimenti della mia innocenza, siccome la partenza del personaggio mi fece sospettare che si fossero trasgrediti i miei ordini, ho destituito immediatamente la polizia, ed indi, informatomi, per quanto fu possibile, dell'avvenuto, mi feci un dovere di trasmettere per istaffetta espressa un rapporto a cotesta Direzione generale, invocando i di lei ordini.

4° Che se gli esposti argomenti di fatto pienamente escludono ogni sospizione che il Prefetto del Reno abbia avuta la benchè minima parte nel disguidato emergente, io mi lusingo che la giustizia del reale Governo in tutto ciò che potrebbe apparire di meno regolare vorrà degnarsi di avere un equitativo riguardo alla inopinabilità del caso, all'assenza mia della residenza, alla molteplicità degli affari di quel tempo e, se è permesso il dirlo, alla sorpresa e titubamento che mi cagionò l'imprevisto e tanto straordinario evento.

59.

Au Prince Eugène.

Paris, 29 mars 1806, 10 heures du matin.

Mon fils, je reçois votre lettre du 21. Si le Cardinal Oppizzoni n'est pas coupable, ce qu'on lui a fait demande vengeance: s'il est coupable, ce qu'on lui a fait n'est pas moins mal. Parlez de ma part au Cardinal; faites-lui connaître que mon opinion à cet égard est que si la chose est vraie, je n'en tiens pas moins l'administration de Bologne comme coupable; et que si les faits sont faux, elle doit être punie exemplairement. Si, en effet, l'accusation n'est pas vraie, faites venir la prostituée, la tante, l'employé qui avait fait le rôle du Cardinal, et donnez le plus grand éclat à cette infamie; mais il faut être bien sûr des faits.

Dans mon opinion particulière, et malgré tous les raisonnements que vous me faites, je suis porté à croire que la chose est vraie. L'interrogatoire du Préfet, de l'employé qui est supposé avoir fait le rôle du Cardinal; ce que le Cardinal vous dira confidentiellement; ce que vous aurez vous-même remarqué; ce que des hommes dont l'expérience vous manque, tel

que Moscati, croiront entrevoir de cette affaire, après en avoir causé (mais non pas avec le Cardinal, dont le caractère ne doit jamais être compromis); ces diverses données fixeront mon opinion, et alors je prendrai, s'il le faut, un décret pour créer un tribunal extraordinaire; car une telle infamie serait un crime envers tous les citoyens; mais le crime serait bien plus grand envers un Cardinal; ce serait attenter envers la religion et mettre le désordre dans l'état. J'ai cependant peine à croire qu'on puisse se rendre coupable à ce point pour faire seulement niche à l'Eglise, à moins qu'il n'y ait quelque inimitié particulière, et c'est aussi ce qu'il faut chercher à vérifier.

Vous m'annoncez dans votre lettre du 20 une carte que je n'ai point reçue.

NAPOLÉON.

(Corresp. T. XII, pag. 227, n. 10031.)

40.

(Copia.)

*Il Consigliere di Stato Ministro dell' Interno,
al Sig. Somenzari, Prefetto del Dipartimento del Reno.*

Milano, il 4 aprile 1806.

Egli è verissimo, sig. Prefetto, che non ho avuto d'opo di applaudire alla di Lei amministrazione sul punto delle spese del cordone sanitario, osservata la cosa in massima. Nel concreto caso poi non saprei per ora che risponderle su quel proposito. A suo tempo ne sarà ragguagliata come di dovere.

Questo è quanto per ora posso dividerle a riscontro del suo foglio del 3 aprile nell'atto che mi dico

DI BRÈME.

41.

Milano, 5 aprile 1806.

Amico pregiatissimo.

Eccomi a Milano da quindici giorni in quà perchè chiamatovi dal Governo alla cui disposizione rimango.

Mi presentai tosto al Ministro dell' Interno come l'invito esigea, ma l'accoglimento non fu il più placido nè il più felice per me; chè anzi mi è sembrato e sembrami che da questa parte noccera si volesse piuttosto che favorire. Men risentito e d'altronde cortese trovasi e trovo Guicciardi. Fui poi umanamente e delicatamente accolto da qualche rispettabile francese che vede ed accosta l'ottimo Principe, e a dir vero per questa via ho potuto

almeno poco tranquillizzarmi e sperare. Ed in vero avrei potuto contare come finito per me l'affare, se Guicciardi non avesse ritardato a fare il rapporto che tuttavia si attende dal Vice-Re e ch'egli non ha ancor potuto inoltrare. Credo che tale rapporto avrà luogo fra pochi giorni lo spero, come ho sperato sempre, nella rettitudine del Governo e soprattutto nella equità del Principe. Ho potuto far pervenire nelle mani del medesimo una *species facti* corredata di qualche recapito che contesta la mia inasienza dell'affare da un certo stato primitivo in poi e la mia premura perchè a qualunque costo venisse riparato alla invulnerabile fama del personaggio. Ve ne unisco una copia completa.

Fra questi recapiti avvi anche la copia di un riscontro ch'egli mi diede ultimamente da Milano per maggiormente provare falso ch'lo nutrisse animosità contro di lui, su di che è piaciuto di attaccarmi. E vi confesso che fino ad ora non sento astio, mentre conviene non poco rassegnare alla circostanza nella quale si è trovato.

Non dispero, anzi credo, che tutto avrà l'esito voluto. Lo credo, perchè me lo assicura chi accosta chi può. Ma vi confesso grandemente che la vostra lettera mi ha racconsolato, confortato e cambiato d'animo. Era triste ed assai. Ora, se non sono allegro, sono tranquillo. Quanto lo vi debba per ciò ve lo esprime il mio cuore.

Nell'ordinario venturo vi scriverò come stia questa vertenza. Forse sarà finita. In ogni modo infinita è e sarà la mia gratitudine.

SOMENZARI.

P. S. Qui ho ricevuta la vostra di rimando da Bologna.

42.

Milano, 8 aprile 1806.

Amico carissimo.

L'affare non si è ancora sviluppato e tutto si è intorbidato ed inasprito attesa l'aperta contrarietà del Ministro dell'Interno, di quello appunto che più di ogni altro dovrebbe sostenere le mie ragioni, essendo egli l'immediato tutore dei Prefetti. Ma non è così per me, che anzi ha rintracciati degli oggetti affatto estranei per accumulare gravami a gravami, onde perdermi. Ha rappresentata con colori sfavorevoli la contabilità delle spese occorse pel cordone sanitario, intaccandola d'irregolarità in massima e spargendo dubbi di delicatezza in concreto. Non vuole ammettere dilucidazioni, nè comunicare le eccezioni, ed indipendentemente anco dal Ministero stesso ha fatto un parziale rapporto men favorevole e per verità pieno di livore. Voi mi conoscete Galletti,¹ e vedete se è possibile mai che per quanto concerne la libatezza nulla vi sia di che ridere. Sulla precisione ve ne sarà; ma comunichi tutte le eccezioni e non agisca nel segreto. Già è impossibile che si trovi la precisione e regolarità ordinaria in ciò che per le circostanze, urgenze, per la insistenza militare e la costernazione di

¹ Capo ragioniere della Prefettura del Reno.

que' templi, non può esservi soggetto. Ma conviene ripeterlo, comunicò le eccezioni. Io a ciò l'ho invitato con lettera apposita ed egli con lettera responsiva particolare ricusa. Ve la unisco perchè anche dalla medesima vediate quale mal animo abbia preso.

Non è, o non mi pare così dell'altro, cioè del Direttore generale Gulciardi; ma n'è dipendente e d'altronde mi è stato supposto ch'egli abbia le premure vivissime di un amico per *Cregnati*, il quale è arrestato da ben dodici giorni, processato, vessato ed iatigato affinchè deponga. Dapprima nulla depose contro di me e, prima di essere arrestato, pubblicamente e specialmente al già Ministro Pino confessò e dichiarò ch'io non conosceva menomamente la procedura di questo affare e che fu tutto un arbitrio suo promosso dalla viva speranza di fare la scoperta della calunnia vociferata da colei contro il personaggio, onde così farsi onore poi anche preso di me e del governo. Ma, posto alle atrette, forse avvertito dalla circostanza, ha cambiato totalmente linguaggio e mi aggrava. Non so darvi pace di tanta scelleraggine. È vero che in sostanza non asserisce se non ch'egli ha fatto tutto di consenso mio, ma che egli poi dichiara che decretò bensì gli esami, ma che non ne fece alcuno, nè procedette egli, nè io mai a nulla di quelle operazioni processuali esecutive che spettano al processante, il quale fu *Ratinelli*. Costui, noi crederete, chiamò a sè in tali operazioni il famoso birbante *Canetti* interdetto e fu il suo direttore nella procedura. Si pretende non meno che abbasai alterato il processo e, se non nella sostanza, modificato o mutilato in gran parte, e che io pure ne fossi conscio. Ecco in quale stato si trova questo maledettissimo affare presso *Guicciardi* nelle cui mani tutte è presentemente concentrato.

Io ho già comunicata a lui la carta stessa che ho rimessa a voi e da quella vedrete quanto io sia lontano dal conoscere le qualsiasi carte, che chiamano processo, esistenti presso *Guicciardi*, carte o processo che nemmeno attualmente conosco se non per quanto me lo possono aver fatto conoscere le conferenze qui avute con *Guicciardi* stesso e con qualche Francese. Ho potuto scoprire che in tale maledetto processo si siano commesse irregolarità, vessazioni, pubblicità e beatialità tali da non potere mai e poi mai attribuirlo a me, cui nessuno vorrà negare un qualche buon senso, ma tempoco al più ignorante uomo del mondo.

È pure parmi di trovare una preoccupazione fortissima ed avida in chi mi dovrebbe favorire. Non è così per altro dal canto del Francese, dai quali sono stato inteso ed i quali mi hanno trattato da Magistrato e da uomo abbastanza conosciuto. Già sotto gli occhi del Vice-Re sta la memoria e la *species facti* a voi pure rimessa con un rapporto di *Méjan* che è equo, e so che l'ottimo Principe inclina a conciliare la vertenza senza mio discapito. Ma la malignità e perversità dei miei nemici vi soffia costantemente dentro, e pur troppo debbo temere la sorpresa.

Fui convenientemente inasuiato a scrivere a Sua Eminenza in modo che avesse a rispondermi con urbanità, dacchè la dichiarai il costante mio rispetto alla degnissima di lui persona e le rilevai quanto ho operato affinchè la infame diceria fosse rimossa, diaperaa, e puniti gli autori. Un tale ricontro, appena sufficiente, agevolerebbe grandemente la definizione del-

l'affare. Ma lo darà? Forse un cenno di desiderio vostro presso di lui farebbe tutto. Ma e frattanto cosa accadrà? Debbo però confessarvi che un tratto simile non l'avrei mai praticato, se di vera buona fede io non sentissi niente contro di S. Em., e se non dovessi infinitamente pregiare chi mi c'indusse. L'ha fatto anche perchè si è supposto che io nudrissi delle personalità contro il medesimo quando ingenuamente ciò non sussiste ed all'opposto non poche volte sono stato censurato di soverchia deferenza.

Domani debbo presentarmi a Guicciardi, il quale disse che aveva alcune piccole interrogazioni a farmi. Insino ad ora alcuno non si è dato l'aria di processarmi e quando ciò dovesse avvenire domani, io non permetterò certo mai che la mia carica sia avvilita. La depositorò prima ai piedi del trono e poi invocherò un giudizio regolare.

Ho aperto confidenzialmente il mio cuore a voi tanto probò e mio amico. Nel seno dell'amicizia depongo ciò che ad alcun altro vivente non avrei affidato mai. Ho nominato.... quando forse non dovevo; ma io non avrei saputo non abbandonarmi a voi, tanto più che l'animo abbisognava di uno sfogo. E d'altronde già questo non rimarrà che nella vostra mente e nel vostro cuore.

Credo che per ora convenga tutto attendere dalla rettitudine ed equità dell'egregio Principe, in cui ciascuno a ragione ripone la sua fiducia.

9 aprile.

Vidi Guicciardi. Mi ha dispensato da ogni esame perchè il Vice-Re lo eccitò jeri a fare il suo rapporto. Sembra che la cosa prenda buona piega e che tutto si voglia terminare presto. Io mi sono esteso, ma non finirei più se avessi a narrare tutte le disgustose minuzie che hanno cacciate in questo affare, e se volessi estendermi fin dove la vostra fiducia mi porterebbe.

Ho scritto male e senz'ordine, ma sono così disordinato anch'io d'umore, che ne chiedo e spero perdono.

Tutto ho confidato alla singolare amicizia e bontà vostra, di cui vi sarò eternamente riconoscente.

SOMANZARI.

43.

Parigi, 8 aprile 1805.

Amico carissimo.

...Giorgi non è del parere della Commissione di Modena, e in ciò potrebbe non aver torto; ma ei vorrebbe che S. M., la quale ha affidato il giudizio di quell'affare alla Commissione, decidesse che la Commissione ha detto male, e ciò senza che alcuna delle parti interessate muova richiamo, quasi che dovesse o potesse l'Imperatore da sè solo conoscere se la Commissione ha detto bene o male. Per quanto io gli abbia scritto su questo argomento non è stato possibile fargli intender ragione, e sempre mi ha risposto *lascia a voi altri*.

Già ti scrissi che S. M., come non dà fede, così non parmi che attacchi molta importanza alla nota ciarla. Me ne parlò anche alla *Mal-maison*

tre o quattro giorni fa. Io le dissi quello che credevo, e cioè che reputavo che quella ciarla fosse piuttosto il frutto d'imprudenza che di malizia.

Qui nessuno è stato nominato, ch'io sappia, alla Prefettura del Reno, onde puoi lusingarti che il Prefetto non venga rimosso.

Non so dirti se presto o tardi verremo in Italia. Le apparenze variano da un giorno all'altro. Non so nemmeno dirti quando avran luogo le feste di Parigi. Si lavora con tanta lentezza che quasi si direbbero differite.

Ti raccomando sempre la passeggiata della Montagnuola. Se l'Imperatore passerà per Bologna senza vedere il lavoro inoltrato, corri rischio di sentire uno strepito diabolico.

Saluta Cornelia e scrivimi quato più spesso potrai. Sono sempre

Il tuo A. ALDINI.

P. S. Mandami l'altezza e la larghezza dei cristalli da finestra che occorreranno al Monte. Converrebbe anche porre in qualche luogo un camino ben apparente. Ti manderò di bei cristalli tutti di un pezzo.

Fuori: Al Sig. Giambattista Martinelli

Ingegnere dipartimentale.

Bologna.

44.

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 14 avril 1806.

Mon fils, Je reçois votre lettre du 7 avril. Méfiez-vous du bavardage des Italiens. Si le préfet de Bologne est coupable, il sera puni. Croyez qu'Aldini a trop d'esprit pour écrire des bêtises. Le pays où vous êtes est le pays des petits coquetages.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XII, pag. 283, N. 10096.)

45.

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 11 mai 1806.

Mon fils, si du procès il résulte quelque chose de défavorable au préfet de Bologne, je doute qu'il ne faille le retirer de Bologne et le placer ailleurs. Mais s'il n'est pas compromis directement, je ne vois pas pourquoi il serait changé. Avec un fonctionnaire de cette importance, les scrupules d'un Cardinal ne suffisent pas, et il serait dangereux qu'ils fussent

des motifs suffisants pour déplacer des préfets. Il faut punir le préfet s'il est coupable, mais s'il est innocent il faut qu'il reste à sa place. C'est ce que le procès éclaircira.

(Corresp., T. XII, pag. 367, N. 40225.)

Milano, 15 settembre 1806.

Eccellenza.

La somma confidenza ch'io ho costantemente riposta nella sovrana giustizia mi ha fatto soffrire, con una non ordinaria rassegnazione fino a questo punto, le fatali conseguenze di una procedura provocata da un poco fedele rapporto, e avviluppata con tutti i caratteri dello spirito di partito. Io mi asterrò, Eccellenza, dal rinfacciare i tratti di durezza ai quali avrei dovuto soggiacere se non fosse venuta in soccorso di un infelice l'innata beneficenza di S. A. I. e R. Io non affliggerò il di lei cuore sensibile esponendole il duro ed umiliante carcere, a cui fui tratto senz'essere previamente sentito, le finestre turate, negato ogni mezzo di difesa, ritardata la domanda di potere scrivere al Principe, la maniera violenta, con cui dal Pretore Canziani si è spinta la procedura, l'impegno del sig. Guicciardi alla mia perdita, lo strano partito preso dal sig. Somenzari d'imputarmi d'arbitrio, quand'io, come V. E. può bene immaginare, non fui che il meccanico esecutore dei suoi ordini. Tacerò a V. E. che tutto si è voluto interpretare in sinis'tra parte e che la ricerca della calunnia ch'io aveva intrapresa, di preciso ordine di Somenzari in favore di S. Eminenza mi ha stranamente costituito calunniatore e che fu in odio mio interpretato per sennò il lodevole mio impegno di scoprire le segrete molle che andavano da qualche tempo operando a danno della riputazione del Cardinale. Non dissimulerò a V. E. che si è osato di protrarre gli esami fino al deliquo, che non si sono risparmiati i più umilianti confronti, non le sottigliezze e le cavillosità fiscali, con cui il Pretore tentava di dar corpo alle ombre, le replicate consulte all'appello ed al Ministero sopra oggetti o estranei alla causa o indegni d'interessare la superiorità, le costanti dichiarazioni del Canziani di non fare che la causa del Cardinale, il riprovevole impegno con cui mi si voleva forzare ad accettare una transazione che sanzionasse la mia infamia e procurasse un non meritato trionfo a S. Em., l'impegno di togliermi ogni mezzo di giustificazione, la dilatazione finalmente di un processo, il quale, ove fosse stato in buona fede trattato e colla sola vista di imparzialmente cercare la verità, doveva già da molto tempo essere ultimato con un esito corrispondente alla purità e rettitudine delle mie intenzioni.

Dopo tante vicende sostenute con quella fermezza che ispira la favorevole opinione generale, unico conforto dell'innocenza, sembrava che col processo dovesse aver fine la mia sciagura mediante un regolare e definitivo giudizio. Ma invano si è provocato, e giova credere che il pro-

cesso non ha un risultato quale si aspettava per la troppo cieca prevenzione del sig. Gnicclardi, alimentata e sostenuta dalla pieghevole servilità del sig. Pretore.

Si presente ora che il Ministero della giustizia abbia esternato il suo voto per un economico componimento di questa vertenza a S. A. I. e che questa possa portare la cosa alla cognizione sovrana.

Quantunque nell'incontrastabile mio stato d'inculpabilità sia per me indifferente una giudiziale sentenza o un economico disimpegno, e che forse sarebbe più desiderabile che col mezzo di una pubblica difesa non tanto si potessero somministrare i più decisivi argomenti d'innocenza, come smascherare una inquisizione, ove hanno felicemente giocato l'intrigo e la prevenzione, pure a scanso di quella vergognosa contesa che dovrebbe occupare il pubblico nell'occasione di una difesa, io non saprei che lodarmi che la cosa venisse definita coi reciproci riguardi e nella maniera la più sollecita e soddisfacente per tutte le parti.

Si è dietro tali viate ch'io per la seconda volta oso importunare V. E. perchè si degni accordarmi la sua alta protezione ed il suo autorevole interessamento in un affare tanto decisivo pel mio onore e per la mia reputazione stata per sei anni illesa da qualunque taccia nei tempi i più difficili ed in mezzo alle più delicate e scabrose incombenze.

Mentre supplico l'E. V. di voler attribuire al di Lei cuore generoso ed umano la libertà che mi son presa mi rinnovo l'onore di umilmente rassegnarmi

Di V. E.

Devot. obblig. servitore
G. CEREGALLI.

A S. E. il Ministro di Brème.

47.

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 31 mai 1806.

Mon fils, j'ai prescrit différentes mesures pour les *Sarj* de Bologne et le curé de San Lorenzo. Je pense qu'il n'y a point d'inconvénient à renvoyer le préfet de Bologne. ou du moins à le placer ailleurs, si vous le croyez nécessaire; mais il faut le remplacer par un préfet qui ne soit point de la faction des prêtres, car il ne faut point se dissimuler que la Cour de Rome cherche à agiter, et il faut un homme pour y veiller.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XII, pag. 420, N. 10302.)

Bologna, 8 aprile 1806.

Preg. padr. ed amico.

Non crederò di dispiacerle usando con lei uno stile confidenziale. Ho rimarcato nel *Monitore* francese al n° 73, sotto la data del 14 marzo, la notizia che M^r. Prony promette di dare quanto prima a S. M. I. e R. un rapporto sul fiume Po, il quale porterà anche i suoi riflessi a *Sur le projet d'immission du Rheno dans le Po.* » Sono veramente rimasto sorpreso che l'immissione di Reno in Po si qualifichi anche per un semplice progetto, e che sia sottoposto a rapporti e riflessioni ulteriori. So che M^r. Prony è stato a visitare il Po l'anno scorso, e so anche che i Ferraresi gli hanno forniti molti dati, ma in Bologna o non è stato o non ha cercato dai veri fonti i dati sicuri. Lo arguisco anche dal vedere ciò che si aggiunge in detto *Monitore* in bocca di M^r. Prony e cioè che il Po si va giornalmente alzando di fondo. Questo è falso ed lo ho dati sicuri che in tutto lo scorso secolo le piene non si sono alterate che di 8, o 10 oncie al più, e ciò anche è da ripetersi non dall'alzamento del fondo, ma dalla maggiore grandezza delle piene negl'influenti pel tagli e per le lavorazioni fatte nei monti, le quali facilitando il corso delle acque, vengono queste a riunirsi più sollecitamente e copiosamente ne formano delle piene straordinariamente copiose. Io sono persuaso ch' Ella conoscerà questo idrostatico e potrà quindi molto giovare perchè egli non arrischi assertive che, mentre sono false, potrebbero tuttavia pregiudicare alla esecuzione della ottenuta immisione. So quanto Ella sia per tutti noi interessato in questo affare, onde a Lei vivamente lo raccomando, onde procuri di allontanare tutti quegli ostacoli che il raggiro e la cabala dei nostri oppositori tentano sicuramente di opporvi.

La Commissione di Modena dentro il mese compierà tutte le operazioni relative a questo affare. Se S. M. viene in Italia, come si dice, sarebbe quella l'epoca fortunata per ottenere l'approvazione del piano ed il finale Decreto di esecuzione.

Mi continui la sua padronanza ed amicizia ed attribuisca allo zelo ed impegno che nutro pel buon esito dell'affare l'incomodo che Le reco con queste mie.

Le rendo grazie del cortese riscontro favoritemi sulla supplica dei poveri abitanti di Crispino. Affidati alla clemenza del Sovrano ed alla di Lei protezione non hanno a temere che vadano fallite le speranze di un totale perdono.

Le rassegno frattanto la mia verace stima e costante amicizia.

Devot., obblig. servitore ed amico

ALAMARNO ISOLANI.

49.

Parigi, 21 aprile 1806.

- Padrone mio pregiatissimo.

Non mi è noto, nè credo che S. M. voglia attendere il rapporto promesso da M. Prony, col num. 73 del *Monitore* del 14 marzo p. p., prima di far eseguire il decreto da Lei già emanato sull'immissione del Reno in Po. Posso anzi accertarla che per ordine dell'Imperatore scrissi tempo fa al Vice-Re perchè prendesse le disposizioni opportune, onde fossero levate le tasse per la quota di spesa spettante al Dipartimento ed agli Interessati e facesse mettere anche in riserbo la somma per l'altra quota spettante al Tesoro, onde supplire alle spese del lavoro per questo primo anno. Ella vede bene per ciò che il rapporto, qualunque sia per essere, di M. Prony, non ritarderà certamente la esecuzione del Decreto. Piuttosto temo che le operazioni della Commissione di Modena, la quale si è voluta mischiare di oggetti subalterni al piano di demarcazione della nuova linea, di cui era stata incaricata, ed i quali erano stati abbastanza conosciuti da S. M. prima che emanasse il Decreto d'immissione, non ne ritardino l'esecuzione. Ella veda perciò di sollecitarla al compimento dell'operazione commessale nei limiti accennati nel Decreto. Per me poi posso accertarla che continuerò ad avere tutto l'impegno onde le benefiche sovrane disposizioni siano pel bene del nostro paese eseguite colla maggior sollecitudine possibile....

Al Sig. Alamanno Isolani.

Bologna.

50.

*Onoratissimi Sigg. Amministratori della Municipalità
di Crispino.*

L'orrore che sorprese gli animi vostri ed il pianto che spargeate all'annunzio del Sovrano Decreto 11 febbraio, stampato nei prossimi fogli, portarono colpi di morte in tutta questa numerosa popolazione. Le universali grida e la universal disperazione nel riflettere la patria abbandonata e proscritta dall'unico Eroe, che Dio abbia eletto ad essere Padre e Sovrano di queste contrade, commossero gli animi nostri e l'estremo dolore ci ispirò l'idea di partire indilatamente da questo misero suolo e portare alli di lui piedi con le nostre le vostre lacrime. Comunicata agli stessi genitori vi prestarono tutto il concorso e ci hanno eccitati al gran passo beneficiati della loro benedizione.

Municipalisti probi ed attaccati al Sovrano, come ne ritenete luminosi riscontri negli atti vostri, al nostro aspetto rasserenatevi e non turbate le nostre risoluzioni. Accompagnateci subito all'ottimo ed egregio nostro Prefetto. La nostra intenzione è di proseguire fino alli piedi del Sommo e

del Grande nostro Sovrano. Umiliati a Lui, vogliamo implorare che sieno raddoppiate a noi le catene ed anche esposti a pubblica vista per soffrire ogni infame punizione, quantunque innocenti della colpa che lo ha giustamente irritato. Vogliamo implorare l'attivazione di castighi sopra di noi, per ottenere da quell'Eccelso Eroe il perdono alla patria e veder salvi 4200 suoi abitanti vittime immolate alla colpa di circa cinquanta dei nostri e di altrettanti forestieri, tale a un dipresso essendo il numero degli rei dell'enorme commesso delitto nel giorno 20 ottobre verso la di Lui Maestà. Gli diremo: Augustissimo Napoleone Imperatore e Re, donaste troni, creaste Re, perdonaste alli inimici della vostra gloria: perdonate adunque Uomo unico, Sovrano potente e generoso; al, perdonate agli abitanti di Crispino, rendete alla giustizia il suo diritto col nostro sacrificio. Dalla di Lui clemenza sia revocato il fatale Decreto e saremo molto premiiati, se dagli altari sacrali a Dio, Ottimo Massimo si canteranno sopra le nostre ceneri per un tanto bene Inni di grazia.

COLLA FRANCESCO, d'anni 29, Capitano della G. N., Deputato di Crispino.

ZAMPIERI ANTONIO, d'anni 26, del Campo di riserva.

GARDELLINI GIUSEPPE, d'anni 19, Sergente della G. N.

CAGNONI ANTONIO, d'anni 19, Tenente del Campo di riserva.

BOLOGNESI BELLINO, d'anni 19, Sergente del Campo di riserva.

BARUFFI VINCENZO, d'anni 19, Serg. della G. N. di Crispino, da parata.

CASARIERI VINCENZO.

PEVERATTI GIOVANNI.

BARUFFI GIOVANNI, d'anni 19

MARZOLA ANGELO.

ZANFORLINI TOMMASO

MAGNANNI

} tutti individui della Guardia Nazionale di Crispino, approvata dal Decreto prefettizio, dopo il giorno 20 ottobre.

Si fa noto che la premessa offerta dei 12 giovani fu accettata, e sono stati diretti a Milano.

(Per copia conforme.)

31.

Bologna, li 5 marzo 1806.

Eccellenza.

Si reca costì una Deputazione appositamente formata dagli abitanti di Crispino percosi dal reale Decreto dell' 11 febbrajo per implorare la clemenza del Sovrano, onde voglia degnarsi di mitigare il giusto suo risentimento contro la predetta Comune. Sono stato da essa ricercato d'interporre i miei più fervorosi uffizi presso l'Eccellenza Vostra per ottenerle la di Lei protezione ed assistenza al grande oggetto, cui essa aspira. Conoscendo io perfettamente l'animo dell'Eccellenza Vostra sensibile alle altrui calamità, e persuaso che il cuore del benignissimo nostro Sovrano non

sia per essere inflessibile alle suppliche di una popolazione dolente al sommo di avere per sua fatalità e per la malignità di alcuni suoi individui incontrata la di grazia di reordersi rea al di lui cospetto, mi fo coraggio di pregarla a volere accogliere con umanità questa Deputazione ed accordare alla medesima la di Lei assistenza e patrocinio, onde possa col di Lei aiuto più facilmente ottenere di rientrare in grazia dell' Augusto e Clementissimo nostro Sovrano. Non posso dubitare ch' Elia non sia per accordarmi questa grazia, la quale se per una parte tende al bene particolare di quella popolazione, non resta di tendere per l'altra, con il perdono che si implora, a rendere sempre più manifesta la clemenza e la magnanimità del nostro augusto Sovrano.

Prego intanto l' Eccellenza Vostra di continuarmi il bene della sua grazia e di accogliere i sentimenti di quella profonda anima e rispetto con cui ho l' onore di rassegnarmi

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. devot. servitore
ALAMARNO ISOLANI.

52.

Milano, 14 marzo 1806.

Eccellenza.

Il dolore e la disperazione sono ormai gli attributi dei miseri abitanti di Crispino ridotti a tale lagrimevole situazione, dietro le notizie dell' inchinato decreto 11 febbraio che percosse tutta quella disgraziata Comune. Noi siamo stati destinati dal quel numeroso popolo a partire e presentarci, qualora le circostanze lo avessero permesso, anche al trono del Grande Imperatore e Re, e supplicare pietà, grazia e perdono. Ci hanno poi eletti come quelli che nel fatal giorno 20 ottobre si sono prestati a qualunque costo e per sopprimere il proseguimento dello scandaloso fatto e per indurre li travati nel loro dovere e verso il Governo e verso la patria. Ma infelicitissimi nella nostra missione perchè privi di mezzi e di coraggio, umiliati ed avviliti, pur nonostante abbiamo azzardato ad implorare dalla Clemenza di S. A. Imperiale il Principe Vice-Re l'atto generoso che le preci nostre esser possano da lui in qualche modo scortate verso l' Augustissimo Sovrano. La nostra ossequiosa petizione fu corredata da molti onorevoli documenti tutti conducenti a conoscere il carattere del popolo subordinato alla legge ed alle autorità locali in occasione di servizio, le più pronte in tutti gli oggetti di sovrana preacrizione. Quindi nella lusinga che le lagrime di tanti miseri siano per arrivare al trono mediante l' umanità distinta di questo Eccelso Principe un nuovo azzardo intentiamo, quello cioè di pregare Vostra Eccellenza, soggetto così distinto e tanto meritamente destinato ad occupare l' eminente posto di Segretario di Stato, di non abbandonarci del suo patrocinio ed essere favorevole verso tanti sfortunati. Sia adunque anche l' Eccellenza Vostra benefico cooperatore della salute di 4200 sudditi fedeli, nè la colpa di circa 50 travati abbia ad apportare ulteriori mali a

4200 innocenti. Tutto confidiamo dalla Eccellenza Vostra supplicata ad accettare le nostre istanze ed a riguardarci con bontà alle sue disposizioni, con rispetto e con la più alta considerazione nell'atto che per istruzione di S. E. il ministro dell'interno siamo di partenza.

Umilissimi devot. oblig. servi

PIETRO COLLA, Arciprete.

LEONARDO MENDI, Giurisperito Giud.
Commis.

GIO. AGUIARI, Aiut. magg. della G. N.
incaricato alla coesistenza militare.

Siamo stati animati a segnar la presente da S. E. il sig. Consigliere di Stato Consultor Costabili Containi.

35.

Au Prince Eugène.

Paris, 21 mars 1806.

Mon fils, j'ai reçu la réclamation de la Commune de Crispino. Je n'entends pas raillerie; mes drapeaux ont été insultés, mes ennemis accueillis: il faut du sang pour expier le crime de cette révolte. Si cette Commune veut se laver de l'opprobre dont elle est couverte, il faut qu'elle livre les trois principaux coupables pour être traduits devant une commission militaire et être fusillés avec un écriteau portant ces mots: « *Traditori al liberatore d'Italia ed alla patria italiana.* » Alors je pardonnerai à la Commune et je révoquerai mon décret. Je vous renvoie donc toutes vos pièces, que je ne lirai que quand cela sera fait.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XII, pag. 206, N 10001.)

34.

Parigi, 21 aprile 1806.

Padron mio pregiatissimo.

Riguardo agli abitanti di Crispino è stato inutile il nuovo tentativo da me fatto per muovere la sovrana Clemenza in loro favore. S. M. mi ha troncato il discorso, dicendomi che se ella si fosse trovata in Italia nell'occasione dell'attentato avrebbe invece fatto bruciare quel paese. Ne ho già prevenuto il sig. Costabili Containi, impegnato come lei in questo affare, e l'ho esortato a fare un ultimo tentativo facendo venir qui una deputazione per implorare la mediazione dell'Imperatrice onde ottenere dall'Imperatore la grazia. Questo, a parer mio, è l'unico mezzo che resti a tentare

a quegli infelici. La prego di valersi liberamente in ogni di lei occorrenza dell'opera mia e di aggradire che coi soliti sentimenti di stima e di amicizia io me le confermi

Devot. serv. ed affez. amico.

Al Sig. Alamanno Isolani.
Bologna.

53.

Au Prince Eugène.

Paris, 23 mars 1806.

Mon fils, vous avez bien fait de changer l'administration de ma maison et de vous en charger. Caprera a tort de porter aucune plainte sur cet objet. J'achèterai volontiers son palais de Bologne; quand il me coûterait quelques centaines de mille francs de plus, j'en ferais le sacrifice pour retirer Caprera de l'abîme où il est. Chargez mon intendant de traiter de cet achat, que je ferai payer en plusieurs années en donnant des sûretés aux créanciers. Je connais tous les défauts de Caprera; je vous le recommande; c'est un des premiers et des plus constants amis que j'aie eus en Italie. Je consentirai à donner 300,000 francs pour payer les dettes de Pino, mais de même en plusieurs années. Je me chargerai de ses dettes, et j'aurai trois ans pour payer ses créanciers. Chargez aussi mon intendant de cet objet. Cette dépense sera supportée par le Ministre de la guerre. Caffarelli part; vous aurez là un bon collaborateur. Je recommande sa femme à la princesse Auguste; c'est une femme remplie de mérite, de mœurs et d'un esprit sûr.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XII, pag. 213, N. 10012.)

56.

Ferrara, 12 giugno 1806.

Eccellenza.

Trovandomi sulle mosse per Ferrara mi mancò il tempo, che pur desideravo, di renderle per me e pel miei colleghi le più distinte grazie per quanto Ella fece per noi onde evitare che un primo moto non facesse risguardare la nostra condotta in aspetto sfavorevole ed esporci così a disagiuste prove, che tali pur sarebbero state, abbenchè consilii a noi stessi di non essere venuti meno nè alla fedeltà, nè all'altissima venerazione nostra verso il Sovrano. Da quanto acciassi al sig. Marescalchi potrà Ella rilevare l'ingenua esposizione del fatto, siccome rileverebbe ancor meglio la purezza delle nostre intenzioni del Pro-memoria, che a nostra giustificazione si era fin dalle prime inoltrato al Sig. Ministro dell'interno. In questo fatto raccolgo una prova ulteriore ch'io non

son fatto che per vivere a me stesso, siccome mi consolò sommando il conoscere che S. M. mi aveva giudicato da suo pari e con una clemenza che mi lusinga oltremodo. Ove le ne venisse il dextro, son certo che V. E. avrà la degnazione di significarglielo, del che le professerò attissima obbligazione.

Frattanto qui in Ferrara ec.

Di V. E.

Devot. ed oblig. servitore
NICOLÒ FAVA GHISILIERI.

57.

Regno d' Italia.

IL MINISTRO DELL' INTERNO

A S. E. IL SIG. ALDINI, MINISTRO SEGRETARIO DI STATO,
TESORIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Milano, 19 maggio 1806.

La avvezzanza delle osservazioni fattemi dall' Eccellenza Vostra e la decorazione di cui vengo di essere onorato da S. M. sono motivi troppo forti perch' io non mi vi debba interamente deferire, ed approvare ciò ch' Ella si è compiaciuta di disporre a mio riguardo.

Io non ho che uno scopo, quello di servire condegnamente il più grande degli eroi: a questo intento con incessante applicazione sono dirette le mie mire, e mi favorirò singolarmente l' Eccellenza Vostra, se vorrà indicarmi, occorrendone il caso, li mezzo più atto ad ottenere questo fine. Frattanto aggradisca che al nuovo tratto della continuata sua pregevole amicizia, io ne attesti i sentimenti di sincera riconoscenza uniti a quelli del cordiale mio attaccamento ed alta considerazione.

Di BREME.

57-A.

(N. 5494. Sezione 1^a.)

Regno d' Italia.

IL MINISTRO PER IL CULTO

A S. E. IL SIG. MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
E GRAN TESORIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO. — PARIGI.

Milano, 29 maggio 1806.

Ricevute colla pregiata accompagnatoria di V. E. le carte riguardanti il livello che la medesima desidera di atipuiare colla mensa arcivescovile di Bologna, persuaso della reciproca convenienza, ho approvato il contratto e ne ho ordinata la relativa esecuzione.

Non al tosto mi perverranno le carte per le permuta desiderate dai due parrochi, del quali V. E. fa cenno, che mi farò sollecito di prenderle in considerazione pel pronto favorevole esito.

Mi reco a somma ventura che V. E. mi fornisca occasione di attestarle col fatto quanto io la stimi e la onori.

Proferendomi per qualunque di Lei rispettata premura, ho l'onore di protestare a V. E. la mia più perfetta stima e distinta considerazione.

FARINA.

BOVARA.

37-B.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO DI STATO

A S. E. IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO.

Milano, 21 febbraio 1806

Ieri ho ricevuta la pregiatissima sua 14 corrente insieme col numeri del *Pubblicista* sortiti entro il corrente mese. Le sono sommamente tenuto per essersi compiaciuta di secondare le premure che le feci colla mia 22 gennaio scorso; mentre poi il ritardo accidentale occorso non è stato di alcun disappunto. Ho immediatamente fatto pagare al sig. Rossetti i tredici franchi e mezzo dovutigli per l'associazione del *Pubblicista* a tutto aprile venturo; e gli altri tre franchi pel dieci giorni di più del secondo trimestre del *Monitore* scadente il primo del suddetto mese. Solo mi rimane a desiderare di aver mezzi per comprovarle la mia riconoscenza e l'alta considerazione che ho l'onore di professarle.

L. VACCARI.

(Tutta di mano di Vaccari.)

37-C.

Regno d' Italia.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO DI STATO

A S. E. IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO,

TESORIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Milano, 13 giugno 1806.

Col mezzo da Lei indicatomi ho ricevuto i dodici esemplari dell' *Almanacco Imperiale* ch' Ella si è compiaciuta apedirmi. La ringrazio vivamente di questo nuovo favore, ed attenderò ch' Ella m'indichi il modo di reintegrarla del prezzo dei medesimi. La prego di onorarmi del di Lei comandi, ed a credere ai sentimenti d' alta considerazione che ho l'onore di rinnovarle.

L. VACCARI.

(Tutta di carattere di Vaccari.)

58.

Parigi, 14 aprile 1806.

Signor Direttore generale.

Il sig. Casati mi ha informato delle premure ch' Ella si è data per ottenermi dal Sig. Ministro delle Finanze, a norma del Decreto di esenzione di S. A. I. il principe Vice-Re, la riduzione delle partite addebitatemi da cotesto ufficio di posta a tutto febbrajo p. p., e quanto più posso ne la ringrazio. In tale occasione non posso dispensarmi dal farle osservare che la maggior parte dei Ministri e delle altre autorità del Governo mi hanno fino ad ora diretti i loro pieghi e le loro lettere pel corriere ordinario di Francia, invece di prevalersi della staffetta che S. M. ha ordinata come la più spedita e meno dispendiosa via di corrispondere col Governo. Ho dovuto per ciò incontrare non lieve spesa senza poter esserne rimborsato, perchè S. M. avendo appunto ordinato il servizio straordinario della staffetta per la corrispondenza col Governo, non abbonerebbe le partite delle spese di posta, delle quali si dessero credito i suoi Ministri. Anche ultimamente mi pervenne pel corriere ordinario un grosso piego della Direzione generale delle acque e strade, che solo per favore usatomi da questo sig. Lavallette Consigliere di Stato, Direttore generale delle poste, ho potuto ritirare franco, com' Ella vedrà dalla di lui lettera che le invio qui compiegata, essendo egli obbligato di pagare il prezzo di porto al di lei ufficio.

Per liberarmi adunque da ulteriore dispendio la prego di voler dare le disposizioni opportune onde tutti i pieghi d'ufficio che d'ora innanzi i Ministri e le autorità del regno mi dirigeranno, mi pervengano per la solita staffetta e non per altra via che mi obblighi di pagarne il porto.

La prego, sig. Direttore Generale, di scusare il disturbo che sono obbligato di recarle mio malgrado, ed occorrendole perciò l'assenso del sig. Ministro di Finanza, si compiaccia d'implorarlo in mio nome, facendogli gradire i miei ringraziamenti pel suddetto favore usatomi.

Piacciate poi di accogliere le assicurazioni della mia più distinta stima.

*Al Sig. Minonzi**Direttore generale delle Poste del Regno d' Italia.*

(Minuta scritta da Cristini.)

59.

N. 1572.

Regno d' Italia.

LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

A S. E. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO,

TSSORIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO. — PARIGI.

Milano, 26 aprile 1806.

Non è certamente giusto nè ragionevole che Vostra Eccellenza soggiaccia ad ulteriore dispendio per li pieghi e lettere che dal Ministri e dalle autorità del nostro Governo le vengono costì inoltrati, e, seguendo le di

lei insinuazioni manifestatemi nel venerato suo dispaccio del 4^{to} cadente, cui andava unita la enunciata lettera del sig. Consigliere di Stato Lavallette Direttore generale delle poste di cotesto Impero, ho dati sul momento al sig. Capo Distributore Casati gli ordini opportuni, onde tutti i pieghi d'ufficio che d'ora innanzi i Ministri e le autorità sopracennate dirigeranno all'E. V. Le pervengano per la solita staffetta ordinata da S. M. pel trasporto delle corrispondenze del Governo e non per altra via che La costringa di pagarne il porto. Premessa questa doverosa significazione, Le aggiungerò di essermi fatto un piacere di riportare a S. E. il Ministro delle finanze i sensi, nei quali Ella si è in questa circostanza espressa meco riguardo alla di lui persona, e ne ho ricevuto l'onorevole incarico di presentarle i di lui complimenti e di assicurarla della soddisfazione con cui egli incontrerà sempre le occasioni di obbligarla: dopo di che non mi rimane che di confermare a V. E. le proteste dell'inviolabile e distinto mio rispetto.

Il Direttore generale MINONZI.

BERRÈRE Segretario generale.

60.

Regno d'Italia.

MOSCA PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL MELLA
A S. E. IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
TESORIERE DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Brescia, 7 maggio 1806.

Non mal dimentico dell'amicizia che mi avete in altri tempi accordata, ho ancor sempre avuto presente che non amate ricever lettere che, o sono di complimento, o non riguardano affari.

Da questo principio ha avuto luogo il silenzio mio con voi anche in occasione di tante occorrenze variazioni. Sono però al momento nella circostanza di superare ogni riguardo, e di confidare non al Ministro, ma all'amico, al consigliere, le mie inquietudini, i miei dubbi.

Mi accorderete che il mestiere del Prefetto non è il più facile nè il più comodo. Io però servo, e servirò ognora il Sovrano con impegno, onore ed affetto. Non merito alcuna particolare considerazione, mi chiamo di tutto contento ed onorato; ma sarei dolente e penetrato se per qualche impreveduta combinazione fossi o dimenticato o fatto retrocedere. Non sono poi Prefetti lusinghieri i continui rimproveri che ci vengono dai Ministri, nel mentre che si ha la bontà di dire che ve ne sono alcuni che non si risparmiavano. Ed è certo che se in Francia si vedono in più incontri i Prefetti considerati, qui sono sempre dimenticati. Non crediate però ch'io mi dolga della situazione in cui mi trovo, poichè conosco di essere stato dal Sovrano contraddistinto, ma non vorrei che in un cambiamento fossi traslocato in una prefettura d'inferior grado. Se fosse possibile sortire da

una carriera sì laboriosa con qualche onore, sarebbe la miglior cosa. Io però non azzardo di chieder tanto. Bramerei solo di non essere rimosso senza avanzamento o senza essere ritornato in pari grado, lusingandomi di non aver demerito. Conoscendo voi le mie circostanze, non esigo se non che mi abbiate presente. Ad un uomo di Stato quale voi siete, basta questo solo cenno per saperne far uso nel momento favorevole. Perdonate se vi riesco importuno ed abbiate a mio riguardo quella considerazione che può suggerirvi un sentimento di amicizia.

Vi prego di ricordarmi all'amico Brunetti, e senza più unisco alla protesta della costante mia amicizia quella della mia stima e rispetto.

Mosca.

61.

Parigi, 27 agosto 1806.

Amico carissimo.

Ho ricevuto jeri il vostro foglio del 20, e con piacere presenterò al Sovrano l'acchiusa come desiderate.

Più che da me dovete ripetere dai vostri meriti la vostra promozione. Io non vi ho avuta altra parte se non quella di rendervi la dovuta testimonianza. Godo che questa vi sia riuscita utile e grata, e molto vi ringrazio dei cortesi sentimenti che per ciò vi è piaciuto di esternarmi.

Non avete bisogno ch'io disponga gli animi dei miei amici in favor vostro, giacchè son certo ch'essi vi stimano quant'io vi stimo ed amo. Se credete che vi siano in Milano persone animate da diversi sentimenti per voi, sarà qualche invidioso, la di cui passione poco può detrarre alla pubblica buona opinione che vi siete procacciata.

Le persone distinte delle quali potete far molto conto colla sicurezza che corrisponderanno coi loro lumi e colla rettitudine loro alla confidenza, di cui vi piacerà onorarli, sono i signori Luogotenente Agucchi, Martinetti Ingegnere, Giusti idraulico, Domenico Tesi Campioniere del censo, Giuseppe Galletti capo della contabilità della vostra prefettura.

Vi raccomando poi il Dott. Luigi Giorgi capo della prima sezione, della cui opera, quante volte sia ben diretto, si può trarre buon partito. Abbiatelo dunque in considerazione e di tutto l'interesse che a mio riguardo vi compiacerete di prendere in favor suo, io vi avrò particolare obbligazione.

Contate sempre sulla molta stima e cordiale amicizia che vi professa

Il vostro affez. amico.

Al Sig. Mosca Prefetto del Reno.

(Minuta scritta da Cristini.)

62.

Paris, ce 16 avril 1806.

J'ai l'honneur, Monsieur le Conseiller d'État, de vous adresser les renseignements que vous m'avez demandés sur la quantité et la qualité des draps qu'on fabrique dans le Royaume d'Italie depuis la réunion des pays vénitiens.

La manufacture la plus ancienne et la plus importante est à Schio, petite ville située dans les montagnes de Vicence.

Il en est quelquefois sorti 20 mille pièces de draps par an; et on prétend que pour la qualité ils ne sont pas beaucoup inférieurs à ceux de Sedan. Elle pourrait cependant s'améliorer par l'application de nouveaux procédés relatifs à la teinture des laines.

A Vérone il y a aussi plusieurs manufactures de gros draps et deux autres de draps fins.

Vicence en a également quelques-unes, mais elles sont médiocres. Bassano et Trévise en ont aussi de la même qualité.

Il s'en trouve également à Padoue, qui fait une exportation considérable de draps de laine pour le Royaume de Naples.

Venise renferme plusieurs manufactures de draps dont on se sert avec avantage pour le commerce du Levant.

Dans les montagnes de Bergame, et surtout à Gandino, il y a plusieurs fabriques de gros draps qui ont fourni presque en entier l'habillement de l'armée italienne.

A Côme il s'en est établi plusieurs de draps fins qui prospèrent et s'améliorent de jour en jour.

A Modène il s'en trouve quelques-unes de gros draps.

Il y en a aussi à Bologne qui font encore quelque débit de drap fin.

Mon opinion est que les manufactures du Royaume d'Italie peuvent fournir la quantité de gros drap nécessaire à sa consommation, et que cet article peut même devenir un objet assez considérable d'exportation.

Quant aux draps fins, le Royaume est obligé d'en tirer de l'étranger.

Cependant si l'on donnait quelques soins à ces manufactures, l'industrie est déjà si avancée de ce côté-là, qu'on pourrait se passer, sous peu de temps, de ce qu'on tire actuellement de l'étranger.

Voici, M. le Conseiller d'État, les renseignements que vous avez paru désirer, et sur l'exactitude desquels vous pouvez compter.

Agréez, je vous prie, l'assurance de mon estime distinguée.

A M. Collin.

(Minuta scritta da Cristini.)

63.

Paris, le 16 avril 1806.

Monsieur le Conseiller d'État.

L'île de *Saint Giorgio Maggiore* avait été choisie par l'ancien Gouvernement de Venise pour servir d'Entrepôt franc des marchandises. Cette

Ile est, pour ainsi dire, un des faubourgs de la ville de Venise, dont elle n'est séparée que par un bras de mer de la largeur d'environ deux cents toises. Les vaisseaux abordent cette isle par le Port, ou Canal appelé de *Malamocco*. Le Gouvernement y avait préparé des magasins et autres bâtimens nécessaires à un grand Entrepôt, lorsque les Etats de Venise furent cédés à la Maison d'Autriche, qui pour favoriser le commerce de Trieste, ne permit jamais que Venise fût un Entrepôt françois.

Plusieurs personnes prétendent que la petite ville de *Chioggia*, qui n'est pas éloignée de Venise, serait beaucoup plus propre à devenir un port ou un Entrepôt françois.

Les raisons qu'elles en donnent, sont, que le port de *Chioggia* est beaucoup plus profond et plus sûr que celui de *Malamocco*; qu'il a une communication immédiate avec les deux grandes rivières l'Adige et le Pô, au moyen desquelles on fait d'un côté le commerce de l'Allemagne par le Tyrol et la Bavière, et de l'autre celui de la haute Italie, de la France, et de la Suisse. On ajoute que pour faire les deux commerces il faudrait toujours porter les marchandises de l'île de *S. Giorgie* à *Chioggia*, et traverser les marais connus sous le nom de *Laguna* de Venise. Cependant l'existence d'un Lazaret à Venise me ferait donner la préférence à cette ville qui me paraît plus propre au commerce du Levant.

La République de Venise avait établi un grand Entrepôt à *Vérone*, où l'Adige cesse d'être navigable. De là les marchandises se répandaient dans toute l'Allemagne.

Il me paraît qu'on pourrait également établir deux semblables entrepôts, où se terminent les deux grandes communications par eau avec l'étranger; savoir une à Pavie ou à Sale, où le Pô cesse d'être navigable, l'autre à Bologne, où parviennent par un canal navigable les marchandises tirées de Venise, et de là, après un court passage dans les montagnes, elles arrivent à Livourne, par l'*Arno* et se répandent ensuite dans la Méditerranée. Il y a à Bologne tous les magasins et autres bâtimens propres à un pareil établissement.

Je soumetts, M. le Conseiller d'Etat, mes vues à votre examen, et si vous jugez à propos que nous ayons ensemble un entretien pour examiner sur la carte topographique les circonstances locales, je vous prie de vouloir bien m'indiquer le jour et l'heure où je pourrai me rendre chez vous.

Agréez, Monsieur, l'assurance de mon estime la plus distinguée.

A. M. Collin

Commandant de la légion d'Honneur
 Directeur général des Douanes de l'Empire.

(Miauta scritta da Cristini.)

64.

Venezia, 26 aprile 1806.

Eccellenza.

In mezzo alla grandezza degli affari che occupano V. E. mi parve che inopportuno riuscir potesse anche un atto di dovere. Fecci quindi più volte forza al mio sentimento ed al mio cuore, e mi limitai a pregare l'amico

Renier di rassegnarle i miei sensi di ossequio e di obbligazione per la bontà dimostrata verso questa città e questa popolazione.

A questi oggetti tanto cari al mio cuore, ed ai quali ho dedicato costantemente tutto me stesso, devo pure in questo momento la franca libertà di dirgermi a V. E. per implorare la di Lei protezione a favore di un popolo, di cui in qualche modo, per grazia speciale di S. A. I. Eugenio Napoleone, mi trovo di essere il capo, come Podestà. Questa protezione e questa grazia preziosissima di V. E. ardisco anche invocare per la Deputazione che dietro gl'impiorati assensi della preiodata A. S. I. si porterà costà per umiliare gli omaggi della Veneta nazione all'immortale Augustissimo nostro Sovrano. Fra gl'individui che comporranno la Deputazione verrà certo per mio voto associato anche il nostro buono e bravo Renier, ed ho tutto il motivo di iusingarmi che sieno riguardati col consueto clemente compattimento; nel che appunto potrà avere gran parte la generosa di lei bontà, che spiegherà pure nel dare risalto a quelle espressioni di omaggio e di esultante sudditanza, che interpretando i voti della nazione umilieranno essi ai piedi dell'augusto trono.

Per mio particolare sarà assai lieto se V. E. vorrà perdonare quest'atto diretto da buona intenzione e vorrà accettare le attestazioni del mio ossequio e della più alta considerazione.

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. devot. obb. servitore
DANIEL RENIER.

65.

Venezia, 19 maggio 1806.

Eccellenza.

La nota bontà dell'Eccellenza Vostra, anche a particolare beneficio dei Veneti, mi ha fatto ardito di rinnovare alla Eccellenza Vostra l'incmodo di una mia lettera nella circostanza che finalmente i Deputati veneti Pisani, Justinian e Revedin vengono ai piedi dell'augusto trono.

Sono certo che questi buoni veneziani sapranno, servendo al loro cuore, esternare i sensi di quello di tutti noi e bene riuscire nell'importante oggetto che Sua Maestà l'Imperatore e Re conosca la nostra devozione, il suddito attaccamento e la leale fedeltà.

Tanto più ciò Le sarà facile ove l'E. V. si degni di dare ai medesimi la benefica sua protezione: e sarà poi compiuta la generosa beneficenza se l'E. V., a bene del Regno e del pubblico servizio, si degnierà di ascoltare qualche tocco che potranno ossequiosamente offrire e che riguarderà le particolari circostanze di una città singolare qual'è Venezia, per la cui compiuto bene il suo voto si è che il Gran Monarca voglia vederla giacché allora la Maestà Sua provvederà a tutto.

Condotta sempre da quelle rette intenzioni che mi guidarono nei miei sostenuti anche gravi uffici, sono certo di ottenere perdono dall'Eccellenza Vostra, se raccomando alla di Lei protezione i deputati suddetti e chi ha l'onore di segnarsi con profondo ossequio e vera stima

Di Vostra Eccellenza

Devot. ed obb. servitore
DANIEL RENIER.

**Rapporto del Ministro Segretario di Stato a S. M. I. e R. sulle
varie rimostranze fattele dalla Deputazione Veneta in
Parigi.**

Parigi, 30 giugno 1806

Sire.

Adempio agli ordini di V. M. I. e R. sottoponendole i vari oggetti, su cui versano le rispettose rimostranze portate ai piedi del trono dalla Deputazione dei Dipartimenti veneti del suo Regno d'Italia. Essi ai riferiscono ai seguenti capi.

CAPITOLO I.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Licei, Ginnasi e Scuole elementari. — L'educazione e l'istruzione d'ambo i sessi sono nei paesi ex-veneti nella più deplorabile situazione e sornite di qualunque presidio. La Deputazione implora lo stabilimento di Licei, di Ginnasi e di Scuole elementari. V. M. seconderà i voti della Deputazione sol che si degni di estendere ai paesi veneti il sistema d'istruzione pubblica che è vigente nelle altre parti del Regno.

Università di Padova. — L'Università di Padova è uno Stabilimento antichissimo, ma che in oggi nulla più conserva dell'antico suo splendore fuori del nome. Sarebbe carissimo ai Veneti ed ai Padovani soprattutto che V. M. facesse risorgere questo antico monumento, organizzando l'Università di Padova sul piede di quelle di Pavia e di Bologna.

Le doti di questa Università sono tenuissime.

Esiste pure in Padova un'Accademia di Scienze, di belle lettere e d'arti, ma di poco nome, e di questa è meno interessante la conservazione.

Monache della Visitazione, ed altri stabilimenti d'educazione per le femmine. — L'educazione femminile è anche più trascurata nei paesi ex-veneti di quella dei maschi. Solo in Venezia esiste da poco tempo uno stabilimento di monache salesiane, che hanno colà trapiantato i germi di quella soave e colta educazione che tanto distingue le donne francesi. L'esempio di quello stabilimento ha eccitato in tutti gli altri paesi il desiderio di averne dei simili, e ciò forma un oggetto delle suppliche di quasi tutti i Dipartimenti.

In Francia l'educazione femminile può commettersi, anzi non può esser meglio commessa che alla cura materna. Ma in Italia quale educazione possono dare le madri dov'elleno stesse d'ordinario non ne hanno ricevuta alcuna?

Sembra necessario che il Governo si occupi del modo di formare delle buone madri, dopo di che si potrà a queste abbandonare la cura di educare delle buone figlie.

CAPITOLO II.

ACQUE E STRADE.

Stabilimento di un piano generale per i lavori d'acqua. — I molti fiumi ed i vasti torrenti che, dopo aver attraversato la terraferma, vanno a perdersi nelle Lagune di Venezia o in poca distanza, hanno formato in ogni tempo uno de' più interessanti oggetti del Governo veneto. Questa parte di pubblica amministrazione è tanto più difficile in quanto che l'interesse di Venezia trovasi presso che in contradizione con quello della terraferma. Imperocchè abbandonando i fiumi alla loro naturale direzione sboccherebbero nella Laguna, la quale interrita dalle loro torbide in poco tempo si perderebbe, e con essa la navigazione, il porto ed il commercio per cui Venezia si sostiene.

All'incontro forzando i fiumi contro il corso loro naturale a sboccare fuori della Laguna, come sinora si è fatto, si protrae la loro linea, si alza il loro letto, si diminuisce la caduta, si accresce il pericolo delle rotte, e si rende più difficile e costosa la manutenzione delle arginature.

Questo è stato in ogni tempo argomento di dissidi e di rivalità fra la Capitale e le Province.

Negli ultimi tempi avea il Governo veneto, dietro il parere de' più dotti idraulici, ideato un sistema di lavori, mediante il quale credeasi di poter conciliare i diversi interessi. Ma la caduta della Repubblica, e le calamità de' tempi non permisero che quel progetto venisse definitivamente decretato ed eseguito.

In oggi il voto concorde di tutti i Dipartimenti veneti si è, che V. M. faccia richiamare ad esame quel progetto, e che Ella successivamente decreti quel piano di lavori che riconoscerà il più vantaggioso a tutti que' paesi.

Magistrato centrale d'acque. — Frattanto domandano che provvisoriamente venga creato in Venezia un Magistrato centrale d'acque composto di persone scelte dai Dipartimenti dell'Adriatico, dell'Adige, della Brenta, del Bacchiglione e della Piave, il quale Magistrato dipendentemente dalla Direzione generale del Regno vegli l'esecuzione dei lavori d'acque nei fiumi intersecanti i suddetti dipartimenti e provveda nei casi di urgenza.

Questo è ciò che tutta la Deputazione domanda in comune.

Domande speciali dei Dipartimenti. — In specie poi i vari Deputati supplicano in nome dei rispettivi dipartimenti per le seguenti provvidenze.

Prosciugamento delle valli veronesi. — Il Dipartimento dell'Adige domanda:

1°. L'asciugamento delle valli veronesi chiamate Blonda, Zerpa e Porzil giusta il piano formato dall'Ingegnere Alvise Micheli. Questo lavoro renderebbe alla coltivazione circa 25000 campi oggi totalmente infruttiferi.

Canale di navigazione che comunichi dall'Adige col canale d'Este. —

2°. La formazione di un canale che incominciando circa 12 miglia sotto Verona vada a sboccare, dopo il corso di circa sei miglia, nel canale

d'Este, con che si risparmierebbe la navigazione dell'Adige sommamente difficile nei tempi d'inverno per la rapidità della corrente e per le burrasche.

Estrazione d'acqua per irrigazioni. — 3° L'estrazione dall'Adige di una certa quantità d'acqua da condursi, per mezzo di un nuovo canale, ad irrigare diversi terreni.

Rettificazione della Brenta. — Il Dipartimento della Brenta domanda la rettificazione di quel fiume, il quale nel sistema attuale lascia esposta all'inondazione circa la metà del territorio padovano.

Ripari al Bacchiglione. — *Attivazione del Canale Bisato.* — Il Dipartimento del Bacchiglione domanda un provvedimento alle inondazioni che la città stessa soffre frequentemente pel debordamento dei fiumi Bacchiglione e Retrone, offrendo di contribuire alla spesa. Domanda in secondo luogo l'escavazione, o piuttosto l'attivazione del canale detto il Bisato, il quale somministrerebbe il comodo di una lunga navigazione e risparmierebbe una strada lunghissima. La spesa sarebbe tenuissima, e gli interessati offrirebbero di sostenerne la maggior parte.

Strada da Schio a Valsarsa. — Rappresentano inoltre i Deputati del Bacchiglione che la strada da Schio a Valsarsa è reclamata da tutti gli oggetti commerciali; ma in questo il Decreto di V. M. ha di già prevenuti i loro voti.

Strada da Serravalle a Belluno e Cadore. — Anche i Deputati del Dipartimento della Piave domandano la facoltà di costruire una strada, la quale, partendo da Serravalle luogo centrale al commercio, dia comunicazione con Cadore e Belluno. Tanta è la necessità di questa strada, per procurare a que' paesi il facile trasporto delle derrate della pianura, che gli abitanti stessi offrono di farla a loro spese, purchè V. M. ai degni di autorizzarli a prendere ad interesse la somma di circa 800/m lire venete, ossia franchi 400/m da rimborsarsi mediante un discreto diritto di barriera sulla strada stessa, che non durerebbe più di anni quindici.

CAPITOLO III.

STABILIMENTI DI PUBBLICA BENEFICENZA.

Cause della triste condizione degli stabilimenti di pubblica beneficenza. —

Mancanza degli interessi sui capitali del debito pubblico. — Rappresenta la Deputazione che quasi tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza dei paesi ex-veneti trovansi oberati. Ripete il principale motivo di tali angustie dall'essere stato sospeso il corso agli interessi dei cospicui capitali che quegli istituti ritengono nella zecca di Venezia. Se V. M. persiste nella massima di rimettere in corso a favore dei privati gli interessi del debito pubblico di Venezia sul piede del 2 per cento, e se accorderà che gli spedali ed altri simili istituti non vengano considerati come mani morte, avrà già in gran parte rimediato alle strettezze in cui si trovano i suddetti stabilimenti.

Militari ammessi negli Ospitali civili. — Altra causa della rovina degli Spedali civili ripete la Deputazione dall'obbligo loro ingiunto di ricevere

gl' infermi militari asserendo che la spesa reale supera di molto il compenso di 25 soldi di Francia al giorno che viene loro accordato dal Governo. Questa querela è comune in tutte le città del Regno. Forse la cattiva amministrazione di questi Stabilimenti è la causa, per cui più costa un infermo allo spedale, di quello che il Governo contribuisce pel suo mantenimento. ma vero è ad ogni modo che dopo la unione degli spedali militari ai civili, questi sono in rovina e molti dovranno in breve tempo cessare.

Assegnazione del Convento della Terese all' Ospizio degli Esposti in Vicenza. — I Deputati del Bacchiglione domandano che il Convento delle Terese di Vicenza sia sostituito al locale, dove attualmente trovasi l'Ospizio degli esposti, il quale, oltre ad essere ristrettissimo, è ancora sommaramente malsano.

Unione della Scuola della Carità all'Ospitale di S. Francesco di Padova. — I Deputati del Dipartimento della Brenta domandano che le rendite della così detta scuola della Carità vengano applicate a beneficio dell'Ospitale di S. Francesco di Padova. Questa aggregazione fu nell' anno 1797 decretata dal Governo provvisorio dietro la permissione della M. V. allora Generale in capo. Il Governo austriaco la impedì, ed oggi con più fausti auspici la città di Padova implora della M. V. l'adempimento di quel decreto. La rendita netta della predetta scuola della Carità viene considerata di circa L. 20,000 venete.

Cuse di lavoro forzato in Venezia ed in Padova. — In fine la Deputazione implora lo Stabilimento di varie case di lavoro forzato e segnatamente in Venezia ed in Padova, dove la moltitudine degli oziosi e dei questuanti ne rende più urgente il bisogno. Le massime adottate da V. M. sono in questa parte perfettamente uniformi ai voti dei supplicanti.

CAPITOLO IV.

PENSIONI AI PATRIZI POVERI ED A DIVERSE CLASSI DI PUBBLICI IMPIEGATI.

Pensioni di cui godevano i patrizi poveri così maschi che femmine. — Decreto che accorda una pensione sola ai patrizi così maschi che femmine. — *Sussidio di due lire venete al giorno ai non pensionati.* — È noto alla M. V. che una folla di patrizi poveri non viveva in Venezia che cogli emolumenti delle pubbliche cariche e colle beneficenze del Governo. Ogni individuo delle famiglie nobili godeva di una o di più pensioni. Nel 1797 avendo le politiche vicende obbligato il Maggior Consiglio a rinunziare la sovranità al popolo, fu espresso nell'atto solenne di rinunzia, che l'abdicazione veniva fatta sotto condizione che venissero conservate ai poveri patrizi le loro pensioni. Sotto questa legge il popolo e per esso la Municipalità assunse le redini del Governo. Fu però decretato che nessun individuo, sia maschio che femmina, potesse godere più di una provvisione; e siccome molti vivevano non di pensioni, ma di cariche, così a questi in luogo di pensione fu assegnata una diaria di due lire venete, ossia di un frasco al giorno.

Pensioni conservate dal governo austriaco. — Queste pensioni furono

mantenute anche dal governo austriaco, anzi vennero notabilmente accresciute dopo il cominciamento dell'ultima guerra, sia per affezionarsi maggiormente i Veneti, sia per lasciare maggiori pesi a chi doveva succedere nel dominio di quel paese.

Loro importo. — Considerando come legittime le sole pensioni che erano in corso a favore dei patrizi nel novembre del 1805, il loro importo totale ascende a circa L. 700,000 venete, ossia franchi 350,000 all'anno.

Pensioni ai segretari e ad altri impiegati civili e militari. — *Loro importo.* — Queste sono le pensioni delle quali i Deputati implorano la continuazione. La domandano pure a favore dei pochi pensionati nell'ordine dei segretari e di altri impiegati civili che militari, i quali ne godono in compenso de' servizi prestati. La totalità di questa seconda classe di pensioni si crede che non superi 500,000 lire venete pari a franchi 250,000.

CAPITOLO V.

MONTI DI PIETÀ.

Usure enormi a cui i poveri sono soggetti. — Mancano affatto in Venezia e nelle primarie città della terraferma i Monti di pietà e, dove esistono, sono per le passate vicende così esastati, che i poveri, non potendo ritrarne verun soccorso, sono costretti di rivolgersi a chi con enormi usure cerca di arricchirsi sulla loro miseria. Implora quindi la Deputazione la mano benefica della M. V. a sostegno di quegli utilissimi stabilimenti.

Convenienza di un provvedimento generale per tutto il regno. — Lo scopo è certamente interessante e degno della grandezza della M. V.; ma siccome in pari condizione si trovano pur troppo anche le altre città del regno, così Ella crederà forse nella sua saviezza che il ristabilimento dei Monti di pietà si debba riservare a templi più propizi e formare l'oggetto di una misura generale.

CAPITOLO VI.

DEBITO PUBBLICO.

Importo del debito pubblico. — La Deputazione espone che il debito costituito dalla cessata repubblica di Venezia si compone dei capitali di Zecca e del deficit del Banco-Giro. Avverte che, dedotti i capitali spettanti alle mani morte, la totalità del debito pel suddetti due titoli ascenderà appena a 100 milioni di franchi. La massima parte di questo capitale è di proprietà di famiglie venete, le quali si trovano ridotte in estrema angustia per la mancanza degl'interessi corrispondenti.

Domanda che gl'interessi siano messi in corso. — La Deputazione implora che la M. V. si degni di mettere in corso l'interesse dei capitali suddetti, almeno per la parte spettante ai privati ed agl'istituti di pubblica beneficenza. Permi che i Veneti si terrebbero paghi se V. M. realizzasse il suo progetto di ridurre i predetti interessi al 2 0/0.

Capitali da ammettersi in pagamento di fondi nazionali di vendita più difficile. — Inoltre i Deputati fanno osservare che il suddetto debito si po-

trebbe notabilmente diminuire, qualora si ammettessero i capitali di Zecca e di Banco in pagamento, non già di tutti i beni nazionali, ma di quelli che sono di vendita più difficile, cioè gli edifizii, e principalmente le chiese, i conventi ed altri di egual natura. In questa guisa si potrebbe rendere al commercio tutta l'isola di San Giorgio destinata a porto franco.

Prestito del Governo austriaco. — Nel dicembre del 1805 il Governo austriaco domandò ed ottenne dal Governo veneto un prestito di un milione e mezzo di franchi. Il commercio ricusò l'ipoteca degli Stati veneti e dichiarò di fare il prestito alla persona di Francesco II Imperatore d'Austria. Sembra quindi che, malgrado il convenuto nel trattato di Presbourg relativamente ai debiti dello Stato veneto, questo prestito resti tuttavia a carico personale dell'Imperatore d'Austria, e quindi la Deputazione supplica che V. M., se crede giusta la sua pretesa, ai degni di fare appoggiare le istanze che avanzerà la Camera di Commercio alla Corte di Vienna onde ottenerne il pagamento.

CAPITOLO VII.

COMMERCIO.

Facilitare le comunicazioni stradali e fluviali, e segnatamente la strada di Ferrara. — Per far fiorir il commercio del porto franco di Venezia si domanda:

1° Che vengano agevolate le comunicazioni fluviali e segnatamente che venga attivata la strada quasi impraticabile che da Ferrara e Rovigo va a Padova ed a Fusina.

Diminuzione dei diritti di transito. — 2° Che vengano diminuiti gli esorbitanti diritti di transito vigenti nel Regno d'Italia e ridotti alla misura di soldi 10 il quintale, moneta e peso di Milano.

Abolizione dell'avarla ordinaria. — 3° Che sia tolta per legge l'arbitraria ripartizione della così detta *avarla ordinaria* per le mercanzie provenienti dalle strade del Levante. È a sapersi che i capitani dei bastimenti provenienti dal Levante, dovendo sostenere la quarantena tanto nei porti di *réfuge* che in Venezia, fanno un riparto arbitrario di queste spese a titolo di *avarla ordinaria* fra i ricevitori del carico, e che, dipendendo appunto dal loro arbitrio, eccede sempre di molto l'importo vero della spesa.

Crede la Deputazione che questo inconveniente potrebbesi facilmente togliere, qualora con pubblico regolamento venisse dichiarato che tutte le spese di qualsivoglia natura si debbono intendere comprese nel noleggio del bastimento, senza che i capitani possano esigere nulla di più a titolo di *avarla ordinaria*.

Abolizione del pilotaggio d'Istria. — 4° Che cessi la tassa chiamata *pilotaggio d'Istria*. I piloti d'Istria hanno formata una corporazione avente il peso ed il privilegio esclusivo d'introdurre i bastimenti nel porto di Venezia. Perciò si paga dai bastimenti all'ingresso nel porto la tassa suddetta, la quale ricade a favore della corporazione. Ma in pratica accade che i bastimenti pagano bensì la tassa, ma non hanno l'aiuto del *pilotaggio*, poichè i piloti d'Istria, massime nei tempi burrascosi, benchè chiamati non si mo-

etranò in mare. Si crederebbe quindi opportuno togliere la tassa e lasciare che ciascun bastimento paghi il pilota di cui dovrà servirsi, e così l'opera dei piloti d'Istria sarà più attiva e più pronta.

Continuazione dei diritti che si percepiscono dalla Camera di commercio. — La Camera di commercio domanda la facoltà di percepire, come per lo passato, alcuni leggeri diritti sulle merci, onde supplire alle spese del suo ministero.

Erezione della Borsa nelle Gallerie del Palazzo ducale. — Il corpo dei negozianti, mancando di luogo adattato per la Borsa, chiede il permesso di radunarsi nelle Gallerie o portici della corte del Palazzo ducale, opportunissimi per una Borsa, attesa la vicinanza alla marina, alle dogane ed all'ufficio delle poste.

CAPITOLO VIII.

BENI COMUNALI.

Alcuni dipartimenti, e segnatamente quello della Piave, espongono che molti Comuni abbondano di beni, i quali rimangono incolti appunto perchè destinati ad uso comune.

Affitto dei beni comunali. — Bramerebbero quindi che V. M. ordinasse di darli in affitto o livello a beneficio degli stessi Comuni.

Sembra che questa proposizione meriti di essere esaudita, purchè facciasi prima la separazione del terreno necessario al pascolo del bestiame esistente nei Comuni.

CAPITOLO IX.

CONFINI.

Rettificazione di confini. — Il dipartimento di Passeriano ha nel suo circondario vari piccoli paesi spettanti alla Casa d'Austria, e viceversa ne ha alcuni, e considerevoli, fra cui Montefalcone di là dal Lisonzo, ai quali non può avere accesso se non se attraversando il territorio austriaco.

La Deputazione supplica V. M. che voglia a ciò avere riguardo nel caso di una rettificazione di confini, e che frattanto si degni di prendere colla Casa d'Austria tali concerti, per cui resti immune da qualunque dazio il transito delle derrate provenienti dai paesi italiani al di là del Lisonzo.

Questi sono gli oggetti delle rappresentanze umiliate al trono dalla Deputazione veneta, la quale, animata dalle molte prove di singolare clemenza accordate da V. M., si lusinga di vedere, in molta parte almeno, esaudite le rispettive sue suppliche.

(Minuta tutta di carattere di Cristini)

67.

7441.

Regno d'Italia.

IL MINISTRO DEL TESORO A SUA ECCELLENZA IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO, MEMBRO DELLA LEGIONE D'ONORE, GRAN DIGNITARIO TESORIERE DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO IN BOLOGNA.

Milano, li 8 ottobre 1806.

Mi fo un dovere, Eccellenza, di prevenirla che giusta i di Lei desiderii manifestatimi col pregiato foglio di jeri, mi son dato premura di far pagare jeri stesso al sig. Cristini li 450 Luigi somma portata dal mandato emesso dal Ministro dell'Interno a di Lei favore per altrettanti da V. E. sborsati al signori Deputati della Dalmazia.

Tale pagamento è stato eseguito dalla Ditta Bignami e Vassalli, alla quale io aveva già rimessa la ripetuta somma perchè fosse corrisposta a V. E. in Parigi.

Nel renderla intesa dell'eseguito pagamento ad evasione del succitato di Lei foglio, colgo con piacere l'opportunità che mi si presenta per aver l'onore di contestarle i sentimenti della doverosa mia stima e considerazione.

G. BORRI, *Segretario aggiunto.*

VENERI.

68.

IL GRANDE SCUDIERE DI S. M. IL RE D'ITALIA, MEMBRO DEL CONSIGLIO DI STATO A SUA ECCELLENZA IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO, TESORIERE DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Milano, 7 maggio 1806.

Amico pregiatissimo.

Ho ricevuta la sua graditissima lettera del 30 dello scaduto aprile e sono molto sensibile a tutto quello che mi partecipa colla medesima, ravviandovi sempre più di quasi tempra sia l'amicizia ch' Ella nutre per me. Io confido interamente nella medesima e bramerei che mi si presentasse qualche circostanza onde provarle con eguale chiarezza che Ella è perfettamente corrisposta.

Il sig. Zio Cardinale le parlerà forse di un altro affare che mi riguarda. Se ciò accadesse, io non dubito punto ch' Ella non fosse per darmi anche in ciò un'altra prova delle sue amichevoli disposizioni verso di me.

Pronto a fare tutto ciò che potess' essere di suo piacere, la prego di aggradire la reiterata assicurazione e le ingenua proteste della mia alta stima e considerazione e della più leale amicizia, colla quale sono invariabilmente

Servitore vero ed amlo

CAPHARA.

Bologna, 23 agosto 1806.

Amico carissimo,

Sono nella necessità d'incomodarvi di nuovo e di ricorrere alla vostra amicizia, ora che dall'Intendenza Generale dei beni della Corona sarà fatto a S. M. il rapporto delle stime del mio palazzo di Bologna e sue pertinenze, onde vogliate continuarmi i cortesii vostri uffici e procurarmi i maggiori possibili vantaggi nell' ultimazione di questo contratto. Quantunque il regio Ingegnere sig. Antolini sia stato assai rigoroso nel fissare le basi delle sue valutazioni, piuttostochè ricorrere al giudizio di un terzo, per venerazione verso il rispettabile acquirente, ho voluto che il mio Ingegnere convenga con lui, e le stime sono perciò state sottoscritte di comune accordo. Non posso però omettere di notarvi fra le altre cose che il sig. Antolini ha voluto detrarre dal prezzo dello stabile il capitale corrispondente alla tassa dello scutato, lo che sarebbe di rigor sommo e indebito se, come io penso, gli edifizii regi non vi sono soggetti. Malgrado ciò la stima del palazzo e delle case ad esso annesse, che formano, per così dire, un sol tutto, monta alla somma di Lire milanesi 497,359. 18. 4, alla qual somma l'altra pure aggiungesi di L. 235,767. 16. 9. valore dei quadri e dei mobili che, per necessario corredo, rimarrebbero nel palazzo medesimo. E rapporto alla stima dei quadri fissata in L. 73,543. 8 segnata e sottoscritta concordemente tanto dal perito eletto dal sig. Antolini quanto dal mio, il predetto sig. regio Ingegnere pretenderebbe di diminuirli di una quarta parte, opinando che abbiano ad essere apprezzati a stima di valor reperibile; la qual pretesa, a mio avviso, non è sostenibile, nè avrebbe giustificato appoggio, mentre non è possibile di fissare il preciso valor reperibile di capi che hanno per la maggior parte un prezzo di affezione, il quale nè meglio nè più sicuramente può essere determinato che dal giudizio dei periti. Stando dunque, come pare ragionevole, alla stima fatta dai soggetti scelti a questo effetto, il valor totale del palazzo coi suoi annessi, tanto in stabili che in mobili e quadri, monterebbe a L. 733,127 14. 40, la qual somma, quando sembrasse a S. M. eccedere le anteriori idee che si erano in astratto formate sul valore del mio palazzo, siccome dalle prime di Lei osservazioni potrebbesi temere, sarebbe opportuno di farle riflettere esser essa comprensiva anche di quello delle case annesse che dapprima non si avevano avute in vista e dei mobili ancora che al riguardano, tanto le une quanto gli altri, come inseparabili dal palazzo medesimo.

A maggior schiarimento vi accludo la nota delle stime quali sono state sottoscritte dagl'ingegneri e professori rispettivi. Dalle stesse rileverete l'aggiunta degli stabili segnati N. 1185, 1245, 1251 e loro annessi, e al come conoscete le località, vedrete ancora e potrete agevolmente persuadere S. M. che essi sono di tale attinenza al palazzo da non poter esserne disgiunti, anche in vista di quelle ampliazioni, di cui il corpo principale della casa per l'uso a cui essa va ad essere destinata potrà forse abbi-

gnare; nè vi sfuggirà che il valore soltanto di queste aggiunte indispensabili ascende a L. 78,241. 47. 11.

Io pertanto mi raccomando alla vostra amicizia acciò procuriate, giustificando i motivi che vi ho accennati, che non venga fatto sensibile ribasso sopra le stime, alle quali tengo par fermo che S. M. vorrà graziosamente aggiungere il dono delle L. 300,000 promessemi dalla sua munificenza, e portare così la somma totale oltre il milione di Lire, senza cui, siccome io non potrei pareggiare il mio abilancio, così non sarebbero nemmeno adempite le beneficentissime viste che il Sovrano si è clementemente proposte nel divenire a tale acquisto. In voi dunque pienamente confido ed attendo che vogliate graziami di qualche riscontro a mio regolamento.

Vi scrivo da Bologna, ove sono stato più giorni trattenuto da un improvviso e violento attacco di febbri. Fortunatamente ne sono in oggi libero e tostochè avrò riprese le necessarie forze, lo che spero di poter conseguire in breve, mi restituirò a Milano alle mie funzioni. Potrete quindi dirigere colla le vostre risposte, in attenzione delle quali ho il piacere di confermarmi sinceramente

Vostro vero amico e servitore

CAPRARA.

(Fin qui scritta da Filippo Dalsume allora segretario di Caprara, poi Consigliere di prefettura del Reno, Segretario Generale del Tagliamento, infine Prefetto dell'alto Adige: il resto aggiuntovi da Caprara.)

Per carità mi raccomando a voi, chè se arrivasse sì milione e centomila lire sarebbe il mio bisogno, ed azzardo dire anche equità, segueno la munificenza sovrana delle L. 300,000.

Dalsume si prende la libertà di aggiungere i suoi distinti saluti.

(Retro.)

Rispondere che ho vedute le stime; che S. M. non mi ha per anche consultato; ma se mi farà l'onore di consultarmi, può essere certo di tutto il mio interessamento ec. quantunque le circostanze non sieno le più propizie per ottenere che S. M. allarghi la mano ec. tuttavia. ec.

70.

Stima del Palazzo Caprara e sue adiacenze.

Palazzo Caprara unito al palazzo detto Amorini, Scuderie e rimesse; adiacenze	Lire 438,582. 4. 10.
Casa in via delle Asse rimpetto alla piazza del Carbone annessa al portico Amorini, segnata N. 1185. . .	» 49,824. 8. 6.
Casa nella via Agrestì che confina col palazzo Amorini, segnata N. 1215.	» 40,854. 7. 9.
	Lire <u>469,261. 4. 4.</u>

	<i>Riporto</i>	Lire 469,264. 4. 4.
Casa nella via Agresti annessa alla scuderia, segnata N. 1254	}	
Fabbricato ad uso di granai con rimessa contigua alla casa N. 1254.		
Casa nella via del Volto Santo interposta fra li granai suddetti e la casa N. 1254.		» 47,562. 18. 8.
Somma il valore delle adiacenze aggiunte L. 78,241.47.11		
		Lire 516,823. 49. 9.
Levasi il valore capitale per lo Scutato-Casatico. . .		49,464. 1. 8.
		Resta il valore depurato Lire 497,359. 48. 1.
Valore dei quadri stimati dai signori Angelo Ferri e Mauro Gandolfi		L. 73,543. 8. 0.
Valore dei mobili, tappezzerie ec. stimati dai signori Pellegrino Covelli e Antonio Sarti		» 162,224. 8. 9. » 235,767. 16. 9.
		In tutto Lire 733,127. 44. 10.

N. B. Il regio Ingegnere pretende che dalla stima dei quadri debbasi detrarre il quarto, ossia L. 48,385. 47 sul motivo non giustificato di ridurla a prezzo reperibile.

74.

Milano, 18 settembre 1806.

Eccellenza

..... Ebbi un'altra conferenza col sig. Carcano, in cui si venne a conchiudere che un altro mezzo, a mio credere, vi era per far fronte agli impegni di sua famiglia ... e questo era di offrire a S. M. il Teatro Carcano contro pagamento in tanti beni nazionali o case da venderli dal demanio e stimabili mediante un perito d'ambo le parti.

Ho riflettuto che se conviene nelle repubbliche che i grandi cittadini facciano delle spese in opere pubbliche, disconviene in una Monarchia che sianvi locali pubblici di proprietà di un privato e che ogni edificio di radunanza di popolo non sia di spettanza del Principe, ogni spettacolo pubblico dovendo uscire e darsi in luogo di governativo dominio. Mi è per questo sembrato che grato riuscire dovesse alla sovrana munificenza l'accogliere questa offerta, tanto più che dopo l'imperiale decreto da Saint Cloud, 10 luglio 1806, ora qui pubblicato, il Teatro alla Canobiana non dee servire che per le rappresentazioni francesi e per la real Corte, e per le opere il Teatro grande. Non vi sarebbe per la capitale che il Teatro Carcano capace ed atto per la commedia italiana e pel popolo. Sopra queste cose ho formato un progetto per S. M. che in questi due giorni inoltrerò all'E. V. In que' modi che voglio insingarmi, siano per interessare le provvide cure di S. M. e che meritin possano di essere appoggiate dai valenti auspicj di V. E....

La supplico di accogliere questo mio divisamento come un rispettoso attestato del mio zelo ... e le porgo ad un tempo i miei più distinti ossequi e mi dichiaro colla massima venerazione

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. ed obb. serv. ed aff. A.

L. PIANTANIDA.

P. S. Siccome poi il sig. Carcano tiene presso al suo Teatro un vastissimo edificio, così questo potrebbe servire per conservatorj di scienze o di belle arti o d' altri utili stabilimenti.

72.

29 agosto 1806.

Eccellenza,

L' impertinenza della mia gotta, che mi ha fatto più volte interrompere il corso dei miei bagni, è sì costante che mi forzò ad abbandonarli prima di quello che avrei desiderato. Mi sono diretto ad invocare il consiglio della Facoltà di Montpellier e di là per la più corta bel bello a Milano.

Troppo stanco e mal coneto non ho il coraggio di raddoppiare il cammino prendendo la via di Parigi. Ciò posto è mio dovere di dar conto di me in iscritto a S. M., poichè va in certo modo a spirare il periodo della mia provvisoria emancipazione. Lo adempio col foglio incluso che prego V. E. a voler compiacersi di farle pervenire, e chiedendole accusa della noja, ho l'onore di dirmele coi sensi della più distinta considerazione.

MELZI D' ERIL.

72-A

Parigi, 12 settembre 1806.

Per mezzo di questi sigg. Caccia e Blommaert ho ricevuta la lettera che V. E. mi ha fatto l'onore di scrivermi per incaricarmi di presentare l'acchiusa a S. M. Mi è gratissimo questo suo comando e l'accerto che mi farò un pregio di eseguirlo nell'udienza di domani.

Ho vivo rammarico per la pertinacia della sua gotta, ma mi lusingo che l'aria nativa contribuirà moltissimo alla di Lei guarigione che desidero con trasporto tanto pel bene suo particolare che per quello dello Stato.

Prego V. E. di voler accogliere con questi miei sentimenti per Lei, le assicurazioni della mia più alta stima e considerazione.

A S. E. il Sig. Melzi.

(Minuta scritta da Cristini.)

73.

Regno d' Italia.

ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO TESORIERE DELL' ORDINE
DELLA CORONA DI FERRO A SUA ECCELLENZA IL SIG. MARCHESE DEL GALLO.

Parigi, 25 luglio 1806.

Eccellenza.

Avrà l' onore di rimetterle questa mia il celebre Professore sig. Napoli Signorelli, il quale, approfittando del permesso ottenuto dal Governo viene a rivedere la patria e i suoi concittadini.

Dopo però tanti disastri sofferti, dopo tanti anni di lontananza e d' ingiusta proscrizione, teme di non essere divenuto straniero all' una ed agli altri, perciò ha desiderato ch' io lo raccomandassi a Vostra Eccellenza affinché voglia onorarlo della validissima di Lei protezione.

Benchè questo eccellente uomo sia abbastanza raccomandato dai suoi meriti, pure, perchè confida nella mia raccomandazione, non posso fare a meno di aderire al suo desiderio, supplicandola di fargli quella grata accoglienza che le detterà la di Lei umanità e cortesia, e ad averlo raccomandato in quelle cose, nelle quali Ella potrà giovargli con onor suo. Io ne avrò obbligo con Lei come di beneficio collocato in me medesimo.

Intanto con vera mia soddisfazione colgo questo incontro per protestare all' Eccellenza Vostra le assicurazioni della mia più alta stima e considerazione.

74.

Parigi, 27 giugno 1806.

Eccellenza.

Rimetto in originale a V. E. le quattro qui unite carte che ricevo dalla mia nipote Marsigli. Ella ha troppa saviezza per decidere se e come sia expediente condursi in tale affare. Di ciò che posso assicurare V. E. ai è che, rispondendo alla nipote, le dico con candore che Ella non si lasci indurre a prendere impegni di qualunqueiasi natura, giacchè io nè posso nè debbo caricarmi di appoggiarli nè tampoco abusare di chi ha della bontà per me.

Riceva Vostra Eccellenza le scuse dell' attuale incomodo e gradisca ch' io le ripeta la protesta della distinta mia considerazione e sincero attaccamento.

G. B. Card. CAPRARA.

(28 giugno. Rimessa a Sua Eminenza tutte le carte unite alla presente, esortandola a farle presentare a S. M. per mezzo del Ministro Maret, o del Segretario Menneval.)

¹ Erano unite alla lettera una istanza ed altre carte concernenti una famiglia francese caduta in disgrazia dell' Imperatore, della quale si prendeva travaglio la nipote del Cardinale.

75.

N. 6093.

IL CONSIGLIO MUNICIPALE DE' SAVI A SUA ECCELLENZA IL SIG. ALDINI GRAN
TESORIERE DEL REAL ORDINE DELLA CORONA DI FERRO MINISTRO
SEGRETARIO DI STATO DEL REGNO D'ITALIA A PARIGI.

Venezia, 20 settembre 1806.

I signori Cavalieri Pisani e Zustinian giunti or ora da Milano, avendo unitamente al loro collega sig. Cav. Revedin proassimo a ritornare a Venezia, adempita con piena soddisfazione del Consiglio Municipale dei savi l'onorevole commissione loro appoggiata di veneti Deputati in Parigi, hanno anche in voce confermate a sempre nostro maggiore conforto le umanissime prove di clemenza e bontà manifestate loro con somma degnazione da S. M. a favore di questo paese. Ben sapendo quanto abbia contribuito la valida protezione di V. E. a procurare alla divota loro rappresentanza il sovrano generosissimo compatimento, si fa un preciso dovere il Consiglio di umiliare il rispettosì sensi della più ingenua riconoscenza e del vivissimo desiderio che a tempo opportuno col valido mezzo di V. E. venga assicurata S. M. della ossequiosa nostra gratitudine.

Si lusinga il Corpo dei Savi che V. E., seguendo gl'impulsi della connaturale sua benignità, non isdegherà di prendere anche in progresso un sempre uguale interesse in tutto ciò che riguarda il ben essere di questi buoni abitanti, del grato animo dei quali facendosi interprete il Consiglio municipale, attribuisce anche in questa circostanza a suo onore e pregio il potere assicurare Vostra Eccellenza per parte di tutte le classi dei nostri concittadini degli unanimi e costanti sentimenti del più profondo rispetto e venerazione.

RENIER Podestà.

BELLATO Segretario.

75-A.

Mantova, 19 maggio 1806.

Eccellenza.

Elevato dalla clemenza di S. M. l'Imperatore e Re nostro signore al rango di Cavaliere dell'Ordine reale della corona di ferro, ho pregato S. E. il sig. Gran Cancelliere a porre a piè del trono l'espressione della mia riconoscenza e della mia devozione.

La parte che V. E. si è degnata di prendere nella decorosa distinzione di cui sono onorato, esige da me ch'io soddisfi ad un altro dovere quale è quello di rendere all'E. V. i rispettosì miei ringraziamenti.

Ardisco pregare l'E. V. a volermi continuare la sua considerazione ed accettare l'offerta della mia servitù ed i sentimenti del profondo mio rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Devot. obblig. servitore.

ANT. COSSONI Prefetto.

73-B.

Royaume d'Italie.

BONFANTI GÉNÉRAL DE BRIGADE MEMBRE DE LA LÉGIION D'HONNEUR A SA
ECCCELLENZA ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PEL REGNO D'ITA-
LIA GRAN TESORIERE DELL' ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Division Italienne en France.

Quartier-Général de Boulogne, le 18 mars an 1806.

Eccellenza.

Ho appreso con somma soddisfazione che S. M. l' Imperatore e Re no-
stro augusto sovrano ha onorato Vostra Eccellenza dell' insigne carica di
Gran Tesoriere dell'Ordine della corona di ferro. Faccio quindi a Vostra Ec-
cellenza le più sincere felicitazioni che una breve assenza da Boulogne ha
ritardate, ma che partendo dal cuore ed essendo dirette a quello della vo-
stra persona, mi lusingo possano essere accolte con generosa bontà.

Colgo quest' occasione per richiamarle l' oggetto di una mia lettera re-
lativa al potere io assistere alle feste prossime di maggio; oso ripeterle la
domanda di un consiglio o dell' appoggio di Vostra Eccellenza e le rinnovo
l' omaggio della mia alta e distinta considerazione.

BONFANTI Generale di Brigatir.

(Bonfanti milanese, nominato Generale di divisione, fu agli assedi di Colbert e di
Straslande e nel 1813 comandò la riserva a Montechiari.)

73-C.

Ferrara, 6 giugno 1806.

Eccellenza.

L' amico Costabili mi consigliò coll' ultimo corso di posta di dare una
petizione direttamente a S. Maestà, assicurandomi che l' E. V. avrebbe
avuta la bontà di presentarla. Oggi stesso la rimetto al medesimo amico
che s' incarica di spedirla costà. Io non posso trascurare questo nuovo incon-
tro per vivamente ringraziarlo e per pregarla ad assistermi con tutti i mezzi
che sono in di Lei potere.

L' E. V. debb' essero già stata informata della persona che procurò la
mia pubblica e privata rovina e non meno della causa che ne la determinò.

Se nel Ministero dell' Interno esisteva un rapporto non ad essa favore-
vole poteva anche osservare che il feci, perchè mi fu superiormente ordi-
nato, e che d' altronde non poteva io in alcun modo tacere fatti che a tutti
erano chiaramente noti.

Non ho avuto il coraggio di precisare a S. Maestà nella sopracitata pe-
tizione l' impiego che, stette le mie circostanze, meglio mi converrebbe,
nella lusinga che possa supplire la di lei bontà e gentilezza. Se non fossi

obbligato di tenere aperta la casa in Ferrara vivendo tuttora padre e madre, i quali non vogllono, nè realmente possono spatriare, non esiterei punto di essere egualmente contento che cadesse in me la nomina di Consigliere uditor; ma come mai potrei staccarmi dalla moglie e tre figli, che amo teneramente, per stabilirmi solo in Milano, o mantenermi con essi in quella capitale col soldo di L. 6000 senza rovinarmi del tutto?

In somma la sola di lei protezione ed assistenza possono togliermi dallo stato penoso in cui mi trovo (posso dirlo con franchezza) ingiustamente, nella cui speranza, pieno della più sentita riconoscenza ho l'onore di dirmi con tutto rispetto e venerazione

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. dev. ed obb. serv.
BARTOLOMMEO MASI.

75-D.

Milano, 14 aprile 1806.

Amico carissimo.

Mi vien supposto che il sig. Magenta non sia in caso di accettare la Prefettura dell'Adige, alla quale l'ha chiamato S. M., che per questo a mezzo di S. A. I. abbia mandata una petizione all'Imperatore per esserne dispensato, e che abbia scritto a voi per pregarvi di appoggiarlo in questo suo desiderio. Se tutto questo sussiste, io non posso a meno di interessare la vostra amicizia a coadiuvare al povero Masi sacrificato assolutamente dal passato Ministro dell'Interno. Si potrebbe esimere Magenta da un posto che non fa per lui e tener in posto Masi frattanto e cercar poscia le scuse per far rinvenire l'Imperatore dalle impressioni false che si sono a lui insinuate.

Io non posso che raccomandarvi caldissimamente Raspi ed assicurarvi ch'esso ha agito sempre con onore; ma per Dio quando si vomita sangue bisogna stare a letto.

È inutile che vi raccomandi gli altri affari di cui vi ho scritto in passato, e dei quali la vostra amicizia vi farà risovvenire all'opportunità.

Qui ora si dice che il Principe sia per venire fra non molto a Parigi, ma finora non vi è alcuna cosa di certo. Vi abbraccio e mi confermo.

Vostro affez. amico
G. B. COSTABILI.

75-E.

Milano, 24 giugno 1806.

Amico Carissimo.

... Non parlerò degli affari del Reno, perchè mi serbo a farlo ufficialmente tosto che ti manderò il risultato delle considerazioni della Commissione di Modena, se mi riuscirà di avvilupparlo dalle immene carte

che mi ha mandate, le quali ridondano per ogni parte di spirito di partito. Parlo del travaglio che riguarda le spese da farsi al fiume Inferiori, il valore di cui ascende, a conto moderato, almeno a 20,000,000 di Lire. Solo dirò, su questo soggetto, per tua regola, che credo che, siccome il danno che si può temere da questi torrenti non è istantaneo, il miglior modo sarebbe quello che S. M. ordinasse il nuovo cavo. Allora, cominciata l'operazione, i partiti non vedendovi più rimedio si comprimeranno, ed il tempo mostrerà col fatto cosa si debba fare per rimediare ai disordini dell'acqua diminuita nel Primaro.

Qui si è fatto molto sussurro di un pranzo che hai dato ai deputati veneti.... Ti acciudo una lettera per Visconti: fagliela recapitare. Salutami Cristina, Brunetti e credimi

Il tuo PARADISI.

P. S. Nel dare l'acchiusa lettera a Visconti digli che è Strocchi che gliela manda e che attende il suo giudizio sulla traduzione che gli presenta.

76.

Livorno, 17 luglio 1806.

Eccellenza.

Spero che non mi sarà attribuito a soverchio ardire se, fidato alla bontà colla quale l' E. V. ha riguardata sempre la mia famiglia ed al sublime posto, a cui i di Lei meriti sommi e la giustizia dell'immortale Napoleone l'hanno inalzata e nel quale Ella è tanto utile ai suoi concittadini, io mi rivolgo a lei per supplicarla di quanto appresso.

È da lungo tempo che nutro il desiderio di servire la mia patria in un impiego adattato alle mie facoltà ed all'onore della mia famiglia. Trovandomi a Livorno ho rimarcato che manca tuttora in questo porto un Console del Regno Italiano. È in un tal posto appunto ch'io troverei tutto ciò che desiderava per impiegarmi. Non ho appena concepita l'idea di supplicarne l'invito nostro Monarca, che mi si è subito risvegliata quella di rivolgermi all' E. V. e solamente a lei, per pregarla di secondare questa mia brama. Persuaso che l'esito di un tale affare può interamente dipendere dalla di lei influenza e volontà, così è da questa che ardisco di attendere il consiglio o per abbandonare tale idea o per fare que' passi che si compiacerà indicarmi.

Se l'esattezza nella esecuzione dei doveri annessi a questo impiego, se la dignità e l'onoratezza nel sostenerlo sono i requisiti più essenziali per meritargli, ho l'ambizione di garantirne l' E. V., a cui è ben noto che la mia famiglia non è stata delle ultime nel decoro e nel servizio della patria, e non vi ha che V. E. che possa informarne e pormi in veduta all'augusto Imperatore e Re nostro.

Qualunque sia per essere l'evento di questa mia petizione, sarà eternamente grato l'animo mio alla bontà dell' E. V., e conserverò sempre i

sentimenti di quell'alta stima e considerazione, colla quale ho l'onore di protestarmi.

Di Vostra Eccellenza

Umliss. obbl. e devot. servitore
FRANCESCO MALVEZZI.

(Retro.)

Sa l'impegno che ho sempre avuto per la sua famiglia. Ma ciò dipende da Marescalchi.

76-A.

Bagni caldi di Lucca, il 13 giugno 1806.

Eccellenza

La disgraziata combinazione di aver avuta la mia moglie gravemente malata per viaggio e con pericolo di vita nel venire a questi bagni, mi necessita a non poter ricondurla a Milano che al fine di luglio o ai primi di agosto, affine di allestire la traslocazione della mia famiglia a Venezia verso la fine di settembre o ai primi di ottobre, in seguito di quanto a V. E. è riescito di ottenermi con piena mia soddisfazione da S. M. l'Imperatore e Re. Non vorrei quindi che il ritardo che nascerà per questa mia spiacevole circostanza a rendermi al mio posto fosse ascritto ad altro meno che legittimo motivo, nè che questo mi facesse perdere alcuno di que' favorevoli incontri che possono presentarsi per la mia situazione. Interponendo dunque l'efficacissima mediazione di V. E. a compimento dell'opera così bene incominciata e rinnovandole sempre i più vivi sentimenti di riconoscenza, mi permetto di farle presente essersi aperto un adito coll'annuncio in un reale Decreto che per gli Stati veneti le acque e strade con particolari regolamenti verranno dirette; cosicchè sembra che se un Consigliere Consultore di Stato presiede a quelle di tutto il Regno, possa benissimo darsi l'incarico di quelle di una frazione a un Consigliere legislativo, conservando nello stesso tempo dipendenza, unità e provvidenza parziale per gli Stati nuovamente aggregati.

Sarei felice però se in qualunque caso o separatamente o cumulativamente ad altra ispezione, lo potessi prestarmi ad oggetti concernenti l'istruzione o le belle arti, a cui più particolarmente ho rivolti i miei studi, e che pel modo con cui vengono dalla Direzione di Milano patrocinati per tutto il Regno, mi sembra potere conciliarsi una separata ispezione negli Stati veneti aventi Università ed Accademie senza alcuna collisione e con profitto della cosa e lustro dello Stato.

Ho l'onore di rassegnarle la mia distinta considerazione e profondo rispetto.

Dell'Eccellenza Vostra

Obbl. devot. servitore
LEOPOLDO CICOGNARA, *Consigliere di Stato.*

77.

*Estratto da una lettera di Daniele Renier ad Aldini
da Venezia del 20 di giugno 1806.*

.... Se vi è una presidenza di acque alla generalità e centralità di quella forse potrei uscirne abbastanza bene. Lontano dalla miseria e certo dalla ricchezza non devo onoratamente dimenticare l'oggetto dell'assegno che, come Consigliere di governo era di Lire quindicimila. Se questo manca, una prefettura nelle vicine provincie, come marcatamente di Treviso, o altra non lontana, mi animerà a servire con tutto lo zelo dovuto e spero comprovato. A chi ama di servire con onore e con meno incapacità che si possa, V. E. perdona certo che francamente si parli. Ella dunque si degni di perdonarmi.... e credermi colla maggiore ossequiosa stima

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. devot. servitore
DANIEL RENIER.

78.

Bologna, 23 luglio 1806.

Mio pregiatissimo amico.

Il nostro Lazzaro Coen è stato nominato per la nota Deputazione dal sig. Segretario Generale che ora ha la rappresentanza prefettizia. Io sono stato per dichiararmi di quella religione per essere eletto a suo compagno. Più che l'onore d'intervenire all'assemblea giudaica, avrei desiderato ardentemente di riveder voi. Tenetemi pertanto in memoria se si farà un'adunanza di cristiani o di qualsivoglia altra religione.

Unitamente a Coen viene deputato Felicino Levi. Dicesi che *Milord*¹ abbia prevenuto di non potere portarsi costì ed abbia fatte premure pel fratello.

Nel favorevole incontro che mi si è presentato per iscrivermi, non lascio di raccomandarvi l'affare dei negozianti di velo, che avanzarono la loro istanza nel modo da voi suggeriti. Io non so se questa giaccia presso il Ministero dell'Interno, o si sia mossa per umiliarsi al trono maestoso. So che da loro si voleva ch'io ve ne facessi molte premure e che non le ho fatte stimandole inutili nell'ottima disposizione vostra a proteggere quella negoziazione, nè volevo su ciò recarvi nota.

Molti si raccomandano a voi per cariche e per impieghi, ed io per non averne.

Mi si suppone che sia venuto in testa, non so a chi, di nominarmi Prefetto in qualche dipartimento. Mi lusingherai che non fosse se non conoscessi questa carica come una positiva disgrazia. Con tale ingenuo ri-

¹ Carlo Levi, che affettava maniere e costumanze inglesi.

flesso non é effetto d'orgoglio se per un momento sospetto che si possa verificare il supposto. Io vi prego, per quanto so e posso, a preservarmi da un tale infortunio, chè io lo valuto peggio del mal francese. La nomina è del Sovrano ed a voi spetterà l'indicargli i soggetti. Scordatevi di me in quel momento, se avete per me amicizia, o ricordatevi che non ho peccati da purgare. Io ascriverò a favore singolare, e vi sarò eternamente grato, se colla valevole interposizione vostra sarò allontanato da tanto timore. Martinetti, o vi avrà parlato, o vi parlerà per me in questo senso, ed io non lascio di raccomandarmi vivamente di tal grazia nell'atto che vi protesto distintissima stima e sincerissima amicizia.

Affez. Vostro
A. AGUCCHI.

79.

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 30 juillet 1806.

Mon fils, traitez bien les patriotes de Bologne et ceux que vous appelez les partisans de Somenzari. Somenzari ne retournera pas à Bologne puisque cela vous déplaît. Dans les événements sérieux, le parti patriote est celui qui a toujours montré le plus d'énergie pour la France et pour le trône. La considération est un mot vide de sens; à entendre les différents partis, il n'y en a nulle part. Mettez-vous au-dessus de ces petits préjugés et de ces petites idées. Je suis fort étonné que vous n'ayez pas encore reçu le décret sur la nomination des préfets.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 48, N. 40569.)

80.

Au Prince Eugène.

Rambouillet, 26 août 1806.

Mon fils, vous voyez les choses avec trop de vivacité; personne n'a envie de vous déplaire, moins le secrétaire d'Etat que tout autre. J'ai désiré connaître la législation des jeux; vous dites que vous ne vous en êtes pas occupé; tant pis, vous devez vous mêler de tout et surveiller toutes les branches de l'administration. Vous ne vous faites pas assez d'idée de la confiance que j'ai en vous.

Vous vous placez comme un particulier; vous êtes plus que cela. On a toujours en vue dans les rapports avec vous, le bien du service et le désir de vous être agréable, et jamais l'idée de vous donner ombrage.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 410, N. 10697.)

81.

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 31 août 1806.

Mon fils, les jeux d'Italie rendent 1,600,000 francs. Je désire connaître la destination que vous donnez à cette somme. Voici celle que je désire que vous lui donniez désormais. 200,000 fr. pour frais de police secrète; 400,000 francs pour une cassette qui vous servira à faire des aumônes et à distribuer des secours, surtout à des femmes ou veuves de militaires français, à des pauvres prêtres; sur cette somme vous laisserez à la princesse la disposition de 5000 francs par mois, dont elle se fera une petite cassette de 60,000 francs par an, qu'elle distribuera également en aumônes bien appliquées pour s'entretenir dans des exercices de bienfaisance. Sur le million restant vous emploierez 600,000 francs à des travaux d'embellissement dans la ville de Milan, et 400,000 pour des embellissements dans la ville de Venise. Ces projets seront soumis à mon approbation.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 122. N. 10717.)

82.

Ferrara, 27 luglio 1806.

Eccellenza.

La benigna umanità e protezione dimostrata dall' E. V. per la mia persona in molti incontri, mi fa coraggio di ponere sotto li validi di lei auspicj li sigg. Graziadio Neppi e Bondi Zamorani espositori della presente, deputati per li dipartimento del Basso Po per li professanti la religione ebraica a norma del Decreto dell' augustissimo ed immortale nostro Imperatore e Re del 10 corrente.

Conoscendo il di Lei generoso animo mi lusingo godranno li medesimi degli influvi del di lei favore, mentre la prego disporre di me senza riserva, e colla più profonda venerazione e rispetto mi confermo

Dell' Eccellenza Vostra

Umiliss. dev. ed obb. serv.

SAMUEL DELLA VERA.

83.

Questions à faire à l'assemblée des Juifs.

Saint-Cloud, 22 juillet 1806.

1°. Est-il licite aux Juifs d'épouser plusieurs femmes?

2°. Le divorce est-il permis par la religion juive? Le divorce est-il valable sans qu'il soit prononcé par les tribunaux et en vertu de lois contradictoires à celles du code français?

3°. Une juive peut-elle se marier avec un chrétien, et une chrétienne avec un Juif? Ou la loi veut-elle que les Juifs ne se marient qu'entre eux?

4°. Aux yeux des Juifs les Français sont-ils leurs frères, ou sont-ils des étrangers?

5°. Dans l'un et l'autre cas, quels sont les rapports que leur loi leur prescrit avec les Français qui ne sont pas de leur religion?

6°. Les Juifs nés en France et traités par la loi comme citoyens français regardent-ils la France comme leur patrie? Ont-ils l'obligation de la défendre? Sont-ils obligés d'obéir aux lois et de suivre toutes les dispositions du code civil?

7°. Qui nomme les rabbins?

8°. Quelle juridiction de police exercent les rabbins parmi les Juifs? Quelle police judiciaire exercent-ils parmi eux?

9°. Ces formes d'élection, cette juridiction de police et judiciaire sont-elles voulues par leurs lois, ou seulement consacrées par l'usage?

10°. Est-il des professions que la loi des Juifs leur défende?

11°. La loi des Juifs leur défend-elle de faire l'usure à leurs frères?

12°. Leur défend-elle ou leur permet-elle de faire l'usure aux étrangers?

(Corresp., T. XII, pag. 572, N. 40538.)

83-A.

*Exposé de la situation de l'Empire, présenté
par le Ministre de l'Intérieur le 24 août 1807.*

Israélites.

Une assemblée générale a eu lieu, qui a projeté les réglemens de police; un grand sahédrin, assemblée dont les Juifs, depuis tant de siècles, n'avaient point vu l'exemple, a proclamé les devoirs religieux. Il a solennellement déclaré que la loi de Moïse, bien loin d'autoriser ses sectateurs à devenir habitans d'un Etat sans en adopter les intérêts, sans en reconnaître les autorités, sans en suivre les lois, leur prescrit, au contraire, et les sentimens qui les attachent à leur patrie adoptive, et l'obéissance à toutes les institutions et le devoir de s'armer pour sa défense. Bientôt des réglemens seront arrêtés, qui achèveront ce grand ouvrage, régulariseront l'exercice du culte hébraïque. Cette réforme, qui fera époque dans les annales des Israélites, sera pour eux le sujet d'une éternelle reconnaissance.

(Corresp., T. XV, pag. 536, N. 43063.)

84.

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 7 août 1806.

Mon fils, je vous envoie un exemplaire du catéchisme qui vient d'être adopté pour toute la France; s'il pouvait, sans inconvénient, l'être pour le royaume d'Italie, ce serait un grand bien; mais ce sont des matières très-délicates sur lesquelles il faut être très-circonspect. Consultez le Ministre des cultes. Le mieux sersit que quelque évêque le publiât dans son diocèse comme catéchisme diocésain; mais il faut mettre à cela beaucoup de prudence et de secret.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 56, N. 10619.)

85.

Il Rettore ed i Consiglieri della Repubblica di Ragusa

Per dare un giusto motivo di giubilo e conforto al nostro popolo ci affrettiamo di rendere pubblica una graziosissima lettera, di cui fummo recentemente onorati da sua Altezza Imperiale il sig. Principe Eugenio Napoleone Vice-Re d'Italia.

A MESSIEURS COMPOSANT LE SÉNAT
DE LA RÉPUBLIQUE DE RAGUSE
LE VICE-ROI D'ITALIE.

Monza, le 2 août 1806.

Sa Majesté l'Empereur des Français Roi d'Italie m'ordonne, Messieurs composant le Sénat de Raguse, de vous écrire de faire faire l'évaluation des pertes que votre ville a éprouvées, son intention étant de lui accorder des secours. Je m'empresse d'exécuter les ordres de Sa Majesté, et je me félicite d'être son interprète envers un pays qu'Elle estime et qu'Elle veut indemniser des maux qu'il a soufferts par la guerre.

Sur ce, Messieurs composant le Sénat de Raguse, je prie Dieu qu'il vous soit en sa sainte garde.

EUGÈNE NAPOLÉON.

AI SIGNORI COMPONENTI IL SENATO
DELLA REPUBBLICA DI RAGUSA
IL VICE-RE D'ITALIA.

Monza, il 2 agosto 1806.

Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi Re d'Italia mi ordina, Signori componenti il Senato di Ragusa, di scrivervi che facciate fare la valuta delle perdite che la vostra città ha provate, essendo sua intenzione di accordarle dei soccorsi. Io mi faccio premura di eseguire gli ordini di Sua Maestà e mi felicito di essere suo interprete verso un paese ch'Essa stima e ch'Essa vuole indennizzare dei mali che il medesimo ha sofferti per motivo della guerra.

Intanto, Signori componenti il Senato di Ragusa, io prego Iddio ch'Egli vi abbia nella sua santa custodia.

EUGENIO NAPOLÉONE,
GIO. LUCA VLAJCHI Segr.

86.

Au Prince Joachim.

Saint-Cloud, 2 août 1806.

Mon cousin, je reçois votre lettre. La résolution où vous êtes de repousser par la force les Prussiens du pays qu'ils occupent est une véritable folie; ce serait alors vous qui insulteriez la Prusse, et cela est très-contraire à mes intentions. Je suis en bonne amitié avec cette puissance, je cesse de faire la paix avec l'Angleterre pour lui conserver le Hanovre; jugez après cela si je voudrais me brouiller avec elle pour des bêtises. Je veux m'entendre à l'amiable avec elle. S'il y a des troupes prussiennes dans le pays que vous devez occuper, gardez-vous de leur faire aucune offense, et ne donnez aucun prétexte. Je suis, encore une fois, en bonne harmonie avec la Prusse.... Le premier mal vient de l'occupation de Werdén, que vous ne deviez pas occuper....

(Corresp., T. XIII, p. 33, N. 10587.)

87.

A M. De Talleyrand.

Saint-Cloud, 8 août 1806.

Monsieur le Prince de Bénévent, je vous envoie une lettre qui enfin vous fera connaître tout entier ce coquin de Lucchesini. Il y a longtemps que mon opinion est faite sur ce misérable. Il vous a constamment trompé, parce que j'ai reconnu depuis longtemps que rien n'est plus facile que de vous tromper.... Parce qu'il est faux et bas, il n'y a pas de bassesse ni de fausseté dont il ne se suppose capable, jusqu'à me lier avec la Russie et la Suède pour ôter la Poméranie prussienne à la Prusse. En vérité, il y a là de quoi mettre un ministre aux Petites Maisons.... Il faut considérer que, lorsqu'ils nous ont cédé Wesel, c'est qu'ils ont pensé qu'ils ne pouvaient faire autrement....

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 57, N. 10624.)

88.

Au Roi de Prusse.

Saint-Cloud, 12 septembre 1806.

Monsieur mon frère, j'ai reçu la lettre de Votre Majesté. Les assurances qu'elle me donne de ses sentiments me sont d'autant plus agréables, que tout ce qui se passe depuis quinze jours me donnait lieu d'en douter. Si je suis

contraint à prendre les armes pour me défendre, ce sera avec le plus grand regret que je les emploierai contre les troupes de Votre Majesté. Je considérerai cette guerre comme une guerre civile, tant les intérêts de nos états sont liés... C'est à elle à voir si elle n'a pas donné trop légèrement confiance au parti qui dans sa cour a été si prompt et si ohaud à seconder les desseins de nos ennemis communs. J'ai une telle opinion de sa justice, que je m'en rapporte à elle pour savoir qui a tort, dans cette circonstance, de la Prusse ou de la France. Tous les renseignements qu'on lui a donnés sont faux. Cela seul, dont elle est à présent convaincue, doit lui prouver que je suis à l'abri de tout reproche. Si Votre Majesté m'eût dit que les troupes que j'ai en Westphalie lui donnaient de l'inquiétude, je les eusse retirées pour lui plaire. Je suis ami ou ennemi franchement... Jamais la guerre ne sera de mon fait, parce que, si cela était, je m'en considérerais comme criminel. C'est ainsi que j'appelle un souverain qui fait une guerre de fantaisie, qui n'est pas justifiée par la politique de ses états. Je reste inébranlable dans mes liens d'alliance avec elle. Que par sa réponse elle me fasse connaître qu'elle les repousse, qu'elle ne veut mettre sa confiance que dans la force de ses armes, je serai obligé de recevoir la guerre qu'elle m'aura déclarée.... Que Votre Majesté me réponde au contraire qu'elle a contremandé ses dispositions, et je contremanderai les miennes de grand cœur; nos ennemis seront déjoués, et, j'ose le dire, ma conduite froide et impassible dans cette circonstance sera pour elle et pour ses ministres une garantie de la confiance qu'elle doit mettre dans mes dispositions, qui ne seront jamais influencées ni par l'intrigue et les instigations étrangères, ni par la chaleur des sentiments effervescents, mais qui seront uniquement dirigées par la saine politique et l'intérêt de mes peuples.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 170, N. 10764.)

89.

Au Roi de Bavière.

Saint-Cloud, 21 septembre 1806.

Monsieur mon frère, il y a plus d'un mois que la Prusse arme, et il est connu de tout le monde qu'elle arme contre la France et la Confédération du Rhin. Nous cherchons ses motifs sans pouvoir les pénétrer. Les lettres que Sa Majesté prussienne nous écrit sont amicales. Son Ministre des affaires étrangères a notifié à notre envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire qu'elle reconnaissait la Confédération du Rhin et qu'elle n'avait rien à objecter contre les arrangements faits dans le midi de l'Allemagne. Les armements de la Prusse ont-ils le résultat d'une coalition avec la Russie, ou seulement des intrigues des différents partis qui existent à Berlin et de l'irréflexion du cabinet? Ont-ils pour objet de forcer la Hesse, la Saxe et les villes anstétiques à contracter des liens que ces

deux dernières puissances paraissent ne pas vouloir former ? La Prusse voudrait-elle nous obliger nous-même à nous départir de la déclaration que nous avons faite que les villes hanséatiques ne pourront entrer dans aucune confédération particulière, déclaration fondée sur l'intérêt du commerce de la France et du midi de l'Allemagne, et sur ce que l'Angleterre nous a fait connaître que tout changement dans la situation présente des villes hanséatiques serait un obstacle de plus à la paix générale ? Nous avons aussi déclaré que les princes de l'empire germanique qui n'étaient pas compris dans la Confédération du Rhin devaient être maîtres de ne consulter que leurs intérêts et leurs convenances, qu'ils devaient se considérer comme parfaitement libres ; que nous ne ferions rien pour qu'ils entrassent dans la Confédération du Rhin, mais que nous ne souffririons point que qui que ce fût les forçât de faire ce qui serait contraire à leur volonté, à leur politique, aux intérêts de leurs peuples. Cette déclaration si juste aurait-elle blessé le cabinet de Berlin et voudrait-il nous obliger à la rétracter ? Entre tous ces motifs quel peut être le véritable ? Nous ne saurions le deviner, et l'avenir seul pourra révéler le secret d'une conduite aussi étrange qu'elle était inattendue. Nous avons été un mois sans y faire attention. Notre impassibilité n'a fait qu'enhardir tous les brouillons qui veulent précipiter la cour de Berlin dans la lutte la plus inconsidérée. Toutefois les armements de la Prusse ont amené le cas prévu par l'un des articles du traité du 12 juillet, et nous croyons nécessaire que tous les souverains qui composent la Confédération du Rhin arment pour défendre ses intérêts, pour garantir son territoire et en maintenir l'inviolabilité.... Les troupes de Votre Majesté étant toujours restées sur le pied de guerre, nous invitons Votre Majesté à ordonner qu'elles soient mises sans délai en état de marcher avec tous leurs équipages de campagne et de concourir à la défense de la cause commune, dont le succès, nous osons le croire, répondra à la justice, si toutefois, contre nos désirs et même contre nos espérances, la Prusse nous met dans la nécessité de repousser la force par la force.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 242, N. 10850.)

90.

Au Roi de Prusse.

Camp impérial Gera, 12 octobre 1806.

Monsieur mon frère, je n'ai reçu que le 7 la lettre de Votre Majesté du 25 septembre. Je suis fâché qu'on lui ait fait signer cette espèce de pamphlet. Je ne lui réponds que pour protester que jamais je n'attribuerai à elle les choses qui y sont contenues : toutes sont contraires à son caractère et à l'honneur de tous deux.... Elle m'a donné rendez-vous le 8. En bon chevalier, je lui ai tenu parole : je suis au milieu de la Saxe.... Mais pourquoi répandre tant de sang ? A quel but ?.... Si elle m'eût demandé

des choses possibles par sa note, je les lui eusse accordées ; elle a demandé mon déshonneur, elle devait être certaine de ma réponse.... Elle m'a dit qu'elle m'avait souvent rendu des services. Eh bien, je veux lui donner la preuve du souvenir que j'en ai. Elle est maîtresse de sauver à ses sujets les ravages et les malheurs de la guerre. A peine commencée, elle peut la terminer, et elle fera une chose dont l'Europe lui saura gré.... Sire, je n'ai rien à gagner contre Votre Majesté. Je ne veux rien et n'ai rien voulu d'elle. La guerre actuelle est une guerre impolitique.... Qu'elle ordonne à cet essaim de malveillants et d'inconsidérés de se taire à l'aspect de son trône, dans le respect qui lui est dû, et qu'elle rende la tranquillité à elle et à ses états....

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 342, N. 10990.)

91.

A la Princesse Ferdinand de Prusse.

Berlin, 28 octobre 1806.

J'ai reçu la lettre de Votre Altesse Royale. J'ai été touché de la position de Mad. de Halzfeld. Je l'ai convaincu que son mari avait bien des torts et que les lois de la guerre le condamnaient à des peines capitales. Toutefois je lui ai même évité les désagréments d'un jugement et lui ai remis sa peine et la pièce de conviction. Il est vrai que la douceur et la peine profonde de Mad. de Halzfeld m'ont forcé à ce que j'ai fait ; mais je serais fâché que Votre Altesse Royale n'y vît pas aussi l'intention où j'ai été de lui être agréable.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 434, N. 11104.)

92.

A Madame de Halzfeld.

Berlin, 31 octobre 1806.

J'ai lu avec plaisir votre lettre. Je me souviens aussi avec plaisir du moment où j'ai pu finir toutes vos peines. Dans toutes les circonstances qui pourrout se présenter où je pourrai vous être utile, vous pouvez accourir à moi, et vous me trouverez aise de vous être agréable.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 445, N. 11125.)

95.

A l'Impératrice.

Berlin, 6 novembre 1806, 9 heures du soir.

J'ai reçu la lettre, où tu me parais fâchée du mal que je dis des femmes. Il est vrai que je hais les femmes intrigantes au delà de tout. Je suis accoutumé à des femmes bonnes, douces et conciliantes; ce sont celles que j'aime. Si elles m'ont gâté, ce n'est pas ma faute, mais la tienne. Au reste, tu verras que j'ai été fort bon pour une qui s'est montrée sensible et bonne, M^{lle} de Hatzfeld. Lorsque je lui montrai la lettre de son mari, elle me dit en sanglotant, avec une profonde sensibilité et naïvement: Ah! c'est bien là son écriture. — Lorsqu'elle lisait, son accent allait à l'âme. Elle me fit peine; je lui dis: — Eh bien, Madame, jetez cette lettre au feu, je ne serai plus assez puissant pour faire punir votre mari. Elle brûla la lettre, et me parut bien heureuse. Son mari est depuis fort tranquille. Deux heures plus tard il était perdu. Tu vois donc que j'aime les femmes bonnes, naïves et douces; mais c'est que celles-là seules te ressemblent.

Adieu, mon amie. Je me porte bien.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIII, p. 488, N. 11191.)

94.

Inspection Générale de la Gendarmerie Impériale.

À MONSIEUR ALDINI SECRÉTAIRE D'ÉTAT DU ROYAUME D'ITALIE.

Paris, le 27 septembre 1806.

Monsieur le Secrétaire d'État, j'ai l'honneur de vous remettre ci-joint un ordre particulier à la Gendarmerie Impériale stationnée sur la route de Paris à Milan pour, dans le cas où cela sersit nécessaire à votre sûreté, elle s'empresse de donner à Votre Excellence l'assistance et même des escortes effectives, spécialement pour le passage des Alpes.

Je prie Votre Excellence d'agréer l'assurance de ma haute considération.

Le Marechal MONCEY.

Paris, le 27 septembre 1806.

Au vu du présent ordre la Gendarmerie stationnée sur la route de Paris à Milan, et spécialement les Brigades du Montblanc et du Po en deça et en delà des Alpes, donneront à Monsieur Aldini Secrétaire d'État du Royaume d'Italie l'assistance et les escortes qui seraient nécessaires à la sûreté de son Excellence et qui lui seraient demandées par Elie.

Le premier Inspecteur Général de la Gendarmerie
Marechal MONCEY.

95.

Regno d'Italia.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO DI STATO
A S. E. IL SIG. MINISTRO SEGRETARIO DI STATO.

Milano, 11 ottobre 1806.

Non potei mercoledì scorso avere li bene di vederla in occasione della brevissima dimora che qui ha fatta. Non voglio però omettere di congratularmi almeno per iscritto del suo felice arrivo, riservandomi di porgerle personalmente l'omaggio del mio rispetto al suo ritorno, avendo con piacere presentito che allora possa qui trattenersi per qualche giorno. La prego intanto di onorarli dei suoi comandi e di aggradire che le rinnovi le proteste della distinta mia considerazione.

L. VACCARI.

(Lettera tutta di mano di Vaccari.)

96.

Parigi, 21 ottobre 1806.

Amico e Padrone pregiatissimo.

Dubito che questa mia non sia per ritrovarvi a Milano. Pure non sapendo nuove di voi, come se foste andato alla China, non voglio avermi a rimproverare di non aver tentato di farvi il più presto possibile pervenire le strepitose notizie che troverete nel qui accluso *Monitore*. Il corriere in esso annunciato vuol apportatore delle seguenti notizie. 25 mila Prussiani morti sul campo, altrettanti prigionieri, tra quali la Regina e la Cassa militare in mano dei nostri. Volete di più? Evviva il nostro Grande Imperatore e Re! Mi sento ancora tutto commosso per lo fragore del cannone e per le conseguenze chiare di una tanta vittoria. Mi lusingo che non tarderete a raggiungere l'Imperatore. Io sto qui sempre ansioso di qualche vostro cenno. Possibile! Neppure una riga! State sano e credetemi

Vostro affez. ed obblig. servitore ed amico
VINCENZO BRUNETTI.

97.

Milano, 29 ottobre 1806.

Amico carissimo.

Parto questa notte per Venezia. Di là, dopo le strepitose notizie pervenuteci oggi della grande armata, conto di andare direttamente a Nuremberg. Stimo però conveniente che da Magonza passiate, appena ricevuta la presente, a Nuremberg, portando con voi quella porzione del vostro e mio equipaggio che crederete esserci puramente necessario. Io

sarò a Nuremberg fra 10 giorni circa decorrendi da oggi. Là farete recapito dal Banchiére George Platner per sapere se io vi sia giunto o no. In caso mi precedeste, aspettate mi.

Se poi nel frattempo succedesse la pace, per cui l'Imperatore nostro tornasse indietro, non vi movete da Magonza, ma scrivetemi a Nuremberg per mia norma dirigendo la vostra lettera per me al suddetto Banchiere Platner.

Lettera del Sig. Ministro a Brunetti.

(Minuta di Cristini.)

98.

Venezia, 26 ottobre 1806.

Eccellenza.

S. A. I e R. colla consueta sua graziosità mi ha data la notizia gratissima che V. E. onorerà Venezia colla di lei presenza, quella Venezia che ha tanti doveri e che avrà così col qualunque mio mezzo la fortuna di ossequiarla e di protestarle da vicino l'assicurazione della più ingenua e vivissima gratitudine. V. E. risolverà, come troverà del suo aggradimento; ad ogni modo ho creduto di far disporla ad alloggio sulla piazza di S. Marco stabilito nella Procuratia della Signora Cavalliera Morosini al N° 233, onde possa l'E. V. essere vicina a S. A. I. il nostro ottimo Principe.

V. E. non può immaginarsi quanto mi sia cara, quanto onorevole la circostanza che mi si offre di poterla personalmente ossequiare ed unire agli atti reverenti della mia gratitudine, quelli pure della mia somma stima e considerazione.

Di Vostra Eccellenza

Umliss. devot. obbl. servitore

DANIEL RENIER.

99.

Leipsig, le 19 novembre 1806.

Excellence.

Le moment de me trouver vis-à-vis d'une personne, dont l'opinion influe beaucoup sur celle de S. M. Impériale, me donne la hardiesse de demander en grâce à Votre Excellence de devenir le protecteur et bienfaiteur de notre petite ville de commerce de Leipzig. Certainement ce ne sera pas la volonté d'un si grand homme à tout égard que l'Empereur de vouloir ruiner non seulement un petit peuple industriel, mais ses propres manufactures en France, dont les objets sont aussi importants aux foires de Leipzig que les objets des manufactures d'Angleterre. Notre commerce serait effectivement ruiné, dès que l'on voudrait restreindre, altérer, ou gêner le commerce de Leipzig, sans qu'il en puisse résulter un tort au commerce anglais, qui ne ferait que prendre une autre direction. Prohiber des

merchandises, ôter la liberté du commerce aux foires de Leipzig, qui n'existe qu'au moyen d'elle, c'est ôter à trente mille âmes les moyens de subsistance, et à toutes les manufactures de la France le premier débouché, ainsi qu'à l'Italie le débit de ses soies et de bien d'autres objets; c'est fermer à l'Italie et à la France une affluence d'argent comptant très-considérable.

Si Votre Excellence daigne parler en notre faveur auprès de S. M., lorsqu'il pourrait être question de Leipzig et du commerce en général, votre nom serait prononcé chez nous chaque fois avec autant de gratitude, qu'il l'est en bien des parties de l'Italie, et il régnerait dans les cœurs de nous et de nos enfants.

Veuillez agréer l'assurance de la plus haute et plus distinguée considération, avec laquelle j'ai l'honneur d'être

De Votre Excellence

Très-humble et obéissant serviteur

HENRI KÜSTNER *Banquier.*

400.

Milano, 1° dicembre 1806.

Eccellenza.

Non ho potuto avere il bene di riverire l'E. V. di persona mentr'era in Italia; permetta quindi che io venga a ricercarla nel Settentrione della Germania, ove spero sia giunta felicemente presso l'invitto e vittorioso nostro sovrano e benefattore.

Ho creduto di umiliare a Sua Maestà nell'acchiuso foglio que' rallegramenti che partono da un cuore animato dalle copiose sue beneficenze. Prego V. E. di umiliarglielo, se lo crede, con que' sentimenti che Ella sa manifestare con tanta maraviglia di chi ha il bene di udirla.

Piacca all'E. V. di continuarmi la sua padronanza ed affezione e spingere al suo termine quegli annunzi che con tanta gentilezza volle mesi sono avanzarmi.

Mi comandi ov'io vaglia, nulla più desiderando che di fare a V. E. in effetto conoscere quella riconoscenza ed ossequio con cui mi pregio di rassegnarmi

Di V. E., che prego continuarmi la preziosa sua amicizia e comandarmi,

(Queste parole sono aggiunte di mano dell' Arcivescovo.)

Umiliss. obbl. servitore

ANTONIO CONRONCHI *Arcie. Grand' Elemo.*

S. E. il Sig. Ministro Segretario di Stato Aldini.

Berlino.

401.

A l'Impératrice.

Posen, 2 décembre 1806.

C'est aujourd'hui l'anniversaire d'Austerlitz. J'ai été à un bal de la ville. Il pleut. Je me porte bien. Je t'aime et te désire. Mes troupes sont à Varsovie. Il n'a pas encore fait froid. Toutes ces polonaises sont françaises. Il n'y a qu'une femme pour moi. La connais-tu? Je te ferais bien son portrait; mais il faudrait trop le flatter pour que tu te reconnusses: cependant, à dire vrai, mon cœur n'aurait que de bonnes choses à te dire.

Ces nuits-ci sont longues, tout seul!

Tout à toi.

NAPOLÉON.

Corresp., Tom. XIV, p. 21, N. 11365.)

402.

A M. Cambacérés.

Berlin, 13 novembre 1806.

Mon cousin, je vous envoie un manuscrit trouvé dans le cabinet du roi de Prusse; je désire qu'il soit imprimé à Paris sur beau papier et que vous fassiez faire par un homme de lettres un précis rapide qui peigne toute l'indignité du partage de la Pologne et son influence sur l'abaissement de la Suède et de la Porte, et dès lors sur l'équilibre de l'Europe. Il faut que cette préface de l'éditeur, qui sera mise à la tête du livre, soit faite pendant l'impression, et que l'ouvrage soit publié sous huit jours. On pourra mettre pour titre: — *Manuscrit trouvé dans le cabinet du Roi de Prusse à Berlin.* —

(Corresp., T. XIII, p. 528, N. 11247.)

403.

Réponse de l'Empereur aux députés du Palatinat de Posen.

Berlin, 19 novembre 1806.

L'Empereur a répondu, entre autres choses — Que la France n'avait jamais reconnu le partage de la Pologne; que les événements de la guerre l'ayant amené dans ce pays, il trouvait conforme à ses principes d'y recevoir les représentants de cet antique royaume; que l'illustre nation polonaise avait rendu les plus grands services à l'Europe entière; que ses malheurs avaient été le résultat de ses divisions intestines; qu'il ne pouvait

point leur promettre le rétablissement de leur Indépendance, puisqu'il ne devait dépendre que d'eux; que lorsqu'une grande nation, lorsque plusieurs millions d'hommes veulent être indépendants, ils réussissent toujours dans leur entreprise; que, comme Empereur des Français, il verra toujours avec un vif intérêt le trône de Pologne se relever et l'Indépendance de cette grande nation assurer celle de ses voisins, menacée par l'ambition démesurée de la Russie; que cela dépend plus d'eux que de lui; que si les prêtres, les nobles, les bourgeois veulent faire cause commune et prennent la ferme résolution de triompher ou de mourir, il leur présage qu'ils triompheront: mais que des discours et des vœux stériles ne suffisent pas; que ce qui a été renversé par la force ne peut être rétabli que par la force; que ce qui a été détruit par le défaut d'union ne peut être rétabli que par l'union, et que le principe politique qui a porté la France à désavouer le partage de la Pologne lui faisant désirer son rétablissement, les Polonais pouvaient toujours compter sur sa toute-puissante protection.

(Corresp., T. XIII, p. 551, N. 11279.)

404.

A M. Cambacérés.

Posen, 11 décembre 1806.

.... Faites faire une petite brochure de dix pages, bien faite, que vous signerez vous-même et que vous intitulerez: *Un vieil ottoman à ses frères*. Ce sera un appel contre les Russes, un tableau de leur politique et du résultat qu'ils veulent obtenir. Vous en ferez imprimer 10,000 exemplaires dans les mêmes langues (en français, en turc et en arabe). Mais il faut que cela soit fait en huit jours. Vous en enverrez un millier au Vice-Roi, qui les fera passer en Dalmatie; un millier à Marseille pour les donner aux bâtiments qui vont dans le Levant; un millier à mon Ministre à Constantinople, un millier à mon Ministre à Vienne; vous m'en enverrez aussi un millier d'exemplaires. Quand l'ouvrage sera fait, vous le ferez montrer indirectement à l'Ambassadeur turc pour savoir ce qu'il en dit et s'il est bien écrit.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIV, pag. 64, N. 11434.)

405.

*A Mons. Menneval Secrétaire du Cabinet
de S. M. l'Empereur et Roi.*

Berlin, 26 novembre 1806.

Monsieur.

S. A. I. le Prince Vice-Roi d'Italie m'a chargé de solliciter la signature de Sa Majesté au décret de convocation des collèges électoraux qui a pour objet de pouvoir mettre en activité le nouveau système judiciaire à

l'époque fixée par S. M. du 1^{er} janvier prochain. Comme le temps presse et que le retour de S. M. à Berlin pourrait ne pas avoir lieu si tôt que je le désire, je vous prie de vouloir bien mettre sous les yeux de S. M. mon rapport et le projet de décret ci-joint; et vous m'obligerez beaucoup si après la signature de S. M. vous voudrez bien me l'expédier à Berlin.

Recevez, Monsieur, l'assurance de mon estime la plus distinguée.

(Minuta scritta da Cristini.)

406.

*A Mons. Menneval Secrétaire des commandemens
de S. M. l'Empereur et Roi.*

Berlin, 8 décembre 1806.

Monsieur.

J'ai pris la liberté de vous adresser, il y a quelques jours, un projet de décret pour la convocation des Collèges électoraux du Royaume d'Italie, en vous priant de vouloir bien le présenter à la signature de S. M. Comme il paraît que le retour de l'Empereur à Berlin ne sera pas aussi prompt qu'on l'avait espéré, et que d'ailleurs des affaires urgentes m'obligent de me rendre au Quartier Général-Impérial, je vous prie, Monsieur, de garder près de vous ce décret jusqu'à mon arrivée.

Je compte trop sur votre bonté pour ne pas croire que vous m'excuserez, et je vous prie de recevoir l'assurance de mon estime la plus distinguée.

(Minuta scritta da Cristini.)

407.

A Son Excellence M. le Comte Bilinski Président du département de Kalisz, Grand Notaire de Pologne, Chevalier des Ordres de Pologne. — Kalisz.

Varsovie, 25 décembre 1806.

Recevez, Monsieur, je vous prie, mes remerciemens pour toutes les politesses dont Votre Excellence a bien voulu me combler lors de mon passage à Kalisz, ainsi que pour son empressement de me faciliter mon voyage jusqu'à Varsovie. Je serais charmé de pouvoir vous rendre quelque service et vous témoigner par là toute ma reconnaissance. Veuillez bien, Monsieur, m'en procurer l'occasion et vous m'obligerez encore davantage.

En attendant, j'ai l'honneur de réitérer à Votre Excellence les assurances de ma plus parfaite estime et de ma considération la plus distinguée.

(Minuta scritta da Cristini.)

408.

Parigi, dicembre 1806.

Eccellenza

... I settecento franchi pagati a M^r. Vigogne sono a compimento di 4200 importo di una gondola fatta per la Vice-Regina. Brunetti ha portati con sè gli antecedenti di questo affare. Le rimetto perciò le carte che ho ritirate, consistenti in una ricevuta di chi ha somministrato la gondola e in due tratte del sig. Caprara.

Credo che il sig. Containi Intendente del beni della Corona non abbia ancora rimessi i fr. 480 di cui parla una delle tratte del sig. Caprara.

Il principe Vice-Re ha nominata una deputazione composta del Ministro Prina, del Consigliere Guastavillani e del sig. Renier Podestà di Venezia per venire a Berlino e felicitare S. M. per le vittorie riportate sopra i Prussiani.

La signora Ippolitina sta benissimo e la saluta teneramente. La Casa Brunetti ed i miei compagni di Burò le fanno i suoi più ossequiosi complimenti.

Sono dell'Eccellenza Vostra col più profondo rispetto

Umliss. devot. servitore
FRANCESCO MARINONI.

(Risposto da Varsavia il 31 Dicembre 1806. Il 30 del 1807 passate a Briis nelle tutte le carte enunciate nella presente relative alla gondola.)

409.

Ferrara, 17 febbraio 1807.

Eccellenza.

Se ardisco presentarmi con questo mio foglio all'E. V. deve attribuirlo alla clemenza e bontà dimostrata per la mia persona. Capisco l'audacia del disturbarla nella gloriosa e faticosa di lei carriera; ma conosco del mio nulla lo sono pure della di lei umanità; perciò mi avanzo a rassegnarle che avendo sempre in vista l'animosità di alcuni contro i professanti il culto ebraico, ho proposto l'accluso premio per la coscrizione che fu unanimemente abbracciato. L'affare in sè non è di grande entità, ma solo dimostra che nella maggioranza non è quella repugnanza del culto ebraico di prestarsi al servizio militare come si vorrebbe far credere.

Se l'immortale nostro augusto Padrone lo potesse sapere, sempre più conserverebbe quel paterno provvido pensiero per la rigenerazione di questa frazione dei suoi sudditi; il che sarà facile in seguito di educazione.

La supplico di benigno perdono e se le avanza un momento di abbassarsi a darmene riscontro, nel mentre offerendomi alla di lei padronanza, col più profondo rispetto ho la gloria di rassegnarmi

Della Eccellenza Vostra

Devot. ed obblig. servitore
SAMUEL DELLA VIDA.

Considerando la società dei pagatori volontari per la beneficenza e culto ebraico della Comune, quanto sia conveniente l'animare la gioventù

di sua religione a servire con coraggio ed energia lo Stato ed il sovrano; si propone di assicurarne ad ogni individuo ebreo di questa comune, che, o volontario od estratto dalla coscrizione del corrente anno 1807, entrerà al servizio militare, un mensile soccorso di L. 30 di Milano ossia L. 23,03 italiane da farsegli anticipatamente nel luogo di loro dimora o quartiere, e di assicurarli pure, terminato che abbiano il loro servizio se fossero inabili a continuare, una pensione vitalizia di L. 45 di Milano al mese, L. 41,5 italiane, esortando detti individui a dipartarsi con coraggio e fedele esattezza a gloria loro, della patria e della religione che professano, imitando così i valorosi loro antenati e facendo tacere i loro nemici. Verificandosi il caso si dovrà l'aggravio ricavarne con un tasso suppletorio sopra tutti li pagatori alido per lira.

440.

Parigi, 12 gennaio 1807.

Eccellenza.

Dopo le ultime lettere scritte da Berlino non ne ho più ricevuta alcuna, ed è la prima quella che ricevo oggi col mezzo di Marescalchi in data del 27 dicembre da Varsavia. Io pure le ho scritto più volte e le ho sempre rimessi i pieghi che mi arrivano da Milano e non so capire come non li abbia ancora ricevuti. Dubito forte che ne sia cagione il metodo che l'E. V. mi ha fatto tenere nella spedizione, cioè di dirigere le lettere e di raccomandarle al Generale Clarke a Berlino e di includerle in una soprascritta al Direttore delle poste a Magonza. Io penso in avvenire di spedirle direttamente a Varsavia, come faceva quand' Ella era a Berlino. Se farà dunque ricerca presso il Generale Clarke Governatore Generale di Berlino e di Prussia, spero che potrà avere tutti i pieghi; ma voglio lusingarmi che a quest' ora li avrà ricevuti....

Ho l'onore di rinnovare all'E. V. i sentimenti del mio profondo rispetto.

Devot. obbl. servo

FRANCESCO MARINONI.

P. S. Ho creduto bene di scrivere quest'oggi anche al Direttore delle poste di Magonza affinché faccia delle ricerche, se mai qualche diapaccio fosse rimasto nei suoi uffici.

441.

Parigi, 25 maggio 1807.

Eccellenza.

Ieri sera ricevetti il plico di Varsavia mezzo logoro, male agillato e senza la solita marca del Ministero. Conteneva la di lei lettera del 10 maggio; una lettera di Bruner ad un suo amico, altri fogli di Bruner, uno scritto in inglese, altro in italiano, sciolti e senza indirizzo. Le lettere per

Madama Brunetti, che dovevano esservi nnite, arrivarono l'altro jeri colla posta ordinaria di Magonza. Ieri mattina le ricevette e così essa fu per la prima colpita della notizia inaspettata della malattia di suo marito. Tosto che lo seppi mi recai da lei e procurai di tranquillizzarla. Ho potuto poi la sera informarla di tutte le circostanze del male e rassicurarla che tutto era finito. Ciò ha contribuito non poco a renderla tranquilla ed anche tutta la sua famiglia... Bisogna dire che il piego sia stato aperto a Magonza od altrove, oppure che il corriere sia caduto nei briganti e che questi abbiano frugato nelle lettere. È la prima volta che arriva questo inconveniente avendo per lo passato ricevuto il dispaccio sempre bene condizionato.... Mi creda col più profondo rispetto

Dell' Eccellenza Vostra

Devot. obbl. servo
FRANCESCO MARINONI.

442.

Milano, 25 gennaio 1807.

Eccellenza.

Il mio concittadino ed amico sig. Giovanni Pindemonte mi dà motivo di avvicinare l' E. V. colle di lui e colle mie preghiere. Spinto egli da una plausibile ambizione aspira alla grazia di S. M. I. e R. per ottenere la decorazione italiana. La di lui fama letteraria e le opere da lui date alla luce sembrano per verità meritare questo distintivo d' onore che per la sua istituzione abbraccia anche le scienze. Ha quindi scritta e segnata l'acclusa umile petizione e scelto me per pregare l' E. V. di appoggiarla coi di Lei validi uffici presso l'augusto nostro Sovrano, al che mi sono prestato col più grande piacere conoscendo quanta sia la premura che l' E. V. dona alle suppliche, le quali hanno l'appoggio della giustizia. Mi ha anche incaricato di unire alla presente una lettera di S. E. il Gran Maggiordomo Maggiore, con cui prega V. E. dello stesso favore. Una tale raccomandazione, ben vedo, avrebbe più che bastato ad impegnare V. E., ma ho ardito di aggiungere anche le mie suppliche che spero non siano ingrato a V. E. Mentre attendo l'onore di qualche riscontro dalla di Lei generosa bontà, ho l'onore di riverirla col più profondo rispetto e colla più distinta stima e considerazione.

CARLOTTI.

442-A.

Milano, 27 gennaio 1807.

Eccellenza.

Le promozioni seguite coi reali Decreti nelle persone dei signori Consiglieri di Stato Gallino e Magnani, lasciano nel Consiglio legislativo un vuoto che forse S. M. intenderà di riempire. La sezione di giustizia in detto Consiglio è ridotta ai soli signori Consiglieri De Bernardi e Maestri,

l'ultimo dei quali è carico d'incombenze, cioè della Prefettura del Monte Napoleone e dell'ufficio di liquidazione. In questo caso la protezione di V. E. mi può essere utile. Io sono il più anziano di servizio fra i Consiglieri uditori, sono il solo che per caso unisca le cognizioni amministrative alle legali; questo è il posto a cui sino dal 1804 sembrava dovessi ascendere, giacchè tale era la scala dell'uditore legale. Dunque ripeto le mie preghiere affinchè io non sia dimenticato, mentre troppo grave mi sarebbe il sostenere il peso e l'impegno dell'onorevole carica di Consigliere col tenue onorario di Lire seimila milanesi. La voce dei Ministri e dei colleghi mi preconizza. Ora resta a S. M. ed alla sua clemenza il graziarli, come all'E. V. l'appoggiarmi cogli autorevoli suoi uffici. Chiudo la presente coll'ardire di nominarli come antico amico, ed ho l'onore di sottoscrivermi col più profondo rispetto

ANTONIO STRIGELLI.

442-B.

Milano, 2 febbraio 1807.

Eccellenza.

Affidato alla sperimentata bontà di V. E. ardisco sprirle il mio cuore, e supplicarla di voler prender interesse nella mia tristissima situazione.

Dopo oltre trentasei anni di fedele e zelante pubblico servizio, fra quali ne impiegai diciassette nella Giudicatura, cioè sette qual Consigliere nel Tribunale d'Appello, cinque qual Presidente nel medesimo Tribunale, ed altri cinque qual Presidente del Tribunale di Revisione, ove attualmente mi trovo, nominato da Sua Maestà l'Imperatore e Re in allora primo Console, io viveva tranquillo, che non fossi nella nomina dei componenti i nuovi Tribunali per essere dispossessato della carica di Presidente; quindi non ho creduto (ed in ciò ho errato) di sottoporre a Sua Altezza Imperiale il Vice Re i titoli, che militavano a mio favore per essere proposto a Sua Maestà, o per la seconda presidenza di Cassazione, o per la prima d'Appello.

Per tale mia trascuratezza mi sono veduto anteposti alcuni, i quali saranno più di me meritevoli, ma che non possono vantare nè eguale lunghezza di pubblico servizio, nè possesso di veruna carica di Presidente, ed io mi vidi nominato alla settima piazza di Giudice di Cassazione.

Somma fu la mia afflizione per tal sventura, la quale mi fa compirli agli occhi del pubblico quasi decaduto dalla grazia del Sovrano, ed immeritevole di quella carica, che per tanti anni ho coperta: quindi colla dovuta modestia e rassegnazione ai sovrani voleri feci sentire la mia umiliante situazione al sig. Segretario Mejani, ed un fortunato incontro procurò a mia moglie di poter umilmente esprimere anche a Sua Altezza Imperiale il Vice Re il nostro rammarico. Pieno di clemenza quell'adorabile principe accolse benignamente le nostre rimostranze, e si mostrò penetrato della nostra afflizione; ed in appresso ebbe la somma degnazione d'incaricare il suddetto sig. Mejani di venir a mia casa per assicurarmi che l'A-

tezza Sua Imperiale aveva pensato di abbondantemente indennizzarmi col propormi all'angustissimo Sovrano per la nomina ad una piazza nel Consiglio di Stato, attesa anche la circostanza, che da esso sortono due Membri Giurisperiti, cioè li signori Gallino, e Magnani.

Persuasò che il buon successo di tale benignissima intenzione di Sua Altezza Imperiale può molto dipendere dal grazioso interessamento di Vostra Eccellenza, io la supplico umilmente di volerle appoggiare presso sua Maestà, acciò io possa riacquistare la perduta mia tranquillità, e risorgere anche agli occhi del pubblico.

Ad inoltrare tale supplica a Vostra Eccellenza essendo stato consigliato dal predetto signor Mejan, ardisco lusingarmi che possa essere benignamente accolta.

Intanto ho l'onore di riprotestarmi col più profondo ossequio
Di Vostra Eccellenza

Umiliss. obbl. servitore
LUIGI SOPRANSI.

412-C.

Venezia, 18 aprile 1807.

Eccellenza.

Conosco di uscire dai confini della dovuta moderazione, giacchè ho importunata l'E. V. con altre mie e poi anche col mezzo del sig. Cristini, ma Ella è così buono che me lo perdonerà.

Non so se convenga, dopo tanti tratti di clemenza e di grazia, l'accluso indirizzo. Se V. E. lo crede mi benefichi usandolo, altrimenti lo laceri.

Tutti mi parlano come se diventiar dovessi Governatore del reale Palazzo, qualcuno invece Consigliere di Stato in missione, altri Presidente sulle acque. Sembra che la prima proposta sia già ai piedi del trono, ed io la credo la migliore. Già mi voglio calcolare come creatura sua, e perciò ho finito. Mi perdoni e si degni di computarmi a tutte prove.

Umiliss. devot. servitore
DANIELE RENIER.

412-D.

Finckenstein, 5 giugno 1807.

Sig. Cav. padrone mio pregiatissimo.

Riscontro appena ricevuto il foglio, ch' Ella mi ha fatto l'onore di scrivermi. L'assicuro che di buon grado farei presente al Sovrano il di Lei desiderio, se conoscessi che il mio ufficio potesse direttamente giovarle. Siccome però S. M. suol fare le nomine, che si è riservate, sulle proposizioni del Principe Vice-Re, così Ella ben vede che, trattandosi specialmente di carica destinata al servizio della persona dello stesso Principe,

S. M. non la conferirebbe mai senza prima sentire il parere di S. A. I. Per questo io la esorto di rivolgersi all' A. S. pregandola di far giungere al trono la di Lei domanda accompagnata da favorevole rapporto. Fatto questo passo, ho motivo di sperare che S. M., avuto riguardo alla distinzione della di Lei famiglia, vorrà assecondarla. Ad ogni modo Ella me ne prevenga e sia certa che procurerò con tutto l'impegno di servire alla di Lei premura. Mi continui l'onore dei suoi pregiati comandi e gradisca le proteste della mia più distinta stima e considerazione.

Sig. Cav. Daniel Renier

(Minuta scritta da Cristini.)

442-E.

Milano, 8 giugno 1807.

Amico e padrone pregiatissimo.

Questa signora Rosa Rasini, moglie dell' Ex-Principe di tal nome, aspirando ad essere nominata Dama di Corte, ha fatto rimettere un' analoga petizione a S. A. I. che, per quanto si spera, presenterà detta Dama alla nomina di Sua Maestà.

Avendo Essa desiderato che io le procurassi un qualche appoggio presso il Sovrano, mi è sembrato non potermi dirigere meglio che a Lei, sì per l'amicizia che ci lega, quanto per trattarsi di cosa, che necessariamente passar deve in qualche modo per le sue mani, se essa viene portata a S. M. Tanto più volentieri mi sono poi determinato a ciò fare, riflettendo, che la Dama in questione sorte da una illustre famiglia della Svizzera, qual' è la Marcacci, appartiene ora a quella de' Rasini, già titolata: e sebbene gli antichi titoli non sieno ora totalmente apprezzati, pure a me sembra che la signora Rasini potesse essere fregiata del titolo di Dama di Corte senza diminuire al medesimo il suo splendore.

Persuasio che ove si presenti favorevole occasione, come mi giova sperare, Ella avrà in memoria questi miei buoni uffici e la Dama che ne è l'oggetto, la prego di disporre liberamente di me, e di credermi a qualunque prova pieno di stima, considerazione ed attaccamento

Sempre servitor vostro ed amico

CAPRARA.

S. E. Aldini *Ministro Segretario di Stato.*

443.

Milano, 11 gennaio 1807.

Eccellenza.

Prima di partire per Roma, ove sono inviato ad aprire la missione come incaricato di affari, poichè non è ben ferma la salute del sig. Ministro Birago, mi conosco in preciso dovere di umiliarmi alla Eccellenza Vostra e riconfermarle i sentimenti di quel profondo ossequio e di quella

viva riconoscenza che le professo. Non sarò, giunto ch' lo sia al mio posto, importuno colle mie lettere, perchè debbo rispettare le cure dell' Eccellenza Vostra; ma, grato ai favori che ho ricevuti, Le chiedo soltanto il permesso di potermene di tratto in tratto mostrar ricordevole. Ho tutti i motivi di rimanere veramente penetrato dalla confidenza che mi ha data e dalla liberalità con cui mi si tratta, ed amo di farne questa dichiarazione a Vostra Eccellenza, poichè altra volta Le ho rassegnato sul proposito qualche riflesso o perchè Ella non ha adognato di interessarsi alla mia sorte. Confido che tanta di lei benignità e la validissima sua protezione mi abbia ad essere continuata anche in avvenire, e porgendole perciò le più fervide istanze, ho intanto l'onore di protestarmi colla più alta venerazione

Dell' Eccellenza Vostra

Umiliss. devot. obbl. servitore
FRANCESCO ALBERTI.

443-A.

Venezia, 31 del 1807.

Padrone e sig. ed amico mio pregiatissimo.

Nell' argomento, su cui il dovere mi chiama a manifestarlo i più ingenui e sinceri sentimenti di gratitudine, non dovendo parlare che il cuore, mi faccio lecito di sopprimere ogni titolo, servendomi solo del linguaggio, della cordialità e dell' amicizia.

Vedo compiuto col di lei mezzo un affare che tanto interessa la tranquillità della mia famiglia, ed il suo foglio che mi partecipa una tale consolante notizia, unisce alla cosa per se stessa interessantissima, una circostanza che, più di ogni altro avvenimento che arrivar mi potesse a' giorni miei, mi onora per tutta la vita: Quest' è il vero caso in cui posso dire con tutta verità, di non trovar termini con cui far conoscere la mia confusione e compiacenza per le espressioni di S. M. l' Imperatore e Re nostro augusto Sovrano colle quali ha voluto accompagnare l' atto grazioso dell' approvazione del contratto di vendita della Villa di Stra, nè altro conforto posso avere in tale circostanza che, non essendomi possibile di nulla meglio offrire che tutto me stesso a disposizione del primo fra i Monarchi, mi sento animato a farlo con tale tranquillità, che già mi considero cosa affatto sua. Anche dal sig. Intendente Generale della Corona ho avuto oggi riscontro che in breve mi sarà spedita la legale partecipazione dell' approvazione sovrana del contratto, dietro la quale si passerà alla definizione dell' affare.

Unisco alla mia una lettera del fratello e la prego di accogliere i più sinceri sentimenti di ogni individuo della mia famiglia, per la quale la sua persona ed il suo nome saranno sacri finchè esisterà; e certo della continuazione della preziosissima sua grazia, troppo conoscendo per singolar mia fortuna i di Lei sentimenti, passo all' onore di protestarmi

Devot. obbl. serv. ed amico
ALVISE PISANI.

443-B.

Padova, 2 febbraio 1807.

Eccellenza.

Quanto riconoscente e grato esser debbo all'augusto Sovrano che si è degnato di nominarmi a questo insigne Vescovado, altrettanto riconosco di dover esserlo all'Eccellenza Vostra, che non posso ignorare quanto debba avere contribuito a determinarlo ad accordarmi un tratto così prezioso di sua sovrana fiducia e beneficenza. I favori acquistano un nuovo pregio dalla condizione dei mezzi stessi, dai quali ci vengono procurati. Se la tenuità delle mie forze non mi permetterà di pareggiarne il prezzo, io non mancherò certamente di comportarmi costantemente in modo di comprovare al mondo di averlo conosciuto e sentito al suo giusto valore. Agli infiniti doveri che ho con Vostra Eccellenza voglia Ella aggiungere anche quello di gradire questi sinceri sentimenti della mia riconoscenza e di continuare il suo prezioso favore a chi da un tratto così generoso della sua bontà incoraggiato a prometterse lo si farà sempre un grato dovere di essere con piena riconoscenza e profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. devot. obbl. servitore
DONDI ONOLOGIO Vescovo e Vicario capitulare.

443-C.

Ravenna, 5 febbraio 1807.

Eccellenza.

Attribuisco in gran parte alle premure efficaci di V. E. il conseguimento dell'onore che S. M. I. e R. si è degnata di compartirmi nominandomi Vescovo di Novara. Mi fo quindi sollecito di avanzare all'E. V. i miei più distinti e ben dovuti ringraziamenti e di supplicarla al tempo stesso di mettere a' piedi di S. M. la lettera qui compiegata, avvalorandola con quelle più vive espressioni, che il cortese animo di V. E. stimerà più opportune.

Nella grata lusinga di essere dalla E. V. pienamente favorito, passo a pregarla di continuarmi la preziosa sua grazia e di gradire quelle sincere proteste di profonda stima e di rispettoso attaccamento, colle quali tutto disposto ai suoi venerati comandi mi do l'onore di confermarmi

Di Vostra Eccellenza

Devot. ed obbl. servitore
BALDASSARRE RASPONI
Elemosiniere di S. M. I. e R.

443-D.

À Dresde, ce 3 avril 1807.

Monsieur.

Je m'empresse de donner de mes nouvelles à Votre Excellence pour lui prouver que, quoiqu'absent, je ne saurais l'oublier, attaché et dévoué

tel que je le suis à Elle. Mon voyage a été prompt et heureux, trouvant des chemins infiniment plus beaux et mieux tenus sur la route de Breslau, que ne le sont ceux de Posen.

J'ai remis à S. A. I. le Prince Jérôme à Breslau le paquet dont Votre Excellence m'avait chargé pour lui, et il m'a témoigné combien cela lui a fait plaisir.

Le Général Hédouville, qui est auprès de ce prince, vous demandera, Monsieur, une pareille médaille en bronze. Si je ne connaissais pas combien Votre Excellence va obligeamment au devant de tout ce qui peut faire plaisir à ses amis, j'aurais été tenté de lui remettre celle dont Elle m'a regalé. Mais la considération que ce serait lui enlever le plaisir de faire quelque chose d'agréable au Général Hédouville, m'en a empêché.

Ne rencontrant plus Mons. de Globig ni à Breslau, ni ici, j'ai remis la lettre que Votre Excellence m'a confiée pour lui, à Mons. le Comte de Marcolli, qui m'a chargé de lui offrir ses hommages. J'ai passé une douzaine de jours très-agréablement ici, où l'on m'a fait l'accueil le plus gracieux. On sera charmé de voir passer Votre Excellence ici à son retour pour la France.

Je compte me rendre incessamment à Berlin où je désire infiniment voir arriver au plus tôt S. A. le Prince de Bénévent et Votre Excellence l'olivier de la paix en mains.

En attendant, je prie Votre Excellence de me conserver l'honneur de son amitié et bonté, et d'agréer l'hommage de toute ma reconnaissance et de la plus haute considération.

Monsieur,
De Votre Excellence

Le très-humble et très-obéiss. serviteur
CHARLES COMTE DE BEUTZ.

114.

Parigi, 19 gennaio 1807.

Eccellenza.

Jeri sera ho ricevuta la lettera di V. E. del 31 dicembre scorso.... Mi pervenne dalla posta un gran piego per V. E. sopra cui era scritto *presente*. Ho creduto bene di aprirlo e vi ho trovato dentro un manoscritto di dandolo intitolato *Cenni sullo stato attuale e sul Governo della Dalmazia*. Era tentato di trattenerlo, ma, fatto riflesso, che potrebb' essere un lavoro ricercato da V. E., credo di farlene la spedizione. Ho però fatto bene ad aprirlo, perchè almeno ho diminuito il volume di tutti i cartoni, in cui era involto. Il signor Serra pure mi ha rimessa una sua operetta latina intitolata *Commentarii de bello germanico*. Le rimetto ora la lettera del signor Serra e mi riservo di spedirle il libretto in altro ordinario per non ingrossare di troppo il piego. Jeri ho pranzato in casa Brunetti colla si-

gnora Ippolitina che è stata estremamente contenta della lettera che le ha scritto e mi ha raccomandato di salutarla teneramente. Questa mattina rientrava in pensione. Prego l' E. V. di gradire i sentimenti del mio profondo rispetto.

Dell' E. V.

Umiliss. devot. servitore
FRANCESCO MARINONI.

415.

Bologna, il 20 maggio 1807.

Mio preg. padrone ed amico.

Premuroso di non mancare dal canto mio a quanto possa contribuire al felice esito dell' affare dell' immissione del Reno in Po le compiego la supplica per S. M. I. e R. che troverà sottoscritta da una numerosa lista di interessati, i quali tutti sperano molto nella supplica, ma più assai nel di Lei appoggio e cooperazione. Il nostro Sovrano, avendo fatto un decreto così benefico insieme e così maturato, non soffrirà certamente di vederlo trascurato e negletto, e non vorrà certo che abbia quell' effetto ch' ebbe già quello della Congregazione dell' acque negli anni 1717 e 1718. Io a lei lo affido e lo raccomando in nome di tutti e segnatamente di Fava che mi disse rammentarle quanto disse M.^e Maret sul proposito in di lui presenza che Bonaparte quauda aveva fatto un decreto lo voleva sicuramente eseguito. È stato a visitare la linea di Palantone e le circconvicine terre l' Ispettore Canova Commesso dalla Direzione generale. Non si sa quali fossero le sue istruzioni; ma solo si sa che ha fatte delle livellazioni e delle carte topografiche. Quale precisamente sia il risultato delle sue osservazioni non si è potuto rilevare; ma, da quanto pare, egli aveva solo l' incarico di rilevare e riferire se poteva esservi luogo a nuovo esame. Ponga per un momento, come si crede, ch' egli stia per l' affermativa, si dovrà in conseguenza venire a nuova deputazione per esaminare, e passerà per lo meno tutto quest' anno senza far nulla e senza sapere se e quando e cosa si farà. Questa è la conosciuta politica dei nostri avversari, i quali, non potendo combattere direttamente la massima, cercano per vie oblique di allontanarne l' esecuzione nella speranza che o Bonaparte si stanchi e dimetta il pensiero, o che mutazioni e cambiamenti politici diano loro sopra di noi dei vantaggi inaspettati. Sembra pertanto necessario che il Sovrano conosca questi ingiuriosi torti che si fanno alla di Lui perspicacia e fermezza, lo che non si può sperare che dalla di Lei destrezza e da quell' impegno che l' anima pel nostro comune vantaggio. Mi raccomando adunque in nome di tutti e mi raccomando con tutto il cuore. È bene ch' Ella sappia che col finire del corrente mese vi sarà in cassa la somma di L. 650,000 di Milano per questo lavoro, sangue nostro e del dipartimento, che si sparge volentieri nella speranza di ottenere la salute. È bene anche ch' Ella sappia di più che il nostro Prefetto ha osato di trarre un mandato su questi fondi per spese ordinarie di lavori di acque da reintegrarsi col

fondi che sarebbero venuti da Milano, come di fatti ei fece subito che vennero. Ma l'esempio è brutto e pernicioso ed ha fatti malcontenti quelli che l'hanno saputo. Non aggiungo di più sopra questo particolare perchè so ch' Ella vede più di me ed ha un impegno per l'affare non minore certo del mio, che pure è grandissimo. Accetti frattanto i sentimenti più sinceri della mia verace stima per Lei e mi continui la pregiatissima sua grazia ed amicizia, nella quale sommamente confido in ogni mia particolare occorrenza. Perdoni la confidenza del mio stile; ma cogli amici abborrisco le formalità e so che Lei fa altrettanto.

Mi creda con tutto il rispetto ed insieme con tutta l'amicizia

Il suo ossequiosiss. servit. ed amico

ALAMMANNO ISOLANI.

443-A.

Sire.

GI' infrascritti possidenti nel dipartimento del Reno e del Basso Po sudditi fedelissimi ed ossequiosissimi della M. V. I. e R., animati da quella singolare clemenza con cui si degnò decretare l'immissione del Reno in Po grande, costretti veggonsi di alzare al trono le più fervide suppliche onde ottenere pure l'effetto di questa sovrana beneficenza. Sono ormai scorsi due anni da che la M. V. nel giorno 25 giugno 1805 ne segnò il decreto prescrivendo quattr'anni al compimento del lavoro. La Commissione idraulica, incaricata di precisare le norme della esecuzione, compì da lungo tempo la ingiuntale incumbenza. Il Magistrato civile, che presiede al lavoro fu già formato, ed il Dipartimento del Reno e gl'interessati hanno di già contribuite e tuttora contribuiscono regolarmente le quote di pagamento a ciascuno di essi rispettivamente attribuite. La M. V. con ulteriore decreto del 25 aprile 1806 manifestò la ferma intenzione, che fino dall'anno scorso si fosse già posta mano al lavoro, mentre ingiunse al R. Tesoro di somministrare le somme che potessero occorrere al completamento della spesa di quell'anno medesimo. Malgrado tutto ciò non si è stesa una mano al lavoro e neppure scorgesi disposizione prossima alla intrapresa. In questa affannosa incertezza altro miglior conforto non trovano gl'ossequiosissimi sudditi ricorrenti che quello di volgersi alla paterna clemenza di V. M. I. e R., umilmente supplicandola, a compimento di tanta beneficenza, di comandare la immediata esecuzione dei mentovati decreti, onde possano eglino al più presto, il dipartimento e lo Stato ancora sentire quel sollievo e que' vantaggi che risulter debbono grandissimi da tale operazione. Nella ferma fiducia di essere esauditi non vedono, come poter meglio contestare alla M. V. I. e R. la loro più viva riconoscenza, che dal cielo chiamando larghissime benedizioni sull'augusta persona di V. M., alla quale umillano omaggio, obbedienza e fedeltà.

(Seguono le sottoscrizioni di trentadue capi od agenti delle famiglie primarie di Bologna.)

446.

(N. 8610. Segreteria generale.)

Regno d'Italia.

IL PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL RE NO A SUA ECCELLENZA
IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DI S. M. IL RE D'ITALIA.

Bologna, il 25 aprile 1807.

Ben a ragione nel primo suo erigerai questa Società agraria rivolse il pensiero all'E. V. siccome a quel personaggio che, eminentemente distinto dall'augusto Sovrano per distintissimi meriti, a profonde cognizioni in materia di Stato accoppia vastissimi lumi intorno all'agricoltura. Ha pertanto la detta Società reputato conveniente di acclamare V. E. ad uno dei suoi componenti, ed io fo plauso al doveroso impulso ossequiosamente pregandola a volere onorare così benemerito consenso col permettere a lui ed a me d'iscrivere primo il rispettabile suo nome nell'elenco portante i nomi di tutti i soci. Frattanto io mi onoro di spedirle l'elenco stesso, cui farò succedere il piano di organizzazione tostochè verrà approvato dall'autorità competente, e ciò onde nulla ai celli alla E. V. di ciò che ha rapporto a questa lodevole istituzione. Ella si degni poi di cogliere anche in coteste remote contrade le espressioni della stima leale di tutti questi concittadini, ai quali mi unisco per attestarle la mia più rispettosa osservanza.

Mosca.

Il Segretario Generale
ZECCHINI.

(Segue l'elenco dei soci di numero 36.)

(Nota di Cristini, ricevuta a Finchenstein il 28 maggio 1807: risposto e ringraziato.)

447.

Parigi, 20 febbraio 1807.

Eccellenza.

... La sola traduzione latina del Codice non è stata stampata separatamente dal testo italiano e francese. Converrà dunque che le spediaca un esemplare nelle tre lingue. Ho già pregato il sig. Marescalchi di darmelo, giacchè quelli che possono essere nel Bureau li ha messi Brunetti sotto chiave. Oggi o domani me lo rimetterà. Non sapendo il numero della casa ove abita Madama Batowski, non ho potuto ancora trovarne conto. Spero però che arriverò a trovarla col mezzo di alcuni polacchi che sono tuttora a Parigi. L'Ippolitina è di buon umore e sta benissimo, solo sospira il di lei ritorno.... Mi creda sempre col più profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Umiliss. devot. servo
FRANCESCO MARINONI.

448.

Parigi, 4 marzo 1807.

Eccellenza.

. . . . Ho portato a Madama Batowski l'esemplare del Codice Napoleone colla traduzione latina datomi dal sig. Marescalchi. Essa coglierà l'occasione di trasmetterlo a Varsavia. Mi ha domandate con sollecitudine sue nuove perchè si lusingava che potesse avere spedita a Parigi qualche lettera per lei. L'ho assicurata che non mancherò di recapitarle subito tutto ciò che mi potesse pervenire.

La Senna per le ultime piogge e per la neve caduta nelle montagne della Borgogna si è ingrossata improvvisamente ed ha cominciato il 4 di marzo ad uscire dal suo letto. La strada di Versailles, la Piazza degl'Invalidi ed una gran parte dei Campi Elisi sono sotto le acque e vi corrono le barche. Noi siamo come in una penisola e chi viene a trovarci e non voglia mettersi in battello o passare sulle tavole, bisogna che faccia il giro della contrada dell'Università ed entri nella via di Lille per la piccola contrada Corti. Il tempo è secco e bellissimo. La parte asciutta dei Campi Elisi è piena di gente raccolta a godere lo spettacolo delle acque e dei battelli che vi corrono sopra. Oggi la Senna comincia ad abbassarsi. L'Ippolitina sta sempre bene. Mi creda col più profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Umiliss. devot. servo
FRANCESCO MARINONI.

449.

Au Prince Eugène.

Finkenstein, 3 avril 1807.

Mon fils, je reçois votre lettre du 8 mars relative aux tracasseries de la cour de Rome. J' imagine que les évêques que j'ai nommés touchent leurs revenus. Il faut leur écrire qu'ils se rendent dans leurs diocèses, et qu'ils en prennent au moins l'administration si leur conscience ne leur permet pas d'y exercer leurs fonctions épiscopales.

Je vous envoie une lettre au Saint-Père, que vous ferez passer à Rome. Après cela, s'il ne revient pas, il n'en faut plus parler. En temps et lieu je ferai repentir la cour de Rome de sa mauvaise conduite; mais ce n'est pas le moment.

NAPOLEON.

Toutes réflexions faites, je n'écirai pas au Pape. Je ne veux pas me jeter dans les tracasseries avec ces nigauds. Le plus court est de s'en passer.

(Corresp., T. XV, pag. 17, N. 42281.)

420.

Lettera del Re Massimiliano alla Principessa Augusta. — Mémoires et correspondance politique et militaire du Prince Eugène, publiés, annotés et mis en ordre par M. Du Casse. Chez Michel Lévy, Paris.

S'il y avait une lueur d'espérance, ma chère et bien aimée Auguste, que vous puissiez jamais épouser Charles, je ne vous prierais pas à genoux d'y renoncer; j'insisterais encore bien moins, ma chère amie, à ce que vous donniez votre main au futur Roi d'Italie, si cette couronne n'allait pas être garantie par toutes les puissances à la conclusion de la paix, et si je n'étais pas sûr de toutes les bonnes qualités du prince Eugène.... Songez, ma chère enfant, que vous ferez le bonheur non seulement de votre père, mais aussi celui de vos frères et de la Bavière, qui désire ardemment cette union.... Il m'en coûte de navrer votre cœur; mais je compte sur votre amitié et sur l'attachement que vous avez constamment témoigné à votre père. Vous ne voulez certainement pas empoisonner la fin de ses jours.

Songez, chère Auguste, qu'un refus rendrait l'Empereur autant notre ennemi qu'il a été jusqu'ici l'ami de notre maison.... Croyez qu'il m'en coûte infiniment de vous écrire de cette manière; mais les circonstances plus qu'impérieuses et mon devoir de soigner les intérêts du pays que la Providence m'a donné à gouverner, m'y obligent.

421

Risposta della principessa Augusta.

Mon très cher et tendre père, on me force à rompre la parole que j'ai donnée au Prince Charles de Baden: j'y consens autant que cela me coûte, si le repos d'un père chéri et le bonheur d'un peuple en dépend; mais je ne peux donner ma main au Prince Eugène, si la paix n'est pas faite et s'il n'est pas reconnu Roi d'Italie. Je remets mon sort entre vos mains. Quelque cruel qu'il puisse être, il me sera adouci, sachant que je me suis sacrifiée pour mon père, ma famille et ma patrie. C'est à genoux que votre enfant demande votre bénédiction: elle m'aidera à supporter avec résignation mon triste sort.

422.

Au Prince Eugène.

Finkenstein, 13 avril 1807.

Mon fils, je reçois avec plaisir votre lettre du 17 mars, par laquelle vous m'instruisez que la princesse se porte bien. Il ne faut pas se prena-

ser de faire le baptême de l'enfant. Faites-moi connaître comment vous avez arrangé tout cela et quels sont les parrain et marraine. Vous ne devez faire aucune notification; je les ai fait faire à Paris par la Chancellerie.

NAPOLÉON.

Auguste est-elle fâchée de ne pas avoir eu un garçon? Dites-lui que lorsqu'on commence par une fille, l'on a au moins douze enfants.

(Corresp., T. XV, pag. 68, N. 12368.)

123.

Au Général Teulière.

Funkenstein, 19 avril 1807.

Je vous fais cette lettre pour vous témoigner ma satisfaction de la bonne conduite que vous avez tenue dans l'investissement de Kolberg. C'est avec un sensible plaisir que j'apprends la bonne contenance de mes troupes italiennes et le courage qu'elles montrent dans toutes les circonstances. Kolberg pris, j'appellerai votre division, augmentée du 14^e de ligne italien et des chasseurs royaux, à la grande armée, pour la mettre à même de déployer tout son courage et d'acquérir de nouveaux titres à mon estime et de nouveaux droits à mes bienfaits.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, pag. 113, N. 12423.)

124.

A l'Impératrice, à Saint-Cloud.

Friedland, 15 juin 1807.

Mon amie, je ne t'écris qu'un mot, car je suis bien fatigué. Voilà bien des jours que je bivouaque. Mes enfants ont dignement célébré l'anniversaire de la bataille de Marengo: la bataille de Friedland sera aussi célèbre et aussi glorieuse pour mon peuple. Toute l'armée russe mise en déroute; 80 pièces de canon, 30,000 hommes pris ou tués; 25 généraux russes tués, blessés, ou pris; la garde russe écrasée; c'est une digne sœur de Marengo, Austerlitz, Jena. Le bulletin te dira le reste. Ma perte n'est pas considérable; j'ai manœuvré l'ennemi avec succès. Sois sans inquiétude et contente.

Adieu, mon amie. Je monte à cheval.

NAPOLÉON.

L'on peut donner cette nouvelle comme une notice, si elle est arrivée avant le bulletin. On peut aussi tirer le canon. Cambacérès fera la notice.

(Corresp., T. XV, pag. 335, N. 12758.)

425.

Au Prince Eugène.

Tilsit, 23 juin 1807.

Mon fils, le Général Teulie ayant été grièvement blessé devant Kolberg, il est indispensable d'envoyer un autre Général pour commander la division italienne. Je désire que vous envoyiez le Général Pino. Faites partir également 800 nouvelles recrues pour réparer les pertes qu'ont faites les régiments.

Les places de capitaine de la Garde d'honneur ne sont pas des places susceptibles de démission ; il faut donc garder ceux que vous avez

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, pag. 365, N. 12310.)

426.

A l'Impératrice.

Tilsit, 7 juillet 1807.

Mon amie, la reine de Prusse a dîné hier avec moi. J'ai eu à me défendre de ce qu'elle voulait m'obliger à faire encore quelques concessions à son mari ; mais j'ai été galant, et me suis tenu à ma politique. Elle est fort aimable. J'irai te donner des détails qu'il me serait impossible de te donner sans être bien long. Quand tu liras cette lettre, la paix avec la Prusse et la Russie sera conclue, et Jérôme reconnu roi de Westphalie, avec trois millions de population. Ces nouvelles pour toi seule.

Adieu, mon amie ; je t'aime et veux te savoir contente et gaie.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, pag. 393, N. 12369.)

427.

Au Prince Eugène.

Tilsit, 9 juillet 1807.

Mon fils, la paix a été signée hier et ratifiée aujourd'hui. Nous nous sommes quittés aujourd'hui, l'empereur Alexandre et moi, après avoir passé ici vingt jours ensemble. Nous nous sommes donné réciproquement des marques de la plus grande amitié. À la dernière entrevue il a paru avec le grand cordon de la Légion d'honneur et moi avec le grand Ordre de Saint-André. J'ai donné le grand cordon de la Légion au grand-Duc Constantin, aux princes Kourakine et Labanof et au comte de Budberg.

L'Empereur Alexandre a donné son ordre au roi de Westphalie, au grand-Duc de Berg et aux princes de Neuchâtel et de Bénévent.

Je dois prendre possession de Corfon. Du moment que cette Ile me sera remise, ne perdez pas un moment pour l'approvisionnement par Ancône et Venise. Du reste, gardez le plus grand secret sur tout cela.

NAPOLÉON.

(Correspondance T. XV, pag. 405, N. 42868.)

428.

Regno d'Italia, Casa del Re.

L'INTENDENTE GENERALE DEI BENI DELLA CORONA CONSULTORE DI STATO
A S. E. IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PRESSO S. M.
I. E R. IL RE D'ITALIA.

Milano, 10 giugno 1807.

Mio pregiatissimo amico.

Mi trovo in un tale imbarazzo per le nuove disposizioni di S. A. I. relative all'amministrazione di questa real Casa d'Italia che, memore della libertà, che quando voi foste qui e ripetutamente con varie cortesie lettere mi avete accordata, voglio deporre nel vostro seno le angustie in cui sono. Amo poi anche rendervi di tutto ciò consapevole per ogni buon fine e per quel uso riservato che crederete di fare, quando vi occorra, di questa mia partecipazione dettatami dalla fiducia somma che ho in voi e dall'amicizia affettuosa colla quale vi è sempre piaciuto di riguardarmi.

Già fino dall'anno scorso avevo replicatamente per obbligo del mio dovere fatto presente a S. A. I. il Principe Vice-Re, che S. E. il Gran Maggior-domo maggiore esuberava di molto colle spese gli assegni del rispettivo suo budget, e che andavamo incontro ad una riflessibile deficienza nella sua azienda. Di fatti alla fine dell'anno la stessa A. S. I. mi ha inoltrato un fascio di conti arretrati in quasi tutti gli articoli dell'esercizio dell'E. S., i quali ammontano alla ragguardevole somma di circa cento-quaranta mila lire, per cui mancava il fondo opportuno, incaricandomi di esaminarli. Mentr'io mi occupava di questo incresevole esame piacque alla prelodata A. S. col venerato decreto del giorno 20 aprile p. p. di stabilire che venisse concentrata in me l'amministrazione di tutti i servizi imponendomi di proporgli entro due mesi un piano generale, con cui regolare invariabilmente l'amministrazione della Real Casa.

Questo decreto, come potete credere, ha vivamente colpito il Gran Maggior-domo Maggiore, e, sebbene comprendesse tutti i grandi Ufficiali, ha però creduto ch'erasi preso per sua cagione, ed a mo' pure è riuscito di molta pena per l'immenso carico, che vedevami addossato in mezzo a tutti gli ostacoli, che rendeva maggiori la resistenza degli stessi capi d'ufficio già della medesima dipendenti, dei quali non potevo prescindere di servirmi, per nulla dire del riguardi, che col dover mio, vorrei sempre conciliare per un personaggio di tanta importanza.

A fronte di tutto questo entrai nel cimento, e sebbene avessi rilevato che una soverchia connivenza possa aver prodotto in gran parte il disordine sopra detto e che si fosse mancato di portare la dovuta vigilanza ed economia nei vari rami dell'azienda, pare mi sono ingegnato di scusare, anzi di giustificare la condotta di S. E. il Gran Maggiordomo in modo non equivoco, come potete rilevare dalla nota umiliata a S. A. I. che accompagna il conto generale dell'anno scorso, della quale nota vi unisco copia.

Questo conto vi verrà già inoltrato ufficialmente, lo credo, da S. A. I. e voglio sperare che la somma penetrazione di S. M. ravviserà l'espressione dello zelo e dei principii, che mi animano nelle osservazioni che Le sottopongo, e saprà preparare que' rimedi che valgano a riportar sul buon sentiero l'andamento della cosa senza ch'abbia a portar dispiacere a chicchessia.

Nella stessa nota osserverete che chiedo a S. A. I. un sussidio di dugentomila lire. Questa somma mi è indispensabile, poichè di essa le cento quarantamila circa sono imprescindibili per sanare il vuoto lasciato da S. E. il Gran Maggiordomo Maggiore, e le restanti m'è d'uopo servirmele nell'acquisto di vari oggetti di argenteria, biancheria e porcellane, che mancano a segno di vedere che in una casa si ragguardevole come quella di S. M., il servizio rimane talvolta imperfetto. Vi prego perciò caldamente di sollecitare, nel miglior modo che vi sarà permesso, alla predetta nota il relativo decreto di S. M., per togliermi dalle angustie in cui sono.

Intanto con posteriore decreto del giorno 15 maggio è stato indeterminatamente prorogato l'antecedente del 20 aprile suespresso. Potrebbe essere che S. E. il Gran Maggiordomo Maggiore, amareggiato da questa proroga, avesse riservatamente esposta la cosa a S. M. nel senso in cui Esso la vede. Io desiderava perciò che voi la sapeste distesamente, e per l'amicizia che avete sempre voluto mostrarmi e perchè bramo che siate al fatto delle cose nel genulo e a vero loro aspetto.

Vorrei che in questa comunicazione voi riguardaste un nuovo attestato della confidenza e stima che ho in voi riposta, e vi persuadeste che inviolabili sono i diritti che avete alla mia riconoscenza, colla quale mi pregio di protestarvi la distintissima mia considerazione.

P. S. Mi prendo la libertà di qui unire due lettere ed un plegio. Le prime desidererei che avessero un pronto e sicuro recapito al personaggio cui sono dirette, chiedendo loro una copia del regolamento a stampa del rispettivo servizio, desidererei che mi venisse procurato. L'altro è un plegio statomi consegnato dai signori Massari sopra un affare che li riguarda e che vi raccomando.

COSTABILI.

LABUS Segr.

(Segue la nota al Vice-Re sopra citata.)

Da due note di spese unite alla relazione del Ministro Marescalchi risulta che il 26 di maggio dell'anno 1806, per celebrare l'anniversario della incoronazione di Sua Maestà Re d'Italia, si spesero lire tornesi 58,923, e nel 1807, per costruire due sale da disfare e da ricomporre poi negli anniversari successivi, contigue alla sala di Tivoli pressa, durante la festa, in

affitto, s'impiegarono lire torinesi 158,019. 39 non comprese due partite da liquidarsi, l'una di mobiglie, l'altra per saldo dell'opera del pittore Modona incaricato della dipintura della sala, cui si erano sborsate in conto lire 1020, e spese lire 7320 in pennelli, vasi, colori, oro ec. e lire 12,594 in altri pittori aiutanti. Si pagarono al macchinista lire 38,558. 48, in galloni lire 3,378. 10, in frangie lire 1,416. 4, in copie della musica della cantata lire 783. 46 circa fr. 774.

429.

Bologna, il 26 agosto 1807.

Veneratissimo sig. Ministro padrone ed amico.

Mi annunzia il Gran Giudice ufficialmente che Il Principe Vice-Re si è degnato di nominarmi Giudice nella nuova Corte di appello. Non posso esprimere la consolazione che ho provata, dopo tante angustie circa l'esito della mia petizione di dispensa dal posto di Cassazione, nel vedermi trattato con tanto riguardo e provveduto qui in Bologna, secondo il mio desiderio, di altro posto distinto nel giudiziario. Siano pertanto mille benedizioni a Lei, che mediante le sue efficaci premure mi ha impetrato questo grande favore, ed accetti i miei più vivi ringraziamenti per tanta bontà e cordialità che mi ha dimostrata in tale occasione, per cui si accresce il numero delle obbligazioni che per molti altri titoli Le professo. Godo ancora dell'uguale favore che ha ottenuto il mio amicissimo Zanolini, e la ringrazio di avermi procurata anche questa contentezza co' suoi buoni uffici per lui.

Mi dia occasione di servirla, onde possa dimostrarle in qualche modo la mia riconoscenza e sincera amicizia; e frattanto con perfettissima stima passo a confermarvi

Suo devot. ed obbl. servit. ed amico
VINCENTO PATUZZI.

430.

Cass, il 30 luglio 1807.

Pregiatissimo amico.

Il piccolo divertimento di questa sera, per me che non ho nè maestri di casa, nè camerieri, esige la mia personale assistenza, onde vada men male che sia possibile, e per questo motivo lo interesse la vostra bontà per me a volere assumere l'incarico di mio procuratore ed invitare il sig. Consultore Paradisi unitamente a quelle persone di vostra amicizia che non s'adegneranno d'intervenire ad una dimostrazione della mia gioia per la seguita pace continentale ed in tributo di rispettoso ossequio all'eroe che ce l'ha procurata, a voi poi di affetto e di riconoscenza. Fate, vi prego, che questa mia confidenziale tenga luogo di quell'invito che mi era proposto di fare al predetto distinto soggetto ed ai vostri amici.

Se condurrete con voi uno o due dei vostri domestici, non avendo io una moltitudine di serventi, mi farete cosa gradatissima.

Gradite le assicurazioni del mio immutabile affetto e rispettoso attaccamento.

Obbl. sincero amico
SEBASTIANO BOLOGNA.

431.

Sunto di un rapporto di Egidio Calza Commissario di Polizia del 2° Circondario di Bologna indirizzato il 14 del luglio 1807 a S. E. il sig. Aldini Ministro Segretario di Stato del Regno d'Italia.

I SANFEDIISTI.

La setta dei Sanfedisti ebbe origine in Francia nell'anno 1784 sotto colore di rendere un culto speciale alla Santiss. Trinità e nel vero per opporre il fervore di una religione immutabile alle dottrine nuove e progressive dei filosofi. Ne fu promotore Monsignore di Beaumont Arcivescovo di Parigi. Un padre Paccheroni di Fermo nel 1798 ne gettò il primo germe in un conventicolo tenuto nella Villa Panciani presso Spoleto, ed in breve, col patrocinio e col denaro di Marianna Cristina Arciduchessa d'Austria dimorante in Roma e colla interessata cooperazione del clero, si diffuse negli Stati della Chiesa ed altrove.

Nel 1807 le loggie primarie della setta risiedevano in Roma, in Napoli, in Bologna, in Milano, in Parma, in Arezzo: le secondarie in Firenze, in Livorno, in Forlì ed in altre città italiane.

Si componeva di tre classi. 1° *Gli angioletti di prima comunione.* Garzonetti che cautamente s'istruivano nei precetti della setta. 2° *Gli Apostoli.* Messi a parte dei segreti e degli ordini dei direttori avevano incarico di quelli comunicare prudentemente e questi puntualmente eseguire. Si dividevano in bande di dodici congregati. 3° *I Direttori.* Erano l'anima, la provvidenza, il governo della setta, ed il loro scopo finale preparare la tremenda catastrofe.

Narravasi che nell'Italia montassero a dugentoventottomila i congregati, ed il denaro entrato nella cassa dei Direttori a circa cinque milioni di lire.

La setta estendevasi in Francia, donde mosse, in Spagna e nella Germania.

Principale cura della setta diffondere, per mezzo degli Apostoli, preghiere e ad un tempo notizie bugiarde, calunnie contro il governo ed i magistrati e specialmente contro i Francesi, destare avversione contro gli ordini nuovi, insinuare la disubbidienza alle leggi, favorire la fuga dei malfattori arrestati od inseguiti, la renitenza alla leva, la diserzione, accrescere il numero dei malcontenti. Pel carteggiare clandestino si valevano di corrieri, di postieri corrotti con danari, ed in particolare dei romiti,

molti a que' dì. Ad un vagabondo, chiamato il Romito di Monte Fiori ed al frate predicatore del quaresimale in San Petronio di Bologna nell'anno 1807 si perquisirono lettere di apostoli piene d'ipocrisia e di massime sediziose.

I Sanfedisti giuravano che *il padre non risparmierebbe il figlio trovato infetto della maledetta pece francese. Chi sa?* era il loro motto di riconoscimento.

Il 14 maggio di quell'anno 1807, in una solenne canonizzazione di santi, Sanfedisti in gran numero si riunirono in Roma, e formarono una banda assai forte d'insorgenti che, avendo per capo *Filippo Zogoli* imolese detto il *Pantano*, si collegò coi briganti napoletani condotti da *Philippstad* a danno dei Francesi e del Re Giuseppe; ma come questi furono sconfitti, la unione e la spedizione non ebber luogo.

Il relatore unisce, come documenti N. 4 e N. 2, un sonetto ed un'apostrofe da lui trovate fra mezzo alle pagine del breviario di un parroco. Il primo è una ingiuriosa e violenta invettiva contro Napoleone: la seconda è una preghiera che, rivolta a Dio, parla ai devoti per diaporli a difesa dei sacerdoti di cui magnifica la dignità. Anche è unita al rapporto una breve orazione N. 3 che i aettari serbavano a modo di patente ond'essere riconosciuti ed uscire salvi dall'*imminente castigo*, com'essi chiamavano un vespro che, a quanto sembra, rifare volevano sopra i Francesi e gli aderenti loro prima nel 1805, poi nel 1806, poi nel 1807, che di anno in anno, forse per non essere pari ai buon volere la forza e l'ardire, si andava procrastinando. A maggiore cautela una cifra colle iniziali di Gesù e di Maria sulla porta ove abitavano indicava quelli che nel vespro ai dovevano ripararsi.

Si pretermette l'elenco, che il relatore reca per ultimo, di taluni dimoranti in Bologna ch'ei crede aggregati alla setta e di altri ch'egli ha per sospetti di esserne fautori, essendochè tanto la riscaldata fantasia di lui trascorre ed iperboleggia da muover dubbio che ne fossero protettori alcuni Consiglieri di Stato e per fino il Direttore generale della polizia.

I° — *Si ordini ad uno Scultore la Statua del Genio gallico.*

SONETTO.

Fingi, o scultor, d'umano sangue lorde
Sopra carro di piombo il Genio franco,
E, cospiranti in vergognoso accordo,
Furore e Crudeltà gli poni al fianco.
Ai pianti, ai preghi, alla pietà sia sordo.
Il ferreo cuor di stragi unqua non atanco,
Ruoti la spada il destro braccio, ingordo
All'oro stenda e alle rapine il manco.
Sotto il piè vincitor l'iniquo preme
Giustizia e Umanità. Veli sua fronte
La Religione per orrore e gema.
Ritto abbia il crin, ed infocati gli occhi;
Gli sian sul volto quante note impronte:
« Son lo sdegno di Dio; nessuna mi tocchi! »

II° — *Apostrofe.*

Voi, o Signore, avete operate cose mirabili in favore del vostro popolo; ma sopra le altre merita il primo luogo la istituzione dei sette sacramenti, per mezzo dei quali ci viene applicato il frutto della vostra passione e morte. Noi pertanto di questa sopra le altre vostre beneficenze vi ringraziamo colla persona prostesi a terra. E poichè i sacerdoti sono dei vostri sacramenti i ministri, e chi brama introdurre nel mondo e spargere ovunque libertà di coscienza quelli appunto carica di vergogna e di scorno e li vorrebbe estinti. Deh! non lasciate correre i superbi ed i loro tentativi ed i loro sforzi profani non siano impuniti. Sia manifestato a costoro che voi combattete per la vostra Chiesa e ninno può fare resistenza alla volontà sovrana, colla quale si è da voi decretato di conservare fino alla consumazione dei secoli il sacerdozio, il quale mai non perirà benchè voi mutiate i tempi e le età e fondiate nuovi regni o repubbliche e da questo in quel dominio abbiate in costume di trasportarli. *Et domum apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris. Te rogamus, audi nos.*

III° — *Orazione.*

Eterno Padre in nome di Gesù Cristo abbiate misericordia di noi — Gesù mio misericordia — Gesù mio misericordia!

Ricoprite, o Gesù, col vostro preziosissimo sangue questo vostro servo, e salvatelo dall'imminente castigo del 1807.

Eterno Padre pel sangue preziosissimo del vostro figlio abbiate misericordia di noi. Amen.

432.

Casa, 47 luglio 1807.

Eccellenza.

Non manca di venire l'altro giorno in persona ad esercitare un dovere a casa sua, e spero che V. E. avrà trovato il mio nome unito a quello degli altri che hanno praticato simile ufficio. Nel desiderio però che sempre più appariscano i sentimenti speciali della distinta mia stima verso di Lei, ne fo interprete sincero il presente foglio, nell'augurarmi l'incontro di poterglielo contestare un giorno anche di presenza.

Frattanto richiamando sempre gli effetti parziali della bontà di V. E. a favor mio e della mia casa, ho l'onore di confermarli

Di Vostra Eccellenza

Devot. obbl. servitore
GIUSEPPE PALLAVICINI.

433.

A M. de Talleyrand.

Dresde, 22 juillet 1807.

Ecrivez à M. Alquier.... qu'il est temps de finir toutes les petites querelles qu'on ne cesse de me susciter; que je suis fort indigné et irrité des menaces qu'on me fait de m'excommunier, de me déclarer déchu du trône; qu'il ne leur reste plus qu'à me mettre dans un monastère et à me faire fouetter comme Louis-le-Débonnaire; que si on veut arranger toutes les affaires et en finir, on ait à envoyer des pleins pouvoirs au Cardinal-légitime qui est à Paris; que, si l'on ne veut pas, on reste tranquille et que l'on se dispense de rien faire; qu'on cesse toute correspondance et des menaces que je méprise, mais qu'il n'est pas de la dignité de ma couronne d'entendre. Vous donnerez un congé à M. Alquier pour revenir en France, et vous laisserez à Rome un chargé d'affaires pour les affaires courantes de la légation.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, pag. 435, N. 12933.)

454.

Au Prince Eugène.

Dresde, 22 juillet 1807.

Mon fils, j'ai reçu la lettre du Pape que vous m'avez transmise. Répondez à sa Sainteté à peu près dans les termes suivants:

Très-Saint Père, j'ai mis la lettre de Votre Sainteté sous les yeux de l'Empereur, qui m'a répondu une longue lettre, dont je communiquerai à V. S. un extrait.... Toutes les discussions qu'élève la cour de Rome ont pour but de piquer un grand souverain qui sent les immenses services qu'il a rendus à la religion soit en France, soit en Italie, soit en Allemagne, soit en Pologne, soit en Saxe. Il sait que le monde le regarde comme un prince qui a rendu à la religion catholique, en Europe, la suprématie qu'elle avait perdue....

Extrait de la lettre de l'Empereur.

Mon fils.... Ils veulent me dénoncer à la chrétienté! Cette ridicule pensée ne peut appartenir qu'à une profonde ignorance du siècle où nous sommes; il y a une erreur de mille ans de date.... La cour de Rome prêche la rébellion depuis deux ans.... Je souffre de tout le bien que j'ai fait; je le souffre du Pape actuel, que je cesserai de reconnaître le jour où je serai persuadé que ces tracasseries viennent de lui.... Que veut faire Pie VII en me dénonçant à la chrétienté? Mettre mes trônes en interdit, m'excommunier? Pense-t-il que les armes tomberont des mains de mes soldats? Et mettre le poignard aux mains de mes peuples pour m'égorger? Cette infâme doctrine, des papes furibonds et nés pour le malheur des hommes l'ont pré-

chée.... Le Pape actuel s'est donné la peine de venir à mon couronnement à Paris ; mais il voulait que je lui cédasse les Légations ; je n'ai pu, ni voulu le faire.... Les prêtres ne sont pas faits pour gouverner.... Mais qu'a de commun l'intérêt de la religion avec les prérogatives de la cour de Rome ? La religion est-elle fondée sur l'anarchie, sur la guerre civile et sur la dissémination ? Est-ce là prêcher la morale de Jésus-Christ ? Le Pape me menace de faire un appel aux peuples. Ainsi il en appellera à mes sujets. Que diront-ils ? Ils diront comme moi qu'ils veulent la religion, mais qu'ils ne veulent rien souffrir d'une puissance étrangère ; que nous nous soumettrions à la mission divine, mais jamais aux décisions d'un vicaire de Dieu, souverain sur la terre, lorsque, sous le prétexte des choses religieuses, il ne sera animé que par les passions attachées aux grandeurs humaines.... Ce n'est pas d'aujourd'hui que la religion est le dernier des intérêts qui occupent la cour de Rome.... C'est le désordre de l'Eglise qu'elle veut et non le bien de la religion. Elle veut le désordre pour pouvoir s'arroger un pouvoir arbitraire et bouleverser les idées de temporel et de spirituel.... Le temps n'est pas éloigné, si l'on veut continuer à troubler les affaires de mes États, où je ne reconnaitrai le Pape que comme évêque de Rome.... Je ne craindrai pas de réunir les églises gallicane, italienne, allemande, polonaise dans un concile, pour faire mes affaires sans Pape et mettre mes peuples à l'abri des prétentions des prêtres de Rome.... C'est pour la première fois que j'entre en discussion avec cette prétention romaine ; on peut la mépriser et la méconnaître et être constamment dans la voie du salut et dans l'esprit de la religion ; et, dans le fait, ce qui peut sauver dans un pays peut sauver dans un autre.... Que le Pape cesse d'être souverain et je consentirai à avoir des communications avec lui. Comme prince souverain, il a des limites avec moi. Je ne trahirai pas les intérêts de ma couronne et de mes peuples, en rendant mes sujets tributaires.... Je ne veux pas que mes évêques d'Italie aillent à Rome, surtout cette ville étant remplie de mes ennemis et animée par l'esprit de la discorde.... Je n'ai jamais demandé autre chose qu'un accommodement. Si la cour de Rome n'en veut point, qu'elle ne nomme point d'évêques ; mes peuples vivront sans évêques, mes églises sans direction, jusqu'à ce qu'enfin l'intérêt de la religion, dont mes peuples ont besoin et que le Pape ne peut leur ôter, me fera prendre un parti que commandent leur bien-être et la grandeur de ma couronne.

Que Votre Sainteté réfléchisse qu'elle est responsable des désordres que veulent commettre dans l'Eglise les Antonelli, les Pietro et les autres prélats italiens, pour qui le bouleversement de la religion n'est pas un sujet d'inquiétude.... Cette agitation des églises à celle de Rome n'est en rien dans les dogmes de la religion, surtout en France, où l'on ne croit pas à l'infailibilité du pape, mais de l'Eglise réunie ; et certes les cardinaux Antonelli et Pietro ne forment pas l'Eglise réunie du monde.... Les peuples de Rome sont malheureux ; c'est l'ouvrage des conseillers de sa Sainteté. L'Eglise souffre ; c'est la faute du souverain pontife qui ne veut pas nommer d'évêques, sous de vains prétextes de prérogatives. Si l'Eglise d'Allemagne est dans l'anarchie, c'est la faute de ceux auxquels Dieu a donné le pouvoir de lever les obstacles qui s'opposent à son union, à sa tranquillité,

et qui, loin de cela, y entretiennent le trouble, ou se laissent égarer par des rapports mensongers.

Au reste, c'est la dernière fois que j'ai l'autorisation d'écrire à Votre Sainteté... Qu'elle nomme ou non des évêques, elle en est maîtresse. Si ensuite quelqu'un se permet de prêcher le trouble et l'insurrection, il en sera puni par la justice des lois dont le pouvoir émane aussi de la divinité.

(Corresp., T. XV, p. 441, N. 42942.)

453.

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 4 août 1807.

Mon fils, je reçois votre lettre du 30 juillet. Je ne sais quel coup de tête vous voulez que le Pape fasse. Vous avez dû mettre des troupes du côté de Bologne, et s'il faisoit quelque imprudence, ce serait une belle occasion de lui ôter les États de Rome.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, pag. 475, N. 42992.)

Au Prince Eugène.

Saint-Cloud, 5 août 1807.

Mon fils, faites-moi connaître les dispositions des esprits dans la province d'Urbain, dans la Marche d'Ancone et à Fermo jusqu'aux confins du royaume de Naples. Il serait fort important que mon royaume d'Italie pût s'étendre jusque là, afin d'être en communication avec le royaume de Naples. Pourrait-on déterminer les habitants à demander leur réunion au royaume d'Italie? Pour cela il faut me faire connaître, 1° s'ils payent plus de contributions que les peuples de la Romagne; 2° la statistique de ces provinces en population, richesses, contributions et revenus. De cette manière on longerait la grande chaîne des Apennins jusqu'aux frontières du royaume de Naples.

NAPOLÉON.

(Ivi, pag. 478, N. 43000.)

Au Prince Eugène.

Paris, 16 août 1807.

... Le Pape s'est résolu à m'envoyer le Cardinal Litta: nous verrons ce que ces gens-là veulent faire. Le Cardinal Litta est un des plus mauvais hommes du sacré collège. Il passera par Milan. Il faut que le vieux Litta le tance fortement, comme chef de la famille, lui disant qu'ils sont *una manica di c....* qu'ils veulent perdre leur temporel; que ce n'est pas le Pape qu'on accusera, mais que le blâme des hommes sensés retombera sur les Cardinaux qui le conseillent si mal...

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, p. 502, N. 43039.)

437.

A M. de Champagny.

Paris, 17 août 1807.

Faites connaître à M. Alquier que je ne veux pas du cardinal Litta.... qu'autant son frère est estimable et m'est attaché, autant le cardinal Litta s'est fait connaître comme intrigant et ennemi furibond de la France.... que je veux ou le cardinal Caprara ou le cardinal Bayane.... Enfin on peut envoyer le Cardinal Vincenti, qui a été longtemps nonce en Espagne. M. Alquier ajoutera qu'il eût été bien plus sage de ne point faire l'appareil d'un envoyé extraordinaire et de donner des pouvoirs aux individus qui sont sur les lieux.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, p. 504, N. 13041.)

Faites-moi connaître si M. Alquier a demandé ses passeports, comme votre prédécesseur a dû lui en donner ordre.... Il n'est pas de ma dignité d'avoir un ambassadeur à Rome, lorsque mon intention est de faire entrer des troupes sur le territoire de l'État romain et d'en réunir trois provinces à mes États d'Italie, si le Pape se refuse à toute négociation.

A M. de Champagny.

Paris, 18 août 1807.

... Sa Sainteté n'accorde sa confiance qu'à des hommes sans talents et d'une aveugle passion.... Au reste, ces ministres malveillants répondront devant Dieu, et peut-être devant les hommes, des maux qu'ils occasionnent aux peuples infortunés et si mal gouvernés de l'État romain.... Le royaume de Naples est agité et la ville de Rome est remplie des ennemis de la France.... Il faut, ou que le Saint-Père donne des sûretés en chassant de Rome tous les étrangers et les ennemis de la France, ou que les États d'Italie et de Naples soient mis à l'abri de tout événement en réunissant à l'un de ces deux royaumes la Marche d'Ancone, le Duché d'Urbain et le Camerino.... Dans la rédaction définitive vous pouvez rendre beaucoup de choses plus coulantes et plus liantes sans les affaiblir.

NAPOLÉON.

(Ivi, p. 506, N. 13045.)

437-A.

Con lettera del giorno 6 corrente (agosto) S. A. Em. Il Cardinale Grand' Elemosiniere ha prevenuto il Ministro Segretario di Stato del Regno d'Italia che S. M. I. e R. sarebbesi degnata di ricevere il giorno 9 corrente il giuramento del Patriarca di Venezia secondo la formula del Concordato fatto pei Regno d'Italia.

Quest'oggi infatti, mentre S. M. assieme co' Grandi dell'impero e del Regno ed altri Principi, Ministri, Grandi Dignitari ed Ufficiali assisteva nella Capella di S. Cloud alla celebrazione della messa, il prefato

Cardinale Grand' Elemosiniere, terminato l' evangelio, ha domandato permesso a S. M. di presentarle il Patriarca per la prestazione del giuramento. Al che S. M. essendosi compiaciuta di annuire, il Patriarca ha prestato nelle mani della M. S. il giuramento secondo la formola espressa nel Concordato nel tenore seguente:

Io giuro e prometto sui Santi Evangeli ubbidienza e fedeltà al Re. Similmente prometto che non terrò alcuna intelligenza, non intercederò in nessun consiglio e non prenderò parte in alcuna unione sospetta o dentro o fuori del Regno che sia pregiudicevole alla pubblica tranquillità e manifesterò al Governo ciò ch' io sappia trattarsi o nella mia diocesi o altrove in pregiudizio dello Stato.

(Minuta di carattere di Brunetti.)

438.

Au Prince Eugène.

Paris, 17 août 1807.

Mon fils, après les renseignements que j'ai pris sur le Cardinal Litta, je me suis résolu à ne pas l'accepter. J'en fais écrire à M. Alquier. Si jamais le Cardinal Litta avait quitté Rome, mon intention est que vous lui donniez l'ordre de se rendre dans les terres de son frère, sans qu'il puisse retourner à Rome, ni se rendre en France.

NAPOLÉON.

Faites-lui écrire par son frère qu'il ferait mieux de rester tranquille et de ne pas se mettre dans la tourbe des gens qui veulent me contrarier; que mon intention, s'ils ne se tiennent pas tranquilles, est d'envoyer 10,000 hommes à Rome, d'en exiler à soixante lieues tous les cardinaux turbulents, dont lui, Antonelli et di Pietro sont du nombre.

(Ivi p. 505. N. 13043.)

A M. de Champagny.

Saint-Cloud, 31 août 1807.

Ecrivez à M. Alquier qu'il doit avoir vu par vos dépêches que je me refuse à recevoir M. Litta; que sa dernière lettre du 19 août me fait connaître encore davantage combien peu on doit se fier à la cour de Rome, puisque sa pensée n'est pas de donner des pouvoirs entiers à son envoyé pour terminer les objets en litige, et que mon intention, cependant, est d'en finir d'une manière ou d'autre avec la cour de Rome; que ces discussions sont de deux natures: 1^o le temporel: l'Empereur se fera raison par les armes; 2^o les affaires spirituelles. Comme Roi d'Italie et protecteur de la Confédération du Rhin, l'Empereur en appellera à un concile contre l'ineptie et la mauvaise foi de la cour de Rome et pour arranger les affaires d'Italie et d'Allemagne. Quant aux affaires spirituelles de France, elles ne donnent lieu à aucune discussion avec la cour de Rome. Si dans la cour de Rome on ne prend pas de moyens d'accommodement, et si l'on n'envoie pas au légat

des pleins-pouvoirs pour tout terminer, mon intention bien positive est de me faire droit moi-même. Vous réitérez à M. Alquier que, sa présence étant inutile à Rome, il peut y laisser un chargé d'affaires et s'en revenir tout doucement à Paris.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, p. 561, N. 43093.)

439.

Réponse à la Députation du royaume d'Italie.

Saint-Cloud, 9 août 1807.

J'agréé les sentiments que vous m'exprimez au nom de mes peuples d'Italie.

J'ai éprouvé une joie particulière, dans le cours de la campagne dernière, de la conduite distinguée qu'ont tenue mes troupes italiennes. Pour la première fois depuis bien des siècles, les Italiens se sont montrés avec honneur sur le grand théâtre du monde. J'espère qu'un si heureux commencement excitera l'émulation de la nation; que les femmes elles-mêmes renverront d'auprès d'elles cette jeunesse oisive qui languit dans leurs boudoirs, ou du moins ne les y recevront que lorsqu'ils seront couverts d'honorables cicatrices.

Du reste, j'espère avant l'hiver aller faire un tour dans mes États d'Italie, et je me fais un plaisir tout particulier de me trouver au milieu des habitants de ma bonne ville de Venise. Le Vice-Roi ne m'a pas laissé ignorer les bons sentiments qui les animent et les preuves d'amour qu'ils m'ont données.

(Corresp., T. XV, p. 482, N. 43008.)

440.

Bologna, 15 agosto 1807.

Sig. Ministro mio padrone ed amico pregiatissimo.

Nella lusinga ch' Ella sia ancora in Milano e conoscendo l'interesse ch'Ella prende per il sig. Grande Scudiere, credo di farle cosa grata avanzandole le notizie dello stato attuale della sua infermità. Dacché il tumore si determinò alla suppurazione, e fu allontanato per ciò il timore di un tradimento, i dolori divennero e si mantengono minori, l'universale parve più sollevato e le speranze si sostengono oggigiorno di un perfetto ristabilimento, ma lento ed aiutato da lunga rigorosa cura per minorare e domare, se sia possibile, la massa imponente e la qualità peccante degli umori, dai quali è dominato il nobile infermo. Ai dolori che lo tormentarono nei giorni passati è subentrata oggi una debolezza di persona ed un certo abbattimento d'animo, al quale è mia opinione che abbia contribuito non poco la disgustosa combinazione di non poter avere l'onore di com-

più le auguste funzioni alle quali fu destinato da S. M. Bavara. Vero è che in questo incontro l'ottimo nostro Principe Vice-Re si è degnato di scrivergli ne' termini i più clementi ed obbliganti: ma vero è pure che non a rappresentarlo ma a rimpiazzarlo appunto nella sua rappresentanza fu sostituito altro gran dignitario, e quindi l'onore e le distinzioni forse che ad esso andavano unite sono divenute d'altri per una mera affliggentissima combinazione. Era voce in Milano, ed era pur giunta fino a Bologna, che in questo onorevole incontro S. E. fosse per essere dichiarato Duca ed il Sovrano stesse per accordargli realmente uno dei Ducati del Veneziano. Quanto sarebbe doloroso s'egli dovesse vedersene privo in grazia soltanto dell'attuale malattia! Che se in questa lusinga od in questi timori vi fosse qualche cosa di vero, benchè il sig. Gran Scudierè non me ne abbia fatto il menomo cenno, io non posso dispensarmi dall'impegnare la di Lei cordialità per lui, e tentare con tutti i mezzi che possono essere in suo potere, di favorirlo all'opportunità o presso il Sovrano o presso S. A. I. Peruaso di non rendermi importuno con questa preghiera e sicuro di potergliene garantire la maggiore riconoscenza per parte dello stesso sig. Gran Scudiere, ardisco pregarla ancora di non lasciarmi senza qualche cenno su questo oggetto, che quando potesse essere favorevole, sarei certo che potrebbe offrire un vantaggioso presidio all'animo afflitto dell'infermo e varrebbe fors'anche ad accelerare la guarigione.

Io approfitto di questo incontro per darmi l'onore di ripeterle i sensi del sincerissimo attaccamento, con cui mi pregio di essere

Di Lei sig. Ministro mio padrone ed amico preg.

Devot. ed affez. servitore ed amico

F. DALPIUME.

441.

IL GRAN SCUDIERE DI S. M. IL RE D'ITALIA
AL PREGIATISSIMO AMICO SIG. MINISTRO ALDINI TESORIERE
DEL REAL ORDINE DELLA CORONA DI FERRO EC. EC.

Bologna, il 2 settembre 1807.

Conoscendo quanto interessamento Ella abbia sempre preso per me, non credo di mostrare troppo orgoglio se mi lusingo di farle cosa grata nell'annunziarle il felice avanzamento del mio miglioramento in salute, a modo che posso oggi avere la speranza di un sicuro e perfetto ristabilimento. Io colgo questa occasione per richiamarle alla memoria ancora le trattative dei miei affari relativi all'acquisto del palazzo fatto da S. M. l'Imperatore. Non avendo meco tutta la mia corrispondenza, non mi è dato di poterle giustificare con documenti le prime generose clementissime disposizioni di S. M. rapporto ai miei affari; ma ben posso dirle, ed Ella può verificarlo, pregandola anzi positivamente di farlo, col sig. Ministro Marscalchi, che deve conservarne la memoria, che sulle prime S. M. si degnò di esprimersi ch'Essa si sarebbe caricata del pagamento dei miei debiti mediante lo sborso gratuito di due o trecentomila lire; che in seguito

quando fu questione dell'acquisto del palazzo, S. M. continuò a far sapere di essere disposto a concedere una tale munificenza oltre il prezzo della stima del palazzo medesimo. Ottenuto ch'Elia abbia la verifica di questi estremi, parmi che, ad occasione opportuna, Ella potrà con maggior coraggio appoggiare presso l'ottimo sovrano la ulteriore mia vivissima istanza, e parmi non meno che questa occasione potesse agevolmente presentarsi ora che per l'incontrata pericolosa malattia, non sarà forse difficile che il sovrano nella sua clemenza mi onori di qualche suo riflesso; nè inopportuna cosa potrebb'essere a muovere maggiormente il benefico di lui animo, il rappresentarle, ciò che pur è indubitabilmente, cioè che i miei giorni sono stati tratti in pericolo non tanto da semplici fisiche cagioni, ma molto più forse da patemi d'animo incontrati tanto nel corso dei miei affari privati, quanto in quelli del regio servizio e dei quali Ella ha abbastanza cognizione per poterne all'uopo dare un utile cenno. Io non dubito punto di tutta la sua premura a cercare il modo di favorirmi in questa mia domanda. Mi resta a desiderare oh' Ella possa farlo con tutto il profitto di cui abbia bisogno, e del quale, se per una parte riflette alla clemenza del Sovrano e se mi rappresento per l'altra la di Lei cordialità, non so dubitarne.

Jeri dal suo Gesualdo e d'ordine suo furono personalmente ricercate le mie notizie del che vivamente La ringrazio.

Mi piacerà molto di sentire ch'Elia sia arrivata così libera affatto dalla conseguenza della agitata sua caduta e che, conservandosi in salute, conservi a me pure la sua amicizia, alla quale corrispondendo io colla maggiore cordialità, non cesserò mai di essere

Vostro vero amico e servitor vero

CAPRARA.

P. S. La prego dei miei cordiali saluti agli amici Brunetti e Cristini.

442.

Paris, ce 8 octobre 1807,
Rue du Colombier, N. 22.

Monseigneur.

Aussitôt après mon retour à Paris je me suis fait un devoir, d'après les ordres de V. E., de rédiger quelques-unes de mes idées sur l'organisation de Raguse. J'ai l'honneur de les soumettre à V. E. avec d'autant plus d'empressement que j'ai été vivement ému du généreux intérêt que V. E. daigne prendre à mon malheureux pays.

Sous le gouvernement paternel de S. M. et sous l'administration d'un personnage aussi illuminé et aussi humain que V. E., Ragusa ne pouvait manquer d'avoir une part considérable aux bienfaits de S. M., Raguse de tout temps attachée à la nation française, honorée et sûre de la spéciale protection que S. M. a daigné lui accorder dès ses premières conquêtes en Italie. Les habitants de Raguse avaient besoin de tout ce concours de circonstances favorables, pour ouvrir leur cœur à l'espérance. L'horrible

catastrophe qui a bouleversé ce pays l'année dernière, l'a mis dans un état d'autant plus désastreux qu'il paraissait sans ressource. Il n'y avait d'autre espoir pour lui que d'être réuni aux États de S. M. et j'avais appelé de mes vœux cette réunion ou les exprimant au Ministre des relations extérieures d'alors, Monseigneur le Prince de Bénévent.

J'ai l'honneur d'envoyer à V. E. ci-jointes les pièces qui justifient l'état des pertes essayées par les habitants de Raguse pendant une seule incursion de Monténégrins. J'avais été chargé par l'ancien gouvernement, en qualité de sénateur envoyé, de présenter à S. M. l'état de ces pertes, qu'Elle-même avait fait demander au Sénat par l'organe de S. A. I. le Prince Vice-Hol. Je prie V. E. de réfléchir que c'est la première et la moins désastreuse des trois incursions qui a occasionné tant de dommages. Elle peut imaginer ce qu'ont dû faire les autres. Et si Elle y joint la perte presque totale de la marine marchande en partie brûlée ou emportée par les Russes, en partie confiée par les Anglais, c'est alors qu'Elle pourra se faire une idée exacte de l'état dans lequel se trouve ce pays, dont tous les habitants sont réduits à un véritable dénûment du nécessaire. Il y en a plusieurs qui ont tout perdu. Dans les contrées de Canali, dans le Bourg de Ragusa Vecchia, dans les faubourgs de la ville, de nombreuses familles n'ont plus d'habitation; elles sont errantes dans les campagnes. D'autres sans instruments d'agriculture, ni moyens pécuniaires de se les procurer, implorent des secours que les propriétaires ne sont plus en état de leur donner. Dans cet état de choses, ce qu'il y aurait de plus pressé, à mon avis, serait de répandre un peu d'argent pour aider les paysans et les propriétaires pauvres à acheter les instruments d'agriculture et à réparer leurs habitations. Tout le peuple est dans l'attente de ce secours promis généreusement par S. M., et je pense que sans ce secours il y aura très peu de familles capables de se soutenir jusqu'à des époques plus heureuses. C'est un cordial qu'il faut administrer au malade pour l'empêcher de périr avant que la nature ait pu développer ses forces. Une partie de l'argent nécessaire à cet objet se trouverait peut-être à la Caisse de la liquidation générale, où il existe une créance bien en règle et bien constatée du ci-devant gouvernement de Raguse contre le gouvernement de France. Cette créance monte à 600 mille francs. On pourrait y ajouter encore les fournitures faites à l'armée française en denrées et en espèces, dont j'ai l'honneur de transmettre à V. E. le détail, au moins en partie, dans les deux notes marquées G et B. Un moyen encore de laisser circuler de l'argent parmi les classes les plus pauvres, serait de rendre aux Ragusains ce qu'ils percevaient à la Banque et Zèque de Venise. Une petite portion de ces rentes appartient à des propriétaires, l'autre est annexée à des institutions charitables appelées *Opere pie e limosine*. Ces dernières dûment administrées et dirigées vers un but constant d'après un plan formé, seraient un secours très-utile pour le moment. Mais ce n'est que dans des institutions sages et dans une organisation favorable que le pays de Raguse peut espérer une régénération heureuse et un bonheur constant à venir. En émettant ma façon de penser sur ce sujet, je ne ferai

qu'exposer les idées de V. E. autant que j'ai pu les deviner dans un instant de conversation que j'ai eue avec Elle. Mon départ n'étant pas aussi imminent que je le croyais, si V. E. désirait d'avoir des renseignements ultérieurs sur Raguse, je me croirai trop heureux de pouvoir contribuer au bien-être de ma patrie en secondant les vœux bienfaisantes de V. E.

Je saisis cette occasion pour offrir à V. E. une compilation exacte, quoique mal écrite, de tout ce qui a rapport à l'histoire ancienne, moderne, littéraire et commerciale de Raguse. Elle pourra y trouver des renseignements au moins curieux sur un pays très peu connu et qui mérite de l'être davantage.

J'ai l'honneur d'être avec la plus haute considération

Monseigneur

De V. E.

Le très-humble et très-obéissant serviteur
DE SONGO.

VALUTA DELLE PERDITE E DEI DANNI SOFFERTI DALLA CITTÀ E STATO DI
RAGUSA PER MOTIVO DELLA GUERRA, A TENORE DELLE PERIZIE LOCALI
ED ESAMI AUTENTICI CONFERMATI DA GIURAMENTI PRESSO IL GOVERNO.

Città e Scoglio di Lacroma.

•Ducati ragusei:

Danni delle case, fabbriche pubbliche e loro mobili pel
valore di » 129,167. 44

Borgo.

Danni di esse bruciate e loro mobili. » 970,317. —

Canali.

Danni di case bruciate, mobili, armenti rapiti, guasti di
terre nelle prime incursioni, ... » 1,045,196. 34

Ragusa Vecchia ed Obod.

Danni di diverse specie come sopra. » 885,863. —

Breno, Bargarlo, Bossanta e Gionchi.

Danni come sopra. » 846,588. 35

Gravosa e Ombla.

Danni come sopra compresi i bastimenti, barche di ben-
diera ragusea bruciate e predate. » 3,586,327. 34

Ossauik.

Danni come sopra. » 82,287. —

Maft, Gliubao, Gromaccia, Gliscia, Marcevo,

Mravignaz, Barseciune, Cannosa e Valdino ec.

Danni come sopra. » 882,014. 10

Mravigniza, Jamova, Slano, Dolli, Cobasc ec.

Danni come sopra. » 393,173. —

Stagno, Ponto e Sabioncello.

Danni come sopra. » 6,589. 9

Totale in Ducati ragusei 8,817,524. 16

In franchi 13,062,999. —

143.

A M. Fouché.

Saint-Cloud, 28 août 1807.

Il s'imprime à Paris un journal Italien intitulé *Il Corriere d'Italia*. Faites-moi un rapport sur l'entreprise de ce journal et sur son rédacteur. Il mérite d'être encouragé et il faut lui donner la meilleure direction. Gènes, le Piémont, la Corse et même les royaumes de Naples, d'Italie, d'Etrurie, Rome, peuvent en tirer un grand parti. Il y a peu d'entreprises littéraires plus importantes. Il faudrait le répandre avec profusion et même par les estafettes qui vont tous les jours à Milan et à Naples. Cusez de cela avec M. de Lavalette.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XV, pag. 557, N. 13085.)

144.

A M. Cretet, Ministre de l'intérieur.

Fontainebleau, 26 septembre 1807.

Je vous envoie différentes pièces sur les douanes du royaume d'Italie. Il y a un tableau des importations et des exportations pendant les années 1805, 1806 et 1807, qui ne laisse pas que d'avoir de l'intérêt. Je vous prie de le garder soigneusement. Je désire que vous voyez M. Aldini, que vous fassiez un historique de ce que j'ai fait depuis trois ans en faveur du commerce de France et que vous me présentiez des mesures pour favoriser le commerce de France en Italie sans nuire à la prospérité du pays. Vous admettez à votre conférence avec M. Aldini M. Collin, afin de voir quels sont les changements à faire au tarif. Il est nécessaire que vous me remettiez sous les yeux ce que j'ai fait là dessus et où en sont les différents traités que j'ai ordonné que l'on rédigeât: cela s'est effacé de ma mémoire.

(Corresp., T. XVI, pag. 50, N. 13184.)

145.

A Eugène Napoléon Vice-Roi d'Italie.

Fontainebleau, 29 septembre 1807.

Mon fils, les marchandises anglaises traversent le royaume d'Italie; une partie de celles qu'on a trouvées à Livourne venaient de Milan. Il est temps que cela finisse. Tenez un conseil pour que toutes les marchandises anglaises soient confisquées à la fois dans tout mon royaume d'Italie, et que toutes les mesures soient prises pour empêcher qu'elles ne passent aux frontières. Gardez sans relâche aux marchandises anglaises; c'est le moyen d'arriver à la paix. Beaucoup de marchandises anglaises traversent le royaume avec des plombs faux. Il paraît que les douanes en Italie sont mal menées.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVI, pag. 57, N. 13195.)

147.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie.

Fontainebleau, 11 novembre 1807.

Mon fils, Marescalchi vous communiquera le traité que j'ai fait avec l'Espagne: vous y verrez que la Toscane m'appartient. Mon intention est de la réunir au royaume d'Italie. Je crois avoir à Livourne assez de troupes pour cela: mais il faut préparer, en secret, les mesures nécessaires.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVI, p. 454, N. 13346.)

148-149.

Regno d'Italia.

MINISTRO DELLA SEGRETERIA DI STATO.

Nella sessione del 23 novembre 1807 avanti Sua Maestà Imperiale e Reale, presenti Sua Altezza imperiale il principe Vice-Re, il Ministro delle Finanze ed il Ministro Segretario di Stato.

Preso in esame il progetto di *budget* pel 1808, Sua Maestà ha ordinato che si presenti lo stato reale della rendita del 1806.

Rilevando dal rendiconto stampato delle finanze che il 12 gennaio 1807 eravi un residuo disponibile di 17,560,000 lire, Sua Maestà ha desiderato di conoscere quanto di questa somma sia entrato nel Tesoro al 1° ottobre 1807, ed ha ordinato che se ne domandi il conto ai Ministri delle Finanze e del Tesoro, coll' avvertenza che debbano farlo sopra basi diverse; cioè, quanto all' uno sul dato delle amministrazioni e quanto all' altro su quello dei ricevitori.

(Domandato il conto ai predetti Ministri che han promesso d' improntarlo immediatamente)

Un egual conto formato colle stesse viste ha ordinato Sua Maestà che si domandi dei prodotti del *budget* del 1807 figurati in 114,000,000.

(Domandato ai Ministri, ed egualmente promesso.)

Giunta un conto speciale, presentato dal Ministro di Finanza, sembrando che a tutto settembre 1807 si fossero perocetti 88,000,000, e mancando la colonna dell' ultimo trimestre, Sua Maestà desidera di sapere quali rami d' imposta verosimilmente saranno in aumento e quali in decremento, e quale verosimilmente sarà la totalità della somma entrata nel Tesoro al 1° gennaio 1808.

(Si è fatta questa domanda ai Ministri.)

Sua Maestà osservando che la spesa di amministrazione dei beni domaniali era di 5,200,000, ha chiesto di avere sott' occhio il dettaglio delle partite componenti questa spesa per vedere se è la regola.

Ha domandato parimente se questa spesa sia o no compresa nel *budget* dell'amministrazione dei beni demaniali.

(Fatta la domanda al Ministro delle finanze.)

Qualora la rendita netta, in grazia di prelevazioni e di spese, non sia stata di 4,500,000 lire, crede Sua Maestà che il Ministro siasi allontanato dalla buona regola, permettendosi altre spese oltre quelle del *budget* che debbono sempre avere la preferenza.

Nel totale ha creduto Sua Maestà di vedere che 88,000,000 siano entrati nel Tesoro, e che a fronte sianvi 18,000,000 di spese e di prelevazioni, per lo che ha detto che il Ministro di Finanze si mangia la biada in erba.

Ha insistito sulla convenienza che nei diversi conti si ritenga sempre la base delle cifre espresse del *budget*.

(Comunicato quest'ordine ai Ministri delle Finanze e del Tesoro.)

Nel progetto di *budget* pel 1808 essendo figurato il prodotto dell'Indiretta in 44,590,000, Sua Maestà desidera che si presenti lo stato della rendita bruta colla distinta delle spese di amministrazione ed altre relative.

Nello stesso progetto di *budget* essendo figurata la rendita dei beni demaniali 2,600,000 lire laddove pel 1807 lo fu in 4,700,000, Sua Maestà ha dichiarato di volere il conto della rendita del 1807 per mettersi a portata di regolare con maggiore precisione il signrato del 1808.

Questo conto dee distinguere la rendita bruta, le spese di amministrazione necessarie, quelle di pubblica beneficenza, d'istruzione, di culto, e le altre di qualsivoglia natura.

(Comunicato quest'ordine al Ministro di finanza.)

Sua Maestà poi, avendo osservato che la rendita bruta del 1807 fu di circa 10,000,000 e che le alienazioni eseguite nel 1807 saranno all'incirca di 30,000,000, ha creduto che, potendosi con una diligente amministrazione risparmiare circa 2,000,000 nella spesa, si possa la rendita netta del 1808 figurare in 6,000,000 di lire di Milano, ossia in 5,000,000 di lire Italiane.

(Comunicata questa osservazione di Sua Maestà al Ministro di finanza.)

Sua Maestà desidera un rapporto sul modo di ridurre o di ammortizzare le spese di culto, d'istruzione e di beneficenza pubblica che sono a carico del demanio, ed intende che questo rapporto venga esaminato dal Consiglio di Stato.

Domanda inoltre un dettaglio di queste spese colla distinta dei dipartimenti a cui si riferiscono.

(Comunicato l'ordine come sopra.)

Ha dichiarato Sua Maestà che nel 1808 nulla debba pagare dal Tesoro per spese di culto, di beneficenza, d'istruzione salvo quelle che saranno espressamente contemplate nel *budget* dei Ministri.

Avendo il Ministro delle finanze supposto che nel 1807 possano essersi liquidati circa 60,000,000 di crediti della Zecca di Venezia, Sua Maestà ha osservato che in questa ipotesi l'interesse non può avere assorbito l'assegno di 4,500,000.

Su di che il Ministro di finanza ha fatto osservare che per decreto di Sua Altezza Imperiale si sono dovuti fare in anticipazione de' fondi per sussidio agli spedali e ad altri stabilimenti di pubblica beneficenza.

Sua Maestà ha domandato lo stato di tutto il debito della Zecca e Banco Giro colle distinte dei capitali spettanti alle corporazioni ed ai forestieri.

Nel caso che, fatte le debite deduzioni, il debito capitale non montasse che a 80,000,000 lire, Sua Maestà propone che, pagati i tre quarti in beni, l'altro quarto si consolidi nel Monte Napoleone all'interesse del 3 per- $\frac{1}{2}$ %. Per tal modo il debito di Venezia non assorbirebbe che 600,000 lire, e se ne risparmierebbero 900,000 sull'assegno fatto.

Sapendo quanto sia il credito preciso in Zecca degli spedali ed Istituti di beneficenza si potrebbe far loro una liquidazione particolare.

Potrebbe anche prendere in esame se non convenisse avvocare allo Stato tutti i beni degli spedali ec. mettendo a carico dello Stato medesimo la loro manutenzione.

Intende Sua Maestà che le ricompense ai militari e le pensioni ai grandi feudatari siano portate al debito pubblico.

Dietro tutte le considerazioni suddette Sua Maestà suppone che l'interesse del debito pubblico debba essere composto delle seguenti partite:

1° Il consolidato per gli antichi dipartimenti a tutto	
il 1807.	Lire 2,900,000
2° Il debito da consolidarsi nel 1808.	» 400,000
3° Il debito di Zecca consolidato a tutto il 1807.	» 300,000
4° Il debito da liquidarsi del 1808.	» 700,000
5° Per le ricompense militari e per le pensioni ai feudatari	» 2,000,000
6° Dotazione dell'Ordine della Corona di ferro.	» 300,000
Totale	
	6,600,000

Quanto alle pensioni Sua Maestà ha desiderato che si porti nel *budget* solamente il loro vero importo.

Pare in tal guisa che, riuscendo al Ministro di ammortizzare o sopprimere circa 2,000,000 d'interessi o di pensioni, il servizio del Monte Napoleone pel 1808 non sia per essere che di 13,400,000. Se però questa somma non bastasse, allora il Ministro dovrà domandare che per lo ingrandimento dello Stato possa estendersi l'interesse del debito pubblico oltre il limite attualmente fissato.

Sua Maestà ha incaricato il Ministro delle finanze di presentarle:

1° Il *budget* comparativo degli anni 1806, 1807 e 1808 di tutti i Ministri.

2° Un progetto per saldare i 10 milioni di beni dovuti alla Corona.

3° Un progetto per formare le commende, dovute a seconda del 3° Statuto Costituzionale, ai Grandi Ufficiali della Corona.

4° Un rapporto speciale pel sig. Melzi Gran Cancelliere della corona.

5° Un progetto per invincolare le commende di Malta di patronato particolare.

La Maestà Sua ha parimente incaricato il Ministro segretario di Stato.

1° di procurare il *budget* del ministero dell'Interno diviso per articoli degli anni 1806, 1807 e 1808.

2° Di farle un rapporto sullo stato dei lavori e delle spese fatte per la fabbrica del duomo di Milano.

3° Di presentarle un elenco dei decreti della stessa Maestà Sua per canali, strade ed altre grandi opere.

4° Un rapporto sullo stato in cui sono i lavori predetti.

5° Uno stato generale della rendita degli spedali del Regno per ciascun dipartimento col confronto dei rispettivi bisogni.

(Il Ministro Segretario di Stato presenta i suaccennati rapporti.)

149-A.

Milan, le 21 novembre 1807.

M. Aldini a l'honneur d'adresser à M. Méneval la copie de la convention avec l'Antriche que sa Majesté lui a demandée.

Il le prie d'agréer les assurances de toute sa considération.

150.

Segreteria di Stato. Oggetto del Rapporto. Grandi opere decretate da Sua Maestà.

RAPPORTO A SUA MAESTÀ L'IMPERATORE DEI FRANCESI, RE D'ITALIA,
PROTEETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO.

Milano, 21 novembre 1807.

SIRE.

Le grandi opere che la Maestà Vostra Imperiale e Reale ha decretate riguardano pressochè tutte oggetti di acque, ponti e strade.

Dal prospetto che ho l'onore di presentarle compilato dalla Direzione Generale rileverà Vostra Maestà quali disposizioni preliminari siansi date onde per mano alle opere e quale lo stato attuale delle medesime.

Vedrà che gli assegni pel 1806 furono di L. 9,017,111 di Milano, e la spesa di sole L. 6,185,300, attesochè niuna opera straordinaria fosse intrapresa in quell'anno, e quanto ai lavori ordinari molti degl'Impresari non compiasero i loro obblighi che nel 1807. Che all'incontro l'assegno di quest'anno è di L. 5,994,946, 39 d'Italia, e le spese fatte e da farsi ascendono a L. 6,456,000, talchè presentano un deficit di L. 463,053, 61.

Le altre grandi opere, non appartenenti alla Direzione d'acque e strade, si riducono a due: il foro Bonaparte e le Case di forza nelle città di Milano, di Venezia, di Bologna e di Padova.

Per far fronte alle spese occorrenti pel Foro nel 1805 fu assegnata sul Tesoro la somma di L. 500 mila di Milano. In seguito furono continuati i lavori dell'Anfiteatro, le demolizioni, gli spianamenti, costruzioni della

l'iazza d'armi, muri di cinta, piantagioni ec., mediante i proventi dei giuochi di azzardo.

Quanto alle case di forza, mancando appositi locali, furono sul principio dell'anno deliberati i relativi appalti.

Quella di Vevezia stabilita nel locale del soppresso Monastero di Santa Croce della Gludecca venne appaltata per 75 mila lire. Sarà capace di mille condannati, ed al primi di dicembre sarà posta in attività per 300.

Quella di Padova, fissata nel locale del vecchio Castello, fu appaltata per L. 151,457, verrà terminata in aprile 1808 e sarà capace di mille condannati.

Alcuni aumenti sono stati fatti al locale di San Michele in bosco di Bologna, onde possa ad un tempo servire per casa di forza e di lavoro forzato. Segui l'appalto delle opere per L. 49,473 e sono oramai condotte a termine. Questa casa pure potrà contenere mille individui.

Finalmente in Milano si conserva provvisoriamente l'attuale casa di forza ed è capace di 300. Sulla somma assegnata in quest'anno restano disponibili L. 45,796.

Ho l'onore di essere col più profondo rispetto

Sire

Della Maestà Vostra Imperiale e Reale

Umil. obbed. fedel. suddito

A. ALDINI.

451.

Al sig. cavaliere Renier Podestà di Venezia.

Milano, 25 novembre 1807.

Pregiatissimo sig. Cavaliere.

Dovendo seguire S. M. a Venezia ed incerto se di qua si sia ordinato di farmi trovar pronto un alloggio costì per me e pe' miei impiegati, prego Lei di volersene incaricare. Io avrò meco il commendatore Brunetti, Cristini e due altri impiegati con quattro persone di servizio. Anche il signor Champagny ministro delle relazioni estere dell'Impero sarà del seguito di S. M. Egli verrà con molti impiegati e con molti domestici. Desidero che questo rispettabile personaggio sia bene alloggiato, ed anche per questo mi rivolgo a Lei pregandola di volersi interessare, onde gli sia fissato un alloggio capace di contenere comodamente tutta la sua gente. Nel tempo stesso l'avverto che i Francesi, abituati ad avere le stufe in ogni angolo delle loro case, si adattano con pena al sistema nostro di non usarne. Conviene perciò ch'ella procuri di trovargli una casa che abbia una buona esposizione e che possa mantenerli ben calda.

Sensi di grazia l'imbarazzo che le reco, e lo attribuiaca alla molta bontà con cui le piace di riguardarmi.

Ho l'onore di rinnovarle i sensi della mia più distinta stima.

(Minuta tutta di carattere di Cristini.)

452.

Milano, 26 novembre 1807.

Eccellenza.

Gluntomi questa mattina un corriere straordinario procedente da Firenze con una lettera di S. M. la Regina reggente diretta all'augusta persona dell'Imperatore e Re, mi faccio un dovere di trasmetterla a V. E. all'oggetto venga per di Lei mezzo presentata a S. M. I. qualora credesse V. E. che l'Imperatore e Re potesse rispondere alla medesima prima di giungere a Venezia, dove la prefata Sovrana ha spedito parimente altro corriere con altra simile lettera. Se in vista di tutto ciò non giudicasse opportuno V. E. di consegnare immediatamente a S. M. I. la sovraccennata lettera, sarei a pregarla di farmela riavere pel medesimo mio corriere, con cui la spedisco a V. E., il quale rimarrà agli ordini di V. E. Intanto credo di poter avere un riscontro nel tempo che S. M. I. abbia deciso di fermarsi in Brescia.

Ho l'onore di riprotestare a V. E. i sentimenti della mia stima ed alta considerazione

Di Vostra Eccellenza

Devot. e obbl. servitore
Il cav. Orosco.

432-A.

Regno d'Italia.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO A S. E. IL SIGNOR CAVALIERE OROSCO
MINISTRO DI S. M. IL RE DI SPAGNA PRESSO IL GOVERNO DI MILANO.

Venezia, 1 dicembre 1807.

Eccellenza.

Assicurato che l'Imperatore e Re mio Sovrano non aveva ricevuta alcuna lettera di S. M. la Regina d'Etruria, mi son fatto un dovere di presentarle quella che l'E. V. mi aveva inviata con lettera del 26 novembre prossimo scorso.

Sua Maestà l'ha accolta e letta con molto interessamento ed ha immediatamente chiamato a sé il sig. ministro Champagny, dal quale suppongo le verranno comunicate le intenzioni di Sua Maestà.

Approfitto ben volentieri di questa occasione per rinnovare all'Eccellenza Vostra le assicurazioni della distinta stima e considerazione con cui ho l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. e devot. servitore.

453.

A Monsieur Prony, Inspecteur général de l'École polytechnique de Paris.

Venise, le 4 décembre 1807.

Ayant reçu ordre de Sa Majesté l'Empereur et Roi de vous communiquer un plan de travaux à faire sur la Brenta, je vous prie de vouloir bien

vous rendre chez moi aujourd'hui à trois heures après midi avec M. Sgan-
zin. Ensuite j'aurai l'honneur de vous présenter ce soir, ainsi que M. Sgan-
zin, à Sa Majesté qui desire conférer avec vous cet objet.

Recevez, Monsieur, l'assurance de mon estime la plus distinguée.

(Minuta di Cristini.)

134.

Al sig. Podestà.

Venezia, 8 dicembre 1807.

Gentilissimo sig. Podestà.

Le manderò or ora l'articolo da inserirsi nella *Gazzetta* d'oggi.

Rispetto poi alla visita che il Corpo municipale dei savi gentilmente vorrebbe farmi, ella si compiaccia di far sentire a ciascuno di essi, ch'io sono molto grato a tanta loro gentilezza e che il prego di non incomodarsi, imperocchè nulla debbono a me per tutto ciò che S. M. ha fatto in questa circostanza per Venezia, ma bensì tutto alla sovrana di Lei clemenza.

Ho l'onore di ripeterle i sentimenti della mia più distinta stima.

(Minuta scritta da Cristini.)

135.

A Joseph Napoléon Roi de Naples.

Milan, 17 décembre 1807.

Mon frère, j'ai vu Lucien à Mantoue; j'ai causé avec lui pendant plusieurs heures. Il vous aura sans doute mandé la disposition dans laquelle il est parti. Ses pensées et sa langue sont si loin de la mienne, que j'ai eu peine à saisir ce qu'il voulait: il me semble qu'il m'a dit vouloir envoyer sa fille aînée à Paris, près de sa grand'mère. S'il est toujours dans ces dispositions, je désire en être sur-le-champ instruit; et il faut que cette jeune personne soit, dans le courant de janvier, à Paris, soit que Lucien l'accompagne, soit qu'il charge une gouvernante de la conduire à Madame. Lucien m'a paru être combattu par différents sentiments, et n'avoir pas assez de force pour prendre un parti. J'ai épuisé tous les moyens qui sont en mon pouvoir de rappeler Lucien, qui est encore dans la première jeunesse, à l'emploi de ses talents pour moi et pour la patrie. S'il veut m'envoyer sa fille, il faut qu'elle parte sans délai, et qu'en réponse, il m'envoie une déclaration par laquelle il la met entièrement à ma disposition; car il n'y a pas un moment à perdre, les événements se pressent, et il faut que mes destinées s'accomplissent. S'il a changé d'avis, que j'en sois également in-

truit sur-le-champ, car j'y pourvoiral d'une autre manière. Dites à Lucien que sa douleur et la partie des sentiments qu'il m'a témoignés m'ont touché; que je regrette davantage qu'il ne veuille pas être raisonnable et aider à son repos et au mien...

456.

A S. E. M. Aldini Ministre Secr. d'État du royaume d'Italie.

Excellence.

Lucques, le 18 décembre 1807.

S. A. I. Madame la princesse Elise a reçu la lettre et la dépêche que Votre Excellence a bien voulu lui adresser. Elle m'a chargé de vous en faire ses remerciements, de vous assurer qu'Elle regrette infiniment de n'avoir pu vous voir lors de son voyage à Venise pour vous recommander les affaires de sa principauté, et qu'Elle compte toujours sur votre obligeance à son égard.

Je prie Votre Excellence de vouloir bien agréer l'assurance de ma haute considération et de tous mes sentiments les plus distingués.

Le secrétaire de cabinet
FROUSSARD.

457.

A Marie-Louise Reine Régente d'Étrurie.

Venise, 5 décembre 1807.

Je reçois la lettre de Votre Majesté du 24 novembre. Je conçois que dans les circonstances actuelles, Votre Majesté doit être pressée de se rendre en Espagne, ou, du moins, de quitter un pays où elle ne peut plus être avec la dignité que comporte son rang. J'ai donné des ordres pour qu'elle fût reçue dans mon royaume d'Italie ou dans mes états de France avec les honneurs qui lui sont dus. Si Votre Majesté se trouve à Milan ou à Turin avant le 18 décembre j'aurai l'avantage de l'y voir.

J'envoie un officier, mon aide de camp le Général Reille, qui remettra cette lettre à Votre Majesté. Il sera chargé en même temps de prendre des mesures pour la sûreté du pays et d'éloigner les hommes qui peuvent troubler sa tranquillité, puisque j'apprends que Votre Majesté a déjà cru nécessaire de faire venir quelques troupes de Livourne.

A l'heure qu'il est, mes troupes doivent être entrées à Lisbonne et s'être emparées du Portugal.

(Corresp., T. XVI, pag. 482, N. 43375.)

438.

Milan, ce 15 décembre 1807.

Excellence.

Je viens de recevoir un courrier extraordinaire du Ministre d'Espagne qui accompagne S. M. la reine d'Etrurie, avec l'avis que S. M. arrivera à Milan le 17 courant, se flattant de trouver encore ici S. M. l'Empereur-Roi.

Je m'empresse de communiquer cette nouvelle à V. E., pour qu'Elle puisse en faire part à S. M. I. R., en prévenant V. E. que je viens de remettre à M. Testi l'itinéraire de S. M. afin qu'on donne les ordres convenables pour le service des postes tant jusqu'à Milan, que de Milan à Vercelli.

Je saisis cette occasion pour renouveler à V. E. les sentiments de la plus haute considération.

Le ch. Orosco.

438-A.

Milan, le 16 décembre 1807.

Excellence.

J'ai reçu la lettre que V. E. m'a fait l'honneur de m'écrire hier.

Je ne manquerai pas de prévenir S. M. I. et R. de l'arrivée prochaine à Milan de S. M. la Reine d'Etrurie.

Je saisis cette occasion pour renouveler à V. E. les assurances de ma plus haute considération.

*A S. E. Mons. le Chevalier d'Orosco
Ministre plénipotentiaire
de S. M. le Roi d'Espagne.*

439.

ALLOCUTION DE L'EMPEREUR AUX TROIS COLLÈGES DES POSSIDENTI,
DOTTI ET COMMERCANTI.

Milan, 20 décembre 1807.

Messieurs les possidenti, dotti et commercianti, je vous vois avec plaisir environner mon trône. De retour, après trois ans d'absence, je me plais à remarquer les progrès qu'ont faits mes peuples; mais que de choses il reste encore à faire pour effacer les fautes de nos pères et vous rendre dignes des destins que je vous prépare!

Les divisions intestines de nos ancêtres, leur misérable égoïsme de ville, préparèrent la perte de tous nos droits. Le patrie fut déshéritée de son rang et de sa dignité, elle qui, dans des siècles plus éloignés, avait porté si loin l'honneur de ses armes et l'éclat de ses vertus. Cet éclat, ces vertus, je fais constituer ma gloire à les reconquérir.

Citoyens d'Italie, j'ai beaucoup fait pour vous; je ferai plus encore. Mais de votre côté, unis de cœur comme vous l'êtes d'intérêt avec mes peuples de France, considérez-les comme des frères aînés. Voyez constamment la source de notre prospérité, la garantie de nos institutions, celle de notre indépendance, dans l'union de cette couronne de fer avec ma couronne impériale.

(Corresp., T. XVI, pag. 200, N. 13404.)

460.

Milan, ce 20 décembre 1807.

J'ai l'honneur de présenter mes respects à Son Excellence le Ministre Secrétaire d'État d'Italie, et le prie de me faire envoyer pour le service du cabinet plusieurs exemplaires des décrets de ce matin. Je serais très obligé à monsieur Aldini de vouloir bien me les faire adresser ce soir de bonne heure, s'il est possible.

Je prie Son Excellence d'agréer l'hommage de ma plus haute considération.

FAIN *secrétaire archiviste de cabinet.*

(Adressés à M. Fain douze exemplaires de chaque décret.)

461.

Milan, ce 20 décembre 1807.

L'Empereur désire que monsieur Aldini prévienne monsieur Brème, Ministre de l'intérieur, qu'il aura demain matin un travail particulier avec ce Ministre.

(Prevenuto il Ministro dell'interno con lettera scrittagli il 21 dicembre alle 8 ore del mattino.)

462.

Parigi, 15 dicembre 1807.

Stimatissimo amico.

Ricorro a voi perchè so quanto l'animo vostro sia disposto a far del bene e spero non ricuserete di farlo a mio vantaggio.

Non è bisogno che vi dimostri come la mia famiglia abbandonò la patria per darsi tutta al Bonaparte, come sia stata dispersa e l'esilio sofferto e la separazione dei miei dieci figliuoli: tutto ciò voi sapete ed ho per certo che il nostro grande Eroe non l'abbia dimenticato.

Ero dama della regina d'Etruria che mi amava come una sorella. Sua Maestà l'Imperatore è sempre stato clemente verso di me. Ora voi mettete ai suoi piedi, od almeno ricordatemi a Lui. Ma non fate ad altri parola di questa mia domanda; chè se voi non riuscite, non ricorrerò ad altri. Ho molti conoscenti, ma pochi amici, ed in Parigi non se ne fanno. Convivo colla madre di Sua Maestà, ma non essendo accanto a Lui, non posso a Lui rivolgermi. D'altra parte non sapendo qual posto potrebb' esservi per me, non oso inviarvi una supplica e penso non poter far di meglio di quello che affidarmi interamente alla vostra benevolenza. Così faccio e mi dico per sempre

Vostra serva ed amica
PRINCIPESSE SANTA CROCE.

163.

Maison de l'Empereur et Roi.

SALMATORIS ROSSILLION MEMBRE DE LA LÉGIION D'HONNEUR, INTENDANT DES DOMAINES DE LA COURONNE DANS LES DÉPARTEMENTS AU-DELÀ DES ALPES, À MONSIEUR ALDINI MINISTRE SECRÉTAIRE D'ÉTAT, TRÉSORIER ET GRAND DIGNITAIRE DE L'ORDRE DE LA COURONNE DE FER. À MILAN.

Turin, le 15 décembre 1807.

Monseigneur.

Les témoignages de bienveillance qu'il a plu à V. E. de me donner à Venise m'enhardissent à lui faire part du vif désir que j'aurais de pouvoir mériter de la munificence de l'Empereur et Roi l'Ordre de la couronne de fer, comme ayant eu l'honneur de transporter à Milan et reconduire à Monza ce sacré dépôt à l'époque glorieuse du couronnement de Sa Majesté, et en conséquence la prier respectueusement de ses bons offices à cet égard à l'occasion qui pourra lui paraître convenable et favorable à l'accomplissement de mes vœux.

Veuillez, Monseigneur, être persuadé de la haute considération et très-grand respect avec lequel j'ai l'honneur d'être

De Votre Excellence.

Votre très-humble et très-obéissant.
SALMATORIS ROSSILLION.

164.

Milan, le 15 décembre 1807.

L'Empereur m'a permis de dire à Monsieur le Ministre Secrétaire d'état Aldini de faire rappeler Sa Majesté Impériale de faire expédier

les pleins pouvoirs pour établir un traité de commerce entre l'Italie et la Bavière.

Je souhaite le bonsoir à Monsieur le Ministre Secrétaire d'État.

MAX. JOSEPH.

(Fuori.) *Pour Monsieur
le Ministre Secrétaire d'État Aldini,
à Milano.*

(Lettera autografa di S. M. Massimiliano Giuseppe Re di Baviera.)

464-A.

Milan, le 16 décembre 1807.

Sire.

Suivant les ordres de Votre Majesté je ne manquerai pas de proposer aujourd'hui à l'Empereur la nomination d'un Commissaire pour la formation d'un traité de commerce entre le royaume de Bavière et celui d'Italie.

Je dépose aux pieds de Votre Majesté l'hommage du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être

Sire,

De Votre Majesté,

Le très-humble, très-obéiss. et très-dev. serv.

(Minuta tutta di mano di Aldini.)

465.

Paris, le 17 décembre 1807.

Monsieur le Ministre.

S. E. M. le Cardinal de Bayonne m'ayant remis un mémoire de son Secrétaire nommé Jean Pugò prêtre, originaire français, je m'empresse de vous le transmettre et d'en recommander l'objet à votre bienveillance.

Cet ecclésiastique avait autrefois une pension annuelle de vingt écus romains sur l'abbaye des Saint *Giuliano* et *Gaudenzio* de Rimini, et depuis longtemps il a cessé de la retirer. M. Pugò désirerait obtenir la continuation de cette modique pension à laquelle il croit avoir droit.

Je verrais avec plaisir que Votre Excellence voulût bien s'intéresser à la réussite de sa demande. Je lui en serais particulièrement obligé.

Agréez, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma considération distinguée.

J. CARD. FESCH.

S. Exc. M. Aldini.

465-A.

Al Ministro delle finanze.

Milano, 27 dicembre 1807.

Eccellenza.

S. A. Em. il sig. Cardinale Fesch si è compiaciuto d'interessarmi onde il sacerdote Giovanni Pugò segretario del sig. Cardinale de Bayanne venga

ripristinato nel godimento di un'annua pensione vitalizia di venti scudi romani sopra l'Abbazia dei SS. Giuliano e Gaudenzio di Rimini, i di cui beni furono avocati alla nazione.

Riguardando questo affare il ministero dell'E. V. non posso dispensarmi dal pregarla di prendere in considerazione la domanda di quel sacerdote in favore del quale il sig. Card. Fesch addimostra molta premura.

Ho l'onore d'invviare all'E. V. le carte relative e di ripeterle le assicurazioni della mia distinta stima ed alta considerazione.

(Minuta scritta da Brunetti.)

463-B.

Al Cardinale Fesch.

Milano, 27 dicembre 1807.

Altezza Eminentissima.

Ho l'onore di significare all'Altezza Vostra Eminentissima che appena ricevuto il venerato di Lei foglio del 17 corrente mi sono fatto un dovere d'interessare questo Ministro di finanza, affinchè il sacerdote Giovanni Pugi sia ripristinato nel godimento dell'annua vitalizia pensione di scudi venti romani assegnatigli dal Pontefice Pio VI sopra l'Abbazia dei SS. Giuliano e Gaudenzio di Rimini.

Colgo questa occasione per rinnovare all'A. V. E. l'omaggio del mio profondo rispetto.

(Minuta di Brunetti.)

466.

Regno d'Italia.

Reale Casa dei Paggi.

C. BALATHIER AIUTANTE COMANDANTE, SOTTO GOVERNATORE F. P. DI GOVERNATORE CAVALIERE DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO A SON EXCELLENCE LE GRAND ÉCUYER.

Milano, il 19 dicembre 1807.

Monseigneur.

Je m'empresse de répondre d'une manière positive à la question que vous avez bien voulu me faire verbalement au nom de Sa Majesté.

J'étais élève de l'école militaire de Brienne, j'eus l'honneur d'y connaître Sa Majesté, qui avait alors beaucoup de bonté pour moi, j'étais vif, très étourdi et peu ami des moines qui gouvernaient cette maison. Je demandais avec instance d'en sortir. On n'écoute pas ordinairement un jeune

homme de treize ans. Je me sauvai, je fus repris; mais décidé à tout entreprendre plutôt que d'y rester davantage, ce ne fut qu'avec beaucoup de peine et en réitérant mes instances que mes parents, assez bien vus à la cour, obtinrent ma sortie avant l'époque fixée. Je me retirai dans mes foyers pour être employé dans le régiment provincial corse, autrefois Buttafoco, et sous les yeux de mon père qui était lieutenant du Roi et commandant de Bastia. Ce régiment fut entièrement reformé au commencement de la révolution.

Cet exposé, Monseigneur, est fidèle; je suis incapable d'en imposer, je ne fus donc pas expulsé de l'école militaire, ni du régiment dans lequel je servais. On pouvait alors me reprocher, à la vérité, d'avoir la tête chaste et l'humeur battante; mais à cet âge est-on susceptible de réflexion? Ce qui est bien certain, c'est que je n'ai jamais manqué à l'honneur, et si je m'en étais écarté, je n'aurais pas désiré si vivement d'obtenir une audience particulière de Sa Majesté, que je vous prie, Monseigneur, de solliciter en ma faveur.

Je ne me déterminai à prendre une part active dans le nouveau régime que je n'aimais pas, que lorsque j'appria que Sa Majesté était Général en chef de l'armée d'Italie. Ce ne fut pas sans peine que je fus accepté comme simple volontaire. De retour de l'expédition de Portoferraio, qui manqua par l'ineptie du commandant militaire, je m'embarquai à Livourne et je fus de quelque utilité dans la descente qui se fit en Corse. Après l'affaire de Saint Florent, le 20 brumaire, en V le Général Gentili me nomma lieutenant, et m'accorda la permission de me rendre au quartier-général de l'armée d'Italie, où, malgré toutes mes démarches, je ne pus réussir à Léoben à m'approcher de Sa Majesté qui m'ordonna, par le canal du Général Berthier, de prendre service en qualité de capitaine dans la seconde légion lombarde commandée alors par le Général Pino. Je passai Major de la 5^{me} légion avec le grade de chef de bataillon le 25 germinal, en VI; et dans le blocus de Gènes je fus nommé adjutant général. J'ai en par intervalle des commissions de confiance qui ont donné des preuves de mon attachement au gouvernement actuel et de ma probité. Je n'ai jamais eu aucun reproche, jamais subi ni mérité aucune punition. Je fus appelé du temps du Général Pino au Ministère de la guerre comme chef de la première division. Le Ministre actuel, le Général Caffarelli, m'a demandé pour secrétaire général: je me trouve, sans l'avoir demandé, faisant fonctions de Gouverneur des pages.

Toutes ces places remplies dans l'espace de douze ans à peu près sont un sûr gisant de ma conduite irréprochable. L'Empereur lui-même me dit à l'époque de son couronnement qu'il aurait soin de moi. Je m'attendais, je l'avoue, à un avancement; je ne me suis jamais plaint lorsque d'autres l'ont obtenu; mais je me suis efforcé de le mériter.

Ayant l'honneur d'être sous vos ordres, vous savez, Monseigneur, de quelle manière je me suis conduit dans l'administration de cette maison; je réclame, Monseigneur, votre intervention, et je vous supplie de me rendre justice auprès de Sa Majesté, et Lui exposer que le genre d'étude auquel je suis livré, qui demande de la patience et une continuelle application,

et particulièrement une expérience longue passée au creuset du malheur, doivent naturellement faire oublier des étourderies sans conséquence, qui contrasteraient mal avec mon âge et le caractère de tranquillité que depuis longtemps je me suis formé.

Je me résume; je suis un officier d'honneur, que le discours de Sa Majesté a jeté dans la désolation. Si Sa Majesté ne prononce pas définitivement, je suis perdu dans l'opinion publique. Vous êtes mon supérieur, je m'adresse à vous avec confiance. Veuillez, je vous en supplie, intercéder auprès de Sa Majesté pour qu'Elle daigne m'entendre. Je suis sûr qu'Elle me rendra ses bontés et que j'obtiendrai un avancement d'autant plus nécessaire dans cette circonstance malheureuse, qu'il détruirait l'impression défavorable que l'on doit avoir naturellement sur mon compte.

J'ai l'honneur d'être de Votre Excellence

Le très humble et très-obéissant serviteur
BALATHIEN.

467.

Casa, 21 dicembre 1807.

Pregiatissimo e carissimo amico.

Vedo impossibile il vedervi, d'altronde *periculum in mora*. Dovete darmi una conferma di amicizia presentando a S. M. l'annessa supplica. Se non la trovate a dovere siete in libertà di riformarla. Senza questo passo mi crederel responsabile del deperimento della mia famiglia, la quale per vivere in patria colla mia assistenza ha quanto basta: ma se dovrò star qui, separato od unito ch'io possa essere colla medesima, col mio ludennizzo com'è e col soprappiù della mia mediocre entrata, dovrò caricarmi ogni anno di nuovi debiti. Vedrete che nella supplica lascio aperto il campo al modo del mio ritiro. Perduto questo buon momento, troppo ci vuole fin che ne capiti un altro: dunque ajutatemi, ve ne prego istantemente, le gradite ch'io sia colla massima stima e riconoscenza

Vostro obblig. servitore ed amico affez.

DANIELE FELICI.

ALLA IMPERIALE E REALE MAESTÀ
DI NAPOLEONE IL GRANDE IMPERATORE DEI FRANCESI, RE D'ITALIA
E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO.

Sire.

Debbo, malgrado la mia incerta e decadente salute, che dappoi due settimane mi ha obbligato al letto, la sensibilissima privazione di non aver potuto umiliarmi cogli altri sudditi al Trono di Vostra Maestà Imperiale e Reale durante il di Lei soggiorno in questa Capitale. Mi è purtroppo forza di sentirmi ridotto inetto a serie applicazioni. D'altronde padre di otto figli,

sei dei quali sono femmine e tutte in istato da doversi procurar loro un collocamento, sarebbe indispensabile la mia presenza in famiglia per accudire al doveri di un padre che costituito in fortuna mediocre ed anche disastata abbisogna d'impiegare la cura ed attività maggiore per rinacire a tal uopo. In questo sfavorevole stato di cose Vostra Maestà Imperiale e Reale vorrà degnarsi di permettermi di supplicarla della grazia di potere ritirarmi a casa mia; dalla quale posso dire di essere trasmigrante da circa dieci anni per pubblico servizio. Sire! Dopo tante grazie che mi avete compartite, degnatevi di accordarmi anche questa, che è la somma per la mia famiglia e per la quale essa moltiplicherà le benedizioni al Vostro augusto nome. Oso sperarla dalla Vostra magnanimità e clemenza e prostrato al Vostro Trono con profondissimo rispetto e venerazione mi pregio di protestarmi

Di Vostra Imperiale e Reale Maestà

Umilissimo, Devotissimo, obbedientissimo servo e suddito

DANIELE FELICI.

467-A.

S. M. non si è finora occupata delle varie petizioni che Le furono presentate nell'ultimo suo viaggio d'Italia. Per altro pare disposta ad accorarmi per quest'oggetto un'udienza particolare.

Potete ben essere persuaso che fra le prime non lascerò di riferirle la vostra, nulla più standomi a cuore che di vedere soddisfatte le vostre premure e di comprovarvi in effetto la stima e l'amicizia che vi professo, e con cui ho l'onore di essere

(Minuta di carattere di Aldini.)

468.

Napoli, 25 dicembre 1807.

Eccellenza.

Ho tardato a scrivere a Vostra Eccellenza perchè ho voluto aspettare che fosse compiuta la esecuzione del comando che mi diede in Venezia a pro della signora Guarnieri Gizzi.

S. M. ha trovato irregolare che il marito si sia arrogata la facoltà d'intimare l'aglio, ed io per servir meglio alle premure di V. E. ho pregato il Ministro di polizia di chiamare il sig. Gizzi e d'indurlo ad aumentare l'assegnamento alla moglie. Il sig. Saliceti si è prestato col più vivo impegno al buon successo dell'affare per dare a V. E. un attestato della sua stima. Ha chiamato il cav. Gizzi, il quale ha consentito di accrescere il mensile assegnamento della consorte fino a ducati 50 al mese, nè ardisce di opporsi al di lei ritorno in Napoli. Ha chiesto soltanto che, essendo sul punto di collocare in matrimonio una sua figlia, in moglie si contentasse di sospen-

dere per qualche tempo la sua venuta temendo che la presenza di costei rinnovi la memoria dei fatti passati che furono clamorosi e possa disturbare il partito. Il Ministro di polizia mi fa osservare che gli par molto ragionevole questa richiesta, ma nel tempo stesso si esibisce pronto a rimettere nelle mie mani il passaporto per la signora Gizzi, qualora io persista in tale impegno.

Presumo che V. E. approvi l'osservazione del Ministro di polizia, ed in ogni caso si compiacerà darmi gli ordini ulteriori o comunicarmene altri che mi farò un dovere di eseguire per contestarle quella stima distinta ch'io debbo per ogni titolo alla E. V. ed il particolare attaccamento e rispetto, col quale ho il vantaggio di essere

Di Vostra Eccellenza

Devot. oblig. servitor vero
ZAVIERIO RICCIARDI.

S. E. sig. Cav. Antonio Aldini Ministro Segretario di Stato di S. M. Italiana.

169.

Regno d'Italia.

IL PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO SOMENZARI CAVALIERE DELL'ORDINE REALE ITALIANO DELLA CORONA DI FERRO A S. E. IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO ALDINI.

Udine, il 28 dicembre 1807.

Posso pur dirmi contento. Quanto io vi sia grato per l'amicizia prestami non saprebbe esprimervele che il mio cuore. Mi è pur duro non potere rivedervi, riabbracciarvi e tutto spandere il sentimento di gratitudine e di affezione che provo. Continuatemi l'amore ed il favor vostro e credete che niuno studio ometterò per rendermene degno dovunque la vostra amicizia e bontà mi promovesse. Non rinverrò mai più Bologna paese unico per me. Dappertutto però sentirò il patrocinio vostro e mi sforzerò di corrispondervi. Forse le attuali innovazioni potrebbero darmi nuovi motivi di riconoscenza. In ogni modo ed in ogni tempo credetemi vostro coll'animo, col cuore e comunque. Eccovi tutto me stesso ed eccovi l'uomo il più riconoscente ed il più affezionato.

SOMENZARI.

170.

M. LE COMTE DE COLLOREDO ET MELIS, BARON DE VALSÉ, GÉNÉRAL MAJOR, CHAMBELLAN ET CHEVALIER DE S. GEORGES DE LA COUR DE BAVIÈRE, A SON EXCELLENCE, MONSIEUR ALDINI, MINISTRE ET SECRÉTAIRE D'ÉTAT DU ROYAUME D'ITALIE A MILAN.

Colloredo, le 4 janvier 1808.

Excellence.

J'ai l'honneur d'adresser, ci-joint, à Votre Excellence, copie du Mémoire que j'ai osé présenter, le 4 décembre dernier, à Sa Majesté l'Em-

pereur et Roi Napoléon-le Grand. Dans la persuasion où je suis, que ma demande aura été soumise au sentiment de Votre Excellence, je la supplie de m'accorder sa protection près du Souverain, pour l'obtention de la grâce que je sollicite de sa justice et de sa bonté magnanime. J'aurai contracté envers Votre Excellence une reconnaissance qui ne s'effacera jamais de la mémoire de ma famille.

J'ai également l'honneur de joindre ici copie de la réponse à S. E. M. le Grand Chambellan le Baron de Rechberg, près la cour de Bavière, par M. Boyne, secrétaire de la Légation française près cette cour, portant décision que Sa Majesté Napoléon-le-Grand permet à Messieurs les comtes de Colloredo, et de Pramberg, résidant dans le royaume d'Italie, de porter la décoration de l'Ordre de S. George de Bavière; cette décision de Sa Majesté l'Empereur et Roi, étant, suivant M. Boyne, entre les mains de Votre Excellence, je la supplie aussi d'avoir la bonté de m'en faire passer une copie authentique.

J'ai l'honneur d'être avec respect

De Votre Excellence

Le très-humble et obéissant serviteur

FRANÇOIS DE COLLOREDO

Général Major.

470-A.

Udine, le 4 décembre 1807.

Sire.

Après 32 ans de service dans les armées bavaraises, le Général de Colloredo obtint sa retraite et se contenta de la demi-pension, pour en pouvoir jouir dans le domaine de ses pères. Un modique traitement de 500 florins d'Allemagne lui fut affecté sur la caisse de *Manheim*.

Par les changements politiques, les charges de *Manheim* ayant été divisées, sa petite pension releva de quatre souverains; des Grands Ducs de Bade et de Hesse-Darmstadt et des Princes de Nassau-Usingen et de Liège. Ces États considérant le Général Colloredo comme habitant une terre étrangère, ne s'acquittent point envers lui et lui doivent un arriéré de sept années.

Sire, aujourd'hui sujet de Votre Majesté, mon séjour en Italie ne saurait me rendre étranger aux états confédérés du Rhin dont Vous êtes le chef et le puissant protecteur. D'ailleurs comment me serait-il possible de résider à la fois dans plusieurs états? J'ose donc implorer la haute protection de Votre Majesté, pour obtenir le double de mon traitement actuel, c'est-à-dire ma pension entière et pour qu'elle me soit (s'il est possible) définitivement imputée sur la caisse d'un seul souverain.

Sire, vos grâces, en portant sur un vieux militaire marié à une dame française dont la révolution a détruit la fortune, et qui a altéré la sienne

au service du plus fidèle de vos alliés, porteraient aussi sur cinq enfants, à qui je me ferais un devoir de rappeler chaque jour les bienfaits de Votre Majesté.

Sire, j'ai l'honneur d'être et de me dire
De Votre Majesté

Le très-respectueux serviteur et très-fidèle sujet
FRANÇOIS DE COLLOREDO *Général Major*.

470-B.

Copie de la réponse de Mons. Boyne Secrétaire de la Légation française à S. E. Mons. le Grand Chambellan Baron de Rechberg.

Monsieur Boyne a reçu la note que Son Excellence Mons. le Grand Chambellan Baron de Rechberg lui a fait l'honneur de lui adresser relativement à la demande formée par Messieurs les comtes de Colloredo et de Pramberg, résident dans le Royaume d'Italie, pour obtenir l'autorisation d'y porter les décorations de l'Ordre de Saint Georges.

Cette demande a été soumise dans le courant de décembre dernier à Sa Majesté l'Empereur et Roi, par Mons. le Ministre Secrétaire d'État Maret, et elle a été accordée.

La décision prise à ce sujet a dû être remise, signée de Sa Majesté, à Mons. Aldini son Ministre Secrétaire d'État pour le royaume d'Italie. Messieurs de Colloredo et Pramberg n'ont donc plus que s'adresser à lui pour obtenir une copie authentique de cette décision.

BOYNE, *Secrétaire de la Légation française.*

470-C.

A. M. le Comte de Colloredo et Mels Baron de Valsé, Général Major, Chambellan et Chevalier de S^c. George de la Cour de Bavière à Colloredo.

Parigi, 18 febbrajo 1808.

Signore.

Ieri solamente mi è qui pervenuta la lettera, ch'Ella mi ha fatto l'onore di scrivermi il 4 gennaro scorso.

Finora il mio Sovrano non mi ha rimessa la memoria ch'Ella mi accenna avergli presentata a Udine sino dai primi dello scaduto dicembre. Ma se S. M. si degnarà di rimettermela o di interpellarmene, io l'accerto che non lascerò di appoggiarla per quanto posso.

Riguardo poi all'autorizzazione dalla stessa M. S. accordata a Lei ed al sig. conte di Pramberg, posso assicurarla che non mi è stata mai rimessa, come Lei è stato supposto. Forse questa sovrana decisione, la quale

a me è ignota, esisterà tuttavia presso il sig. Ministro Maret, cui Ella potrà dirigersi per averne copia autentica.

Colgo con piacere questo incontro per assicurarla, o Signore, del vivo mio desiderio di servirla e di giovarle ove posso, come anche per attestarle la mia più distinta stima e considerazione.

(Minuta di Cristini.)

474.

Nota delle mance che il Ministro Aldini faceva distribuire alla fine d'ogni anno in Parigi ai famigliari dell'Imperatore, dell'Imperatrice, dei Principi imperiali, dei grandi dignitari, dei Ministri ec.

	Luigi.	Franchi.
Uscieri	10	240
Camerieri	10	240
Domestici	10	240
Scuderia	10	240
Al due Svizzeri delle 2 Sale	2	48
Camerieri	10	240
Domestici	10	240
Svizzero della Sala	1	24
Portiere	1 ½	30
Sala di S. A. I. il Principe Giuseppe	5	120
» di S. A. I. il Principe Luigi	5	120
» di S. A. I. Madame Baclocchi	5	120
» di S. A. I. Madame Murat	5	120
» di S. A. S. L'Arce-Cancelliere	5	120
» di S. A. S. L'Arce-Tesoriere	5	120
Al tre uscieri di M. de Talleyrand	3	72
Al Portiere di M. de Talleyrand	1 ½	30
Al camerieri e domestici di M. de Talleyrand	4	96
Uscieri e Sala del Ministro di Polizia	2	48
Uscieri e Sala del Ministro della guerra	2	48
Sala di M. d'Hautrive Capo di div. nel Ministero dell'estero	2	48
Sala di M. de Coulincourt	2	48
» di M. de Segur	2	48
» di M. de Remusat	1	24
» di M. de Lacepede	2	48
» di M. de Duroc	3	72
Al Porta-lettere della Posta imperiale	1	24
Uscieri e Sala del Prefetto di Polizia	2	48
	121 ½	2916

(Così nell'anno 1805 e con qualche variazione ed aumento negli anni seguenti.)

472.

Ferrara, 3 gennaio 1808.

Eccellenza.

Essendomi pervenuto a notizia, ch' Ella sia, sebbene per poco, rimpatriata, non voglio mancare di esercitare con Lei un preciso atto di mio dovere consolandomi seco Lei, che possa passare almeno qualche notte in tranquilla pace e riposo, ed insieme ringraziarla delle premure ch' Ella si prende nel favorirmi nel noto affare. Vero è che nulla da Milano ho avuto finora di positivo, ma spero colla valida di Lei protezione di vederne vantaggioso e sollecito l'effetto.

Capitando a Ferrara si ricordi che la mia casa è la sua e mi farebbe un torto se scegliesse altra abitazione.

Mi continui il suo amore: abbracci a mio nome il caro Brunetti che mi si suppone pur esso in Bologna: castighi quello sviato di Giovanni Baroni, ¹ e mi creda di cuore e pieno di verace stima

Dell' Eccellenza Vostra

Devot. ed obbl. serv. ed affez. amico

PAOLO PATRIZIO FAVA Arcivescovo.

472-A.

*A Sua Eccellenza il sig. Aldini Segretario di Stato**Il Vescovo di Treviso.*

Treviso, 4 gennaio 1808.

Bench' io non abbia mai avuto l'onore di avere immediata relazione con V. E. ma solo col mezzo di altro soggetto, nonostante ardisco di rassegnarle la molto per me consolante accoglienza dell' augusto nostro Sovrano, non che l'onore fattomi coll' ascrivermi all' Ordine del cavalieri della Corona di ferro.

L' alto concetto che io ho della sua persona, la dignità del suo grado ed il vivo desiderio di avvicinarmi a V. E. in qualche modo, mi hanno eccitato a questo passo e mi chiamerò fortunato se avrò riscontro ch' io sia compatito e che possa godere della preziosa sua protezione.

Ho l'onore frattanto di protestarle la distinta mia stima e considerazione.

Devot. obbl. servitore

BERNARDIN Vescovo di Treviso.

473.

A S. E. il sig. Melzi d'Eril Duca di Lodi.

Milano, 12 gennaio 1808.

Eccellenza.

Ho ricevuto li foglio ch' Ella mi ha fatto l'onore di acrivermi relativamente al sig. cav. Gaetano Negri. Mi lusingo che S. M. in vista delle ono-

¹ Agente di campagna di Aldini.

revoli testimonianze rendute dalla E. V. sul di lui conto, non lascerà di prendere in considerazione i suoi talenti ed i servigi da esso prestati. Dal canto mio non mancherò certamente di mettere il tutto sotto gli occhi della stessa M. S. e mi farò un dovere di comunicargliene il risultato.

Intanto ho l'onore di confermare all'E. V. le proteste della mia più alta considerazione.

(Minuta scritta da Cristini.)

474.

Bologna, 17 gennaio 1808.

Amico carissimo.

Sono senza vostre lettere, ma non senza la speranza che siate per assistermi in questa ben penosa circostanza.

Vi compiego copia di una mia a Luosi. Avrei potuto aggiugnere molte cose e fra le altre la specie di assicurazione da lui datami, che avrei avuto il doppio soldo. Ma che mai si può contare sulle parole dette in aria da un ministro che parla come privato?

Eccomi non premiato, ma punito dopo di avere sacrificato tutto. Resta un raggio di speranza nella bontà del Principe che ha promesso un compenso. Ma, secondo me, il compenso si dovrebbe desumere dall'art. 43 del 3° Statuto.

A voi mi raccomando

Il Vostro MAGNANI.

474-A.

Regno d'Italia.

IL CONSIGLIERE DI STATO PRIMO PRESIDENTE DI QUESTA CORTE DI APPELLO A SUA ECCELLENZA IL GRAN GIUDICE MINISTRO DELLA GIUSTIZIA.

Bologna, 17 gennaio 1808.

Compiego all'E. V. copia della lettera ufficiale del sig. Consigliere di Stato Vaccari. Sebbene io non dubiti che il tenore di essa non le sia noto, tuttavia ho risoluto di trasmettergliela affinché si rilevi s'io erro quando dubito che sia retta la conseguenza che, essendo io dispensato dalle sedute del Consiglio di Stato, cessare debba per ciò la mia indennizzazione come membro del Consiglio medesimo.

Per l'art. 32 del 3° Statuto il servizio del Consiglio di Stato si divide in ordinario e straordinario. Quale sia lo straordinario sembra che si dichiari nell'art. 43. O si vuole che un consigliere legislativo sia contemplato in uno dei casi dal detto articolo contemplati, o no. Se si considera che possa aversi come colui cui sia affidato un ramo di pubblica ammini-

strazione, o come in missione all'interno pareva che cessar non dovesse l'indennizzazione come Consigliere di Stato e solo potesse competere o il soldo di primo Presidente o quello di Consigliere in missione. Se poi si crede non essere lo compreso in alcuno di que' casi, sarà sempre vero ch'io sono Consigliere di Stato in servizio straordinario come dichiara lo stesso dispaccio di Vaccari. E sebbene questa quarta specie (dirò così) di servizio straordinario non sia espressamente contemplata, pare però che il trattamento dovesse essere uniforme a quello dei Consiglieri legislativi in missione.

Sottopongo queste mie osservazioni a V. E. affinché si degni perorare la mia causa presso S. A. I. se il *compenso* non è ancora fissato, o, dove fosse fissato, mi vogliis suggerire qual mezzi tentar potessi per muovere l'animo sempre benefico del principe Vice-Re o di S. M. I. e R., la quale non avrà inteso di punirmi nominandomi a primo Presidente, e certamente avrà inteso di darmi un premio pei lunghi ed onorati servigi prestati dal principio della rivoluzione fino ad ora. Ho coraggio di dirlo perchè in fine ho lasciato tutto per servire il Governo. Doni questo sfogo alla situazione veramente calamitosa cui mi veggio ridotto. Sono certo che se il male avrà ancora qualche rimedio, Ella per la sua bontà non ometterà di assistere la mia che mi pare buona causa.

Ho l'onore di protestarle la più ossequiosa mia stima e considerazione.

Umiliss. devot. obbl. servitore

MAGNANI.

174-B.

Bologna, 13 febbraio 1808.

Mio caro amico.

Vi compiego la petizione. Voglio però dirvi lo stato delle cose. A tutto dicembre ho avuto i due soldi. Pel mese di gennaio scorso non ho avuto che quello di primo Presidente. Vaccari ha scritto a Gailino ¹ che il Principe ci farà pagare anche l'altro come consiglieri legislativi; ma solo a fine d'anno. Aveva scritto a me quasi lo stesso.

Vi risovverrà che, nella prima lettera ufficiale, Vaccari, a nome del Principe, mi prometteva dei compensi. Posti questi fatti, voi nella vostra saviezza vedrete se convenga dar corso adesso alla petizione, ovvero aspendere per fino a che mi sia ufficialmente significato il decreto o la risoluzione di S. A. I.

Certamente gradirei che, qualunque essa fosse, venisse sanzionata con decreto, e vi dico poi che se il male si riducesse al ritardo, mi riputerei compensato dal conseguimento dei due soldi interi.

Rossis ² ed io siamo gratissimi alla vostra amicizia, alla quale ci teniamo sempre raccomandati. Sono e con tutto il sentimento di stima e di attaccamento

Il vostro MAGNANI.

¹ Primo Presidente della Corte di appello di Venezia.

² Moglie di Magnani, tenuta per donna di molto spirito.

474-C.

Memoria per Magnani.

Un decreto dell'11 gennaio 1807 da S. M. Imperatore e Re segnato in Varsavia è concepito come segue: *Il sig. Magnani Consigliere di Stato è nominato Primo Presidente della Corte di appello residente in Bologna.*

Dalla sola lettura di questo decreto per cui il Magnani è qualificato Consigliere di Stato nell'atto di essere nominato Primo Presidente, pare debba conchiudersi che la sovrana clemenza abbia anche voluto ch'ei conseguisca i due soldi corrispondenti alla vecchia qualità che gli si conserva ed alla nuova a cui viene destinato.

Si avvalora il discorso se si osservi che S. M. sotto la stessa data nominò i signori Pedrolì, Taverna e Beccalossi in Presidenti il primo della Cassazione, gli altri due delle Corti di appello in Milano ed in Brescia, e con altro decreto li dichiarò Consiglieri di Stato onorari. Di qui può argomentarsi che come S. M. ha voluto decorar questi della sola prerogativa e degli onori annessi al grado di Consigliere di Stato, così al Magnani abbia voluto conservare il soldo ancora di cui godeva in tale qualità.

Non è nuovo che vi siano impiegati e funzionari con doppia Indennizzazione. Vi è anzi un esempio recente nel Consiglio di Stato, giacchè il sig. Pallavicini Prefetto di Forlì è indennizzato come Prefetto senza aver perduto il soldo come Consigliere di Stato.

Il Magnani poi è stato finora indennizzato come Consigliere di Stato e come primo Presidente.

Ha poi tutto il fondamento di lusingarsi che ciò sia conforme alla mente di S. M. giacchè ricorda ancora con quale urbanità l'Imperatore si esprimesse con esso lui allorchè lo onorò di una particolare udienza nel dì 24 giugno 1805 nel Palazzo già Caprara. Il Magnani in quella occasione espose come, non potendo trasportare la moglie a Milano, si fosse disastato dovendo tenere due case aperte. Allora fu che S. M. con graziosissima amorevolezza il richiese se avesse voglia di travagliare, ed alla risposta affermativa dell'esponente S. M. ebbe la clemenza di aggiungere: *Ebbene tornate a Milano che vi farò dare qualche incumbenza per cui il vostro soldo si accrescerà di otto o diecimila lire.*

Ossia infine il Magnani di far presente ch'egli come avvocato guadagnava legittimamente da 18 lo 20 mila franchi. Dice legittimamente perchè tutti faranno fede ch'egli non ha mai inquietati i clienti e si è sempre tenuto entro i confini della più equa moderazione.

Che è quanto ec.

(Tutta di carattere di Magnani.)

474-D.

Bologna, 23 aprile 1808.

Amico carissimo.

Ieri sera ebbi la lettera, di cui vi sccludo copia. Io mi trovava in angustia. Scrissi a Vaccari se avrei potuto fare un debito per le prime spese

che occorrono per cavalli, legni ec. Ecco la risposta per ordine del buon Principe. Bene mi avete consigliato sempre, ma più quando mi avete suggerito di sospendere per ora ogni petizione. E tale, a dirvela, era pur anche il mio parere.

Quanto vi ringraziamo Rossia ed io! Riconosciamo tutto da voi che eccitaste il Gran Giudice a propormi e che eravate al fianco di S. M. allorchè procedette alla mia nomina.

Vi prego di salutarmi cordialmente il nostro Brunetti e di partecipargli che le sue predizioni confortatrici si sono avverate.

Amatemi siccome vi stima ed ama

Il vostro MAGNANI.

475.

Eugène à Napoléon.

Milan, 16 janvier 1808.

Sire, J'ai l'honneur de rendre compte à Votre Majesté que M. Aldini part cette nuit pour se rendre près d'elle. J'ai remis à ce Ministre tous les travaux qui devaient être mis sous les yeux de Votre Majesté, savoir :

« 1° Les budgets des ministres pour 1808, avec leurs rapports sur les articles à augmenter comme sur ceux omis dans celui que Votre Majesté a arrêté ;

» 2° Les budgets des mêmes ministres pour le premier trimestre de cette année ; cet objet est assez pressant, parce que nous voilà déjà arrivés au 16 janvier ;

» 3° Le projet du ministre des finances sur la nouvelle organisation de la comptabilité nationale.

» 4° Les rapports et projets de décret du même ministre, sur les moyens de relever les effets publics et surtout de faire tourner, au profit du royaume et des particuliers, le gain que fait la compagnie d'acheteurs que Votre Majesté appelle *bande noire* ;

» 5° Le rapport du Ministre de l'Intérieur sur l'état des revenus des communes de première classe pendant 1802 ;

» 6° Enfin l'état fourni par le même ministre sur le crédit des hôpitaux civils des anciens dépôts du royaume envers l'armée française, soit pour les cent derniers jours de l'an XIV, soit pour 1806 et 1807 ; cet état est liquidé par l'ordonnateur en chef de l'armée d'Italie. Votre Majesté fera un bien inexprimable à ces hôpitaux en ordonnant le paiement de leur liquidation.

» J'ai encore remis au Secrétaire d'Etat un projet de décret pour l'établissement à Milan d'une maison de jeunes demoiselles. Ce décret de Votre Majesté serait bien reçu dans son royaume, et particulièrement dans sa capitale.

(A. Du Casse, *Mémoires du Prince Eugène*, T. IV, pag. 38.)

473-A.

Divisione VI. — N. 605.

Regno d'Italia.

IL GRAN GIUDICE MINISTRO DELLA GIUSTIZIA A SUA ECCELLENZA
IL SIG. ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEL REGNO D'ITALIA.

Milano, l'11 gennaio 1808.

Conformemente agli ordini di Sua Maestà comunicatimi con lettera di Vostra Eccellenza del 27 p. p. dicembre, ho riformato il mio *budget* limitandomi ai capitoli ed articoli indicatimi, modellandolo possibilmente su quei del Gran Giudice dell'Impero francese, ed annettendo un foglio di osservazioni sui titoli o dimenticati o dimostrati insufficienti.

Ho presentato questa mattina il mio lavoro a S. A. I. il Principe Vice-Re, il tutto accompagnato e spiegato dettagliatamente in un rapporto diretto a Sua Maestà.

Egual lavoro, cioè il mio rapporto e gli allegati tutti, ho ora l'onore di rimettere qui unito in copia a Vostra Eccellenza pregandola di esaminare il tutto e di accompagnare le mie conclusioni co'suoi buoni uffici presso Sua Maestà allorquando si degnerà di farselo riferire.

Intanto siccome le nuove provvidenze da me richieste non potranno avere un effetto immediato, e siccome è della massima urgenza che il servizio della giustizia non soffra ritardo, così io mi faccio a pregare inattentamente l'Eccellenza Vostra di ottenermi da Sua Maestà il sollecito assegno bimestrale per l'esercizio di gennaio e febbraio nella misura delle somme da me richieste.

Ho con questa occasione l'onore di ripetere a Vostra Eccellenza le espressioni del sentimenti della mia più alta stima e distinta considerazione.

L'UOS.

473-B.

*A Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, Re d'Italia
e Protettore della Confederazione del Reno.*

RAPPORTO DEL GRAN GIUDICE MINISTRO DELLA GIUSTIZIA.

Oggetto. — Presenta il suo *budget* riformato secondo gli ordini di S. M. in sette milioni. Domanda un'addizione pei titoli dimenticati o dimostrati insufficienti. Nello stesso tempo propone il modo di migliorare l'amministrazione riducendo la spesa a sole L. 6,781,910.

Sire.

Milano, 10 gennaio 1808.

Umilo a Vostra Maestà il *budget* delle spese occorrenti per l'anno 1808.

Io l'ho modellato possibilmente su quello del Ministero di giustizia

dell'Impero francese seguendo le istruzioni comunicatemi con lettera del Ministro Segretario di Stato del dì 27 prossimo passato dicembre.

L'ho quindi ripartito in undici capitoli ed ho suddivisi e distinti questi capitoli nei vari articoli che indicano e racchiudono tutti i rami dell'Amministrazione del mio Ministero.

Ho distribuita ed assegnata ai singoli capitoli la somma dei sette milioni determinata da Vostra Maestà; ma, valendomi della riserva fatta per di Lei ordine dal Ministro Segretario di Stato, ho nella seconda colonna, parallela alla prima, accennate le somme che mi occorrono sopra articoli o dimenticati o dimostrati insufficienti.

Questa dimostrazione risulta dall'annesso foglio di osservazioni fatte ai rispettivi capitoli segnato

A.

La somma di cui mi emerge il bisogno per intraprendere l'esercizio dell'anno 1808, somma che sarà sensibilmente diminuita tostochè Vostra Maestà si degni di approvare le riforme che ho l'onore di proporle, è appunto quella che mi feci a chiedere nel mio primo *budget*, cioè di 17,902,590.

Ed eccone il riassunto.

Trattamento del Ministero, Corti, Tribunali, Giudici di pace, Cancellieri, Custodi delle carceri, Commissione legale.	Lire 3,950,050
Spesa dei Vice-Cancellieri, Spedizionieri, Commessi ed altri ausiliari impiegati	2,375,440
Minute spese per gli Uffici di tutti i Regi Procuratori, Ministero pubblico, comprese quelle della Corte di Cassazione.	170,700
Spese di bureau, di Cancelleria per tutte le Corti, Tribunali, e Giudici di pace e di polizia	226,400
Si aggiungono le spese di giustizia	500,000
Gratificazioni agli impiegati	50,000
Riparazioni, adattamenti ec	200,000
Fondo di riserva	430,000
Totale Lire 7,902,590	

Se Vostra Maestà si degnarà di mettere a mia disposizione fin d'ora il fondo di riserva di L. 430,000, la somma occorribile si ridurrà a Lire 7,472,590

Mi sono fatto ad esaminare se ed in qual parte l'Amministrazione affidatami fosse suscettibile di miglioramento. La prima partita è quasi per intero composta di puri soldi stabiliti da Vostra Maestà nel Decreto del 17 giugno 1806. Bisognerebbe diminuire i giudici, o diminuire i loro onorari per migliorarla. Due operazioni aliene egualmente dalla giustizia e dalla sapienza di Vostra Maestà.

Debbo però avvertire che nella indicata somma di L. 3,950,050 sono comprese L. 490,650 pel trattamento dei custodi delle carceri. Questa partita non dovrebbe gravitare sopra i fondi del mio Ministero. Si amministra male quando diversi rami di un identico oggetto di amministrazione sono affidati ad Amministratori diversi. In Francia, ed anche fra noi in passato

le spese dei detenuti nelle case di arresto, di custodia, di deposito, egualmente che il trattamento dei custodi, erano fra le attribuzioni del Ministro dell'interno. Propongo quindi a Vostra Maestà una uguale misura pel Regno d'Italia e che l'anzidetta somma di L. 490,650 sia stralciata dal mio Budget ed accresciuta ai fondi del Ministero dell'interno.

Progetto di Decreto B.

La spesa degli impiegati subalterni dopo il Cancelliere, che è di L. 2,375,440 non figura nei budgets del Ministero di Francia. Il Cancelliere, col mezzo di un assegno fisso e della percezione di una quota parte delle tasse, sostiene la spesa del trattamento dei suoi Commessi e di tutti gl'impiegati della Cancelleria qualunque sia la loro funzione, egualmente che la spesa di carta, ruoli, registri, inchiostro, penne, lumi, legna, e generalmente ogni spesa di Cancelleria. In Italia tutte queste spese gravitano indistintamente sulla mia amministrazione. Se si accordi al Cancellieri lo stesso trattamento che in Francia potrà di molto diminuirsi questa partita. Ho detto di molto, perchè non conoscendosi ancora ciò che possano produrre le tasse, non si può precisare il quantitativo della diminuzione. Propongo però a Vostra Maestà che fin d'ora si ammettano i Cancellieri a questa compartecipazione e che si diminuisca questa partita di L. 400,000. L'esperienza mi indicherà le norme colle quali si possa combinare l'economia assicurando l'esatto servizio della giustizia.

Progetto di Decreto C.

L'altra partita di spesa per gli Uffizi del Ministero pubblico che è di L. 170,700, non parmi soggetta a diminuzione. Sorvegliandola però attentamente procurerò di migliorarla se sia possibile.

La successiva partita a titolo di spese di Cancellerie per tutte le Corti, Tribunali e Giudici di pace che è di L. 226,400 potrà essere migliorata. In essa sono compenstrate alcune spese che dovranno addossarsi ai rispettivi cancellieri. Il miglioramento potrà ottenersi quando, escluse le spese audette, la categoria delle *minute spese* si limiti precisamente ai salari dei custodi ed inservienti, alle sale ed ai locali dei Tribunali, agli oggetti di consumo giornaliero che esige il servizio del Tribunale e del Ministero pubblico come legna, lumi, carte, inchiostro, penne, stampe ed affissi di deliberazioni semplicemente relative alla disciplina ed alla polizia delle udienze.

La spesa delle gratificazioni agli impiegati che si dan loro in sussidio della pensione ove non compete, è un accessorio dell'amministrazione del fondo delle pensioni, ed al Ministero incaricato dell'amministrazione di questo fondo piuttosto che a quello della giustizia dovrebbe più propriamente appartenere. Propongo quindi che questa spesa, la quale è di L. 50,000, sia stralciata dal mio Budget ed accresciuta ai fondi dell'amministrazione delle pensioni.

I locali dei Tribunali e degli Archivi sono altrettanti edifici pubblici destinati ad uso pubblico. Ricadono necessariamente sotto l'amministrazione del Ministero dell'interno e per quanto sia dei locali dei Giudici di pace ripartiti nella superficie del Regno, tutte le regole di buona economia

consigliano ad affidarne la manutenzione e la spesa ai rispettivi Comuni, come Vostra Maestà sapientemente avvertì nelle osservazioni alla relativa partita del mio *budgets*. È perciò che propongo alla sanzione di Vostra Maestà l'analogo progetto di Decreto, e propongo che il fondo assegnatomi per questa categoria nella somma di L. 200,000 sia accresciuto all'amministrazione dell'interno.

Progetto di Decreto D.

Sgravata l'amministrazione del mio Ministero delle indicate partite che le sono estranee, concentrata nei suoi veri elementi e purificata a quella di Francia, potrebbe sostenersi con un fondo di 6,331,940, se non abbisognasse di un aumento di giudici in tutte le Corti di giustizia civile e criminale, oltre il numero prescritto nel Decreto 17 giugno 1805, se le sedici Corti che a termini del precitato Decreto non sono composte che di dieci giudici e non hanno che un solo Regio Procuratore, non avessero bisogno di un sostituto onde dividersi in due sezioni e se non fosse nelle benefiche intenzioni della Maestà Vostra di aumentare il numero dei Tribunali di prima istanza come ho l'onore di proporle.

Progetto di Decreto E.

Questi titoli addizionali di spesa importando la somma di L. 450,000, il totale del *budgets* ammonterebbe a L. 6,781,940 come dai seguente riassunto. Somma minore di assai di quella occorsa negli anni precedenti ed anche prima che di un terzo fosse aumentato il Regno colla unione degli Stati veneti, e che per più di una metà verrà abbondantemente compensata al Tesoro colla percezione delle tasse.

Riassunto.

Somme occorrenti, supposto lo stralcio delle partite da caricarsi ad altri Ministeri.

Ministero, Corti, Tribunali, Giudici di pace, Cancellieri . . .	Lire. 3,459,400
Assegni da farsi ai Cancellieri e spese di altri impiegati subalterni	1,975,440
Spese per gli uffici del Ministero pubblico, detti <i>Parquet</i> . . .	170,700
Spese di cancelleria per tutte le Corti, Tribunali e Giudici .	226,400
Spese di giustizia	500,000

Somme addizionali che occorrono.

Per aumento di due giudici in ogni Corte di giustizia; per un sostituto ai R. R. Procuratori presso le stesse Corti e pel corrispondente aumento d'impiegati	250,000
Per aumento di quattro Tribunali di prima istanza	160,000
Fondo per soccorrere i Giudici di pace di quinta classe che non possono sostenersi per la tenuità degli introiti e per sussidiare con temporanei e straordinari assegni le Corti gravate di cause arretrate, come in Venezia .	40,000

Totale Lire 6,781,940

Attenderò le venerande disposizioni di Vostra Maestà sopra le proposizioni umilissime, in attenzione delle quali, e perchè il servizio abbia il suo

corso, La supplico di accordarmi le somma chieste nel budget bimestrale per l'esercizio di gennaio e febbraio.

Sono col più profondo rispetto

Sire

Di Vostra Maestà Imperiale e Reale

LUOSI.

Per copia conforme Il G. G. M. d. G. Luosi.

(di carattere di Luosi.)

Seguono i progetti dei quattro decreti B. C. D. E.

476.

A Charles IV, Roi d'Espagne.

Paris, 10 janvier 1808.

Je me trouvais en Italie lorsque j'ai reçu la lettre de Votre Majesté du 18 novembre, par laquelle elle me fait connaître son désir de consolider les liens des deux États en unissant le prince des Asturies à une princesse de France. Je partage les sentiments de Votre Majesté; je consens volontiers à cette alliance, Mais Votre Majesté doit comprendre qu'il n'est aucun homme d'honneur qui voudrât s'allier à un fils déshonoré par sa *Déclaration*, sans avoir l'assurance qu'il a réacquis toutes ses bonnes grâces. Votre Majesté ne doute pas de mon désir de dissiper toutes les difficultés et les nuages qui se sont élevés entre elle et moi, afin que, de concert, nous puissions de nouveau prendre toutes les mesures nécessaires pour soumettre nos plus implacables ennemis.

(Corresp., T. XVI, pag. 237, N. 13443.)

476-A.

A Charles IV, Roi d'Espagne.

Paris, 10 janvier 1808.

Je reçois la lettre de Votre Majesté. Je pense que les affaires ne sont pas encore assez avancées pour publier la convention que nous avons faite sur le sort futur du Portugal. Il faut nommer d'abord des commissaires pour fixer les limites et prendre toutes les mesures convenables pour assurer l'état des peuples, qui pourraient se trouver compromis par des mesures hasardées et prématurées.

(Ivi, N. 13444.)

477.

A Charles IV, Roi d'Espagne.

Paris, 25 février 1808.

Monsieur mon frère, Votre Majesté, par sa lettre du 18 novembre dernier, me fait la demande d'une princesse française pour le prince des Asturies. J'ai répondu, le 10 janvier, à Votre Majesté que j'y consentais. Votre Majesté, dans la lettre du 5 février, ne me parle plus de ce mariage. Tout cela laisse dans l'obscur bien des objets importants pour l'intérêt de mes peuples. J'attends de son amitié d'être éclairci de tous mes doutes. (Corresp., T. XVI, p. 378, N. 13604.)

478.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie.

Paris, 18 février 1808.

Mon fils, j'ai vu le budget des ministres. Celui de l'intérieur me propose une augmentation de trois millions sans raison; il porte 500,000 francs pour la santé: je n'admets point cette dépense: déclarez que les maires, commandants et agents des douanes font l'office de conservateurs de la santé. Il veut dépenser un million au canal de Pavie, au lieu de 400,000 francs que j'ai fixés dans mon budget; il veut dépenser pour les abîmes plus que les sommes que j'ai arrêtées. J'ai dicté ces observations à Aldini. Témoigner au ministre de l'intérieur mon mécontentement de cette émancipation. Depuis quand mes ordres ne sont-ils pas exécutés? Il est plaisant que, lorsque je veux une chose, il en veuille une autre. Il veut dépenser mon argent pour le canal qui va du Reno au Pô; il faut qu'il soit bien ignorant s'il ne sait pas que ces dépenses se font aux frais des particuliers et ne sont point à la charge du trésor, et qu'il y a en caisse plus d'un million provenant des particuliers.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVI, pag. 347, N. 13582.)

479.

Milano, 11 gennaio 1808.

Sire,

Le considerazioni che Vostra Maestà si è degnata di farmi sul metodo attuale delle alienazioni per un quinto in denaro e quattro quinti in rescrizioni mi hanno imposto il dovere di ricercare se non fosse possibile di combinare in un nuovo piano tutti i vantaggi che si hanno dal metodo at-

tuale evitandone gl' inconvenienti. Se non mi lusinga l' ambizione di servire ai desiderii di Vostra Maestà, spererei che il piano che ho l' onore di proporle nell' annesso progetto di Decreto possa soddisfare l' intento.

La massa delle rescrizioni, comprese quelle che si vanno ad emettere pei crediti veneti (sottratto l' importare delle rescrizioni applicabili al perfezionamento delle alienazioni pendenti) può calcolarsi a . . . L. 60,000,000
 Aggiungasi pel quinto pagabile in danaro. » 15,000,000

L. 75,000,000

Per assorbire questa somma secondo il sistema attuale è necessaria la vendita di beni, valor di stima al cinque per cento. . . . L. 50,000,000

Aumento d' asta al 50 per cento » 25,000,000

Totale come sopra L. 75,000,000

Il Demanio impiegherà quindi in questa operazione un capitale di L. 50,000,000, ossia una rendita di L. 2,500,000. Il capitale sarebbe maggiore quando l' aumento all' asta non fosse calcolato che al 36 circa per cento, *termine medio* del prodotto delle alienazioni del 1807.

Suppongasi ora che si crei sul Monte Napoleone una rendita al due per cento pel sessanta milioni di rescrizioni ed al cinque per cento pel quindici milioni in danaro: si avrà per le rescrizioni L. 1,200,000

Pel capitale pagabile in danaro. » 750,000

Totale rendita da crearsi L. 1,950,000

Lo Stato dunque risparmierà in questa operazione L. 550,000 di rendita, ossia un capitale al cinque per cento di L. 11,000,000.

Ma questa seconda operazione, mentre giova al tesoro, non è meno utile ai possessori delle rescrizioni, e lo dimostro.

Le rescrizioni sono attualmente all' undici per cento. Questo progressivo discredito deriva principalmente dalla combinata circostanza della emissione delle rescrizioni venete e degli assegni considerevoli di beni fatti alla Lista civile, alla Corona di ferro, al Ducato di Lodi, al commercio ed alla Municipalità di Venezia. Suppongasi che le rescrizioni salgano anche al quindici per cento, valore che non ebbero pressochè mai. Su questa base il 60,000,000 di rescrizioni da ammortizzarsi darebbero al possessore un capitale di 9,000,000 e la rendita al cinque per cento di 450,000; mentre nell' operazione che si propone la rendita sarà di 1,200,000 ed il capitale al 66 per cento (corso attuale *crescente* delle iscrizioni) sarà di 15,840,000.

Chi unicamente e realmente perderà, o, per dir meglio, cesserà di lucrare nel nuovo piano, è lo speculatore, che compra a basso prezzo le rescrizioni dal creditore e le impiega ad un valor triplo nell' acquisto dei beni demaniali, da cui ha l' arte ed i mezzi di allontanare i concorrenti.

A vieppiù giustificare il nuovo piano concorrono le seguenti considerazioni:

1° Che si consolideranno le rescrizioni al 2 per cento com' era stato indicato nell' art. 17 della legge 21 marzo 1804.

2° Che sarebbe sentita l' equità di offrire l' interesse del 5 per cento sulla somma versabile in danaro.

3° Che i creditori liquidati non solo cesseranno di essere vittima da-

gli speculatori, ma troveranno, nell'ipoteca o nell'alienazione della rendita delle rescrizioni, il mezzo onde procurarsi il quinto versabile in danaro,

4. Che il Demanio non farà più la perdita che emerge, nonostante l'aumento dei beni all'asta, dalla differenza fra il valor nominale delle rescrizioni ed il loro valore di corso.

Vostra Maestà troverebbe troppo imperfetta l'operazione quando non si procurasse al Monte Napoleone il fondo di rimborso. Proporrei quindi che Vostra Maestà accordasse al Monte li 50,000,000 di beni che il Demanio avrebbe dovuto impiegare per ottenere lo stesso risultato. Il Monte venderà questi beni con iscrizioni *per intero*, ad alienazione libera, senza coazione, valutandone il capitale in ragione di lire cento per ogni lire cinque di rendita. È manifesto che i beni venduti in tal modo aumenteranno di prezzo atteso che le iscrizioni si vendono al 66 per cento. Quando l'aumento del prezzo dei beni non fosse che del 10 per cento il Monte guadagnerà 5,000,000, nuovo vantaggio dell'operazione.

Finalmente la facoltà di convertire il consolidato in acquisto di beni servirà insieme ad aumentarne il valore ed a trarre in circolazione molti capitali stagnanti.

La cessione al Monte dei 50,000,000 esaurisce tutta la massa dei beni demaniali, come Vostra Maestà si degnerà di rilevare dallo Stato A; ma siccome questo capitale sarebbe egualmente da prelevarsi nel piano attuale, non forma obbiezione al piano che si propone. Altronde sarebbe contrario alle viste di Vostra Maestà convertire le rescrizioni in rendite, che è un peso perpetuo, e non alienare i beni la cui amministrazione è così difficile e costosa. Ora non si può sperare di vendere i beni a danaro; e l'ammettere le iscrizioni nel pagamento del prezzo *per intero* ne faciliterà la realizzazione.

L'annesso progetto di Decreto contiene in dettaglio le misure di esecuzione del nuovo piano.

Vostra Maestà è pregata di notare l'art. 12. Era già intendimento della Maestà Vostra di prescrivere la consolidazione delle rescrizioni proprie dei Comuni al due per cento. Ritenendole sottoposte all'obbligo generale di aggiungere il quinto in danaro non si fa loro alcun torto, e dispensandone il Tesoro perderebbe il sussidio di circa 700,000 lire, poichè si calcola a tre milioni e mezzo il capitale delle rescrizioni dei comuni.

Del resto per non esporri a spese gratuite di nuove amministrazioni propongo (art. 17) che la Direzione generale del Demanio sia incaricata di vendere i beni *in nome e per conto del Monte* e di amministrarli intanto in sua vece (art. 21): Così fu praticato con non meno di regolarità che economia nelle alienazioni, che si era incominciato di fare od iscrizioni prima che il decreto 12 gennaio 1807 ordinasse che tutte le vendite senza distinzione di beni non si eseguiessero che a rescrizioni.

Il piano che sottopongo a Vostra Maestà non fa che ritenere nei possessori delle rescrizioni l'obbligo di aggiungere il quinto in danaro per trarne partito, del quale sussidio è impossibile al Tesoro il far senza; e riunisce nel resto il vantaggio evidente dei creditori, non meno che dello Stato.

Supplico Vostra Maestà di accogliere con bontà l'omaggio del mio zelo e del mio profondo rispetto

Di Vostra Maestà Imperiale e Reale.

L'umiliss. obbed. e fedeliss. suddito e servo
il Ministro delle Finanze PAINA.

(Rapporto originale.) Vi ha pure la traduzione francese egualmente sottoscritta da Prinz.

479-A.

**Prospetto delle proprietà demaniali esistenti in tutto il Regno
disponibili il primo di gennaio 1808.**

Sostanza capitale rimasta in possesso del Demanio il 1° di gennaio 1808.	L. 120,000,000
<i>Beni da dedursi.</i>	
A compimento dei dieci milioni di Milano assegnati alla Corona dal III Statuto Costituzionale del 6 giugno 1805 dedotti i beni già ceduti pel Parco di Monza ed altri circa L.	5,000,000
Per le quattromila case del verosimile reddito di L. 250,000 ed altri locali da cederai alla municipalità di Venezia a mente del decreto di S. M. del 7 dicembre 1807 circa . . »	6,000,000
Per beni da cederai ai negozianti della detta città a norma dello stesso R. decreto. »	6,000,000
Pel beni costituenti l'annua rendita di L. 200,000 da mettersi a disposizione dell'ordine della Corona di ferro in forza del R. decreto 19 dicembre 1807. »	4,000,000
Pel dieci milioni in beni assegnati dal decreto di S. M. del 28 dicembre per nuova dotazione della Casa Reale d'Italia dedotte L. 977,000 importo della Villa di Stra già acquistata dal Demanio e ceduta alla Corona. »	9,023,000
Pel milione straordinario assegnato per le riparazioni del R. Palazzo di Venezia in conformità del detto R. Decreto 28 dicembre »	1,000,000
Per la dotazione delle commende dei quattro Grandi Dignitari a mente degli Statuti Costituzionali ed in esecuzione del precitato R. Decreto in ragione di L. 36,000 di Milano di reddito per ciascuna, che sono in tutto L. 110,520 italiane »	2,100,000
	L. 33,123,000 L. 120,000,000

Riporto	L. 33,423,000	L. 120,000,000
Alla cassa d'ammortizzazione per l'estin-		
zione dei beni emessi a favore dei grandi		
fondatori, dedotti tre milioni circa incassati.		
	37,000,000	
Nel 1807.		» 70,233,000
Rimanezza disponibile		L. 49,767,000
V. PRIMA.		

479-B.

Progetto di Decreto.

NAPOLEONE PER LA GRAZIA DI DIO E PER LE COSTITUZIONI IMPERATORE
DEI FRANCESI, RE D'ITALIA E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.

Volendo Noi agevolare ai creditori dello Stato i mezzi di realizzare e con maggior vantaggio le rescrizioni, far cessare il monopolio degli speculatori non meno pregiudizievole all'interesse di essi creditori che del Demanio, ed offrire nel tempo stesso ai proprietari delle iscrizioni del Monte Napoleone il comodo di convertirne il capitale senza veruna condizione onerosa nell'acquisto di beni.

Sopra rapporto del nostro Ministro delle finanze del Regno d'Italia abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

TITOLO I.

Delle rescrizioni.

Art. 1. — Incominciando dal 1° giorno di marzo 1808, tanto negli antichi Dipartimenti che nei Dipartimenti veneti di nuova aggregazione, non potranno più alienarsi beni ed effetti demaniali in qualunque forma e per qualunque titolo contro rescrizioni.

Art. 2. — Le alienazioni ed i contratti a rescrizioni intrapresi prima di detta epoca avranno il loro effetto e saranno ultimati secondo i regolamenti precedenti.

Art. 3. — Una rendita perpetua sino alla concorrenza necessaria sarà creata sul Monte Napoleone destinata esclusivamente alla consolidazione delle rescrizioni che non saranno state versate in pagamento dei beni alienati per contratti anteriori al primo giorno di marzo 1808. Le rescrizioni saranno consolidate al due per cento a mente dell'art. 17. Tit. II della legge 21 marzo 1801.

Art. 4. — Per ottenere però la consolidazione delle rescrizioni continuerà l'obbligo di versare contemporaneamente il quinto in danaro. L'importo del quinto sarà consolidato al cinque per cento.

Art. 5. — In conseguenza delle premesse disposizioni chiunque verserà nella cassa del Monte Napoleone una somma composta per quattro quinti di rescrizioni al valor nominale e per un quinto in danaro riceverà una cartella o estratto d'iscrizione del Monte Napoleone portante una rendita perpetua complessiva e corrispondente all'interesse del due per

cento sulla somma versata in rescrizioni, ed all'interesse del cinque per cento sul quinto versato in danaro.

Art. 6. — Il quinto in danaro potrà pagarsi per la metà, ossia per un decimo della somma totale con un'obbligazione girabile a mesi sei dalla data. La rendita inscritta sarà specialmente ipotecata pel pagamento di queste obbligazioni, per le quali inoltre competerà tanto al Monte che al giratari la facoltà di escutere il debitore, che si renderà moroso, coi modi e privilegi della imposta prediale.

Art. 7. — Le rescrizioni dovranno necessariamente essere versate o nel pagamento del prezzo dei beni alienati avanti il primo di marzo 1808 in esecuzione del precedenti Regolamenti, o nell'acquisto della rendita sul Monte secondo il disposto degli articoli 3, 4, 5 e 6 del presente Decreto. E dove tale versamento non venisse effettuato, quanto alle rescrizioni con data anteriore al 1.^o di gennaio 1807, entro tutto il 1808, e quanto alle rescrizioni con data posteriore, entro ventiquattro mesi dalla data rispettiva, le rescrizioni cesseranno di avere alcun valore in conformità del prescritto dall' art. 24. Tit. II del nostro decreto 12 gennaio 1807 e dall' altro art. 7 dell' altro decreto nostro del 28 settembre del detto anno.

Art. 8. — Il versamento delle rescrizioni e del quinto in danaro potrà farsi tanto direttamente nella cassa generale del Monte Napoleone, quanto nelle casse delle direzioni del Demanio, da cui verranno trasmesse le rescrizioni ed il danaro alla cassa del Monte, osservate le cautele opportune.

Art. 9. — Non potrà versarsi una somma, compreso rescrizioni e danaro, la cui rendita annua, ragguagliata colle norme dell' art. 5, fosse per essere minore di venti lire italiane.

Art. 10. — Il prodotto del quinto in danaro si passerà dal Monte in credito del Tesoro, cui appartiene in surrogazione al prodotto del quinto in danaro delle alienazioni.

Art. 11. — La rendita sul Monte Napoleone a favore del versante incomincerà a decorrere dal giorno in cui sarà stato fatto il versamento. La rendita sarà quindi pagata di semestre in semestre nei mesi di gennaio e di luglio di ogni anno. Le frazioni della rendita dal giorno del versamento sino al primo giorno del semestre successivo verranno pagate a parte e contemporaneamente alla rendita del primo semestre.

Art. 12. — I comuni, per ottenere la consolidazione delle rescrizioni di loro ragione, dovranno uniformarsi alle premesse disposizioni; pel quale effetto s' intenderanno autorizzati, in difetto di altri mezzi, a procurarsi la somma necessaria al pagamento del quinto mediante una sovrimposta locale sino a debita concorrenza.

TITOLO II.

Delle iscrizioni del Monte Napoleone.

Art. 13. — Affine di sollevare il Monte Napoleone dal peso di cui viene gravato per l' ammortizzazione delle rescrizioni, vogliamo ed ordiniamo che sia ceduta al detto Monte in piena proprietà una quantità di beni demaniali per la somma di cinquanta milioni fruttanti l' annua rendita di due milioni cinquecento mila lire italiane.

Art. 14. — Detti beni saranno posti in vendita, *previs stima*, col mezzo degl' incanti e colla condizione che il loro prezzo non potrà essere pagato che in inserzioni sul Monte Napoleone *per intero*. I soli arretrati e gli *appunti* minori di lire cinquecento saranno pagati in danaro. L'acquirente pel rimborso della somma pagata a titolo di arretrati avrà verso il debitore i diritti e privilegi di escussione che avrebbe il Demanio.

Art. 15. — Le inserzioni saranno valutate in ragione di lire cento per ogni cinque lire di rendita. La rendita del semestre, in cui verrà fatto il versamento delle inserzioni, cederà a favore del Monte.

Art. 16. — Il pagamento dei diritti di stima, di asta e dei diritti notarili pel contratto, non che della copia dell'istrumento da consegnarsi al Monte, saranno per intero a carico dell'acquirente, il quale però non pagherà pel registro che il solo diritto fisso di lire cinque a mente dell'art. 66 Sez. VII, Tit. II del nostro Decreto del 12 febbrajo 1807.

Art. 17. — La vendita dei beni ceduti come sopra al Monte verrà in nome di questo eseguita in Milano dall'amministrazione generale del Demanio, a meno che per la tenuità del valore l'amministrazione non giudicasse di delegarne la vendita nei dipartimenti.

Art. 18. — Nel resto per la stima dei beni e per le forme degli atti, qualunque sia la località in cui si trovano i beni, si osserveranno le disposizioni generali dei Regolamenti sull'alienazione dei beni demaniali.

Art. 19. — Le inserzioni dovranno versarsi direttamente nella Cassa del Monte Napoleone e versate trasferirai in testa allo stesso Monte come sua proprietà.

Art. 20. — Si verseranno pure nella Cassa del Monte le somme che si pagheranno in danaro per arretrati ed appunti come all'art. 14.

Art. 21. — I beni continueranno intanto ad essere amministrati dal Demanio in nome del Monte Napoleone, ed il prodotto netto verrà passato alla Cassa del Monte sino alla concorrenza dell'ammontare dell'annuità, cui viene a sottoporsi il Monte in conseguenza del versamento delle inserzioni e del quinto in danaro.

Art. 22. — Il Ministro delle Finanze ci renderà un conto speciale di questa operazione che verrà pubblicato nel conto generale dell'amministrazione delle Finanze del 1808.

Art. 23. — Il nostro Ministro delle Finanze del Regno d'Italia è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle leggi.

(Originale corretto dalla mano di Prina.)

479-C.

Ce, 27 janvier 1808.

Renvoyé cea nouvelles observations au Ministre Secrétaire d'État Al-dini pour les joindre au rapport du Ministre des finances sur le même objet.

EUGÈNE.

Milano, il 26 gennajo 1808

Altezza Imperiale.

Vostra Altezza Imperiale esaminando il piano che ho l'onore di proporre a Sua Maestà per convertire le resezioni in rendite sul Monte Na-

polceone, ed ammettere queste nell'acquisto di beni, si è degnata di farmi alcune obiezioni, alle quali mi reputo in dovere di replicare.

V. A. I. osservò in primo luogo che il nuovo piano, se pare più utile al possessore di rescrizioni che sia obbligato a disfarsene, è meno utile a quello che ha i mezzi di acquistar beni agglungando il quinto in danaro. Ora questo vantaggio, che gli è assicurato dalla legge, non se gli deve togliere.

Risponderei a questo, che siccome la quasi totalità dei creditori è nella prima classe, ciò basta per raccomandare un piano che giova all'indennità della massima parte, quando pure togliesse un lucro ad altri pochi.

Quando la legge accordò che si ammettessero le rescrizioni nell'acquisto dei beni coll'aggiungere il quinto del prezzo in danaro, non potevasi prevedere che per diversa causa la cosa sarebbe giunta al punto di vedere una massa infinita di rescrizioni sulla piazza cercar compratori (ond'è che vanno sempre più diminuendo di prezzo), e qualche compagnia di speculatori farsi padrona delle aste e rimoverè i pochi che potrebbero ancora desiderare di concorrervi, per cui l'aumento del valor d'asta è minimo in proporzione del basso prezzo delle rescrizioni. Si riduce quindi la difficoltà a vedere se non convenga far cessare questo doppio inconveniente pel pericolo che uno forse fra mille creditori invece di acquistare una rendita in beni alquanto maggiore, come potrebbe, sia astretto a contentarsi della rendita dei due per cento.

Vostre Altezza Imperiale ha riflettuto in secondo luogo che se i creditori portatori delle rescrizioni non hanno il quinto in danaro per comperar beni, non l'avranno nemmeno per versarlo nel Monte Napoleone onde ottenere la consolidazione delle rescrizioni. Il fatto è vero, Altezza Imperiale, ma la differenza sta in questo che attualmente tali creditori sono obbligati di cercare un compratore sulla piazza, che non sempre si presenta e non offro- ra che l'undici per cento, con apparenza di ulteriore ribasso; e nel nuovo piano è pronta e sicura per chiunque la realizzazione delle rescrizioni al due per cento. Nel piano attuale i possessori di piccole somme in rescrizioni non possono convertirle in beni; nel nuovo piano basterà l'unione di 62½ lire di rescrizioni valor nominale con 156 lire in danaro per avere una rendita di 20 lire circa sul Monte. La quale osservazione è della più grande importanza, atteso che le partite dei crediti liquidati dividendosi per metà in rescrizioni e metà in iscrizioni, la massa dei possessori di piccole somme in rescrizioni è considerevolissima. Finalmente nel nuovo piano l'operazione della realizzazione è semplicissima e gratuita; nel piano attuale non poche sono le formalità e le spese degli atti.

Una terza obiezione deducevasi dalla legge 21 marzo 1804 secondo la quale, finite le alienazioni dei beni, avrebbero dovuto consolidarsi le rescrizioni al due per cento senz'aggiunta del quinto in danaro. Ma qu'è da notarsi che, essendovi ancora beni da vender, il caso della legge non è venuto. Sussistendo quindi l'obbligo nei possessori delle rescrizioni di agglungero il quinto in danaro per realizzarle, la presente obiezione si confonde colle due precedenti che versano sul punto se convenga surrogare ai beni una rendita, ritenuto l'obbligo del quinto in danaro.

Ora per dimostrare che questa surrogazione conviene, si aggiungono alle cose sin qui dette le considerazioni avviluppate nel rapporto a Sua Maestà sia sul risparmio di undici milioni circa in beni che senza danno di alcuno, salvo degli speculatori, si farà dallo Stato, sia sulla influenza che l'operazione avrà in favore delle rendite sul Monte Napoleone.

Vostra Altezza Imperiale vedrà se il presente rapporto possa meritare di essere anch'esso posto sotto gli occhi di Sua Maestà.

Ho l'onore di rinnovare a Vostra Altezza Imperiale l'omaggio del mio profondo rispetto

Umil., obbed., obblig. servitore
Il Ministro delle Finanze PRINA.

(Rapporto originale.)

479-D.

*Segreteria di Stato. Oggetto del rapporto.
Consolidazione delle rescrizioni.*

**RAPPORTO A SUA MAESTÀ L'IMPERATORE DEI FRANCESI RE D'ITALIA
PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO.**

Sire.

Sua Altezza Imperiale il Principe Vice-Re mi ha incaricato di mettere sotto gli occhi di Vostra Maestà Imperiale e Reale un nuovo progetto del Ministro delle finanze relativo alle rescrizioni ed alla vendita de' beni demaniali.

Rieorderà Vostra Maestà quasi e quante mutazioni su questo particolare abbiano avuto luogo. Neppure l'ultima disposizione, per cui le rescrizioni pel debito pubblico di Venezia vennero parificate a quelle emesse per gli antichi dipartimenti, ottenne l'effetto che erasi immaginato.

Le rescrizioni, a seconda delle sofferte vicende, ora rialzate, ora ribassate sono in fine cadute in tanto discredito che perdono l'89 p. %; e ciò nonostante i beni demaniali rimangono invenduti.

Il Ministro, per rimediare a questi inconvenienti e fare nel tempo stesso entrare nel Tesoro la somma di quindici milioni, propone:

1° Che le rescrizioni vengano tutte convertite in iscrizioni, e consolidate al due per cento contro lo sborso di un quinto in denaro da consolidarsi coll'interesse del 5.

2° Che i beni demaniali disponibili, pel valore di circa 50 milioni, siano ceduti al Monte e venduti indistintamente contro sole iscrizioni.

Crede il Ministro che queste operazioni possano coll'interesse dello stato conciliare quello de' particolari, e fa il seguente ragionamento:

La massa delle rescrizioni è di 60 milioni. Il quinto in danaro ne importerebbe 15. Verrebbe quindi a costituirsi al Monte un debito di 75 milioni, per i 60 delle rescrizioni coll'interesse del 2, e per i quindici in denaro coll'interesse del 5, che in tutto formerebbero a carico del Monte una rendita di 1,950,000.

All'incontro il valore dei beni demaniali disponibili è di 50 milioni.

Mediante la loro vendita al 5 p. %, verrebbe ad estinguersi in favore del Monte una rendita di 2,500,000. Per tal maniera il Monte non solo andrebbe a liberarsi della rendita di 1,950,000 corrispondente al nuovo debito dei 75 milioni, ma ben anche da una ulteriore rendita di L. 550,000 corrispondente ad un Capitale di 11 milioni.

Quanto ai particolari, supposto ancora che il corso delle rescrizioni che attualmente è dell'undici per cento, ascendesse al 15, avrebbero essi sopra 60 milioni di rescrizioni un capitale di 9 milioni, che al 5 p. % darebbe una rendita di 450,000 lire.

All'incontro avendo luogo la progettata operazione, avrebbero i possessori delle rescrizioni una rendita di 1,200,000 ossia un Capitale di 15,840,000 ragguagliato al 6 p. %, attuale corso delle iscrizioni.

È chiaro che questo discorso è stato appoggiato a due supposti, l'uno che, convertite le rescrizioni in iscrizioni, abbia effetto la vendita de' beni demaniali a sole iscrizioni; l'altro che i possessori delle rescrizioni versino per consolidarle il quinto in denaro.

Ora non sarebbe egli da dubitarsi che molti preferissero alla compra di fondi lontani, sparsi, e per la più parte urbani, il possesso sul Monte di una rendita determinata e sicura? E per l'altra parte non è egli molto improbabile che, chi non ha presentemente la possibilità o la voglia di sborsare il quinto in denaro acquistando fondi al 5 p. %, l'abbia poi consolidando rescrizioni al due?

Il qual dubbio sarà tanto più valutabile nella savierezza di Vostra Maestà quanto che, verificandosi, metterebbe nella necessità di ricorrere a nuove modificazioni sempre più incerte per l'esito, e per la opinione pregiudicata dalle anteriori.

Sono con profondo rispetto

Di Vostra Maestà Imperiale e Reale

Sire,

U. m., dev., ed obb. suddito
ANTONIO ALDINI.

480.

A Sua Eminenza il sig. Card. Bellisomi Vescovo di Cesena.

Parigi, 17 febbraio 1808.

Eminenza.

Unita alla lettera, che l'Eminenza Vostra mi ha fatto l'onore di scrivermi il 29 scorso, ho ricevuta la supplica diretta a S. M. per ottenere il pagamento della pensione accordata dal decreto 12 settembre 1805 a quei cardinali, dimoranti nel Regno, i quali avessero un'annua rendita minore di cinquantamila lire di Milano.

Io mi farò tosto un dovere di riferirla a S. M. e di appoggiarla per quanto posso.

Intanto prego l'Eminenza Vostra di aggradire le proteste della mia più alta considerazione.

(Minuta scritta da Cristini.)

481.

A S. E. M. le Ministre Secrétaire d'État Aldini.

Paria, 13 février 1808.

L'ambassadeur d'Autriche s'empresse d'adresser à Son Excellence Monsieur le Ministre Secrétaire d'État Aldini une lettre ainsi qu'un mémoire de M. le Marquis de Viaconti de Vienne, dont il a eu l'honneur de prévenir Son Excellence, en la priant d'agréer l'assurance de sa haute considération.

482.

Vienna, li 20 gennaio 1808.

Eccellenza.

Avendo io qui avuto il vantaggio di ossequiare personalmente Vostra Eccellenza mi prendo la libertà d'indirizzarmi alla di Lei bontà in un affare che molto mi preme. In forza delle nuove leggi emanate dal Sovrano Napoleone Re d'Italia mi si dice che sono costretto a ritornare in patria. Pertanto prego V. E. di riflettere che io sono partito della patria avanti il primo ingresso dell'armata francese in Italia e che non sono più ritornato; inoltre io non ho impiego né civile né militare. Di più nell'epoca della Repubblica italiana non solo rinunciai ad essere cittadino milanese, ma altresì in forza delle leggi emanate feci un'alienazione di tutte le mie sostanze in favore di mio fratello Alfonso colla sola riserva di un tenue assegno vitalizio, prova evidente ch'io già da lungo tempo desidero di soggiornare tranquillamente dove mi pare e piace. Pertanto prego V. E. di ottenere dalla clemenza dell'Imperatore Napoleone la grazia speciale di potere assentarmi dalla patria senza il menomo danno delle mie ora limitate finanze. E siccome poi attualmente qui sono divenuto possidente, così sarebbe di pregiudizio alla mia medesima famiglia se dovessi abbandonare totalmente questo soggiorno.

Se Vostra Eccellenza potrà ottenere tale grazia a mio favore Le ne professerò sincere e cordiali obbligazioni e frattanto ho l'onore di rassegnarmi quale con tutto l'ossequio mi dico

Devot. ed obbl. servitore

ANTONIO VISCONTI.

Retro. — Rispondere che mi terrà fortunato se potrà dargli questo argomento ec.

(Manca la minuta della risposta.)

482-A.

Le Ministre Secrétaire d'Etat du royaume d'Italie a reçu la lettre et le mémoire de M. le Marquis Viaconti, que Son Excellence M. le Comte de Metternich Ambassadeur d'Autriche lui a fait l'honneur de lui adresser le 13 du courant.

Il prie Son Excellence de vouloir bien envoyer à M. Visconti la réponse ci-jointe, et il a l'honneur de lui renouveler l'assurance de sa plus haute considération.

(Manca la minuta della lettera di Aldini al Visconti.)

483.

Bologna, 15 marzo 1808.

Eccellenza.

Non ho mai osato d'incomodare l'Eccellenza Vostra, ma un vivo sentimento di amicizia mi fa superare i riguardi dovuti alle sue gravi occupazioni. Il signor Filippo Ghislieri, che si era qui recato in obbedienza ai sovrani decreti, è stato arrestato e tradotto a Mantova d'ordine supremo. Egli soffre con tranquillità il suo destino e solo è spaventato dal timore di essere dimenticato. Se il colpo gli viene da sospetto sulla sua persona, un sollecito esame potrà toglierlo da qualunque incertezza; e se si tratta di una misura generale contro tutti gl'Italiani che hanno servito la Casa d'Austria, gli sarà di conforto il sapere di non avere alcun demerito personale presso S. M. l'Imperatore. Questo è lo scopo dei suoi e dei miei voti che mi rendo ardito di avanzarle.

Conosco il cuore di V. E. e questa cognizione mi persuade che dove possa cooperare ad esaudire le mie preghiere e consolare una madre desolata per una serie non interrotta di amare vicende, lo farà per impulso degli stessi suoi principii.

Nel rinnovare all'E. V. le mie suppliche, mi protesto coi sentimenti del più profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Umiliss. devot. ed obbl. servitore
ONOFRIO MONTANARI.

181.

Paris, 18 février 1808.

SIRE.

M. Aldini vient de me faire part des intentions de Votre Majesté relativement aux dépenses et à l'organisation du Ministère qu'elle a daigné me confier. Tous ses ordres, sur ce sujet, seront ponctuellement exécutés aussitôt qu'ils me seront complètement connus. J'ose cependant la supplier de souffrir que je lui soumette quelques représentations.

Ce qui m'est sensible sur toutes choses, c'est que Votre Majesté ait jugé que j'avais trop dépensé et qu'Elle en ait témoigné quelque mécontentement.

Sire, permettez-moi de dire un mot pour ma justification.

Votre Majesté m'avait paru plus d'une fois désirer que j'eusse à Paris une représentation considérable; que j'invitasse souvent les Ministres

français, les ambassadeurs et envoyés des autres puissances, les étrangers d'un rang élevé. C'est sur cela aussi que j'avais cru devoir me régler pour monter le train et la dépense de ma maison. Si je suis jamais allé au delà de vos vraies intentions, ç'a été de ma part une erreur involontaire et que j'ose dire excusable.

Elle me paraît même l'être d'autant plus, que cette dépense, qui d'ailleurs n'a jamais surpassé mes assignations, a été mise annuellement sous les yeux de Votre Majesté dans les comptes que je lui ai présentés, et qu'Elle avait daigné ne la point désapprouver.

L'année dernière, à la vérité, j'en ai fait une un peu considérable dans la construction de deux salles destinées pour donner des fêtes. Mais ai, en cela, je me laissai aller au désir de célébrer avec pompe l'anniversaire du couronnement de Votre Majesté, j'eus en même temps des vues d'économie.

L'année précédente, et à l'occasion de la même heureuse époque, j'avais dû faire pareillement construire une salle, et cette construction, qui ne put servir que pour un moment, avait coûté plus de cinquante mille francs.

Or, il me fut proposé de former un édifice plus beau et tellement fait, que toutes les pièces pussent se démonter et se remonter quand on voudrait, il pût servir durant plusieurs années. Je crus donc qu'en adoptant cette idée et en dépensant une fois pour toutes à peu près le double, je ferais encore une épargne assez importante.

A la vérité encore, il est arrivé ce qui arrive presque toujours dans de semblables entreprises, c'est que la dépense effective est allée un peu au delà de celle qui était indiquée par les plans et devis. Mais pourtant elle n'a pas été excessive, et elle ne s'est pas montée au triple de celle que j'avais dû faire en 1806.

Enfin, si ces salles existent encore, c'est par suite des événements qui m'obligent de différer d'un jour à l'autre la célébration de la fête projetée, m'ont engagé à les conserver debout; sans cela, elles auroient été depuis longtemps démontées.

Au surplus, Sire, je me réduirai, et certainement sans beaucoup de peine, à tel état que voudra Votre Majesté, car la grande représentation que je regardais comme un devoir ne laissait pas que de me causer de grands embarras.

J'ose pourtant lui rappeler que, par un premier décret, Elle avait fixé mon traitement annuel à cent-vingt-mille francs, et qu'outre cela Elle avait bien voulu me laisser jouir d'une autre somme de 2½ mille comme Membre de la Consulte d'Etat.

J'ose lui dire qu'au prix où toutes choses sont aujourd'hui montées, il n'est guère possible, quoique avec la plus grande modestie, et la plus grande économie, d'exister à Paris comme Ministre avec cent mille francs.

J'ose lui représenter enfin, que mon éloignement, le soin que j'ai dû donner exclusivement aux affaires de Votre Majesté, et diverses causes accidentelles encore, ont porté un coup funeste à ma fortune particulière; que mes revenus sont diminués, que mes dettes se sont augmentées, et que je ne puis trouver dans mes propres moyens presque plus aucune ressource.

Après avoir hazardé ces humbles représentations pour moi-même, oserai-je en hazarder encore quelques-unes relatives à mes bureaux ?

Ils sont certainement établis sur le pied de l'économie la plus sévère. Le nombre des employés y est réduit à ce qui est strictement nécessaire : leurs traitements sont au dessous de ceux qui sont accordés dans tous les Ministères français ; il ne s'y fait ni dégât ni consommation excessive en aucun article. Cependant il est impossible qu'ils existent et que le service se fasse avec 60 mille francs pour toutes les dépenses.

Les loyers, les frais de poste, le chauffage, la lumière, les fournitures de papier, de cire et autres articles semblables, dont le montant a été fixé par Votre Majesté Elle-même, se sont toujours élevés à plus de la moitié de la somme, et ne peuvent même que s'élever de jour en jour davantage, attendu le renchérissement progressif de toutes les matières : comment donc serait-elle suffisante ?

Je pourrais, Sire, appuyer ces courtes réflexions par plus de détails ; mais le temps presse. Je dois craindre d'ailleurs d'importuner Votre Majesté, et m'en rapporter à sa haute sagesse, à sa justice, à sa munificence.

Je suis avec le plus profond respect,

Sire,

De Votre Majesté

Le très humble, très dévoué, et très fidèle serviteur et sujet

F. MANESCALCHI.

483.

A S. E. il sig. Moscati ec.

Parigi, 6 febbraio 1808.

Eccellenza.

La molta bontà che l' E. V. mi dimostra ed il vivo mio desiderio di beneficiare il sig. Pietro Giordani che altre volte Le ho raccomandato, mi fanno ardito a pregarla affinché si compiacca di nominarlo sostituto al sig. Giacomo Rossi Segretario dell' Accademia di belle arti in Bologna, il quale mi si dice essere divenuto per apoplezia inabile al suo ufficio. Que sto impiego, benchè temporaneo, trarrebbe il sig. Giordani dalle presenti angustie e lo porrebbe in istato di fare apiccare i suoi talenti non volgari in un ramo di studi, in cui ha dato prova di essere abbastanza versato, aspettando che poi l' E. V., onorandolo del di Lei patrocinio, lo chiami a migliore collocamento, o lo faccia succedere allo stesso Rossi.

La prego di condonare l'ardire che mi prendo e di essere certa che di tutto il bene che il sig. Giordani riceverà da Lei io Le avrò sempre grandissima obbligazione.

Colgo di buon animo questo incontro per rinnovare all' E. V. le proteste della mia più distinta stima e considerazione.

(Minuta scritta da Cristini.)

185-A.

A Moscati ec.

10 maggio 1808.

Eccellenza.

Sono gratissimo all' E. V. che si è compiaciuta di rendere utili al sig. Giordani le mie raccomandazioni nominandolo sostituto provvisorio al segretario Inferno dell' Accademia di belle arti in Bologna.

Le rendo pure mille grazie del gentile pensiero di porgermene la notizia col suo pregiatissimo foglio del 3 corrente, e Le offro l'opera mia pregandola di usarne liberamente in ogni di Lei occorrenza.

Gradisca le sincere espressioni della mia più viva riconoscenza ed alta considerazione.

(Minuta di mano di Cristini)

185-B.

A S. E. il sig. Moscati,

Parigi, il 16 agosto 1808.

Eccellenza.

Riconosco dalla molta bontà sua per me la lettera ch' Ella si è compiaciuta di scrivermi il 4 corrente sul conto del mio raccomandato Giordani Segretario sostituto dell' Accademia di belle arti in Bologna, e ne la ringrazio infinitamente. Usando della cortese di Lei permissione mi sono affrettato di comunicargli le imputategli accuse. Voglio lusingarmi ch' egli saprà giustificare le ripetute premure da me avanzate all' E. V. in favor suo e che in avvenire non lascerà di profittare delle avvertenze a lui fatte. Se però le mie lusinghe tornassero vane, Ella faccia pure ciò che crederà meglio pel maggior bene e decoro dell' Accademia, giacchè io non intendo che le mie raccomandazioni si oppongano alla esattezza ed utilità del pubblico servizio.

Colgo con piacere anche questo incontro per confermare alla E. V. le proteste della mia più distinta stima e considerazione.

(Minuta scritta da Cristini.)

186.

Ravenna, 10 aprile 1808.

Eccellenza.

L' alto onore di essere compreso nel numero dei Senatori conferito da Sua Maestà Imperiale e Reale coll' ultimo decreto agli arcivescovi di Ravenna obbliga me, che sono il primo a goderne, a tributare alla Maestà Sua

i più rispettosi e vivi ringraziamenti. Non saprei come farli giungere a piè del trono, nè come renderli più graditi, se non col pregare l'E. V. a presentarli. La bontà di cui Le piace onorarmi mi assicura che vorrà favorirmi.

A Vostra Eccellenza, che vi ha tanto infinito, gratissimo pur mi professo, e desideroso insieme di vedermi graziato dei pregiati comandi suoi, onde poter corrisponderle in qualche parte.

Coi sentimenti intanto di alta stima e distinta considerazione mi segno
Di Vostra Eccellenza

Umil., obbl., servitore ed amico
CODRONCHI Arcivescovo di Ravenna.

S. E. il sig. Ministro Segretario di Stato Aldini. Parigi.

487.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie.

Paris, 11 mars 1808

Mon fils, je reçois votre lettre du 6 mars avec les lettres de Rome du 4^{re}. Je vous ai déjà fait connaître qu'il fallait que les cardinaux napolitains, ceux qui sont mes sujets comme Empereur ou Roi d'Italie, toscans, parmesans, génois, piémontais, doivent recevoir l'ordre de quitter sur-le-champ Rome et de retourner dans leur patrie.

On dit que le Pape veut établir de nouveaux impôts. Voici la conduite qui doit tenir le Général Miolla. Il doit déclarer qu'il ne souffrira aucune augmentation d'impôts; il doit même demander la suppression de la contribution extraordinaire qui a été imposée il y a quelques années. Il doit en outre déclarer que, si l'on persiste à vouloir établir de nouveaux impôts, il faut réunir les états des différentes provinces pour rendre compte dans cette assemblée de l'état des contributions existantes et de l'emploi des finances, qui ne servent qu'à organiser la révolte dans le pays et à solder des cardinaux napolitains qui se révoltent contre les souverains légitimes, et que les peuples de Rome ne payeraient rien que du moment que le Pape sortirait de l'état de rébellion temporaire où il se met contre l'Empereur.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVI, pag. 410, N. 13641.)

488.

A M. Aldini Ministre Secrétaire d'État du Royaume d'Italie.

Saint-Cloud, 1 avril 1808.

Le cardinal Caprara n'est plus Légat, la cour de Rome ayant rapporté ses pouvoirs; il a également été rappelé et a demandé ses passe-ports,

qui lui ont été donnés par les relations extérieures. Mais comme Caprara est mon sujet, mon intention est qu'il soit maître de rester dans une partie quelconque de mon royaume de France ou d'Italie, sans qu'il en puisse passer les limites.

(Corresp., T. XVI, pag. 446, N. 13710.)

489.

A M. de Champagny.

Saint-Cloud, 4 avril 1808.

Vous remettrez, le 3 avril, la note ci-jointe au cardinal Caprara. Vous ferez connaître au Ministre des cultes que je ne reconnais plus le cardinal Caprara comme Légat. Vous ferez en sorte qu'avant trois jours tous les employés de la légation romaine, qui ne sont pas mes sujets, quittent la France; s'ils sont sujets de mon royaume d'Italie, il se rendront à Milan. Quant au cardinal Caprara, j'écris à ce sujet à M. Aldini.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVI, pag. 463, N. 13709.)

490.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie.

Saint-Cloud, 2 avril 1808.

Mon fils, Aldini vous a envoyé un décret relatif aux quatre Légations.¹ Au lieu de le mettre à exécution le 20 avril, je désire qu'il ne le soit que le 30, et que jusque-là vous le teniez très-secret. Si d'ici à ce temps le Pape adhère à mon ultimatum, qui est d'entrer dans une ligue offensive et défensive avec les royaumes d'Italie et de Naples pour la défense de l'Italie, mon chargé d'affaires vous en préviendrait. Ces dix jours de plus vous mettront à même de prendre mieux vos mesures, de mieux régler tout, de manière que tout cela se fasse comme un coup de théâtre.

NAPOLÉON.

P. S. Je pars à l'instant pour Bayonne.

¹ Decreto di Napoleone del 2 di aprile 1808 sottoscritto da Aldini ed inserito nel Bullettino delle Leggi del 1808. Parte I, N° 158, con cui le quattro provincie di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino furono riunite al Regno d'Italia e si formarono tre dipartimenti chiamati, per decreto Vice-Reale del 20 di aprile, del Metauro, del Musone, del Tronto.

(Corresp., T. XVI, p. 469, N. 13716.)

Lettre du Prince Eugène à Napoléon.

Milan, 10 mai 1808.

Sire, j'ai reçu seulement aujourd'hui, à une heure du matin, la lettre de V. M. du 6, par laquelle elle m'ordonne de suspendre, s'il en est temps encore, la publication de son décret du 2 avril, relatif au pays d'Ancône. Il n'était plus temps, Sire, de suspendre l'exécution de ce décret, puisque les derniers ordres de V. M. ayant fixé la publication au 11, j'avais pris les mesures en conséquence, et demain matin à la pointe du jour, la réunion sera connue au même instant dans toutes les villes des trois Marches, et à ce même instant toutes les nouvelles autorités entrent en fonctions; cependant, Sire, vos derniers ordres seront encore exécutés, car j'ai expédié cette nuit au Général Lemois l'ordre d'empêcher qu'aucun décret soit publié dans les journaux d'Ancône et j'ai donné les mêmes ordres pour empêcher que cette publication soit répandue dans les journaux du royaume. Ainsi la réunion des trois Marches au royaume sera exécutée de fait, puisque les derniers ordres de V. M. du 6 sont arrivés trop tard pour que je suspende jusqu'au 20; mais la publication n'aura été que locale et aucune feuille de ce pays n'en parlera, et j'attendrai jusqu'au 20 pour donner de la publicité au décret de votre Majesté, à moins que d'ici là je ne reçoive de nouveaux ordres. J'ose espérer, de cette manière, avoir rempli autant qu'il était en moi les intentions de V. M.

(A. Du Cast, *Mémoires et correspondance du Prince Eugène*. T. IV, pag. 122.)*Regno d'Italia.*

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO DI STATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNORE MINISTRO SEGRETARIO DI STATO.

Milano, 27 aprile 1808.

Adempiendo gli ordini datimi da S. A. I. il Principe Vice-Re ho l'onore di trasmettere alla E. V. il *budget* preventivo delle spese dei Ministeri della Giustizia, dell'Interno, della Guerra, delle Finanze, del Tesoro e del Culto per il terzo bimestre dell'anno corrente.

Il *budget* dei Ministeri della Giustizia, dell'Interno, della Guerra e del Culto sono accompagnati da un loro rapporto, e quello delle Finanze da alcune osservazioni. Al *budget* del Ministro dell'Interno andavano uniti molti allegati che S. A. I. ha trovato inutile di spedire poichè per una parte sono più necessari per fissare il riparto del credito che sarà assegnato, di quello che all'assegnazione del credito medesimo; e per l'altra il rapporto esprime sufficientemente i motivi, per cui richiedonsi le diverse somme indicate nel *budget*.

Unisco pure il conto preventivo delle attività e dei fondi realizzabili dal tesoro nel suddetto bimestre stato presentato dal Ministro del Tesoro, e finalmente una tabella indicativa l'importare delle medesime attività e fondi e dei crediti che vengono domandati dai Ministri. Devo però, per ordine di S. A. I., farle osservare che il Ministro dell'Interno, dopo di aver presentato il suo *budget*, ha oggi diretto alla medesima A. S. un rapporto da cui risulta che quel Ministero ha un debito a tutto l'anno 1807 per spese d'acque e strade di L. 998,585. 55, e che quindi potrebbe S. M. degnarsi di accordargli per l'esercizio dell'anno 1807 e precedenti un fondo maggiore di quello che ha richiesto.

Manca anche in questo bimestre il *budget* del Ministro degli affari esteri; ma l'E. V. potrà riportarlo direttamente dal Ministro medesimo.

Debbo da ultimo significarle che S. A. I. ha ordinato che faccia alla E. V. la trasmissione dei suddetti *budgets* nella supposizione che S. M. I. e R. prima della sua partenza Le abbia lasciato istruzione di spedirglieli nel luogo ove possa ritrovarsi. Che se l'E. V. sapesse che l'Imperatore e Re possa avere autorizzata S. A. I. ad accordare ai Ministri i crediti che possono loro abbisognare pel venturo bimestre, in tal caso io La prego a ritornarmi i *budgets* unitamente ai rapporti che li accompagnano.

Ho l'onore di salutarla con distinta stima e considerazione.

L. VACCARI.

193.

A Eugène Napoléon.

Bayonne, 18 mai 1808.

Mon fils, j'ai reçu votre lettre relative aux réponses du Ministre de l'Intérieur aux reproches que je lui ai faits de n'avoir point suivi son *budget*. Les raisons qu'il donne sont pitoyables. Il serait bien nécessaire d'avoir enfin un bon Ministre de l'Intérieur. Les directions sont sous ses ordres et ne font aucune dépense que sur ses ordonnances. Témolnez mon mécontentement à Paradisi de ce qu'il demande des fonds que je ne lui avais pas accordés, de ce qu'il a fait dépenser de l'argent pour le Reno. C'est se faire un jeu de mon temps et de mes occupations.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, p. 158, N: 13928.)

194.

A Eugène Napoléon Vice-Roi d'Italie, à Milan.

Bayonne, 18 mai 1808.

Mon fils, je vous envoie votre décret sur l'Institut. Vous ne trouverez pas à Milan le nombre de savants que vous demandez et il résulterait de tout cela plus de mal que de bien. Ou l'on serait obligé de nommer des

IL

31.

hommes sans talent, ou l'on nommerait alors ce qu'il y a de mieux dans le royaume, et alors ils ne resteraient plus à Milan. Voici comment je conçois l'organisation de l'Institut. Il faut déclarer 1° que l'Institut du royaume se constitue des académies de Pavie, Bologne, Venise et Padoue. 2° que chaque académie sera organisée de la manière suivante (à peu près comme vous organisez l'Institut). 3° que les membres de l'académie ne prendront pas le titre de membres de l'Institut d'Italie, mais celui de membres de l'académie de... (en répartissant le nombre total entre ces cinq villes, en proportion de leur importance), et qu'ils toucheront la somme de..... du trésor. Qu'une réunion des classes aura lieu à Milan, où l'on décidera ce qui sera digne d'être imprimé dans les mémoires de l'Institut; qu'une place venant à manquer dans l'Institut d'Italie, l'académie dans le sein de laquelle doit résider le membre, nommera, à la pluralité absolue, six candidats. Cette liste sera envoyée aux quatre autres académies, et il faudra réunir les suffrages de trois académies pour se trouver nommé. Si sur ces six membres présentés aucun ne réunissait les suffrages de trois académies, l'académie présenterait d'autres sujets; et dans le cas que cette troisième présentation n'eût pas plus de succès, la place resterait vacante pendant un an. Peuvent être nommés des individus de tout le royaume, pourvu qu'ils prennent l'engagement de résider dans les académies où ils seraient nommés. Appelez quatre membres de l'Institut et discutez avec eux ces idées; c'est le seul moyen de créer un Institut en Italie. En France tout est à Paris: en Italie, tout n'est pas à Milan: Bologne, Pavie, Padoue, peut-être Venise, ont leurs lumières à eux.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, pag. 156, N. 13926.)

495.

Au Prince Cambacérès, Archichancelier de l'Empire.

Bayonne, 11 mai 1808.

Vous trouverez ci-joint un Sénatus-consulte pour la réunion de Parme et Plaisance et de la Toscane à la France. Vous le présenterez au Conseil privé, et, lorsqu'il aura été délibéré, vous le porterez au Sénat. Les orateurs diront que Parme et Plaisance sont réunis à l'Empire parce qu'ils forment le complément du territoire de Gènes; que la réunion de la Toscane est nécessaire pour augmenter nos côtes et, dès lors, le nombre de nos matelots, et aussi pour rendre central le port de la Spezia, où j'ai ordonné l'établissement d'un port militaire comme celui de Toulon; que ces dispositions sont donc le résultat de la nécessité où nous placent nos ennemis, de nous mettre en mesure pour arriver au rétablissement de la liberté des mers.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, p. 87, N. 13816.)

496.

A M. Cretet, Ministre de l'intérieur.

Bayonne, 28 mai 1808.

Il est nécessaire que vous ayez une conférence avec Aldini, pour purger le territoire du royaume d'Italie. Il y a près de la Spezia des parties qui appartiennent à l'Italie, entre Pontremoli et Sarzane : il faut qu'elles soient réunies au département des Apennins. Pontremoli pourrait y être réunie également. Je prévois que j'établirai la préfecture des Apennins à la Spezia. Faites-moi connaître s'il y a une communication de la Spezia à Lucques, et si l'on communique de la Spezia à Livourne. Enfin il faut s'occuper sérieusement d'une communication de la Spezia avec Parme, laquelle pourra donner le moyen d'arriver de Parme à Florence sans passer dans le royaume d'Italie. Je suppose que la communication de la Spezia avec Parme est plus facile qu'avec Plaisance ; je préférerais de beaucoup cette dernière. De la Spezia à Gènes la communication existe par mer ; ainsi celle par terre est moins importante. Je désire que vous m'envoyiez, avant le 1^{er} juillet, les projets de communication de la Spezia à Sarzane et à Pise en côtoyant la mer, de la Spezia à Plaisance ou à Parme, de la Spezia à Gènes. Mon intention est d'établir à la Spezia un autre Toulon : des communications par terre deviennent donc indispensables. Je ne serais pas éloigné de faire faire une route dans le royaume d'Italie par Reggio, surtout si nous faisons celle de la Spezia à Plaisance.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, p. 217, N. 14004.)

196-bis.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie.

Bayonne, 7 juin 1808.

Mon fils, il est nécessaire de prendre des mesures pour que le Pape ne manque de rien. Voici donc ce que je désire. À dater du 1^{er} juillet prochain, les troupes françaises et italiennes, qui sont dans l'État de Rome et dans la marche d'Ancone, seront soldées, nourries et habillées par la France et par le royaume d'Italie. Il ne sera fourni par le pays que ce qui peut être nécessaire pour les casernes, le bois, les lumières. Tout ce que produira le pays sera employé à payer les rentes, l'intérêt de la dette et les employés, en donnant au moins 150,000 francs par mois au Pape, pour l'entretien de sa maison.

J'attendrai, avant de prendre un décret général sur ces affaires, un rapport du Général Miolla, qui me fasse connaître quel est l'intérêt de la dette, quelles sont les dépenses d'administration actuelles et quel est le revenu net.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, pag. 279, N. 14070.)

497.

Au Général Dejean, Ministre de l'administration de la guerre.

Bayonne, 18 juin 1808.

Je ne comprends rien à cette lettre. Je me fais représenter mon ordre du 7 juin et j'y vois que, par erreur, on a mis que la solde, vivres etc. seraient payés par le *Trésor d'Italie* au lieu de mettre par le *payeur de l'armée d'Italie*. Avec un peu d'attention, cette interprétation ne devait pas échapper, puisqu'il est dit plus bas que le bois, lumières, indemnités de logement, seraient payés par le pays. Il est donc évident que les premières dépenses ne devaient pas l'être. Votre lettre jettera une grande terreur en Italie. Hâtez-vous d'écrire dans ce sens. Pour mieux expliquer mon idée, j'ai pris un décret que vous recevrez.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, p. 320, N. 14414.)

497-A.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie.

Bayonne, 19 juin 1808.

Mon fils, dans une lettre au Directeur de l'administration de la guerre, dont je vous envoie copie, on a mis par erreur *Trésor du royaume d'Italie* au lieu de mettre *payeur de l'armée d'Italie*: il était facile de remarquer que, puisque les bois, lumières etc. doivent être payés par le pays, les premières dépenses ne doivent pas l'être. Quel qu'il en soit, vous aurez eu une belle épouvante; je m'empresse de vous rassurer. La solde, l'habillement et la nourriture de ces troupes doivent être payés par le trésor de France; le casernement, le bois, les lumières seront seuls payés par les États de Rome et d'Ancone.

NAPOLÉON.

(pag. 323, N. 14418.)

498.

Note sur l'établissement du Jury en Westphalie.

Bayonne, 24 juin 1808.

On peut supprimer le jury d'accusation, mais il faut maintenir le jury de jugement dans son intégrité; il le sera en France, parce que c'est une bonne chose et que la nation le désire. Je tiens à ce qu'il soit établi en Allemagne, parce que les gens éclairés le désirent aussi et que j'ai

en mes raisons politiques pour prescrire l'établissement du jury en Westphalie. Les motifs exposés dans le mémoire de M. Siméon me paraissent de nulle valeur. Je n'ai pas établi le jury en Italie, parce que je n'y ai vu aucun objet politique et que les Italiens sont trop passionnés; mais aussitôt que le nouveau système français sera conçu, je l'adopterai de même en Italie. La discussion m'a prouvé que ceux qui ne veulent pas du jury ne veulent pas non plus de la publicité. Ce serait une grande erreur de croire qu'un jury d'accusation est une première instance; il n'en est rien. Ceux qui veulent la publicité sans jury et sans appel disposent légèrement de la vie des hommes.

(Corresp., T. XVII, p. 328, N. 14127.)

499.

Tolède, le 22 mai 1808.

Sire.

La cession de la couronne d'Espagne qu'a faite à Votre Majesté Impériale et Royale le roi Charles IV, mon auguste Souverain, et qu'ont ratifiée LL. AA. le prince des Asturies et les Infants Don Carlos et Don Antonio, m'impose, selon Dieu, la douce obligation de mettre aux pieds de Votre Majesté Impériale et Royale l'hommage de mon amour, de ma fidélité et de mon respect. Que Votre Majesté Impériale et Royale daigne me reconnaître comme son plus fidèle sujet et me faire connaître ses intentions souveraines, pour mettre à l'épreuve ma soumission cordiale et empressée.

Que Dieu accorde de longues années à Votre Majesté Impériale et Royale pour le bien de l'Eglise et de l'Etat.

Sire, aux pieds de Votre Majesté Impériale et Royale, le plus fidèle sujet

LOUIS DE BOURBON

Cardinal de Scala, Archevêque de Tolède.

(Corresp., T. XVII, p. 277, N. 14067.)

499-A.

Au Cardinal Louis de Bourbon, Archevêque de Tolède.

Bayonne, 6 juin 1808.

Mon Cousin, j'ai reçu votre lettre du 22 mai. J'ai vu avec plaisir les sentiments que vous m'exprimez. Vous, la princesse votre sœur et toute votre famille, pouvez avoir recours à moi avec confiance. Vous me trouverez toujours disposé à vous donner des preuves de l'intérêt que je vous porte.

200.

A Alexandre I, Empereur de Russie.

Bayonne, 8 juillet 1808.

Monsieur mon frère, j'envoie à Votre Majesté la constitution que la Junte espagnole vient d'arrêter. Les desordres de ce pays étaient arrivés à un degré difficile à concevoir. Obligé de me mêler de ses affaires, j'ai été, par la pente irrésistible des événements, conduit à un système qui, en assurant le bonheur de l'Espagne, assure la tranquillité de mes États. Dans cette nouvelle situation, l'Espagne sera en réalité plus indépendante de moi qu'elle ne l'a jamais été; mais j'aurai l'avantage que, se trouvant dans une position naturelle et n'ayant aucun sujet de méfiance du côté de terre, elle emploiera tous ses moyens au rétablissement de sa marine. J'ai lieu d'être très-satisfait de toutes les personnes de rang, de fortune ou d'éducation. Les moines seuls, qui occupent la moitié du territoire, prévoyant dans le nouvel ordre de choses la destruction des abus, et les nombreux agents de l'inquisition, qui entrevoient la fin de leur existence, agitent le pays. Je sens bien que cet événement ouvrira un des plus vastes champs pour dissenter. On ne voudra pas apprécier les circonstances et les événements; on voudra que tout ait été suscité et prémédité. Cependant, si je n'eusse considéré que l'intérêt de la France, j'aurais eu un moyen plus simple, qui eût été d'étendre mes frontières de ce côté et d'amoindrir l'Espagne; car qui ne sait que les liens de parenté entrent pour peu de chose dans les calculs de la politique et deviennent nuls au bout de vingt ans? Philippe V a fait la guerre à son grand-père. Une province, comme la Catalogne ou la Navarre, ajoutée à la France, eût été plus pour sa puissance que le changement qui vient d'avoir lieu, qui en réalité n'est utile qu'à l'Espagne....

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, pag. 350, N. 14170.)

201.

Venezia, 10 maggio 1808.

Questo è l'incontro in cui mi permetto di scrivere all'amico dopo di avere accompagnata la mia opera al Ministro di Stato con altra lettera.

La mia situazione è affatto cambiata pei nuovi rapporti di famiglia, essendo passato di già alle seconde nozze, come sapete, colla Foscari madre della Bentivoglio. Non mi pento della mia dimissione ottenuta dall'Imperatore che mi ha staccato dal Consiglio di Stato. Vi possono essere però delle circostanze nelle quali sia consentaneo ai motivi che me l'hanno fatta ottenere il darmi un destino analogo alle mie occupazioni ed ai miei studi. Ho dati parecchi saggi di pratica e di teorica nelle belle arti, e parecchi potrò darne se potrò attendervi tranquillamente, pei quali sarebbe giustificabile la clemenza dell'Imperatore se di me facesse in Italia ciò che ha fatto del sig. Denou in Francia. E così, dopo tanti anni di servizio e

molto di avventure, io non sarei privo di un convincimento della sua protezione, avendo qualche sorta di provvedimento. Ed ancorchè non si volesse erigere questo nuovo impiego fra noi, non sarebbe disconveniente in alcun modo l'addossarlo a un individuo che d'altronde fosse provvisto con una piazza nel Senato. Il voto comune del mio dipartimento si porta su due individui che sono Bentivoglio ed io. Io ho compiuto il 40 anno, Bentivoglio il 39; sicchè egli abbisogna del favore sovrano per essere abilitato, ed in tal caso potremmo essere eletti amendue. Ma siccome io ho chiesta con istanza la mia dimissione dal Consiglio di Stato, così non posso io mostrar di optare a questo incarico, se per un segno di sovrana beneficenza non vengo in qualche maniera contrassegnato e distinto, e il dir questo a un amico privatamente non è lo stesso che dirlo pubblicamente e in modo che le persone che sarebbero intenzionate a propormi superino il ribrezzo del mio supposto rifiuto.

Se Bentivoglio ed io ottenessimo di essere pel nostro dipartimento nel senato, potremmo fare un solo *menage* anche a Milano con tutta la reciproca convenienza e, a dirlo apertamente, potendo ripartire a qualche dispetto di fortuna. In modo diverso io avrei bisogno di un provvedimento che potesse lasciarmi la maggior parte dell'anno a Venezia.

Sarei però molto felice se potessi tanto prevedere nell'ordine di queste cose, che mi potesse servir di regola nell'impiego attuale della mia nuova casa in Venezia; perchè le spese e i disagi, che costano le traslocazioni di una famiglia, sono eccessivamente vistose.

Io ho fatta la pubblicazione di quest'opera senza risparmio in ogni genere di spesa. Per solito le opere dedicate all'Imperatore si stampano a spese sue. Ma io non mi sono degnato d'invocare questo sussidio e l'ho stampata a spese mie, e non mi sarei mai pensato di oltrepassare le L. 6000 in un affare di tal natura. Egli sì che vuol essere splendido; e se gli farete riflettere lo splendor tipografico con cui è decorata, chi sa forse non si determini a qualche liberalità.

Voi conoscete dunque candidamente le mie situazioni sotto di ogni rapporto, e la vostra amicizia, che sempre verso di me ho conosciuta operosa per fatto, saprà suggerirvi come esserlo anche in quest'incontro.

Disponete di me come vi aggrada ove io possa servirvi e credetemi costantemente

Vostro affez. amico

L. CICOGNARA.

P. S. Scrivetemi i nomi e gli indirizzi esatti del Presidente del Consiglio legislativo, del Senato, dell'Istituto, Ministro dell'Interno, e Principi e altri personaggi cui debba inviarsi un esemplare di quest'opera indispensabile.

Bojona, 30 giugno 1808.

Eccellenza.

Ho ricevuto la pregiata lettera che l'Eccellenza Vostra mi ha compiaciuto di indirizzarmi in data del 17 giugno per parteciparmi di averle S. M.

Imperiale e Reale inviato il Decreto, col quale si è degnata nominarmi Dignitario dell'ordine della corona di ferro.

Nel ringraziare l'Eccellenza Vostra della bontà che ha avuto di trasmetterlo al sig. Ministro Marescalchi, mi fo un dovere di esprimerle la mia sensibilità per tutto ciò che ha voluto dirmi di obbligante, e di rinnovare i sentimenti di amicizia e di stima che ho sempre professato per l'Eccellenza Vostra.

Colgo con piacere quest'occasione per pregare Vostra Eccellenza di gradire l'espressione dell'alta considerazione colla quale ho l'onore di essere

S. E. sig. Ministro Segretario di Stato

ALDINI.

Umiliss. e devot. servitor vero

IL MARCHESSE DI GALLO.

205.

Parigi, 1^a luglio 1808.

Eccellenza.

Ieri mattina ricevetti un dispaccio di S. M. contenente un Decreto di promozione del Maggior Meroni al grado di Colonnello della legione dalmata, cui diedi il solito corso, ed una lettera della stessa M. S. relativa al cardinale Caprara.

Nel qui unito foglio V. E. troverà copia della lettera dell'Imperatore, del dispaccio che d'accordo col signor Marlioni scrisse subito al cardinale, della risposta di Sua Eminenza e del riscontro che oggi spedisco all'Imperatore.

Credet'interpretare le intenzioni della E. V. suggerendo al sig. Marlioni di portare egli stesso a Sua Eminenza il dispaccio e di comunicarle la lettera originale di Sua Maestà. Il sig. cardinale infatti mostrò di gradire moltissimo quest'atto di cortesia.

Sono impaziente di sentire che le acque le abbiano giovato. Intanto Poggi per mio mezzo Le invia l'analisi delle acque di Aix e di Spa.

Eccole due lettere della signora Ippolita, ¹ che gode ottima salute e sospira di rivederla presto col lo zio. ²

I fogli d'oggi non danno nulla d'interessante.

Tutti di casa e del Ministero la riveriscono ec.

(Lettera di Cristini ad Aldini.)

204.

Parigi, 3 luglio.

Eccellenza.

Il signor Dandolo con sua lettera dell'11 scorso informa V. E. di una corrispondenza da lui tenuta col Governatore di Fiume. Mi sembra cosa

¹ Figlia adottiva di Aldini.

² Brunetti, che così veniva chiamato dalla giovinetta Ippolita.

importante, onde Le invio un estratto della corrispondenza. M. Andryane venne ieri a pregarmi di far sapere a V. E. ch'egli è in trattato di vendere questa casa alla Principessa di Ponte-Corvo che gli ha offerti 410,000 franchi; contuttociò preferirebbe lasciarla a V. E. pe' 400,000; aggiunse che si recava alla sua villa per non essere costretto di dare alla Principessa una risposta. Gli feci conoscere che V. E. non poteva risolversi prima di averne parlato all'Imperatore, e M. Andryane mi disse che questo ritardo lo metteva in grande imbarazzo, ma tuttavia desiderava che fosse noto a V. E. com'egli all'utile proprio anteponesse l'onore di concludere con Lei questo affare. Unisco le lettere ec.

(Lettera di Cristini ad Aldini.)

205.

Aix-la-Chapelle, 4 luglio 1808.

Mio caro amico.

Siamo arrivati qui alle 9 del mattino in buona salute. Da Bruxelles passammo ad Anversa, poi a Rotterdam ec., nè tralasciammo di fare una corsa a Saurdam ed a Broch impazienti di ammirare la singolarità, di cui ci avevate prevenuti, cioè dei martelli d'oro massiccio e dell'estrema povertà di que' nettissimi abitanti. Il Miniato vi sa grado delle notizie che gli avete date. Circa la casa egli è naturale che non può piacergli la vendita; ma in tal caso non vi avrebbe rimedio.

Siccome la giornata è piuttosto fredda, il Miniato, per occupar tempo, ha divisato di fare oggi una corsa a Colonia e di ritornare domani. Mi fa piacere questa risoluzione; ma vedo che sarà poi nell'impegno di fare la spesa di una bottiglia di acqua di Colonia.

Amatemi. Vi abbraccio e sono

Il vostro affez. Amico
BRUNETTI.

(Brunetti a Cristini.)

205-A.

8 luglio 1808.

Caro Cristini.

Leggete l'acclusa a Somariva. Vi giungeranno venti cassette di acqua di Colonia. Pagatene l'importo conforme la fattura che vi sarà consegnata. Ringraziate Poggi dell'analisi, e salutate Cavagnari e tutti di casa.

Il vostro affez.
A. ALDINI.

206.

Aix-la-Chapelle, 7 luglio 1808.

Cristini carissimo.

Vol e Marinoni vi siete condotti benissimo nell'affare del cardinale Caprara.

Dite ad Andreani che lo ringrazio della sua cortesia; che quanto a me reputo probabilissimo che l'Imperatore approverà il contratto, giacchè egli stesso mi ha ordinato di cercare l'acquisto di una casa. Però non credo probabile che questo affare si possa concludere prima del suo ritorno. Egli, come ben vedete, non risponde su cose tanto più gravi.

Ora che il gran freddo è cessato pare che potremo da queste acque trarre giovamento. Ritornammo da Colonia avanti jeri. Dopo di essere stato qui qualche giorno passerò a Spa che è di qui lontana poche leghe.

Guardate che Gesualdo¹ si curi bene. Perciò l'ho lasciato in Parigi. Se credessi che queste acque potessero fargli bene gli direi di venir qui colla diligenza. Ma temo invece che si rovinerebbe.

Salutate tutti di casa e del Ministero. Addio.

Il vostro affez.

A. ALDINI.

207.

Bruner mi dice che vi è un tale che s'incaricherebbe di pagar qui i pensionati, ritrando le loro rendite da Milano e che è stato all' E. V. raccomandato da Chateauf. Bruner ha desiderato che a Lei lo ricordi, affinché, potendo gli Ufficiali ottenere l'intento per questo mezzo, Ella non ne provochi altri.

(Estratto di lettera di Cristini al Ministro Aldini.)

207-A.

PROGETTO DI RISPOSTA A S. E. IL SIGNOR MINISTRO DELLE FINANZE.

Parigi, 8 luglio 1808.

Eccellenza.

Ho ricevuta la lettera ch'Ella mi ha fatto l'onore di scrivermi il 24 scorso per avvisarmi di avere commessa ai signori Soreai la spedizione di una cassetta contenente 4 fascicoli di estratti di iscrizioni rilasciati dalla Prefettura del Monte Napoleone a favore degli Ufficiali compresi negli elenchi di rettificazione da me apediti all' E. V. a tutto il 21 di maggio.

¹ Cameriere fidato di Aldini, da lui e da Brunetti soprannominato il vecchio per ischerzo, ch'egli era di loro assai più giovane.

Giunta che mi sarà la cassetta, mi atterrò al metodo ch' Ella ha adottato pel Monte suddetto apponendo la mia ricevuta sugli elenchi che troverò uniti ai fascicoli e che indilatatamente Le rimetterò. Per gli Uffiziali che non hanno finora osservata la formalità loro prescritta dal Principe Berthier, di notificare cioè al mio Ministero i loro nomi e cognomi ond'essere iscritti sul Gran Libro, parmi opportuno che il Monte stesso, al fine di semplificare e di rendere esatta, quant'è possibile, questa operazione, attenda la continuazione degli elenchi rettificati prima di emettere gli estratti d'iscrizione, giacchè delle notificazioni ricevute Ella avrà rilevato che i ruoli annessi ai due decreti non sono totalmente esatti.

Riguardo poi al modo di pagamento, che l' E. V. propone, non lascerò d'interpellarne questi Ministri della Guerra e del Tesoro e di prendere in seguito gli ordini di S. M.

La prego di gradire ec.

208.

Aix-la-Chapelle, 8 luglio 1808.

Mio caro amico.

Qui unita troverete la minuta della lettera da scriversi all' Imperatore sulle doglianze di Dandolo. Valetevi per ciò di uno dei fogli già sottoscritti dal Ministro. Il progetto di risposta da voi fatto al Ministro delle finanze va bene. Ve lo rimando affinchè gli diate corso e facciate stampare la traduzione. Piacervi pure di far copiare la qui compiegata risposta al Generale Piao e di consegnare a Sassoli la inchiusa.

Il Ministro prende i bagni con successo e beve pinte di queste acque solfuree. Io non fo bagni, bevo poc'acqua e molto vino del Reno. Addio, mio buon amico, vi abbraccio di cuore.

Il vostro BARNETTI.

209.

Parigi, 11 luglio 1808.

Eccellenza.

Il signor Luigi¹ mi scrive che la grandine ha devastata gran parte del territorio bolognese e che i beni di Vostra Eccellenza ne andarono immuni. Di cuore seco lei mi congratulo.

Qui tutto procede regolarmente. A Francesco Cacciari² ho sborsato altri mille franchi oltre ai seimila cinquecento che V. E. prima di partire mi lasciò ordine di pagargli.

M. Collin ha avuto incarico di trasferire le dogane francesi fino alle porte di Roma.³ ec.

¹ Fratello e mandatario del Ministro Aldini.

² Maestro di Casa.

³ Corresp., T. XVII, p. 230, N. 14019, à M. Gaudin, 29 mai 1808. « La Toscane est réunie à l'Empire. Les douanes doivent être reculées à la frontière du côté de Rome, et les barrières qui séparent Parme et Plaisance, enlevées. »

209-A.

Parigi, 14 luglio 1808.

Eccellenza.

In esecuzione degli ordini datimi colla veneratissima sua dell'8 corr. ricevuta jeri scrissi subito al Generale Pino ed al Ministro Prina. Oggi ho fatto partire il dispaccio per l'Imperatore.

Il *Corriere delle Dume* di Milano del 9 porta il seguente articolo:

« Si dice destinato al trono del Portogallo il Senatore Luciano, a quello » di Olanda il Granduca di Berg ed a quello di Napoli l'attuale Re di » Olanda. »

Spedisco il *Monitore* d'oggi ec.

210.

Parigi, 17 luglio 1808.

Eccellenza.

La lettera del Marchese del Gallo, fu accompagnata da un biglietto del Duca di Monteleone scritto in terza persona, ed io gli risposi subito di conformità.

Eccole il progetto della lettera circolare ai pensionati. Per economia di spesa e di tempo mi è parso opportuno unire a piedi della circolare la traduzione dell'estratto. V. E. giudicherà poi colla di lei saviezza se non sia meglio farla stampare separatamente o piuttosto lasciarla affatto, attesochè essendo l'estratto quasi conforme al diploma spedito loro dal Principe Alessandro, possono facilmente comprenderlo anche in italiano. Al progetto della circolare unisco per di Lei norma copia di quella con cui il Principe suddetto ha accompagnati i diplomi.

Nulla di certo sulla venuta dell'Imperatore. Generalmente si crede che possa esser qui verso la fine di questo mese.

Royaume d'Italie.

LE MINISTRE SECRÉTAIRE D'ÉTAT À MONSIEUR.....

Paris le.....

Conformément au décret du.... par lequel S. M. l'Empereur et Roi vous a accordé une rente annuelle et perpétuelle de..... je m'empresse, Monsieur, de vous envoyer ci-joint l'extrait original d'inscription qui a été faite en votre faveur sur le Grand Livre du Mont Napoléon à Milan. Pour la toucher vous n'aurez d'autres formalités à remplir que celle de vous présenter vous-même à la Casse du Mont Napoléon, ou de vous faire représenter par un fondé de pouvoir.

Recevez, Monsieur, l'assurance de mon estime et de ma considération.

Signé.....

211.

Spa, 16 luglio 1808.

Cristini carissimo. *

Jeri giungemmo a Spa. Il luogo è silvestre, ma le acque assai buone, e spero che mi gioveranno. Qualunque però sia il desiderio ed il bisogno che avrei di profittarne, tutto cede al dovere di ritornare in Parigi qualche giorno prima dell'arrivo dell'Imperatore. Vi raccomando adunque di usare ogni maggiore diligenza per rendermene latrutto.

Penso che converrà inviare una circolare ai pensionati dall'Imperatore cogli estratti d'iscrizione ed avvertirli che niun'altra formalità si richiede fuorchè portarsi alla Cassa del Monte Napoleone o personalmente o per mezzo di legittimo procuratore. Mandatemi la minuta di questa circolare.

Sto in molta pena per la grandine che mi dite avere desolata gran parte del Bolognese. Mio fratello non me ne scrive, e Baroni nella sua lunga lettera non ne fa parola. Ne arguisco che i miei beni siano stati preaservati; tuttavia mi affligge la disgrazia di tanti altri.

Salutate tutti di casa e credetemi

Il vostro affez.

A. ALDINI.

212.

Parigi, 18 luglio 1808.

Eccellenza.

I fogli pubblici d'oggi non riferiscono niente d'importante, come nulla abbiamo di certo circa il ritorno dell'Imperatore. Anche Cavaignari non ne sa nulla com'Ella potrà rilevare dall'acchiuso di Lui bigliettoto.

Dandolo ha mandato il rapporto di giugno, di cui gli ho accusata ricevuta. L'oggetto più interessante del rapporto è il seguente. « A misura che le atrade militari si avanzano verso i confini della Turchia, quegli abitanti prendono motivo di sospettare di noi ed accrescono ad un tempo l'odio loro contro il Console Generale a Trawnik e per tutto ciò che essi riguardano come infedele. Il Console ha però avuta l'avvertenza di ricondurre in Dalmazia la giovane sua famiglia che spesso a Bosnia fu insultata. »

Unisco un piego e due lettere per Lei, e tre lettere per Brunetti ec. (Lettera di Cristini ad Aldini.)

213.

Parigi, 20 luglio 1808.

Eccellenza.

Ho l'onore di inviarle il rapporto della Polizia dello scorso bimestre pervenutomi stamane. Ella esaminerà se meriti di essere riferito a S. M.

I fogli d'oggi non recano cose che possano interessarla.

Dall'accluso biglietto di Cavagnari Ella rileverà che nulla si sa di positivo circa il ritorno dell'Imperatore. Giandini però, che si trova sempre in tutti i buchi di Parigi, mi scrive di aver sentito dall'ispettore delle poste M. Boulanger che sono stati spediti ordini pressanti ai maestri delle poste fino a Nantes, affinché facciano trovar pronti tanti cavalli pel vicino passaggio di S. M. per quella parte. ec.

(Lettera di Cristini ad Aldini.)

214.

Parigi, 22 luglio 1808.

Accompagnato da disappio di M. Maret, di cui Le unisco copia, ho ricevuto questa mane il lavoro da Lei in più volte speditogli e che S. M. ha finalmente sanzionato.

Gli affari spediti sono i seguenti:

1°. Decreto di nomina degli Assistenti al Consiglio di Stato.

2°. Idem di approvazione della traduzione del Codice di commercio e delle modificazioni proposte. In questo decreto firmato da S. M. manca la fissazione del giorno, in cui il Codice dev'essere posto in attività. Ho quindi stimato bene di sospenderne la spedizione per sentire dall'E. V. se non crede necessario d'interpellarne la stessa M. S. o di rimettere la cosa all'arbitrio del Principe Vice-Re. In quest'ultimo caso la prego di significarmi se debbasi unire al decreto la copia della traduzione fatta da Tarchini.

3°. Idem di approvazione della fabbricazione della moneta di biglione di dieci centesimi. Quella di venticinque centesimi non è stata approvata.

4°. S. M. ha accordato al cardinal Caprara di ritenere presso di sé il prete Ducci.

5°. Osservazioni del Principe Vice-Re sul trattato di commercio. In margine del rapporto trovasi scritto di pugno di M. Maret: « S. M. a ratifié le Traité le 17 juillet 1808. »

Attendo di sentire in quali termini si debba informarne S. A. I.

6°. Fondo richiesto dal Cancelliere dell'ordine della Corona di ferro. In margine come sopra: « S. M. a différé de statuer sur cette demande. » Bayonne le 17 Juillet 1808.

7°. Suppliche per restare in Roma del cardinale Antonelli e dei prelati Resta, Luzi, Marini, e Locatelli. In margine come sopra: « S. M. désire avoir l'opinion de S. A. I. le Vice-Roi sur cette demande » Bayonne, le 17 juillet 1808.

8°. Supplica della signora Ghislieri per la liberazione del di lei figlio Filippo detenuto in Mantova. In margine come sopra: « S. M. n'a point accueilli cette demande. » Bayonne, 17 juillet 1808.

9°. Convocazione del Collegi elettorali. S. M. ha segnato il decreto correggendo di proprio pugno 1 settembre ov'era scritto 1 giugno e costi-

tuendo Brescia a Cremona, dove si era proposto di radunare la Censura. Invece M. Maret nel suo dispaccio dice che i Collegi elettorali sono convocati pel 4 settembre a Brescia. Questo dev'essere un equivoco preso dal Ministro, perciocchè S. M. nel decreto ha lasciato che i possidenti si radunino a Milano, i dottì a Bologna, i commercianti a Venezia e la Censura in Brescia. Perciò ho stimato bene di stare attaccato alla lettera del Decreto che spedisco oggi stesso al Principe Vice-Re unitamente ai decreti di nomina del signor Melzi in presidente del Collegio dei possidenti, dell'arcivescovo di Ravenna in presidente dei dottì e di un commerciante di Venezia a scelta del Vice-Re pel Collegio dei commercianti.

40°. Rapporto del Principe Vice-Re sul *budget* supplementario delle spese occorrenti ai tre nuovi dipartimenti per gli ultimi otto mesi di quest'anno e su cui S. M. desidera di sentire l'opinione di V. E. Ho creduto bene di spedirle qui compiegate tutte le carte relative a questo affare affinchè Elia possa esaminarle e vedere se la cosa di cui si tratta non meriti un immediato rapporto a S. M.

Oggi invio al Vice-Re tutti i decreti, tranne quello relativo al codice di commercio.

Unisco pure le petizioni sulle quali S. M. desidera di sentire la di Lei opinione.

Finalmente comunico al cardinal Caprara la favorevole decisione relativamente al prete Ducl.

Nulla di positivo circa al ritorno dell'Imperatore. La spedizione fatta sin da ieri l'altro a Rambouillet di 150 uomini della Guardia imperiale fa credere che S. M. non dovrebbe tardar molto ad arrivarvi. D'altronde le voci sono che S. M., prima di tornarsene qui, faccia un giro alle coste. Cavagnari crede che V. E. farebbe bene a trovarsi qui alla fine del mese. Io non saprei davvero consigliarla diversamente. L'accerto per altro che farò di tutto per essere informato, il più esattamente che mi sarà possibile, delle mosse dell'Imperatore. Domani andrò da M. Lavalette, ¹ il quale dee pur sapere qualche cosa meglio di ogni altro. In caso ch'io vegga che l'ulteriore di Lei dimora a Spa possa patir dilazione, Le spedirò immediatamente una staffetta.

Neppur oggi sono arrivate lettere d'Italia, eccettuati i giornali che al solito non danno niente d'interessante.

Il gobbo asserisce essere stato già firmato il decreto che destina il Granduca di Berg al trono di Napoli.

Ho l'onore ec.

215.

Parigi, 24 luglio 1808.

Eccellenza.

Separatamente dai *budgets*, dei quali ebbi jeri l'onore d'informarla, ricevetti pure un decreto di estradizione ed un rapporto del signor Mare-

¹ Direttore generale delle Poste.

scalehi sulla domanda, appoggiata dal Generale Marmont, dei signor Trifone di Cattaro per essere autorizzato a portare l'ordine dei meriti di S. Stefano d'Ungheria. In margine del rapporto si legge: « *Refusé: Napoléon.* » Ne ho data comunicazione al signor Marescalchi, a cui ho pure partecipato che S. M. ha differito di deliberare sulla nota di Lui domanda di trentaquattro mila lire per le spese dell'Ordine della Corona di ferro. Avrei soappeso di scrivergli sopra questo secondo argomento a' egliier mattina noo me ne avesse chiesto conto e non mi avesse mostrato desiderio di esser me informato officialmente.

Oggi ho risposto a Monsieur Maret accusandogli ricevuta de'suoi due dispacci col lavoro unito e ringraziandolo.

Riguardo alla veduta dei quadri, proposta a Sommariva, Ella avrà di già ricevuto la di lui risposta che io ignoro. Perciò non ho dato alcun ordine a Cacciari di far tappezzare il salone verde.

Ho sentito con piacere dalla pregiatissima sua del 20 ch' Ella abbia ricevute anche le prime mie lettere indirizzate costì.

Attendo la circolare per pensionati, i quali insistono per avere gli estratti d'iscrizione. Ma già questi non potranno essere spediti se non dopo il ritorno di V. E., attesa la firma da apporre alla circolare stessa, di cui l'oraio potrà ordinar la stampa.

Niuna nuova. Sono col solito rispetto ec.

P. S. Nel chiedere la presente ricevo un terzo dispaccio di Monsieur Maret in data del 20 corrente concepito come segue: « *S. M. m'a chargé, Monsieur, de vous transmettre les pièces ci-jointes, qu'Elle désire que vous Lui représentiez à son retour à Paris. J'ai l'honneur ec.* »

Gli atti suddetti sono.

1°. Un rapporto dei signor Marescalchi sulla convenzione relativa alla rettificazione dei confini fra la Francia ed il Regno d'Italia.

2°. Il conto preventivo delle attività dei fondi realizzabili del Tesoro nel bimestre di luglio e di agosto, provvisoriamente compilato in aspettazione degli assegni che verranno approvati da S. M. per lo scaduto terzo bimestre.

3°. Un quadro compilato dal Generale Miollis delle rendite e delle spese dello Stato romano, accompagnato da rapporto del Principe Vice-Re.

Delle cose più importanti le spedirò copia domani, non potendolo fare oggi, perchè il corriere sta per partire.

Sono ec.

(Lettera di Cristini ad Aldini.)

Spa, 24 luglio 1808.

Mio caro amico.

Eccovi la modula della lettera da inviare ai militari pensionati. Salvo quelle poche modificazioni che il ministro ha creduto di farvi, nel resto egli conviene con voi che non occorre aggiungere la traduzione in francese

delle iscrizioni italiane. Intanto preparate le lettere ed all'arrivo del Ministro vi si darà corso tenendo quella direzione ch'egli crederà più opportuna.

Avefe fatto benissimo, per ripararvi dal caldo eccessivo, di passare nell'appartamento a pian terreno; ed il Ministro vi consiglia di pigliarvi la camera a mano diritta ch'egli abitò l'anno scorso ritornato dal viaggio di Polonia e d'Italia, così starete più comodamente e più liberamente.

S. E. ha osservato l'elenco delle cose che gli avete inviate. Non ne trova alcuna che non ammetta dilazione; tutto si spedisce al suo ritorno; intanto, ove non lo abbiate fatto, rispondete a Guicciardi di aver ricevuto il rapporto del secondo trimestre.

Troverete qui unita una minuta di lettera da scriversi in nome del Ministro al signor Cesare Pellegatti Giudice di Cassazione, l'una in quanto uomo, l'altra in quanto Dio. Il Cavaliere Marinoni, come profondamente istruito nei misteri massonici, vi aggiungerà i segni convenienti, adatterà lo stile e collocherà a suo luogo le cifre e le date. Per buona regola la data della lettera di Pellegatti è concepita così — 20 del 4° mese dell'anno della V. L. 5808. Quando Marinoni avrà perfezionate le minute delle lettere, le farete trascrivere dal gran Tarchini e le manderete al loro destino.

Piacciavi di consegnare a Sassoli la inchiusa.

Modulo della lettera.

— Compiegato nella gentilissima vostra del 20 del 4° mese dell'anno della V. L. 5808 ho ricevuto il diploma col quale cotesta venerabile Loggia Scozzese real Eugenio si è compiaciuta nominarmi a suo membro onorario colla qualità di dignitario. Sensibile al favore di cui mi veggio distinto dalla venerabile Loggia vi prego di essere presso la medesima interprete dei sentimenti della mia viva riconoscenza, assicurandola che tanto più mi è grata questa dimostrazione della sua benevolenza verso di me, quanto per essa si aggiungono nuovi rapporti ai vincoli di amicizia e di stima, che a Voi illustre Ven. mi legano da tanto tempo ed a tutti singolarmente i membri dei quali è composta la Loggia che così degnamente presiedete.

I facciavi illustre Ven. di accogliere di buon grado le assicurazioni dell'alta stima e rispettosa amicizia che a voi ed a tutti i fratelli vostri ho il bene di offrire. Ripeto principalmente dalla bontà vostra verso di me l'onore che cotesta Ven. Loggia real Eugenio si è compiaciuta di farmi. Il modo onorevole poi col quale venni eletto e le gentili espressioni di cui è ripiena la lettera con cui vi placque di accompagnare il diploma, mette il colmo alle obbligazioni che vi professo, e vorrei bene mi si desse il più presto possibile opportuna occasione di addimostrarvi la mia riconoscenza. Ve ne rendo intanto le più vive grazie e vi prego di gradire le assicurazioni della mia distinta stima e sincera amicizia. —

Voi amatemi com'io vi amo, vale a dire assaiissimo. Vi abbraccio e sono

Il vostro affez. amico
BRUNETTI.

217.

Spa, 25 luglio 1808.

Carissimo amico.

Troverete qui unito il rapporto a S. M. sopra il *budget* suppletorio per l'amministrazione dei nuovi dipartimenti. Vi è pure annesso un progetto di decreto ed una elegantissima tabella. Piaciavi di far tutto trascrivere ed inviare a S. M. unitamente al rapporto del Principe ed alle due tabelle A e B che vi rimando.

S. E., cui, mercè queste acque prodigiose, sono caduti di dosso venti anni e cento malanni, vi saluta caramente e m'incarica di dirvi le seguenti cose:

Mettete nel Codice di Commercio la data del 1 di settembre.

Nulla al Vice-Re sul trattato di commercio fra i due Stati.

Partecipate a S. E. Marescalchi il decreto di S. M. relativo al fondo richiesto per le spese dell'Ordine ferreo; ma ufficialmente lo preverrete delle somme assegnategli nel *budget* bimestrale.

Notificate al Vice-Re che S. M. non accoglie la domanda Ghisilieri.

Rispondete, se non lo avete fatto, una elegante, graziosa letterina a M. Maret.

Indirizzate le vostre lettere a M. Meena, à Bruxelles.

Salutate caramente in nome del Ministro e mio l'amabile Ippolitina.

Dite al vecchissimo che faccia preparare delle scarpe per S. E. così a frotte come a cordoni.

Finalmente accompagnate il lavoro a S. M. col seguente letterone.

Sire.

Ho l'onore di presentare a V. M. I. e R. le mie osservazioni sopra il *budget* suppletorio per tre nuovi dipartimenti del di Lei Regno d'Italia.

Adempiti i di Lei ordini, La prego di accogliere l'omaggio del mio profondo rispetto

Sire

Della M. V. I. e R.

(Lettera di Brunetti a Cristini.)

218.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie.

Bayonne, 17 juillet 1808.

Mon fils, j'ai vu avec plaisir que vous avez fait venir à Milan le cardinal Gabrielli, évêque de Sinigaglia. Il faut le laisser là; quand vous pourrez le voir, vous lui demanderez s'il veut ou non prêter le serment prescrit par le Concordat. S'il ne veut pas le prêter, vous l'enverrez dans un couvent du côté de Como ou de Novare; vous ferez séquestrer son temporel, dont le revenu sera employé, méolt à secourir les hôpitaux de son diocèse

et moitié à réparer les églises. On ne lui laissera qu'une pension alimentaire de 1000 écus. Tout cela doit se faire sans bruit. Il ne faut imprimer aucun décret. Tout évêque et autre ecclésiastique qui ne prêtera pas le serment tel que le Concordat le prescrit, il faut ne lui laisser qu'une pension alimentaire et employer le reste de son bien en œuvres de charité, moitié pour les hôpitaux et moitié pour les églises. Ayez soin, du reste, qu'il ne soit point question de cela dans aucune gazette et que cela ne fasse aucune espèce de bruit.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, pag. 402, N. 14211.)

219.

Parigi, 27 luglio 1808.

Eccellenza.

Tutti i giornali d'oggi sono concordi nell'asserire che l'Imperatore, prima di tornarsene qui, visiterà i dipartimenti meridionali. Mi lusingo perciò ch' Ella trovandosi in Parigi il 3 od il 4 di agosto preverrà di più giorni il di Lui ritorno.

Il Vice-Re è sicuramente andato a visitare i nuovi dipartimenti. I fogli italiani annunziano che il 19 è passato per Forlì. S. A. I. nel dare udienza al clero d'Imola, alla testa del quale trovavasi il Vicario generale, gli ha raccomandato di leggere spesso e di mettere a profitto i saggi e paterni consigli del loro Vescovo, l'ora sommo Pontefice, che nel 1797 fece una bellissima pastorale ai suoi diocesani, la quale non respirava che l'obbedienza e l'attaccamento al Sovrano e la sommissione alle leggi.

Sono ec.

(Lettera di Cristini ad Aldini.)

220.

Parigi, 26 luglio 1808.

Eccellenza.

Dal *Monitore* d'oggi, che Le invio, Ella rileverà che le Loro Maestà sono partite da Baiona il 21, come lo Le aveva predetto. Il *Giornale dell'Impero* e la *Gazzetta di Francia* parimenti d'oggi portano il seguente articolo relativo al viaggio di S. M. « Un courier extraordinaire arrivè le 19 au matin à Agen ec. »

Dai calcoli fatti parmi che l'Imperatore non potrà essere a St.-Cloud prima del 10 o 15 dell'entrante, giacché tutti credono che arriverà fino all'*Orient*. Ad ogni modo però mi parrebbe prudente ch' Ella si trovasse qui verso il 3 od il 4 dell'agosto prossimo.

Ella troverà qui compiegato il giornale italiano arrivato oggi, in cui vi ha la data di Zara che mi sembra interessante.

Carlo IV si trasferirà a Nizza fra pochi giorni con tutta la di Lui famiglia e col principe della Pace, il quale cerca di vendere un palazzo che aveva comprato a Compiègne. Questa notizia è sicura. Si dice che il Re Carlo è continuamente tormentato dalla gotta alle mani ed ai piedi e che ha tenute accese le stufe sino alla settimana scorsa.

(Lettera di Cristini ad Aldini.)

221.

Milano, 4 agosto 1808.

* Amico pregiatissimo.

Con lettera d'ufficio vi apedisco il mio rendiconto sull'esercizio del 1807 pregandovi di presentarlo a S. M. e di ottenerne l'approvazione. Vi sono in esso tre cose rimarchevoli. La prima i denari spesi per dare un qualche principio al parco di Monza. Non sapendo come eseguire quest'ordine di S. M. per mancanza di fondi, mi son procurato dalla finanza que' pochi che ho spesi in compenso dei frutti de' beni assegnati alla Corona del terzo Statuto costituzionale e non ancora consegnati. Ho necessità che S. M. approvi questa parte del conto come le altre, perciocchè sono denari tutti già spesi e che non soffrono diminuzione. La seconda è l'approvazione e relativo assegno per le spese straordinarie fatte all'occasione della venuta di S. M. in Italia. Anche queste sono spese già fatte che non soffrono diminuzione. La terza poi si è la domanda che fo nel rapporto di L. 200,000 almeno per andar proseguendo i lavori nel parco di Monza. Nel *budget* di quest'anno S. M. mi ha assegnate L. 100,000 pel parco. Chi ha pratica di questi affari vedrà che sono appena sufficienti per mantenere in qualche maniera i piantamenti già fatti, le strade, i ponti, le siepi ec., ed io non ho un quattrino per proseguire un lavoro così grandioso. Del muro circondario ne ho fatto appena un quarto e per finirlo mi vorranno ancora più di L. 500,000. Frattanto non si lavora, e passa il tempo perchè non v'è denaro. Nè potete credere quanto mi dispiaccia vedere una cosa cominciata senza saper come finirla. Io mi raccomando adunque quanto so e posso alla vostra amicizia e vi prego di fare il possibile per ottenermi anche questo piccolo aiuto da S. M.

Riceverete anche un'altra lettera d'ufficio nella quale vi prego di procurarmi da S. M. un sussidio straordinario di 40,000 lire pe' danni accaduti a Monza e cagionati da disgrazie del cielo.

Quel paese quest'anno è stato veramente travagliato. Tre turbini o due tempeste abbiamo avuto. È stato necessario ch'io faccia riparare tetti e fabbriche, ricomprai vasi, rifaccia invetriate e ripianti alberi, giacchè tutto ciò non ammetteva dilazione. Ma voi sapete che per tutto questo occorre denaro; ond'io vado a restare in deficienza, e coll'assegno ordinario non posso assolutamente coprir le spese.

Vi prego del valido vostro aiuto anche per questo, e vi raccomando

quanto mai posso che mi facciate ottenere questo sussidio straordinario di cui ho veramente bisogno.

Scusate di grazia i continui incomodi che vi arreco; ma io non ho altri a cui ricorrere che voi, e la vostra stessa bontà ed amicizia mi porge il coraggio di farlo. Vi abbraccio e mi confermo di tutto cuore

Vostro affez. amico
G. B. COSTABILI.

222.

Regno d' Italia.

IL MINISTRO DELLE FINANZE A SUA ECCELLENZA
IL SIG. MINISTRO SEGRETARIO DI STATO IN PARIGI,

Milano, il 21 agosto 1808.

Il sig. Bonnet Cibiè è ricorso a me per conoscere se nulla si opponga al suo progetto di esigere le rendite accordate da Sua Maestà ai soldati benemeriti sul Monte Napoleone quando venisse dai titolari costituito procuratore all'esazione medesima. Sentite le osservazioni ed il parere del sig. Consigliere di Stato, Prefetto del Monte Napoleone, nulla osta perchè il sig. Cibiè possa esigere le rendite di cui sopra, quando giustifichi la qualità di procuratore dagli aventi causa nelle debite forme e presenti inoltre al Monte i parziali certificati di vita dei titolari debitamente legalizzati e vidimati dalle competenti autorità a norma delle vigenti massime.

Mi permetto di pregare l' E. V. che voglia compiacersi di far pervenire al sig. Cibiè questi riscontri avendo rilevato dalle indicazioni esposte nella memoria da lui indirizzatami che un tale soggetto siasi fatto conoscere a V. E. od almeno ai di Lei Uffizi.

Prego Vostra Eccellenza di gradire le reiterate proteste della distinta mia stima e considerazione.

PRIMA.

CUSTODI *Segretario Generale.*

(Divis. V, N. 11440.)

222-A.

Eccellenza.

È vero che un certo Cibiè si era dato a conoscere a taluno degli scrittori de' miei Uffizi esponendo il progetto di incaricarsi della riscossione, mediante procura, delle rendite accordate sul Monte Napoleone da Sua Maestà ai soldati benemeriti. Ma ho fatto intendere al miei impiegati che niun d'essi può immischiarsi in così fatti impieci ed in simili speculazioni, ed ho inviate le iscrizioni al Principe Berthier pregandolo di farle tenere ai pensionati. Perciò l' E. V. vorrà avermi per discusato se la pregherò di dispensarmi dal dare al Cibiè veruna risposta.

Ho l'onore di rinnovare all' E. V. le assicurazioni della distinta mia stima e considerazione.

223.

*Al sig. cavaliere Barbò Ispettore Generale
delle privative e dei dazi di consumo, Milano.*

Parigi, 21 agosto 1808.

Sig. Cavaliere pregiatissimo.

Una compagnia di Veneziani si è incaricata dell'appalto di una porzione dei lavori di Reno. Simili intraprenditori sogliono calcolare sull'utile che loro viene dall'uso invalso di fornire essi esclusivamente pane, vino e salsamentaria alle opere. Perciò facilitano nei contratti e da questa facilitazione deriva al Governo grande vantaggio.

Ora gli appaltatori dei dazi di consumo in quella parte di diatretto ove si fanno i lavori di Reno, pretendono di avere diritto di fornire pane, vino e salsamentaria ai lavoratori o di obbligare la compagnia a dare loro un compenso corrispondente. I veneziani si richiamano contro coal fatta pretesa quanto dannosa al loro interesse, altrettanto contraria all'uso sopraindicato. Si sono perciò a me rivolti affinchè li raccomandassi a Lei, da cui dipende il liberarli dalle pretese degli appaltatori dei dazi di consumo.

Essendomi nota la osservanza costante dell'uso suddetto, aderisco di buon animo alla loro istanza, e la prego vivamente di volere prendere in considerazione la condizione dei miei raccomandati e di fare in modo che, senza pregiudizio del pubblico interesse, godano del vantaggio ch'ebbero di mira e senza di cui l'esecuzione dell'appalto cagionerebbe la loro rovina.

Scusi di grazia il disturbo e, dove creda che l'opera mia possa esserle utile, non lasci di prevalersene sicuro di farmi cosa gratissima.

Colgo con piacere questa opportunità per confermarle i sentimenti della mia distinta stima e considerazione.

(Minuta di Cristini.)

223-A.

Milano, 3 settembre 1808.

Eccellenza.

Il signor avv. Serpieri mi ha recato il foglio di cui V. E. mi ha onorato. Non ho tardato un momento a fargli conoscere le direzioni da me tenute recentemente nello stesso argomento e che hanno sortito ottimo effetto. V. E. può essere persuasa che non ometterò cura perchè siano osservati i riguardi dovuti ad una impresa utile allo Stato coi diritti di legge o di consuetudine che aver potessero gli appaltatori del dazio di consumo. A questa fine scrivo oggi all'Intendente di Bologna acciocchè si pervenirgli di qualche istanza per parte degli intraprenditori veneti ai regoli in modo da ottenerne risultati non dissimili da quelli che con pieno ricordo si ottennero dall'Intendente di Ferrara. Prego intanto V. E. di ritenere essere mio principio di togliere ogni via alle questioni, e che in confronto di una grande impresa cede per me un misero guadagno pericoloso tal-

volta nelle sue conseguenze. Ultimata, com'io spero, presto e bene questa pendenza, io mi farò un dovere di informarla.

Animato poi dalla bontà con cui V. E. mi scrive, mi permetta ora qualche cenno sulla mia situazione. Ella ben sa che le diverse amministrazioni a cui presiedo come Direttore generale producono l'annuo reddito di 47 milioni di lire italiane senza contare i nuovi dipartimenti. Dal 1805, in cui entrai Direttore, a tutto l'anno scorso al è ottenuto l'aumento di quasi sedici milioni di lire italiane, un terzo de' quali dovuto a miglioramento di amministrazione. L'annesso prospetto lo dimostra, come dimostra pure l'annuo reddito maggiore che la finanza va a conseguire indipendentemente dalle maggiori tariffe sopraggiunte e dalla retrograda influenza che hanno sulle consumazioni meno necessarie.

Con tali risultati, con un'amministrazione così vasta ed ognor crescente, con tanta responsabilità, con 22 anni di servizio assiduo ed incorrotto, senza macchia morale o politica, potrò io essere contento dell'assegno di lire ottomila senza mai ottenere riguardi di sorta? Mi sia permesso il dirlo, la situazione mia contrasta troppo colla vastità dell'amministrazione, co' suoi successi, colla mia responsabilità, colla passione che ho di servir bene lo Stato e col principi conosciuti del Sovrano che generosamente compensa le utili fatiche.

È questa la prima volta che in tanti anni di pubblico servizio io parlo di me. Ho veduto che era necessario troncato un silenzio non abbastanza eloquente.

V. E. ora giudichi se a torto lo parlo: se a ragione, lo fa prego di assai-termini in quel modo che crederà più conveniente. La convocazione dei collegi elettorali può fornirne la occasione e fors'anche i mezzi. Troppo mi è grave la umiliante differenza che passa fra me e quasi tutti gli altri Direttori generali.

Prego V. E. di gradire il sentimento ingenuo della rispettosa mia stima e della più distinta mia considerazione.

F. BARBÒ.

PROSPETTO.

*degli aumenti di prodotto verificatisi negli anni 1805, 1806 e 1807
a fronte della rendita del 1804.*

	Miglioramento di amministrazione	Aumenti di tariffe	Totale
Direzione generale	1805. L. 1,529,146 27.	L. 859,730 9.	L. 2,388,876 36.
delle Privative	1806. » 1,355,830 16.	» 4,003,855 62.	» 5,359,685 78.
e dei dazi di consumo.	1807. » 2,451,877 37.	» 5,555,268 8.	» 8,007,145 45.
	L. 5,336,853 80	L. 10,418,853 79.	L. 15,755,707 59.

Il prodotto del 1807 fu in totale di L. 47,153,155, 1 ed ha dato come sopra quasi due milioni e mezzo di migliorata amministrazione.

Prese però per adeguato le miglione di amministrazione del triennio, danno approssimativamente un successivo maggior reddito recuperato allo Stato di annue L. 1,778, 951. 26 $\frac{1}{2}$.

SABBIONI *Ragioniere generale.*

224.

Ancône, 30 août 1808.

Monsieur le Ministre Secrétaire d'État.

Permettez-moi de recommander à Votre Excellence M. Antici Podestat de Recanati et Membre de la Députation qui se rend à Paris pour présenter à S. M. l'Empereur l'hommage des trois nouveaux Départements réunis. M. Antici aurait une grâce à demander à S. M. et désirerait avoir votre avis sur la manière dont il doit s'y prendre. Donnez-lui les conseils de votre sagesse et de votre expérience. C'est un homme de mérite, et je serais flatté que vous pussiez lui être de quelque utilité.

Recevez, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma haute considération.

LE MAROIS.

A. S. E. M. Aldini, Ministre Secrétaire d'État.

224-A.

Lettre du Prince Eugène à Napoléon.

Milan, 13 septembre 1808.

Sire, j'ai l'honneur de présenter à Votre Majesté une députation des trois Départements nouvellement réunis à votre royaume d'Italie.

La députation porte aux pieds du trône de Votre Majesté l'expression des sentiments qui animent tous les habitants du Metauro, du Musone et du Tronto.

En protestant dans vos mains, Sire, de leur respect, de leur amour et de leur fidélité, la députation ne dira rien dont je n'aie déjà recueilli beaucoup de preuves, toutes également honorables pour vos nouveaux sujets.

(A Du Casse, *Mémoires et Correspondance du Prince Eugène*, T. IV, pag. 213.)

225.

Regno d'Italia.

IL RESIDENTE DELLA DALMAZIA PRESSO IL GOVERNO DEL REGNO D'ITALIA
A SUA ECCELLENZA IL SIG. ANTONIO ALDINI MINISTRO SEGRETARIO DI
STATO DEL REGNO D'ITALIA.

Milano, 31 agosto 1808.

Eccellenza.

Col mezzo del signor Soresi ho ricevuta la piccola somma che l'E. V. mi ha fatta rimettere. Desidero che in ogni incontro V. E. disponga di me

come di persona sua, essendole io rispettosamente legato coi vincoli della più viva riconoscenza.

Colgo questa occasione per rammentare a V. E. la sorte di quegli sciagurati Dalmati che, dietro il noto processo, gemono nelle carceri di Cattaro inchi del loro finale destino, che non fu ancora pronunziato da S. M. Se V. E. volesse procurare a quegli infelici un qualche tratto di sovrana clemenza, molte innocenti famiglie ne sarebbero consolate.

Egualemente mi onoro di rammentarle che Ragusi e le Bocche di Cattaro sono tuttavia governate civilmente sotto la direzione del militare. Gli interessi dei Dalmati e quelli dei Ragusei e Bocchesi reclamano la loro unione sotto lo stesso governo provinciale. Se V. E. crede che l'attuale separazione non abbia rapporto con fini politici a noi ignoti, io la supplico di accelerare colla sua influenza il momento della riunione.

Finalmente debbo rappresentarle che la Dalmazia, tuttochè unita e dipendente dal Regno italiano, non fu ancora ammessa ai collegi elettorali d'Italia, circostanza che addolora i miei concittadini. Io ho creduto, dietro anche ai consigli di rispettabili persone, che non convenisse a me di presentare a S. M. una supplica a quest'oggetto, perchè sembrava cosa ardua il ricercare dal Sovrano che fosse rettificato un decreto che la sua sapienza aveva emanato per la completazione dei Collegi elettorali ed in cui per qualche alta ragione sarà stato ommesso di parlare della Dalmazia.

Se pertanto V. E. può influire a farci accordare questo beneficio, noi Le saremo eternamente grati, e se V. E. crede ch'io per questo oggetto debba fare qualche passo, la supplico istantemente di indicarmelo con quella bontà che è sua propria.

Le cose della Dalmazia procedono bene: se non che i vicini austriaci ci danno molti fastidi perchè nel loro territorio furono nell'intervallo di sei settimane spogliati quattro corrieri non danno sommo di particolari ed anche del pubblico servizio.

Regna la migliore armonia fra il Generale in capo ed il Provveditore generale, e lo spirito pubblico della Dalmazia si mantiene costantemente buono.

Dietro la suprema autorizzazione, che col mezzo di V. E. mi è pervenuta, io estraasi le cose principali dai rapporti del Provveditore, e questi brevi cenni che manifestano al mondo le beneficenze che il Governo ha versate nella mia patria, saranno stampati in un giornale.

Io sono sempre contento della mia situazione. E come potrei non esserlo vicino a questo adorabile Principe tanto bene disposto a contribuire alla felicità del mio paese? L'ultimo lavoro che feci per ordine del Governo si fu una memoria sull'applicazione del Codice Napoleone in Dalmazia, memoria che, per quanto sento, fu nelle sue proposizioni adottata da S. E. il Gran Giudice ed aggradita da S. A. I. Ne verra ben presto il rapporto a S. M. Prego V. E. di accelerarne la decretazione, onde al primo dell'anno vengente possa il Codice applicarsi alla Dalmazia con quelle modificazioni che saranno provvisoriamente adottate in vista della situazione morale del popolo delle campagne.

Perdoni V. E. se Le ho data una lunga seccatura. Bisogna ch' Ella mi

permetta qualche volta di parlarle delle cose del mio paese, alla cui rigenerazione V. E. ha tanto contribuito. Vielnà l' E. V. al nostro ottimo ed adorato Monarca non v'è alcuno che sia più di Lei al caso di promuovere maggiori beni alla Dalmazia, ed è perciò che mi conviene di quando in quando rivolgermi all' anima benefica, generosa e da me ben conosciuta di tanto Ministro.

Supplico V. E. di onorarmi, quando le alte sue incumbenze li permettano, di qualche risposta a mia regola ed intento con profondissimo ossequio me le protesto.

Dell' Eccellenza Vostra

L' umiliss. devot. e obbl. servitore
G.-B. STRATICO *Residente di Dalmazia.*

226.

A S. E. Antonio Aldini.

Udine, 20 settembre 1808.

Amico.

Vi parrà strano forse che dopo un lungo silenzio io vi scriva e scrivendovi vi raccomandi persone che d' altronde forse potrebbero me raccomandare. Nondimeno, ricordando la immutabilità del vostro carattere, mi lusingo che il silenzio tenuto vorrete considerarlo come effetto del riguardo in cui vanno tenute le somme vostre incombenze, ed oso quindi credere che non male accolta sarà la presente, nè gli uffici che ardisco di farvi.

Congratulandomi prima cogli italiani che hanno voluto onorarsi, proponendo voi inarrivabile a Senatore, debbo pur secondare la mia persuasione presso di voi per altri proposti al Senato.

Giulio di Zoppola è stato proposto per questo dipartimento. Egli non ha un ingegno straordinario nè cognizioni statistiche, ma è di ottima volontà ed affezionato al Governo, al Sovrano. Rangoni Giuseppe è assai noto. È proposto pel basso Po, dove, come ricorderete, ebbi l'onore di presiedere per 18 mesi e dov' ebbi campo di conoscere le egregie qualità di questo individuo ben degno di essere preferito agli altri del suo paese. Questo Monsignor Arcivescovo Baldassarre Rasponi rammenta meco spesso le esmie vostre qualità e ricorda l'affabilità e condiscendenza con cui lo avete assistito del vostro favore per essere anch' egli dichiarato dignitario come lo è l' Arcivescovo di Milano, il Patriarca di Venezia, l' Arcivescovo di Ravenna ec. ¹ Egli è ben degno pure del vostro favore e di uguagliare gli altri suoi compagni ecclesiastici. È virtuoso ed ama davvero il Governo ed il Sovrano e stima l' ottimo Aldini infinitamente.

Eccovi i miei uffici dettati dalla persuasione della cosa e delle persone, cui non aggiungo se non che pur vi ricordiate di chi vi ama, vi stima, vi ammira, vi è grato e tutto spera da voi immutabile e pregiatissimo amico

SOMENZARI.

¹ È notevole l' eccetera qui posto per non nominare Opizzoni Arcivescovo di Bologna.

227.

PROCLAMATION.

Saint-Cloud, 18 septembre 1808.

Soldats, après avoir triomphé sur les bords du Danube et de la Vistule, vous avez traversé l'Allemagne à marches forcées. Je vous fais aujourd'hui traverser la France sans vous donner un moment de repos.

Soldats, j'ai besoin de vous. La présence hideuse du Léopard souille les continents d'Espagne et de Portugal : qu'à votre aspect il fuie épouvanté. Portons nos sigles triomphantes jusqu'aux colonnes d'Hercule. Là aussi nous avons des outrages à venger.

Soldats, vous avez surpassé la renommée des armées modernes; mais avez-vous égalé la gloire des armées de Rome, qui dans une même campagne triomphaient sur le Rhin et sur l'Euphrate, en Illyrie et sur le Tage?

Une longue paix, une prosaïque éternité durable seront le prix de vos travaux. Un vrai Français ne peut, ne doit prendre de repos que les mers ne soient ouvertes et affranchies.

Soldats, tout ce que vous avez fait, tout ce que vous ferez encore pour le bonheur du peuple français, pour ma gloire, sera éternellement dans mon cœur.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVII, p. 524, N. 14338.)

228.

RÉPONSE DE L'EMPEREUR

A LA DÉPUTATION DES TROIS NOUVEAUX DÉPARTEMENTS D'ITALIE.

Palais des Tuileries, 27 octobre 1808.

J'agréé les sentiments que vous m'exprimez au nom de mes peuples du Musone, du Metauro et du Tronto. Je suis bien aise de les voir heureux dans leur nouvelle situation. J'ai été témoin des vices de votre ancienne administration. Les ecclésiastiques doivent se renfermer dans le gouvernement des affaires du Ciel. La théologie qu'ils apprennent dans leur enfance leur donne des règles sûres pour le gouvernement spirituel, mais ne leur en donne aucune pour le gouvernement des armées et pour l'administration.

Nos Conciles ont voulu que les prêtres ne fussent pas mariés, pour que les soins de la famille ne les détournassent pas du soin des affaires spirituelles, auxquelles ils doivent être exclusivement livrés.

La décadence de l'Italie date du moment où les prêtres ont voulu gouverner et les finances et la police et l'armée.

Après de grandes révolutions, j'ai relevé les autels en France et en Italie. Je leur ai donné un nouvel éclat dans plusieurs parties de l'Allemagne et de la Pologne. J'en protégerai constamment les ministres.

Je n'ai qu'à me louer de mon clergé de France et d'Italie. Il sait que les trônes émanent de Dieu, et que le crime le plus grand à ses yeux, parce que c'est celui qui fait le plus de mal aux hommes, c'est d'ébranler le respect et l'amour que l'on doit aux souverains. Je fais un cas particulier de votre archevêque d'Urbino. Ce prélat, animé d'une véritable foi, a repoussé avec indignation les conseils, comme il a bravé les menaces, de ceux qui veulent confondre les affaires du Ciel, qui ne changent jamais, avec les affaires de la terre, qui se modifient selon les circonstances de la force et de la politique.

Je saurai faire respecter en Italie comme en France les droits des nations et de ma couronne, et réprimer ceux qui voudraient se servir de l'influence spirituelle pour troubler mes peuples et leur prêcher le désordre et la rébellion. Ma couronne de fer est entière et indépendante comme ma couronne de France; je ne veux aucun assujétissement qui en altère l'indépendance.

Les sentiments que vous m'exprimez et qui animent mes peuples du Musone, du Metauro et du Tronto me sont connus. Assurez-les que constamment ils peuvent compter sur les effets de ma protection, et que, la première fois que je passerai les Alpes, j'irai jusqu'à eux.

(Estratto dal *Monitore francese* del 29 ottobre 1808.)

229.

A M. Fouché, ministre de la police générale, à Paris.

Burgos, 19 novembre 1808.

Je désire que vous fassiez mettre dans les journaux de Hollande, d'Allemagne et même dans ceux de Paris, mais par des voies indirectes et sous divers indices, des articles qui donnent l'éveil sur l'expédition de Sicile. Par exemple dans l'un on peut dire qu'il n'y a en Sicile que quatre régiments anglais, ou émigrés, ou à la solde de l'Angleterre, faisant à peine 4,000 hommes; dans un autre on peut mettre que la première nouvelle des préparatifs a porté l'alarme en Sicile, que l'on a embarqué du canon de bronze et que la cour fait emballer ses effets les plus précieux; dans un autre, que le roi Joachim se rend à Reggio; dans un autre, que deux divisions françaises, chacune de 9 000 hommes, se réunissent dans la Calabre. Enfin, lorsque dans l'espace de huit jours ces nouvelles auront circulé, faites connaître dans les journaux de Hollande que le roi Joachim est débarqué en Sicile avec 30,000 hommes, Français, Italiens et Napolitains. Mettez pour détail qu'il est débarqué au Phare, que le général Reynier commande une division, le général Partoureaux une autre, le général Lamarque une troisième. Faites répéter dans d'autres journaux, et avec d'autres indices, qu'en s'embarquant, le roi a laissé la régence à la Reine.

Enfin soutenez de toutes les manières l'attention publique sur l'expédition de Sicile, afin que l'on puisse y croire à Londres et que cela puisse

les alarmer Ceci doit être bien mené, être le résultat de l'opinion venant de tous côtés et l'ouvrage d'une douzaine d'articles bien combinés dans différents journaux.

(Corresp., T. XVIII, pag. 71, N. 14493.)

250.

Eugène à Napoléon.

Milan, 14 novembre 1808.

Sire, j'ai l'honneur d'informer Votre Majesté que M. Aldini est parti hier de Milan pour se rendre à Lyon, où il attend, m'a-t-il dit, les ordres de Votre Majesté. Je lui ai remis les comptes des ministres pour l'an 1807, les budgets des ministres pour 1809, et enfin un rapport du ministre des finances, ainsi qu'un projet de loi pour la finance de 1809. Il n'échappera sûrement pas à Votre Majesté, en prenant connaissance des comptes que M. Aldini lui remettra, que l'embarras où se trouve le Trésor dérive principalement :

1°. Des avances qu'il a été obligé de faire en 1807 et 1808, et qu'il devra continuer de même en 1809, 1810 et 1811, pour le paiement des bons de la caisse de l'amortissement;

2°. De la non-entrée, en 1807 et 1808, des ventes qu'on espérait faire des biens nationaux, lesquelles ventes ont été, par la stagnation du commerce dans le royaume, plus de moitié au-dessous des calculs. Je l'ai déjà dit, il y a plusieurs mois, à Votre Majesté, et je le lui répète aujourd'hui.

La situation du Trésor d'Italie est des plus critiques. Si l'on a pu soutenir le service jusqu'à présent, c'est parce que je n'ai jamais proposé à Votre Majesté de n'accorder chaque trimestre à ses ministres qu'une partie de ce qui leur revenait, comme, par exemple, le ministre de la guerre, auquel Votre Majesté a accordé, pour l'armée, 42 millions, n'a encore reçu que 27 millions, et cependant sa dépense sera de 42 millions; mais ce qui a rendu les conditions du Trésor momentanément moins pénibles doit nécessairement augmenter ses embarras par la suite, et les retards dans le paiement ébranlent le crédit public, celui de l'administration et ne fait qu'augmenter le prix des fournitures.

Les projets du ministre des finances sur notre situation actuelle méritent, je crois, toute l'attention de Votre Majesté. — Ses idées sont bonnes; mais j'entrevois la difficulté de réaliser promptement en argent les biens qu'on donnerait au Mont-Napoléon, et il faudrait peut-être encore de nouvelles mesures pour pourvoir au paiement des bons au porteur dont le Mont-Napoléon ne pourrait pas se charger s'il ne vendait pas les biens.

Je pense que si Votre Majesté adoptait le plan du ministre des finances, il faudrait pouvoir avancer au Mont-Napoléon une somme de plusieurs millions qui le mettrait à même de pouvoir payer sur-le-champ les

porteurs des bons, lorsqu'ils se présenteraient. M. Aldini nous a laissé entrevoir, au ministre des finances et à moi, la possibilité d'emprunter en Hollande; mais j'avoue que je répugnais à cette idée, et, dans le cas où Votre Majesté croirait un emprunt nécessaire, je la prierais d'accorder ses bontés au Trésor de l'Italie en lui faisant de préférence prêter par la France à un intérêt qui serait convenu. Quant à la deuxième partie du projet du ministre des finances concernant les impositions de 1809, je ne puis m'empêcher de faire à Votre Majesté les objections suivantes: L'impôt foncier, quoiqu'aujourd'hui au même taux qu'en 1808, ne laissera pas que d'être plus onéreux à cause de la baisse continuelle des denrées depuis deux ans, telles que le blé, le chanvre, la soie, le riz, qui constituent la presque totalité des produits territoriaux. C'est cette même difficulté qui fait que, depuis quelques temps, le recouvrement de l'impôt foncier est plus lent à percevoir.

Les receveurs des dépôts vénitiens, de Bologne et de Ferrare ont suspendu leurs paiements; en remontant à la source de ces retards, on a reconnu qu'ils provenaient de l'impuissance des contribuables de payer l'impôt à chaque échéance; presque tous les propriétaires ont dans leurs magasins la récolte d'une année entière, et beaucoup l'ont de deux ans. Ceci est l'exacte vérité.

Le ministre propose l'augmentation d'un centime pour chaque livre de sel. L'augmentation est petite sans doute; mais Votre Majesté se rappellera qu'en 1806 elle avait augmenté cette denrée de trois centimes la livre, en forme de contribution extraordinaire de guerre, et le sel est resté depuis au même prix.

Les droits sur la consommation vont aussi être augmentés d'après le projet du ministre.

Ce sera donc, quoique moins mal distribuée, une nouvelle charge.

La liberté que le ministre propose d'accorder dans les communes non fermées de vendre le pain et le vin etc... moyennant un droit fixe, est, je crois, une véritable amélioration de ce qui existe en ce moment.

Enfin, le ministre propose une augmentation de droits de douane sur différents articles, afin de compenser, s'il est possible, le revenu de deux millions et quelque cent mille francs que le nouveau traité fait au royaume d'Italie.

Je termine la présente en entretenant un moment Votre Majesté sur le manque de numéraire qui se rend de jour en jour plus sensible. La balance des impôts et exportations de 1807, que M. Aldini est chargé de présenter à Votre Majesté, prouve que le royaume a été passif de 7 millions environ dans cette année. Il faut joindre à ce résultat les envois nombreux faits en Dalmatie en 1807 et 1808, et qui montent à près de 30 millions en or effectif. D'autres sommes assez considérables ont passé à Naples, en Toscane, à Corfou, et en Espagne, pour l'entretien des troupes italiennes. Les faits suivants disent tout: le bas prix des denrées, qui est le plus grand désastre du royaume, les faillites des revenus, le retard dans la rentrée des impôts, la diminution des dépenses des gros propriétaires, le très-haut intérêt de l'argent en dépit de la loi, et les embarras toujours croissants du

Trésor. Sans doute, je suis loin de faire un tableau satisfaisant pour Votre Majesté; mais je lui ai fait connaître la véritable situation de son Trésor d'Italie, bien persuadé que les remèdes qu'elle voudra bien prendre seront aussi prompts qu'efficaces, et, quels qu'ils soient, je mettrai mon devoir à exécuter ses ordres.

(A. Du Casse, *Mémoires du Prince Eugène*, T. IV, pag. 238.)

231.

Milano, il 26 novembre 1808.

Eccellenza.

Ho l'onore di subordinare all'Eccellenza Vostra il qui unito conto dello stato di cassa del real Ordine della Corona di ferro sia pel 1807 p. p. quanto pel 1808 corrente, tracciato anche col parere che si è compiaciuta di esternarmi in proposito S. E. il signor Ministro delle finanze.

Quando questo non fosse sufficientemente conforme alle brame e viste che l'E. V. si è degnata di comunicarmi da Torino, non dipenderò che da ulteriori suoi ordini per adempierli tosto più adeguatamente.

Mi permetta l'E. V. che mi procacci anche con questa occasione l'ambito onore di protestarle la mia più distinta ed ossequiosa stima e venerazione

Dell'Eccellenza Vostra

Devot. ed Obblig. servitore
C. CASSIRAGHI.

REAL ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Stato di cassa a cura del Cassiere generale del Monte Napoleone
Carlo Cassiraghi.

ESERCIZIO DEL 1807.

ASSEGNO		EROGAZIONE	
Fondo assegnato	L. 307,000 00.	Tanta pagata e da pagarsi, ¹	L. 303,028 41.
		Fondo d'attivo disponibile.	» 3,971. 59.
	L. 307,000 00.		L. 307,000 00.

OSSERVAZIONI.

¹ Comprensive di trattamento ai Decorati	L. 114 195. 33.	L. 22,860. 45.	L. 137,055. 68
A S. E. il sig. Cancelliere Marescalchi a tenore del D. cret. 21 dicembre 1807.	» 105,972. 73.	»	» 165,972. 73
			L. 303,028 41

ESERCIZIO DEL 1808.

ASSEGNO		EROGAZIONE	
Fondo assegnato	L. 307,000 00	Tanto pagato e da pagarsi ¹	L. 296,171 69.
		Fondo d'avanzo di- sponibile ²	» 20,825 31.
	L. 307,000 00		L. 3-7,000 00.

OSSERVAZIONI.

¹ Competenze di trattamento ai decorati sino alla nomina pel R. Decreto 2 febbraio 1808.	L.	L. 196,171 69	L. 196,171 69
PENSIONI STRAORDINARIE			
A S. E. il sig. Generale Pino	» 20,000 00	»	» 20,000 00
A S. E. il sig. Ministro Prina	»	» 20,000 00	» 20,000 00
A S. E. il sig. Ministro Veneri	»	» 4,000 00	» 4,000 00
A S. E. il sig. Ministro Bava	»	» 4,000 00	» 4,000 00
Al Prof. Casarotti da Padova	» 3,000 00	» 1,000 00	» 4,000 00
A S. E. il sig. Cancelliere dell'Ordine a tenore del Decreto di S. M. comunicato del suddetto con sua lettera 17 settembre 1808	» 38,000 00	»	» 38,000 00
			L. 286,171 69

² Sarebbe anche disponibile il reddito di L. 200,000 annuo dell'assegno in beni fatto col R. Decreto del 19 dicembre 1807.

N. B. Col rispettivi annuali avanzi disponibili vi saranno da compensare le spese fatte dalla Prefettura del Monte Napoleone per registri, stampe e personale.

C. CASSINAGHI, *Cass. generale.*

251-A.

Segreteria di Stato. Oggetto del rapporto. Conto della Tesoreria dell'Ordine della Corona di ferro pel 1808.

RAPPORTO A SUA MAESTÀ L'IMPERATORE DE' FRANCESI RE D'ITALIA
PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL Reno.

Parigi.

Sire.

Ho l'onore di presentare alla Maestà Vostra Imperiale e Reale il conto della Tesoreria dell'Ordine della Corona di ferro per l'esercizio del 1808. Mi è stato trasmesso dalla Prefettura del Monte Napoleone.

La spesa del predetto anno è composta dei seguenti articoli:

1° Trattamento ai decorati dell'Ordine secondo le diverse competenze.	Lire 196,171 69.
2° Pensioni straordinarie	52,000. —
3° Al signor Marescalchi Cancelliere dell'Ordine.	38,000 —
Totale Lire	286,171 69.

La rendita annua dell'Ordine sul Monte Napoleone essendo di L. 307,000, ne risulta su questo capo un avanzo di L.	20,825 31.
Più per rendita in beni nazionali assegnata col reale Decreto 19 dicembre 1807	200,000. —
Più per avanzo disponibile sull'esercizio del 1808	3,971 59.
Totale degli avanzi disponibili a tutto il 1808.	Lire 224,796 90.

Faranno qualche differenza da una parte i trattamenti e le pensioni dei membri dell'Ordine morti nel corso dell'anno, e dall'altra i trattamenti dovuti ai cavalieri ed ai commendatori ultimamente nominati da Vostra Maestà. Ma queste differenze in più od in meno sono di piccolissima entità e forse si compensano reciprocamente.

Debbo finalmente osservare che sugli avanzi disponibili la Prefettura del Monte Napoleone regola il pagamento dello spese in registri, stampe e personale per servizio dell'Ordine.

Sono col più profondo rispetto

Sire

Della Maestà Vostra Imperiale e Reale

Umil. devot. fidel. serv. e suddito ;

ANTONIO ALPINI.

(Rapporto originale.)

251-B.

Regno d' Italia.

(Sommario del Decreto. Assegno alla Tesoreria dell'Ordine della Corona di ferro.)

Minuta di Decreto.

NAPOLÉONE, PER LA GRAZIA DI DIO E PER LE COSTITUZIONI IMPERATORE DEI FRANCESI, RE D'ITALIA, PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO, GRAN MAESTRO DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:
Sugli avanzi disponibili dei fondi appartenenti al rai Ordine della Corona di ferro è posta alla disposizione del Tesoriere dell'Ordine la somma di lire ventimila per rimborso di spese e di indennizzazioni relative all'esercizio degli anni 1808 e precedente.

NAPOLÉONE.

(Decreto originale portante la sottoscrizione di Napoleone.)

252.

A Joachim Napoléon, Roi des Deux-Siciles, à Naples.

Aranda, 27 novembre 1808.

J'ai lu avec attention le Mémoire remis, par votre ministre Secrétaire d'Etat de la justice, sur le code Napoléon: la considération la plus importante dans ce Code est celle du divorce; elle en est le fondement. Vous ne devez y toucher d'aucune manière; c'est la loi de l'Etat. Je préférerais que Naples fût à l'ancien roi de Sicile plutôt que de laisser ainsi châtrer le Code Napoléon. Le divorce n'est point contraire à la religion; les dispositions e

sont d'ailleurs extrêmement modifiées. Ceux qui, au reste, en ont la conscience blessée, ne le mettront point en usage. Je ne puis consentir, en ma qualité de garant de la Constitution, à des modifications au Code Napoléon. Il est adopté dans tout le royaume d'Italie, Florence l'a, Rome l'aura bientôt, et il faut bien que les prêtres cessent de caresser les préjugés et se mêlent de leurs affaires.

Tenez-vous dans un juste milieu. Ce n'est point en cajolant les prêtres que vous en ferez quelque chose: s'ils croient que vous avez très grand besoin d'eux, ils vous manqueront.

Il est ridicule, par exemple, que vous ayez donné la décoration des Deux-Siciles aux archevêques et évêques, en masse: cela n'a pas de sens et convertit cette décoration en espèce d'uniforme; c'est l'avilir et manquer votre but. Vous pouviez, si vous êtes content de tous vos Archevêques et évêques, les nommer individuellement; mais dire dans un décret: *Tous les archevêques de notre royaume, qui ont prêté ou qui ont été appelés à prêter le serment de fidélité entre nos mains, sont nommés commandants de notre Ordre royal des Deux-Siciles etc.*, faire pareille chose, c'est n'avoir pas d'idée de gouvernement.

(Corresp., Tom. XVIII, p. 85, N. 14519.)

233.

A Eugène Napoléon, Vice-Roi d'Italie. à Milan.

Madrid, 16 décembre 1808.

Mon fils, vous trouverez ci-joint une lettre que vous adresserez à tous les évêques de mon royaume d'Italie. Vous annoncerez par une salve de trente coups de canon la prise de Rosas, comme étant due particulièrement au courage et à la bonne conduite de mes troupes italiennes.

Circulaire aux Evêques d'Italie.

Monsieur l'Evêque de..., les succès obtenus par nos armes au combat de Burgos, aux batailles d'Espinosa et de Tudela, au combat de Sommo-Sierra, l'occupation de la ville de Madrid, et la grâce spéciale que Dieu nous a faite de pouvoir sauver cette capitale de la fureur des factieux, la prise de Rosas, qui est due spécialement au courage et à la bonne conduite de nos troupes italiennes, nous portent à vous écrire cette lettre, pour que, immédiatement après que vous l'aurez reçue, nous reposant sur votre piété, qui nous est bien connue, vous appeliez nos peuples d'Italie dans les saintes églises pour y chanter le *Te Deum* et y faire les autres prières appropriées aux circonstances, et pour demander à Dieu, de qui tout émane, qu'il continue à bénir nos armes et écarte du continent la maligne influence des Anglais, aussi ennemis de toute religion que du repos et de la tranquillité de tous les peuples.

(Corresp., T. XVIII, pag. 128, N. 14576.)

234.

Le Prince Eugène à Napoléon.

Milan, 25 décembre 1808.

Sire, je m'empresse d'annoncer à Votre Majesté que j'ai fait hier prêter serment dans mon cabinet à l'évêque de Gubbio. Je lui ai promis, ainsi que je l'ai fait à l'Archevêque d'Urbino, de ne point rendre public son serment et de n'en informer que V. M. et le Ministre des cultes du royaume. Je dois dire à la vérité que, si j'ai un peu contribué à le convaincre, le voyage de Paris, la manière dont il a été reçu par V. M. et surtout les lumières et les sentiments du clergé de France, lui ont fait connaître enfin la vérité et l'ont décidé à obéir aveuglément aux ordres de Votre Majesté. Cet exemple me fait croire qu'un petit voyage en France, près les prélats et les curés les plus respectables de l'Empire, de nos évêques les plus récalcitrants, ferait, je crois, un excellent effet, et peut-être pourrait-on en ramener plusieurs.

(A. Du Casse, *Mémoires du Prince Eugène*, T. IV, pag. 351.)

235.

AU COMTE DE CHAMPAGNY, MINISTRE DES RELATIONS EXTÉRIEURES.

Benavente, 1 janvier 1809.

Le Pape est dans l'usage de donner des cierges aux différentes puissances. Vous écrirez à mon agent à Rome, que je n'en veux pas. Le roi d'Espagne n'en veut pas non plus. Écrivez à Naples et en Hollande pour qu'on les refuse. Il ne faut pas en recevoir, puisqu'on a eu l'insolence de n'en pas donner l'année dernière.

Voici comme j'entends que l'on se conduise à cet égard. Mon chargé d'affaires fera connaître que, le jour de la Chandeleur, je reçois des cierges bénits par mon curé; que ce n'est ni la pourpre ni la puissance qui donnent de la valeur à ces sortes de choses. Il faut y avoir en enfer des papes comme des curés; ainsi le cierge béni par mon curé peut être une chose aussi sainte que celui du Pape.

Je ne veux pas recevoir ceux que donne le Pape, et tous les princes de ma famille doivent en faire autant.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XVIII, pag. 165, N. 14633.)

236.

AU ROI CHARLES IV, AU CHÂTEAU DE VALENCAY.

Paris, 25 février 1809.

Monsieur mon frère, je vous remercie de l'intérêt que vous prenez à mon heureux retour dans ma capitale, et j'ai reçu avec plaisir vos félici-

tations sur les nouvelles victoires de mes armées. J'aurais désiré apprendre en même temps que Votre Majesté est satisfaite de sa santé.

(Corresp., T. XVIII, p. 287, N. 14810.)

236-A.

À LA REINE LOUISE, AU CHÂTEAU DE VALENCAY.

Paris, 25 février 1809.

Madame ma sœur, la part que vous voulez bien prendre à l'heureux succès de mes armes en Espagne m'est très-agréable, et je vous remercie des sentiments que Vous m'exprimez à cette occasion. J'apprends avec peine que la santé du roi est toujours aussi mauvaise; mais je pense, ainsi, que vous, que le retour du printemps et l'usage des eaux de Greoux lui seront d'un effet salutaire.

(Ivi, N. 14811.)

237.

Paris, le 20 février 1809.

Monsieur le comte, j'ai l'honneur de prévenir Votre Excellence que je suis chargé par S. A. I. Madame la Princesse de Lucques et de Piombino, de lui faire remettre un buste en marbre de S. M. l'Empereur et Roi, fait à l'Académie de sculpture de Carrara.

Je prie Votre Excellence d'agréer la nouvelle assurance de ma haute considération et de mon attachement.

LE COMTE REGNAULT DE S^t JEAN D'ANGELY.

237-A.

À S. A. I. Madame la Princesse Elise,
Grande Duchesse de Toscane.

Paris, le 28 février 1809.

Madame.

C'est avec une extrême reconnaissance que j'ai reçu de M. le comte Regnault de S^t Jean d'Angely le buste de l'Empereur que V. A. I. a daigné m'envoyer.

Ce précieux don, Madame, m'est d'autant plus cher que je le regarde comme une suite de la protection dont vous voulez bien m'honorer et qui fait ma plus grande ambition.

Je prie V. A. I. d'agréer avec mes plus vifs remerciements l'hommage de mon profond respect.

(Minuta di Cristini.)

258.

Note pour le Comte Maret.

Paris, 17 février 1809.

Monsieur Maret renverra le présent mandement à une Commission composée du Ministre d'Etat Regnaud et des Conseillers d'Etat Treilhard et Portalis pour m'en faire demain un rapport au Conseil d'Etat.

1° Les évêques doivent-ils imprimer des mandements à toute occasion sans rime ni raison, et, à propos des œufs du carême, scruter la politique de l'Etat?

2° Les évêques doivent-ils lever des impositions en France et abuser de la crédulité et de la confiance des peuples pour leur vendre avec de l'argent des dispenses pour faire gras?

3° Les évêques doivent-ils profiter des scrupules qu'ils font naître dans les consciences, pour taxer à leur profit des dispenses, et même faire sortir de l'argent de l'Empire pour l'envoyer à Rome?

4° Doivent-ils mettre les places dans les églises à l'enchère, de sorte que le peuple ne peut pas y entrer? Les choses doivent-elles y être taxées et les places mises à prix comme dans un spectacle?

Cette Commission rédigera un projet de décret pour réprimer ces abus.

Mon intention est qu'aucune autorité, que celle de la loi, ne puisse lever d'impositions, et une imposition fondée sur les consciences est aussi réelle qu'une imposition fondée sur une base territoriale. Mon intention est qu'on entre gratis dans les églises. Tous mes sujets ont ce droit; que l'on puisse avoir des dispenses pour faire gras ou maigre sans aucune rétribution; qu'on puisse en avoir pour se marier, sans rien payer... qu'aucun mandement ne puisse être répandu sans avoir été approuvé par le Ministre des cultes.

(Corresp., T. XVIII, pag. 271, N. 14785.

259.

M. MÉJAN, AVOCAT EN LA COUR DE CASSATION ET AU CONSEIL DES PRÊTRES,
MEMBRE DE L'ATHÉNÉE DE LA LANGUE FRANÇAISE.

Paris, 12 mars 1809.

Monseigneur.

Puisqu'il paraît si difficile d'obtenir la faveur d'être admis à présenter soi-même un ouvrage à S. M., je suis trop heureux que vous daigniez vous charger de lui faire remettre le mien¹ par Monsieur l'abbé Denina. J'accepte donc votre obligeante proposition avec reconnaissance, et peut-être gagnerai-je même à employer ce moyen, parce que M. Denina, à qui vous avez eu la bonté de me recommander d'une manière si pressante, pourra dire de mon ouvrage ce que je ne devrais pas en dire moi-même.

Je supplie Votre Excellence d'excuser mes importunités, et de ne ja-

¹ Recueil des causes célèbres.

mais douter des sentiments de respect, de gratitude et de dévouement avec lesquels je suis

Monseigneur

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

M. MÉJAN.

P. S. Le *Journal de l'Empire* contient aujourd'hui une lettre infiniment flatteuse qu'a daigné me faire écrire S. A. I. la Princesse de Lucques et de Plombino. Je prends la liberté de vous demander un moment d'audience pour vous communiquer une lettre que j'ai reçue de la part de S. M. le roi de Hollande et vous prier de me dire ce que je dois faire sur ce qu'elle contient. J'imagine que vous avez reçu votre diplôme de membre honoraire de l'Athénée de la langue française.

A S. E. Monsieur le Comte Aldini.

240.

Bologna, 1^{er} marzo 1809.

Eccellenza.

So che mio fratello parlò a V. E., nell'ultimo suo soggiorno in patria, a favore di Filippo Ghislieri relegato da un anno in un Seminario di Mantova. Sarebbe una nuova prova del di Lei bel cuore, se, trovando il momento opportuno, volesse rammentarlo e raccomandarlo al Sovrano, giacchè mi si dice che altro non gli bisogna, per ottenere la sua libertà, che di essere ricordato a S. M. Mi perdoni se in mezzo a tanti affari io la importuno colla mia domanda, alla quale sono stata incoraggiata dalle sue esperimentata gentilezza. Ho il piacere di rassegnarle la mia distinta stima

Di Vostra Eccellenza

Sua devot. serva

BIANCHETTI AGUCCHI.

Si è risposto il 1 di aprile che, avendo altre volte inutilmente parlato in favore del Ghislieri, sarebbe vie più inutile il parlarne di nuovo in questo momento.

241.

Le Prince Eugène à Napoléon.

Milan, le 24 février 1809.

Sire, aussitôt que j'ai reçu la lettre de M. Aldini, du 11 du courant, qui me fait connaître les intentions de Votre Majesté sur le budget de 1809, j'ai donné de suite ordre au ministre des finances de me présenter ses observations sur le plan des bons à donner en payement aux créanciers des exercices précédents et de me rendre compte, en même temps, des motifs justificatifs des propositions qu'il avait faites relativement au sel, aux douanes et aux droits sur les consommations. Je m'empresse de transmettre à

V. M. la note ci-jointe que le ministre vient de me présenter et à laquelle est joint un nouveau projet de décret pour le *budget* de 1809. V. M. veut bien m'ordonner de lui exposer mon avis sur le plan concernant les bons, et je le ferai avec la liberté que les bontés de V. M. et mon devoir autorisent. Je crois, Sire, que les objections du Ministre des finances contre le plan des bons, qu'il appelle forcés, sont bonnes. V. M. connaît mieux que moi l'Italie ; Elle connaît l'esprit de défiance qui y règne généralement ; Elle sait quels soins et quelle exactitude religieuse il a fallu mettre dans les paiements pour accréditer l'administration publique et faire marcher les affaires. Une opération qui forcerait les créanciers de 1807 et 1808 à recevoir des bons remboursables seulement en 1830, serait, suivant moi, une opération désastreuse pour l'administration et pour l'esprit public. Les bons que le Ministre propose dans le projet A présentent aussi tous les inconvénients d'un papier de Banque qui n'est pas remboursable à vue en argent. D'ailleurs, je ne pense pas que V. M. voudrât établir un impôt pour cinq à six ans à venir. En attendant que Votre Majesté puisse m'écrire un plan et prendre une décision sur les signes représentatifs plus appropriés aux principes du crédit public et à la situation actuelle du Trésor, je me borne à lui demander qu'elle veuille bien prendre sans délai les mesures nécessaires pour assurer le service de 1809, de la charge de rembourser les bons de la caisse d'amortissement, à commencer par ceux échéant au mois prochain. Ce sont ces paiements des bons de la caisse d'amortissement qui ont mis le Trésor royal dans l'embarras. La caisse d'amortissement n'ayant jamais pu réaliser de bons par le défaut de vente de biens domaniaux, le Trésor a dû y suppléer ; et, si demain le Trésor recevait les 9 millions déjà avancés, et les trois millions à payer cette année, les finances de votre royaume d'Italie seraient dans la meilleure situation. C'est pour cela que j'avais prié Votre Majesté de nous accorder un emprunt, et j'avais la confiance de croire qu'en Hollande, et surtout en France, 12 millions eussent été suffisants et faciles à emprunter avec l'hypothèque de 60 millions de biens nationaux, le revenu ordinaire de trois à quatre ans, et remboursable dans ce même espace de temps. Par ce moyen, le Trésor eût été remboursé de ses avances, c'est-à-dire qu'il eût remboursé ses prêts et se serait mis à même d'en faire de nouveaux, qu'il aurait rétabli les fonds dans les caisses pour le service courant, et nous aurions enfin pour respirer toute cette année et l'année prochaine. Il est permis de croire que, d'ici à cette époque, les circonstances changeront pour ce pays-ci, c'est-à-dire que le commerce reprendra son ancienne activité et que les affaires sortiront de cet état de stagnation absolue où elles sont depuis deux ans. En second lieu, je ne puis qu'appuyer les différentes propositions faites par le ministre des finances, quant au renouvellement des impôts directs, à faciliter les aliénations, et aux modifications proposées sur les droits de consommations dans les villes non fermées. J'attendrai les ordres de Votre Majesté.

(Du Casse, loc. cit.)

Note sur la Banque.

Le but de l'institution d'une Banque est de produire la réduction de l'intérêt et de le maintenir au taux le plus modéré... Les escomptes bien dirigés d'une banque publique doivent ramener les opérations des banquiers à ce résultat d'utilité commune... On ne regarde pas comme démontrée l'assertion qui établit que la Banque ne peut pas augmenter ses escomptes parce que la matière escomptable manque. Il est probable, au contraire, que la Banque en étendant utilement ses escomptes, en allant saisir dans les lieux propres la matière escomptable, en usant pour ses escomptes de son privilège, qui l'autorise à en créer elle-même la monnaie, il est probable, disons-nous, qu'elle pourra augmenter peut-être de moitié ses escomptes... Il est indispensable que la Banque garde une réserve en écus pour remplir le premier de ses devoirs, la conversion immédiate de ses billets en écus à toute présentation; mais il serait absurde que la Banque gardât tout ou la majeure partie de son capital pour cette représentation matérielle, car alors elle n'userait pas du droit qu'elle a de créer par sa monnaie propre des moyens d'escompte, des valeurs nouvelles. Elle serait réduite à la condition des escompteurs ordinaires, et elle serait en perte, parce qu'elle escompte à un taux plus bas que ces derniers, et qu'elle a plus qu'eux les frais d'une immense administration. Les écus ne peuvent pas être absolus sur la quotité du fond de réserve qu'une Banque doit garder stationnaire en écus; mais lorsqu'elle n'a escompté que régulièrement et que les seules valeurs qui soient, par leur nature, admissibles à ses escomptes, l'expérience a appris qu'elle pouvait n'avoir en réserve d'écus que le quart ou le tiers au plus de ces billets circulants. Ce qu'aujourd'hui la Banque réserve au-delà de cette proportion est donc un capital inactif et improductif. Elle ne remplit pas le but de son institution... Le système des finances de la France étant tel qu'elle n'a pas recouru à des emprunts, que ses revenus fixes égalent ses dépenses, l'intérêt public n'exige dans aucun cas, et il proscriit au contraire dans tous, ces écarts et ces variations de cours, dont peut s'aider quelquefois un gouvernement qui emprunte... La fluctuation des cours est absurde et n'est pas moins dangereuse pour les intérêts publics et privés.

(Corresp., T. XVII, pag. 497, N. 14305.)

A S. E. il sig. Conte Prina Ministro delle Finanze.

Eccellenza.

Perigi, 19 maggio 1809.

Ho ricevuto la copia, che V. E. mi ha fatto l'onore di trasmettermi, del nuovo progetto relativo alla creazione della Banca d'Italia. Posso assicurarla che il primo progetto, che d'ordine di S. M. comunicai al Ministro

delle finanze ed al Governatore della Banca di Francia, fu da essi trovato benissimo inteso e degno di essere adottato. Ma S. M., cui ne feci rapporto uniforme al loro giudizio, non credè opportuno di approvarlo in quel tempo di vicina guerra, perchè trattavasi di cosa che poteva far nascere l'idea sinistra della introduzione di una carta monetata. Perciò solo questo affare fu differito ed io non omisi di informarne S. A. I. il principe Vice-Re. Ma se S. M. mi farà l'onore di rimettermi pel rapporto il secondo progetto, V. E. può esser certa che, convinto, come sono, della utilità di un tale stabilimento, non lascerò di appoggiarlo per quanto posso.

Gradisca le nuove proteste ec.

(Minuta di Cristini.)

241.

Proclamation.

Camp Impérial d'Eberldorf, 27 mai 1809.

Soldats de l'armée d'Italie, vous avez glorieusement atteint le but que je vous avais marqué. Le Semring a été témoin de votre jonction avec la grande armée. Soyez les bienvenus. Je suis content de vous ! Surpris par un ennemi perfide avant que vos colonnes fussent réunies, vous avez dû rétrograder jusqu'à l'Adige. Mais, lorsque vous reçûtes l'ordre de marcher en avant, vous étiez sur les champs mémorables d'Arcole, et là vous jurâtes sur les mânes de nos héros de triompher. Vous avez tenu parole à la bataille de la Pieve, aux combats de San-Daniele, de Tarvis, de Goritz; vous avez pris d'assaut les forts de Malborghetto, de Prediet et fait capituler la division ennemie retranchée dans Prewald et Laybach. Vous n'aviez pas encore passé la Drave et déjà 25,000 prisonniers, 60 pièces de bataille, 10 drapeaux avaient signalé votre valeur. Depuis la Drave, la Save, la Mur n'ont pu retarder votre marche. La colonne autrichienne de Jellachich, qui la première entra dans Munich, qui donna le signal des massacres dans le Tyrol, environnée à Saint-Michel, est tombée dans vos baïonnettes. Vous avez fait une prompte justice de ces débris dérobés à la colère de la grande armée.

Soldats, cette armée autrichienne d'Italie, qui, un moment, souilla par sa présence mes provinces, qui avait la prétention de briser ma couronne de fer, dispersée, battue, anéantie, grâce à vous, sera un exemple de la vérité de cette devise : *Dio me la diede, quai a chi la tocca.*

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIX, pag. 48, N. 15264.)

243.

Extrait du XIX^e bulletin de l'armée d'Allemagne.

Vienne, 16 juin 1809.

L'anniversaire de la bataille de Marengo a été célébré par la victoire de Rasb, que la droite de l'armée, commandée par le Vice-Roi, a rempor-

tée sur les corps réunis de l'Archiduc Jean et de l'Archiduc Palatin. Depuis la bataille de la Piave, le Vice-Roi a poursuivi l'Archiduc Jean l'épée dans les reins... Le 5 le Vice-Roi porta son quartier général à Oedenburg, le 7 il continua son mouvement et arriva à Güns; le 9 il se porta sur Sárvar... Le 10 le général Macdonald, venant de Gratz, arriva à Koermend... Le 12 le Vice-Roi aperçut d'une hauteur toute l'armée ennemie en bataille. Le général Montbrun déboucha dans la plaine, attaqua et culbuta la cavalerie ennemie... L'ennemi avait déjà commencé la retraite. Le Vice-Roi passa la nuit à Pápa.... L'archiduc Jean, ayant fait sa jonction avec l'archiduc Palatin près de Raab, prit position sur des belles hauteurs.... Le 14, à 11 heures du matin, le Vice-Roi range son armée en bataille, et avec 35,000 hommes en attaque 50,000. L'ardeur de nos troupes est encore augmentée par le souvenir de la victoire mémorable qui a consacré cette journée.... Le Vice-Roi plaça la cavalerie du général Montbrun, la brigade du général Colbert et la cavalerie du général Gronchy sur sa droite; le corps du général Grenier, formant deux échelons, dont la division du général Sersa formait l'échelon de droite, en avant; une division Italienne commandée par le général Baraguey d'Hilliers formant le troisième échelon, et la division du général Puthod en réserve. A 2 heures après midi la canonnade s'engagea.... La réserve de l'ennemi se présente. Le Vice-Roi, qui suivait tous les mouvements de l'ennemi, marcha de son côté avec la réserve: la belle position des Autrichiens fut enlevée et à 4 heures la victoire était décidée....

Le Vice-Roi fait une mention particulière des généraux Grenier, Montbrun, Sersa et d'Anthouard. La division italienne Severoli a montré beaucoup de précision et de sang-froid. Plusieurs généraux ont eu leurs chevaux tués, quatre aides-de-camp du Vice-Roi ont été légèrement atteints. Ce prince a été constamment au milieu de la plus grande mêlée....

(Corresp., T. XIX, p. 111, N. 15356.)

Au Comte Paradisi, Président du Sénat du royaume d'Italie.

Schœnbrunn, 16 juin 1809.

Monsieur le Président du Sénat de mon royaume d'Italie, j'ai agréé les sentiments que contient la lettre du Sénat du 28 mai; je connais l'attachement qu'il porte à ma personne et à la patrie. Je désire que mes peuples d'Italie sachent la satisfaction que j'ai éprouvée de leur conduite dans ces dernières circonstances. Ils ont repoussé avec mépris et indignation les suggestions calomnieuses et l'appel à la sédition et à la révolte qui leur a été fait par les princes de cette maison ingrate et parjure dont le sceptre de plomb a pesé pendant tant de siècles sur notre Italie infortunée. Déchirée tour à tour par les factions de la cour de Rome et par celles des Empereurs allemands, elle fut longtemps subjuguée et morcelée. La Providence m'a réservé la singulière consolation de la voir, réunie sous mes lois, renaître

aux idées grandes et libérales que nos ancêtres, les premiers entre les modernes, proclamèrent après les âges de barbarie. Je ne suis pas moins satisfait du courage et de la bravoure qu'ont déployés mes troupes italiennes sur les bords de la Baltique, sur les bords de l'Èbre, comme sur ceux du Danube. Elles ont montré qu'elles étaient du sang des anciens Italiens.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIX, p. 116, N. 15359.)

247.

Extrait d'une Note pour le Comte de Champagne.

Schœnbrunn, 17 mai 1809.

... L'occupation militaire de Rome excita des réclamations sans fin et des hostilités permanentes contre le Prince plus puissant de la chrétienté par le Chef de la religion. Ce n'était pas comme Chef de la religion que le Pape s'élevait contre les mesures de prudence adoptées par une nation catholique, c'était comme souverain ; et on ne tarda pas à voir le pouvoir spirituel, influencé par les ennemis de l'église romaine, soutenir l'autorité temporelle. Il en résulta une source d'inquiétudes et des germes de dissensions dans l'intérieur même des vastes États de Sa Majesté. Pour couper court à ces discussions si contraires au bien de la religion et de l'Empire, S. M. n'a qu'un seul moyen, c'est de révoquer la donation de Charlemagne et de réduire les Papes à ce qu'ils doivent être, en mettant le pouvoir spirituel à l'abri des passions auxquelles l'autorité temporelle est sujette.... De cette confusion de l'un et de l'autre pouvoir, de cet appui qu'ils se pretaient réciproquement pour favoriser leurs usurpations mutuelles, naquit la nécessité où se trouvèrent nos ancêtres d'établir les libertés de l'église gallicane, et naît aujourd'hui celle de séparer ces deux pouvoirs. Dans le dernier siècle le moyen, souvent employé, de mettre les Papes à la raison, fut de s'emparer d'Avignon.... L'intérêt de la religion et celui des peuples de France, d'Allemagne et d'Italie ordonnent également à S. M. de mettre un terme à cette ridicule puissance temporelle, faible, reste des exagérations de Grégoire etc., qui prétendaient régner sur les rois, donner des couronnes et avoir la direction des affaires de la terre comme de celles du ciel.... Si S. M. ne fait pas ce que seule elle peut faire, elle laissera à l'Europe des semences de discussions et de discordes. La postérité, en la louant d'avoir rétabli le culte et relevé les autels, la blâmera d'avoir laissé l'Empire exposé à l'influence de ce mélange bizarre, contraire à la religion et à la tranquillité de l'Empire. Cet obstacle ne peut être surmonté qu'en séparant l'autorité temporelle de l'autorité spirituelle, et en déclarant que les états du Pape font partie de l'Empire français.

(Corresp. T. XIX, p. 43, N. 15218.)

Décret.

NAPOLÉON EMPEREUR ETC.

Considérant etc.

Nous avons décrété et décrétons ce qui suit :

Art. 1^{er}. Les états du Pape sont réunis à l'Empire français.

2^o. La ville de Rome ... est déclarée ville impériale et libre. Le gouvernement et l'administration de la dite ville seront organisés par un Statut spécial.

3^o. Les restes des monuments élevés par les Romains seront entretenus et conservés aux frais de notre trésor.

4^o. La dette publique est constituée dette impériale.

5^o. Les terres et domaines du Pape seront augmentés jusqu'à concurrence d'un revenu net, annuel, de deux millions.

6^o. Les terres et domaines du Pape ainsi que ses palais seront exempts de toute imposition, juridiction et visite, et ils jouiront d'immunités particulières.

7^o. Le 1^{er} juin de la présente année une Consulte extraordinaire prendra, en notre nom, possession des États du Pape et fera les dispositions nécessaires pour que le régime constitutionnel soit organisé et puisse être mis en vigueur le 1^{er} janvier, 1810.

Donné, en notre champ impérial de Vienne, le 17 mai 1809.

NAPOLÉON.

[Ivi, p. 16, N. 15219.]

Décret.

NAPOLÉON EMPEREUR ETC.

Art. 1^{er}. La Consulte extraordinaire créée par notre décret de ce jour pour les États romains sera organisée et composée de la manière suivante, savoir : — Le Général de division Miollis, gouverneur général, président ; le sieur Saliceti, Ministre du Roi de Naples ; les sieurs de Gerando, Janet et Del Pozzo, maîtres des requêtes en notre Conseil d'État, et Balbo, auditeur en notre Conseil d'État, Secrétaire.

2^o. La Consulte extraordinaire est chargée de prendre possession des États du Pape en notre nom, et de faire les opérations préparatoires pour l'administration du pays, de manière que le passage de l'ordre actuel au régime constitutionnel ait lieu sans froissement, et qu'il soit pourvu à tous les intérêts.

3^o. Des mesures seront présentées dans le plus bref délai possible pour l'exécution des articles 3, 4, 5 et 6 de notre décret de ce jour.

4^o. La Consulte extraordinaire correspondra avec notre Ministre des finances.

5^o. Notre Ministre des finances est chargé de l'exécution du présent décret.

NAPOLÉON.

[Ivi, p. 16, N. 15220.]

248.

Au Comte Gaudin, Ministre des Finances.

Schœnbrunn, 17 mai 1809.

.... Faites partir sur-le-champ pour Rome les membres de la Consulte.... La Consulte commencera par la division du territoire en départements;... trois ou quatre; nommera provisoirement les préfets, les conseillers de préfecture, les membres des Conseils généraux, les commandants des départements et la gendarmerie, qui sera organisée par le général Radet... nommera un Sénat de 60 membres, dont trente parmi les princes et les familles de premier ordre et trente parmi les autres habitants les plus distingués. Ce Sénat formera le corps municipal, il sera chargé de la police etc.

(Ivi, p. 17, N. 15231.)

249.

A S. E. il signor Conte Paradisi.

Parigi, 10 luglio 1809.

Eccellenza.

Presenterò a V. E. questa lettera il signor Cavaliere de Gerando, *Maire des requêtes*, e segretario generale del Ministero dell'Interno, destinato da S. M. a far parte della Consulta straordinaria in Roma. È quest'uno dei più distinti letterati della Francia e la sua modestia uguaglia la sua dottrina. Egli mi ha mostrato desiderio di conoscere V. E. nel di lui passaggio per Milano ed io, che per le sue qualità lo stimo grandemente e mi sta a cuore, ove posso, di compiacerlo, a Lei vivamente lo raccomando e La prego di riceverlo con quella gentilezza che Le è propria e ad usargli ogni sorta di amorevole dimostrazione. Io sarò per tal modo favorito nella persona del signor De Gerando ed entrerà a parte del debito che gl'imporrà l'E. V. colle sue grazie.

Colgo con piacere questa occasione di rinnovare alla E. V. la protesta della più alta stima e del più sincero attaccamento.

249-A.

Al signor Cavaliere Giovanni Aldini, Consigliere di Stato.

Carissimo fratello.

Il signor cavaliere de Gerando membro dell'Istituto e letterato distinto recandosi in Roma, desidera, nel passare per Milano, di fare la vostra conoscenza. Secondando di buon animo il suo desiderio, vi prego di fargli grata accoglienza e di offrirvi gli in tutto che potesse abbisognarli o fargli

piacere. Affinchè per amor mio vi sia raccomandato vi dirò che per la sua dottrina e per le ottime sue qualità io lo stimo sommamente. Fate dunque di tutto per contentarmi e perch'egli sia contento di avervi conosciuto. Addio.

249-B.

A Madame Cornélie Martinetti née Rossi, à Bologne.

Amica mia carissima.

Il signor cavaliere de Gerando, destinato a far parte della Consulta straordinaria in Roma, si tratterà breve tempo in Bologna. He voluto procurargli la conoscenza di una Dama, quale voi siete, amabilissima. Egli è un letterato distintissimo, pieno di modestia e di affabilità. Quand'egli verrà a visitarvi complacetevi, prima pel suo merito, poi per amor mio, di accoglierlo con quella gentilezza che vi è propria. Fate ancora che Martinetti, a cui lo presenterete in mio nome, gli procuri adito in ogni luogo ove si trovino cose che possano interessare un forestiere, come il signor de Gerando, istruitissimo. In questa occasione, dopo tanto tempo che non vi ho scritto, (benchè vi abbia sempre presente) mi vi raccomando e di nuovo mi confermo

Affez. amico vero.

249-C.

*Al signor Cavaliere Alberti
Incaricato d'affari del Regno d'Italia in Roma.*

Viene in Roma il signor cavaliere de Gerando a far parte della Consulta straordinaria. Egli desidera di fare la di Lei conoscenza ed lo soddisfo al suo desiderio con questa lettera: e lo fo tanto più volentieri, che, conoscendo i meriti di lui ed il di Lei giudizio, sono certo ch' Ella mi saprà grado di averle fatto conoscere una persona che per la sua dottrina e per le rare sue qualità merita la stima e l'affezione di tutti. La prego perciò non solo di fargli buona accoglienza, ma di somministrargli sulle cose di Roma i lumi necessari onde agevolmente condurre ad onorato fine la importantissima di lui missione, e l'assicuro ch' Ella lo troverà degno del favor suo e ben grato di ogni officio ch' Ella si compiacerà di prestargli.

Aggradisca, signor cavaliere, le nuove proteste della mia distinta stima e considerazione.

250.

Paris, 13 juillet 1809.

Monsieur le comte.

Hier au soir j'ai prié Monsieur le comte de Marescalchi de faire savoir à Monsieur le comte Aldini les succès de la journée du 5 qui avaient

été annoncés par une lettre de S. A. le Prince de Neuchâtel. Aujourd'hui j'annonce moi-même à Monsieur le comte Aldini que le Ministre Secrétaire d'État m'a écrit du 6 à trois heures après midi, que ce jour là l'Empereur a remporté une victoire complète sur toutes les forces autrichiennes réunies. Sa Majesté, ainsi que le Vice-Roi, est en parfaite santé. Je pense que son Excellence voudra faire savoir cette bonne nouvelle en Italie par le télégraphe, et je l'y invite.

L'Archi-Chancelier de l'Empire
CAMBRACÈRES.

S. E. Monsieur le Comte Aldini
Ministre Secrét. d'État du Royaume d'Italie,
en son Hôtel rue de Lille.

231.

A Joachim Napoléon, Roi des Deux-Siciles.

Schœnbrunn, 17 juin 1809.

... Vous surez vu par mes décrets que j'ai fait beaucoup de bien au Pape ; mais c'est à condition qu'il se tiendra tranquille. S'il veut faire une réunion de cabaleurs, tels que le Cardinal Pacca, il n'en faut rien souffrir et agir à Rome comme j'agis envers le Cardinal-Archevêque de Paris. J'ai voulu vous donner cette explication. On doit parler au Pape clair et ne souffrir aucune espèce de conteste. Les Commissions militaires doivent faire justice des moines et agents qui se porteraient à des excès. Une des premières mesures de la Consulte doit être de supprimer l'Inquisition.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIX, pag. 125, N. 45372.)

232.

*Au Général Comte Miollis, Gouverneur général,
Président de la Consulte à Rome.*

Schœnbrunn, 19 juin 1809.

Je vous ai confié le soin de maintenir la tranquillité dans mes états de Rome. Vous ne devez souffrir aucun obstacle. Vous devez traduire devant une commission militaire tout individu qui se porterait à un acte contraire à la sûreté de l'armée ; vous devez faire arrêter, même dans la maison du Pape, tous ceux qui trameraient contre la tranquillité publique et la sûreté de mes soldats. Un prêtre abuse de son caractère et mérite moins d'indulgence qu'un autre lorsqu'il prêche la guerre et la désobéissance à la puissance temporelle et lorsqu'il sacrifie le spirituel aux intérêts de ce monde, que l'Évangile dit n'être pas le sien.

(Ivi, p. 137, N. 45383)

253.

A Joachim Napoléon, Roi des Deux-Siciles à Naples.

Schœnbrunn, 19 juin 1809.

Je vous ai fait connaître que mon intention était que les affaires de Rome fussent conduites vivement et qu'on ne ménageât aucune espèce de résistance. Aucun asile ne doit être respecté si on ne se soumet pas à mon décret; et, sous quelque prétexte que ce soit, on ne doit souffrir aucune résistance. Si le Pape, contre l'esprit de son état et de l'Evangile, prêche la révolte et veut se servir de l'immunité de sa maison pour faire imprimer des circulaires, on doit l'arrêter. Le temps de ces scènes est passé. Philippe-le-Bel fit arrêter Boniface, et Charles-Quint tint longtemps en prison Clément VII; et ceux-là avaient fait encore moins. Un prêtre qui prêche aux puissances temporelles la discorde et la guerre, au lieu de la paix, abuse de son caractère.

(Corresp., T. XIX, pag. 438, N. 15354.)

254.

Au Comte Fouché.

Schœnbrunn, 27 juin 1809.

Je vois avec peine que vous vouliez faire des articles sur Rome. C'est une mauvaise route. Il ne faut en parler ni en bonne ni en mauvaise part, et il ne doit pas en être question dans les journaux. Les hommes instruits savent bien que je n'ai pas attaqué Rome. Les faux dévots, vous ne les changerez pas; partez de ce principe. Je suis fâché même que vous ayez laissé mettre le décret dans les gazettes avant qu'il ait été communiqué au Sénat.

(Corresp., T. XIX, pag. 183, N. 15448.)

255.

Au Comte Gaudin, Ministre des finances.

Schœnbrunn, 29 juin 1809.

Recommandez à la Consulte, à Rome, de faire tous ses efforts pour contenter les Romains; dites-lui que je n'ai pas fait de la réunion de Rome une affaire de finances, et qu'il ne faut pas que ce pays éprouve des charges nouvelles; qu'au contraire, je désire que ce qu'on appelle la ville de Rome soit libérée, autant que possible, de toutes charges, et qu'on ne paye que ce qui est nécessaire pour la ville.

Répétez-leur que je ne veux retirer aucun avantage pécuniaire de la réunion de Rome, que je désire que les habitants soient contents, et que ce qui resterait de libre sur les revenus soit employé à la libération et au bien de la ville.

(Ivi, p. 198, N. 15471.)

256.

PAPA PIO VII.

Dal Palazzo Apostolico del Quirinale, 10 giugno 1809.

Sono finalmente compiuti i tenebrosi disegni dei nemici della Sede Apostolica. Dopo lo apogio violento ed ingiusto della più bella e considerabile porzione dei nostri dominii, Noi ci vediamo con indegni preteati e con la maggiore ingiustizia interamente spogliati della nostra temporale autorità, con cui è strettamente legata la nostra spirituale indipendenza.

In mezzo a questa fiera persecuzione ci conforta il pensiero che incontriamo un così grave disastro, non per alcuna offesa fatta all'imperatore ed alla Francia, la quale è stata sempre l'oggetto delle nostre amorose paterno sollecitudini, non per alcun intrigo di mondana politica, ma per non aver voluto tradire i nostri doveri e la nostra coscienza, e piacere agli uomini e dispiacere a Dio; Se non è lecito a chiunque professi la religione cattolica, molto meno può esserlo al capo ed al propagatore di essa. Dehitori per altro a Dio ed alla Chiesa di tramandare illesi ed intatti i nostri diritti, Noi protestiamo contro questo nuovo spoglio violento, lo dichiariamo irrito e nullo, Noi rigettiamo con uno spirito il più fermo qualunque assegnamento che l'Imperatore dei Francesi intende fare a noi ed agli individui dei nostri Collegi. Ci copriremmo d'obbrobrio in faccia alla Chiesa, se facessimo dipendere la nostra sussistenza dalla mano dell'usurpatore dei beni della medesima.

Noi ci abbandoniamo interamente alla Provvidenza ed alla pietà dei fedeli, e saremo contenti di terminare così parcamente l'amara carriera dei nostri giorni penosi. Adoriamo con profonda umiltà gl'imperscrutabili decreti di Dio, invochiamo la sua misericordia sopra i buoni sudditi nostri, che saranno sempre il nostro gaudio e la nostra corona, e dopo aver fatta in questa durissima circostanza ciò che esigevano i nostri doveri, li esortiamo a conservare sempre intatta la religione e la fede, ed unirsi con Noi per iscongiurare coi gemiti e colle lacrime, fra il vestibolo e l'altare, il supremo Padre dei lumi, affinché ai degni cangiare i pravi disegni dei nostri terribili persecutori.

PAPA PIO VII.

Datum Romæ, apud S. Mariam Majorem, die 10 Junii, Pontif. XIX.

Coll'autorità di Dio onnipotente, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e nostra, dichiariamo Voi e tutti i vostri cooperatori nell'attentato che eseguite, incorsi nella scomunica, nella quale nelle mie lettere apostoliche, che contemporaneamente si affiggono nei luoghi consueti di questa città. Dichiariamo incorsi tutti quelli che dell'ultima violenta invasione di questa medesima città accaduta il 2 febbraio prossimo passato hanno commesso tanto in essa quanto nello Stato ecclesiastico tutti gli attentati contro i quali Noi abbiamo reclamato non solo colle tante proteste emanate di nostro ordine dai nostri successivi Segretari di Stato, ma anche colle due allocuzioni concistoriali del 16 marzo, 11 luglio 1808, e tutti i loro manda-

tari, fautori, consiglieri e chiunque altro ha procurato l'esecuzione ed eseguiti da per se stesso gli attentati medesimi.

Transunto degli schiarimenti emanati da N. S.

Incorrono soltanto nella scomunica gl'impiegati nel Demanio, gli esecutori degli ordini del Ministro del Culto, e quelli che agiscono ed emanano sentenze in nome di S. M. l'Imperatore dei Francesi.

237.

Au Comte Bigot de Préameneu, Ministre des Cultes.

Schoenbrunn, 15 juillet 1809.

La bulle d'excommunication est une pièce si ridicule qu'elle ne mérite pas qu'on y fasse attention. Ce qui mérite attention c'est de prendre des mesures pour pourvoir aux évêchés vacantes.... Il est nécessaire de savoir quel est le parti que le Pape veut prendre. A cet effet les cardinaux Fesch, Caprara comme archevêque de Milan, Caselli comme archevêque de Parme, Manry comme évêque de Montefiascone, l'archevêque de Tours et d'autres évêques de cette réputation, doivent écrire au Saint-Père pour lui demander ce qu'il veut faire, lui représenter que les affaires spirituelles et temporelles ne peuvent être confondues, et que, s'il n'institue par les évêques aux termes du Concordat, il élèvera un schisme dans l'église et que, s'il y a des troubles, ce sera au détriment de la religion. Il faut donc lui demander qu'il institue les évêques; que dans les bulles d'institution je ne demande pas mieux qu'il ne soit pas fait mention de moi; que la demande n'en sera pas signée de moi, mais sera faite par une lettre du ministre des cultes à la chancellerie du Pape, qui dira que S. M. ayant nommé un tel à tel évêché, la Chancellerie est priée d'envoyer l'institution canonique. Par cette cessation de correspondance entre moi et le Pape il ne sera pas question de moi dans ces pièces. Il ne faut pas cependant que le Pape dise qu'il nomme de son propre mouvement, mais qu'il institue, sans raisons ou allégations inutiles.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIX, p. 246, N. 15528.)

238.

Au Comte Fouché Ministre de la police générale.

Schoenbrunn, 18 juillet 1809.

.... Je suis fâché qu'on ait arrêté le Pape. C'est une grande folie. Il fallait arrêter le cardinal Pacca et laisser le Pape tranquille à Rome. Mais enfin, il n'y a point de remède; ce qui est fait est fait.

Je ne sais ce qu'aura fait le prince Borghese, mais mon intention est que le Pape n'entre pas en France. S'il est encore dans la rivière de Gênes,

le meilleur endroit où l'on pourrait le placer serait Savone. Il y a là une assez grande maison, où il serait assez convenablement jusqu'à ce qu'on sache ce que cela doit devenir. Je ne m'oppose point, si la démenée finit, à ce qu'il soit renvoyé à Rome. S'il était entré en France, faites-le rétrograder sur Savone et sur San Remo. Faites surveiller sa correspondance.

Quant au cardinal Pacca, faites-le enfermer à Fenestrelle, et faites-lui connaître que, s'il y a un Français assassiné par l'effet de ses instigations, il sera le premier qui payera de sa tête.

(Corresp., T. XIX, p. 265, N. 15555.)

259.

Au Prince Cambacérès.

Schœnbrunn, 23 juillet 1809.

Mon cousin, je reçois votre lettre du 17. C'est sans mes ordres et contre mon gré qu'on a fait sortir le Pape de Rome; c'est encore sans mes ordres et contre mon gré qu'on le fait entrer en France; mais je ne suis instruit de cela que dix ou douze jours après que c'est exécuté. Du moment que je saurai le Pape stationnaire quelque part et que mes intentions pourront être connues à temps et exécutées, je verrai les mesures que j'aurai à prendre.

NAPOLÉON.

(Ivi, p. 277. N. 15578.)

260.

Au Comte Fouché.

Schœnbrunn, 6 août 1809.

J'aurais désiré qu'on n'eût arrêté à Rome que le cardinal Pacca et qu'on y eût laissé le Pape. J'aurais désiré, puisqu'on n'a pas laissé le Pape à Gènes, qu'on l'eût mené à Savone; mais, puisqu'il est à Grenoble, je serais fâché que vous l'eussiez fait partir pour le conduire à Savone; il vaudrait mieux le garder à Grenoble, puisqu'il y est; cela aurait l'air de se jouer de ce vieillard. Je n'ai pas autorisé le cardinal Fesch à envoyer personne auprès de S. S., j'ai seulement fait connaître au Ministre des cultes que je désirerais que le cardinal Maury et d'autres prélats écrivissent au Pape pour savoir ce qu'il veut, et lui fissent comprendre que, s'il renonce au Concordat, je le regarderai de mon côté comme non avenu. Quant au Cardinal Pacca, je suppose que vous l'aurez envoyé à Fenestrelle et que vous avez défendu qu'il communiquât avec personne. Je fais une grande différence entre le Pape et lui, d'abord à cause de sa qualité et pour ses vertus morales. Le Pape est un homme bon, mais ignorant et fanatisé. Le cardinal Pacca est un homme instruit et un coquin, ennemi de la France, qui ne mérite aucun ménagement. Aussitôt que je saurai où se trouve le

L'ape, je verrai à prendre des mesures définitives; bien entendu que, si déjà vous l'aviez fait partir pour Savone, il ne faut point le faire revenir.
(Corresp., T. XIX, p. 309, N. 45615.)

261.

Au Général Comte Miollis.

Schœnbrunn, 10 août 1809.

Je suis fâché que l'on ait fait sortir le Pape de Rome. J'avais ordonné qu'on arrêtât le cardinal Pacca et non le Pape. Une opération de cette importance n'aurait pas dû se faire sans que j'en aie été prévenu et que j'aie désigné le lieu où il serait conduit. J'avais ordonné qu'on violât la maison du Pape s'il en faisait un foyer de rébellion. Mais ce qui est fait est sans remède. Je ne suis pas moins satisfait de votre zèle.

Le Pape ne rentrera plus jamais à Rome.

(Corresp., T. XIX, p. 329, N. 45634.)

262.

Au Prince Camille Borghese.

Schœnbrunn, 5 septembre 1809.

Mon cousin, ayez soin que le Pape ne manque de rien. Faites faire des fonds et, en attendant que j'aie réglé ses affaires, envoyez-y Salmatoris, qui fera toute la dépense, de façon cependant qu'elle n'excède pas 400,000 francs par mois. Il faut y envoyer aussi trois voitures avec ma livrée. Salmatoris sera chargé de tout cela; il restera là et veillera à ce que le Pape soit traité comme il le désire et avec la plus grande magnificence.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIX, p. 431, N. 45757.)

263.

Au même.

Schœnbrunn, 14 septembre 1809.

Je vois avec plaisir que le Pape donne des bénédictions et se porte bien à Savone. Je vous ai écrit d'y envoyer Salmatoris et de ne rien négliger à l'agrément de la vie de ce vieillard.

Je ne veux pas qu'il ait l'air d'être en prison. La garde qu'on a donnée au Pape doit avoir l'apparence d'une garde d'honneur. Je dési-

verais même qu'il y eût à la tête un officier-général. Vous pourriez y envoyer le général César Berthier, qui fera les fonctions de Gouverneur de la maison du Pape. Il aurait sous ses ordres le commandant de la Gendarmerie, qui serait logé dehors. Vous pouvez aussi envoyer un Chambellan ou un de vos aides-de-camp pour complimenter le Pape et s'informer de lui si rien ne lui manque.

NAPOLEON.

(Corresp., T. XIX, p. 474, N. 15815.)

264.

Le Prince Eugène à Napoléon.

Ancône, 25 juillet 1809.

V. M. veut bien me tracer la conduite que je dois tenir avec les évêques des nouveaux départements. Cette conduite sera exécutée exactement et cela même dans peu de temps, car tous les évêques que j'ai vus jusqu'à ce moment ne pourront prêter le serment tel qu'on le leur demande, parce qu'ils en ont reçu la défense formelle du Pape. Je me suis même entretenu deux heures à ce sujet avec le cardinal Gabrieli. J'ai parlé en particulier à tous ceux que j'ai vus; je suis même parvenu à leur persuader que la conduite du Pape était aussi ridicule que peu chrétienne, que le Pape allait sacrifier pour une province, c'est-à-dire pour une offense personnelle faite dans son temporel, le spirituel des peuples de 21 évêchés, comme aussi les 21 pasteurs que Dieu avait mis à leur tête; mais tous s'accordent à dire qu'ils ne peuvent regarder le Pape que comme leur Général et que, comme Général, il leur avait défendu de prêter le serment tel que l'avaient prêté les évêques de France et d'Italie; tous m'ont prié de mettre leur pénible situation sous les yeux de V. M. Ils demandent ou que V. M. obtienne la levée de la défense du Pape, ou la formation d'un Concile, qui déciderait les questions.

V. M. arrêtera dans sa sagesse ce qu'elle croira devoir faire; mais seulement l'état des choses actuelles avec la cour de Rome ne peut durer. J'ai été parfaitement content des trois Evêques de Gubbio, Osimo et l'ano et même Jesi, ainsi que de l'Archevêque d'Urbini. Avant d'avoir reçu la circulaire du Pape ils avaient fait des pastorales dans un bon esprit. Je sais qu'il a été fortement question dernièrement, à Rome, de les suspendre de leurs fonctions. L'Archevêque d'Urbini est menacé d'excommunication; mais comme il est bien porté pour V. M., j'espère lui faire prêter secrètement le serment dans mes mains. Je sais que de beaucoup d'eux on dit à Rome qu'on allait les éloigner de leurs diocèses et ils attendent avec impatience une réponse de la cour de Rome. Le terme fatal expirant dans une quinzaine, j'exécuterai ponctuellement les ordres de Votre Majesté.

(A. Du Casse, *Mémoires du Prince Eugène*, T. IV, pag. 202.)

265.

Au Comte Bigot de Préameneu.

Schœnbrunn, 13 août 1809.

A quelque prix que ce soit je ne veux pas qu'on paie rien à Rome pour expédition de bulles, dispenses etc. C'est une profanation des choses sacrées. Je vous ai chargé de me proposer un projet de décret là-dessus. Je pense que vous avez préparé votre travail.

NAPOLÉON.

(Corresp., T. XIX, p. 338, N. 15649.)

266.

Au Comte Bigot de Préameneu Ministre des cultes.

Schœnbrunn, 12 septembre 1809.

Je ne veux point de missions en France. Vous voudrez bien écrire une circulaire aux archevêques et évêques pour leur faire connaître que je ne connais qu'eux, les curés et succursaux, et que je n'entends pas que des missionnaires, faisant profession de prédicateurs errants, parcourent l'Empire.... Je ne veux plus de missions quelconques.... Je me contente d'exercer la religion chez moi, mais je ne me soucie de la propager à l'étranger.... Je vous rends responsable si au 1^{er} octobre il y a encore en France des missions ou congrégations.

(Corresp., T. XIX, p. 458, N. 15795.)

266-A.

Au Comte Fouché.

15 septembre 1809.

Je vous ai écrit que je ne voulais pas de missions ni françaises, ni étrangères.

(Ivi, p. 477, N. 15820.)

266-B.

Au Comte Fouché.

24 septembre 1809.

Je viens d'effacer du budget des cultes les fonds que j'avais accordés pour les missions étrangères. Ecrivez aux préfets, commissaires généraux de police et même aux commandants de la gendarmerie, de veiller à ce

qu'on ne prêche en France ailleurs que dans les églises, et qu'il n'y ait que les curés, chanoines et prédicateurs appelés par les curés avec l'autorisation de l'évêque qui aient cette faculté. Mais je ne veux ni affiliés à des associations, ni missionnaires, ni prédicateurs errants dans mes états.
(Ivi, p. 507. N. 15854.)

266-C.

Au Cardinal Fesch, archevêque de Lyon.

Schoenbrunn, 8 octobre 1809.

.... Quant aux missions de l'intérieur on m'a rendu compte qu'elles faisaient du mal. Mon clergé séculier est d'ailleurs trop bien composé pour que j'aie besoin de ces énergumènes dont je ne connais pas les principes. Les intérêts de mes peuples sont ma plus chère occupation ; ils m'ont fait prendre la résolution de proscrire ces missions ambulantes, d'autant plus que mes états renferment des églises qui varient beaucoup dans leurs relations avec l'autorité spirituelle, et qu'une partie de ces missionnaires élevés à Rome dans des principes antigallicans, ne lisent leurs devoirs que dans les leçons d'orgueil et les maximes d'usurpation de la cour de Rome.
(Ivi, p. 500, N. 15918.)

267.

Au château de Villier, le 21 mai 1809.

Monsieur le Comte.

Le comte de Mocenigo, ancien Ministre de Russie à Corfou, maintenant établi à Venise, vient de me faire connaître qu'ayant fait venir de Corfou, son séjour précédent, plusieurs objets servant à son usage particulier, et entre autres six cents onces environ de valasselle d'argent, on lui avait retenu ces objets aux douanes de Venise, en exigeant de lui des droits si considérables, qu'il n'a pu se déterminer à les libérer à ce prix. Etant lié par d'anciens sentiments au comte de Mocenigo, il me serait infiniment agréable, Monsieur le comte, de pouvoir le tirer de l'embarras où il est jeté par ces prétentions de la douane de Venise, et Votre Excellence, en voulant bien s'employer à faire lever cette difficulté, m'imposerait la plus véritable reconnaissance. C'est un sentiment qu'il me sera infiniment agréable d'avoir à lui porter, en même temps que ceux de haute considération dont je le prie de recevoir ici l'assurance.

LE PRINCE ALEXANDRE KOURAKIN.

267-A.

*A S. E. Monseigneur le Prince Alexandre Kourakin,
Ambassadeur de Russie à Paris.*

Paris, 25 mai 1809.

Monsieur l'Ambassadeur.

Les droits de douane en Italie sur la vaisselle d'argent n'étant pas très-forts, j'ignore par quel motif les employés aux douanes de Venise se soient permis d'exiger de M. le comte de Mocenigo le payement de droits si considérables pour l'argenterie qu'il a fait venir de Corfou.

Je vais écrire à ce sujet au Ministre des finances, et je ne doute pas que le Gouvernement italien, connaissant l'intérêt que V. E. prend pour M. de Mocenigo, ne donne pas des ordres pour qu'on agisse envers lui avec tous les égards possibles.

J'aurai l'honneur de vous communiquer, M. l'Ambassadeur, la réponse que je recevrai, et en attendant j'ai celui de renouveler à V. E. les assurances de ma plus haute considération.

(Minuta di Cristini.)

267-B.

A S. E. il Sig. Conte Prina, Ministro delle Finanze.

Parigi, 26 maggio 1809.

Dalla qui unita copia di lettera scrittami dal Principe Kourakin Ambasciatore di Russia, V. E. vedrà le di lui premure in favore del conte Mocenigo, il quale gli ha esposto di essere stato obbligato a lasciare nella Dogana di Venezia vari effetti e segnatamente dell'argenteria che per proprio uso ha fatto venire da Corfù, a causa dell'enorme tassa impostagli dagl' impiegati di quella Dogana. Ho risposto al Principe che ne scrivevo immediatamente a V. E. persuaso che in vista dell'interessamento ch'egli prende in questo affare, Ella vorrà ordinare che siano usati al sig. Mocenigo i maggiori riguardi possibili. Siccome so che l'Imperatore ha dimostrato a questi Ministri il desiderio che l'Ambasciatore sia trattato coi massimi riguardi, così non dubito che anche V. E. non voglia per parte sua secondare il desiderio di S. M.

Ho l'onore di ripeterle le proteste della mia più alta considerazione.

(Minuta di Cristini.)

267-C.

A S. E. M. le Prince Kourakin, Ambassadeur de Russie.

Paris, le 6^e juin 1809.

Monsieur l'Ambassadeur.

J'ai l'honneur d'envoyer à Votre Excellence la lettre que je viens de recevoir du Ministre des finances du royaume d'Italie relativement à l'affaire de Monsieur Mocenigo.

Aussitôt que le Gouvernement italien a connu l'intérêt que Votre Excellence prend à Monsieur Mocenigo, des ordres ont été donnés à la douane de Venise de lui délivrer sur-le-champ sa valiselle sans aucun paiement de droits et même de lui rendre ce qu'il pouvait avoir payé.

Je serai infiniment flatté, Monsieur l'Ambassadeur, si en m'honorant souvent de vos commissions, vous me mettez à même de vous donner des preuves nouvelles de mon dévouement et de ma plus haute considération.

(Minuta di Aldini.)

268.

Sunto della corrispondenza fra Cristini ed il Ministro Aldini, mentre questi dimorava per la cura dei bagni in Dieppe.

CRISTINI AD ALDINI.

27 di luglio.

I Bolognesi sono andati in soccorso dei Ferraresi che, bloccati dagli insorgenti, domandavano di capitolare. Questi risposero di acconsentire richiedendo per patto il pagamento immediato di un mezzo milione di scudi, il saccheggio del ghetto e l'incendio di tutte le carte degli archivi pubblici. Ma i Bolognesi guidati dal Generale Grabinski arrivarono a tempo, ed i Ferraresi furono sbloccati. Napoli è inquietata dagli Inglesi. Dicesi che in Ispagna siasi dovuto levare l'assedio di Girona. Il Ministro Prina ha risposto sull'affare delle poste. La direzione generale di polizia ha mandati i quadri mensili: Dandolo il rapporto di giugno sulla Dalmazia. Sono arrivati alcuni decreti di nomine. Ho risposto al Ministro Maret e fatte le solite spedizioni. Ritengo un piego del General Lechi.

268-A.

28 di luglio.

Gli insorgenti, battuti a Ferrara, si sono portati a Rovigo e vi hanno commesse atrocità. Vi ha mal umore nel Regno. I piccoli proprietari sono alla disperazione. Si scrive da Roma che il Papa nel partire ha perdonato all'Imperatore ed all'esecutore, e benedetta la guardia che lo circondava, nel montare nella carrozza.

268-B.

29 di luglio.

Si dice che il cardinale Caprara ha scritto al Papa in Grenoble e scongiurato di avere a cuore la religione provvedendo ai Vescovati vacanti. Si crede stabilita la pace fra la Russia e l'Inghilterra.

268-C.

30 di luglio.

Si dà per certa la conclusione della pace coll' Austria. Si ignora la cagion vera della partenza del Principe di Ponte Corvo, chi lo vuole disgraziato, chi destinato ad un comando in Ispagna. Augereau fu colto da apoplessia mentre si recava al campo in Catalogna. Coffinhal, giudice nella Cassazione, è nominato Commissario organizzatore dei Tribunali di Roma.

268-D.

31 di luglio.

Ieri ricevei un piego dell' Imperatore con straordinaria riserva. Lo dissigillai con analetà e vi trovai il decreto di estradizione che Le spedisco, con un dispaccio molto importante del Ministro Prina. L' Imperatore con un decreto, non ancora pubblicato, ha soppressi tutti gli ordini regolari e tolte le rendite ai Parrochi in causa della mala condotta tenuta dai frati e dai preti. Guicciardi teme non si aumenti per ciò il numero dei malcontenti. Il Ministro della guerra propose agli altri Ministri il disarmamento di tutto il Regno, rivocando le licenze di caccia, ed obbligando ogni possessore di armi a depositarle. La proposta fu unanimemente rigettata. Le incursioni dei Tirolese insorti infestano i comuni dell' Adda, del Serio e fino del Passariano.

268-E.

3 e 4 di agosto.

Coll' accrescersi degli aggravi si aumentano i malcontenti. Non si parla d' altro che dello sbarco degl' Inglesi a Flessinga e di una grande spedizione contro l' Olanda. Anche si accenna ad altro sbarco a Boulogne. Fatto è che truppe al seno apedite in posta a guernire le coste.

268-F.

6 e 7 di agosto.

Il Vice-Re sul nuovo ordinamento del Senato si è conformato pienamente ai consigli di V. E. Si dice che il valore dei beni lasciati dal defunto Maresciallo Lannes ascenda a venti milioni di franchi. L' Imperatore ha scritto a Cambacérès disapprovando vivamente il forzato allontanamento del Papa da Roma.

268-G.

9 di agosto.

ALDINI A CRISTINI.

Mi ha consolato l' apprendere il giudizio espresso dal Vice-Re sulla origine della insurrezione d' Italia. Ciò svela il pensiero dell' Imperatore.

269.

Au Comte Fouché.

Schœnbrunn, 12 octobre 1809.

Un jeune homme de dix sept ans, fils d'un ministre luthérien d'Erfurt, a cherché, à la parade d'aujourd'hui, à s'approcher de moi. Il a été arrêté par les officiers, et comme on a remarqué du trouble dans ce petit homme, cela a excité des supposas; on l'a fouillé et on lui a trouvé un poignard. Je l'ai fait venir, et ce petit misérable, qui m'a paru assez instruit, m'a dit qu'il voulait m'assassiner pour délivrer l'Autriche de la présence des français. Je n'ai démêlé en lui ni fanatisme religieux, ni fanatisme politique. Il ne m'a pas paru bien savoir ce que c'était que Brutus. La fièvre d'exaltation où il était a empêché d'en savoir d'avantage. On l'interrogera lorsqu'il sera refroidi et à jeun. Il serait possible que ce ne fût rien. Il sera traduit devant une commission militaire. J'ai voulu vous informer de cet événement, afin qu'on ne le fasse pas plus considérable qu'il ne paraît l'être. J'espère qu'il ne pénétrera pas; s'il en était question, il faudrait faire passer cet individu pour fou. Gardez cela pour vous secrètement, si l'on n'en parla pas. Cela n'a fait à la parade aucun esclandre; moi-même je ne m'en suis pas aperçu.

P. S. Je vous répète de nouveau, et vous comprenez bien, qu'il faut qu'il ne soit aucunement question de ce fait.

(Corresp., T. XIX, p. 572, N. 15935.)

270.

Roma, 25 novembre 1809.

Cognato carissimo.

Il cardinale Della Porta, a cui è stato intimato di recarsi così, non potrebbe in questa stagione, per l'età avanzata e le sue infermità, intraprendere senza grave rischio un viaggio così lungo e cambiare il clima di Roma con quello di Parigi. Ond' esserne dispensato pel mio mezzo ricorre a voi che siete generalmente riguardato come il rifugio, come il protettore dei Romani. Il Generale Miollis ha esentato il cardinale Casoni, ma al cardinale Della Porta non ha voluto concedere che una breve dilazione. Qui siamo in uno stato di violenza. I Romani ammirano ed amano il nuovo loro sovrano. Ma, come non hanno potuto ad un tratto cambiare d'opinione, d'abito, di costumi, così quel sentir dire di continuo dai Ministri della religione che non si può giurare; che non si può far questo, non si può far quest'altro, li mette in grande imbarazzo. Quello che più disgiusta è il timor della leva e l'obbligo del giuramento imposto anche ai curiali eserciti. La penitenzieria, i parrochi, i confessori gridano che non si può prestare. Pochissimi curiali in credito di valenti e di onesti hanno giurato, per cui le cause di necessità si debbono commettere alla feccia della curia. Così si fanno malcontenti clienti e curiali; numero immenso in Roma; e la

lingua dei curiali è tagliente come sapete. Non sarebbe possibile esimere la curia dal giuramento? Non varrebbe a ciò il motivo, che Roma, essendo città libera, non dovrebbe andare soggetta a così fatti vincoli? Se la esenzione si potesse per mezzo vostro ottenere, diverreste l'Idolo dei Romani, che già tanto vi stimano ed amano. Il buon signor De Gerando ne conosce l'opportunità, ma non vuole urtare Del Pozzo che soprintende al giudiziario. Mi consigliò di parlarne a Saliceti quando qui venne col Re di Napoli, ma non osai per non buscarmi la taccia di capo di partito. Sapete ch'io non esercito, benchè curiale di collegio, e vi dirò che son molto contento di non esser tenuto a giurare. Scrivo a voi confidenzialmente, e lo fo per bene. Se però vi paresse che avessi dette delle corbellerie, gettate questa lettera nel camminetto.

Vi abbraccio e sono di cuore

Il vostro affez. ed obbl. cognato
GIOVANNI CELESTINI.

FINE DEL VOLUME SECONDO.



11AG 2003/05

INDICE DEL VOLUME SECONDO.

CAPITOLO I. — Aldini in Parigi. — Snoi emolumenti. — Trame dei suoi nemici. — Sue incumbenze. — Timori di nuova guerra. — Collera della Curia romana. — Lodi del Principe Eugenio. — È conferita ad Aldini la grande Aquila della Legione d'onore. — Lega contro la Francia. — Battaglia d'Austerlitz. — Prime prove dei soldati italiani. — Pace di Presburgo. — Eugenio in Bologna. — Si ammoglia con Augusta Amalia di Baviera. — È chiamato Governatore degli Stati veneti, successore al trono d'Italia, Luogotenente di Napoleone nel comando in capo dell'esercito italiano. — Cootese con Roma. — I Francesi in Ancona. — Aldini attende in Parigi l'ordine di recarsi al quartier generale. — Romagnoli, Borsi e compagni. — Aldini esiliato. — Rientra in grazia di Napoleone. — È creato Gran Dignitario e Tesoriere dell'Ordine della Corona di ferro. Pag. 1

CAPITOLO II. — I grandi dignitari della Corona. — Gravi incarichi del Ministro segretario di Stato del Regno. — Legge del 21 marzo 1804. — Nomina di Veseovi. — Il cardinale Opizzoni arcivescovo di Bologna. — Somenzari prefetto. — Calunnia ordita contro il cardinale Opizzoni. — Processi segreti. — Menzogne biografiche. — Severità di Napoleone. — Sommosa di Crispino. — Decreto di condanna. — I dodici giovani crispinesi. — Deputati di Crispino in Parigi. — Decreto di grazia. — Venezia unita al Regno. — Grandi feudi dell'Impero. — Politica di Napoleone rispetto all'Italia. 25

CAPITOLO III. — L'Ordine della Corona di ferro. — Cavalieri e Comendatori. — I Savi di Bologna. — Libelli sediziosi. — Niccolò Fava Ghislieri. — Lettera di Napoleone ad Eugenio. — Discordia fra Napoleone e Pio VII. — Nota al legato del Pape compilata da Aldini. — Rapporto del Vice-Re sui prefetti da inviarsi nel Veneto, e sui magistrati veneti da destinare prefetti in altri dipartimenti. — Dauchy. — Parere di Aldini sul rapporto del Vice-Re. — Alessandro Agucchi. — Leopoldo Cicognara. — Aldini si adopera affinché ala unito al regno il Tirolo italiano, siano promosse le industrie nazionali. — Venezia antica. — Venezia nel 1806. — Deputazione veneta. — Ricevimento solenne. — Istanza dei Veneziani. — Deputati dalmati. — Dandolo provveditore generale della Dalmazia. 46

CAPITOLO IV. — Aldini parco nel far uso del denaro pubblico, largo nello spendere il proprio. — Napoleone soccorre a patrizi impoveriti, compra il palazzo Caprara e la villa Pisani. — Richiedenti impieghi e favori. — Alessandro Agucchi. — I patrioti ed i clericali. — I giuo-

chi d' invito. — Gli Ebrei; loro adunanze in Parigi. — Il Sinedrio. — Le Curie romane ed il clero cattolico. — Francesco Ghisilieri. — Cattaro e Corfù occupati dai Russi; Ragusi, dai Francesi. — L' Imperatore dei Romani. — Felsith narra del Botla. — Rettificazioni. — Luisa di Prussia e Giovanni d' Arco. — Napoleone, Giuseppina e Talleyrand. — Battaglia di Iena. — Napoleone in Berlino. — Aldini lascia Parigi, va a Bologna, a Milano, a Venezia, a Norimberga, a Lipsia, a Berlino. — Soperechie di Inghilterra. — Blocco delle Isole britanniche. — Errore di Adolfo Thiers. — Giudizi sul blocco continentale. 71

CAPITOLO V. — Effetti del blocco continentale. — Napoleone ed i Polacchi. — Murat, duce dell' esercito francese, entra primo in Varsavia. — Aldini in Posen. — Caso avvenuto a Crisiani. — Aldini in Varsavia. — Napoleone tiene consiglio con Aldini e con Prina, e provvede alle cose del regno. — Diffalta di viveri nel campo dei Francesi. — Battaglia di Eylau. — Corteggio tenuto da Aldini. — Ceresie in Varsavia. — Speranze dei Polacchi. — Assedio di Danzica. — Napoleone ed i suoi ministri in Finckenstein. — Insidie della Curia romana. — Nascita della principessa Giuseppina, figlia di Eugenio e di Augusta Amalia di Baviera. — Assedio di Colbert. — Tentié Generale. — Danzica si arrende al Maresciallo Lefebvre. — I Ministri di Napoleone in Danzica. — Aldini in Elbinga. — Battaglia di Friedland. — Lettere di Napoleone a Giuseppina. — Morte di Tentié. — Abboccamento di Napoleone e di Alessandro sul Nieman. — Trattato di Tilsit. — Disinganno dei Polacchi. — Gran-Ducato di Varsavia. — Patti segreti. — Federico Guglielmo in Tilsit. — Napoleone e Luisa di Prussia. — Napoleone in Dresda, indi a Parigi. — Aldini parte per Bologna. — L' intendente generale della Corona. — I Sanfedisti. — Grave contesa fra Pio VII e Napoleone. — Il Cardinale Litta. — Il Gran scudiere. — Aldini in Milano, poi in Parigi. — I Begusei. — Il Corriere d' Italia 400

CAPITOLO VI. — Nove cagioni di guerra. — Effetti del blocco continentale. — Convenzione segreta del 21 di ottobre fra Napoleone ed il Re di Spagna. — Emanuele Godoy principe della Pace. — Disordini evvanuti nella corte di Madrid. — Carlo IV ricorre a Napoleone. — Napoleone in Milano. — Esamina le finanze del Regno. — Convenzione coll' Austria. — I ginocchi d' invito. — Gli ergastoli. — San Michele in bosco. — Napoleone giunge a Fnsina. — Lieta accoglienza dei Veneziani. — Esagerazioni e mendaci del Botla. — Luisa di Borbone. — Benefici renduti a Venezia. — Decreto del 7 di dicembre. — Attività di Aldini. — Napoleone e Luciano. — Napoleone di nuovo in Milano. — Apre i Collegi elettorali. — Altri decreti. — Quinto Statuto. — Lettere patenti. — Escandescenze del Botla. — Autorità di Aldini. — Napoleone torna a gran fretta in Parigi. — Aldini in Bologna, poi in Milano. — Aldini imparziale a magnanimo. . . 436

CAPITOLO VII. — Aldini torna a Parigi. — Arrivo di Juot in Lisbona, fuga dell' Infante Giovanni. — Continuano le discordie nelle famiglie reali di Spagna. — Carlo e Ferdinando ricorrono a Napoleone. — Il Principe della Pace consiglia al re di abbandonare la Spagna. — Il popolo in Aranjuez si leva a romore ed atterra il palazzo del Principe della Pace. — Questi è preso, ferito, imprigionato. — Carlo IV abdica in favore di Ferdinando, poi dichiara nulla l' abdicazione. —

Muret coll' esercito francese in Madrid. — Aspira al regno di Spagna. — Napoleone l' offre al suo fratello Luigi. — Decreti del 40 e del 48 di febbrajo. — La Toscana. — Elise Baciocchi. — Daneby. — La Corte di Roma. — Miollis occupa gli Stati romani. — Contese con Roma. — Di Brême. — Decreto presentato da Prina. — Marescalchi ed Aldini. — Episodio sovra Pietro Giordani. 167

CAPITOLO VIII. — Sesto Statuto Costituzionale. — Miollis e la Corte romana. — Pio VII toglie i poteri al Legato, e Napoleone unisce al Regno d' Italia Urbino, Ancona, Macerata e Camerino. — Nota di Champagny al Cardinale Legato. — Napoleone parte per Baionna. — Nascita di Carlo Luigi Napoleone figlio di Ortensia e di Luigi Ra di Olanda. — Disegni di Napoleone sulle Spagne. — Trattato di commercio tra la Francia e l' Italia. — Conti delle spese pel maggio e pel giugno. — Istituto nazionale. — Parma, Piacenza e Toscana unite all' Impero. — Rettificazione dei confini. — Errore di uno scrivano. — I giurati. — Cessione della Spagna a Napoleone. — Giuseppe Re di Spagna. — Sollevazione degli Spagnuoli. — Lettera di Napoleone ad Alessandro. — Leopoldo Ciegnare. — Aldini chiede a Napoleone un prestito di secentomila lire. — Si recò in Acquiagrana per fare le cure dei bagni. — Commette a Cristini la direzione del Ministero. — I Liberi Muratori. 195

CAPITOLO IX. — Bessières vincitore a Medios del-río-seco. — Il cardinale Gebrielli. — Napoleone parte da Baionna e visita i dipartimenti merittimi dal mezzodì della Francia; ed il Vice-Re i nuovi dipartimenti del Regno. — Aldini in Parigi. — Napoleone il 15 di agosto in Saint-Cloud. — Capitolezione di Baylen. — Il Re Giuseppe. — Sollevazione del Portogallo. — Ansiliarii inglesi. — Pino in Ispagna con una divisione Italiana. — Pensioni ai militari benemeriti. — I deputati delle Murebe. — I Dalmati. — I Collegi elettorali. — Soldati dell' esercito di Germania marciano verso la Spagna; proclama di Napoleone e canzoni per infiammarli dell' amor di gloria. — I Romani. — Pensieri di Napoleone e di Aldini sull' ordinamento dello Stato romano. — Rito greco nella Dalmazia. — Cesa nazionale delle fanciulle. — Settimo Statuto costituzionale. — Disegno di una Costituzione romana. — Casi avvenuti in Roma. — Manifesto di Pio VII. — Aldini ottiene un prestito di trecentomila lire ed il permesso di recarsi in Bologna. — Abboccamento fra Napoleone ed Alessandro in Erfart. — Discorso dei deputati marchigiani. — Risposta di Napoleone. — Questi torna in Ispagna — Ordini da lui dati a Fouché. — Rapporto di Aldini sulle quistione romana. — Aldini in Milano, in Lione, in Baionna, in Parigi. — Vittorie dei Francesi in Ispagna. — Ingresso in Madrid. — Proclama agli Spagnuoli. — Avvertimento al Re Gioachino. — Rese di Roses. — Dono di Melzi. — Miollis. — Discorso letto al Corpo legislativo di Francia. — La Gazzetta romana. — Nota del Cardinale Pacca. 224

CAPITOLO X. — Napoleone a Velledolid. — Giunga in Parigi. — Spoglia Talleyrend della dignità di Gran Ciambellano. — Elise invia in dono ad Aldini un busto di Napoleone. — I Vescovi francesi. — La Corte romana. — Proposta di una Banca nazionale. — L' Austria rompe la guerra. — Napoleone parte pel campo. — Inserisce Aldini di tenerlo informato delle cose del Regno. — Eugenio Generale in capo dell' esercito d' Italia segue fedelmente le istruzioni di Napoleone. —

La sua svanguardia è attaccata dall'Arciduca Giovanni. — Rotta di Sacile. — Proclama dell'Arciduca agli Italiani. — Rimproveri di Napoleone ad Eugenio. — Prime vittorie di Napoleone. — L'esercito dell'Arciduca Giovanni è costretto a ritirarsi. — Eugenio, riunito le sue truppe, lo insegue, lo rompe e quasi interamente lo distrugge. — Riporta altra grande vittoria a Raab. — Eugenio e Macdonald. — Giudizio di Adolfo Thiers. — Si dimostra quanto sia erroneo. — Pari errore del Botta. — Andrea Hofer. 255

CAPITOLO XI. — Sollevazione del Tirolo. — Si spegne dopo l'armistizio di Zotim. — Hofer la riaccende. — Napoleone manda forze in gran numero. — Crudeltà di Chasteler. — Proposte di accordo. — Vane con Hofer. — Sua dislealtà. — Le sue bande sconfitte. — Egli preso e facilitato. — Giudizio sulla sollevazione del Tirolo e sopra Hofer. — Tentativi degli Inglesi contro le coste d'Italia. — Sommosse in molte parti del Regno. — I briganti assediano Bologna. — Bloccano Ferrara che è liberata dalle Guardie nazionali bolognesi. — Decreto su Roma. — Consulta romana. — La scomunica. — Ratto di Pio VII. — È condotto a Firenze, ad Alessandria, a Grenoble, a Savona. — Napoleone ordina si diano gratis le bolle e le dispense, si vietino le missioni, si aboliscano i monasteri, i Cardinali non Vescovi si reclinino a Parigi. — Giunto a Fontainebleau rinnova l'ordine d'informare Aldini delle cose del Regno. — Ritorno del Vice-Re. — Aldini rifugio e protettore dei Romani. — Suo ufficio presso Napoleone 282

DOCUMENTI. 313

Biblioteca Nazionale.

- Amleto** principe di Danimarca, tragedia di Shakspeare, voltata in prosa italiana da Carlo Rusconi. Settima edizione col testo inglese di riscontro. — Un volume. *Lire ital.* 2. 50
- La Nunziatura di Francia del cardinale Guido Bentivoglio**, lettere a Scipione Borghese cardinal nipote e segretario di Stato di Paolo V, tratte dagli originali e pubblicate per cura di Luigi De Steffani. — Volumi 4^o, 2^o, e 3^o 12
- Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono**, scritta da Isidoro La Lumia. — Un volume. 4
- Cristiani ed Ebrei nel Medio-Evo**, Quadro di costumi con un'appendice di Ricordi e Leggende giudaiche della medesima epoca, del Professore Giuseppe Levi da Vercelli. — Un volume. 4
- Dizionario morale**, di Niccolò Tommaséo. — Un volume. 3
- Saggio sulla Filosofia dello Spirito**, per la marchesa Marianna Florenzi Waddington. — Un volume. 2
- Teatro Tragico di Federigo Schiller**, traduzione del Cav. Andrea Maffei. — Quattro volumi. 16
- Fausto**. Tragedia di Wolfango Goethe, traduzione del Cav. Andrea Maffei. — Un volume. 4
- La Guerra di Chloggia e la Pace di Torino**, saggio storico con documenti inediti per il conte Luigi Agostino Casati. — Un volume. 4
- Fantasie Drammatiche e Liriche** di Francesco dall'Ongaro. — Un volume. 4
- Manuale del Pittore restauratore**, o, dell'Arte di restaurare e conservare le antiche e moderne pitture; per Ulisse Forni, restauratore nelle RR. Gallerie di Firenze. — Un vol. 4
- Lettere di Francesco Petrarca**, delle cose Familiari libri ventiquattro, Lettere Varie libro unico, ora la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti. — Volumi 4^o, 2^o, 3^o e 4^o. 16
- Saggio sulla Natura**, per la marchesa Marianna Florenzi Waddington, Socia corrispondente della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche in Napoli: — Un vol. 2. 50
- La Vita di Benvenuto Cellini**, scritta da lui medesimo, restituita esattamente alla lezione originale, con osservazioni filologiche e brevi note dichiarative ad uso dei non Toscani. Nuova Edizione, per cura di B. Bianchi; con vari Documenti in fine, concernenti la Vita e le Opere dell'Autore. — Un vol. 4
- La Guerra del Vespro Siciliano**, scritta da Michele Amari. Settima edizione, rivista dall'Autore. — Due volumi 8
- Memorie di Scipione de' Ricci**, Vescovo di Prato e Pistoia, scritte da lui medesimo, e pubblicate con documenti da Agenore Gelli. — Due volumi. 8
- Ruperto d'Isola**, racconto di Giuseppe Torelli: aggiuntovi **Emiliano**, racconta la storia della sua gioventù, del medesimo Autore — Un volume. 4

Giugno 1867.







